



DIPARTIMENTO DI LETTERE E CULTURE MODERNE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LIBRARIE E DOCUMENTARIE – CICLO XXXIII

COORDINATORE: PROF. ALBERTO PETRUCCIANI

## **INFORMAZIONE, DISINFORMAZIONE E ALTRE PAROLE**

**uno strumento bibliografico per un dibattito internazionale**

**DOTTORANDA**

**Matilde Fontanin**

TUTOR

Paola Castellucci

CO-TUTOR

Gianfranco Crupi

Il presente documento è distribuito secondo la licenza:

Tutti i diritti riservati

# SOMMARIO

<b>1. INTRODUZIONE .....</b>	<b>1</b>
1.1. Oggetto: fake news.....	5
1.2. L'interesse delle culture documentarie.....	8
1.3. Perché un glossario .....	12
1.4. Glossario, lessico, enciclopedia, dizionario? .....	16
1.5. A chi si rivolge.....	19
1.6. Criteri (o forse pregiudizi) di scelta .....	20
1.7. Metodologia.....	22
1.8. Cosa manca .....	25
<b>2. INFORMAZIONE, DISINFORMAZIONE E ALTRE PAROLE .....</b>	<b>27</b>
2.1. Il peso delle parole .....	28
2.2. Struttura del glossario.....	31
2.3. Fonti.....	33
2.4. Limiti temporali: la storia di 'fake news' dalla <i>yellow press</i> all'infodemia.....	36
<b>3. DUE PAROLE CHIAVE .....</b>	<b>40</b>
3.1. Fake news: definizione di un universo .....	40
3.1.1. Definizioni dai dizionari .....	42
3.1.2. Cronologia del termine <i>fake news</i> .....	45
3.1.3. Problemi delle definizioni: differenze tra le due lingue .....	54
3.1.4. Definizioni tratte dalla letteratura .....	55
3.1.5. Aspetti sociali e psicologici .....	69
3.1.6. Soluzioni proposte da computer science e information science.....	71
3.1.7. Un problema interdisciplinare, ma quanto? .....	73
3.1.8. Frequenza lessicale .....	74
3.1.9. Le scienze del libro e del documento (LIS) .....	77
3.2. Information Literacy.....	81
3.2.1. Una prima definizione.....	82
3.2.2. Le diverse sfumature di <i>information literacy</i> .....	84
3.2.3. Sviluppo del concetto di information literacy .....	88
3.2.4. Riflessioni su esperienze e dati .....	97
<b>4. GLOSSARIO .....</b>	<b>107</b>
Abbreviazioni e convenzioni grafiche .....	107
Lista delle abbreviazioni .....	107
Lista delle convenzioni grafiche.....	108
<b>VOCI DEL GLOSSARIO .....</b>	<b>110</b>
A.....	110
Affective computing (v. anche Sentiment analysis).....	110
AI, o Artificial Intelligence (= IA o Intelligenza artificiale) .....	111
Alfabetizzazione (v. <i>Literacy</i> ).....	118
Alt-facts (o <i>Alternative facts</i> ) .....	119
Alt-right (o <i>Alternative right</i> ).....	121
Astroturfing.....	123
Autoarchiviazione (v. <i>Self-archiving</i> ) .....	123
B.....	124
Bias (v. anche Pregiudizio di conferma e Confirmation bias).....	124
Bibliotecario (= <i>Librarian</i> ).....	127

Big Data.....	133
Bufala (= <i>Hoax</i> ).....	135
Bulimia informativa (v. <i>Information overload</i> ).....	136
C .....	137
Camera dell'eco (v. <i>Echo chamber</i> ).....	137
Citizen journalism (= Giornalismo partecipativo).....	138
Clickbait (o Click-bait = Cattura-click).....	140
Competenza informativa (v. <i>Information literacy</i> ).....	143
Complottismo (= <i>Conspiracy</i> ).....	143
Complottista (= Conspirator, conspirer).....	147
Confirmation Bias (= Pregiudizio di conferma ; v. anche <i>Bias</i> ).....	148
Conspiracy theory (v. <i>Complottismo</i> ).....	151
Contratti trasformativi (= <i>Transformative agreements</i> ).....	151
Controinformazione (= <i>Counter information</i> ).....	152
Crimine d'odio (= <i>Hate crime</i> ).....	154
Crittografia (ingl. <i>cryptography</i> ).....	158
Cyber-.....	161
Cybersicurezza o Cybersecurity .....	162
D.....	166
Debunking (v. anche fact-checking e inoculazione cognitiva).....	166
Deepfake.....	169
Dieta mediatica (= <i>Media consumption</i> ) .....	172
Digital divide (v. <i>Divario digitale</i> ).....	174
Discernimento (= <i>Judgement</i> ) .....	174
Discorso d'odio (v. <i>Hate speech</i> ).....	175
Disinformation (v. anche <i>Disinformazione</i> ) .....	175
Disinformazione (v. anche <i>Disinformation</i> ).....	178
Disintermediazione (= <i>Disintermediation</i> ).....	184
Divario digitale (= <i>Digital divide</i> ).....	187
Documentazione (= <i>Documentation</i> ).....	189
Documento (= <i>Document</i> ).....	192
E .....	201
Echo chamber (= Camera dell'eco).....	201
Entropia (= <i>Entropy</i> ) .....	205
F.....	207
Fact-checking (= Verifica dei fatti) .....	207
Fake news.....	214
Filter bubble (= Bolla di filtraggio).....	214
H.....	217
Hate crime (v. <i>Crimine d'odio</i> ) .....	217
Hate speech (= Discorso d'odio).....	217
Hater (= Odiatore).....	221
Hoax (v. <i>Bufala</i> ).....	222
I .....	224
IA: Intelligenza artificiale (v. AI: Artificial Intelligence) .....	224
Influencer .....	224
Infobesità (o <i>Infobesity</i> ).....	228
Infodemia (= Infodemic) .....	229
Infodemic (= Infodemia).....	235
Infodemiologia (v. <i>Infodemiology</i> ).....	237
Infodemiology (= Infodemiologia).....	237
Information (v. <i>Informazione</i> ).....	239
Information Literacy (v. anche <i>Literacy</i> ).....	240
Information overload (= <i>Sovraccarico cognitivo</i> ).....	240
Informazione (= <i>Information</i> ).....	243
Infoveillance.....	252
Inoculazione cognitiva (= <i>Inoculation</i> o <i>Pre-bunking</i> ).....	253
L .....	255

Literacy (= Alfabetizzazione).....	255
M .....	258
Malinformation (v. anche <i>Misinformation</i> ) .....	258
Mala-informazione (v. <i>Mal-information</i> ) .....	259
Meme.....	259
Misinformation.....	261
N .....	264
Netizen/Netizenship (= Cittadino/cittadinanza digitale).....	264
Noise (v. <i>Rumore</i> ) .....	265
O .....	266
Onlife.....	266
P.....	270
Piattaforma (= <i>Platform</i> ) .....	270
Polarizzazione (= <i>Polarization</i> ).....	271
Post-verità (o <i>Postverità</i> ; v. anche <i>Post-truth</i> ) .....	274
Post-truth (v. anche <i>Post-verità</i> ).....	279
Pregiudizio di conferma (v. <i>Confirmation bias</i> ; v. anche <i>Bias e Fake news</i> ).....	282
Propaganda .....	282
Q .....	285
Quarantena (= Quarantine, lockdown o self-isolation).....	285
R .....	287
Rumore (= <i>Noise</i> ).....	287
S.....	292
Scorta mediatica .....	292
Self-archiving (= <i>Autoarchiviazione</i> ).....	296
Sentiment analysis .....	298
Smart Working (= Working from home).....	300
Social media .....	301
Social network (v. anche <i>Social media</i> ) .....	306
Smascheramento (v. <i>Debunking</i> ).....	307
T .....	308
Teorie del complotto (v. <i>Complottismo</i> ).....	308
Truthiness .....	308
V .....	311
Verifica dei fatti (v. <i>fact-checking</i> ) .....	311
Verità dei fatti.....	311
W .....	317
Whistle-blower (o <i>Whistleblower</i> ).....	317
Working from home (v. <i>Smart working</i> ).....	321
X .....	322
Xanadu .....	322

## **BIBLIOGRAFIA ..... 326**

**Informazione digitale e Internet ..... 327**

**Information literacy e apprendimento ..... 334**

Raccolta di casi da LISTA e ERIC (v. par. 3.2.4) ..... 342

**Comunicazione, media, linguaggio, semiotica (social media)..... 346**

**Fake news, postverità, disordine informativo..... 351**

**Biblioteche, bibliotecari e culture documentarie..... 368**

**Glossari, vocabolari e risorse teminologiche ..... 379**

Fonti di base .....

Altre fonti e risorse linguistiche .....

**Altre suggestioni..... 384**

## 1. INTRODUZIONE

Il percorso di ricerca del quale questa tesi rappresenta la conclusione era iniziato nel 2017 muovendo da un'inquietudine rispetto al ruolo dei bibliotecari di fronte ai più recenti sviluppi della rivoluzione digitale.

La quantità d'informazione disponibile in rete aumenta a ritmi vertiginosi fin dall'avvento del world wide web (il filmato<sup>1</sup> circolato per i 25 anni di *Internet Archive* è emblematico), ma l'avvento dei social media, specie collegato all'accesso in mobilità<sup>2</sup> alla rete, segna un ulteriore balzo in avanti. La combinazione di questi elementi porta la società a vivere 'onlife', come dice Luciano Floridi; secondo il filosofo si tratta di un cambiamento tanto significativo da rendere necessario un ripensamento filosofico<sup>3</sup> sull'essenza stessa dell'essere umano. L'umanità si trova di fronte ad un'altra grande rivoluzione, la quarta<sup>4</sup> della sua storia: dopo Copernico aveva scoperto di non essere al centro dell'universo; dopo Charles Darwin di non essere altro che una delle tante specie animali; con Sigmund Freud e la psicanalisi scopre di non essere nemmeno padrona della propria psiche, e con la rivoluzione digitale si accorge di non esserlo neppure dell'informazione<sup>5</sup>.

È indubbio che si verifichi un mutamento nelle prassi di accesso all'informazione: i social media, che consentono a chiunque di produrre contenuti, favoriscono la disintermediazione, pertanto viene meno l'esclusività degli intermediari tradizionali. Non si nega che l'enorme quantità di informazione disponibile offra grandi opportunità, ma causa anche delle criticità e inaugura nuove sfide: nel momento in cui questo percorso di ricerca cominciava la questione più discussa era la post-verità, e l'espressione più in voga 'fake news'. Si avvertiva la necessità di riflettere sull'innegabile tendenza del nuovo ecosistema informativo a favorire la circolazione di informazione inaccurata o volutamente falsa, a prestare il fianco a chi volesse manipolare la realtà per accrescere il proprio potere politico o per trarne vantaggio economico. Nel 2016 si erano svolte le campagne elettorali per il referendum sulla Brexit e per le presidenziali americane. I risultati, l'uscita del Regno Unito

---

<sup>1</sup>Nel 1996 l'intero *world wide web* aveva una dimensione di soli 2.5 terabyte, e il computer usato come cache aveva un disco fisso da 20 Gbyte. Internet Archive, *The Wayback Machine's First Crawl 1996*, 2021, <<http://archive.org/details/wayback-machine-1996>>.

<sup>2</sup>Jakob Nielsen, Raluca Budiu, *Mobile usability*, Berkeley, CA, New Riders, 2013.

<sup>3</sup>Si tratta di una grande rivoluzione, che rimette in discussione la percezione del sé, secondo Luciano Floridi, *La quarta rivoluzione : come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Roma, Raffaello Cortina, 2017; tanto da rendere necessario di «riavviare» la filosofia stessa Luciano Floridi, *Pensare l'infosfera*, Scienza e idee 314, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020.

<sup>4</sup>L. Floridi, *La quarta rivoluzione*, cit.

<sup>5</sup>*Ivi*.

dall'Unione europea e l'elezione di Donald Trump, erano stati interpretati da *Oxford English Dictionary* come segni del prevalere della 'post-verità', scelta come parola dell'anno per il 2016. La preoccupazione generata a livello politico da questi eventi, e dal collegato scandalo di *Cambridge analytica*, aveva portato la Commissione europea a condurre un'indagine pubblica<sup>6</sup> sulla percezione della disinformazione e delle fake news.

Si tornerà oltre<sup>7</sup> su questi temi, portando ulteriori esempi di reazioni negli organismi e nelle istituzioni, per ora si vuole semplicemente inquadrare il clima nel quale nasceva la preoccupazione che dava origine a questa ricerca, ovvero quale impatto abbiano questi scenari su teoria e pratica di quelle che Maurizio Vivarelli<sup>8</sup>, con una felice espressione, definisce culture documentarie.

Se le biblioteche sono al servizio della società, esse non possono esimersi dal tenere conto delle preoccupazioni della collettività intorno all'informazione, a cominciare da quelle della politica e dell'economia<sup>9</sup>. Come si percepisce osservando il lavoro di IFLA<sup>10</sup>, la comunità internazionale dei bibliotecari si interroga sul proprio ruolo in questi scenari informativi<sup>11</sup> rispetto alle due grandi missioni delle biblioteche, ovvero organizzare e conservare l'informazione da un lato e favorirvi l'accesso dall'altro<sup>12</sup>. Ciò che interessava alla presente ricerca era indagare, alla luce delle nuove sfide, questo secondo aspetto, ovvero

---

<sup>6</sup>Eurobarometer, *Synopsis report of the public consultation on fake news and online disinformation*, Flash Eurobarometer, European Commission, Directorate-General for Communication. DG COMM "Strategy, Corporate Communication Actions and Eurobarometer" Unit, aprile 26, 2018, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/synopsis-report-public-consultation-fake-news-and-online-disinformation>>; Ana Isabel Esteban Tortola, «Public consultation on fake news and online disinformation», Text, *European Commission. Consultations*, novembre 7, 2017, <[https://ec.europa.eu/info/consultations/public-consultation-fake-news-and-online-disinformation\\_en](https://ec.europa.eu/info/consultations/public-consultation-fake-news-and-online-disinformation_en)>.

<sup>7</sup>V. par. 3.1 *Fake News [...]*.

<sup>8</sup>Maurizio Vivarelli, «*Digital humanities e culture documentarie : un modello di analisi, valutazione, interpretazione*», *AIB studi*, vol. 60, fasc. 3, 2020, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/12471>>.

<sup>9</sup>Il pensiero corre alla politica per l'impatto che l'informazione ha sulle campagne elettorali e sulla comunicazione; all'economia perché l'indagine pubblica UE sopra ricordata era un'iniziativa della strategia per un mercato unico digitale europeo, non dei dipartimenti della cultura o dell'istruzione. In realtà la questione tocca molti altri settori, dalla comunicazione, alla scienza, alla salute.

<sup>10</sup>Tra i molti riferimenti possibili, si pensi ad esempio all'*IFLA Trend Report* <<https://trends.ifla.org>>, che già dal 2015 sottolineava che le nuove tecnologie avrebbero avuto l'effetto sia di ampliare che di limitare chi ha accesso all'informazione, e cominciava ad interrogarsi sugli scenari futuri e sul ruolo delle biblioteche.

<sup>11</sup>IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, *IFLA Code of Ethics for Librarians and other Information Workers*, IFLA, 2012, <<https://www.ifla.org/publications/node/11092#responsibilities>>. Il preambolo del codice etico per i bibliotecari e gli altri professionisti dell'informazione si dice convinto che «The need to share ideas and information has grown more important with the increasing complexity of society in recent centuries and this provides a rationale for libraries and the practice of librarianship».

<sup>12</sup>*Ivi*. Il codice etico IFLA nel preambolo dice che «The role of information institutions and professionals, including libraries and librarians, in modern society is to support the optimisation of the recording and representation of information and to provide access to it».

la mediazione e l'educazione all'accesso e all'uso consapevole dell'informazione finalizzato alla produzione di conoscenza<sup>13</sup>.

Se il dibattito filosofico sulla post-verità apre la riflessione sull'esistenza o meno di una qualche forma di verità oggettiva, quando si pensa alla gestione dei documenti e delle raccolte, esso porta a interrogarsi su cosa sia la verità documentale: vuol dire che ci sono documenti 'veri' e altri 'falsi'? E i bibliotecari si devono occupare di discernere la verità o semplicemente di organizzare tutte le opinioni? Come si devono comportare nei paesi autoritari, dove la 'verità' ufficiale è piegata alla politica? La loro etica dice che devono essere neutrali<sup>14</sup>, ma è davvero possibile? Inoltre, ci sarà bene un limite ai loro compiti: si devono fermare alle collezioni delle loro biblioteche, o si devono occupare anche dell'informazione che circola in Internet, o addirittura quella veicolata dai social?

Per indagare questo terreno era necessario guardarsi attorno, osservare la realtà nel momento del suo accadere, partecipare al dibattito professionale. Per questo in questi tre anni chi scrive ha svolto diverse attività sul campo: presentazioni di relazioni ai convegni; incontri con professionisti di altre aree; docenze a corsi verso professionisti diversi e agli utenti finali; collaborazione con le associazioni professionali italiane e internazionali. Per tenere la rotta si sono seguite le direttrici delle fake news e dell'information literacy, e si sono notate da subito alcune tendenze. Il dilagare della disinformazione faceva sì che le istituzioni si accorgessero finalmente quanto fosse importante educare le persone a valutare l'informazione, come aveva detto per anni la comunità bibliotecaria; il problema diventava concreto e toccava diverse aree della vita sociale, come politica, salute, finanza, perciò veniva auspicato un dialogo interdisciplinare. Però, mentre i bibliotecari si considerano da sempre essenziali per questo processo, spesso non venivano nemmeno nominati nelle linee programmatiche. In sintesi, si osservava un disequilibrio tra la percezione pubblica del loro ruolo e quella interna alla categoria. Cosa restava da fare, quindi? Forse nulla, era sufficiente che il problema venisse trattato, anche se ci avrebbero pensato altri, o forse, al di là del peso che può avere, la deontologia professionale obbliga il bibliotecario a fare comunque qualcosa? In fondo, oltre ad essere un cittadino, egli è pur sempre al servizio del pubblico, e può dare, eticamente, il proprio contributo alla società civile, indipendentemente dal merito che gli/le viene riconosciuto.

---

<sup>13</sup>*Ivi*. L'art. 1 del codice etico IFLA è intitolato «Access to information» dice che la missione chiave è assicurarla a tutti, «for personal development, education, cultural enrichment, leisure, economic activity and informed participation in and enhancement of democracy». L'art. 2, intitolato «Responsibilities towards individuals and society», parla di promozione dell'information literacy, che comprende «the ability to identify, locate, evaluate, organize and create, use and communicate information».

<sup>14</sup>*Ivi*. L'art. 5 del codice etico IFLA è intitolato «Neutrality, personal integrity and professional skills».

Con questo spirito, osservando la realtà, si è osservata un'altra criticità intorno alle definizioni dell'oggetto del problema: fake news, disinformazione, post-verità, sono concetti in divenire, che, se esistevano già prima del 2016, ora stanno assumendo nuovi significati. Se il percorso di ricerca era cominciato pensando alle interfacce come formati per rappresentare l'informazione, ben presto si spostava su un ordine di intermediazione più basilare, vale a dire le parole usate per parlare di disinformazione. Per decidere delle linee di azione, o per proporsi come parti di un dibattito interdisciplinare, è necessario anzitutto definire di cosa si sta parlando. La chiarezza terminologica è tanto più urgente per una questione che attraversa diversi campi disciplinari e diverse lingue, mentre, come si vedrà, da più parti viene lamentata l'inadeguatezza della tassonomia esistente. Ecco perché si è maturata la decisione di sviluppare uno strumento che si prestasse ad organizzare le molte voci ascoltate e le opinioni raccolte, e si è giunti alla decisione di compilare un glossario per organizzare il pensiero su tutta quella complessità. Non si tratta solo di un mezzo per tentare di mettere ordine, per offrire un punto di partenza alla discussione, ma anche di un formato per il quale le culture documentarie hanno una cassetta degli attrezzi piuttosto fornita: del resto, il settore disciplinare si è sempre occupato di raccogliere, vagliare, ordinare, indicizzare, classificare. Si è perciò giunti alla conclusione di predisporre questo strumento augurandosi che sia utile alla comunità professionale come supporto alla discussione in corso.

Va però detto che non si tratta di uno strumento neutrale: esso risente del punto di vista della compilatrice, a partire dalla scelta delle fonti, e del resto viene inteso come il risultato di una tesi, quindi di un lavoro per sua stessa natura argomentativo. Così, senza pretesa di esaustività enciclopedica, le voci si presentano come spunti di discussione, ma selezionate sulla base di un preciso punto di vista disciplinare, collegate tra loro da una rete di rimandi e con una grande attenzione ai rapporti linguistici tra termini italiani e inglesi e le differenze semantiche nel dibattito nazionale ed internazionale.

Oggetto di questa introduzione è descrivere la genesi dello strumento, i criteri seguiti, i principi, gli obiettivi, cominciando fin da qui a dimostrarne l'utilità: nel testo che segue, i lemmi compresi nel glossario sono facilmente riconoscibili perché scritti in corsivo e seguiti dall'abbreviazione '(v.)' per 'vedi il glossario alla voce [...]'. Si tratta di un invito all'uso.

## 1.1.Oggetto: fake news

Si vedrà ora perché concentrarsi proprio sul termine *fake news* (v.). Innanzitutto esso ha diversi significati nelle due lingue. In inglese può indicare le singole notizie false; gli organi di stampa tendenziosi, inaccurati o semplicemente poco graditi; l'intero ecosistema della disinformazione; da notare che, anche se ultimamente l'uso prevalente si riferisce alla sfera digitale, il significato riferito a quella analogica è ben precedente. In italiano, invece, si riferisce solo al digitale, indica sia l'ecosistema che le singole notizie, ma non gli organi di stampa; inoltre, l'aggettivo 'fake' viene usato come sostantivo, abbreviazione di *fake news* per parlare di una bufala, un falso, una costruzione.

In questi tre anni spesso chi scrive si è sentita chiedere di cosa si occupasse, e la sola risposta che risultava immediatamente comprensibile era la parola chiave 'fake news'. Questo accadeva sia in inglese che in italiano, nonostante il fatto che molta letteratura lamenti fin dal 2017 che il termine sia inadeguato, troppo ampio, svuotato di significato. Alison Wardle e Hossein Derakhshan<sup>15</sup>, nel rapporto preparato per il Consiglio d'Europa, dichiarano:

we refrain from using the term 'fake news', for two reasons. First, it is woefully inadequate to describe the complex phenomena of information pollution. The term has also begun to be appropriated by politicians around the world to describe news organisations whose coverage they find disagreeable<sup>16</sup>.

Quindi il termine è giudicato inadeguato a spiegare il fenomeno, ed inoltre costituisce un elemento di sopraffazione quando i rappresentanti della politica lo usano per bollare la stampa a loro meno gradita. Non lo si dice, ma questo è un chiaro riferimento a Donald Trump, che per primo, durante una conferenza stampa nel gennaio 2017, aveva usato l'espressione nell'accezione 'organi di stampa' per negare una domanda all'inviato della CNN, Jim Acosta. La presidenza Trump è stata costellata da questo tipo di espressioni, tanto che in Inghilterra il fenomeno è percepito come tipicamente statunitense, a dispetto della lingua comune. Un rapporto del comitato governativo britannico su disinformazione e fake news dice in proposito «It has been used by some, notably the current US President Donald Trump, to describe content published by established news providers that they dislike or

---

<sup>15</sup>Claire Wardle, Hossein Derakhshan, *Information disorder : toward an interdisciplinary framework for research and policymaking*, Council of Europe report, Strasbourg, Council of Europe, luglio 27, 2017, <<https://firstdraftnews.org/coe-report/>>, p. 109.

<sup>16</sup>Ivi, p. 5.

disagree with»<sup>17</sup>; nello stesso rapporto si trova una raccomandazione a non usare il termine *fake news* (v.), ma a parlare invece di *disinformation* (v.) o *misinformation* (v.), perché solo in questo modo si può pervenire a una definizione del problema che consenta poi di lavorare alle soluzioni politiche e giuridiche con i fornitori di servizi<sup>18</sup>. La relazione conclusiva<sup>19</sup> dell'indagine disposta dalla Commissione Europea nel 2017 sulla percezione pubblica delle fake news conferma l'indeterminatezza del termine. Essa conclude che una definizione è necessaria per affrontare il problema, e che le fake news sono sintomo di una questione più ampia, per la quale si propone il termine *disinformation*, escludendo così la *misinformation*, intesa come informazione falsa ma senza intento malevolo<sup>20</sup>.

Di tutto questo si discuterà nel glossario, e in particolare nel lungo paragrafo dedicato alle *fake news*, ma si vogliono qui evidenziare alcune linee nel dibattito intorno alla definizione del termine. La prima è l'influenza del già citato rapporto di Wardle e Derakhshan<sup>21</sup>: il *Grand Committee* riferisce di aver consultato Alison Wardle e adotta la distinzione tra *misinformation* e *disinformation*; le conclusioni dell'indagine UE sulla disinformazione, quando parlano di 'information disorder', dicono che i rispondenti hanno preso il concetto da *Information disorder : toward an interdisciplinary framework [...]*. Alison Wardle collaborerà successivamente con UNESCO alla stesura di un manuale online per giornalisti<sup>22</sup>, e più recentemente la si ritrova al corso online sulla gestione dell'infodemia<sup>23</sup> organizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Wardle è una specialista dei media e della comunicazione, tra i fondatori, nel 2015, di *Firstdraft.org*, una coalizione no-profit che ha tra i nove partner fondatori anche *Google News Initiative*<sup>24</sup>. Non che con questo si vogliano insinuare dubbi sul lavoro svolto o sulla sua indipendenza, ma vale la pena segnalare l'influenza di questa fonte sul dibattito a livello delle istituzioni e

---

<sup>17</sup>Great Britain. Grand Committee, *Disinformation and 'fake news' : Interim report : Fifth report of session 2017–19 - Digital, Culture, Media and Sport Committee - House of Commons*, London, U.K, Authority of the House of Commons, luglio 29, 2018,

<<https://publications.parliament.uk/pa/cm201719/cmselect/cmcmds/363/36302.htm>>, p. 89.

<sup>18</sup>*Ivi*. «The term 'fake news' is bandied around with no clear idea of what it means, or agreed definition. The term has taken on a variety of meanings, including a description of any statement that is not liked or agreed with by the reader. We recommend that the Government rejects the term 'fake news', and instead puts forward an agreed definition of the words 'misinformation' and 'disinformation'. With such a shared definition, and clear guidelines for companies, organisations, and the Government to follow, there will be a shared consistency of meaning across the platforms, which can be used as the basis of regulation and enforcement».

<sup>19</sup>Eurobarometer, *op.cit.*

<sup>20</sup>*Ivi*, p. 7. «A definition is necessary. Fake news would be a symptom of a wider problem - information disorder - and the use of "disinformation" was suggested as a more appropriate expression».

<sup>21</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

<sup>22</sup>Cherilyn Ireton, Julie Posetti (a cura di), *Journalism, «fake news» & disinformation : handbook for journalism education and training*, UNESCO Series on Journalism Education. Handbook for Journalism Education and Training, Paris, UNESCO, 2018, <<https://en.unesco.org/fightfakenews>>.

<sup>23</sup>«Start of 1st WHO Infodemic Management training», WHO News, ottobre 30, 2020. <<https://www.who.int/news/item/30-10-2020-start-of-1st-who-infodemic-management-training>>.

<sup>24</sup>«First Draft. About», *First Draft*, agosto 24, 2015, <<https://firstdraftnews.org/443/about>>.

organizzazioni internazionali, e il fatto che le ‘correnti’ individuate nelle definizioni potrebbero avere una fonte comune.

David Lazer *et al.*<sup>25</sup> nel 2018 propongono addirittura di fondare una scienza delle *fake news*, tanto il problema è avvertito, auspicando uno sforzo interdisciplinare per una questione che ha troppe sfaccettature per essere trattata da un solo punto di vista. In risposta a Wardle e Derakhshan<sup>26</sup> viene rivendicata la scelta di usare ‘fake news’ proprio per il suo peso politico, che diventa funzionale a focalizzare l’attenzione, «because its political salience draws attention to an important subject»<sup>27</sup>. Secondo gli autori andrebbero coinvolte le piattaforme web, e gli esperti di discipline come giornalismo, scienze della comunicazione, informatica e intelligenza artificiale, scienze cognitive e psicologia. Non vengono prese in considerazione le scienze umane nel loro insieme né tantomeno le culture documentarie. L’articolo nomina le azioni di *information literacy* (v.) svolte nelle scuole, ma osserva che non ci sono prove della loro efficacia.

Questi erano i primi risultati incontrati all’inizio della ricerca, e da qui nascevano due urgenze, ovvero definire *fake news* e gli altri termini dell’ecosistema, e indagare sul fatto che di biblioteche (ma anche di scuole o biblioteche scolastiche) si parlava davvero poco. Il problema sembrava confinato al piano della comunicazione giornalistica e politica, allora il dubbio era di non aver cercato bene, dato che dall’altra parte la comunità dei bibliotecari si sentiva chiamata a rispondere. All’IFLA *World Library Information Conference* (WLIC) tenutasi a Wroclaw, in Polonia, nel 2017, veniva presentata un’infografica che IFLA aveva redatto sulla base di un articolo<sup>28</sup> di *Factcheck.org*, un vademecum per il riconoscimento del falso in rete. *How to spot fake news*<sup>29</sup> era stata preparata, promossa, tradotta in diverse lingue, e alla conferenza veniva ampiamente pubblicizzata allo stand IFLA. Aveva avuto una certa diffusione, era stata anche trasmessa dalla CNN<sup>30</sup> (anche se la conduttrice, Christiane Amanpour, non nominava affatto IFLA o le biblioteche), e poi rinnovata nel 2020 con l’edizione Covid-19<sup>31</sup>. Ulteriore prova del suo successo è che recentemente è stata plagiata

---

<sup>25</sup>David M. J. Lazer *et al.*, «The science of fake news», *Science*, vol. 359, fasc. 6380, marzo 2018, pp. 1094–1096.

<sup>26</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

<sup>27</sup>D.M.J. Lazer *et al.*, *op.cit.*, p. 1094.

<sup>28</sup>Eugene Kieli, Lori Robertson, «How to Spot Fake News», *Debunking, factchecking, FactCheck.org*, novembre 18, 2016, <<http://www.factcheck.org/2016/11/how-to-spot-fake-news>>.

<sup>29</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «How To Spot Fake News», maggio 8, 2017, <<https://www.ifla.org/publications/node/11174>>.

<sup>30</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «CNN broadcasts How To Spot Fake News infographic», *IFLA News*, marzo 1, 2017, <<https://www.ifla.org/node/11236>>.

<sup>31</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «How to Spot Fake News – COVID-19 Edition», luglio 27, 2020, <<https://www.ifla.org/publications/node/93015?og=7407>>.

da UNESCO Beirut<sup>32</sup>. Su questo si tornerà nel paragrafo dedicato alle fake news (3.1), qui si voleva semplicemente dimostrare che esiste un interesse specifico per le culture documentarie, del quale tratta nel prossimo paragrafo.

## 1.2.L'interesse delle culture documentarie

Dato che IFLA è l'organo globale delle biblioteche e dei bibliotecari, guardare a ciò che fa è utile a capire come si muove la comunità internazionale. L'iniziativa dell'infografica sopra descritta, nonché la presenza di temi come fake news, post-verità, e disinformazione nelle *call* per le sessioni della WLIC negli ultimi anni<sup>33</sup>, sono segnali che la comunità professionale si sente coinvolta, però, come si diceva sopra, non è che il resto della società veda allo stesso modo il suo ruolo. Da qui hanno origine alcune domande, come che cosa autorizza i bibliotecari a sentirsi coinvolti, se e quanto debbano occuparsi dei fenomeni della rete digitale. Un altro dubbio è il rapporto delle biblioteche con il *falso*: non contengono forse esse stesse anche informazione inaccurata, o del tutto falsa? E decidere cosa è vero e cosa è falso non solleva forse un problema etico di censura? Riguardo ai compiti dei bibliotecari, poi, possono essi considerarsi educatori? Devono occuparsi di formare i cittadini? E se sì, fino a che punto e in che rapporto con altri soggetti come insegnanti<sup>34</sup>, giornalisti, studiosi, scienziati, medici?

---

<sup>32</sup>UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «How to spot fake news and counter their spread during COVID-19», *UNESCO*, aprile 21, 2020, <<https://en.unesco.org/news/how-spot-fake-news-and-counter-their-spread-during-covid-19>>. L'infografica di UNESCO Beirut contiene lo stesso testo, ma è stata rielaborata graficamente. Tuttavia, nessun riconoscimento è attribuito ad IFLA, che ne era all'oscuro finché chi scrive lo ha segnalato, a maggio 2021. Stephen Wyber, che si occupa dell'infografica per IFLA, ha risposto che suppone che i responsabili possano aver male interpretato il significato della licenza Creative Commons (CC-BY), e intende contattarli per chiedere un'attribuzione.

<sup>33</sup>Soprattutto nel 2020, prima che la pandemia causasse la cancellazione della WLIC. Chi scrive avrebbe dovuto presentare due contributi, dei quali quello per la sezione dei servizi di informazione e reference (IFLA RISS) è stato poi trasformato in un webinar, tenutosi il 7 ottobre 2020, dove Peter Lor ha presentato un altro intervento che si segnala perché molto rilevante ai fini del dibattito. Matilde Fontanin, IFLA RISS <Reference and Information Services Section>, «The connecting machine : Librarians' mission after the Fourth Revolution», ottobre 7, 2020; Peter Johan Lor *et al.*, «The Infodemic of our choosing : Truth, conspiracy theories and librarians in the COVID-19 Era», ottobre 7, 2020, <<https://www.ifla.org/events/reference-and-information-services-section-virtual-event>>.

<sup>34</sup>Secondo Carlo Ginzburg, il compito di queste figure è fare da mediatori per un «uso sofisticato della rete». Carlo Ginzburg, «Perché la rete non potrà mai sostituire le biblioteche», *La Repubblica*, maggio 27, 2020, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2020/05/27/perche-la-rete-non-potra-mai-sostituire-le-biblioteche32.html>.

Alcune risposte sono nei codici etici. La missione dei professionisti del libro e dell'informazione<sup>35</sup> si trova in una posizione di mediazione tra le raccolte documentarie e le comunità. Sostanzialmente essa è duplice e consiste in:

- curare le raccolte dei documenti, indipendentemente dal formato, mettendoli in relazione tra di loro in modo da favorirne la visibilità e l'accesso, ma allo stesso tempo garantirne la conservazione;

- garantire l'accesso per le comunità servite, nel rispetto della libertà «di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere»<sup>36</sup>, un diritto da sostenere attraverso l'educazione ad un uso consapevole dell'informazione, ovvero l'*information literacy* (v.).

Questi due punti si basano in sostanza sulle cinque leggi della biblioteconomia elaborate da Shiyali Ramamrita Ranganathan<sup>37</sup>, che già negli anni Trenta individuava nel servizio di reference<sup>38</sup> la missione della biblioteca, ponendo il lettore al centro. C'è poi da aggiungere che l'etica dell'informazione, sia in formati digitali che analogici, implica che l'accesso venga mediato verso informazione accurata<sup>39</sup>, non verso ogni tipo di informazione, e che i doveri in tal senso dei bibliotecari sono condivisi

con altre professioni coinvolte nella ricerca, produzione, distribuzione, intermediazione, selezione, valutazione, organizzazione e conservazione di informazioni e documenti, come ad esempio quelle dell'archivista, del documentalista, dell'informatico, del giornalista, dell'editore e dell'insegnante<sup>40</sup>.

Tuttavia, tutto questo non definisce quali siano i ruoli e i compiti di fronte alla disinformazione. Cosa devono fare i bibliotecari? E quali sono i compiti di archivisti, documentalisti, oppure degli insegnanti, o dei giornalisti? Si tratta sempre di mediazioni, ma di segno diverso, e che a volte si intrecciano: tutti si rivolgono a dei pubblici, innanzitutto,

---

<sup>35</sup>IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, *IFLA Code of Ethics for Librarians and other Information Workers*, IFLA, 2012, <<https://www.ifla.org/publications/node/11092#responsibilities>>. Si veda il ruolo delle professioni dell'informazione definito dal codice etico, del quale si dice nel presente capitolo alle note 11-14.

<sup>36</sup>Art. 19. Organizzazione per le Nazioni Unite (ONU), *Dichiarazione Universale dei diritti umani*, 1948, <<https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>>.

<sup>37</sup>S. R. Ranganathan, *The five laws of library science*, Madras, The Madras Library association, 1931, <[https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.\\$b99721](https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.$b99721)>; trad. italiana Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, (tradotto da) Laura Toti, Firenze, Le Lettere, 2010; per un ritratto del padre della biblioteconomia moderna si veda Mauro Guerrini, «Shiyali Ramamrita Ranganathan, bibliotecario e studioso lungimirante», *De bibliothecariis : persone, idee, linguaggi*, Studi e saggi 174, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 301–315.

<sup>38</sup>Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Il servizio di reference*, Carlo Bianchini (a cura di), Mauro Guerrini (prefazione di), Firenze, Le lettere, 2009.

<sup>39</sup>«L'etica dell'informazione [...] include tra i propri temi principali la privacy, la libertà intellettuale, la proprietà intellettuale, l'equo accesso alle informazioni, l'accuratezza e la protezione dei dati» Riccardo Ridi, *Etica bibliotecaria : Deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 42.

<sup>40</sup>*Ivi*, p. 41, citando Paul Sturges, «Information ethics in the twenty first century», *Australian Academic & Research Libraries*, vol. 40, fasc. 4, dicembre 2009, p. 241.

ma la portata delle loro azioni è determinata dall'intero contesto: le aree di competenza, il tipo di pubblici, i fini dell'azione, l'approccio. La disinformazione è un tema trasversale, gli strumenti cambiano, ma è utile che diverse professionalità convergano.

Uno spunto per la riflessione può essere il caso raccontato<sup>41</sup> dalla biblioteca del *Diné College*, nel Nuovo Messico, che serve una comunità tribale. Tra i propri obiettivi di servizio l'istituzione ha quello di collaborare alla ricostruzione della fiducia nei confronti del sistema educativo<sup>42</sup>, perciò compie un'azione di mediazione culturale che passa dalla traduzione dei concetti, così adotta l'uso della lingua tribale di dire *jini* per *fake news*. Si tratta della parola navajo che indica *pettegolezza, bufala*; viene usata scherzosamente per definire la disinformazione sui social media, ma ha anche una lunga tradizione: originariamente, infatti, indicava semplicemente il racconto, e veniva usata da persone considerate sagge (guaritori, anziani) per trasmettere storie, memorie dalla cultura del passato, spiegazione di canti<sup>43</sup>: un concetto con una lunga storia tribale, e delle sfumature di significato apprezzabili solo da chi conosce la cultura, viene usato per avvicinare un fenomeno nuovo come i social media. Si noti che a farlo è un'istituzione abituata a mediare la tradizione tribale con la modernità occidentale. La parola *jini* viene applicata a informazioni fasulle, come nella storia che segue.

Nel 2015 sul web era circolata la notizia che l'amministrazione Obama aveva deciso di collocare 250,000 rifugiati siriani sui terreni della Nazione Navajo. Si era scatenato il panico, tanto che l'ufficio del presidente della Nazione Navajo Russell Begaye aveva diffuso una smentita ufficiale. Il caso, definito esempio di *jini*, viene usato da allora al *Diné College* negli interventi mirati ad insegnare a valutare le notizie e le informazioni in rete; esso consente di spaziare dalle competenze giornalistiche (la costruzione della notizia, la verifica delle fonti, il *citizen journalism*, v.), a quelle linguistiche e tribali (il concetto di *jini*, le differenze e similitudini tra la cultura orale e quella scritta, il passaggio dai social media in inglese a quelli in lingua Navajo/Diné), per passare dai contenuti di diverse discipline (storia, geopolitica, sociologia, economia internazionale sono solo alcuni esempi), senza trascurare di concentrarsi sulla natura e la struttura dell'informazione e sugli strumenti da adottare per verificarla. Secondo l'autrice dell'articolo, Rhiannon Sorrell, il concetto di *jini* ingloba molti

---

<sup>41</sup>Rhiannon Sorrell, «From JSTOR to Jini : incorporating traditional knowledge in teaching information literacy at tribal colleges», *Tribal College Journal of American Indian Higher Education*, vol. 31, fasc. 1, 2019, <<https://tribalcollegejournal.org/from-jstor-to-jini-incorporating-traditional-knowledge-in-teaching-information-literacy-at-tribal-colleges>>.

<sup>42</sup>«They are important in helping undo centuries worth of mistrust of the institution of education» *Ivi*.

<sup>43</sup>«medicine people, elders, and cultural practitioners frequently use the word to begin or conclude stories, histories, and explanations of songs and other cultural practices» *Ivi*.

aspetti dell'apprendimento e della ricerca, così anche la biblioteca ha il potere di riunire approcci diversi del processo della costruzione di conoscenza, e di farli interagire<sup>44</sup>.

Per Matthew Sullivan<sup>45</sup>, invece, i bibliotecari non sono affatto in grado di combattere le fake news: il fenomeno presenta aspetti psicologici che essi sottovalutano, e sbagliano perché pensano che proporre più informazione di qualità possa essere la soluzione, mentre chi si trova nelle *camere dell'eco* (v.), vittima della *polarizzazione* (v.) e del *confirmation bias* (v.) non vuole ascoltare i pareri contrari. Al contrario, in quanto vittima del pregiudizio, il 'bastian contrario'<sup>46</sup> terrà in mente solo la parte di informazione che eventualmente confermi le proprie credenze, e rifiuterà il resto; ciò che prevale in rete è l'emotività, il bisogno di appartenere, più che il desiderio di accuratezza. Con la posizione di Sullivan si può concordare, anzi, la sua critica è molto utile per pianificare strategie diverse; ciò che è meno condivisibile è la scelta delle parole del titolo. Egli sceglie di dire che i bibliotecari non possono *fight* (combattere) le fake news, ma invece questo è proprio ciò che essi 'devono' fare con gli strumenti del loro mestiere, ciò che 'non possono' sperare di fare, e certamente non da soli, è *beat it*, ovvero sconfiggerle.

Se lo scopo della professione è facilitare l'accesso ad informazione accurata, cercando di garantire l'equità e tutelando la riservatezza di chi ne fa uso, e se questo viene fatto al servizio della società, per favorire la costruzione di conoscenza e la partecipazione alla società, i bibliotecari (e con loro le altre professioni documentarie) sono naturalmente interessati al fenomeno del dilagare della disinformazione, che costituisce un ostacolo alla realizzazione degli altri obiettivi. Peraltro, dato che la biblioteca 'ibrida' costituisce ormai il modello della biblioteca *tout-court*,<sup>47</sup> e che conseguentemente una gran parte dell'informazione verso la quale vengono diretti i fruitori dei suoi servizi si trova in rete, ne consegue che disinteressarsi di un fenomeno che tanto prepotentemente si pone all'attenzione della società e che occupa tanta parte del web significherebbe venire meno ai propri doveri professionali.

---

<sup>44</sup>«Although its modern usage tends to obscure credibility, creating an image of falsehood or “fakeness,” there is still power in *jiní* and in a library setting. It is a versatile concept that encompasses many aspects of learning and research settings» *Ivi*.

<sup>45</sup>Matthew Connor Sullivan, «Why librarians can't fight fake news», *Journal of Librarianship and Information Science*, vol. 51, fasc. 4, marzo 2018, pp. 1146–1156.

<sup>46</sup>Si adotta il termine che Maurizio Ferraris applica ai sostenitori della «ipoverità», i postmoderni. Il loro fastidio per il ritorno all'ordine suona come «“Se ne approfitta perché ha ragione”, esclamava un tassista irritato da un tale che passava col verde» Maurizio Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, Voci, Bologna, Il mulino, 2017, pp. 34–35.

<sup>47</sup>«[la biblioteca digitale] è complementare alla biblioteca tradizionale (fisica) e insieme costituiscono ciò che, dalla metà degli anni Ottanta, è stata chiamata la biblioteca ibrida e che oggi costituisce semplicemente il paradigma della biblioteca contemporanea» Mauro Guerrini, Carlo Bianchini, Andrea Capaccioni, *La biblioteca spiegata agli studenti universitari*, Conoscere la biblioteca 8, Milano, Bibliografica, 2012, p. 23.

### 1.3. Perché un glossario

Verificare il ragionamento di Sullivan relativo alla vanità degli sforzi dei bibliotecari richiedeva di iniziare un viaggio attraverso le fonti a sostegno, quindi incontrare la terminologia di altre discipline. Si tratta di termini che non fanno parte della formazione bibliotecaria, che non parla tradizionalmente di *camere dell'eco*, *polarizzazione*, *pregiudizio di conferma*; tuttavia, se ci si occupa dell'informazione in rete in biblioteca è bene avere coscienza di questi meccanismi, tanto più se tra i compiti rientrano le azioni di *information literacy* (v.). Inoltre, come si è visto, il termine 'fake news' è considerato da più parti inadatto a descrivere il fenomeno, e il dibattito è ancora in corso; ordinare le 'carte'<sup>48</sup> che si sono scoperte nel percorso di ricerca può contribuire alla riflessione, alla definizione del territorio.

Per raggiungere questo scopo si è pensato ad uno strumento linguistico come un glossario. Del resto, si tratta di ferri del mestiere del bibliotecario: dizionari, glossari, vocabolari, compendi, bibliografie non vengono solo raccolti, custoditi, usati, ma anche prodotti. Si tratta di una tradizione che risale a Conrad Gesner, collocato da Alfredo Serrai<sup>49</sup> all'inizio della storia della bibliografia. La *Bibliotheca universalis* (1545-49) risponde ad una delle due accezioni della *bibliotheca* dalla quale deriverà il termine 'bibliografia', ovvero elencare e ordinare gli autori e le loro opere (l'altro significato è la raccolta libraria). Dice Serrai:

Nelle competenze della b. rientrano [...] tutte quelle funzioni e [...] quei processi della comunicazione scritta che debbano prima o poi attuare la mediazione e la costruzione di indici e prontuari. La b. si occupa degli aspetti formali, logici, organizzativi e strutturativi di tale mediazione<sup>50</sup>.

Non che il risultato di questo lavoro di dottorato possa considerarsi una bibliografia, dato che esso intende discutere, non individuare, il «minor numero di dati indicali che siano in grado di segnalare, e far reperire, il maggior numero di dati testuali o documentari»<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup>La polisemia di «carte» qui rappresenta i documenti, digitali e cartacei che siano, ma anche l'idea di mappa, che nelle culture documentarie viene tracciata attraverso le carte documentarie per marcare e conoscere il territorio dell'informazione digitale. Il concetto è sviluppato in Paola Castellucci, *Carte del nuovo mondo: banche dati e open access*, Saggi 853, Bologna, Il mulino, 2017.

<sup>49</sup>Per un'introduzione alla bibliografia si vedano Alfredo Serrai, «Bibliografia», *Enciclopedia Italiana. V appendice*, 1991, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/bibliografia\\_res-3a43a1e3-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/bibliografia_res-3a43a1e3-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29)>, p. VI, 934; App. I, 270; II, I, 396; IV, I, 262; Alfredo Serrai, *Conrad Gesner*, Bibliotecario. Manuali 5, Roma, Bulzoni, 1990; Fiammetta Sabba, Alfredo Serrai, *La Bibliotheca universalis di Conrad Gesner: monumento della cultura europea*, Roma, Bulzoni, 2012; fino al più recente Alfredo Serrai, *Bibliografia come scienza: introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia*, Civiltà del libro 1, Milano, Biblion edizioni, 2018.

<sup>50</sup>A. Serrai, «Bibliografia» cit.

<sup>51</sup>*Ivi*.

Tuttavia, anche qui viene fatta un'opera di raccolta e selezione, su un insieme grande (e in continuo sviluppo) di documenti, letteratura, scritti, e i risultati vengono proposti in forma indicizzata, in ordine alfabetico, con rimandi tra di essi.

Si tratta dell'attività che caratterizza le culture documentarie, come dice Maurizio Vivarelli<sup>52</sup> nel definire cosa sia la *Library and information science* (LIS), denominazione nata negli anni Sessanta del secolo scorso con Joseph Licklider e Ted Nelson, la cui tradizione precedente Vivarelli delinea in questo modo:

Retrocedendo nella genetica storica della disciplina, l'analisi avrebbe potuto prendere in esame in modo dettagliato le trasformazioni collegate al mutare dei modelli e dei metodi secondo i criteri della *information science* di Eugene Garfield (1962) e Jason Farradane (1955), la *social epistemology* di Margaret Egan e Jesse H. Shera (1952), la documentazione di Paul Otlet (1934), la *library science* nell'elaborazione di Pierce Butler (1933) e di Shiyali Ramamrita Ranganathan (1931), la *library economy* di Melvil Dewey (1887), approdando infine alla *Bibliothekwissenschaft* di Martin Schrettinger (1808-1834). E, ancora all'indietro, avremmo potuto includere il campo della tradizione bibliografica, da Michael Denis con il pieno attestarsi della *Bücherkunde* (1777-1778), a Gabriel Naudé (1627) e Conrad Gesner (1545), fino a Johann Trithem (1494). Fermiamoci qui, lasciando sullo sfondo la pur significativa tradizione protobibliografica, le elaborazioni umanistico-rinascimentali del 'canone' di Tommaso Parentucelli, fino ad intravedere, alle origini quasi mitiche di questa storia la figura remota di Callimaco e dei suoi celebri e frammentari *Πίνακες*<sup>53</sup>.

Inoltre, gli strumenti linguistici e bibliografici servono a compiere una riflessione sull'identità professionale. Lorenzo Baldacchini, in occasione della presentazione<sup>54</sup> del *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*<sup>55</sup> di Ferruccio Diozzi, rifletteva proprio su come simili opere in passato avessero costituito un modo per fare il punto, ad esempio il *Vocabolario bibliografico*<sup>56</sup> compilato da Giuseppe Fumagalli testimonierebbe di dove andava la professione negli anni Trenta del XX secolo. In questo senso, la presenza di parole come 'giornalismo', 'radiofonia', 'fotografia', 'fonografia', 'cinematografia', mostrerebbe un'apertura della professione verso altre forme di espressione; Luigi Crocetti vi legge invece una certa «indefinitezza della copertura»<sup>57</sup>. Del

---

<sup>52</sup>Autore da ricordare anche per ampliare la riflessione sulla bibliografia. Si veda Maurizio Vivarelli, «La Bibliografia tra ordine e disordine : alla ricerca della forma», *Bibliothecae.it*, vol. 8, fasc. 1, giugno 2019, pp. 260–272; Maurizio Vivarelli, «Modelli e forme del pensiero bibliografico : in cerca di un punto di vista per interpretare la complessità», *Bibliothecae.it*, vol. 10, fasc. 2, dicembre 2021, pp. 15–46; sempre a questo proposito va ricordato Andrea Capaccioni, Giovanna Zaganelli, *Introduzione allo studio della bibliografia*, Milano, Editrice bibliografica, 2020 e Andrea Capaccioni, «La bibliografia e la società dell'informazione», *Bibliothecae.it*, vol. 10, fasc. 2, dicembre 2021, pp. 94–112.

<sup>53</sup>Vivarelli, «*Digital humanities* e culture documentarie», 573.

<sup>54</sup>Evento tenutosi in remoto, con Lorenzo Baldacchini, Gabriele Mazzetta, Roberta Turricchia, oltre all'autore. «Presentazione del volume di Ferruccio Diozzi, Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione», *AIB-WEB*, settembre 1, 2021, <<https://www.aib.it/struttura/sezioni/emilia-romagna/2021/92749-nuovo-glossario-di-biblioteconomia-e-scienza-dellinformazione>>.

<sup>55</sup>Ferruccio Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.

<sup>56</sup>Giuseppe Fumagalli, Giuseppe De Bernard, Giuseppe Boffito, *Vocabolario bibliografico*, Biblioteca di bibliografia italiana 16, Firenze, L. S. Olschki, 1940.

<sup>57</sup>Luigi Crocetti, «Per un tesoro della biblioteconomia italiana», *Bollettino AIB*, vol. 41, fasc. 1, marzo 2001.

resto, va ricordato che l'opera non si può considerare conclusa: pubblicata postuma, «solo la lettera A fu concesso a Lui [l'autore] di poter licenziare alle stampe»<sup>58</sup>; la prefazione non è che un appunto rinvenuto tra le sue carte; le voci sono chiaramente scritte in epoca fascista<sup>59</sup>. Baldacchini ricordava, inoltre, un breve ma significativo esperimento sulla rivista *Biblioteche oggi*, che ha avuto luogo tra il 1989 e il 1994. Nel 1989 un editoriale anonimo<sup>60</sup> proponeva di costruire un lessico professionale: cominciava Piero Innocenti con la definizione di 'biblioteca'<sup>61</sup>, seguito da Arelio Aghemo con 'opera di consultazione'<sup>62</sup>. L'iniziativa, interrotta, veniva ripresa da Innocenti<sup>63</sup> nel 1994, e proseguiva in altri quattro numeri nello stesso anno<sup>64</sup>. Già dal titolo, *Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei*, l'esperienza sottolinea fortemente il ruolo del lessico per la definizione dell'identità (oltre al fatto che gli interventi appaiono nella rubrica *Lessico professionale*). Allo stesso bisogno rispondono le cinque pubblicazioni segnalate da Innocenti<sup>65</sup>. Oltre al già citato Fumagalli<sup>66</sup>, vengono incluse l'*Enciclopedia della stampa*, in particolare il quarto volume con il *Repertorio biografico, lessico pentaglotto, vocabolario, prontuari*<sup>67</sup>, pubblicata nel 1969; Silvia Rizzo e il suo *Lessico filologico degli umanisti*<sup>68</sup>, del 1973; Renzo Frattarolo e Marco Santoro con il *Vocabolario biblio-tipografico*<sup>69</sup> nel 1982; e il *Glossario di biblioteconomia e scienze dell'informazione* di Giulio Vigni<sup>70</sup> nel 1985, che aggiunge ai lemmi la traduzione inglese. In questa tradizione si inseriscono nel 2007 la guida classificata a cura di Mauro Guerrini e Gianfranco Crupi<sup>71</sup>, un'opera di respiro enciclopedico,

---

<sup>58</sup>Così Giuseppe Boffito nella sua «Avvertenza» G. Fumagalli, G. De Bernard, G. Boffito, *op.cit.*, p. V.

<sup>59</sup>*Ivi*, p. 151. Ad esempio, si trovano le voci «svastica» e «donne». Quest'ultima parla delle limitazioni al lavoro femminile in tipografia secondo le leggi fasciste, inoltre esemplifica un dato modo di vedere l'universo femminile, quando dice che «la donna è nemica dei libri [è una] tesi paradossale ed esagerata, ma che non manca di un fondo di verità».

<sup>60</sup>«Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei», *Biblioteche Oggi*, vol. 7, fasc. 3, giugno 1989, pp. 317–319.

<sup>61</sup>Piero Innocenti, «Biblioteca/Biblioteche (Italia). La possibile voce di un possibile glossario di discipline del libro», *Biblioteche Oggi*, vol. 7, fasc. 3, giugno 1989, pp. 325–355.

<sup>62</sup>Arelio Aghemo, «L'opera di consultazione. Contributo alla definizione di una voce di un possibile glossario», *Biblioteche Oggi*, vol. 7, fasc. 4, agosto 1989, pp. 453–466.

<sup>63</sup>Piero Innocenti, «Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 5, maggio 1994, pp. 68–70.

<sup>64</sup>I quattro contributi sono, nell'ordine, Gianna Del Bono, Piero Innocenti, «Modello di analisi di un repertorio generale», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 6, giugno 1994, pp. 60–63; e i tre di Marielisa Rossi, «Carticinio», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 7–8, agosto 1994, pp. 74–77; «Segnatura», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 10, ottobre 1994, pp. 76–77; «Maculatura», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 11–12, dicembre 1994, pp. 74–76. Per la segnalazione si ringrazia Lorenzo Baldacchini.

<sup>65</sup>P. Innocenti, «Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei» cit.

<sup>66</sup>G. Fumagalli, G. De Bernard, G. Boffito, *op.cit.*

<sup>67</sup>«4 : Repertorio biografico, lessico pentaglotto, vocabolario, prontuari», *Enciclopedia della stampa*, 1969.

<sup>68</sup>Silvia Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973.

<sup>69</sup>Renzo Frattarolo, Marco Santoro, *Vocabolario biblio-tipografico*, Ravenna, Longo, 1982.

<sup>70</sup>Giuliano Vigni, *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano, Bibliografica, 1985.

<sup>71</sup>Mauro Guerrini, Gianfranco Crupi (a cura di), *Biblioteconomia : guida classificata*, I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007.

organizzata secondo la Classificazione Decimale Dewey, e nel 2008 il «manuale/dizionario», di Vilma Alberani<sup>72</sup>, che offre la traduzione inglese dei lemmi, oltre che un sintetico, ma diacronico, «”spaccato” dell’elaborazione e della discussione professionale»<sup>73</sup>. Va poi ricordato il dizionario italiano-inglese di Juliana Mazzocchi<sup>74</sup>, che in realtà non si occupa tanto di definire quanto di tradurre le voci, ma rappresenta comunque il frutto di un lavoro di raccolta e selezione.

Secondo Baldacchini anche il lavoro di Ferruccio Diozzi risponde all’esigenza identitaria. Presentata come la seconda edizione di un’opera<sup>75</sup> che la precede di quasi venti anni, è praticamente un’opera nuova, dato che i cambiamenti sono sostanziali: il numero delle voci è raddoppiato, alcune sono state rimosse, altre adattate. In realtà, sono le stesse norme a volerla catalogata come opera a sé stante, dato che il titolo varia, inserendo l’aggettivo ‘nuovo’. Diozzi dice che è stata sviluppata durante la pandemia (lo testimoniano lemmi come *smartworking*) e che tiene conto dell’avanzata della disinformazione digitale, attestata dalla presenza di termini come *fact-checking*; molti sono i lemmi rivisti, specie quelli legati al digitale. Come giustamente diceva Baldacchini a proposito di Fumagalli, la scelta delle parole racconta del tempo in cui un dizionario è stato compilato. Lo stesso si può dire per i commenti che riceve, ne è un esempio l’osservazione del 1994 di Piero Innocenti che cita alcune voci di Fumagalli come indice di desuetudine, e tra queste, dice, «di *criptografia* non parliamo più con interesse che non sia storico»<sup>76</sup>. Nel 1994 ha ragione Innocenti, ma oggi il lemma ritorna a buon diritto: nel lavoro di Diozzi del 2020 è legato alle tecnologie dell’informazione, agli accessi wi-fi o alle operazioni finanziarie, in sostanza alla *cybersicurezza* (v.); e si ritrova anche in questa tesi (v. *crittografia*).

Un altro argomento che ha portato a scegliere di compilare uno strumento linguistico è la formazione linguistica di chi scrive, che ha ovviamente incrementato il fascino per le parole e per la traduzione tra le due culture, italiana e inglese, della quale si dirà oltre.

Tornando alla tradizione degli strumenti delle culture documentarie, questo lavoro può essere considerato innovativo, dato che gran parte delle voci scelte sono assenti da tutti i dizionari citati fin qui. Le opere precedenti agli anni duemila ovviamente non presentano

---

<sup>72</sup>Vilma Alberani *et al.*, *Manuale/dizionario della biblioteconomia e delle scienze dell’informazione*, Roma, Associazione italiane biblioteche, 2008.

<sup>73</sup>*Ivi*, p. 8 Come scrive Alberto Petrucciani nella presentazione al volume.

<sup>74</sup>Juliana Mazzocchi, *Dizionario di biblioteconomia e scienza dell’informazione : inglese-italiano, italiano-inglese*, Milano, Bibliografica, 2009; Si veda anche la recensione di chi scrive Matilde Fontanin, «Juliana Mazzocchi, Dizionario di biblioteconomia e scienza dell’informazione inglese-italiano, italiano-inglese», *Biblioteche oggi*, fasc. 1, 2010, p. 76.

<sup>75</sup>Ferruccio Diozzi, *Glossario di biblioteconomia e scienza dell’informazione*, Bibliografia e biblioteconomia 70, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.

<sup>76</sup>P. Innocenti, «Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei» cit., p. 68.

termini del web, oppure, come è il caso di Mazzocchi, non riportano definizioni. Anche nei successivi sono pochi ad avere termini legati alla sfera della disinformazione. Sono invece presenti i termini più tradizionali della disciplina, che ovviamente non tengono conto degli sviluppi digitali (si veda il caso di *criptografia* citato sopra). Pertanto, il glossario frutto di questa tesi si inserisce umilmente in quella tradizione, ma con un focus ben preciso, con un numero di lemmi limitato e un taglio decisamente argomentativo. Alle domande poste al paragrafo 1.2 è difficile dare risposte definitive, e non si pretende certo di farlo, si tratta di interrogativi etici e deontologici che servono a stimolare un dibattito teorico. Tuttavia, all'interno delle singole voci, interrogandosi su dove sia il ruolo del bibliotecario, si cerca di fornire elementi di riflessione.

#### 1.4. Glossario, lessico, enciclopedia, dizionario?

Fin qui si è parlato di glossario, tuttavia si potrebbero scegliere altre denominazioni. Si era cominciato pensando a delle voci più essenzialmente linguistiche, ma ci si è resi conto strada facendo della necessità di approfondire, e quindi ci si è chiesti se non andasse cambiato il nome per la forma di questa raccolta di lemmi, con definizioni ormai tanto articolate.

In passato si era già lavorato a glossari, anche se di tipo ben diverso. La tesi di vecchio ordinamento era consistita nella trascrizione di un glossario latino-anglosassone<sup>77</sup> che serviva ai monaci insulari del X secolo a copiare le opere ermeneutiche<sup>78</sup>. L'Inghilterra di allora non era più quella del VII secolo, quando Teodoro di Tarso<sup>79</sup> aveva fatto risplendere la scuola di Canterbury. Insieme ad Adriano<sup>80</sup>, abate a Canterbury, l'arcivescovo aveva promosso lo studio del greco, del latino e dei testi antichi, e da quella scuola<sup>81</sup> i testi si erano diffusi in tutto il continente europeo. Questo fiorire viene fermato dalle invasioni dei vichinghi e dalla conseguente distruzione dei monasteri. Alfredo il Grande nel 879 riesce a

---

<sup>77</sup>Matilde Fontanin, Maria Amalia D'Aronco, «Il glossario London, British Library, Harley 3376 e Oxford, Bodleian Library, Lat. Misc. a. 3, f. 49», Tesi V.O., Università degli Studi di Udine, 1992.

<sup>78</sup>Michael Lapidge, «The hermeneutic style in tenth-century Anglo-Latin literature», *Anglo-Saxon England*, vol. 4, 1975, pp. 67–111.

<sup>79</sup>Conosciuto anche come Teodoro di Canterbury, ottavo vescovo di Canterbury, dove muore nel 690 d.C. «Teodoro di Canterbury», *Wikipedia*, settembre 11, 2021, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Teodoro\\_di\\_Canterbury](https://it.wikipedia.org/wiki/Teodoro_di_Canterbury)>.

<sup>80</sup>«Adrian of Canterbury», *Wikipedia*, giugno 21, 2021, <[https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Adrian\\_of\\_Canterbury](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Adrian_of_Canterbury)>.

<sup>81</sup>Michael Lapidge, «The school of Theodore and Hadrian», *Anglo-Saxon England*, vol. 15, 1986, pp. 45–72.

fermare gli invasori e a limitarli nel *Danelaw*, così per l'Inghilterra comincia un periodo di rinascita culturale, interrotto però alla fine del regno di Alfredo. Dopo la sua morte, nel 899, i suoi successori si occupano più di questioni militari che di cultura. Il risultato è che nel X secolo il clero capiva a malapena il latino liturgico, mentre la conoscenza del greco era praticamente scomparsa. In questo contesto però fioriva la moda ermeneutica, testi composti in un linguaggio volutamente oscuro che i copisti non capivano più. Ecco, dunque, che il glossario diventa uno strumento necessario per la traduzione culturale. *Harley 3376* non è un glossario pensato per essere ornamentale, non ha niente a che vedere con la pulizia del *Corpus Glossary*<sup>82</sup> conservato a Cambridge; si trattava di un mero strumento di lavoro che ai monaci serviva per comprendere un'altra lingua e cultura, a prevenire gli errori di trascrizione dovuti all'incomprensione dei termini. La particolarità di questi glossari è che, oltre al lemma latino, seguito da sinonimi o da brevi frasi esplicative, si trovano glosse interlineari in anglosassone, quindi in scrittura insulare e non carolina: la tesi si era occupata di trascrivere un'opera della quale l'unica edizione moderna<sup>83</sup> presentava numerosi errori, e di analizzare dal punto di vista linguistico le parole anglosassoni. Tuttavia, quell'esperienza, la conoscenza di quel bisogno e di quel tipo di strumenti, è stata un altro elemento che ha portato chi scrive a pensare ad un sistema organizzato come il glossario per restituire i risultati di questo percorso di ricerca, ma la stessa esperienza ha anche fatto sorgere dei dubbi: se quello era un glossario, questo ha voci forse troppo estese per essere considerato tale. Deve essere quindi definito vocabolario, o dizionario, o dizionario enciclopedico, o lessico?

Piero Innocenti scrive:

Fumagalli accetta la definizione di Niccolò Tommaseo: anche per lui un vocabolario è strumento di lingua, mentre dizionario è strumento di storia, di specializzazione, di scienza; non ci sono dubbi dunque sul fatto ch'egli sentisse la sua operazione come ritaglio di una porzione tecnica sullo sfondo più generale della lingua italiana<sup>84</sup>.

Secondo questa definizione, il presente lavoro è un po' di entrambi. Ogni voce ha infatti definizioni semantiche succinte e osservazioni morfologiche, ma ha anche contributi da diverse discipline, sia dalla storia che dal presente. Nel saggio *From dictionary to encyclopedia*<sup>85</sup> Umberto Eco discute della differenza tra dizionario ed enciclopedia, e dice che normalmente in semiotica essi identificano due diversi modelli di rappresentazione

---

<sup>82</sup>«Corpus Glossary : Cambridge, Corpus Christi College, MS 183», *The British Library*, The British Library, IX C., <<https://www.bl.uk/collection-items/corpus-glossary>>.

<sup>83</sup>Robert T. Oliphant, *The Harley Latin-Old English glossary*, Janua linguarum. Series practica ; no. 20, The Hague ; Paris, Mouton & Co, 1966.

<sup>84</sup>P. Innocenti, «Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei» cit., p. 69.

<sup>85</sup>Sara Beardsworth, Randall E. Auxier (a cura di), *The philosophy of Umberto Eco*, The library of living philosophers volume XXXV, Chicago, Open Court, 2017, pp. 31–35.

semantica, che a loro volta fanno riferimento ad una rappresentazione generale della conoscenza e/o del mondo. Il modello dizionario terrà conto solo di quelle proprietà necessarie e sufficienti a distinguere quel particolare concetto dagli altri, quelle che Kant definisce analitiche. Le altre sono parte della conoscenza del mondo, e perciò materia per un'enciclopedia. Quindi, una definizione che assegni al cane le proprietà dell'abbaiare o dell'essere addomesticato è materia di enciclopedia, non di dizionario. La proposta di Eco è che l'enciclopedia debba essere ben di più: egli nota che dalla metà del XX secolo si è fatta sempre più strada la convinzione che la competenza linguistica sia sempre enciclopedica e che in una rappresentazione semantica non si possano fare distinzioni tra la conoscenza linguistica e la conoscenza del mondo. Pertanto, l'idea di enciclopedia che egli propone è una galassia della conoscenza, che non prende la forma di un albero ma di una rete. Si tratta di un testo semantico dove la conoscenza linguistica e quella del mondo si incontrano. L'enciclopedia perfetta dovrebbe riportare tutti i punti di vista sul sapere, ciò che si sa, ma anche ciò che si sapeva e ora si sa falso, però nella pratica oggi l'enciclopedia adotta diversi modelli a seconda del punto di vista, e le proprietà enciclopediche si organizzano a seconda del significato che si vuole definire.

Seguendo la descrizione di Eco, il lavoro qui presentato non può dirsi un'enciclopedia. Esso fa incontrare la conoscenza linguistica e quella del mondo, e collega tra loro le voci in una rete di rimandi, ma non pretende di collazionare tutti i punti di vista sul sapere: si sono fatte delle scelte sui riferimenti da presentare, e non si pretende di aver scandagliato tutta la letteratura. Basta pensare al numero di risultati che si trovano in rete (per 'fake news' in *Scopus* erano 2903 fino a dicembre 2020) per capire quanto sia difficile compiere un esame esaustivo, se non attraverso l'*intelligenza artificiale* (v.). Il riferimento di Eco all'affascinante modello dell'enciclopedia come rete richiama la ragnatela del web, e con essa le ontologie<sup>86</sup>, intese non nel senso filosofico, ma della scienza degli elaboratori, dove sono strutture funzionali al web semantico. Esse servono a stabilire relazioni tra classi, attributi e relazioni all'interno di un dato dominio semantico per facilitarne l'organizzazione. La descrizione che ne dà la pagina di W3C<sup>87</sup> dice che non sono chiaramente distinte dai vocabolari (sempre intesi in senso informatico, ovviamente), e che la tendenza è di usare

---

<sup>86</sup>Maria Teresa Biagetti, «Ontologies (as knowledge organization systems)», *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, 2020, <<https://www.isko.org/cyclo/ontologies>>; Tom Gruber, «Ontology», *Encyclopedia of Database Systems*, Springer, 2009, <<https://tomgruber.org/writing/definition-of-ontology>>; Tom Gruber, «Ontology», Ling Liu, M. Tamer Özsu (a cura di), *Encyclopedia of Database Systems*, New York, NY, Springer, 2016, <[https://doi.org/10.1007/978-1-4899-7993-3\\_1318-2](https://doi.org/10.1007/978-1-4899-7993-3_1318-2)>, pp. 1–3.

<sup>87</sup>«There is no clear division between what is referred to as “vocabularies” and “ontologies”. The trend is to use the word “ontology” for more complex, and possibly quite formal collection of terms» «Ontologies - W3C», ottobre 16, 2009, <<https://www.w3.org/standards/semanticweb/ontology>>.

‘ontologia’ per le raccolte di termini più complesse e formalizzate. In ogni caso, il lavoro che qui si presenta non è un’ontologia, il suo scopo è approfondire più che organizzare. Le definizioni sono estese, e, sebbene siano presenti rimandi, manca una struttura gerarchica coesa, anche se le ontologie sono state consultate nella ricerca dei lemmi da inserire.

Alla ricerca di una definizione appropriata si era valutato *lessico*, pensando al *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg<sup>88</sup>, dal carattere narrativo e argomentativo; o al *Lessico del XXI Secolo* di Treccani, per il valore di documentazione del presente. La definizione di *lessico* dal vocabolario Treccani dice che, per influsso del tedesco *Lexikon*, esso indica un «dizionario che unisce alla parte linguistica ampia informazione enciclopedica», ma dice anche che è raro venga usato per dizionari bilingui. Il dizionario dei sinonimi Treccani fa riferimento a un «[testo che riporta in ordine alfabetico le parole di una lingua con la loro spiegazione: l. ebraico; l. botanico] ≈.dizionario, vocabolario, [di voci rare e specialistiche] glossario». Le definizioni da una parte escludono il lessico, e dall’altra riaprono alla denominazione di glossario, corroborata peraltro da Luigi Crocetti:

Una categoria a sé è quella dei dizionari speciali, chiamati spesso glossari. Normalmente il loro scopo è di fornire spiegazione di termini usati soltanto e soprattutto, oppure in accezione speciale, in una particolare disciplina, un particolare soggetto, un particolare ambito<sup>89</sup>.

Ricapitolando, questo lavoro non osa definirsi enciclopedia; è a cavallo tra due lingue, perciò non si tratta di un lessico; contiene sia informazioni linguistiche che sulla conoscenza del mondo, pertanto non è strettamente né un dizionario né un vocabolario; non è organizzato in una rete gerarchica pertanto non è un’ontologia. In conclusione, il termine glossario è accettabile, e lo si conserva anche in memoria dei copisti insulari che usavano glossari per capire il latino e il greco, come ora le culture documentarie cercano di capire la disinformazione in rete.

## 1.5.A chi si rivolge

Il glossario si rivolge principalmente ad un pubblico di pari all’interno delle discipline del libro e del documento, inteso in senso ampio: studenti e studiosi, ma anche professionisti.

La tradizione della professione bibliotecaria in Italia vanta una continua produzione di contributi sui temi professionali, in uno scambio ininterrotto tra la teoria e la pratica

---

<sup>88</sup>Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963.

<sup>89</sup>L. Crocetti, *op.cit.*, p. 8.

professionale. Basta poi guardare i temi affrontati dall'attività di formazione dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) per capire quanto la comunità sia ricettiva alle nuove tendenze ed esigenze, pronta ad affrontare nuovi temi senza perdere di vista le basi.

Il settore dimostra da sempre l'apertura verso altre professioni, non solo quelle delle culture documentarie in senso stretto, ma anche insegnanti (la promozione della lettura, le biblioteche scolastiche, l'*information literacy*, v.), operatori sanitari (con le biblioteche del Sistema Sanitario Nazionale), o altre ancora.

A questo scenario si pensava nel compilare il glossario. Esso può costituire uno strumento utile per il professionista e per il ricercatore che vi trovano idee e concetti che vengono dalla semiotica, dalla psicologia e dalle scienze sociali, ma anche per altre professioni che vogliano approfondire il punto di vista documentario sul fenomeno della disinformazione.

## 1.6. Criteri (o forse pregiudizi) di scelta

Approfondendo il funzionamento dei fenomeni che producono disinformazione quali le *camere dell'eco* (v.), la *polarizzazione* (v.), la *propaganda* (v.), il *discorso d'odio* (v.), il ruolo degli *influencer* (v.), e soprattutto il *confirmation bias*, (v.), chi scrive si deve dichiarare vittima di ciò che studia, ed alla fin fine è così per chiunque: in un docuverso<sup>90</sup> sterminato, ciò che guida la ricerca sono in fondo le credenze di base, e, per quanto se ne possa essere consapevoli, è impossibile sottrarsi del tutto alla loro influenza.

Con ciò non si vuole dire che le scelte dei materiali consultati e suggeriti per costruire il glossario non si basino su criteri oggettivi, ma essi vengono dati per scontati: in fondo si tratta delle prassi per la valutazione dei documenti, che è ciò che i bibliotecari fanno da sempre, sembra superfluo spiegarlo in un'opera diretta a loro. Però, la scelta tra due documenti 'oggettivamente' validi alla fin fine implica elementi personali, quindi più che parlare di criteri per la scelta dei materiali, si parlerà dei 'pre-giudizi' dell'autrice, intendendoli come i punti di vista dai quali è partita.

---

<sup>90</sup>Il termine italiano viene da Riccardo Ridi, si veda «Il mondo come volontà e documentazione. Definizione, selezione e accesso alle risorse elettroniche remote (RER)», *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione e catalogazione, atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 Novembre 2001*, Editrice Bibliografica, 2001, <<http://eprints.rclis.org/4083>>, pp. 63–75; Ridi traduce *docuverse*, termine creato da Ted Nelson in relazione al progetto *Xanadu* (v.) Theodor Holm Nelson, *Literary Machines : the report on, an of, project Xanadu [...]*, Sausalito, Mindful Press, 1990.

Il primo pregiudizio è la formazione linguistica. La conoscenza della lingua, letteratura e cultura inglese, combinata con l'esperienza di docente di inglese per bibliotecari e con la partecipazione ad attività nella comunità internazionale dei bibliotecari ha fornito una lente per la lettura dei fenomeni. Si notano, probabilmente più di altri, le differenze semantiche tra termini che nelle due lingue sono omofoni, ma solo apparentemente sinonimi, e si considera particolarmente utile segnalare questo aspetto a chi, nella comunità professionale italiana, voglia confrontarsi con la produzione anglofona internazionale ed esportare la riflessione profonda che la comunità nazionale è in grado di sviluppare.

Un'altra credenza di partenza è che per i bibliotecari occuparsi della disinformazione sia un dovere professionale, al di là che il loro ruolo venga riconosciuto all'esterno della loro comunità o meno. Occuparsi di conservare la documentazione e di metterla in relazione con chi la può o la vuole usare è il loro lavoro, e quando l'informazione alle persone arriva attraverso il web, essi devono semplicemente ampliare l'orizzonte delle raccolte, come già avviene per l'attività in fondo caratterizzante della professione, per la quale si assiste al «superamento del paradigma della catalogazione tradizionale in favore dell'adozione di metodologie di metadattazione che caratterizzano il web semantico»<sup>91</sup>. Inoltre, quando le persone si informano attraverso i *social media* (v.), chi si occupa di *information literacy* (v.) deve conoscere quell'ecosistema per poter attuare un'azione educativa efficace. Ovviamente ciò che i bibliotecari faranno si limiterà ad un punto di vista particolare, ma proprio per questo importante: gli insegnanti si preoccupano, giustamente, del contenuto dei testi, della loro comprensione, mentre i bibliotecari possono contribuire con il loro sguardo sull'architettura dell'informazione. Comprenderla significa affinare le armi per capire il cambiamento, è un alfabeto necessario ai cittadini digitali, che i bibliotecari possono contribuire a diffondere cercando alleati, soprattutto tra gli insegnanti, ma anche tra giornalisti, medici, e via dicendo.

Un ultimo pregiudizio è che il digitale possa essere una minaccia, ma che costituisce soprattutto un'enorme opportunità; il web partecipativo è arrivato così in fretta che non c'è stato il tempo di pensare a governarlo, ma si sta cambiando atteggiamento, come dimostra la politica dell'Unione Europea verso l'*intelligenza artificiale*<sup>92</sup>(v.), o l'*Onlife Manifesto*<sup>93</sup> (v. *onlife*). I pessimisti fanno bene a suonare gli allarmi<sup>94</sup>, ce n'è bisogno, ma per capire i

---

<sup>91</sup>Mauro Guerrini, *Dalla catalogazione alla metadattazione : tracce di un percorso*, Collana Percorsi AIB 5, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020, p. 13.

<sup>92</sup>Commissione Europea, *Libro bianco sull'Intelligenza Artificiale*, febbraio 19, 2020, COM(2020) 65 final, <[https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/commission-white-paper-artificial-intelligence-feb2020\\_it.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/commission-white-paper-artificial-intelligence-feb2020_it.pdf)>.

<sup>93</sup>Luciano Floridi, *The onlife manifesto : being human in a hyperconnected era*, New York, Springer, 2014.

<sup>94</sup>Tra questi si vedano ad esempio i sinceri e accorati appelli di Jaron Lanier: Jaron Lanier, *You are not a gadget : a manifesto*, New York, Alfred A. Knopf, 2010; Jaron Lanier, *Ten Arguments for Deleting Your Social Media*

vantaggi basta immaginare come sarebbe stato vivere il confinamento durante il Covid senza il digitale.

In sintesi, le linee guida della ricerca hanno ruotato intorno a tre poli: il postulato etico dei compiti dei professionisti dell'informazione; la disinformazione digitale (formati e meccanismi); l'attività di information literacy.

## 1.7. Metodologia

Con in mente i criteri e i fini descritti nei paragrafi precedenti si sono scandagliate le fonti, a cominciare da quelle citate al paragrafo 1.1, per continuare con altri documenti istituzionali, dall'Agenda Digitale Italiana a quella europea, da IFLA ed EBLIDA<sup>95</sup> ad UNESCO<sup>96</sup> e al Forum Economico Mondiale<sup>97</sup>, dalle agende digitali di altri paesi all'Organizzazione Mondiale per la Sanità. Non esiste una banca dati unica per cercare tra questi documenti, non si può pertanto escludere che qualcosa sia sfuggito, ma la quantità di informazioni è sterminata, e gli organi che se ne occupano molto diversi. Si è cercato comunque di seguire le tracce lasciate nella letteratura.

Si sono ovviamente compiute ricerche sulle banche dati bibliografiche, sia quelle generaliste (*Scopus* e *Web of Science*) che quelle più settoriali, come LISTA (*Library, Information Science & Technology Abstracts*) per il settore LIS, ed ERIC (*Education Resources Information Center*) per le scienze dell'educazione.

Da tutto questo si è costruita una prima bibliografia ed un elenco di termini, poi attraverso le letture e la scrittura, si sono approfonditi diversi punti di vista dell'informazione

---

*Accounts Right Now.*, London, Vintage, 2019; il più scaltro (secondo alcuni critici) Nicholas Carr: Nicholas G. Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2011; Nicholas G. Carr, *La gabbia di vetro : prigionieri dell'automazione*, Milano, Cortina, 2015; la lucida visione di un autore originario della Bielorussia, che conosce bene i governi autoritari come Evgeny Morozov, *L'ingenuità della rete : il lato oscuro della libertà di Internet*, Torino, Codice, 2011 e Evgeny Morozov, *Internet non salverà il mondo : perché non dobbiamo credere a chi pensa che la rete possa risolvere ogni problema*, Strade blu. Non fiction, 2014; e infine il punto di vista italiano di Fabio Metitieri, *Il grande inganno del web 2.0*, Roma ; Bari, GLF editori Laterza, 2009.

<sup>95</sup>EBLIDA sta per *European Bureau of Library, Information and Documentation Associations*, un'associazione che riunisce le associazioni e istituzioni del settore del libro e del documento a livello europeo. Da segnalare che la presenza italiana nell'organizzazione è sempre stata significativa e vivace, tanto più ora che la direzione è affidata a Giuseppe Vitiello.

<sup>96</sup>Ad esempio, iniziative come la strategia MIL (*Media & Information literacy*), v. *information literacy*. <<https://en.unesco.org/themes/media-and-information-literacy>>.

<sup>97</sup>I rapporti come la serie *Global risks* evidenziano negli ultimi anni i pericoli della disinformazione. <<https://www.weforum.org/>>.

digitale, dalla sua storia alla filosofia, dalla psicologia all'impatto sociale, oltre ovviamente al punto di vista proprio delle culture documentarie.

Il modo di procedere nella ricerca ha alternato le consuete pratiche sistematiche all'interno degli strumenti bibliografici a spostamenti tra ipertesti, seguendo i link da una lettura all'altra. Il modello è quello dell'informazione digitale, che Marcia J. Bates<sup>98</sup> definisce *berrypicking* (letteralmente 'raccolta di bacche'), procedendo con un certo grado di casualità, o serendipità<sup>99</sup>, «la capacità o fortuna di fare per caso inattese e felici scoperte, spec. in campo scientifico, mentre si sta cercando altro» secondo il vocabolario Treccani, o ma non si tratterebbe tanto di una caratteristica personale del ricercatore, quanto del metodo per la ricerca sociale<sup>100</sup>.

Non è una novità che l'informazione bibliografica sia articolata in reti e relazioni, ma il digitale consente ulteriori collegamenti, rapidi, anche da casa, anche in un momento come la pandemia. Come è stato per Ferruccio Diozzi<sup>101</sup>, anche in questo caso il lavoro è stato portato ad uno stadio avanzato durante il lockdown del 2020. Gli stessi strumenti che si vanno analizzando sono stati quindi utilizzati per dare forma al lavoro: i testi elettronici, dai dizionari in rete all'*e-reader*; i servizi delle biblioteche accademiche, come l'accesso alle risorse elettroniche o il servizio di fornitura di documenti; un software per la gestione delle citazioni (Zotero). Per questo nel caso di formati fluidi come *ePub*, ove non sia stato possibile consultare anche l'edizione a stampa, le citazioni indicano i capitoli, non i numeri di pagina. Si tratta di una scelta certo inusuale, ma che rispecchia l'accresciuto utilizzo di risorse digitali in periodo di lockdown e di chiusura delle biblioteche analogiche. Tutti i link alle risorse digitali sono stati comunque verificati poco prima della consegna del lavoro, a ottobre 2021.

Si tratta a tutti gli effetti di un lavoro sul tempo che vive ed osserva, ma anche figlio di quel tempo. Si vede bene che è personale, non 'scientifico' nel senso che è difficilmente ripetibile, ma comunque ordinato, condotto con il metodo che il bibliotecario possiede. L'incedere per collegamenti è stato arricchito dal confronto con la comunità professionale

---

<sup>98</sup>Marcia J. Bates, «The design of browsing and berrypicking techniques for the online search interface», *Online Review*, vol. 13, fasc. 5, gennaio 1989, pp. 407–424.

<sup>99</sup>Secondo Fabrizio Martire, «La sociologia di Merton : indeterminatezza dell'azione e delle strutture», *Quaderni di Sociologia*, vol. 2009, fasc. 50, agosto 2009, pp. 95–120, il termine viene usato per la prima volta in Robert King Merton, «Sociological Theory», *American Journal of Sociology*, vol. 50, fasc. 6, 1945, pp. 462–473, e il metodo è sviluppato compiutamente nel saggio scritto insieme a Elinor Barber, Robert King Merton, Elinor G. Barber, *The travels and adventures of serendipity : a study in sociological semantics and the sociology of science*, Princeton (NJ) ; Oxford, Princeton University Press, 2004; ne parla anche Umberto Eco, *Serendipities : Language and Lunacy, Serendipities*, Columbia University Press, 1998.

<sup>100</sup>F. Martire, *op.cit.*

<sup>101</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

attraverso la partecipazione a convegni e le pubblicazioni, dato che per temi così attuali era molto importante partecipare attivamente al dibattito in corso.

Chi scrive si è confrontata con la comunità, a cominciare da esperienze legate all'*information literacy* (v.), come il laboratorio sul pensiero critico condotto in una scuola superiore<sup>102</sup>, o il corso per insegnanti organizzato da AIB<sup>103</sup>, o ancora l'indagine<sup>104</sup> sull'applicazione del modello della ricerca guidata<sup>105</sup> nei laboratori sulle fake news. Altre esperienze erano più legate al tema delle fake news, come l'indagine sulla percezione del ruolo dei bibliotecari presentata alla conferenza BOBCATSSS2019<sup>106</sup>, o l'intervento come *keynote speaker* a BOBCATSSS2020<sup>107</sup> e il webinar IFLA<sup>108</sup>, affiancando l'importante contributo di Peter Lor<sup>109</sup>. Molto significative sono state anche le esperienze a IRCDL, la *Italian Research Conference on Digital Libraries*, dove si è riflettuto sui temi del divario digitale rispetto ad un accesso davvero aperto<sup>110</sup> e alla barriera costituita dalla lingua per una scienza globale<sup>111</sup>. In particolare, la conferenza BOBCATSSS è stimolante perché mette insieme professionisti, studenti e docenti del settore LIS, quindi consente un confronto tra ruoli e generazioni. IRCDL è frequentata da umanisti digitali, informatici, storici, bibliotecari, è un luogo dove si incontrano diverse discipline intorno a idee non sempre

---

<sup>102</sup>Matilde Fontanin, «Con il pretesto delle false notizie : insegnare il pensiero critico nella scuola italiana a partire da Carol C. Kuhlthau», *AIB studi*, vol. 58, fasc. 2, novembre 2018, pp. 267–283.

<sup>103</sup>Si è trattato dell'attività di docenza nell'abito di tre edizioni del corso *Information literacy nella scuola (IL) : insegnanti in azione*, organizzato da AIB per il MIUR (Ministero Istruzione Università e Ricerca), e precisamente a Padova e Siracusa nel 2018, e a Udine a marzo 2019. Se ne è riferito nel corso di una giornata di studio, per la quale si rinvia a Matilde Fontanin, «Attivare la competenza informativa : insegnanti e bibliotecari a passeggio nel terzo spazio», *Insegnanti e bibliotecari sulla strada della formazione permanente*, Sezioni regionali. Friuli Venezia Giulia 1, Roma, AIB, 2021, pp. 37–47.

<sup>104</sup>Gabriela Seccardini, Matilde Fontanin, «Fostering critical thinking in an English communication class : a plan for a master in tourism», *European Conference on Information Literacy (ECIL), Bamberg, 20-23 September 2021*, 2021.

<sup>105</sup>Di questo si parla diffusamente alla voce *information literacy* (v.). Il modello è pubblicato in Carol Collier Kuhlthau, Leslie K. Maniotes, Ann K. Caspari, *Guided inquiry : learning in the 21st century*, Santa Barbara, CA, Libraries Unlimited, 2015.

<sup>106</sup>Matilde Fontanin, «Warriors, allies or spectators : a look at stakeholders' perception of the role of libraries and librarians in the fake news phenomenon», *Information and technology transforming lives : connection, interaction, innovation proceedings / editors: Gordana Gašo, Mirna Gilman Ranogajec, Jure Žilić, Madeleine Lundman*, Osijek, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Osijek, Croatia, 2019, pp. 228–240.

<sup>107</sup>Successivamente pubblicato in Matilde Fontanin, «On fake news, gatekeepers and LIS professionals : the finger or the moon?», *Digital Library Perspectives*, vol. 37, fasc. 2, gennaio 2021, pp. 168–178.

<sup>108</sup>M. Fontanin, «The connecting machine : Librarians' mission after the Fourth Revolution» cit.

<sup>109</sup>Peter Johan Lor *et al.*, «The Infodemic of our choosing : Truth, conspiracy theories and librarians in the COVID-19 Era», ottobre 7, 2020, <<https://www.ifla.org/events/reference-and-information-services-section-virtual-event>>.

<sup>110</sup>Matilde Fontanin, Paola Castellucci, «Water to the thirsty : reflections on the ethical mission of libraries and open access», *Digital libraries : supporting open science*, vol. cmlxxxviii, Cham, Springer International Publishing, 2019, <[http://link.springer.com/10.1007/978-3-030-11226-4\\_5](http://link.springer.com/10.1007/978-3-030-11226-4_5), pp. 61–71>.

<sup>111</sup>Matilde Fontanin, Paola Castellucci, «Lost in translation : can we talk about big data fairly?», *Digital Libraries : the era of Big Data and data science*, Communications in Computer and Information Science 1177, Cham, Springer International Publishing, 2020, <[https://doi.org/10.1007/978-3-030-39905-4\\_5](https://doi.org/10.1007/978-3-030-39905-4_5)>, pp. 35–46.

coincidenti di biblioteca (tanto per cominciare, il termine ‘library’ ha significati ben diversi per un bibliotecario o per un informatico<sup>112</sup>).

Ci sono state molte altre esperienze, ma queste sono le più significative per il glossario; da ognuna si sono ricavati conoscenze e punti di vista che sono andati ad arricchire le voci. Per ultima l’esperienza che maggiormente ha contato sulla stesura finale, ovvero la borsa di studio di tre mesi presso l’Università di Oxford, dove si sono potute verificare sul campo le intuizioni linguistiche, confrontarsi con altri punti di vista disciplinari<sup>113</sup>, conoscere realtà diverse, in particolare riguardo all’*infodemiologia* (v.) e all’*infodemia* (v.)<sup>114</sup>, ma anche visitare l’*Oxford Internet Institute*, e utilizzare biblioteche meravigliose e fornitissime.

Alcune ultime note per la lettura: le convenzioni grafiche e le abbreviazioni adottate per il glossario, spiegate all’inizio del cap. 4, sono applicate nel corso dell’intero lavoro. Inoltre, una parte della bibliografia è stata consultata in formato elettronico, non solo per i mesi di lavoro in lockdown, ma perché alcuni testi sono stati acquisiti e consultati in versione digitale: quando così è stato, le citazioni bibliografiche non fanno riferimento a pagine precise, ma a capitoli, dato che il numero di pagina, in formati come html o ePub, è un elemento fluido. Tutti gli URL sono stati ricontrollati al momento della consegna, a gennaio 2022.

## 1.8. Cosa manca

Le voci sono andate ampliandosi, ma altre potrebbero essere incluse. Tra quelle che non si è fatto a tempo a sviluppare, ma che rientrerebbero in un’eventuale futura nuova stesura, sono voci come *web semantico* o *linked (open) data*, settori nei quali le comunità bibliotecaria sta offrendo un contributo sostanziale verso un catalogo unico della

---

<sup>112</sup>*Ivi*, p. 37 «False friends such as library, collection, archive evoke completely different images in the minds of a Library and Information Science (LIS) professional and of a computer scientist. The translation needed is not only to mediate between English and other languages, but also between the language of science and that of the humanities».

<sup>113</sup>In particolare le proficue conversazioni su Umberto Eco, Italo Calvino, le fake news e l’idea di enciclopedia con il professor Martin McLaughlin, italianista.

<sup>114</sup>Soprattutto grazie all’incontro con Anne Brice, che ha studiato approfonditamente la problematica. Si veda Andrew Booth, Anne Brice (a cura di), *Evidence-based practice for information professionals : a handbook*, London, Facet, 2004, <<https://doi.org/10.29085/9781856047852>>; Anne Brice, Iain Chalmers, «Medical journal editors and publication bias», *BMJ (Clinical research ed.)*, vol. 347, ottobre 2013, p. f6170.

conoscenza<sup>115</sup>; o ancora *accesso aperto* e *OER (Open educational resources)*, per l'aspetto dell'accesso libero al sapere, la responsabilità delle istituzioni educative e di ricerca di restituire alla comunità che le sostiene, il ruolo dei bibliotecari nel movimento, l'importanza per la comunità internazionale e per il superamento del *digital divide* (v.) tra paesi del Nord e del Sud del mondo, sono tutti elementi che contribuiscono alla riflessione sull'informazione e per riflesso sulla disinformazione. Non mancano infatti complicazioni, come la presenza dei *predatory publishers* (altra parola mancante) che, facendo leva sulla spinta a pubblicare, forniscono informazione dietro pagamento, senza tenere conto della qualità, e abbassano così il livello generale di fiducia nelle pubblicazioni.

In relazione a questi temi si potrebbe dedicare una voce alla definizione di *citizen science*<sup>116</sup>, le modalità di partecipazione volontaria dei cittadini all'evoluzione della scienza; e ancora al *pensiero critico*, esplicitando maggiormente il concetto rispetto a quanto si deduce dalla voce *information literacy* (v.), e tenendo conto di quanto si intrecci con la cittadinanza attiva.

Si potrebbe poi estrapolare l'argomento dell'etica dalla voce dedicata al *bibliotecario* (v.); o pensare ai ruoli di altre figure, come l'*animatore digitale*, istituito con la riforma della Buona scuola<sup>117</sup>, e interrogarsi su come e quanto si sovrapponga al ruolo (peraltro non riconosciuto) del bibliotecario scolastico; o ancora, definire il ruolo che specifiche tipologie di biblioteche (digitale, scolastica, ecc.) giocano nella comunità rispetto alla disinformazione. E poi, se si pensa ai social media, nuove parole sorgono ogni giorno, e altrettante spariscono.

Il lavoro potrebbe continuare, ma si doveva ben mettere un punto. Non è detto, però, che non sia anche un punto di partenza.

---

<sup>115</sup>Uno sguardo al programma della conferenza dedicata che si è tenuta all'Università di Firenze nel 2020 e nel 2021 testimonia dell'interesse che il tema riveste per la comunità professionale e dà conto della ricchezza e vivacità degli studi. Si veda <<https://ld42020.sched.com>> e <<https://ld42021.sched.com>>.

<sup>116</sup>Rossana Morriello, «Citizen science. One of the eight pillars of open science identified by the European Union», *JLIS.it*, vol. 12, fasc. 3, settembre 2021, pp. 33–52.

<sup>117</sup>Repubblica italiana, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (La Buona scuola)*, *Gazzetta Ufficiale*, vol. clxii, 2015, <[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg)>.

## 2. INFORMAZIONE, DISINFORMAZIONE E ALTRE PAROLE

Il concetto di *informazione* (v.) presenta molteplici sfaccettature nei diversi contesti, che si tratti di informatica, medicina, comunicazione, giornalismo, politica, e sterminata è la bibliografia che ne tratta, tanto che Luciano Floridi dedica un'intera monografia<sup>1</sup> solo a darne una definizione, e quattro volumi per la sua filosofia<sup>2</sup>. Tuttavia, l'aspetto più rilevante nello studio delle società umane è quello semantico, l'informazione come portatrice di significato: la capacità di scambiare informazione è alla base del successo di *Homo sapiens*, e probabilmente del suo prevalere sulle altre specie, come ipotizzano, a partire da punti di vista disciplinari diversi, sia Yuval N. Harari<sup>3</sup> che Alex Wright<sup>4</sup>.

In biblioteca vengono raccolte risorse informative con valore semantico, per metterle in relazione tra di loro e con il pubblico, ed è intorno a questo perno che ruotano i compiti e l'etica del bibliotecario. Lo sviluppo dei documenti nella recente rivoluzione digitale, sia la velocità nella crescita quantitativa che la moltiplicazione dei formati, pongono molti interrogativi per la professione e lo studio della biblioteconomia e della documentazione. Alcune domande toccano profondamente l'identità e l'etica della professione, a cominciare da come cambia il concetto del dato documentale e le sue relazioni con la professione e con il resto del mondo. Paola Castellucci evidenzia il contributo della scienza della documentazione, con Paul Otlet e Henri La Fontaine, e come il successivo e «progressivo allontanamento dalla radice BIB-, verso la più astratta e inclusiva DOC- già apre la strada a quella che diverrà la radice identitaria INFO-»<sup>5</sup>. Oltre alla differenza tra bibliotecari e documentalisti, si potrebbe aprire il discorso della relazione con le *Digital Humanities*, la cui storia, come la delineano Maurizio Lana<sup>6</sup> e Maurizio Vivarelli<sup>7</sup>, mostra che una maggiore collaborazione sarebbe fruttuosa per entrambe le parti, e soprattutto per poter offrire

---

<sup>1</sup>Luciano Floridi, *Information : a very short introduction*, Very short introductions 225, Oxford ; New York, Oxford University Press, 2010.

<sup>2</sup>Luciano Floridi, *The philosophy of information*, Oxford, New York, Oxford University Press, 2011; Luciano Floridi, *The ethics of information*, Oxford, University Press, 2013; Luciano Floridi, *The logic of information : a theory of philosophy as conceptual design*, Oxford, New York, Oxford University Press, 2019; Il quarto volume, sulla politica, è in preparazione. La correlazione è illustrata in Luciano Floridi, «Research : the tetralogy project», aprile 12, 2014, <<http://www.philosophyofinformation.net/research>>.

<sup>3</sup>Yuval Noah Harari, *From animals into Gods : a brief history of humankind*, Charleston, S.C., CreateSpace, 2012.

<sup>4</sup>Alex Wright, *Glut : mastering information through the ages*, Ithaca, N.Y, Cornell University Press, 2008.

<sup>5</sup>Paola Castellucci, «Mundaneum : una prospettiva geopolitica per la Documentazione», vol. 27, 2013, pp. 103–118.

<sup>6</sup>Maurizio Lana, «*Digital humanities* e biblioteche», *AIB studi*, vol. 59, fasc. 1–2, 2019, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11862>>.

<sup>7</sup>M. Vivarelli, «*Digital humanities* e culture documentarie»cit.

un'interpretazione olistica dei cambiamenti, «per comprendere (oltre che descrivere) in senso 'umanistico' come la diffusione pervasiva del digitale stia trasformando profondamente la realtà.»<sup>8</sup>

Un'altra questione, che è quella in discussione nel presente lavoro, riguarda la possibilità che attraverso i documenti si veicolino informazioni false o manipolate, o semplicemente inaccurate. A questa preoccupazione viene data voce a partire dal 2016, quando lo 'tsunami fake news'<sup>9</sup> si abbatte sulla comunicazione politica a livello globale, sui media e conseguentemente sulla produzione documentale, con riflessi sulle azioni di educazione che le biblioteche svolgono per i loro pubblici.

Si parla qui di tsunami per il numero vertiginoso di occorrenze che la polirematica comincia improvvisamente a presentare: la si trova ovunque, tanto che presto si lamenta che il termine è svuotato di significato. Per questo si è avvertito il bisogno di fare chiarezza attraverso un glossario che, oltre a *fake news*, comprendesse altri termini collegati che riguardino la produzione e il consumo dell'informazione, e specialmente le opportunità e i problemi aperti dalla rivoluzione digitale dal punto di vista del compito e della missione della professione bibliotecaria.

## 2.1. Il peso delle parole

Una riflessione a livello collettivo, come quella che si sta svolgendo sulle fake news, necessita di un codice linguistico condiviso, che è basato sulle parole, i loro significati e le loro relazioni con gli altri elementi del codice. L'evoluzione di un elemento del codice può costituire il risultato, o la causa, di grandi cambiamenti sociali e politici. Si pensi allo scenario dipinto da George Orwell nel saggio sulla Neolingua<sup>10</sup>: il sistema totalitario di Oceania, per garantire il controllo assoluto sugli individui, non attuava solo la ben nota sorveglianza totale del Grande Fratello, ma anche una precisa strategia di manipolazione del linguaggio. Il metodo prevedeva sia l'invenzione di nuove parole che, soprattutto, l'eliminazione dei termini indesiderabili e la deprivazione dei significati non ortodossi dagli

---

<sup>8</sup>*Ivi*, p. 588.

<sup>9</sup>Parafrasando Tullio De Mauro, che nel 2016 parlava di «tsunami anglicus», in Tullio De Mauro, «È irresistibile l'ascesa degli anglismi?», *Internazionale*, luglio 14, 2016, <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglismi>>.

<sup>10</sup>George Orwell, «Appendix : the principles of Newspeak», *Nineteen Eighty-Four. A novel*, London, Secker & Warburg, 1949, pp. 241–251.

altri. La parola ‘libero’ continuava ad esistere solo in frasi come «Questo cane è libero da pulci» o «Questo campo è libero da erbacce», ma perdeva il suo senso politico o intellettuale, dato che i concetti di libertà intellettuale o politica venivano cancellati. Il restringimento del vocabolario, fenomeno inverso a quanto avviene naturalmente alle lingue, era funzionale a quello dell’ampiezza del pensiero: dopotutto, non si può ragionare di concetti che non hanno un nome. Sebbene nel 1984 la Neolingua non venisse ancora parlata dall’intera popolazione, e utilizzarla per scrivere dei testi implicasse una certa esperienza e non poche difficoltà, il partito auspicava che entro il 2050 avrebbe soppiantato completamente l’inglese standard (definito *Oldspeak*); quando questo fosse accaduto, ogni pensiero eretico – vale a dire divergente dai principi dell’*Ingsoc* – sarebbe divenuto letteralmente impensabile.

Naturalmente, il romanzo *1984* è un’opera distopica, ma offre spunti interessanti per analizzare altri casi di manipolazione del linguaggio. Edward Snowden nella sua autobiografia offre un esempio delle conseguenze politiche di uno slittamento semantico: la ridefinizione dei termini ‘acquire’ ed ‘ottenere’ è strumentale a rimodulare il fine della *National Security Agency* (NSA), e a far accettare alla Corte di Giustizia una prassi di sorveglianza che in precedenza aveva causato delle resistenze. L’amministrazione di George Bush, nel 2004, riesce a far sì che l’NSA possa passare dalla semplice sorveglianza a protezione dai nemici esterni fino alla raccolta continua e totale di informazioni su tutti i cittadini, alla ricerca di ‘potenziali’ segnali eversivi. Secondo Snowden, il passaggio chiave si attua nel rapporto segreto STELLARWIND, cambiando appunto il significato di parole elementari della lingua inglese, come *acquire* (acquisire) ed *obtain* (ottenere).

If communications records would only be considered definitively “obtained” once they were used, they could remain “unobtained” but kept in storage forever [...]. By redefining the terms “acquire” and “obtain” [...] the US government was developing the capacity of an eternal law-enforcement agency<sup>11</sup>.

Quindi, non è più un abuso acquisire i dati, ma lo è utilizzarli, se non c’è una ragione più che valida. Quelli non utilizzati, ovvero ‘non ottenuti’ possono essere raccolti per chiunque, e conservati indefinitamente: un leggero spostamento semantico, e il gioco è fatto. Paradossalmente, sarebbe un po’ come se le biblioteche collezionassero milioni di documenti di qualunque tipo, e poi considerassero davvero parte della collezione solo quelli che vengono richiesti, quindi nessun lavoro di valutazione a monte e un problema enorme di spazio a valle, o perlomeno di contrattazione delle licenze per le pubblicazioni elettroniche.

---

<sup>11</sup>Edward Snowden, *Permanent record*, New York, Henry Holt and Company, 2019, cap. «Tokyo».

Che li si voglia chiamare sviluppi, reinterpretazioni, o evoluzioni, spostamenti semantici di questo tipo possono avere conseguenze sulla vita delle persone. «Il linguaggio è potere»<sup>12</sup> afferma Rebecca Solnit.

Quando non abbiamo le parole per un fenomeno, per un'emozione o una situazione, non se ne può parlare, il che significa che oltre a non riuscire a riferirci a quella cosa, non riusciremo nemmeno a cambiarla<sup>13</sup>.

Con le parole si possono cambiare le cose anche in bene, dice Solnit, ad esempio la diffusione del concetto di 'cultura dello stupro' ha permesso di collocare gli episodi di violenza all'interno di un contesto sociale ampio, rendendo più difficile il derubricarli sotto eventi casuali o sfortunati. Non sono 'solo' parole.

Gli esempi fin qui servivano a riflettere sul perché occorre innanzitutto fare chiarezza sui termini dei quali si vuole discutere. Prima di definirli, tuttavia, essi vanno scelti. Tornando ora al glossario oggetto di questa tesi, esso muove dalla definizione di *fake news* (v.) come rappresentativa di una galassia che include *disinformazione* (v.) e altre parole associate o derivate, anch'esse incluse. Inoltre, non sarà superfluo tracciare i confini del suo antonimo, *informazione* (v.), rispetto agli scopi di questo lavoro. Lo sviluppo di formati digitali nuovi e disintermediati, come video, audio, messaggi di blog e post di social media, in un certo senso riporta<sup>14</sup> a ciò che era avvenuto nel 1964. Umberto Eco, in *Apocalittici e integrati*<sup>15</sup>, rifletteva su fumetti, televisione, canzonette come prodotti della società ed espressioni della cultura di massa: le nuove forme oggi prodotte e consumate sono espressione del loro tempo, ed altrettanto degne di essere discusse: non si può non tenere conto di questo, quando si tratta dello sviluppo della documentazione e del suo impatto sulla professione del bibliotecario.

Non si pretende certo di intavolare un dibattito semiotico né di riscrivere la storia dell'informazione; ci si propone semplicemente di tracciare i confini di concetti frequenti nel dibattito corrente intorno alla disinformazione, nella convinzione che «la definizione e l'impiego di un'adeguata terminologia sono elementi fondamentali per lo sviluppo di ogni disciplina»<sup>16</sup> e tanto più per le discipline «in continua trasformazione, che regolano l'accesso e il trattamento dell'informazione»<sup>17</sup>. Il discorso sulle fake news, come si vedrà, è fortemente

---

<sup>12</sup>Rebecca Solnit, Sabrina Placidi, Ana Teresa Fernández, *Gli uomini mi spiegano le cose : riflessioni sulla sopraffazione maschile*, Milano, Ponte alle Grazie, 2017, cap. 8, «#YesAllWomen. Le femministe riscrivono la storia», 2014.

<sup>13</sup>*Ibidem*.

<sup>14</sup>Anna Maria Lorusso (a cura di), *50 anni dopo Apocalittici e integrati di Umberto Eco*, Alfabeta 2, [Rome]: Milano, DeriveApprodi; Alfabeta edizioni, 2015.

<sup>15</sup>Umberto Eco, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani, 1964.

<sup>16</sup>F. Diozzi, *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit., p. 5.

<sup>17</sup>*Ivi*.

connesso agli ambiti della politica, del giornalismo, delle scienze della comunicazione, della psicologia e delle scienze sociali, ai quali si attinge per selezionare le voci, ma nel glossario che viene qui proposto il punto di vista sarà quello di discipline che si occupano del trattamento dell'informazione come la biblioteconomia, la documentazione, la scienza dell'informazione, quel settore che la letteratura internazionale definisce *Library and Information Science* (LIS), fino a comprendere tutte le culture documentarie. Sono argomenti per i quali non è facile tracciare confini precisi, quindi valgono i dubbi che Carlo Ghilli esprime, nelle parole di Barthes e Compagnon, a proposito della *Lettura*, si procede «per colpi d'occhio, per istantanee»<sup>18</sup>.

Quindi si va raccogliendo suggestioni da una letteratura sterminata e che si deve inseguire ogni giorno, senza pretesa di completezza. Fermarsi a riflettere è utile a fare chiarezza, ma si tratta di un terreno scivoloso, dove i punti di vista sono molteplici. La discussione è necessariamente aperta: non si ritiene opportuno esporre «proposizioni vere intorno alla materia»<sup>19</sup>, piuttosto la trattazione qui «aspira al carattere dell'autocorreggibilità»<sup>20</sup>. Proporre diverse visioni non significa essere imprecisi o approssimativi, al contrario, si tratta di «cercare di pensare ed esprimersi con la massima precisione possibile»<sup>21</sup> nell'affrontare la complessità. La chiarezza, secondo Gianrico Carofiglio, è atteggiamento necessario per una cittadinanza consapevole, per scuotersi dall'apatia politica. Usare «parole precise e dirette; basso tenore emotivo, poche metafore; lasciar parlare le cose attraverso le parole», come raccomanda Gustavo Zagrebelsky<sup>22</sup>.

## 2.2. Struttura del glossario

Come si diceva al cap. 1, il glossario preparato e presentato al capitolo 4 (comprese le due voci al cap. 3) accoglie una serie di termini collegati a 'fake news', 'disinformazione' e

---

<sup>18</sup>Roland Barthes, Antoine Compagnon, «Lettura», *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 176–200; cit. in Carlo Ghilli, «028 Lettura», *Biblioteconomia : guida classificata*, I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007, p. 801.

<sup>19</sup>Tullio De Mauro, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Saggi tascabili Laterza 87, Roma, Laterza, 1990, p. 69.

<sup>20</sup>*Ivi*.

<sup>21</sup>Gianrico Carofiglio, *Con parole precise : breviario di scrittura civile*, Roma, Laterza, 2017, p. 5; qui e a p. 105 Carofiglio richiama un racconto di Calvino dedicato all'antilingua, l'italiano di chi non si vuol far capire, ma desidera darsi importanza o creare distanza. Italo Calvino, «L'antilingua», *Una pietra sopra : discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 249–254.

<sup>22</sup>G. Carofiglio, *Con parole precise*, cit., p. 5; citando Gustavo Zagrebelsky, «Decalogo contro l'apatia politica», *La Repubblica*, marzo 4, 2005.

‘informazione’, selezionati non solo a partire dai dizionari, ma anche sulla base delle letture in bibliografia, della consultazione di dizionari specialistici e disciplinari, sia in italiano che in inglese. L’instestazione delle voci è prevalentemente in italiano con la discussione delle versioni e dei significati nella lingua inglese al loro interno, tranne che quando si tratta di termini di una sola lingua o quando sia necessario rilevare aspetti peculiari per ciascuna; in questo secondo caso ci sarà una voce per lingua con rimandi incrociati. L’ordine è alfabetico, tranne che per le voci al cap. 3, *fake news* e *information literacy*. La prima deve al posto che occupa nel dibattito in questo momento storico, alla sua natura polisemica, al numero vertiginoso di occorrenze; la seconda per il ruolo che questo aspetto della professione ha di fronte alla disinformazione. Nel trattarle, si è cercato di dare risposta a domande di ampio spettro, cosa che non si è ritenuto di fare per tutti i lemmi.

Si è detto che le lingue coinvolte sono l’italiano e l’inglese: la scelta dell’inglese è obbligata per tre ragioni. Innanzitutto, perché funge da lingua franca sia in Internet che all’interno del dibattito scientifico globale<sup>23</sup>; in secondo luogo perché l’italiano ha una forte tendenza ad accogliere anglismi<sup>24</sup> anche quando ha parole proprie per esprimere gli stessi concetti, ed un esempio è proprio quello di *fake news*, per il quale inizialmente si impiegavano *notizie false* o *bufale*, presto soppiantati. Da ultimo, la riflessione sulla disinformazione e sulle fake news in letteratura viene fatta iniziare da elementi anglofoni: la scelta di *post-truth* come parola dell’anno dell’*Oxford English Dictionary* e le campagne elettorali negli USA e in Gran Bretagna. Quindi, per l’azione combinata di questi fatti e del ‘colonialismo’ anglofono sulla scienza e sulla rete, le parole dell’inglese sono penetrate in italiano fino a venire rapidamente inserite come neologismi nel vocabolario Treccani online, talvolta prima ancora che nei dizionari inglesi, come è il caso proprio di *fake news*. Tuttavia, nessun termine viaggia isolato, ma costituisce un segno all’interno del suo sistema linguistico composto da altri segni: i prestiti linguistici diventano parte del sistema che li accoglie, ed è grazie alle relazioni con gli altri elementi<sup>25</sup> che ne viene stabilito il senso e il valore. Ecco perché parole omofone in italiano ed in inglese possono anche avere sfumature o ambiti semantici diversi, o una morfologia difforme, all’interno dei rispettivi sistemi di appartenenza, e il caso di *fake news* è esemplare da questo punto di vista.

---

<sup>23</sup>Anche se il fenomeno, che pure è un dato di fatto, non manca di criticità, come già sottolineato in M. Fontanin, P. Castellucci, «Lost in Translation : Can We Talk About Big Data Fairly?» cit.

<sup>24</sup>T. De Mauro, «È irresistibile l’ascesa degli anglismi?» cit.

<sup>25</sup>Ferdinand de Saussure, *Corso di linguistica generale*, (tradotto da) Tullio De Mauro, Biblioteca universale Laterza 79, Bari, Laterza, 1967, p. 33.

Ogni voce è strutturata come segue: segnalazione dei dizionari linguistici che la presentano<sup>26</sup>; sintesi delle definizioni dei vocabolari; ampliamento ad altre fonti, via via indicate, come dizionari disciplinari oppure articoli o testi che offrano elementi utili alla riflessione, in genere tratti da ambiti come la comunicazione, il giornalismo, le scienze sociali, la semiotica, ma anche l'informatica e la sua storia. L'elenco non è esaustivo, ma intorno a questi temi è difficile segnare confini disciplinari. Se significative, le differenze morfologiche e semantiche, così come la storia dei termini nelle due lingue, vengono discusse all'interno delle singole voci, che in genere si chiudono con una riflessione sulla loro rilevanza nell'ambito delle culture documentarie.

### 2.3.Fonti

Le definizioni, ovviamente, muovono i primi passi dai dizionari, perché sono strumenti che offrono una rilevazione panoramica sulla lingua effettivamente parlata; non sono guardiani della lingua, ma dei servitori che ne registrano le evoluzioni, quindi, pur con la lentezza che deriva da un lavoro accurato, tengono conto dei cambiamenti<sup>27</sup>. Come detto precedentemente, si è scelto di consultarli sia in italiano che in inglese, per mettere a confronto i due mondi linguistici, evidenziare similarità e differenze e sintetizzare le contraddizioni.

Per l'italiano la fonte principale è la versione online<sup>28</sup> del *Vocabolario Treccani dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana*, corredata dal *Dizionario dei Sinonimi e dei Contrari*, con qualche incursione nell'*Enciclopedia Italiana* o nelle enciclopedie disciplinari, sempre limitatamente a ciò che è disponibile in rete.

Data la contemporaneità delle voci legate al mondo della disinformazione, per queste si sono consultate le due edizioni (1999 e 2007) del *Grande Dizionario Italiano dell'Uso di Tullio De Mauro*<sup>29</sup>, verificando le notazioni più aggiornate sul *Nuovo De Mauro* reso disponibile da *Internazionale*<sup>30</sup>, allo scopo di verificare eventuali ingressi di parole nuove.

---

<sup>26</sup>Ovviamente, tra quelli consultati, che sono descritti oltre ed elencati al cap. 4, al par. dedicato alla lista delle abbreviazioni per le fonti.

<sup>27</sup>Kory Stamper, «How a Word Gets into an English Dictionary», Sarah Ogilvie (a cura di), *The Cambridge Companion to English Dictionaries*, Cambridge University Press, 2020, pp. 7–17.

<sup>28</sup>Le risorse di Treccani sono raggiungibili dal portale <<https://www.treccani.it>>.

<sup>29</sup>La prima edizione è del 1999, la seconda del 2007, sempre per i tipi di UTET.

<sup>30</sup>Tullio De Mauro, «Nuovo vocabolario di base della lingua italiana», *Internazionale*, 2016, <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>>.

Inoltre, la presenza delle voci è stata verificata su altri dizionari, limitandosi a quelli in linea, come i *Dizionari Garzanti Linguistica*<sup>31</sup> o l'interessante AAA, *il dizionario delle alternative agli anglicismi*, per i termini anglofoni<sup>32</sup>. Per il dizionario Zingarelli<sup>33</sup> si è potuto utilizzare un accesso in rete tramite la biblioteca dell'Università di Trieste. Purtroppo, la pandemia ha reso difficile la consultazione di altre fonti cartacee.

Per l'inglese la fonte principale è stata la terza edizione di *Oxford English Dictionary* (da ora in poi abbreviato in OED), «the definitive record of the English language» che è ora disponibile online insieme al Thesaurus. La prima edizione dell'opera usciva nel 1928, ed era ovviamente a stampa, ma già parallelamente alla seconda, nel 1989, veniva sviluppato un formato elettronico, il CD-Rom, pubblicato finalmente nel 1992. L'edizione corrente, la terza, è pubblicata soltanto online, una scelta che consente un processo di revisione continua delle voci. Questo implica anche che siano presenti allo stesso tempo lemmi aggiornati nel mese precedente, nel 1989 o addirittura risalenti al 1928 e non ancora rivisti. Dato che per ciascuna voce viene data la cronologia e la data di aggiornamento, tuttavia, non solo è possibile conoscerne l'edizione - e addirittura mese ed anno di aggiornamento per quelle già riviste nella terza - ma è sempre possibile risalire alle versioni storiche. Va precisato che questa fonte è disponibile solo su abbonamento, e presenta differenze notevoli rispetto alla versione online *Lexico.com*, che, seppure ricca di esempi e molto utile, risponde alle esigenze della consultazione, non ha pretese storiche e riporta un numero limitato di esempi. Interessante comunque notare che i due strumenti presentano voci diverse, e per questo sono stati consultati entrambi: ad esempio *fake news* era presente in *Lexico.com* ben prima di trovare posto in OED. Le due risorse stanno cominciando a condurre vite separate: per il 2020 *Lexico.com* elegge la sua prima parola dell'anno (*quarantine*), inoltre, dichiara la collaborazione tra *Dictionary.com* e *Oxford University Press*, che dà grande spazio allo spagnolo; infatti, a luglio 2021 è descritto alla pagina di apertura come «Oxford English and Spanish Dictionary, Thesaurus, and Spanish to English Translator»<sup>34</sup>. A proposito di parola dell'anno, interessante segnalare che per il 2020 OED rinuncia a compiere una scelta in quello che definisce «an unprecedented year»<sup>35</sup>, un anno di grandi cambiamenti, nel quale

---

<sup>31</sup><<https://www.garzantilinguistica.it>>.

<sup>32</sup>Antonio Zoppetti, *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano*, c2018, <<https://aaa.italofonia.info>>.

<sup>33</sup>Nicola Zingarelli et al. (a cura di), *Lo Zingarelli : vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2020.

<sup>34</sup><[www.lexico.com](http://www.lexico.com)>

<sup>35</sup>«un anno senza precedenti» OxfordLanguages, «2020 : Words of an Unprecedented Year», OxfordLanguages, 2020, <https://languages.oup.com/word-of-the-year/2020/>.

«The English language, like all of us, has had to adapt rapidly and repeatedly [...] this is a year which cannot be neatly accomodated in one single word»<sup>36</sup>.

Tornando alle fonti, oltre a OED per l'inglese si sono consultati altri dizionari e tesauri online, come Merriam-Webster<sup>37</sup>, Cambridge<sup>38</sup>, Collins<sup>39</sup>, segnalando tratti particolari, ad esempio la scelta di specifiche parole dell'anno, e anche per questi la presenza è segnalata in abbreviazione nella nota all'inizio di ciascuna voce.

Oltre a queste fonti si sono consultati dizionari ed enciclopedie specialistiche, innanzitutto per le discipline del libro e del documento, ma spaziando anche in altri campi.

Per il settore biblioteconomico si sono consultate principalmente *Biblioteconomia : guida classificata*<sup>40</sup>, le due edizioni del *Glossario di Biblioteconomia e scienza dell'informazione*<sup>41</sup>, oltre a ODLIS, *Online Dictionary of Library and Information Science*<sup>42</sup>, il dizionario curato da Joan M. Reitz e ora disponibile in rete liberamente, che, anche se non sembra venga regolarmente aggiornato negli ultimi anni, contiene descrizioni molto didascaliche degli spazi e dei luoghi della biblioteca. Inoltre, la *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization (IEKO)*, e la terza edizione dell'*Encyclopedia of Library and Information Sciences*<sup>43</sup>. Queste fonti sono state rilevanti per la crescita del glossario, non solo per definire le voci e sceglierne di nuove, ma hanno contribuito alla riflessione anche per le assenze. Sono pochi, infatti, i termini della disinformazione che hanno voci autonome in queste fonti, anche se non mancano riflessioni sul ruolo dell'informazione digitale e sulla verità. Questo testimonia che la materia è ancora in divenire, basta vedere la quantità di articoli scientifici pubblicati (si veda la voce *Fake News*). Del resto, registrare i cambiamenti richiede tempo e lavoro, come dice l'introduzione dell'*Encyclopedia of Library and Information Sciences* quando si scusa per la mancanza di alcune voci, previste ma alla fine non compilate dai loro redattori per impedimenti personali. Tra questi temi mancanti sono annoverate «Digital libraries; Scientific and scholarly communication; Information security; Digital reference, the Internet; Data archives; Social computing; Legal informatics;

---

<sup>36</sup>Ivi, p. 3«la lingua inglese, come tutti noi, ha dovuto adattarsi rapidamente e ripetutamente [...] si tratta di un anno che non può essere efficacemente contenuto in una sola parola».

<sup>37</sup>*Dictionary by Merriam-Webster : America's most-trusted online dictionary*, <<https://www.merriam-webster.com/>>.

<sup>38</sup>*Cambridge English Dictionary online*, <<https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/>>.

<sup>39</sup>*Collins online dictionary : definitions, thesaurus and translations*, <<https://www.collinsdictionary.com/>>.

<sup>40</sup>M. Guerrini, G. Crupi, *op.cit.*

<sup>41</sup>F. Diozzi, *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.; F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>42</sup>Joan M. Reitz, *ODLIS : Online Dictionary for Library and Information Science*, ABC-CLIO, 2013, <[https://products.abc-clio.com/ODLIS/odlis\\_about.aspx](https://products.abc-clio.com/ODLIS/odlis_about.aspx)>.

<sup>43</sup>Marcia J. Bates, Mary Niles Maack (a cura di), *Encyclopedia of Library and Information Sciences, Third Edition*, CRC Press, 2009.

Knowledge organization systems»<sup>44</sup>. Alcune di queste sarebbero state utili per il presente lavoro. Va detto che la terza edizione dell'opera è del 2009, e che purtroppo non è stato possibile consultare la quarta, del 2018<sup>45</sup>, di scarsa reperibilità, ma che potrebbe costituire oggetto di ulteriore indagine.

Oltre a queste fonti, si è fatto riferimento a documenti e standard di organizzazioni governative e internazionali come l'Unione Europea e l'UNESCO, IFLA, le norme ISO, UNI e altri documenti prodotti da diversi attori, naturalmente senza pretesa di esaustività. Allo stesso modo si sono consultati manuali e articoli scientifici, laddove offrissero delle definizioni. Questo tipo di fonti sono segnalate di volta in volta.

## **2.4. Limiti temporali: la storia di 'fake news' dalla *yellow press* all'infodemia**

I lemmi del glossario sono correnti, ma le loro radici sono spesso nel passato, ecco perché le voci vengono frequentemente arricchite con riferimenti o citazioni da documenti di anni precedenti. Se la dimensione digitale è un fattore scatenante, non è facile decidere esattamente quando collocare l'inizio, se con l'avvento del calcolatore o solo con la nascita del world wide web; se con il web collaborativo, o con le tecnologie mobili. Per questo uno dei problemi che ci si è posti è stato delineare dei confini temporali entro i quali poter inquadrare il fenomeno corrente e le sue ascendenze più rilevanti.

Il mantra ripetuto dalla letteratura corrente colloca nel 2016 l'inizio del dibattito su post-verità, disinformazione e fake news, facendo riferimento a tre elementi collegati, ovvero due campagne elettorali e una decisione dell'*Oxford English Dictionary*. Il 23 giugno di quell'anno il referendum sulla Brexit, crisi di *British exit*, stabilì che il Regno Unito avrebbe lasciato l'Unione europea; l'8 novembre negli Stati Uniti il voto portò all'elezione di Donald Trump alla presidenza; inoltre, l'*Oxford English Dictionary* ascrive a questi eventi la scelta di *post-truth* come parola dell'anno. Il fenomeno della post-verità è strettamente collegato a quello delle notizie contraffatte, e, probabilmente per l'uso frequente che ne fa Donald Trump, le occorrenze aumentano vertiginosamente portando il termine *fake news* a

---

<sup>44</sup>*Ivi*, vol. I, p. xvi.

<sup>45</sup>John D. McDonald e Michael Levine-Clark, *Encyclopedia of Library and Information Sciences* (CRC Press, 2017), <<https://doi.org/10.1081/E-ELIS4>>. Non è presente né alla *Bodleian Library* né alla *British Library*, e non era disponibile in Italia fino a inizio 2021 (anche se la versione cartacea è stata recentemente acquisita dalla Biblioteca Marciana e dall'Universitaria di Bologna).

diventare rappresentativo di tutto il dibattito. Tornando alla letteratura, un coro ribadisce che il fenomeno delle fake news in sé non ha nulla di nuovo, ma nuova è la rilevanza che esso assume nel contesto digitale, in particolare a fronte dell'enorme massa di informazione condivisa attraverso i social network.

Ricapitolando, il 2016 sarebbe un anno spartiacque tra prima e dopo il momento in cui ci si è resi conto delle conseguenze che, in un contesto digitale, la manipolazione dei fatti aveva sulla vita politica e sociale. Si potrebbe essere tentati di assegnare a quell'anno il ruolo di *terminus ante quem*, se non fosse che l'esigenza di preparare un glossario si avverte proprio per tentare di mettere ordine nella terminologia all'interno del dibattito che ne è seguito. Nel 2020 la pandemia da Coronavirus consente di toccare con mano che la disinformazione può avere conseguenze letali sulle società umane e sulla vita degli individui; pertanto, si attingerà alla letteratura prodotta fino a quest'anno e si aggiungerà al glossario il termine *infodemia* (v.) e altre parole collegate.

Sarà opportuno, tuttavia, stabilire anche un *terminus post quem*, e questo ha richiesto maggiore riflessione. Si è subito scartato il 2016: il dibattito corrente è causa, più che soluzione, del problema; quindi, non si può pensare di limitarsi ad esso come fonte per definire i termini che vi si vedono impiegati. Tuttavia, nemmeno si può pensare di risalire alla Donazione di Costantino<sup>46</sup>, dato che si vuole preparare un glossario relativo alla disinformazione in epoca di rivoluzione digitale.

Occupandosi di fake news e di disinformazione non si può non tenere conto della storia dell'informazione digitale, a sua volta legata a quella del calcolatore. Per questa si potrebbe risalire molto indietro nel tempo, al progetto per la macchina analitica di Charles Babbage, nel 1834, o ancor prima alla prima calcolatrice inventata da Blaise Pascal nel 1642, la 'pascalina'; ma il focus del presente lavoro resta sul digitale, pertanto, ci si concentrerà semmai sui padri dell'elaboratore digitale, da Turing, a Von Neumann, a Shannon, più vicini a oggi nel tempo e per cultura. Essi agivano nel XX secolo, a partire dal periodo tra le due guerre, denso di scoperte scientifiche segnate dalle esigenze di spionaggio e comunicazione criptata legate al conflitto mondiale. Da questa atmosfera scaturivano i prototipi dei calcolatori progenitori degli attuali computer e nel 1945 Vannevar Bush<sup>47</sup> immaginava una macchina per collegare tutta l'informazione, il Memex, antenato dell'ipertesto e di Internet.

Difficile individuare un momento preciso, dato che la scienza avanzava per passi, costruendo sempre sul precedente, intercettando e scambiando idee e progetti tra le due

---

<sup>46</sup>Per fare l'esempio di un fatto storico spesso citato nella letteratura sulle fake news.

<sup>47</sup>Vannevar Bush, «As We May Think», *The Atlantic*, luglio 1, 1945, <<https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/303881>>.

sponde dell'oceano, spesso in concorrenza e con diverse logiche e diversi finanziamenti. Tuttavia, dovendo stabilire un termine di riferimento, si era pensato inizialmente alla pubblicazione di *Cybernetics* di Norbert Wiener<sup>48</sup>, nel 1948, seguito di lì a poco da *The Human Use of Human Beings*<sup>49</sup>. Wiener è significativo per l'approccio multidisciplinare con il quale egli metteva in relazione la gestione dei messaggi – sia tra le macchine che tra gli uomini – con l'organizzazione e il controllo della società, un approccio interdisciplinare che ha qualcosa in comune con quello auspicato oggi di fronte al problema delle *fake news*<sup>50</sup>. Egli propone una scienza fondata non solo sulla teoria dell'informazione matematica – era maestro di Shannon e fa riferimento diretto alle loro conversazioni – ma anche sulla linguistica, la psicologia, e il sistema nervoso, oltre che lo studio delle macchine e degli automi, quindi una scienza che preveda la collaborazione tra le due culture, come sottolineerà C.P. Snow<sup>51</sup> nel 1959, e questo nel mondo del Secondo dopoguerra, diviso in due blocchi contrapposti che sarebbero rimasti tali fino alla caduta del Muro di Berlino.

L'ipotesi della scelta del 1948 era rafforzata dalla coincidenza con la prima citazione del significato moderno di 'entropia' in OED. Il significato di 'una quantità di informazione matematica' è documentato a partire dall'uso del termine nel famoso articolo di Claude Shannon<sup>52</sup>, sarebbe stato quindi un glossario che andava dall'entropia all'infodemia.

Lo studio più attento delle origini del termine *fake news* (v.) conduce però più indietro nel tempo. L'origine, come si vedrà in maggior dettaglio nel prossimo capitolo, è da collocarsi negli Stati Uniti della fine dell'Ottocento, dove indicava proprio le notizie contraffatte, fabbricate. Sono gli stessi anni nei quali, secondo la storia dell'informazione che delinea Alex Wright<sup>53</sup>, l'industrializzazione provocava una crescita enorme dei documenti a stampa. Poco più tardi si svilupperà un fenomeno più vicino a quello che stiamo vivendo, con la grande diffusione della *yellow press* che si contendeva il pubblico a suon di titoli scandalistici nella New York degli anni '30 del XX secolo. I due editori protagonisti di quella scena sono Joseph Pulitzer e William Randolph Hearst. Al secondo penserà Orson Welles in *Quarto potere*<sup>54</sup>, arroccato nel suo maniero Xanadu, fatto che, secondo Wright,<sup>55</sup> ispirerà Ted Nelson quando cercherà di dare un nome alla sua idea di ipertesto. Negli stessi anni '30,

---

<sup>48</sup>Norbert Wiener, *Cybernetics*, New York, J. Wiley, 1948.

<sup>49</sup>Norbert Wiener, *The human use of human beings: cybernetics and society*, Boston, Houghton Mifflin, 1954.

<sup>50</sup>D.M.J. Lazer *et al.*, *op.cit.*

<sup>51</sup>Charles Percy Snow, *The two cultures and the scientific revolution*, University of Cambridge. Rede lecture, Cambridge, University Press, 1959.

<sup>52</sup>Claude Shannon, «A Mathematical Theory of Communication», *Bell System Technical Journal*, vol. 27, fasc. 3, 1948, pp. 379–423.

<sup>53</sup>A. Wright, *op.cit.*

<sup>54</sup>Orson Welles *et al.*, *Citizen Kane*, Drama, Mystery, RKO Radio Pictures, Mercury Productions, 1942.

<sup>55</sup>A. Wright, *op.cit.*, p. 209.

peraltro, Paul Otlet<sup>56</sup> aveva immaginato per il futuro un nuovo spazio informativo, dove i libri sarebbero stati raggiungibili per mezzo di uno schermo e di un telefono, e dove cinema, fonografi, radio, televisioni sarebbero divenuti in effetti nuove forme di libro, i mezzi più potenti per la diffusione del pensiero umano, «the radiated library and the televised book»<sup>57</sup>.

Quindi il fenomeno delle fake news sembra fornire *ex post* un filo rosso per legare la diffusione della stampa industriale all'invasione dei social media, entrambi fenomeni che fanno sì che le istituzioni che organizzano l'informazione, e le biblioteche sono tra queste, si interrogano sui propri compiti, limiti e sulla propria identità. Inoltre, l'inizio di questo periodo coincide una volta di più con la spinta allo sviluppo della ricerca scientifica provocata dai conflitti mondiali, in particolare lo sviluppo dell'informazione e dei calcolatori, dagli anni della *Big Science* fino all'attuale *Big Health Science*.

Per queste ragioni per le fonti del glossario esploreranno, oltre alla letteratura del dibattito corrente, i contributi di alcune figure divenute ormai classici della teoria dell'informazione, tenendo però sempre presente che il punto di vista di questo lavoro è quello della scienza del libro e del documento, e che quindi sono gli aspetti semantici dell'organizzazione dell'informazione più che quelli puramente matematici a suscitare l'interesse della ricerca.

---

<sup>56</sup>Paul Otlet, *Traité de documentation*, Bruxelles, Palais Mondial, 1934.

<sup>57</sup>A. Wright, *op.cit.*, p. 185 cita, traducendo, da «The man who wanted to classify the world», un documentario video di Sofidoc del 2002.

### 3. DUE PAROLE CHIAVE

Prima di passare, nel prossimo capitolo, al glossario vero e proprio, si tratteranno ora due voci, *fake news* e *information literacy*, che rappresentano il cuore di questo lavoro, e che vengono pertanto approfondite in modo tanto esteso da rischiare di turbare l'ordine alfabetico. Non che esso non preveda altre voci ampie, come *informazione*, *documento* o *bibliotecario*: ci sono concetti che non è facile sintetizzare, specie perché, oltre a usare la lente della disinformazione, si è ritenuto di offrire uno sguardo storico, e la loro storia è molto ricca. Non sono solo ragioni formali a determinare questa scelta nell'ordinamento: le due voci che seguono rappresentano da una parte il problema e dall'altra la strategia che la comunità dei bibliotecari è in grado di offrire. Pertanto, la prima per la sua novità e la seconda per il desiderio di riaffermarla, necessitano l'ampio spazio che trovano nei paragrafi immediatamente successivi. Dal glossario vero e proprio non potevano ovviamente scomparire: hanno una breve voce, che rinvia qui.

#### 3.1. Fake news: definizione di un universo

Quale punto di vista adottare su una parola che ha troppi usi? Quello della sociologia, della fisiologia, della storia, della semiologia, della religione, della psicanalisi, della filosofia? [...] Al termine del catalogo, la domanda rimarrebbe invariata: che cosa è la lettura? Bisogna allora mancare di metodo, e procedere per colpi d'occhio, per istantanee: aprirsi agli spiragli della parola, occuparla per sondaggi successivi e differenziati, tenere più fili a un tempo che si intreccino e tessano la trama della lettura»<sup>1</sup>.

Così comincia la voce sulla lettura che Carlo Ghilli<sup>2</sup> compila per *Biblioteconomia : guida classificata*, con una citazione di Roland Barthes e Antoine Compagnon dall'*Enciclopedia Einaudi*. Un approccio simile è richiesto per la definizione di *fake news*, dato che poche espressioni sono tanto frequenti e abusate come è stata questa negli ultimi anni. La sua onnipresenza è tanto più sorprendente se si pensa che il conio, seppur non così nuovo, ha cominciato a suscitare interesse solo a partire dal 2016. Forse finirà presto per perdere rilevanza, come è capitato ad altri termini, specie se anglofoni (si pensi ad *Irangate*),

---

<sup>1</sup>Roland Barthes e Antoine Compagnon, «Lettura», in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1979, p. 176.

<sup>2</sup>C. Ghilli, *op.cit.*, p. 801.

ma è indubbio che in questi ultimi anni abbia dominato la letteratura scientifica, la cronaca e la narrativa.

Come è facile intuire, la nascita si colloca in area anglofona, da dove è presto sbarcato in Italia prendendo il sopravvento su altri termini italo-fonici come *bufale*, *false notizie* o, più semplicemente, *falsità*, *fandonie*. Se c'è stata battaglia è stata di breve durata, tanto che nel 2017 il dizionario Treccani lo inseriva tra i neologismi, e nel 2018 Massimo Persotti scriveva di «Quando le false notizie non erano ancora *fake news*»<sup>3</sup>. Certo la sua fortuna in italiano segue il dilagare degli anglismi, fenomeno che non riguarda solo l'italiano<sup>4</sup>. In questi ultimi tempi di pandemia sembra essere altrettanto contagioso che il virus, tanto che Antonio Zoppetti parla ora di *panspermia*<sup>5</sup>, eredità di quello che Tullio De Mauro definiva un vero e proprio *tsunami anglicus*<sup>6</sup>.

In realtà in italiano inizialmente c'erano stati dei tentativi di opporsi allo sbarco, la traduzione dell'infografica IFLA *How to spot fake news*<sup>7</sup>, sulla quale si tornerà oltre, nel 2017 usava ancora la locuzione “false notizie”, ma nel 2020 la nuova traduzione si arrende all'evidenza, e usa il termine più noto, ovvero quello anglofono.

Nonostante la diffusione così massiccia, o forse proprio per questo, la locuzione ha iniziato a fagocitare significati e sfumature molteplici, ed è divenuta così ricorrente ed ampia da assomigliare ad un contenitore vuoto, forse proprio perché, come Di Salvo segnalava già nel 2017<sup>8</sup>, manca una definizione accettata del problema. Per questo qui si tenterà di sintetizzare le linee principali di un dibattito che non è solo nazionale, ma anche globale, e certamente interdisciplinare. Si confronteranno dizionari, letteratura accademica, saggi e fonti documentali di diverse discipline, restringendo poi il punto di vista al campo alle scienze del libro e del documento (dette *LIS* in inglese), sottolineando infine dove e in che modo il fenomeno si intersechi con il lavoro del bibliotecario.

---

<sup>3</sup>Massimo Persotti, «Comunicare l'Europa può essere un gioco (interattivo)», *Treccani, il portale del sapere. Lingua Italiana*, marzo 21, 2018, <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Europa.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa.html)>.

<sup>4</sup>T. De Mauro, «È irresistibile l'ascesa degli anglismi?» cit.

<sup>5</sup>Antonio Zoppetti, «La panspermia del virus anglicus», *Treccani, il portale del sapere. Lingua Italiana*, aprile 30, 2020, <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/virus\\_anglicus.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/virus_anglicus.html)>.

<sup>6</sup>T. De Mauro, «È irresistibile l'ascesa degli anglismi?» cit.

<sup>7</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «How To Spot Fake News» cit.

<sup>8</sup>«Il problema originario è che si è iniziato a discutere di fake news senza giungere a una chiara definizione accettata del problema e senza decidere quale fosse il reale pericolo da fronteggiare» Philip Di Salvo, «Come farla finita con le fake news?», *Wired.it*, gennaio 13, 2017, <<https://www.wired.it/attualita/media/2017/01/13/basta-fake-news>>.

### 3.1.1. Definizioni dai dizionari

La locuzione *fake news* esiste sia in inglese che in italiano, presenta un'esplosione di occorrenze e viene usata in una pluralità di contesti. I dizionari ne hanno preso atto.

Indeed, in the past several years, terms like fake news, post-truth, and misinformation have been featured as the “word of the year” in the Collins Dictionary, the Oxford Dictionary, and Dictionary.com (Brashier & Schacter, 2020). Correspondingly, there has been an increase in empirical research about the effects of misinformation on people's thoughts, beliefs, and behaviors<sup>9</sup>.

Secondo il dizionario Treccani essa indica le «notizie false, con particolare riferimento a quelle diffuse mediante la Rete»<sup>10</sup>. L'enciclopedia Treccani online approssima il significato a quello dell'italiano *bufala mediatica*, e la riflette su alcune caratteristiche del fenomeno, come l'intento, la credibilità e il contesto sociale. Si può etichettare come *fake news* l'informazione diffusa sia in modo involontario che intenzionale, ma in ogni caso essa riesce a propagarsi solo se esiste un certo grado di plausibilità (per quanto apparente), e soprattutto un terreno sociale fertile: le fake news prosperano all'interno di un «sistema distorto di aspettative dell'opinione pubblica»<sup>11</sup>, ove siano presenti pregiudizi che vengono amplificati, rendendo meno probabile un'accurata verifica delle fonti.

LEX la presentava almeno dal 2018, definendola come informazione falsa «broadcast or published as news for fraudulent or politically motivated purposes», facendo quindi riferimento all'atto di pubblicare o trasmettere, ma non necessariamente con mezzi digitali, seppure riportava un esempio riferito alla Rete, «fake news, exploding on social media, is seeping into the mainstream». Ne viene segnalato l'uso come modificatore (apposizione) in «a fake news site», e se ne colloca l'origine al tardo XIX secolo da *fake + news*, registrando il successo popolare del 2016, durante e dopo l'elezione presidenziale degli Stati Uniti, ma non si fa qui riferimento alla campagna per la Brexit.

OED dimostra la consueta prudenza: infatti, ha aggiunto la locuzione solo nel 2019, e non come voce a sé, ma tra i composti di «fake»<sup>12</sup>, termine che può essere usato sia come sostantivo che come aggettivo, e che come tale si applica a ciò che è falso, ingannevole. Il

---

<sup>9</sup>Rachel Leigh Greenspan, Elizabeth F. Loftus, «Pandemics and infodemics : Research on the effects of misinformation on memory», *Human Behavior and Emerging Technologies*, vol. 3, fasc. 1, 2021, pp. 8–12.

<sup>10</sup>«fake news», *Treccani : vocabolario on line. Neologismi*, 2017, <[https://www.treccani.it/vocabolario/fake-news\\_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/fake-news_(Neologismi))>.

<sup>11</sup>«Fake News», *Enciclopedia Treccani Online*, giugno 22, 2018, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/fake-news>>.

<sup>12</sup>«fake, n.2 and adj.», *OED Online*, Oxford University Press, settembre 2019, <<http://www.oed.com/view/Entry/67776>>.

composto *fake news*, del quale si sottolinea l'origine nordamericana, è stato inserito tra *fake fur* e *fake tan*, due contraffazioni di ordine diverso, che fanno parte del linguaggio comune (la pelliccia sintetica e l'autoabbronzante). Viene definito come «news that conveys or incorporates false, fabricated, or deliberately misleading information, or that is characterized as or accused of doing so»<sup>13</sup>.

Rispetto alle definizioni del dizionario Treccani si notano alcune differenze. Innanzitutto, l'inglese non fa riferimento in modo esplicito al Web o al formato digitale: si parla solo di notizie false, delle quali poco importa il formato (in effetti si vedrà oltre che la storia della locuzione ha un passato decisamente analogico). In secondo luogo, il termine è riferito precipuamente alle notizie giornalistiche. Da notare che sembra sufficiente che la notizia contenga (*incorporates*) anche solo una parte di informazione fuorviante perché venga bollata come falsa. Interessante una differenza rispetto alle definizioni in italiano, ovvero che si precisi che è *fake news* non solo la comunicazione che effettivamente trasmette falsa informazione, ma anche quella semplicemente caratterizzata come tale o accusata di esserlo (*characterized as or accused of doing so*); quest'ultimo punto richiama l'origine statunitense dell'espressione, in particolar modo l'esempio di un tweet di Donald Trump che accusava la CNN di pubblicare, appunto, *fake news*<sup>14</sup>, anzi, di esserlo, indicando metonimicamente l'organizzazione per la parte (la notizia). In effetti, una nota di OED sottolinea il collegamento della locuzione con la campagna presidenziale del 2016, e dice che da allora è stato usato principalmente in due accezioni, ovvero in riferimento a storie false o imprecise circolanti sul web, con un preciso scopo politico o ideologico, ma anche in riferimento agli organi di stampa. In questo secondo caso è stata usata da figure politiche (Donald Trump per primo) che intendevano screditare le fonti di cronaca ritenute poco affidabili o di parte, ed è anche uno dei motivi per la resistenza all'uso del termine dimostrata nel rapporto *Information Disorder*<sup>15</sup>, preparato per la Commissione europea nel 2017.

Vista l'origine in ambito statunitense, è singolare che MW sia l'unico tra i dizionari di lingua inglese a non avere una voce o sottovoce dedicata, ma presenti una sola occorrenza tra gli esempi all'interno di *fake*. Ancora più curioso se si considera che l'espressione incontra qualche resistenza in Inghilterra, dove è percepita come americana, quindi culturalmente aliena, oltre che troppo legata a Donald Trump. Non va dimenticato che le due sponde dell'Oceano Atlantico, nonostante le comuni radici, presentano molte differenze. Il

---

<sup>13</sup>*Ibidem*.

<sup>14</sup>Donald J. Trump, «Reports by @CNN that I will be working on The Apprentice during my Presidency, even part time, are ridiculous & untrue - FAKE NEWS!», Tweet, @realDonaldTrump, gennaio 1, 2016, <<https://twitter.com/realDonaldTrump/status/807588632877998081>>.

<sup>15</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

dibattito internazionale si svolge ‘in’ inglese, ma non ‘è’ per questo inglese né tantomeno britannico. Questo punto deriva dalle impressioni raccolte durante un viaggio di ricerca ad Oxford nell’estate 2021, da conversazioni con persone sia nell’ambito accademico che della professione bibliotecaria, pertanto non costituisce un dato ‘scientifico’, ma viene riportato perché l’impressione è stata confermata da più voci<sup>16</sup>, alquanto autorevoli, e anche perché forse non è così ovvio da un punto di vista italiano, e propone una nuova prospettiva del colonialismo culturale anglofono: l’inglese lingua franca della scienza e della ricerca perde la propria connotazione nazionale, diventa lingua veicolare, di tutti e di nessuno, ma anche senza riferimenti culturali nazionali. Nella pratica, poi, la cultura popolare non sembra seguire la tendenza, quindi un gran numero di articoli sul sito BBC<sup>17</sup> (più una mini-serie di podcast<sup>18</sup>) sono dedicati a spiegarlo, proprio come avviene in Italia. Quindi anche per i parlanti nativi britannici il concetto va spiegato.

In Italia, come si è visto, il dizionario Treccani l’ha accolta da tempo, e l’uso pubblico secondo la tendenza anglofila è sotto gli occhi di tutti, anche se Zingarelli gli riserva un trattamento diverso, presentando il composto solo sotto la voce *fake*, sostantivo (sia maschile che femminile) e aggettivo, che indica qualcosa di falso, contraffatto; invece *fake news* è spiegata come «notizia falsa, inattendibile, diffusa spec. via Internet» e sinonimo di *bufala*. Non mancherebbero le alternative italofone, il *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano* ne propone diverse:

notizie (o informazioni) false, fasulle, inventate, prive di autenticità, manipolate, contraffatte, quindi contraffazioni, bufale, frottole, bugie, fandonie, panzane o menzogne spacciate per notizie: un imbroglio costruito in modo consapevole per manipolare la realtà, orientare l’opinione pubblica o semplicemente per aumentare il traffico di certi siti in Rete che campano su questo tipo di informazione.<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup>Pur trattandosi solo di impressioni raccolte a livello individuale e non di un’indagine, si è ritenuto di dividerle perché, tra le altre, si sono sentite persone in posti rilevanti nel panorama bibliotecario ed accademico. In particolare, Anne Brice, di *Public Health England*, un ente del ministero della salute che si occupa di prevenzione, e Isobel Hunter, di *Libraries Connected*. Potrebbe essere interessante approfondire il punto con un’indagine in futuro.

<sup>17</sup>Per citare solo due esempi si veda Emma Jane Kirby, «The city getting rich from fake news - BBC News», dicembre 5, 2016, <<http://www.bbc.com/news/magazine-38168281>>; Mike Wendling, «The (almost) complete history of “fake news”», *BBC News*, gennaio 22, 2018, par. BBC Trending, <<https://www.bbc.com/news/blogs-trending-42724320>>.

<sup>18</sup>Learning English BBC, «Course : Fake News : Fact and Fiction : Unit 1», *BBC Learning English*, maggio 5, 2020, <<https://www.bbc.co.uk/learningenglish/english/course/fakenews>>.

<sup>19</sup>A. Zoppetti, *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano*, cit.

### 3.1.2. Cronologia del termine *fake news*

La grande maggioranza degli articoli recenti prende le mosse dalla stessa ricostruzione, ovvero i tre fatti del 2016: la campagna presidenziale USA; la campagna referendaria per la Brexit; OED che sceglie ‘post-truth’ come parola dell’anno. A tutto questo si fa risalire il dibattito sulle fake news come espressione dell’era della disinformazione e della post-verità. Altrettanto frequentemente gli articoli fanno riferimento al fatto che il fenomeno non è nuovo, e citano molti e disparati casi di falsificazione storica, dalla Donazione di Costantino all’affondamento della USS Maine. Ne è un esempio la lunga cronologia di falsi o del loro svelamento disponibile in *Encyclopedia of deception*<sup>20</sup>: la serie comincia nel III sec. a.C, con Archimede che scopre come determinare la purezza dell’oro confrontandolo con la quantità di acqua che sposta, la Donazione di Costantino è la voce successiva. Sarebbe esagerato far risalire tanto indietro l’etichetta *fake news*, ovviamente, ma tali riepiloghi servono a ricordare che il falso è sempre esistito. Per approfondire la riflessione sulla falsità, inoltre, è particolarmente affascinante la riflessione di alcuni autori sulla nascita della comunicazione umana all’insorgere delle prime civiltà.

OED documenta svariate occorrenze della locuzione precedenti al 2016, e specialmente in area nordamericana, anche se nessuna antecedente alla fine del XIX secolo, quando ancora si parlava di *false news*<sup>21</sup>. Se davvero la polirematica si è manifestata solo a partire dal 2016, sarebbe lecito chiedersi a cosa si riferivano quelle occorrenze. Per rispondere si è tentata una cronologia, che non ha pretese di esaustività, ma piuttosto di delineare un percorso di sviluppo e diffusione della locuzione e dei suoi significati.

1890, 7 febbraio *Milwaukee (Wisconsin) Daily Jrl. 7 Feb.* «That mine story is one of the greatest pieces of fake news that has been sprung on the country for a long time.»<sup>22</sup>.

La nota che OED aggiunge alla sottovoce *fake news* quando, nel settembre 2019, la aggiunge ai composti di *fake*, fa riferimento alla diffusione, nel continente nordamericano, della prassi di costruire

---

<sup>20</sup>Sarah Boslaugh, «Chronology», *Encyclopedia of Deception*, vol. 1, 299-302, 2014, pp. xxix–xxxvii, anche se a dire il vero non è sempre chiaro il criterio con il quale vengono inseriti i casi, che talvolta sono bufale storiche, altre raccontano il loro svelamento.

<sup>21</sup>Chelsea McManus, Celeste Michaud, «Never mind the buzzwords : defining fake news and post-truth», *Fake News : a Roadmap*, Riga, NATO Strategic Communications Centre of Excellence ; King’s Centre for Strategic Communications (KCSC), 2018, <<https://www.stratcomcoe.org/fake-news-roadmap>>, p. 15.

<sup>22</sup>«fake, n.2 and adj.» cit.

ad arte le notizie<sup>23</sup> a scopo di lucro. I giornali sia locali che nazionali, infatti, erano soliti ricompensare in denaro le segnalazioni degli scoop da parte dei lettori; si pagavano da uno a cinque dollari, e questo faceva gola a molti, quindi per facilitarne la vendita le notizie venivano anche esagerate o inventate. La cosa doveva essere alquanto comune se nel 1893 il Connecticut aveva introdotto una legge che stabiliva la punizione per chiunque avesse inviato «‘sensational animal stories’ and other fabricated exclusives to local or national newspapers in the hope of earning an easy \$5 or \$10 fee»<sup>24</sup>.

1898, 19 maggio

«The public is becoming heartily sick of fake news [...] Some of the newspapers in this town have printed so many lying dispatches that people are beginning to mistrust any statement they make»<sup>25</sup>.

La citazione tratta da un editoriale di *The Fourth Estate* pubblicato il 19 maggio 1898 è riportata da Sidney Pomerantz nel suo saggio *The press of a Greater New York*<sup>26</sup>, a proposito della cosiddetta *yellow press*, rappresentata a New York da *The New York World* e dal *New York Journal*. La stampa aveva una larga diffusione all'epoca, e gli editori Joseph Pulitzer e William Randolph Hearst si contendevano i lettori a colpi di sensazionalismo, arrivando fino ad attribuire alla Spagna l'affondamento della USS Maine (fu la prima pagina del *Journal* il 17 febbraio 1898), evento che accelerò la guerra tra USA e Spagna<sup>27</sup>. Sebbene il fenomeno sia ben diverso dalla dimensione di ciò che Alexandra Samuel definisce *click journalism*<sup>28</sup>, esso serve a ricordare che la disinformazione non è una caratteristica esclusiva della Rete. In realtà Si Sheppard<sup>29</sup> sostiene che il pregiudizio di parte sia caratteristica intrinseca della

---

<sup>23</sup>Jonathan Dent, «These ARE the words you are looking for : the OED October 2019 update», *Oxford English Dictionary*, ottobre 9, 2019, <<https://public.oed.com/blog/new-words-notes-for-october-2019/>>.

<sup>24</sup>*Ibidem*, virgolette nell'originale.

<sup>25</sup>Il riferimento è dato da Pomerantz come segue: «"Unreliable War News", *Fourth estate*, May 19, 1898, p. 6; edit., "The Duty of the Hour", *ibid.*, May 26, 1898, p.6.» Sidney I. Pomerantz, «The press of a Greater New York, 1898-1900», *New York History*, vol. 39, fasc. 1, 1958, p. 65.

<sup>26</sup>*Ivi*, p. 59.

<sup>27</sup>Louis Fisher, «Destruction of the Maine (1898)», *The Law Library of Congress*, agosto 2009, pp. 1–5.

<sup>28</sup>Alexandra Samuel, «To fix fake news, look to Yellow Journalism», *JSTOR Daily*, The Digital Voyage, novembre 2016, <[https://daily.jstor.org/to-fix-fake-news-look-to-yellow-journalism](https://daily.jstor.org/to-fix-fake-news-look-to-yellow-journalism/)>.

<sup>29</sup>Si Sheppard, *The partisan press : a history of media bias in the United States*, McFarland, 2007.

storia dei media americani fin dai tempi di George Washington, quindi il periodo dello *yellow journalism* rientra in quella storia. Come si era accennato in precedenza<sup>30</sup>, il film *Quarto potere* (*Citizen Kane*)<sup>31</sup> di Orson Welles ritrarrebbe proprio quella stampa, in particolare William Randolph Hearst sarebbe l'editore che muore a Xanadu, il maniero che si era costruito. Esempio la frase in cui Kane si impegna con i suoi lettori affinché essi «get the truth from the Inquirer, quickly and simply and entertainingly»<sup>32</sup>, cioè la verità deve arrivare in modo veloce, semplice ma anche divertente, deve essere occasione di intrattenimento.

1910, 8 marzo

«Lies.-We condemn against truth: [...] 4. The issuance of fake news dispatches [...]»<sup>33</sup>. (v. *clickbait*)

La citazione proviene dal codice etico che da allora avrebbe distinto la stampa statunitense, e che era stato elaborato proprio come reazione alla degenerazione della *yellow press*. Secondo Sheppard, anche se non sarà fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale che si allenterà quel «raw, uncompromisingly partisan bias»<sup>34</sup> che aveva caratterizzato la stampa statunitense dai tempi di Washington, il pregiudizio prevalentemente subliminale e muto espresso dai media mainstream di oggi non ne è che una pallida eco.

2005

Il primo record che attesta la locuzione nella banca dati *Scopus* parla di un «comedy program of admitted fake news»<sup>35</sup>, riferendosi a *The Daily Show*. Si tratta di un programma televisivo che fabbrica notizie ad arte per fare ironia sulle bugie dei politici. Anche gli altri due articoli indicizzati in *Scopus* per il 2005, di Pavlik<sup>36</sup> e Baym<sup>37</sup>,

---

<sup>30</sup>Si veda il paragrafo 2.4 *Limiti temporali : la storia di 'fake news' dalla yellow press al Coronavirus*.

<sup>31</sup>Altiero Scicchitano, «Citizen Kane», *Treccani. Enciclopedia del Cinema*, 2004, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/citizen-kane\\_\(Enciclopedia-del-Cinema\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/citizen-kane_(Enciclopedia-del-Cinema))>.

<sup>32</sup>O. Welles *et al.*, *op.cit.* Min. 38.

<sup>33</sup>SPJ <Society of Professional Journalists>, «SPJ Code of Ethics», settembre 6, 2014, <<https://www.spj.org/ethicscode.asp>>, p. 289.

<sup>34</sup>S. Sheppard, *op.cit.*, p. 3.

<sup>35</sup>Herbert Jack Rotfeld, «And a comedian shall show journalists the way», *Journal of Consumer Marketing*, vol. 22, fasc. 3, 2005, pp. 119–120.

<sup>36</sup>John V. Pavlik, «Fake news : one man's experience on *The Daily Show* with Jon Stewart», *Television Quarterly*, vol. 36, fasc. 1, 2005, pp. 44–50.

<sup>37</sup>G. Baym, «*The Daily Show* : discursive integration and the reinvention of political journalism», *Political Communication*, vol. 22, fasc. 3, 2005, pp. 259–276.

parlano di questo, e sono anche presenti in *Web of Science* che invece non cita Rotfeld.

- 2013 Il *Global risk report* del *World Economic Forum*<sup>38</sup> parla del pericolo dei *digital wildfires*, che, si chiarirà nel 2018, sono molto simili a quello che si intende per fake news. Si potrebbe dedurre che nel 2013 l'espressione non era ancora diffusa.
- 2014, 15 ottobre Craig Silverman di *Buzzfeed* identifica in un suo tweet l'inizio dell'uso della locuzione, e se ne rammarica<sup>39</sup>. Silverman cura, per smascherarli, una lista di notizie false e di siti che le fabbricano. Effettivamente il suo nome ricorre nella letteratura che analizza la nascita del termine e del fenomeno.
- 2015, 19 e 20 marzo «Il Consiglio europeo ha sottolineato l'esigenza di contrastare le campagne di disinformazione in corso da parte della Russia [...]. La creazione di una squadra addetta alla comunicazione rappresenta un primo passo in questa direzione.»<sup>40</sup>
- A seguito delle conclusioni sul conflitto in Ucraina adottate dal Consiglio europeo nella riunione del 19 e 20 marzo, l'alto rappresentante dell'UE, Federica Mogherini, stabilisce la *East StratCom Task Force* presso il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAS). A gennaio 2021, la loro pagina web dedicata a domande e risposte<sup>41</sup> parlava di uno staff composto da 16 persone con un budget di 3 milioni di euro. Oltre a pubblicare una newsletter, il gruppo ha prodotto una collezione di migliaia di esempi di disinformazione prodotti dal Cremlino, in 18 lingue, che sono stati raccolti in una base di dati ad accesso pubblico (v. *fact-checking*).

---

<sup>38</sup>Lee Howell, World Economic Forum, «Digital wildfires in a hyperconnected world», *Global Risks 2013*, Cologny/Geneva, Switzerland, World Economic Forum, 2013, <<http://wef.ch/GJCg5E>, pp. 23–27>.

<sup>39</sup>Craig Silverman, «I helped popularize the term *fake news* and now I cringe whenever I hear it», News - Debunking, *BuzzFeed News*, dicembre 31, 2017, <<https://www.buzzfeednews.com/article/craigsilverman/i-helped-popularize-the-term-fake-news-and-now-i-kringe>>.

<sup>40</sup>Consiglio Europeo, *Conclusioni del Consiglio europeo, 19 e 20 marzo 2015*, Bruxelles, Consiglio europeo, marzo 20, 2015, <<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2015/03/20/conclusions-european-council>>, p. 6.

<sup>41</sup>European Commission. EEAS, «Questions and answers about the East StratCom Task Force», *EEAS <European External Action Service>*, aprile 28, 2021, <[https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/2116/questions-and-answers-about-east-stratcom-task-force\\_en](https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/2116/questions-and-answers-about-east-stratcom-task-force_en)>.

- 2015, 18 dicembre Caitlin Dewey<sup>42</sup> chiude la sua rubrica *What was fake on the Internet this week* sul Washington Post, la ritiene ormai priva di senso: la «misinformation» è volontaria, le persone amano leggere storie che le rappresentano, anche se sono evidentemente false, perciò coloro che la rubrica intendeva ‘curare’ non la leggerebbero per scelta, e gli altri non ne hanno bisogno.
- 2016, 8 dicembre «epidemic of malicious fake news and false propaganda»<sup>43</sup>. Hillary Clinton in un discorso pubblico denuncia i pericoli delle fake news per il mondo reale. Pochi giorni prima un uomo era entrato sparando in una pizzeria di Washington DC, perché convinto dalla teoria cospirazionista del «pizzagate» che nei ristoranti si svolgeva un traffico di esseri umani. Quindi è stata Clinton, non Trump, la prima candidata alle presidenziali a usare l’espressione con il significato di notizie false.
- 2016, 10 dicembre @realDonaldTrump 10 Dec. in twitter.com «Reports by @CNN that I will be working on The Apprentice<sup>44</sup> during my Presidency, even part time, are ridiculous & untrue—FAKE NEWS!» Probabilmente questa, riportata da OED, è la prima attestazione dell’uso da parte di Donald Trump dopo l’elezione. Non è più possibile verificarlo, dato che l’account è stato permanentemente sospeso<sup>45</sup> a gennaio 2021 per violazione delle regole di Twitter, ma ne resta la citazione nel dizionario.
- 2017, 11 gennaio «I’m not going to give you a question. You are fake news»<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup>Caitlin Dewey, «What was fake on the Internet this week : why this is the final column», *Washington Post*, dicembre 18, 2015, <<https://www.washingtonpost.com/news/the-intersect/wp/2015/12/18/what-was-fake-on-the-internet-this-week-why-this-is-the-final-column/>>.

<sup>43</sup>Lauren Gambino, «Hillary Clinton warns fake news can have “real world consequences”», *The Guardian*, dicembre 9, 2016, par. US news, <<http://www.theguardian.com/us-news/2016/dec/08/hillary-clinton-fake-news-consequences-pizzagate>>.

<sup>44</sup>Si trattava di un reality, condotto da Donald Trump, nel quale gli apprendisti si contendevano un posto di lavoro. Donald Trump, Kendra Todd, Tana Goertz, *The Apprentice*, Game-Show, Reality-TV, MGM Television, Trump Productions LLC, Mark Burnett Productions, 2004.

<sup>45</sup>«Permanent Suspension of @realDonaldTrump», *Twitter Inc.*(blog), 8 gennaio 2021, <[https://blog.twitter.com/en\\_us/topics/company/2020/suspension](https://blog.twitter.com/en_us/topics/company/2020/suspension)>.

<sup>46</sup>Kelsey Sutton, «Trump calls CNN “fake news,” as channel defends its reporting on intelligence briefing», *News, Politico Magazine*, novembre 1, 2017, <<https://politi.co/2z8oYFL>>.

Con questa frase, ad una conferenza stampa poco prima del suo insediamento, Donald Trump rifiuta di rispondere ad una domanda del reporter della CNN Jim Acosta. Secondo Silverman<sup>47</sup> è da questo momento che si ufficializza il colpo da maestro di Trump e della sua parte politica. Essi riescono a fare dell'espressione un loro marchio, stravolgendone completamente il significato, che passa dal prodotto (la notizia) al produttore (l'organo di stampa). Il risultato è uno svuotamento per eccesso di polisemia che segnerà in letteratura un rigetto del termine, anche se puramente teorico, dato che la frequenza delle occorrenze non si riduce.

2017, 27 luglio

«we refrain from using the term 'fake news' [...]. We therefore introduce a new conceptual framework for examining information disorder, identifying the three different types: mis-, dis- and mal-information.»<sup>48</sup>

Il rapporto preparato da Wardle e Derakhshan per il Consiglio d'Europa propone di rigettare il termine per diluizione del significato, anche se lo colloca pur sempre nella sfera del disturbo informativo (*information disorder*).

2017, 3 ottobre

Federica Mogherini, Alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione europea inaugura *European Center of Excellence for Countering Hybrid Threats (Hybrid CoE)*<sup>49</sup>. Per minacce ibride si intendono le azioni attuate, sia dagli stati che da altri attori, al di sotto della soglia di rilevamento e attribuzione, e con l'intento di minare i settori della vita pubblica, compresa l'informazione. Mogherini dice nel suo discorso «We all know the power of fake news and how difficult it

---

<sup>47</sup>C. Silverman, *op.cit.*

<sup>48</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*, p. 4.

<sup>49</sup>European Commission. EEAS, «Speech by High Representative/Vice-President Federica Mogherini at the inauguration event of the European Center of Excellence for Countering Hybrid Threats (Hybrid CoE)», Text, *EEAS <European External Action Service>*, ottobre 3, 2017, <[https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/33228/speech-high-representativevice-president-federica-mogherini-inauguration-event-european-center\\_en](https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/33228/speech-high-representativevice-president-federica-mogherini-inauguration-event-european-center_en)>.

is to address the issue »<sup>50</sup>. Si tratta di un altro sintomo di quanto il tema sia sentito dalle istituzioni internazionali.

2017, 13 novembre «La diffusion des "fake news" à des fins de manipulation est le symptôme d'une maladie de l'information qui nous affecte en tirant partie de vulnérabilités de nos sociétés»<sup>51</sup>.

Così dice Mariya Gabriel, commissaria europea per l'economia e la società digitale, nel discorso di apertura di una conferenza sulle fake news organizzata da diversi portatori di interesse. Nella stessa occasione annuncia l'apertura della *Public consultation on fake news and online disinformation* e del bando per l'istituzione di uno *High Level Group* (HLG) sulle fake news.

2017-2018  
13 novembre - 23 febbraio In questo periodo cittadini ed istituzioni dell'Unione Europea sono invitati a rispondere al questionario proposto dalla *Public consultation on fake news and online disinformation*. Mentre il titolo parla solo di disinformazione, le domande indagano sulla percezione delle fake news. L'indagine raccoglie 2986 risposte (2784 individuali e 202 da organizzazioni e istituzioni).

2017 *How to spot Fake News*  
L'IFLA prepara un'infografica nella quale traduce gli otto punti per la verifica delle informazioni delineati da Factcheck.org<sup>52</sup>, e mette in atto una vasta campagna di comunicazione.

2017 *Fake news* è parola dell'anno del dizionario Collins.

2018, gennaio Pubblicazione di *Fake News: a Roadmap*, a cura di NATO *Strategic Communications Centre of Excellence* e del *King's Centre for Strategic Communications* (KCSC).

---

<sup>50</sup>*Ibidem*.

<sup>51</sup>Mariya Gabriel, Commission Européenne, «Un dialogue ouvert est la clé pour trouver une solution au problème des fake news : discours d'ouverture de la Commissaire Mariya Gabriel en charge de l'économie et société numériques», *European Commission*, novembre 13, 2017, <[https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/fr/SPEECH\\_17\\_4609](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/fr/SPEECH_17_4609)>.

<sup>52</sup>E. Kieli, L. Robertson, *op.cit*.

- 2018, 15 gennaio Prima riunione di *High-Level Group on Fake News and online disinformation* (HLG) che suggerirà delle strategie, anche sulla base dei risultati della consultazione pubblica chiusa a marzo 2018.
- 2018, 17 gennaio Donald Trump inaugura il *Fake News award*. Non che i premiati abbiano necessariamente pubblicato notizie false, ma sono accusati di averlo fatto<sup>53</sup>.
- 2018, 7-9 febbraio Indagine Eurobarometro *Fake News and Disinformation Online* che aggiunge ai risultati della consultazione pubblica iniziata a novembre 2017 quelli di 26576 interviste telefoniche.
- 2018, 12 marzo Il gruppo *HLG on fake news and online disinformation* presenta il suo rapporto finale<sup>54</sup>.
- 2018, 13 marzo EBLIDA<sup>55</sup>, *European Bureau of Library, Information and Documentation Associations*, dà notizia del rapporto del gruppo HLG del 12 marzo.
- 2018, 25 marzo «The science of fake news: Addressing fake news requires a multidisciplinary effort»  
Sul n. 6380 di *Science* compare un articolo che auspica un approccio interdisciplinare per ricostruire l'ecosistema informativo. In risposta a Wardle e Derakhshan<sup>56</sup>, viene rivendicata la scelta di usare *fake news*, perché proprio il suo peso politico sarebbe funzionale a focalizzare l'attenzione sull'argomento<sup>57</sup>.

<sup>53</sup>Glenn Kessler, «Analysis : Fact-checking President Trump's 'Fake News Awards'», *Washington Post*, gennaio 18, 2017, <<https://www.washingtonpost.com/news/fact-checker/wp/2018/01/17/fact-checking-president-trumps-fake-news-awards/>>.

<sup>54</sup>European Commission, Content and Technology Directorate-General for Communication Networks, High Level Group on fake news and online disinformation, *A multi-dimensional approach to disinformation : report of the independent high level group on fake news and online disinformation.*, 2018, <<https://data.europa.eu/doi/10.2759/739290>>.

<sup>55</sup>EBLIDA <European Bureau of Library, Information and Documentation Associations>, «Final report of the High Level Expert Group on Fake News and Online Disinformation - European Bureau of Library Information and Documentation Associations (EBLIDA)», marzo 13, 2018, <<http://www.eblida.org/news/final-report-of-the-high-level-expert-group-on-fake-news-and-online-disinformation.html>>.

<sup>56</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

<sup>57</sup>«because its political salience draws attention to an important subject.» D.M.J. Lazer *et al.*, *op.cit.*, p. 1094.

- 2018, 26 settembre Viene reso pubblico *Code of Practice on disinformation*<sup>58</sup>, firmato il 26 ottobre da Facebook, Google, Twitter e Mozilla, seguiti da Microsoft a maggio 2019, e TikTok a giugno 2020. Le piattaforme coinvolte stabiliscono delle prassi per l'autovalutazione sul rispetto dei principi esposti nel piano.
- 2018, 5 dicembre La Commissione europea comunica il Piano d'azione contro la disinformazione<sup>59</sup>.
- 2020, 1 giugno Istituzione di *European Digital Media Observatory* (Edmo)<sup>60</sup>, l'osservatorio dei media digitali, per creare una comunità multidisciplinare indipendente in grado di aumentare la resilienza sociale alla disinformazione.
- 2020, 10 giugno La comunicazione congiunta *Contrastare la disinformazione sulla Covid-19: guardare ai fatti*<sup>61</sup> stabilisce un programma per monitorare la disinformazione rispetto all'applicazione del *Code of Practice*, in particolare nei confronti dell'infodemia.
- 2020, aprile IFLA rinnova l'infografica del 2017 con la *COVID-19 edition*.
- 2020, 5 maggio-30 settembre La BBC sul canale *Learning English* pubblica il corso in 8 lezioni *Fake news: fact and fiction*<sup>62</sup>.
- 2020 agosto-settembre *Manière de Voir*, mensile de *Le Monde Diplomatique*, dedica il n. 172, *Fake news : une fausse épidémie ?* interamente all'argomento.

<sup>58</sup>European Commission, «Code of Practice on Disinformation», settembre 20, 2018, <<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/code-practice-disinformation>>.

<sup>59</sup>Commissione Europea, «Piano d'azione contro la disinformazione : comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni», 5 dicembre 2018, JOIN(2018) 36 final, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52018JC0036&qid=1611761647074>>.

<sup>60</sup>«EDMO : European Digital Media Observatory», EDMO, 2020, <<https://edmo.eu/>>.

<sup>61</sup>Commissione Europea, «Contrastare la disinformazione sulla Covid-19 : guardare ai fatti . Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni», 10 giugno 2020, JOIN(2020) 8 final, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020JC0008&from=IT>>.

<sup>62</sup>L.E. BBC, *op.cit.*

2020, 30 ottobre

*Start of 1st WHO Infodemic Management training*

L'Organizzazione mondiale della sanità annuncia il primo training per manager dell'infodemia. Tra i formatori non ci sono bibliotecari, e lavorare in biblioteca non è requisito sufficiente ad essere presi in considerazione per la partecipazione.

### 3.1.3. Problemi delle definizioni: differenze tra le due lingue

Tornando alle definizioni, si evidenzieranno ora alcune differenze tra le due lingue. I dizionari concordano che l'espressione polirematica *fake news* si riferisce a comunicazioni false o inaccurate, prevalentemente di tipo giornalistico e comunque circolanti sui media, il cui impatto sociale è amplificato quando vengono diffuse in un momento socialmente critico o in un ambiente già carico di pregiudizi. Dicono altresì che l'espressione non è nuova, ma trova una rinascita principalmente nel campo della comunicazione politica, in particolare negli Stati Uniti del presente, a partire dal 2016.

Ovviamente le definizioni in lingua inglese e italiana presentano innumerevoli punti in comune, però rimangono delle differenze di tipo morfologico e semantico. La differenza morfologica consiste nel fatto che il termine in inglese è un nome collettivo singolare, rappresenta quindi una massa uniforme di informazione (come *information*). Invece un parlante italiano gli attribuisce un numero, quindi probabilmente non si raffigura un tutto uniforme del quale prendere una piccola parte (come il caffè, il sale, l'esperienza o la pazienza), ma una serie di elementi singoli e distinti, che possono andare a costituire un insieme, ma possono anche esistere individualmente. In italiano possiamo dire «[...] Telegraph presta il fianco a 'trolls' e autori di fake news, che potrebbero essere attribuite a chiunque»<sup>63</sup>, uno degli esempi citati nella voce del vocabolario Treccani, ma in inglese il brano «Fake news are picked up and translated beyond national borders. And once they are out [...]»<sup>64</sup> contiene degli errori grammaticali che possono comprometterne la comprensione. A parte il verbo *are*, che va sostituito con *is*, il pronome *they* potrebbe essere

---

<sup>63</sup>«fake news», *Treccani. Neologismi*, cit.

<sup>64</sup>European Commission. EEAS, «Speech by High Representative/Vice-President Federica Mogherini at the inauguration event of the European Center of Excellence for Countering Hybrid Threats (Hybrid CoE)» cit.

inteso come sostituto di *borders*, non di *fake news*. Molte altre lingue hanno importato il prestito, compreso il francese<sup>65</sup> che di solito resiste strenuamente agli anglicismi, e come accade con i prestiti linguistici lo hanno adattato alla loro grammatica. La cosa però può ingenerare errori di ritorno quando gli autori scrivono in inglese; si veda, ad esempio, Žiga Turk, «Fake news have been blamed for the election of Trump, the Brexit vote and the rise of populist parties in Europe»<sup>66</sup>.

Ciò che in inglese si vede come una massa di informazione falsa in altre lingue è visto come un insieme di tante singole notizie. La differenza può essere piccola, e certo non compromette irreparabilmente la comunicazione, ma marca gli ostacoli linguistici per una rappresentazione univoca del fenomeno nel dibattito internazionale, da cui discende la differenza semantica: è difficile supporre che in un parlante italiano *news* risvegli la stessa rappresentazione collettiva di un anglofono, quella che Ferdinand De Saussure<sup>67</sup> definiva la *langue*, l'associazione ad un concetto condiviso all'interno di un diverso sistema linguistico e culturale. *Fake news* in italiano è un neologismo, deve trovare un posto proprio nel sistema semantico; in inglese invece il collegamento con le parti che lo compongono (falsità + stampa e/o notizie) è inevitabilmente più diretto. Ecco perché è più facile che un italiano pensi alle fake news come ad un fenomeno scollegato dalla stampa tradizionale, e non lo colleghi al significato di *stampa fasulla*, che invece vi ha attribuito il presidente Trump<sup>68</sup>: dicendo «you are fake news» accusava un organo di stampa di non pubblicare altro che menzogne, in italiano occorre spiegarlo con un giro di parole.

### 3.1.4. Definizioni tratte dalla letteratura

La sterminata<sup>69</sup> letteratura scientifica che si è occupata di *fake news* negli ultimi anni ha proposto diverse linee riguardo la definizione del concetto, ricorrenti tra le diverse discipline.

---

<sup>65</sup>«Fake news : French language body urges alternative phrase», *BBC News*, ottobre 4, 2018, par. Europe, <<https://www.bbc.com/news/world-europe-45754756>>.

<sup>66</sup>Žiga Turk, «Tackling Fake News : to be continued», <[www.euractiv.com](http://www.euractiv.com)>, marzo 12, 2018, <<https://www.euractiv.com/section/digital/opinion/tackling-fake-news-to-be-continued>>.

<sup>67</sup>F. de Saussure, *op.cit.*

<sup>68</sup>Aaron Blake, «Analysis : Donald Trump's fake case against the 'fake news media'», *Washington Post*, febbraio 24, 2017, <<https://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2017/02/24/donald-trumps-fake-case-against-the-fake-news-media>>.

<sup>69</sup>Si veda oltre (par. 3.1.7, Tabella 1) il rilevamento delle occorrenze su *Scopus* e *Web of Science* per apprezzare la dimensione del problema.

Può essere utile la mappa del concetto di informazione di Luciano Floridi<sup>70</sup> riprodotta in fig.1, che colloca i dati non veritieri nella cattiva informazione se non sono intenzionali

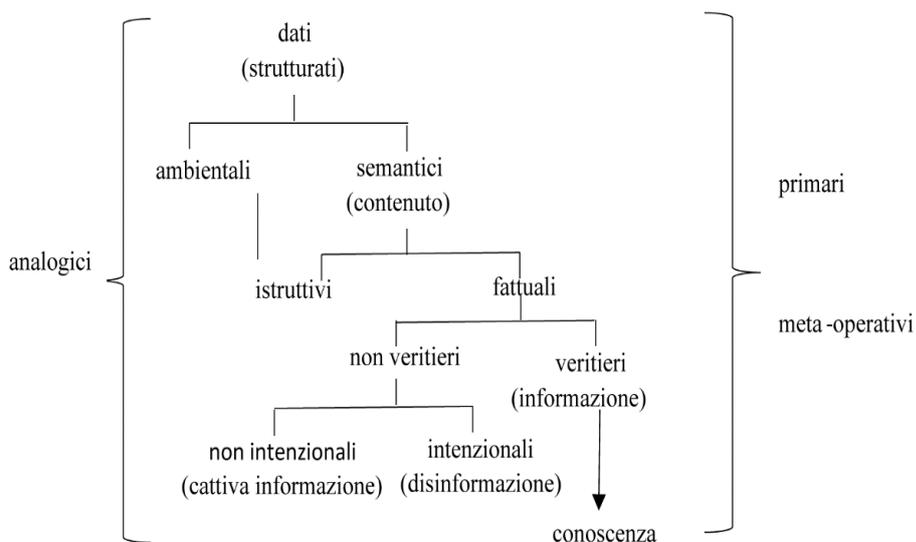


Figura 1- La mappa dei concetti di informazione in Floridi, La rivoluzione dell'informazione, cit., p. 23

(in inglese *misinformation*) e nella disinformazione se comunicati intenzionalmente (in inglese *disinformation*). In entrambi i casi si tratta di dati fattuali, nel senso che comunicano accadimenti, e le fake news possono appartenere ad entrambe le categorie. Risalendo la gerarchia vediamo che si tratta di dati semantici, cioè veicolano un significato, e sono strutturati; scorrendola vediamo che solo quelli veritieri producono conoscenza.

Delimitare il concetto di fake news serve ad affrontare il problema. Il *Grand Committee* che nel Regno Unito se n'è occupato tra il 2017 e il 2019 diceva nel suo rapporto «we cannot start thinking about regulation, and we cannot start talking about interventions, if we are not clear about what we mean»<sup>71</sup>, e aggiungeva che l'etichetta include diversi tipi di informazione falsa. A ben guardare la classificazione proposta nel rapporto *Disinformation and Fake News*<sup>72</sup> le differenze sono sfumate:

- Contenuti inventati (*fabricated content*): i contenuti completamente artefatti;
- Contenuti manipolati (*manipulated content*): la distorsione di informazioni o immagini reali, ad esempio un titolo reso sensazionale per catturare click (v. *clickbait*);

<sup>70</sup>Luciano Floridi, *La rivoluzione dell'informazione*, Torino, Codice, 2012, p. 23.

<sup>71</sup>Great Britain. Grand Committee, *op.cit.*, p. 89.

<sup>72</sup>La lista che segue è tratta da Great Britain. Grand Committee, *op.cit.*

- Contenuti ingannevoli (*imposter content*): il contenuto basato sull'impostura, sul fingersi qualcun altro, ad esempio una fonte autorevole;
- Contenuti fuorvianti (*misleading content*): l'uso dell'informazione per allontanare dalla verità, ad esempio presentando commenti come fossero fatti oggettivi;
- Collegati a un falso contesto (*false context of connection*): contenuti accurati nei fatti, ma mescolati a false informazioni di contesto, come quando il titolo di un articolo non ne riflette il contenuto;
- Satira e parodia (*satire and parody*): presentare a fini umoristici storie divertenti, ma false, come se fossero vere. Non si tratta di vere e proprie fake news, ma potrebbero inavvertitamente trarre in inganno i lettori.

Difficile assegnare un contenuto, che sia un meme o un articolo, ad una sola categoria. È utile la proposta di Tandoc *et al.*<sup>73</sup> che classificano gli oggetti della loro osservazione sulla base di due dimensioni, il livello di aderenza ai fatti (*facticity*) e l'intenzionalità. Si tratta di uno dei primi tentativi di sintesi verso una definizione dal punto di vista della comunicazione giornalistica. Gli autori analizzano 34 articoli accademici dei quali evidenziano le costanti. Per prima cosa, viene sottolineato che la locuzione è tutt'altro che nuova, che viene applicata prevalentemente alle notizie diffuse in rete, poco importa che si tratti di falsi post virali prodotti da account fittizi<sup>74</sup>, o di articoli di giornale volutamente falsi<sup>75</sup>, provenienti da giornalisti accreditati o da dilettanti volenterosi (v. *citizen journalism*).

Nuova è invece la dimensione che il fenomeno acquista nel mondo digitale, dovuta sia alla viralità che alla modalità partecipativa, e che finisce per influire sul concetto stesso di fonte informativa<sup>76</sup>, come avviene nelle camere dell'eco (v. *echo chamber*). La combinazione della tendenza ad informarsi dal web, con il proliferare delle notizie false scatena un meccanismo che si autoalimenta (v. *disintermediazione*) e porta a fidarsi sempre meno delle fonti ufficiali. In breve, più sono le falsificazioni in rete (v. *verità dei fatti*), meno si crede all'esistenza di informazione attendibile e meno si verifica. Sarebbe facile in Rete trovare le prove di una menzogna, ma si preferisce fare affidamento sulle opinioni di quelli che si conoscono (v. *bias*), e si rinuncia a priori a controllare.

---

<sup>73</sup>Edson C. Tandoc, Zheng Wei Lim, Richard Ling, «Defining “Fake News” : a typology of scholarly definitions», *Digital Journalism*, vol. 6, fasc. 2, febbraio 2018, p. 147.

<sup>74</sup>*Ivi*, p. 138 «viral posts based on fictitious accounts made to look like news reports».

<sup>75</sup>«news articles that are intentionally and verifiably false, and could mislead readers» Hunt Allcott, Matthew Gentzkow, «Social Media and Fake News in the 2016 Election», *Journal of Economic Perspectives*, vol. 31, fasc. 2, maggio 2017, p. 213.

<sup>76</sup>E.C. Tandoc, Z.W. Lim, R. Ling, *op.cit.*, p. 139.

D'altro canto, se si dibatte di notizie false occorre capire anche cosa si intenda per *real news*<sup>77</sup>: le notizie sono, se non 'costruite', perlomeno raccontate dal punto di vista dei giornalisti: non possono quindi essere oggettive (o perlomeno questa è la posizione relativista). Tuttavia, si tratta pur sempre di professionisti con un codice etico, e dei quali, a differenza degli autori dei post di Facebook, si conosce il nome. Peraltro, buona parte della letteratura si concentra sul grado di falsità, sull'aderenza ai fatti, mentre pochi si occupano della loro '*newsness*'<sup>78</sup>, ovvero l'apparenza formale di notizia che rafforza l'impressione di veridicità. Se invece si compie un'analisi dei testi in pubblicati sui siti che diffondono abitualmente fake news si trovano delle differenze significative rispetto alla stampa tradizionale, ad esempio per quanto riguarda l'oggettività. Quest'ultima è da intendersi come l'astenersi da parte dell'autore dall'esprimere un'opinione personale, che nel giornalismo americano trova ampio spazio, ma solo in sezioni chiaramente dedicate, come gli editoriali; al contrario, negli articoli di cronaca si presume che il giornalista esponga fatti verificati. Lo studio di Tandoc, Thomas e Bishop compie un'analisi del contenuto di 886 articoli tratti da 23 siti<sup>79</sup>, per concludere che solo il 35.7% non esprime opinioni personali, mentre il 64.3% esprime giudizi non verificati<sup>80</sup>, spesso fake news; per fare un confronto, il 75,8% degli articoli del *New York Times*<sup>81</sup> non presentano le opinioni personali degli autori.

Sotto l'ombrello di *fake news* rientrano molteplici forme di comunicazione, che vanno dalla propaganda alla satira, dal *bullshit*<sup>82</sup> alla disinformazione più o meno malevola, e non tutta la letteratura concorda su quali forme debbano essere ascritte o meno al fenomeno: ad esempio, Tandoc *et al.*<sup>83</sup> pensano che quelle sopra nominate siano incluse. Al contrario, secondo il manuale *Fake News: A Roadmap*, del NATO *Strategic Communications Centre of Excellence*, è preferibile circoscrivere il problema a casi più limitati per poter lavorare alle soluzioni<sup>84</sup>, quindi vanno escluse la propaganda governativa, oltre che la satira che ha scopo di intrattenimento. Inclusive sono invece la *disinformation*, cioè la manipolazione volontaria dell'informazione (ma non alcune sue forme come la pubblicità ingannevole, i documenti ritoccati o falsi, i siti manipolati), e la *misinformation*, che non nasce con intento malevolo,

---

<sup>77</sup>Ivi, p. 140.

<sup>78</sup>«the extent to which it imitates established journalistic conventions, using them to convey truthfulness.» E.C. Tandoc Jr., R.J. Thomas, L. Bishop, «What is (Fake) news? analyzing news values (and more) in fake stories», *Media and Communication*, vol. 9, fasc. 1, 2021, p. 111.

<sup>79</sup>Ivi, p. 113.

<sup>80</sup>Ivi, p. 115.

<sup>81</sup>Edson C Tandoc, «Five ways BuzzFeed is preserving (or transforming) the journalistic field», *Journalism*, vol. 19, fasc. 2, febbraio 2018, pp. 200–216.

<sup>82</sup>Ferraris parla di «cazzeggio» M. Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, cit.

<sup>83</sup>E.C. Tandoc, Z.W. Lim, R. Ling, *op.cit.*

<sup>84</sup>C. McManus, C. Michaud, *op.cit.*, p. 19.

ma finisce per avere l'effetto di confondere il pubblico. La definizione completa sarebbe dunque:

we define fake news as the dissemination of false information via media channels (print, broadcast, online). This can be deliberate (disinformation), but can also be the result of an honest mistake or negligence (misinformation)<sup>85</sup>.

Tornando all'ambito strettamente giornalistico, la classificazione di Tandoc *et al.* sulla base di due dimensioni, l'aderenza ai fatti (*facticity*) e l'intenzionalità<sup>86</sup>, illustra il risultato nello schema a matrice rappresentato in fig.2 <sup>87</sup>.

Aderenza ai fatti	Intenzione ingannevole	
	Alto	Basso
Alta	Informazione pubblicitaria Propaganda	Informazione satirica
Bassa	Manipolazione Invenzione	Informazione parodistica

Figura 2- Le tipologie di definizione di fake news secondo Tandoc, Lim, Ling., p. 148

Ad esempio, nella satira è alta l'aderenza ai fatti e l'autore non ha necessariamente intenzioni malevole: può essere caustico, ma per scopi morali. Al contrario, la comunicazione ingannevole può avere diversi scopi (catturare click, far acquistare un prodotto, trovare adepti per un gruppo), a seconda dei quali può essere più o meno basata sui fatti, ma è costante la presenza di un qualche intento manipolatorio.

Analizzando gli articoli da loro selezionati attraverso la griglia, Tandoc *et al.*<sup>88</sup> trovano che la maggior parte delle definizioni si concentrano nel terzo quadrante, sulla *fabrication* (qui tradotta con *invenzione*), termine che in letteratura ricorre con molto minor frequenza di *fake news*, e che sfiora la sfera del *complotto* (v.). Lo strumento può essere utile per navigare il variegato mondo delle forme di disinformazione, come la comunicazione al servizio delle aziende, che, anche quando è basata sui fatti, implica sempre un certo livello di parzialità, oltre al fatto che non è facile da verificare senza una competenza nel settore specifico.

<sup>85</sup>Jente Althuis, Leonie Haiden (a cura di), *Fake News : a Roadmap*, Riga, NATO Strategic Communications Centre of Excellence; King's Centre for Strategic Communications (KCSC), 2018, <<https://www.stratcomcoe.org/fake-news-roadmap>>, p. 18.

<sup>86</sup>E.C. Tandoc, Z.W. Lim, R. Ling, *op.cit.*, p. 147.

<sup>87</sup>*Ivi*, p. 148.

<sup>88</sup>*Ivi*.

Il discorso si applica anche alla scienza: le fake news scientifiche necessitano di una comunità di pari che sia in grado di smascherarle, come è stato per il noto caso del medico britannico che nel 1998 pubblicò un articolo che instaurava un legame tra il vaccino per il morbillo e l'insorgere dell'autismo<sup>89</sup>. La comunità scientifica lo ha marchiato come falso, l'articolo è infatti tuttora indicizzato in *Web of Science* con lo status di 'ritirato', grazie ad iniziative come *Retraction Watch*<sup>90</sup> (v. *debunking*) tuttavia la sua pubblicazione ha avuto conseguenze reali, e i movimenti antivaccinisti che hanno tratto linfa da quell'articolo sono ancora presenti e si sono polarizzati (v. *polarizzazione*).

Se poi si vogliono analizzare le intenzioni del produttore dell'informazione, la dimensione sociale ha un peso considerevole, sia a livello del singolo che della comunità. La bufala non è tale senza una ricezione favorevole da parte del pubblico, dei 'propagandati', direbbe Jacques Ellul<sup>91</sup> (v. *propaganda*), persone che la credono vera e ne fanno crescere l'autorità e l'influenza condividendola, tanto che si parla di co-costruzione<sup>92</sup>; inoltre, il problema è da mettere in relazione con il contesto storico, infatti è più facile che le narrazioni false prendano piede in periodi tormentati, quando le persone sono alla ricerca di risposte o di certezze<sup>93</sup>, come è accaduto con la pandemia e il dilagare di spiegazioni alternative. Del resto, come dice Giancarlo Manfredi in *Infodemia*<sup>94</sup> (v.), se le istituzioni non comunicano in modo accurato e tempestivo, lasciano un vuoto che verrà colmato da altro, del resto avere risposte di fronte alle emergenze è un bisogno umano comprensibile.

Per capire la portata del dibattito intorno alle *fake news* è utile cercarne le tracce nei documenti delle istituzioni internazionali. Oltre alla già ricordata Nato, il *World Economic Forum*, nel *Global risk report 2013* segnalava il pericolo dei «digital wildfires»<sup>95</sup>, resi possibili dal livello di iperconnettività mondiale; la diffusione massiva di disinformazione, dice il rapporto, può provocare sconvolgimenti nel mondo reale con conseguenze drammatiche sulla vita delle persone e sull'economia. Il documento segnalava sia i rischi che le opportunità offerte dalla comunicazione multi-a-molti in una rete aperta a tutti. L'espressione *fake news* non viene usata fino all'edizione 2018, dove si precisa che i

---

<sup>89</sup>The Lancet (editors), «Retraction—Ileal-lymphoid-nodular hyperplasia, non-specific colitis, and pervasive developmental disorder in children», *The Lancet*, vol. 375, fasc. 9713, febbraio 2010, p. 445.

<sup>90</sup>«Retraction Watch : tracking retractions as a window into the scientific process», *Retraction Watch*, maggio 10, 2011, <http://retractionwatch.com>; un'analisi sull'Italia si trova in Gonzalo Marco-Cuenca *et al.*, «Scientific publications of affiliated authors in Italy retracted due to fraud. Review and analysis», *JLIS.it*, vol. 12, fasc. 2, maggio 2021, pp. 23–38.

<sup>91</sup>Jacques Ellul, *Propaganda : The Formation of Men's Attitudes*, Vintage Books, 1973.

<sup>92</sup>E.C. Tandoc, Z.W. Lim, R. Ling, *op.cit.*, p. 148.

<sup>93</sup>«While news is constructed by journalists, it seems that fake news is co-constructed by the audience, for its fakeness depends a lot on whether the audience perceives the fake as real.» *Ibidem*.

<sup>94</sup>Giancarlo Manfredi, *Infodemia : i meccanismi complessi della comunicazione nelle emergenze*, Rimini, Guaraldi, 2015.

<sup>95</sup>L. Howell, World Economic Forum, *op.cit.*

fenomeni descritti nel 2013 «bear a close resemblance to what is now known as “fake news”»<sup>96</sup>. Pur non fornendo una definizione vera e propria, il rapporto collega il problema alla vita reale: la sua linea evolutiva procederebbe di pari passo con le forme di comunicazione, a partire dall’invenzione della scrittura cuneiforme (anche se poi gli esempi forniti si riferiscono prevalentemente a contenuti dei social media).

Si segnala, inoltre, il questionario per l’indagine pubblica sulla percezione di fake news e disinformazione in rete condotta da Eurobarometro nel 2017 per conto della Commissione Europea. Esso definisce le fake news semplicemente come notizie o informazioni che i rispondenti ritengono «misrepresent reality or is even false»<sup>97</sup>, tuttavia nel rapporto finale si tenta di circoscrivere il concetto sulla base delle risposte. Le fake news vengono definite sulla base dell’intenzione, della qualità delle fonti, e dell’effettivo contenuto, particolarmente se di carattere propagandistico o che fa leva sulle emozioni: in sintesi, le fake news sono il sintomo di un problema più ampio, definito più esattamente dal termine *disinformazione*<sup>98</sup>. Altrove<sup>99</sup> si è sottolineato come l’indagine, nel proporre possibili soluzioni, faccia poca distinzione tra fornitori di contenuti (come giornalisti e istituzioni), e fornitori di logistica, ovvero le piattaforme; inoltre, non riconosce alcun ruolo a mediatori culturali come scuola o biblioteche, anche se, a dire il vero, essa si focalizza su come le persone percepiscono le notizie, non su come vengono prodotte.

Il rapporto elaborato per il Consiglio d’Europa nel 2017 da Alison Wardle e Hossein Derakhshan<sup>100</sup> prende le distanze dalla locuzione *fake news*, e lo fa per due motivi: da un lato l’espressione rappresenterebbe uno strumento di oppressione, perlomeno quando viene usata dai politici per diffamare le fonti giornalistiche a loro poco gradite. Questa accezione è decisamente centrata sulla situazione statunitense, quello che, come si diceva sopra, Craig Silverman<sup>101</sup> ha definito il colpo da maestro di Donald Trump. Meno geograficamente connotata la considerazione che la locuzione mal si adatta a coprire la complessità del fenomeno dell’inquinamento informativo, o «information pollution», espressione che gli autori attribuiscono a Nielsen<sup>102</sup>, e che tocca, oltre alla politica, settori come la salute e

---

<sup>96</sup>Aengus Collins, World Economic Forum, *The Global Risks Report 2018 : insight report*, Global Risks Report 13, 2019, <[http://www3.weforum.org/docs/WEF\\_Global\\_Risks\\_Report\\_2019.pdf](http://www3.weforum.org/docs/WEF_Global_Risks_Report_2019.pdf)>, p. 7.

<sup>97</sup>European Commission. Directorate General for Communications Networks, Content and Technology, *Fake news and disinformation online*. Luxembourg : Publications Office, 2018, p. 12

<sup>98</sup>Eurobarometer, *op.cit.*, p. 6.

<sup>99</sup>M. Fontanin, «Warriors, allies or spectators : a look at stakeholders’ perception of the role of libraries and librarians in the fake news phenomenon» cit.

<sup>100</sup>Claire Wardle, Hossein Derakhshan, *Information disorder : toward an interdisciplinary framework for research and policymaking*, Council of Europe report, Strasbourg, Council of Europe, luglio 27, 2017, <<https://firstdraftnews.org/coe-report>>, p. 5.

<sup>101</sup>C. Silverman, *op.cit.*

<sup>102</sup>Jakob Nielsen, «IM, not IP (Information pollution) : a steady dose of realtime interruptions is toxic to anyone’s health», *Queue*, vol. 1, fasc. 8, novembre 2003, pp. 76–75.

l'ambiente. A febbraio dello stesso anno, Wardle<sup>103</sup> aveva dichiarato che *fake news* poteva venire usato fra virgolette, e solo per mancanza di alternative, ad indicare un intero ecosistema nel quale circola informazione falsa, prodotta sia intenzionalmente che per genuina ignoranza. Sulle definizioni dettagliate del rapporto si tornerà oltre, qui si vuole sottoscrivere l'appropriatezza di termini più ampi (inquinamento informativo, ad esempio, o disinformazione) per indicare l'insieme dei fenomeni, ma anche che la cosa vale per l'inglese, non per tutte le altre lingue, dove *fake news* semmai genera meno confusione.

Si può notare che il dibattito verte su temi ben più ampi e meno delimitati delle sole notizie false, infatti Cheryl Ireton e Julie Posetti<sup>104</sup> volutamente evitano di assumere che il significato sia chiaro e inequivocabile, anzi, concordano con Tandoc *et al.* che si tratti di un ossimoro,<sup>105</sup> dato che le notizie, le *news*, sono di norma basate su un resoconto accurato e verificabile dei fatti, fornito nell'interesse pubblico, mentre *fake* si riferisce a qualcosa di falso, di contraffatto, quindi incompatibile con l'etichetta di *news*. Per questo le autrici<sup>106</sup> concordano e trattano il fenomeno come una delle molte forme di informazione fasulla che si vanno sviluppando nell'ecosistema disinformativo, come i meme visuali; più che vivisezionarne le tipologie, interessa sottolineare che questo tipo di informazione è purtroppo altamente disponibile in rete gratuitamente per tutti, e quindi a maggior ragione ne fanno uso le persone che hanno scarse possibilità economiche e non sono in grado di pagare per accedere a fonti giornalistiche di qualità. A questo si aggiungono i limiti di chi, come sottolinea Giovanni Solimine<sup>107</sup>, ha un livello di comprensione del testo inadeguato ad accedervi in modo fruttuoso e consapevole, e finisce per prendere le notizie da brevi post piuttosto che da testi articolati, muovendosi orizzontalmente anziché in profondità<sup>108</sup>. Inoltre, e questo vale per tutte le fasce socio-culturali, la rete è il primo punto d'accesso per la ricerca di informazione, semplicemente per la sua comodità<sup>109</sup>.

---

<sup>103</sup>Claire Wardle, «Fake news. It's complicated», *Medium. First Draft Footnotes*, febbraio 16, 2017, <<https://medium.com/1st-draft/fake-news-its-complicated-d0f773766c79>>.

<sup>104</sup>C. Ireton, J. Posetti, *op.cit.*, p. 8.7

<sup>105</sup>E.C. Tandoc, Z.W. Lim, R. Ling, *op.cit.*, p. 140.

<sup>106</sup>«'news' means verifiable information in the public interest, and information that does not meet these standards does not deserve the label of news. In this sense then, 'fake news' is an oxymoron which lends itself to undermining the credibility of information which does indeed meet the threshold of verifiability and public interest – i.e. real news» C. Ireton, J. Posetti, *op.cit.*, p. 7.

<sup>107</sup>Giovanni Solimine, *Senza sapere : il costo dell'ignoranza in Italia*, Saggi tascabili Laterza 402, Roma, GLF editori Laterza, 2014.

<sup>108</sup>Giovanni Solimine, Giorgio Zanchini, *La cultura orizzontale*, Bari, Laterza, 2020.

<sup>109</sup>Carlo Bianchini, *Come imparare a riconoscere il falso in rete*, Library toolbox, Milano, Editrice Bibliografica, 2017, pp. 9–10 e 34–35.

Wardle e Derakhshan riprendono da Zuckerman<sup>110</sup> un aspetto finora non citato, ovvero il *false balance*, o disequilibrio. Si tratta delle scelte che i media tradizionali compiono su quanto spazio assegnare alle notizie, basandosi sugli argomenti trattati, un elemento che ha un impatto significativo sul pubblico. Le fake news e le loro smentite occupano lo spazio dei fatti e in questo modo li soffocano: si tratta di una forma di inquinamento informativo che amplifica il potere della rete, della quale i media tradizionali diventano cassa di risonanza. Tra questi in particolare la televisione, non solo storicamente per il fenomeno della ‘tv-verità’ che, come evidenzia Annamaria Lorusso, ha contribuito a scardinare le autorità tradizionali abilitando chiunque ad assurgere al ruolo di fonte<sup>111</sup>, ma anche perché oggi contribuisce a disseminare ed amplificare l’informazione di bassa qualità che si produce online, e soprattutto a veicolarla alle generazioni meno giovani che altrimenti resterebbero più distanti dai meccanismi virali dei social media. Questo aspetto non solo è evidenziato da Wardle e Derakhshan<sup>112</sup>, ma era emerso durante un dibattito svolto alla conferenza *Virtuale è reale*, organizzata da *Parole O\_Stili* a Trieste nel 2019<sup>113</sup>. La televisione fa da cassa di risonanza ai social media, e non è la sola. Oltre ai telegiornali, lo stesso fanno i giornali a stampa<sup>114</sup>; tuttavia, il mezzo televisivo è il più popolare, e verosimilmente arriva anche laddove il livello culturale del pubblico è meno alto.

Tuttavia, porre in atto dei provvedimenti per contenere le fake news è una questione piuttosto critica, come sostiene la *Joint Declaration On Freedom Of Expression and “Fake News”, Disinformation And Propaganda*<sup>115</sup>, del 3 marzo 2017. Tra le altre cose essa afferma che il diritto umano a diffondere informazioni non si può limitare alle affermazioni ‘corrette’, si deve estendere anche alle idee ‘scomode’<sup>116</sup>. Vietare la disinformazione potrebbe ledere la libertà di espressione,

---

<sup>110</sup>Ethan Zuckerman, «Fake news is a red herring», *DW.COM* <Deutsche Welle>, gennaio 2017, <https://p.dw.com/p/2WNSz>.

<sup>111</sup>Lorusso parla della differenza tra *affidamento* (una proiezione emotiva, per la quale lo spettatore si consegna a chi le/gli somiglia) e *fiducia*, che si dà «a chi riteniamo sia autorevole in un certo ambito». Questo passaggio, facilitato dalla tv-verità, influirebbe sul rapporto con tutti i tipi di schermi, non solo con la tv. Anna Maria Lorusso, *Postverità : fra reality tv, social media e storytelling*, Universale Laterza 957, Bari, GLF editori Laterza, 2018, pp. 26–27.

<sup>112</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*, p. 4.

<sup>113</sup>Non sono disponibili gli atti, ma chi scrive aveva partecipato ai lavori, se ne dice di più a *debunking* (v.). Il programma della conferenza è disponibile alla pagina <<https://paroleostili.it/landing-terza-edizione-2019/giornalismo>>.

<sup>114</sup>Y. Tsfati *et al.*, «Causes and consequences of mainstream media dissemination of fake news : literature review and synthesis», *Annals of the International Communication Association*, vol. 44, fasc. 2, 2020, pp. 157–173.

<sup>115</sup>UN. Special Rapporteur on Freedom of Opinion and Expression *et al.*, «Joint Declaration on Freedom of Expression and “Fake News”, Disinformation and Propaganda», marzo 3, 2017, <<https://www.osce.org/fom/302796>>.

<sup>116</sup>«the human right to impart information and ideas is not limited to “correct” statements, [...] the right also protects information and ideas that may shock, offend and disturb, and [...] prohibitions on disinformation may violate international human rights standards» *Ibidem*.

General prohibitions on the dissemination of information based on vague and ambiguous ideas, including “false news” or “non-objective information”, are incompatible with international standards for restrictions on freedom of expression [...] and should be abolished<sup>117</sup>.

Se si pensa al diritto internazionale o agli stati totalitari la questione si complica, ovviamente, perché distinguere il falso dal vero rischia di virare al relativismo o alla post-verità. Ad esempio, il Consiglio europeo nel 2015 aveva istituito la *East StratCom Task Force*, in risposta alle manipolazioni russe nel periodo della guerra con l’Ucraina. Ancora oggi l’organo pubblica la *Disinformation Review*, una newsletter nella quale si segnalano le falsità prodotte dai russi, ma solo da loro. Iscrivere alla newsletter rende l’idea di quanto sia unidirezionale il modo in cui l’agenzia impiega i fondi europei. Confrontare questo episodio con la dichiarazione sopra citata sollecita interrogativi su chi abbia il diritto di veto e censura sulla scena internazionale<sup>118</sup>, e su chi debba decidere.

Il discorso qui si allargherebbe all’intero ecosistema informativo, andando oltre le fake news, a quella postverità che Ferraris definisce

la popolarizzazione del principio capitale del post moderno [...], quello appunto secondo cui “non ci sono fatti, solo interpretazioni” [...] dove] l’ermeneutica si è fatta complice involontaria di presidenti impresentabili, di nemici dei vaccini e di populistici informatici<sup>119</sup>.

I già citati Wardle e Derakhshan<sup>120</sup> elaborano un quadro piuttosto chiaro di ciò che chiamano disordine, o disturbo, informativo.

1. Ce ne sono tre tipologie:

- a. la disinformazione, che è informazione falsa creata con intento malevolo;
- b. la mis-informazione, che è falsa ma non ha intenti malevoli;
- c. la mal-informazione che è basata su fatti veri, ed è usata per danneggiare o ferire (v. *hate speech*).

2. Il loro flusso comunicativo implica tre componenti:

- a. l’agente (chi ha creato, prodotto e distribuito quell’informazione e perché);
- b. il messaggio (il tipo di messaggio, il formato, le caratteristiche);
- c. l’interprete (il messaggio non ha effetto finché non viene ricevuto da qualcuno che lo interpreta ed eventualmente decide di agire);

---

<sup>117</sup>*Ibidem*.

<sup>118</sup>Alberto Alemanno *et al.*, *Is the EU Disinformation Review Compliant with EU Law? Complaint to the European Ombudsman About the EU Anti-Fake News Initiative*, SSRN Scholarly Paper, Rochester, NY, Social Science Research Network, marzo 28, 2018, <<https://papers.ssrn.com/abstract=3151424>>.

<sup>119</sup>M. Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, cit., p. 21.

<sup>120</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

3. E la loro vita si svolge in un ciclo che prevede tre fasi:
- a. creazione del messaggio;
  - b. produzione (quando viene trasformato in un prodotto di comunicazione);
  - c. distribuzione (quando viene pubblicato, nel senso di reso pubblico, o distribuito).

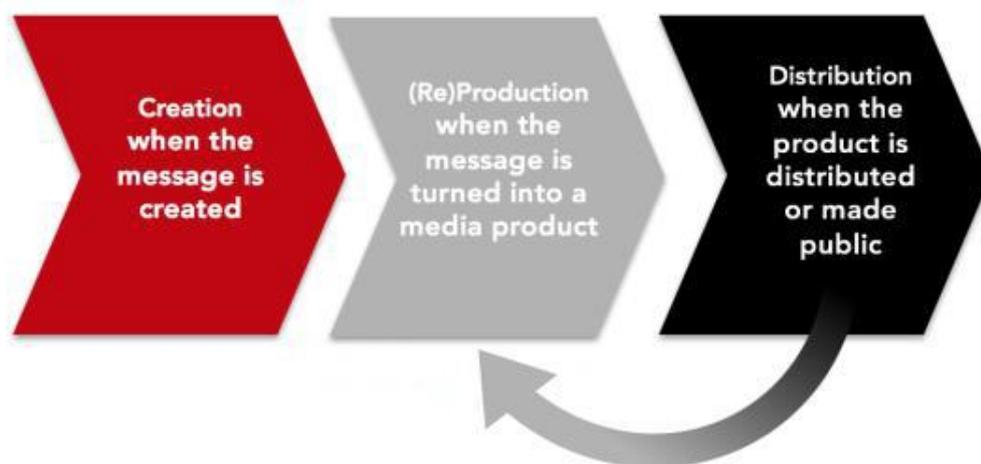


Figura 3- Il ciclo di vita del messaggio nell'ecosistema della disinformazione (Wardle & Derakhshan, p. 23)

Come si vede in fig.3, le fasi di produzione (3.b) e distribuzione (3.c) hanno un'ulteriore sviluppo: il messaggio distribuito può venire a sua volta riprodotto, e così tornare alla fase della produzione, giacché può essere condiviso attraverso diversi formati e media. Un'immagine può diventare un meme, un articolo di giornale dare origine ad un video, e via dicendo.

Le tre componenti che rendono possibile il ciclo sono l'agente, il messaggio e l'interprete: Wardle e Derakhshan<sup>121</sup>, per analizzarle, suggeriscono la serie di domande riportate in fig.4.

#### GLI AGENTI

Essi partecipano ad ogni fase del ciclo di vita, possono avere diverse motivazioni, e le loro caratteristiche possono variare nelle diverse fasi. Bisogna chiedersi:

---

<sup>121</sup>Ivi, pp. 25–48.

1. Che tipo di attori sono? Possono essere servizi segreti, partiti politici, la stampa, oppure gruppi non ufficiali, cittadini raccolti intorno ad una questione (dalla tutela del lupo all'antivaccinismo, dalla finanza al commercio);
2. Quanto sono organizzati? Agiscono da soli, o insieme ad un'organizzazione? Di tipo stabile o un gruppo estemporaneo nato per uno scopo preciso?
3. Quali sono le loro motivazioni? Possono essere monetarie (estorcere denaro);

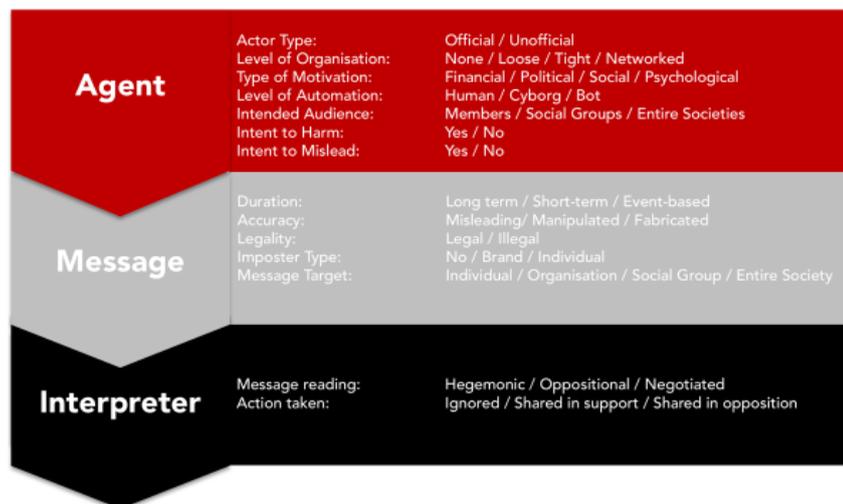


Figura 4- Lo schema per l'analisi dei tre elementi del disturbo informativo (p. 28)

politiche (screditare un candidato o influenzare la pubblica opinione); sociali (entrare in contatto con un certo gruppo); o psicologiche (sono in cerca di affermazione o incoraggiamento).

4. A quali pubblici si rivolgono? Ad una specifica lista di contatti, o a gruppi sociali in base a caratteristiche specifiche, o all'intera società, o altro.
5. Usano sistemi automatizzati? Molti agenti utilizzano bot o profili falsi: si trovano a basso prezzo in rete, e servono ad intensificare l'attività o a simulare un'adesione di massa (v. *astroturfing*).
6. Hanno intenti ingannevoli? L'agente potrebbe ingannare più o meno volontariamente
7. Hanno intenzione di arrecare danno? Non è detto che l'intento sia malevolo, si può anche arrecare danno per scarsa accortezza.

#### IL MESSAGGIO

I messaggi possono essere comunicati oralmente (discorsi, pettegolezzi), in forma di testi, o come audiovisivi (immagini, video, meme, clip audio ecc.). La discussione corrente sulle fake news si focalizza sui testi ma il video è molto

diffuso, dicono Wardle e Derakhshan<sup>122</sup>. Le domande da porsi intorno al messaggio sono:

1. Quanto è durevole? Alcuni messaggi sono studiati per rimanere significativi a lungo, altri pensati per essere temporanei (un'elezione, una legge da approvare, o un fatto di cronaca).
2. Quanto è accurato il messaggio? Se la mal-informazione è informazione 'vera' usata per ferire, per l'informazione inaccurata c'è una gradualità che va dal collegamento falso (ad esempio il titolo scandalistico che poco ha a che fare con il contenuto dell'articolo) fino ai contenuti completamente costruiti.
3. Il messaggio è giuridicamente lecito? Potrebbe essere illegale, come avviene nei casi del discorso d'odio, dell'infrangimento della proprietà intellettuale, della violazione della riservatezza o delle molestie, anche se questo dipende dalle leggi dei diversi paesi. Si tratta di un punto controverso, che potrebbe toccare il dibattito sulla censura<sup>123</sup>.
4. Il messaggio è un'impostura? Viene proposto con loghi ufficiali, o si appropria del nome di qualcuno (anche un'organizzazione) per sembrare credibile?
5. Qual è il bersaglio del messaggio? Con 'bersaglio' non si intende il pubblico che l'agente vuole influenzare, ma l'oggetto che viene screditato: può trattarsi di un individuo, un'organizzazione, un gruppo sociale, o un'intera società.

#### L'INTERPRETE

I pubblici sono raramente recettori passivi di informazione, ogni individuo interpreta i messaggi a modo proprio, secondo la propria identità e la propria 'tribù' di appartenenza. Nel contesto virtuale, dove tutto avviene sotto gli occhi di tutti, questi meccanismi sociali sono ancora più forti. Di tutto questo e della difficoltà di trovare soluzioni si è detto sopra e si dice più in dettaglio nelle voci del glossario (v. *disinformazione*; *echo chamber*; *polarizzazione* ecc.). Le

---

<sup>122</sup>*Ivi*, p. 26.

<sup>123</sup>Si fa riferimento ad una legge approvata in Germania a gennaio 2018 che lasciava alle piattaforme, soggetti privati, la responsabilità di rimuovere i contenuti ritenuti offensivi. Bertin Martens *et al.*, «The Digital Transformation of News Media and the Rise of Disinformation and Fake News», *JRC Technical Reports. Digital Economy Working Paper*, fasc. 02, 2018, p.10. La cosa aveva suscitato un dibattito dopo che erano stati rimossi alcuni contenuti di satira, si veda la cronaca a Reuters staff, «German opposition calls for abolition of online hate speech law», *Reuters*, gennaio 7, 2018, par. Media and Telecoms, <<https://www.reuters.com/article/us-germany-hatecrime-idUSKBN1EW0Q9>>.

azioni che l'interprete avvierà ne potrebbero farne a sua volta un agente, alimentando così un ciclo infinito, dato che chiunque è potenzialmente creatore di contenuti. C'è da chiedersi se condivideranno, e se chi lo farà sarà cosciente quando si tratta di informazione malevola, e se tenderà a supportarla o a contrastarla.

Man mano che si aggiungono elementi si conferma l'ipotesi che il fenomeno si riferisca ad un ecosistema, quindi è naturale la difficoltà ad elaborare una definizione precisa che viene sottolineata da più parti, compreso nel rapporto della NATO<sup>124</sup> del gennaio 2018 citato sopra. Se stabilire l'oggetto del quale si parla è il primo passo per costruire una discussione scientifica, o comunque con criteri di scientificità, la definizione risente delle finalità per le quali viene elaborata: il rapporto NATO o il rapporto del *Grand Committee*<sup>125</sup> intendono studiare strategie operative per combattere il fenomeno, e per far questo è necessario delimitare il significato. Invece la letteratura accademica, come il caso di Tandoc *et al.* ha interesse ad osservare il fenomeno, quindi cerca di allargare la visione, includendo ogni caso in una classificazione, come fosse una collezione di botanica, per costruire la riflessione teorica di base sulla quale fondare le strategie.

In altre parole, cambiando il punto di vista muta anche la definizione, la stessa criticità rilevata da Derek Ruths<sup>126</sup> quando mette a confronto due ricerche apparentemente contraddittorie. Da una parte, il lavoro di Nir Grinberg *et al.*<sup>127</sup> sostiene che la disinformazione politica si diffonde principalmente tra piccole comunità chiuse, e dall'altra parte Soroush Vosoughi *et al.*<sup>128</sup> conclude che la disinformazione si diffonde velocemente sul web con un modello multi-a-molti. Entrambi basati su grandi quantità di dati, gli studi giungono a due conclusioni solo apparentemente conflittuali, che possono essere integrate nell'affermazione che sono pochi utenti attivi a generare la cattiva informazione, ma poi questa viaggia più velocemente di quella di buona qualità. L'apparente contraddizione, come sottolinea Ruths, è dovuta al fatto che l'uno osserva le fonti, l'altro le storie (v. anche *rumore* e *misinformation*). In realtà si tratta della necessità di aggiungere sfaccettature diverse all'analisi di una complessa 'macchina della disinformazione', dove ogni progetto di ricerca e disciplina contribuisce, con un diverso punto di vista, ad un processo molto più esteso ed articolato, quindi, conclude Ruths, «there cannot be one umbrella definition of fake

---

<sup>124</sup>C. McManus, C. Michaud, *op.cit.*

<sup>125</sup>Great Britain. Grand Committee, *op.cit.*

<sup>126</sup>Derek Ruths, «The misinformation machine», *Science*, vol. 363, fasc. 6425, gennaio 2019, p. 348.

<sup>127</sup>Nir Grinberg *et al.*, «Fake news on Twitter during the 2016 U.S. presidential election», *Science*, vol. 363, fasc. 6425, gennaio 2019, pp. 374–378.

<sup>128</sup>Soroush Vosoughi, Deb Roy, Sinan Aral, «The spread of true and false news online», *Science*, vol. 359, fasc. 6380, marzo 2018, pp. 1146–1151.

news»<sup>129</sup>, considerazione condivisibile, e che torna su una delle affermazioni di Tandoc *et al*<sup>130</sup>. Per studiare i fenomeni, quindi, di volta in volta si procederà a chiarire i limiti delle ricerche, ma può essere utile, per raggrupparle e confrontarle, il suggerimento di Martens *et al.*<sup>131</sup>, ovvero di classificare le fake news come «verifiably false news» quando si effettuino studi empirici, come quelli sul comportamento dei consumatori, e come «variations in the quality of news» negli studi che si occupano della struttura del mercato dell'informazione (intesa come stampa) e dell'impatto del digitale sulla qualità della produzione e del consumo di notizie.

### 3.1.5. Aspetti sociali e psicologici

In un fenomeno sociale come questo gli aspetti psicologici e sociologici della comunicazione hanno un grande peso. Walter Quattrociochi e Antonella Vicini analizzano grandi quantità di post e interazioni su Facebook e Twitter, anche in Italia. Nel 2016 esce un volume dedicato alla *Misinformation*<sup>132</sup> e nel 2018 *Liberi di crederci*<sup>133</sup> conclude che «il dibattito sulle fake news sta diventando esso stesso una fake news»<sup>134</sup> e che «l'espressione *fake news*, attualmente, non identifica nulla»<sup>135</sup>, perché viene usata come etichetta per delegittimare un problema profondo, il rapporto dell'essere umano con la complessità. Nella rete, di per sé neutrale, finiscono per riproporsi quelle dinamiche sociali che portano da un lato l'individuo ad aver bisogno di aggregarsi ad altri, ed ecco la *polarizzazione* (v.), e dall'altro al contrastante bisogno di emanciparsi, e quindi di esercitare il diritto di scegliere liberamente la propria informazione. Se l'individuo è mosso da tali emozioni, cercare di imporre razionalmente le categorie del falso e del vero non funziona, perché qualunque comunicazione può venire letta con occhi caricati dal pregiudizio di conferma (v. *confirmation bias*), ed ecco perché vengono sostenute le opinioni più inverosimili: non si tratta di difendere l'opinione, ma la propria identità. L'avvertimento che danno Quattrociochi e Vicini è di esercitare lo scetticismo che è alla base della ricerca scientifica,

---

<sup>129</sup>D. Ruths, *op.cit.*

<sup>130</sup>E.C. Tandoc, Z.W. Lim, R. Ling, *op.cit.*

<sup>131</sup>B. Martens *et al.*, *op.cit.*, p. 11.

<sup>132</sup>Walter Quattrociochi, Antonella Vicini, *Misinformation : guida alla società dell'informazione e della credulità*, Neo, Milano, F. Angeli, 2016.

<sup>133</sup>Walter Quattrociochi, Antonella Vicini, *Liberi di crederci : informazione, Internet e post-verità*, Torino, Codice, 2018.

<sup>134</sup>*Ivi*, cap. «Conclusioni».

<sup>135</sup>*Ibidem*.

vale a dire di restare sistematicamente aperti al dubbio; nella comunicazione va infatti evitato di cadere nella trappola di sostenere urlando posizioni ideologiche, nemmeno per sostenere la scienza, perché si finirebbe per fare lo stesso gioco che si vuole smontare.

Quindi ecco un'ulteriore testimonianza del fatto che l'espressione *fake news* è percepita come svuotata di significato, ma, restando nell'ambito delle definizioni, si deve osservare che ci sono altri termini nell'ecosistema della post-verità il cui significato sembra poco definito (ad esempio *disinformazione* o *post-verità*), e il dibattito intero alla fine non sembra ancora in grado di trovare vie d'uscita significative. Inoltre, questo è il termine maggiormente ricorrente nel contesto dei social media, associato ad una comunicazione superficiale, semplificatoria, basata sugli slogan e sul narcisismo, dove l'argomentazione diventa un accessorio superfluo<sup>136</sup>. Va ricordata la lezione di Noah Y. Harari,<sup>137</sup> secondo il quale la tendenza ad aggregarsi dell'essere umano costituisce la base stessa dell'Antropocene, e se *Homo sapiens* riesce ad avere il sopravvento su altre specie nonostante l'inferiorità fisica è proprio perché è in grado di organizzarsi in grandi numeri, ma questo non avviene naturalmente. *Sapiens* istintivamente tenderebbe a gruppi piccoli, intorno ai 50 individui, invece riesce ad aggregare numeri enormi intorno a narrazioni come il denaro, l'impero, la patria, la lingua, la libertà. Al di là che queste ultime siano positive o distruttive, sono tutte costruzioni umane, entità che non esistono in natura.

Allo stesso modo le camere dell'eco (v. *echo chamber*) propagano narrazioni con le quali gli individui si possono identificare, e non è facile staccarsene quando si è mossi dalla ricerca di identità e accettazione, e si è trascinati dalla comunità di appartenenza. Si desidera aderire più che distinguersi, ci si fida di chi si percepisce come simile, e si incrementano vicendevolmente i propri pregiudizi, è l'effetto della *polarizzazione* (v.)<sup>138</sup>. Uno studio<sup>139</sup> sul consumo di informazioni via Facebook in quattro paesi europei (Italia, Spagna, Francia e Germania), condotto su 80 milioni di utenti, conclude che dove la polarizzazione è più bassa c'è una maggior fiducia nei confronti dei giornalisti; un secondo<sup>140</sup> dice che il 93% degli argomenti polarizzanti finisce per diventare argomento di fake news, e che questo dato potrebbe essere utile nelle previsioni e nel monitoraggio del dibattito in rete.

---

<sup>136</sup>Ivi, cap. 3 «Comunicare è difficile».

<sup>137</sup>Yuval Noah Harari, *Homo deus : breve storia del futuro*, Saggi Bompiani, Milano, Bompiani, 2017, cap. 4. «I narratori».

<sup>138</sup>W. Quattrociocchi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 4. «Nella stanza degli specchi».

<sup>139</sup>Ana Lucía Schmidt *et al.*, «Polarization rank : a study on European news consumption on Facebook», *arXiv.org*, maggio 2018, <<http://arxiv.org/abs/1805.08030>>.

<sup>140</sup>Michela Del Vicario *et al.*, «Polarization and Fake News : early warning of potential misinformation targets», *arXiv.org*, febbraio 2018, <<http://arxiv.org/abs/1802.01400>>.

Un altro elemento di comprensione che arriva dalla psicologia è che ci si fida più facilmente di ciò che si è già sentito, ecco perché funziona poco la ritrattazione dei fatti, lo smascheramento (v. *debunking*): ripetere le notizie false, anche per smentirle. finisce per favorirne il consolidamento, la negazione viene persa e resta solo il dato. In altre parole, non basta ritirare ciò che è stato detto<sup>141</sup>, il problema è della sfera emotiva, ma ha riflessi su quella cognitiva, e in particolare sulla memoria, che è un processo, non un deposito<sup>142</sup>. L'esposizione alle fake news, specie se ripetuta, finisce per modificare i ricordi individuali degli eventi, così come è accaduto durante la pandemia, quando sono aumentate sia le ricerche che la quantità di informazione disponibile<sup>143</sup>. Data l'inevitabilità di questo effetto, qualcuno suggerisce di limitare l'esposizione alla disinformazione, ad esempio utilizzando alcune soluzioni tecniche già messe in atto da Facebook e Twitter<sup>144</sup>: la paradossale proposta è di rallentare, trasformando l'autostrada dell'informazione in una strada sterrata a due corsie, anche se per una buona causa<sup>145</sup>. Ovviamente, che la causa sia buona o cattiva, questo tipo di approccio porta con sé i consueti dilemmi tra selezione e censura, ma alcune soluzioni sono già state attuate: alcuni social media offrono avvertimenti, ad esempio Twitter pone dei box di testo sopra i tweet poco sicuri per informare i lettori che «some or all of the content shared in this Tweet conflicts with guidance from public health experts regarding COVID-19.», oppure Facebook suggerisce «related articles», articoli non necessariamente più controllati ma che offrono comunque una visione più ampia, o ancora segnala se, ad esempio, il post che si sta per condividere è molto datato<sup>146</sup>.

### 3.1.6. Soluzioni proposte da computer science e information science

Gli algoritmi che sono origine del problema potrebbero anche diventare parte della soluzione, o perlomeno questa è la visione del *Natural Language Processing* (NLP)<sup>147</sup>, un approccio che tuttavia presenta diverse problematiche, come sottolineano de Oliveira et al.

---

<sup>141</sup>Ullrich K. H Ecker, «The Psychology of misinformation», *Australasian Science*, vol. 36, fasc. 2, marzo 2015, pp. 21–23; Ullrich K. H. Ecker, «Why rebuttals may not work : the psychology of misinformation», *Media Asia*, vol. 44, fasc. 2, aprile 2017, pp. 79–87.

<sup>142</sup>Francis Eustache e Marie-Loup Eustache-Vallée, *La mémoire*, Lire, comprendre, maintenant (Paris : Uppr, 2014).

<sup>143</sup>R.L. Greenspan, E.F. Loftus, *op.cit.*, p. 10.

<sup>144</sup>*Ivi*, p. 11.

<sup>145</sup>*Ibidem*, «to slow down the information superhighway, turning it into a two-lane dirt road, for a good cause».

<sup>146</sup>*Ivi*, p. 10.

<sup>147</sup>In italiano si parla di 'elaborazione del linguaggio naturale', una disciplina all'incrocio tra linguistica, informatica ed intelligenza artificiale, che si occupa di studiare il linguaggio umano con l'ausilio del calcolo.

(2021)<sup>148</sup>. Innanzitutto, dato che l'ambiente dei social media nel quale si diffondono le fake news è lo stesso dei media ufficiali, è difficile mettere a punto strategie automatizzate che consentano di rallentare solo la disinformazione senza arrecare danno all'informazione di qualità; inoltre, non solo le fake news assumono un aspetto oggettivamente indistinguibile dalle vere notizie, ma sono capaci di adattarsi rapidamente per inseguire l'apparenza di oggettività; in altre parole, le macchine imparano non solo a costruire la verità ma anche a costruire le menzogne. In fondo dipende da come sono programmate, le 'formiche virtuali'<sup>149</sup> possono essere indirizzate verso la verità o verso l'omologazione. L'analisi NPL presuppone un database di riscontro, ma la creazione di un tale strumento dovrebbe avvenire in tempo reale. Per quanto difficile, proprio in questa sfida vanno ricercate le principali opportunità per lo sviluppo di soluzioni, ad esempio quella di estrarre le caratteristiche più significative dal contenuto delle notizie, ma non quello dei social, con l'impiego delle reti neurali profonde (v. *AI*); o di andare a caccia delle fonti della disinformazione tra le diverse piattaforme social media; o identificare specifiche camere dell'eco e creare ponti tra quelle con punti di vista opposti, sperando di aumentare l'atteggiamento critico di chi le frequenta<sup>150</sup> (ma v. *echo chamber*). Infine, da un lato è importante porre rimedio alla scarsa disponibilità di dataset pubblici e ampi sulle fake news per poter sviluppare modelli di apprendimento in tempo reale, allenare e testare i diversi algoritmi, e dall'altro è necessario sviluppare strutture per i dati che riflettano le dinamiche di relazione delle reti sociali, per permettere l'estrazione di conoscenza in merito alla diffusione dell'informazione falsa nella rete<sup>151</sup>. Se però le politiche industriali dei social media non rendono disponibili i dati, la responsabilità di rilevare la disseminazione di contenuto falso resta responsabilità del provider, l'unico a conservare le informazioni che consentano di tracciare la disseminazione, il profilo dell'utente che l'ha originata, ed i feedback della comunità<sup>152</sup>.

---

<sup>148</sup>Nicollas R. de Oliveira *et al.*, «Identifying fake news on social networks based on natural language processing : trends and challenges», *Information*, vol. 12, fasc. 1, gennaio 2021.

<sup>149</sup>Paola Castellucci, «Formiche virtuali o virtuose? Verso un'etica dell'accesso», *AIB studi*, vol. 57, fasc. 1, maggio 2017, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11555>>.

<sup>150</sup>Anche se si è visto che l'atteggiamento di chi frequenta le camere dell'eco è tutt'altro che aperto alle opinioni contrarie. M. Del Vicario *et al.*, «Echo chambers : emotional contagion and group polarization on Facebook», *Scientific Reports*, vol. 6, 2016.

<sup>151</sup>N.R. de Oliveira *et al.*, *op.cit.*, p. 28.

<sup>152</sup>*Ibidem*.

### 3.1.7. Un problema interdisciplinare, ma quanto?

Si è visto finora che il tema delle fake news è legato alla comunicazione (la stampa generalista ne è piena), ma che risuona di volta in volta in diversi ambiti, spesso seguendo l'andamento delle crisi sociali. Se la sua prima esplosione nel 2016 ha riguardato la vita politica, dal 2020 l'interesse si è spostato sull'informazione medica, dove si è sviluppato il termine infodemia. Si è visto sopra<sup>153</sup> che l'approccio al problema dovrebbe essere interdisciplinare, ma quali discipline tocca? Volendo verificarne la risonanza in ambito accademico, sia dal punto di vista puramente quantitativo che delle discipline coinvolte, si sono esaminate le due principali banche dati bibliografiche, ovvero *Scopus* e *Web of Science* (o *WoS*) per cercare risposte sulla quantità dei risultati, le discipline e le lingue rappresentate.

A gennaio 2021 la ricerca per 'fake news' nei campi titolo, abstract e keywords, dall'inizio fino a dicembre 2020, restituiva rispettivamente 2903 e 2222 risultati in totale. La data della ricerca è significativa, perché le banche dati continuano ad aggiungere record, quindi ripetendola a mesi di distanza i dati variano, purtroppo anche rispetto al progresso.

Ricerca: "fake news"	Scopus	Web of Science
<b>TOT risultati</b>	2903	2222
<b>Discipline</b>	Computer Science (26,2%)	Computer Science (35%)
	Social Sciences (25,1%)	Communication (20%)
	Engineering & Mathematics (15,1%)	Social Sciences (19%)
	Arts & Humanities (7,5%)	Information and Library Science (8%)
	Decision Sciences (5,1%)	Engineering (electrical electronic) 6%
	Medicine (5%)	Psychology (3%)
	Business & economics. (4,7%)	Humanities (2%)
	Psychology (2,5%)	Other (6%)
	Other (8,8%)	

Tabella 1- Percentuali per disciplina nelle banche dati. Ricerca del termine 'fake news' fino al 31/12/2020

I risultati per disciplina sono riassunti nella tabella 1. L'informatica (*Computer Science*) domina in entrambe mentre la seconda area sono, rispettivamente, le scienze sociali nel primo caso e la comunicazione nell'altro. La percentuale di studi nell'area psicologica non è altissima, e per quanto riguarda le *Humanities* il dato non è confrontabile, perché in

<sup>153</sup>D.M.J. Lazer *et al.*, *op.cit.*

*Scopus* viene rilevato insieme alle discipline artistiche. Va infatti ricordato che la natura delle due risorse è leggermente diversa: la prima è maggiormente orientata alle scienze sociali e la seconda alle scienze dure, anche se una gran numero di record è presente in entrambe. Purtroppo, nemmeno la suddivisione per campi disciplinari segue criteri omogenei, e questo spiega alcune differenze nei risultati: *Scopus* non presenta le discipline del libro e del documento (LIS), ma comprende articoli che in *WoS* sono classificati come tali; d'altro canto, gli articoli LIS di *WoS* comprendono anche contributi più legati all'informatica o al giornalismo. Uno dei limiti di questi strumenti, che in fondo sono banche dati proprietarie e in concorrenza tra loro, è che i criteri per la scelta non sono sempre espressi chiaramente, ma il vantaggio è che offrono un panorama ampio. Ciò che emerge comunque è che ad occuparsi di fake news non è solo la biblioteconomia, che semmai costituisce una piccola percentuale del totale, anche se non così insignificante, in *WoS* l'8%.

### 3.1.8. Frequenza lessicale

Si è detto sopra che la fortuna della locuzione aumenta a dismisura a partire dal 2016, o perlomeno questo è quanto dicono i dizionari, oltre all'introduzione di quasi ogni articolo sul tema. Del resto, riferisce *Manière de Voir*<sup>154</sup>, nel 2019 Donald Trump l'ha usata 273 volte nei suoi tweets.

Il linguista Mark E. Davies cura il Corpus NOW (*News on the Web*), che contiene 11.9 miliardi di parole tratte da giornali e riviste anglofone presenti in rete; egli segnala che le occorrenze di *fake news* erano cresciute enormemente nella seconda metà del 2016. In realtà, quasi nulla fino alla prima settimana di novembre, poi un'esplosione tra 11 e 20 di quel mese (l'8 novembre si erano tenute le elezioni). Secondo Davies i dati dicono che l'occorrenza della polirematica non si deve tanto a Trump, ma al disperato tentativo dei media di spiegare la sua inaspettata vittoria alle elezioni<sup>155</sup>.

Per quanto riguarda la letteratura accademica, la ricerca in *Scopus* e *Wos*, mostra che in entrambi i casi non è il 2016 bensì il 2017 a costituire lo spartiacque: nel 2016 infatti si recuperano rispettivamente 10 e 9 record, in linea con la tendenza degli anni precedenti

---

<sup>154</sup>Pierre Rimbart (a cura di), *Fake news : une fausse épidémie ?*, *Manière de voir* 172, Paris, Le Monde Diplomatique, 2020, <<https://www.monde-diplomatique.fr/mav/172>>, p. 4.

<sup>155</sup>Mark E. Davies, «Fake news in Corpus of News on the Web (NOW) : 3+ billion words from 20 countries, updated every day», Database, *NOW Corpus (News on the Web)*, 2016, <<https://corpus.byu.edu/now/help/fake-news.asp>>.

(erano 8 nel 2015, 6 nel 2013 e 2014, 9 nel 2012), ma nel 2017 ve ne sono, rispettivamente, 232 e 170; 570 e 434 nel 2018, e poi ancora a crescere, anche se la percentuale di incremento rallenta.

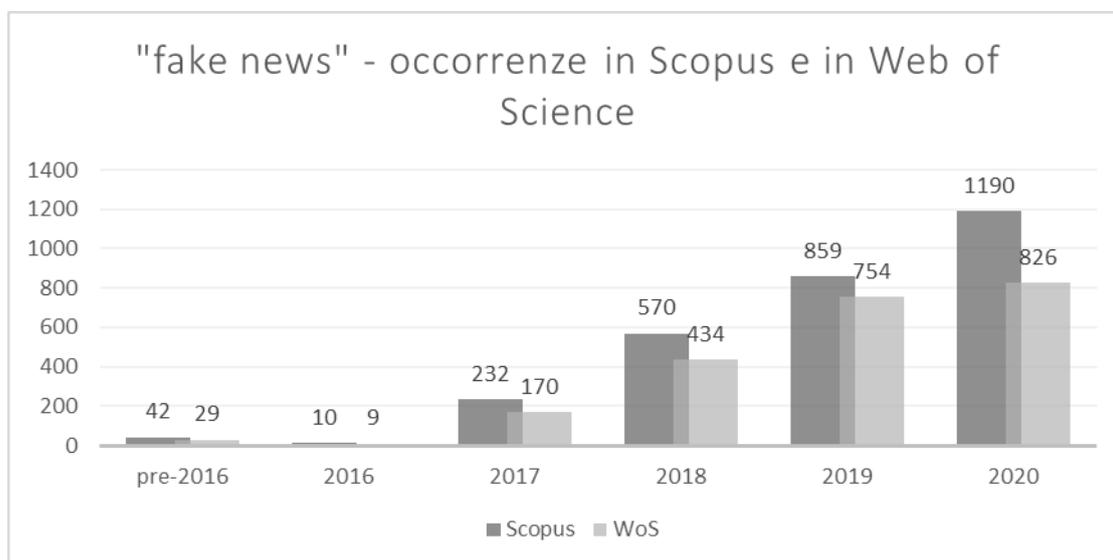


Figura 5 - Numero di occorrenze di "fake news" per anno

Il dato di *Scopus* è particolarmente interessante perché consente uno sguardo su altre lingue. Per quanto prevalenti, i documenti indicizzati non sono esclusivamente anglofoni: *Scopus* riflette forse meno di *WoS* l'anglo-dominanza che resta pur sempre un dato caratterizzante della letteratura scientifica<sup>156</sup>, e le lingue presenti sono di più.

Ai fini del presente lavoro è interessante il fatto che, oltre a titolo e abstract in inglese, viene sempre riportato anche il titolo in lingua originale, cosa che consente di verificare

Lingua	Totale record	'fake news' nel titolo	Tradotto in lingua nazionale
Spagnolo	119	46	16
Francese	27	20	3
Italiano	29	17	2
Tedesco	27	22	9
Portoghese	32	11	0
Russo	20	5	4

Tabella 2 - Come le diverse lingue traducono (o non traducono) 'fake news'

<sup>156</sup>M. Fontanin, P. Castellucci, «Lost in Translation : Can We Talk About Big Data Fairly?» cit.

l'utilizzo di alternative autoctone a *fake news*. Si prendono in esame soltanto le lingue più rappresentate, riassunte in tabella 2:

Del totale dei record per lingua si sono analizzate le traduzioni della polirematica nei titoli, un dato sempre disponibile nella fonte e che offriva quindi maggior coerenza. Si rileva che la penetrazione della forma anglofona è alta. Italiano, portoghese e anche il francese mostrano resistenza quasi nulla. Anzi, il prestito è ben integrato nella morfologia, infatti presenta forma plurale e singolare. Russo, tedesco e spagnolo sembrano, in percentuale, le lingue che offrono la maggiore resistenza, anche se i record recuperati sono davvero pochi. Per il tedesco si trova *Falschmeldungen*, traduzione letterale, oppure parole non corrispondenti (*Hype*, o *hartnäckige Mythen*, letteralmente 'miti insistenti'). Anche italiano, russo, francese e spagnolo utilizzano *false notizie*, accanto a *désinformation* e *infox* (francese) e *informacion falsa*, *falsedad*, *desinformacion* (spagnolo). In russo il cirillico contiene sempre новости (*novosti*), il corrispondente di *news*.

Maggiore resistenza si nota analizzando le traduzioni dell'infografica IFLA *How to spot fake news* che a gennaio 2021 in rete ammontavano a 44. Si è potuta recuperare la data di soli 27 file, tutti del 2017, tranne l'italiano che è stato modificato nel 2020. Soltanto cinque lingue mutuano l'inglese *fake news*: francese, tedesco, ceco, danese, italiano, mentre le altre utilizzano espressioni autoctone.

Nel 2020 IFLA pubblicava una nuova edizione dell'infografica, la *Covid-19 edition*<sup>157</sup>, dedicata alla pandemia, o più propriamente all'infodemia: di questa a gennaio 2021 erano disponibili sedici traduzioni, delle quali soltanto due, il danese e l'italiano, utilizzavano la locuzione inglese. Del totale, quattro sono in lingue che non hanno la prima edizione del 2017, tra queste il brasiliano, che si segnala visto l'impacto del Covid-19 in quel paese. Delle rimanenti dodici, cinque riprendono letteralmente il titolo del 2017. Difficile trarre conclusioni stringenti da un lavoro svolto a livello volontario, spesso da singoli individui, e senza sistematicità alcuna, nemmeno nella scelta delle lingue da pubblicare, ma dato che esso nasce e si sviluppa all'interno della comunità dei bibliotecari, perlomeno indica che *fake news* non sembrava molto popolare nel 2017, e ancor meno nel 2020, e forse questo è il risultato di quel dibattito che vede la locuzione svuotarsi di contenuto.

---

<sup>157</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «How to Spot Fake News : COVID-19 Edition» cit.

### 3.1.9. Le scienze del libro e del documento (LIS)

Le discipline LIS sono molto interessate all'argomento 'fake news'. Ad esempio, l'*American Library Association* vi dedicava un numero dei suoi *Library Technology Reports*<sup>158</sup> nel 2017, e il tema continua ad essere oggetto di conferenze del settore, nonostante il ruolo dei bibliotecari non sia recepito come essenziale dall'esterno<sup>159</sup>. Luciano Floridi definisce le scienze LIS come filosofia dell'informazione applicata<sup>160</sup>, ed in effetti buona parte della letteratura si concentra sul cercare soluzioni usando gli strumenti del mestiere, andando dall'offrire definizioni a potenziare l'information literacy, sempre ripensando all'impatto sulla missione professionale.

Se si accettano i principi del codice etico IFLA<sup>161</sup> riguardo all'accesso ai documenti, si prospettano sostanzialmente due settori d'azione, ovvero la cura delle raccolte di qualsiasi formato (quindi anche elettronico) e l'educazione verso un uso critico dell'informazione. Per perseguire tali obiettivi professionali i bibliotecari costruiscono relazioni tra i documenti e le comunità servite, tali legami sono sia di carattere catalografico che educativo, ciò che si definisce *information literacy* (v.). I moltissimi contributi che negli ultimi anni si sono occupati di *fake news* dal punto di vista delle discipline LIS sostanzialmente vanno in queste due direzioni, che si cercherà ora di commentare alla luce dei compiti del bibliotecario, con un'attenzione particolare per gli articoli apparsi sulle riviste italiane del settore a partire dal 2016.

Riguardo alla gestione delle collezioni, la selezione dei documenti rientra da sempre tra i compiti dei bibliotecari. In epoca digitale si tratta di tradurre quelle prassi per collezioni di formato diverso, ma la responsabilità non viene meno, semmai si estende<sup>162</sup>. Applicando

---

<sup>158</sup>Joanna M. Burkhardt, «History of fake news», *Library Technology Reports*, vol. 53, fasc. 8, dicembre 2017, <<https://journals.ala.org/index.php/ltr/issue/view/662>>.

<sup>159</sup>Una rapida ricognizione sulla presenza delle biblioteche nei piani istituzionali relativi alle fake news in alcuni Paesi è nel già citato M. Fontanin, «Warriors, allies or spectators : a look at stakeholders' perception of the role of libraries and librarians in the fake news phenomenon» cit. Per uno studio sulla percezione delle biblioteche attraverso l'esame della stampa si suggerisce, anche se di qualche anno precedente, l'accurata ricerca in Anna Galluzzi, *Libraries and public perceptions : a comparative analysis of the European press*, Chandos information professional series, Waltham, MA, Elsevier, 2014.

<sup>160</sup>Luciano Floridi, «On defining library and information science as applied philosophy of information», *Social Epistemology*, vol. 16, fasc. 1, gennaio 2002, pp. 37–49.

<sup>161</sup>«The core mission of librarians and other information workers is to ensure access to information for all for personal development, education, cultural enrichment, leisure, economic activity and informed participation in and enhancement of democracy. [...] Librarians and other information workers organize and present content in a way that allows an autonomous user to find the information s/he needs.» IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, *op.cit.*

<sup>162</sup>Giorgio Antoniacomi, «Fake news e verità post fattuale : davvero noi siamo "solo" bibliotecari?», *AIB studi*, vol. 59, fasc. 1–2, 2019, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11949>>.

le tre unità aristoteliche di tempo, di luogo e di azione, per analogia, al contesto della biblioteca pubblica, Giorgio Antoniacomi<sup>163</sup> nota che, quando le risorse sono digitali, il tempo di fruizione va ben oltre l'orario di apertura; similmente si espande il luogo, che comprende non solo le collezioni fisiche o digitali, ma anche gli ambienti virtuali dove si scambiano le informazioni (dalle e-mail di consulenza ai contenuti condivisi sui social); quanto all'azione, essa va ben oltre l'intermediazione per il singolo documento, diventa una rete di relazioni con altre istituzioni del territorio (le scuole, ad esempio). In tutto questo non viene meno il dovere verso i lettori/fruitori di offrire contenuti affidabili, di tutelare i loro diritti aletici, i diritti alla verità (v. *verità dei fatti*), che, come nota Maurizio Lana, se sono stati codificati proprio ora da Franca D'Agostini<sup>164</sup> forse è perché «vi sono periodi in cui questi richiami sono pieni di senso perché ricordano quanto siano ancipiti le circostanze»<sup>165</sup>. Si tratta di un equilibrio difficile da mantenere, tra la ricchezza delle mille risorse in Rete e il confine sottile tra selezione e censura, ma quest'ultimo esiste in tutti i sistemi democratici. Come giustamente nota Gino Roncaglia, l'Italia tutela costituzionalmente la libertà di stampa e di espressione, ma allo stesso tempo «vieta e sanziona, attraverso l'articolo 656 del Codice penale, la diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose»<sup>166</sup>. Non saranno certo i bibliotecari a stabilire cosa è esagerato, semmai spetta alla legge, ma anche nella professione bibliotecaria questi confini richiedono una riflessione etica, tanto più necessaria di fronte alla pandemia<sup>167</sup>, quando si è visto che le fake news possono letteralmente uccidere.

Un altro possibile intervento è il fact-checking, in cui i bibliotecari sono esperti<sup>168</sup>, nel senso che possiedono le competenze tecniche per valutare i documenti. Tuttavia, non solo sull'efficacia di questa attività (v. *fact-checking*) ci sono diversi dubbi, ma essa richiederebbe quasi un impegno a tempo pieno; non si propone, quindi, che i bibliotecari diventino essi stessi dei *fact-checker*<sup>169</sup>. Ciò che possono fare, semmai, e che rientra generalmente tra i loro

---

<sup>163</sup>Giorgio Antoniacomi, «I percorsi ingannevoli nella gestione delle collezioni di una biblioteca pubblica tra censura e legittimazione della post verità : verso il paradigma dei diritti aletici», *AIB studi*, vol. 58, fasc. 1, giugno 2018, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11753>>.

<sup>164</sup>Franca D'Agostini, «Diritti aletici», *Biblioteca della libertà*, vol. LII, fasc. 218, 2017, pp. 5–42; Franca D'Agostini, Maurizio Ferrera (a cura di), *La verità al potere : sei diritti aletici*, Vele 147, Torino, Giulio Einaudi editore, 2019.

<sup>165</sup>Maurizio Lana, *Introduzione all'information literacy : storia, modelli, pratiche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020, p. 324.

<sup>166</sup>Gino Roncaglia, «Fake news : bibliotecario neutrale o bibliotecario attivo?», *AIB studi*, fasc. 1, giugno 2018, p. 88.

<sup>167</sup>Peter Lor, Bradley Wiles, Johannes Britz, «Re-thinking Information Ethics : Truth, Conspiracy Theories, and Librarians in the COVID-19 Era», *Libri*, vol. 71, fasc. 1, marzo 2021, pp. 1–14.

<sup>168</sup>G. Roncaglia, «Fake news» cit., p. 90.

<sup>169</sup>Riccardo Ridi sottolinea la differenza tra i compiti istituzionali dei professionisti e il loro eventuale impegno civico come cittadini. L'etica della professione prescrive di mettere al primo posto la missione che la propria istituzione si pone: niente vieta di impegnarsi in un progetto a livello volontario, ma le due attività sono distinte. Riccardo Ridi, «Livelli di verità : post-verità, fake news e neutralità intellettuale in biblioteca», *AIB studi*, vol. 58, fasc. 3, maggio 2019, pp. 455–477.

compiti è passare le competenze di valutazione e selezione dei documenti agli utenti, per aiutarli a muoversi autonomamente nel mondo dell'informazione.

Si entra così nel campo dell'*information literacy*, della quale molto si dice nel prossimo paragrafo, ma si vuole qui ricordare che educare al pensiero critico non è un'attività neutrale<sup>170</sup> come non lo è la selezione delle risorse, e che nessuna di esse si svolge nel vuoto. Da più parti<sup>171</sup> si raccomanda di farlo in collaborazione con altri attori, dagli insegnanti ai giornalisti, meglio in rete con altre istituzioni, cosa che necessita un'attività di advocacy. Senza le reti, la biblioteca raggiungerà solo i propri pubblici, che sono probabilmente coloro che hanno meno bisogno di quell'aiuto<sup>172</sup>. Questo non vale solo per la biblioteca pubblica, ma anche per quella accademica, dove il dialogo intra-istituzionale tra i sistemi bibliotecari e gli organi di governo dell'università è fondamentale per favorire non solo l'utilizzo consapevole delle risorse informative (elettroniche o digitali che siano), ma anche per collaborare a costruire le competenze per la gestione del processo della ricerca. Si tratta di sostenere la condivisione della ricerca non solo nella comunità accademica globale, ma anche verso i cittadini, la *citizen science*<sup>173</sup>, la terza missione dell'Università<sup>174</sup>. La Dichiarazione di Budapest per l'accesso aperto (BOAI)<sup>175</sup>, precisa che sono in molti a poter contribuire<sup>176</sup>, comprese le biblioteche. Esse possono sostenere la cura dell'archivio istituzionale della ricerca, aiutando attivamente gli autori ad inserirvi i loro lavori, assistendo nella digitalizzazione se occorre, ma anche «teach them how to archive their future papers»<sup>177</sup>. La BOAI assegna un ruolo a ciascuno: ricercatori, università, istituzioni, editori, governi, fino ai cittadini, i quali possono a loro volta farsi sentire per esigere l'accesso aperto alla letteratura accademica. E questo è un altro punto al quale i bibliotecari storicamente lavorano, ovvero promuovere tra i cittadini quella consapevolezza, un atteggiamento di cittadinanza attiva e di pensiero critico. L'accesso aperto ha bisogno dell'*information*

---

<sup>170</sup>G. Roncaglia, «Fake news» cit.

<sup>171</sup>Tra i molti, si cita qui Peter Johan Lor, «Democracy, information, and libraries in a time of post-truth discourse», *Library Management*, vol. 39, fasc. 5, giugno 2018, pp. 307–321.

<sup>172</sup>Così come chi leggeva la rubrica di Caitlin Dewey ne aveva meno bisogno. La rubrica è stata chiusa, le biblioteche ci si augura che restino aperte. C. Dewey, *op.cit.*

<sup>173</sup>R. Morriello, *op.cit.*

<sup>174</sup>Luca Lanzillo, «Scienza aperta, cittadinanza scientifica e terza missione dell'università : il ruolo delle biblioteche accademiche», *Biblioteche oggi Trends*, vol. 6, fasc. 1, luglio 2020, pp. 7–19.

<sup>175</sup>Budapest Open Access Initiative, «Dichiarazione di Budapest per l'accesso aperto», (tradotto da) Paola Castellucci, febbraio 14, 2002, <<https://www.budapestopenaccessinitiative.org/translations/italian-translation>>.

<sup>176</sup>«Budapest Open Access Initiative. What you can do to Help», 2002, <<https://www.budapestopenaccessinitiative.org/help>>.

<sup>177</sup>*Ivi.*

literacy perché i risultati della scienza possano davvero arrivare ai cittadini e non si fermano ai soli ricercatori ed esperti<sup>178</sup>.

Un altro contributo della comunità LIS potrebbe essere di usare le proprie competenze per classificare le varie tipologie di fake news, dato che le differenze nella loro natura implicano diversi modi di affrontarle. Secondo Roncaglia sarebbero otto gli aspetti da prendere in considerazione:

1. le diverse tipologie di soggetti produttori, individuali e collettivi;
2. le diverse motivazioni che possono guidarli;
3. le diverse tipologie di contenuti, dedicando particolare attenzione alla distinzione fra (dis)informazioni istantanee e granulari e costruzioni (dis)informativa complesse e cumulative;
4. i diversi strumenti di produzione, di distribuzione e di condivisione usati;
5. la velocità e l'ambito di diffusione, e dunque il grado di 'successo', della falsa informazione;
6. gli effetti reali o potenziali, a partire dalla gravità e dalla tipologia del danno prodotto;
7. gli strumenti di verifica e fact-checking disponibili, la loro facilità e accessibilità;
8. le modalità più efficaci di correzione della falsa informazione e di contrasto alla sua diffusione<sup>179</sup>.

Inoltre, alcune delle soluzioni si basano sulla tecnologia: non solo chiunque può essere un soggetto produttore, ma l'utente è solo (v. *disintermediazione*) davanti a enormi quantità di informazione mediata attraverso strumenti digitali, come gli algoritmi dei motori di ricerca e anche dei *discovery tool*. Sarebbe perciò auspicabile che le competenze dei bibliotecari venissero coinvolte nella costruzione di questi strumenti<sup>180</sup>, o ancora di grafi della conoscenza, basati sui dati e metadati posseduti (o creati) dalle biblioteche e che riguardano sia la descrizione delle risorse che il loro uso<sup>181</sup>.

Secondo Matthew Sullivan<sup>182</sup>, il problema del settore disciplinare è che non tiene conto degli aspetti psicologici dei quali si diceva sopra. I bibliotecari offrono sempre altra, a loro dire migliore informazione, ma chi è all'interno di una *echo chamber* (v.) non ascolterà mai, quindi gli sforzi sono inutili. Ci sono anche dei dubbi sull'utilità delle azioni di educazione alla competenza informativa, che sia information o media o digital literacy: secondo Lazer *et al.*<sup>183</sup> ci sarebbero poche esperienze in qualche contesto scolastico, non corroborate da studi che ne verifichino i risultati.

---

<sup>178</sup>Maurizio Lana, «Information literacy needs open access or : open access is not only for researchers», *Digital Libraries : Supporting Open Science : 15th Italian Research Conference on Digital Libraries, IRCDL 2019, Pisa, Italy, January 31 – February 1, 2019, Proceedings*, vol. cmlxxxviii, Communications in Computer and Information Science, Cham, Springer International Publishing, 2019, <<http://link.springer.com/10.1007/978-3-030-11226-4>>, pp. 236–247.

<sup>179</sup>G. Roncaglia, «Fake news» cit., p. 92.

<sup>180</sup>Ivi, p. 86.

<sup>181</sup>David Weinberger, «Quando il bibliotecario migliore è un'IA», (tradotto da) Matilde Fontanin, *AIB studi*, vol. 60, fasc. 2, novembre 2020, pp. 213–217.

<sup>182</sup>M.C. Sullivan, *op.cit.*

<sup>183</sup>David M. J. Lazer *et al.*, *op.cit.* In realtà le esperienze ci sono (si veda al paragrafo successivo), ma è vero che la valutazione del loro impatto a lungo termine è uno degli aspetti maggiormente critici.

Sicuramente Sullivan ha ragione a sottolineare le resistenze psicologiche ed emotive negli individui. Sembra una situazione senza uscita, dove «da anomalia del sistema informativo le fake news ne sono diventate una metà oscura»<sup>184</sup>, ma anche normale. Come dice Federico Meschini<sup>185</sup>, vanno smascherate con la tradizione culturale, non tanto con la tecnologia. In questo senso il ruolo dei bibliotecari è di usare gli strumenti della loro professione per perseguire proprio il miglioramento del clima culturale. Non si tratta di un risultato che si possa raggiungere nell'immediato, ma bisogna lavorare in quella direzione. Tuttavia, quando Sullivan dice che i bibliotecari non possono 'combattere' le fake news non si può condividere la sua affermazione: essi 'devono' combatterle, secondo la loro etica professionale, lo devono fare in quanto professionisti della cultura, anche se sicuramente non saranno in grado di sconfiggerle, e certo non da soli.

### 3.2. Information Literacy

Il concetto di information literacy è nato negli anni Settanta e da allora si è ampliato in tre direzioni, diverse e complementari. Il termine indica un movimento globale di ricerca; l'approccio all'apprendimento intorno al quale tale movimento si sviluppa; infine, le competenze funzionali a utilizzare consapevolmente l'informazione. Con l'avvento della società dell'informazione digitale, e la velocissima crescita della disponibile gratuitamente quantità e delle tipologie di documentazione disponibili, il significato acquisisce ulteriori sfaccettature. Peter Morville<sup>186</sup>, nel 2005, definiva la capacità di muoversi tra i diversi formati e media come una competenza di base essenziale per il cittadino; Olof Sundin, a ECIL2021<sup>187</sup>, ne parla come di un approccio per costruire addirittura una visione della realtà<sup>188</sup>. Negli anni, insomma, si sono aperte nuove linee di discussione, e l'urgenza di

---

<sup>184</sup>Meschini, «Fake news e post-verità», p. 406.

<sup>185</sup>*Ibidem*.

<sup>186</sup>«Gone are they days when we can look up the “right answer” in the family encyclopedia. Nowadays there are many answers in many places [...]. There is so much to find, but we must first know how to search and who to trust. In the information age, transmedia information literacy is a core life skill.» Peter Morville, *Ambient findability*, Beijing ; Sebastopol, CA, O'Reilly, 2005, p. 7.

<sup>187</sup>«ECIL2021 : European Conference on Information Literacy», settembre 20, 2021, <<http://ecil2021.ilconf.org>>.

<sup>188</sup>L'intervento non è disponibile, ma il contenuto verrà pubblicato in Jutta Haider, Olof Sundin, *Paradoxes of media and information literacy*, Routledge, in press. A Olof Sundin, in occasione della conferenza ECIL2021, la scrivente ha rivolto una domanda diretta sul ruolo che dovrebbero avere i bibliotecari nell'insegnare un concetto tanto ampio; la risposta è stata che ovviamente non lo possono fare da soli, ma che è necessario porsi domande su prospettive differenti, specie di fronte ad un panorama informativo in continua (ed inarrestabile) evoluzione.

definire cosa sia e soprattutto come ‘fare’ information literacy non è venuta meno, semmai è andata a toccare aspetti più profondi della vita sociale. In questa discussione, la comunità dei bibliotecari è coinvolta da sempre, visto che la sua missione<sup>189</sup> è di facilitare, nelle comunità servite, la capacità di reperire, valutare e utilizzare consapevolmente ed eticamente l’informazione che risponde ai bisogni informativi degli individui.

### 3.2.1. Una prima definizione

La voce *information literacy* non è attestata dai dizionari linguistici, nonostante la letteratura sull’argomento sia vastissima. Si è visto che *literacy* (v.), oltre che la capacità di leggere e scrivere, è usata in combinazione con altri termini per indicare la capacità di ‘leggere’ uno specifico soggetto, ma anche formato o mezzo, quindi *information literacy* o *competenza informativa* ha tutte le ragioni perché vi venga dedicata una voce in un glossario che nasce in area LIS. Proprio in ragione dell’area disciplinare in questo caso si preferisce trattare il termine a partire dalla forma anglofona. Innanzitutto, essa è familiare per il settore, come testimoniano le norme redazionali di AIB Studi<sup>190</sup> quando lo comprendono tra le espressioni straniere da non scrivere in corsivo perché di uso frequente; inoltre, ci sono buone ragioni sia quantitative che semantiche. Dal punto di vista quantitativo, a maggio 2021 una ricerca Google, pur limitata al solo dominio .it, restituisce 7400 risultati per *competenza informativa* e 3740 per *alfabetizzazione informativa* contro i 59.300 di *information literacy*, un’ulteriore conferma del suo assestamento in area italo-fona. Quanto al significato, l’anglismo può coprire sia l’attività di formazione, la *Information Literacy Education*<sup>191</sup>, che il processo di apprendimento, l’*alfabetizzazione informativa*, che la competenza del soggetto, la *competenza informativa*. Si tratta di una serie complessa di abilità che includono

---

<sup>189</sup>Art. 2. *Responsibilities towards individuals and society*. «Librarians and other information workers [...] promote information literacy including the ability to identify, locate, evaluate, organize and create, use and communicate information.» IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, *op.cit.*

<sup>190</sup>Si veda AIB Studi, «Norme redazionali», *AIB Studi*, 2021, <https://aibstudi.aib.it/norme>.

<sup>191</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, Jesus Lau, «Linee Guida IFLA sull’Information Literacy», IFLA, 2006, <<https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/information-literacy/publications/lineeguidaiifla.pdf>>. Come dice la nota a p. 1, «Nella traduzione di queste linee guida, in tutti i casi in cui Information Literacy sia da intendersi come un’attività, cioè sia da leggersi come Information Literacy Education, preferiamo lasciarlo in inglese in modo da evitare di dare un’interpretazione allo stesso che necessariamente privilegierebbe una parte dell’intera copertura semantica dello stesso. Nei casi invece in cui sia da intendersi come una condizione di un soggetto, verrà tradotto con “competenza informativa”».

la capacità di formulare una domanda di ricerca, cercare le fonti per la risposta, valutarle, usarle eticamente. Difficile contenerlo tutto in una sola definizione, infatti il manifesto AIB per l'Information literacy<sup>192</sup> ne riporta due. La prima è quella di UNESCO/IFLA di *Media Information Literacy*<sup>193</sup>, adottata da IFLA nel 2011:

La competenza mediale e informativa consiste nella conoscenza, nelle attitudini, nell'insieme delle abilità necessarie per riconoscere quando e che tipo di informazione è necessaria; dove e come ottenere quell'informazione; come valutarla criticamente e organizzarla una volta trovata; e come usarla in un modo etico.

Il concetto si estende al di là delle ICT per includere l'apprendimento, il pensiero critico, e le abilità interpretative attraverso e oltre i confini professionali e educativi. La competenza mediale e informativa comprende tutti i tipi di risorse informative: orali, scritte, digitali.

La seconda è tratta dalle *Linee guida dell'Agenzia per l'Italia digitale* (AGID)

l'insieme di abilità, competenze, conoscenze e attitudini che portano il singolo a maturare nel tempo, durante tutto l'arco della vita, un rapporto complesso e diversificato con le fonti informative: i documenti e le informazioni in essi contenuti. Queste fonti devono essere comprese indipendentemente dal mezzo attraverso cui le informazioni sono veicolate. L'obiettivo finale del loro impiego deve essere la creazione di nuova conoscenza per sé e per gli altri, agendo criticamente rispetto alle informazioni. In sintesi la competenza informativa prevede la capacità di riconoscere un bisogno informativo, ricercare, valutare, utilizzare le informazioni in modo consapevole per creare nuova conoscenza.

Come si vede, la definizione tocca le competenze individuali nell'uso e nella produzione dell'informazione e l'apprendimento permanente, e non riguarda soltanto la capacità di usare i dispositivi digitali, ma si riferisce alla capacità di capire l'informazione e sviluppare un pensiero critico e autonomo, per questo la definizione più sintetica e inclusiva sembra essere quella di CILIP, l'associazione britannica dei professionisti dell'informazione:

Information literacy is the ability to think critically and make balanced judgements about any information we find and use. It empowers us as citizens to develop informed views and to engage fully with society<sup>194</sup>.

Il Gruppo di studio nazionale sull'Information literacy dell'AIB, nel pubblicare il Manifesto, auspica un dibattito per trovare «una definizione operativa e agile di IL,

---

<sup>192</sup>AIB. Gruppo di studio nazionale sulla Information Literacy, «Manifesto per l'Information Literacy», 2016, <<http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-literacy/ilmanifesto>>.

<sup>193</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «IFLA Media and Information Literacy Recommendations», dicembre 7, 2011, <<https://www.ifla.org/publications/ifla-media-and-information-literacy-recommendations>>.

<sup>194</sup>«CILIP Definition of Information Literacy 2018», *CILIP : The library and Information Association*, 2018, <[https://www.cilip.org.uk/resource/resmgr/cilip/information\\_professional\\_and\\_news/press\\_releases/2018\\_03\\_information\\_lit\\_definition/cilip\\_definition\\_doc\\_final\\_f.pdf](https://www.cilip.org.uk/resource/resmgr/cilip/information_professional_and_news/press_releases/2018_03_information_lit_definition/cilip_definition_doc_final_f.pdf)>; la traduzione italiana è in Maurizio Lana, *Introduzione all'information literacy*, p. 69«L'information literacy è la capacità di pensare in modo critico ed esprimere giudizi equilibrati su qualsiasi informazione che troviamo e utilizziamo. Come cittadini, ci rende capaci di sviluppare opinioni informate e di impegnarci pienamente nella società».

complementare a quelle prodotte da IFLA e AGID, che rifletta le peculiarità dello scenario italiano e europeo.»<sup>195</sup>.

Ferruccio Diozzi<sup>196</sup> la traduce con *competenza informativa* e ne sottolinea due sfumature semantiche: da un lato la capacità dei cittadini di identificare l'informazione e di valutarla criticamente, dall'altro le «metodologie e tecniche sviluppate in particolare dalle biblioteche e dai servizi di informazione per insegnare a ricercare e a fare un uso consapevole delle informazioni». Questo secondo significato si avvicina alla definizione di 025.52 *Reference* nella *Guida classificata*<sup>197</sup>, che a sua volta non presenta voci dedicate a *information literacy* o *competenza informativa* (da notare che Diozzi rende *reference service* con «servizio di consulenza informativa»). Secondo la *Guida*, il servizio di reference comprende l'orientamento al lettore nella scelta dei materiali, l'istruzione nell'uso della biblioteca e nella ricerca bibliografica, l'istruzione nella ricerca e nell'uso dell'informazione (e in questo senso si fa riferimento al termine *information literacy*); questo servizio rappresenta il cuore della biblioteca nella visione di Shiyali Ramamrita Ranganathan<sup>198</sup>, secondo il quale le esigenze informative del singolo individuo sono il motore della biblioteca, il cui compito è facilitare l'incontro tra il lettore e i messaggi depositati nei documenti che formano le raccolte<sup>199</sup>.

### 3.2.2. Le diverse sfumature di *information literacy*

Come *literacy* anche questo è un concetto con molte sfaccettature e tipologie. David Bawden<sup>200</sup> ne evidenziava alcune in un'indagine sulla letteratura condotta nel 2001:

*Library literacy*<sup>201</sup>, intesa da un lato come la capacità individuale di usare le risorse della biblioteca e l'attività di formazione che le biblioteche conducono, ma che si può riferire anche al ruolo delle biblioteche nell'apprendimento dell'alfabetizzazione di base;

---

<sup>195</sup>AIB. Gruppo di studio nazionale sulla Information Literacy, *op.cit.*

<sup>196</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>197</sup>Roberto Ventura, «025.52 Reference (Servizi di consulenza e d'informazione)», *Biblioteconomia : guida classificata*, I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007, pp. 674–679.

<sup>198</sup>S.R. Ranganathan, *The five laws of library science*, cit.; S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference*, cit.

<sup>199</sup>R. Ventura, *op.cit.*, p. 674.

<sup>200</sup>David Bawden, «Information and Digital Literacies : A Review of Concepts», *Journal of Documentation*, vol. 57, fasc. 2, marzo 2001, pp. 218–259.

<sup>201</sup>*Ivi*, p. 223.

*Media literacy*<sup>202</sup>, intesa come la capacità di valutare criticamente l'informazione dei mezzi di informazione, dai giornali a Internet. Un corposo rapporto<sup>203</sup> nel 2016 monitorava la situazione nei 28 paesi dell'Unione Europea, precisando che la media literacy include tutte le capacità tecniche, cognitive, sociali, civiche e creative che consentono ad un cittadino di avere comprensione critica ed accesso ai media, ed interagirvi consapevolmente.

*Computer literacy*, *IT literacy*, e *electronic literacy* si riferiscono a diversi gradi di abilità nell'uso del computer, dei software, anche dei cataloghi elettronici. Si riflette in queste voci il dibattito ricordato alla voce *informazione* (v.) sul confine tra biblioteconomia ed informatica, ed inevitabilmente le differenze si attenuano man mano che le risorse informative organizzate dalle biblioteche diventano digitali. Negli anni Novanta si poteva ancora pensare al controllo del computer, ovvero «You are computer literate when you feel you are telling the computer what to do and not the other way around»<sup>204</sup>, ma era una visione basata sulla conoscenza del software; ora è più difficile pensare di poter conoscere a fondo il funzionamento dietro l'interfaccia, tanto più per le applicazioni (*App*) mobili. Forse si può parlare di consapevolezza delle possibilità offerte dal software e chiarezza sulle proprie esigenze e sui propri obiettivi, ma ancora più importante sarebbe la capacità di formulare interrogativi e di cercare le risposte.

*Digital literacies* è al plurale, perché, ricorda Bawden, in questo ambito rientrano sia la *Digital Literacy* o *Digital Information Literacy* che le varie *network*, *Internet*, *multimedia* ed *hyper-literacy*. Non è peraltro risolta l'ambiguità che include nel concetto sia l'uso degli strumenti che la capacità di valutare l'informazione, «making digital literacy a nebulous area that requires greater clarification and consensus»<sup>205</sup>; Maurizio Lana<sup>206</sup> nota che nelle definizioni dell'Unione Europea il concetto sembra sovraordinato a quello di information literacy. Per un periodo era in uso anche *e-literacy*, in analogia con *e-commerce* e simili, ma, forse per l'assonanza con *illiteracy*<sup>207</sup>, non ha avuto grande diffusione, e per fortuna è stato così, perché avvicina ulteriormente la competenza al formato digitale, che non è il punto nodale.

*Visual literacy* è definita dall'*Association of College and Research Libraries* (ACRL) come «un insieme di abilità che consente agli individui di trovare, interpretare, valutare,

---

<sup>202</sup>Ivi, p. 225.

<sup>203</sup>European Audiovisual Observatory for the European Commission, *Mapping of media literacy practices and actions in EU-28*, Strasbourg, European Audiovisual Observatory, 2016.

<sup>204</sup>D. Bawden, *op.cit.*, p. 262.

<sup>205</sup>B. Alexander, S. Adams Becker, M. Cummins, *Digital Literacy : Digital literacy : an NMC horizon project strategic brief. Volume 3.3*, New Media Consortium, 2016, <<https://eric.ed.gov/?q=ED593900&id=ED593900>>.

<sup>206</sup>M. Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit., p. 87.

<sup>207</sup>D. Bawden, *op.cit.*, p. 246.

usare e creare immagini e media visuali»<sup>208</sup>. Dato che la cultura digitale è sempre più basata sull'immagine, essere «visually literate», ossia consumatori critici e capaci creatori di contenuti, è prerequisito per contribuire alla conoscenza condivisa in Rete. Questo richiede la comprensione degli aspetti culturali, etici, estetici, intellettuali e tecnici, una lettura che è figurativa (analizza gli elementi semantici dell'immagine), mediatica (in grado di cogliere la forza del mezzo), iconica (in grado di decifrare i codici delle immagini, compresi quelli emotivi), oltre che visuale<sup>209</sup>. Le diverse discipline e culture hanno dato un valore diverso al termine (si veda Deborah Bernhard *et al.*<sup>210</sup> per una discussione in ambito statunitense), ma esso esiste da ben prima della Rete: già negli anni Ottanta Robert McKim<sup>211</sup> parlava di 'pensiero visuale', intendendo la capacità di esprimersi per immagini. Resta il fatto che per le biblioteche che si occupano di information literacy è ora un campo da esplorare, soprattutto perché un bibliotecario *visual literate* è in grado di comunicare in modo davvero efficace con i pubblici più giovani che vivono nel mondo dell'immagine, si pensi alla cultura dei *meme* (v.) e alla diffusione dei video, ad esempio il fenomeno degli *youtuber*.

*Metaliteracy*, proposta da Thomas P. Mackey e Trudi Jacobson nel 2011<sup>212</sup> come rifondazione dell'information literacy, considerata insufficiente a dar conto della rivoluzione tecnologica. Si tratta di un approccio che unisce più punti di vista per essere in grado di accogliere via via le nuove tecnologie che emergono. I beneficiari sono i singoli, non in quanto tali ma come membri delle comunità online nelle attività di acquisizione, produzione e condivisione di conoscenza. Esiste un sito dedicato e dal 2018 è disponibile gratuitamente un MOOC dal titolo *Empowering Yourself in a Post-Truth World*<sup>213</sup>. Giovanni Solimine e Miguel Angel Garcia-Quismondo<sup>214</sup> la spiegano come auto-formazione continua e comunicazione.

---

<sup>208</sup>«a set of abilities that enables an individual to effectively find, interpret, evaluate, use, and create images and visual media. Visual literacy skills equip a learner to understand and analyze the contextual, cultural, ethical, aesthetic, intellectual, and technical components involved in the production and use of visual materials. A individual is both a critical consumer of visual media and a competent contributor to a body of shared knowledge and culture» ACRL <Association of College and Research Libraries>, «ACRL Visual Literacy Competency Standards for Higher Education», ottobre 27, 2011, <<https://www.ala.org/acrl/standards/visualliteracy>>.

<sup>209</sup>Giovanni Solimine, Miguel Angel Marzal Garcia-Quismondo, «Proposal of Visual Literacy Indicators for competencies courses. An academic literacy perspective for academic excellence», *JLIS.it*, vol. 11, fasc. 1, gennaio 2020, p. 25–26.

<sup>210</sup>Deborah Bernhard *et al.*, *The information literacy user's guide : an open, online textbook*, 2014, <<https://open.umn.edu/opentextbooks/textbooks/190>>, pp. 102–103.

<sup>211</sup>Robert H. McKim, *Experiences in visual thinking*, Monterey, Calif, Brooks/Cole Pub. Co, 1980.

<sup>212</sup>Thomas P. Mackey, Trudi E. Jacobson, «Reframing Information Literacy as a Metaliteracy», *College & Research Libraries*, vol. 72, fasc. 1, gennaio 2011, pp. 62–78.

<sup>213</sup>Disponibile a <<https://www.coursera.org/learn/empowering-yourself-post-truth-world>>.

<sup>214</sup>G. Solimine, M.A.M. Garcia-Quismondo, *op.cit.*, p. 24.

Ci sono poi le *literacies* legate a specifiche discipline, potenzialmente una per ogni ambito, dato che ciascuno ha le proprie convenzioni e linguaggi. Ad esempio:

*Health literacy* che indica non solo la capacità di trovare le informazioni sulla propria salute e sulle cure, ma anche la capacità di leggere e capire le diagnosi, le indicazioni terapeutiche, la composizione dei farmaci e la loro posologia, la capacità di dialogare con il proprio medico, e di firmare un consenso davvero ‘informato’. Vi si può collegare il concetto di *citizen science*, che comprende l’accesso aperto ai risultati scientifici. Nel momento della pandemia si capisce quanto sia importante aggiungervi la consapevolezza del proprio limite, quali informazioni necessitano competenze specifiche per essere capite: chi non ne è cosciente può pensare che sia sufficiente ‘leggere gli ingredienti’ del vaccino in Internet per valutare se fa bene o male, come se non occorressero competenze mediche, chimiche, specialistiche. Sottovalutando l’autorevolezza degli specialisti, è più facile vittima di movimenti anti-vaccinisti o cospirazionisti.

Senza aprire anche qui un discorso che ricorre in molte voci del glossario (v. ad esempio *complotto*, *disintermediazione*, *verità dei fatti*), si ricorda piuttosto il ruolo dei bibliotecari sanitari. L’*alfabetizzazione sanitaria*, dice Vittorio Ponzani, è «la capacità di ottenere, elaborare e capire informazioni sanitarie, in modo tale da partecipare attivamente, insieme ai medici, al processo decisionale per quanto riguarda la propria salute»<sup>215</sup>. Il ruolo del bibliotecario sanitario è duplice, verso i cittadini e verso i professionisti. Nei confronti dei cittadini il compito è di mediare, costruendo strumenti informativi che consentano di consultare risorse di qualità, ma scritte in un linguaggio comprensibile a tutti. Si tratta di una mediazione delicata, le *Health and Medical Reference Guidelines*<sup>216</sup> dell’ALA ricordano, ad esempio, che il personale delle biblioteche non è personale sanitario, quindi non deve mai «interpret or make recommendations regarding diagnoses, treatments, or specific health care professionals or health care facilities»<sup>217</sup>: possono aiutare a capire il contenuto dei documenti, ma è al paziente che va lasciato il compito di capire e casomai di chiedere al medico.

Nei confronti del personale sanitario, i bibliotecari svolgono un prezioso servizio di consulenza, sia per quanto riguarda l’aggiornamento rispetto alla letteratura, che per l’assistenza alla pubblicazione nelle riviste accademiche secondo standard di qualità (v. *infodemiologia*).

---

<sup>215</sup>Vittorio Ponzani, «L’alfabetizzazione sanitaria : biblioteche e bibliotecari per il benessere dei cittadini», *AIB studi*, vol. 57, fasc. 3, 2017, pp. 433–443.

<sup>216</sup>ALA <American Library Association>, «Health and Medical Reference Guidelines», settembre 29, 2008, <<http://www.ala.org/rusa/resources/guidelines/guidelinesmedical>>.

<sup>217</sup>*Ivi*.

*Algorithmic literacy*, che IFLA definisce come la comprensione degli algoritmi e del loro funzionamento nel recupero dell'informazione, letteralmente «understanding of how algorithms and other digital processes impact the way users access and receive information»<sup>218</sup>. Tale consapevolezza permette di coltivare il pensiero critico di fronte all'informazione in rete, di dubitare dei risultati troppo su misura, coscienti che i fornitori di servizi usano queste tecniche per le loro strategie di fidelizzazione, costruendo intorno ai singoli ciò che Eli Pariser ha definito *filter bubble* (v.). Olof Sundin avverte che è sempre più difficile essere consapevoli di queste dinamiche di fronte a motori di ricerca ed algoritmi invisibili<sup>219</sup>.

L'elenco potrebbe continuare, ad esempio Solimine e Garcia-Quismondo<sup>220</sup> ricordano la *new media literacy* e la *transliteracy*, ma per ora la lista dovrebbe essere sufficiente a capire che le tipologie sono molte e che il problema della definizione è tutt'altro che risolto. Per questa ragione si propone di parlare qui 'solo' di information literacy, non per negare la complessità e le differenze dei diversi approcci, ma per porli sotto un unico 'ombrello', un termine inclusivo indipendente dai contesti specifici, per identificare quello che è un movimento intorno ad un bisogno. Si tratta in fondo del termine maggiormente comprensivo, perché la natura informativa può anche essere espressa attraverso formati diversi, ma resta pur sempre informazione (v. *documento* per una discussione sui formati); inoltre, anche Christine S. Bruce, che ha visto nascere il movimento, lo definisce ben consolidato<sup>221</sup>.

### 3.2.3. Sviluppo del concetto di information literacy

L'origine del termine è nordamericana, individuabile in un rapporto presentato nel 1974 da Paul Zurkowski con l'obiettivo di «achieving information literacy»<sup>222</sup>; Zurkowsky era presidente dell'*Information Industry Association* e membro della *National Commission on Libraries and Information Science*. Il problema allora era imparare a gestire la massa di

---

<sup>218</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «IFLA Statement on Libraries and Artificial Intelligence», settembre 17, 2020, <<https://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-libraries-and-artificial-intelligence>>.

<sup>219</sup>Jutta Haider, Olof Sundin, *Invisible search and online search engines : the ubiquity of search in everyday life*, London, Routledge, 2019.

<sup>220</sup>G. Solimine, M.A.M. Garcia-Quismondo, *op.cit.*, p. 24.

<sup>221</sup>«the phrase information literacy has become well established», Christine Susan Bruce, «Information literacy research : dimensions of the emerging collective consciousness. A reflection», *Australian Academic & Research Libraries*, vol. 47, fasc. 4, ottobre 2016, p.240.

<sup>222</sup>Paul G. Zurkowski, *The Information Service Environment Relationships and Priorities. Related Paper No. 5*, 1974, <<https://eric.ed.gov/?id=ED100391>>, p. 1.

produzione editoriale a stampa<sup>223</sup> (percepita già come un'esplosione informativa) per risolvere specifici problemi in ambiente lavorativo<sup>224</sup>. Oggi l'information literacy si evidenzia come una necessità in relazione «con lo sviluppo del mondo digitale e della sua presenza nelle vite delle persone e dei cittadini»<sup>225</sup> alla quale Zurkowski non poteva aver pensato nel 1974<sup>226</sup>. Nel 1983 Forest W. Horton la distingue dalla *computer literacy*, che «ha a che fare con l'aumento della nostra comprensione di ciò che la macchina può e non può fare»<sup>227</sup>, mentre information literacy «implica aumentare il livello di consapevolezza degli individui e delle imprese verso l'esplosione della conoscenza»<sup>228</sup>. In un articolo nel quale sintetizza la nascita di una coscienza collettiva nel settore di ricerca sull'information literacy, Christine S. Bruce<sup>229</sup> definisce precursori quelli degli anni Ottanta, in particolare Carol C. Kuhlthau. A lei Bruce attribuisce il merito di aver trasformato il concetto dalla mera istruzione bibliografica in una modalità di apprendimento<sup>230</sup>. In un rapporto presentato nel 1987 all'*Office of Educational Research and Improvement* dello *US Department of Education*<sup>231</sup>, Kuhlthau aveva infatti proposto di inserire l'information literacy nelle scuole, con delle strategie di apprendimento centrate sul discente più che sui contenuti. Nel 1989 il rapporto finale ALA del *Presidential Committee on Information Literacy*<sup>232</sup> definisce *information literate* chi ha imparato ad imparare, e richiama la necessità di formare tutti i cittadini, in particolare quelli in condizioni svantaggiate. L'information literacy è necessaria per garantire la sopravvivenza delle istituzioni democratiche, dato che «tutti gli uomini sono creati uguali, ma gli elettori con risorse informative sono in grado di prendere decisioni più intelligenti rispetto ai cittadini *information illiterate*.»<sup>233</sup>.

---

<sup>223</sup>M. Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit., p. 25.

<sup>224</sup>«Information literacy was associated with the effective use of information within a working, probably commercial, environment, and specifically with problem solving» D. Bawden, *op.cit.*, p. 230.

<sup>225</sup>M. Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit., p. 27.

<sup>226</sup>*Ibidem*.

<sup>227</sup>Forest Woody Horton Jr., «Information Literacy vs. Computer Literacy», *Bulletin of the American Society for Information Science*, vol. 9, fasc. 4, aprile 1983, pp. 14–16; Tradotto da M. Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit., p. 61.

<sup>228</sup>*Ibidem*.

<sup>229</sup>Christine Susan Bruce, «Information Literacy Research : dimensions of the Emerging Collective Consciousness», *Australian Academic & Research Libraries*, vol. 31, fasc. 2, gennaio 2000, p. 93.

<sup>230</sup>Carol Collier Kuhlthau, *Seeking meaning : a process approach to library and information services*, Information management, policy, and services, Norwood, NJ, Ablex Pub. Corp, 1993.

<sup>231</sup>Carol Collier Kuhlthau, *Information skills for an information society : a review of research. An ERIC information analysis product*, Syracuse, Information Resources Publications. Syracuse University, 1987, <<https://eric.ed.gov/?id=ED297740>>.

<sup>232</sup>ALA <American Library Association>. Presidential Committee on Information Literacy, «Presidential Committee on Information Literacy : Final Report», ALA <American Library Association>, gennaio 10, 1989, <<http://www.ala.org/acrl/publications/whitepapers/presidential>>.

<sup>233</sup>*Ivi*; trad. e cit. in M. Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit., p. 63 Lana rende «information illiterate» con «analfabeti dal punto di vista informativo».

A partire dagli anni Novanta il concetto comincia a circolare a livello globale, anche se la ricerca viene svolta da pochi, che lavorano in maniera non coordinata. Bruce<sup>234</sup> segnala tra gli altri il rapporto di Christina S. Doyle<sup>235</sup>, dal quale emerge la definizione di information literacy come «the ability to access, evaluate, and use information from a variety of sources»<sup>236</sup>, insieme a dieci descrittori per la *information literate person*. Da notare che il committente dello studio, il *National Forum for Information Literacy* non rappresenta solo le biblioteche, ma «46 national organizations from business, government, and education, all of which share an interest and concern with information literacy»<sup>237</sup>. David Bawden<sup>238</sup> nota che il termine si innesta nel dibattito LIS degli anni Ottanta su apprendimento, informazione bibliografica, informazione economico-finanziaria, e che si tratta di un concetto ben più ampio e onnicomprensivo delle competenze applicate a singoli settori, ma anche che negli stessi anni, vista la mancanza di accordo all'interno della comunità dei bibliotecari<sup>239</sup>, la *Bibliographic Instruction Section* di ACRL (*Association of College and Research Libraries*) non lo aveva ritenuto adeguato a descrivere quel campo, tanto da far sorgere nuove diciture come *digital*, *Internet* o *Multimedia literacy* che conosceranno una grande, ma temporanea, fortuna.

Bruce<sup>240</sup> definisce il quinquennio 1990-1994 'sperimentale' e il 1995-1999 'esplorativo', nel senso che la ricerca esplora nuovi territori. Il tema comincia a comparire nelle linee programmatiche del settore educativo ma anche nei rapporti governativi, si apre ad altri contesti (la formazione professionale, le tecnologie dell'informazione, i servizi di comunità); i ricercatori si collocano nella tradizione delle scienze sociali e riconoscono che l'information literacy è legata al contesto, perciò abbandonano l'ottica positivista, cercano di capire più che di misurare. Le ricerche non riguardano grandi numeri, ma si sviluppano a tutti i livelli: ricerca pura, applicata (sui problemi della pratica) e pratica, condotta da (o insieme a) professionisti<sup>241</sup>. La stessa Christine S. Bruce<sup>242</sup> lavora alla definizione, e ne individua sette 'facce', che corrispondono alle sette diverse concezioni della competenza informativa rilevate tra gli accademici. Esse spaziano dal mero impiego delle tecnologie, via

---

<sup>234</sup>C.S. Bruce, «Information Literacy Research» cit., p. 93.

<sup>235</sup>Christina S. Doyle, *Outcome measures for information literacy within the national education goals of 1990 : final report to national forum on information literacy : summary of findings*, 1992, <<https://eric.ed.gov/?id=ED351033>>.

<sup>236</sup>*Ivi*, p. 4.

<sup>237</sup>*Ivi*, p. 2.

<sup>238</sup>«Information literacy and bibliographic instruction» D. Bawden, *op.cit.*, p. 235.

<sup>239</sup>L. Snavely e N. Cooper, «The Information Literacy Debate», *Journal of Academic Librarianship* 23, n. 1 (01 1997), p. 9–14, <[https://doi.org/10.1016/s0099-1333\(97\)90066-5](https://doi.org/10.1016/s0099-1333(97)90066-5)>; cit. in Bawden, «Information and Digital Literacies», p. 246.

<sup>240</sup>C.S. Bruce, «Information Literacy Research» cit., p. 94.

<sup>241</sup>*Ivi*, p. 95.

<sup>242</sup>Christine Susan Bruce, *The seven faces of information literacy*, Adelaide, Auslib, 1997.

via fino alla capacità di utilizzare l'informazione in modo 'saggio' a beneficio di altri (la *wisdom conception*<sup>243</sup>). La ricerca dalla quale hanno origine le 'sette facce' consiste in un'indagine qualitativa. Bruce intervista 60 persone da 16 diverse istituzioni universitarie, per lo più in Australia, eppure trova che le concezioni variano e che nemmeno in condizioni così potenzialmente omogenee c'è univocità nella definizione. Queste ricerche daranno ulteriore impulso alla necessità di trovare risposte, e così il dibattito si allargherà fino agli anni 2000, quando il concetto approda agli organismi internazionali

La *Round table on user education* che era stata istituita da IFLA nel 1994 verrà ribattezzata nel 2002 *Information Literacy Section*. Qui la trasmissione di *library skills* aveva come riferimento «l'informazione tutta, dentro e fuori dalle biblioteche»<sup>244</sup>, a testimoniare l'evoluzione avvenuta in quegli anni.

La dichiarazione UNESCO di Praga del 2003, *Towards an Information Literate Society*, definisce l'information literacy un «prerequisito per partecipare attivamente alla società dell'informazione e parte del diritto umano fondamentale alla formazione permanente»<sup>245</sup>. Nel 2005, UNESCO e IFLA ribadiscono nella Dichiarazione di Alessandria<sup>246</sup> che si tratta di un diritto umano fondamentale nella società digitale, perché contribuisce all'inclusione sociale ed è legato indissolubilmente all'apprendimento permanente; i governi vengono esortati ad intervenire, mentre si sottolinea il ruolo delle istituzioni educative e bibliotecarie. Nel 2006 il documento di IFLA *Guidelines on information literacy for lifelong learning*<sup>247</sup> offre un quadro d'insieme ed esorta le biblioteche all'azione, a cominciare da quelle di pubblica lettura.

L'UNESCO, come si vedrà alla voce *literacy*, si occupava di alfabetizzazione da diversi decenni. Dal 2001 aveva iniziato IFAP (*Information for All Programme*), un programma dedicato all'accesso all'informazione e alla conoscenza, e dopo la Dichiarazione di Praga avvia una strategia per l'information literacy. Il concetto si diffonde, evidentemente,

---

<sup>243</sup>Laura Ballestra, *Information literacy in biblioteca : teoria e pratica*, Bibliografia e biblioteconomia 99, Milano, Bibliografica, 2011, p. 62.

<sup>244</sup>Laura Ballestra, *Information Literacy*, ET : Enciclopedia Tascabile, Roma, AIB, 2020.

<sup>245</sup>UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, US National Commission on Library and Information Science, US National Forum on Information Literacy, «“Towards an information literate society” : The Prague Declaration», settembre 23, 2003, <<http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CI/CI/pdf/PragueDeclaration.pdf>>; cit. e trad. in M. Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit., p. 76.

<sup>246</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «Beacons of the Information Society : The Alexandria Proclamation on Information Literacy and Lifelong Learning», novembre 9, 2005, <[http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/resources/news-and-in-focus-articles/all-news/news/alexandria\\_proclamation\\_on\\_information\\_literacy\\_and\\_lifelong](http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/resources/news-and-in-focus-articles/all-news/news/alexandria_proclamation_on_information_literacy_and_lifelong)>.

<sup>247</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, Jesus Lau, «IFLA Guidelines on Information Literacy for Lifelong Learning», IFLA, 2006, <<https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/information-literacy/publications/lineeguidaifla.pdf>>.

visto che nel 2013 Horton raccoglie in un glossario<sup>248</sup> traduzioni in 49 lingue (per l'italiano è *competenza informativa*). Nel 2011 la *Fez Declaration on Media and Information Literacy*<sup>249</sup> inserisce 'media', confermando che si tratta di un diritto umano. Essa inaugura la strategia UNESCO MIL (*Media and Information Literacy*), il cui scopo è «engender media and information literate societies through a comprehensive strategy»<sup>250</sup>, attraverso iniziative come la *Global Media and Information Literacy Week*, a cadenza annuale<sup>251</sup>. Sebbene la competenza informativa e mediale siano talvolta viste come concetti separati, la strategia MIL le ricomprende in un unico set di competenze necessarie oggi per vivere e lavorare. Per farlo prende in considerazione «all forms of media and other information providers such as libraries, archives, museums and Internet irrespective of technologies used»<sup>252</sup>; inoltre, ispirandosi apertamente al lavoro di Ranganathan<sup>253</sup>, traduce per questi fini le sue cinque leggi, che diventano «the Five Laws of MIL»<sup>254</sup>.

La *Moscow Declaration on Media and Information Literacy*<sup>255</sup>, resa da UNESCO ed IFLA nel 2012, dichiara che la *Media and Information literacy* è una condizione necessaria per lo sviluppo sostenibile, un diritto umano, e che consiste in:

a combination of knowledge, attitudes, skills, and practices required to access, analyse, evaluate, use, produce, and communicate information and knowledge in creative, legal and ethical ways that respect human rights.

I documenti prodotti negli stessi anni in seno all'ALA testimoniano un'evoluzione della prospettiva relativa all'approccio all'apprendimento. ACRL (*American college and Research libraries*) aveva sviluppato le *Guidelines for instruction programs in academic*

---

<sup>248</sup>Forest Woody Horton Jr., UNESCO, *Overview of information literacy resources worldwide*, 2014, <<http://infolit.org/wp-content/uploads/2014/10/UNESCO-IL-ResourcesEd.2.pdf>>, p. 22.

<sup>249</sup>UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, ISESCO <Islamic Educational, Scientific and Cultural Organization>, UNAOc <United Nations Alliance of Civilizations>, «Fez Declaration on Media and Information Literacy», giugno 17, 2011, <<http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CI/CI/pdf/news/Fez%20Declaration.pdf>>.

<sup>250</sup>«dare origine a società alfabetizzate dal punto di vista dei media e dell'informazione attraverso una strategia onnicomprensiva». Trad. dell'autrice. UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «MIL as composite concept» <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/media-development/media-literacy/mil-as-composite-concept>>.

<sup>251</sup>Inaugurata nel 2012, nel 2021 si è svolta dal 25 al 31 ottobre <<https://events.unesco.org/event?id=882639018&lang=1033>>. Una spiegazione sulle finalità e le modalità alla pagina <<https://en.unesco.org/commemorations/globalmilweek>>.

<sup>252</sup>*Ivi*. «tiene in considerazione qualsiasi forma di media o di produttore di informazione come le biblioteche, gli archivi i musei, Internet, a prescindere dalle tecnologie che utilizzano». Trad. dell'autrice.

<sup>253</sup>S.R. Ranganathan, *The five laws of library science*, cit.

<sup>254</sup>UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «Five Laws of MIL», maggio 24, 2019, <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/media-development/media-literacy/five-laws-of-mil>>.

<sup>255</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «Moscow Declaration on Media and Information Literacy», giugno 28, 2012, <<https://www.ifla.org/publications/moscow-declaration-on-media-and-information-literacy?og=81>>.

*libraries*<sup>256</sup> (poi aggiornate nel 2011), e nel 2015 il *Framework for information literacy for education*<sup>257</sup>. Tra i due documenti cambia completamente il punto di vista: il primo segue un «paradigma addestrativo»<sup>258</sup>, dove l'informazione è un'abilità che lo studente mostra di possedere al bibliotecario che ne misura il livello; mentre il secondo prende atto del nuovo modello di ciclo di vita dell'informazione, dove i fruitori sono anche produttori, e l'information literacy «non è un modello lineare (che conferisce abilità e poi genera “risultati attesi” misurabili) ma piuttosto un modello multidimensionale e olistico»<sup>259</sup>, basato necessariamente su un approccio collaborativo e costruttivista, perché l'obiettivo è far acquisire modelli per la costruzione di conoscenza che sostengano lo studente per il corso della vita. Non si tratta più di descrivere obiettivi misurabili, si delineano invece sei concetti soglia, posti tra loro in relazione complementare, non gerarchica, e coniugati nei diversi contesti.

Il bilancio che Christine S. Bruce<sup>260</sup> compie nel 2016 constata che il settore si è affermato e sta raggiungendo la propria maturità: il volume della ricerca è cresciuto, si è creata una diffusa comunità globale, ci sono segni tangibili del suo riconoscimento, tra i quali l'istituzione della *European Conference on Information Literacy (ECIL)*<sup>261</sup>. Inoltre, l'interesse ha cominciato ad allargarsi a contesti al di fuori della scuola e dell'educazione (ad esempio alla formazione professionale), ma anche a questioni sociali come la salute, la gestione dei disastri, i contesti religiosi, i gruppi in difficoltà (migranti, rifugiati); manca ancora, dice Bruce, un serio impegno per i senza tetto, le vittime di abusi, o le comunità indigene. Il settore esporta i propri risultati verso altri campi (salute, finanza, istruzione, management, tempo libero, leadership), ma continua comunque ad attingere alle scienze sociali. Nonostante queste interazioni, tuttavia, Bruce sottolinea che è difficile immaginare che i risultati possano concretamente influenzare le politiche e pratiche sociali<sup>262</sup>.

Tra i segni di interesse dall'esterno (e allo stesso tempo tra le ragioni per condividere i dubbi di Bruce) ci sono le posizioni dell'Unione Europea, che da una parte inserisce

---

<sup>256</sup>ACRL <Association of College and Research Libraries>, «Guidelines for Instruction Programs in Academic Libraries», ALA-ACRL, giugno 2003, <<http://www.ala.org/acrl/standards/guidelinesinstruction>>.

<sup>257</sup>ACRL <Association of College and Research Libraries>, «Framework for Information Literacy for Higher Education», Text, *Association of College & Research Libraries (ACRL)*, febbraio 9, 2015, <<http://www.ala.org/acrl/standards/ilframework>>.

<sup>258</sup>Laura Testoni, «Si può “apprendere” la complessità? Nuove competenze per una Information literacy sensibile al divenire dell'ecosistema informativo», Fondazione Stelline, 2016, <<http://eprints.rclis.org/29127>>, p. 89.

<sup>259</sup>L. Testoni, «Si può “apprendere” la complessità?» cit.

<sup>260</sup>C.S. Bruce, «Information literacy research» cit.

<sup>261</sup>Nel 2021 si è tenuta dal 20 al 23 settembre, <<http://ecil2021.ilconf.org>>.

<sup>262</sup>C.S. Bruce, «Information literacy research» cit., p. 241.

l'information literacy tra le competenze dei cittadini, ma dall'altra mostra poca chiarezza nelle definizioni del problema.

Riguardo alle competenze, per essere cittadini del XXI secolo, e nuotare nel mare digitale, la Commissione europea predispose nel 2017 un quadro europeo per le competenze digitali dei cittadini, *DigComp 2.1*<sup>263</sup>, che è suddiviso in 5 aree di competenza:

1. Alfabetizzazione su informazioni e dati (nella versione inglese *information and data literacy*);
2. Comunicazione e collaborazione
3. Creazione di contenuti digitali
4. Sicurezza
5. Risoluzione i problemi

È piuttosto significativo che la competenza informativa sia inclusa tra le dimensioni nelle quali si svolge la vita dei cittadini nell'era digitale, e altrettanto notevole che ad occuparsi della traduzione sia l'agenzia italiana per il digitale, quindi non un'organizzazione bibliotecaria, segno che il concetto è percepito come di interesse generale. Il rovescio della medaglia però è che le biblioteche non sembrano percepite come i primi alleati da cercare, ma d'altra parte questo è in sintonia con il problema di definizione al quale si faceva cenno. Si noti, ad esempio, che la traduzione italiana parla di 'alfabetizzazione su informazioni', non di 'competenza informativa': il termine sembra più affine alle abilità tecnologiche che alla comprensione profonda dell'ecosistema informativo.

Maurizio Lana compie un'analisi articolata sulle denominazioni del concetto nei documenti dell'Unione Europea, e giustamente sottolinea una difformità che rende difficile ricercare il termine attraverso gli strumenti a disposizione dei cittadini<sup>264</sup>. Vi ritrova i termini *digital literacy*, *media and information literacy*, *information and data literacy*, ma anche espressioni più indirette come *learn to learn*, *e-inclusion*, *digital competence*, *lifelong learning*, e la situazione peggiora se si passa alle traduzioni italiane, che non sono nemmeno coerenti tra i vari documenti<sup>265</sup>. Un altro elemento significativo è che in questi documenti la *digital literacy* sembra includere l'information literacy, attribuendo quasi una prevalenza alla tecnologia sui contenuti, mentre «affrontare la questione dei discorsi d'odio non trova risposta nella tecnologia ma nella capacità dei cittadini di prendere posizione nel mondo

---

<sup>263</sup>Stephanie Carretero *et al.*, *DigComp 2.1 : the digital competence framework for citizens with eight proficiency levels and examples of use.*, 2017, trad. italiana a cura di AGID.

<sup>264</sup>Maurizio Lana ha utilizzato il portale dedicato ai progetti di ricerca (European Commission : CORDIS : Projects and Results». <<https://cordis.europa.eu/projects/it>>); e il portale legislativo dell'Unione Europea (EUR-Lex : l'accesso al diritto dell'Unione europea», *EUR-Lex*. <<https://eur-lex.europa.eu>>).

<sup>265</sup>L'interessante analisi della terminologia e delle traduzioni si trova al paragrafo dedicato all'Unione europea in M. Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit., pp. 87-97.

dell'informazione»<sup>266</sup>. A questo si aggiunga che le fonti trascurano che l'informazione documentale si esprime attraverso una grande varietà di formati, non tutti digitali e nemmeno tutti testuali (v. *documento*). Dato che «quando l'UE inizia a introdurre l'information literacy nel suo percorso [...] è già molto sviluppata l'elaborazione teorica su di essa nel contesto angloamericano che le ha dato origine»<sup>267</sup>, il fatto che questo non venga recepito fa dubitare dell'intenzione di costruire sull'esistente e di aprire alle biblioteche come partner.

Le aperture verso altre dimensioni alle quali faceva cenno Bruce<sup>268</sup> sono invece chiaramente riflesse dalla definizione che nel 2018 pubblica l'associazione dei bibliotecari del Regno Unito, il CILIP, che dice:

Information literacy is the ability to think critically and make balanced judgements about any information we find and use<sup>269</sup>.

Pur nella sua essenzialità, la definizione è piuttosto ampia, con quel riferimento a «qualsiasi informazione che troviamo e usiamo», inoltre fa riferimento al pensiero critico e alla capacità di formulare giudizi ponderati ed equilibrati.

Soprattutto, però, il documento che la accompagna pone la competenza nel contesto della vita reale, declinandola in cinque ambiti: la vita quotidiana, la cittadinanza, l'ambiente scolastico, l'ambiente lavorativo, la salute.

*Everyday – when people find information online*

*Citizenship – helping people to understand the world around us*

*Education – developing critical thinking skills at all stages of education, from school to higher education*

*The workplace – contributing to employability*

*Health – finding reliable sources of health information*

Esaminando il commento a corredo della definizione attraverso la lente della disinformazione, si vede che nella vita di tutti i giorni, essere *information literate* significa essere in grado di capire che le risorse informative possono essere manipolate, e quindi saper evitare le truffe, comportarsi eticamente online, e capire il concetto di '*digital footprint*'. In quanto cittadini, si è in grado di testare, in modo informato, «assumptions or orthodoxies (including one's own), and even authority [...]»<sup>270</sup>. Dato che nel contesto globale il fenomeno '*fake news*' è ormai ampiamente riconosciuto, «an ability to display critical judgement about multiple information sources, particularly online, is crucial»<sup>271</sup>. Inoltre, viene precisato che il fenomeno si riferisce a tutte le forme dell'informazione (a stampa o

---

<sup>266</sup>Ivi, p. 88.

<sup>267</sup>Ibidem.

<sup>268</sup>C.S. Bruce, «Information literacy research» cit.

<sup>269</sup>«CILIP Definition of Information Literacy 2018» cit.

<sup>270</sup>Ibidem.

<sup>271</sup>Ivi, p. 4.

digitale), ai dati, alle immagini e all'oralità. L'information literacy si collega ad altre aree del sapere e si sovrappone ad altre competenze (digitale, mediale, accademica ecc.). Nel contesto scolastico significa essere in grado di valutare, soppesare le evidenze, formare giudizi pesati, e poi non solo risolvere problemi ma porre questioni in modo innovativo. Sul lavoro, oltre a riguardare la trasparenza e chiarezza della comunicazione, sia da parte del dipendente che del datore di lavoro, significa trattare eticamente i dati e comprendere le implicazioni della loro protezione e della proprietà intellettuale. Infine, a livello della salute, aiuta a fare scelte, a selezionare fonti affidabili che aiutino a gestire il proprio benessere. In sintesi, CILIP nel descrivere il concetto di information literacy mette in relazione l'ambiente digitale, tutti i formati di documenti e anche la disinformazione con l'apprendimento continuo, a dire che sono tutti elementi da prendere in considerazione nella costruzione di uno stesso concetto di cittadinanza.

Prima di chiudere questa parte, è d'obbligo una breve nota sulla situazione in Italia, nella quale non ci si addentra oltre perché si considera più nota ai destinatari di questo lavoro. A livello nazionale si evidenziano i lavori di Laura Ballestra<sup>272</sup>, e più recentemente di Maurizio Lana<sup>273</sup>. Va ricordata la vivace attività del Gruppo di Studio AIB sull'Information Literacy (GLIT) che nel novembre 2016 vi dedica un *Manifesto*<sup>274</sup>, pubblicato dopo un processo condiviso con la comunità dei bibliotecari. Nell'ambito di quel gruppo e di AIB in generale molti sono stati negli ultimi anni i corsi organizzati per la comunità professionale, che hanno in genere riscosso molto interesse. Inoltre, a partire dal 2017, attraverso il coinvolgimento dell'Osservatorio Formazione, e in particolare di Patrizia Lùperi, corsi di information literacy sono stati offerti ai docenti delle scuole di diverso ordine e grado. L'esperienza, insieme ai corsi sulla promozione della lettura, rientrava tra i corsi offerti sulla piattaforma S.O.F.I.A. del ministero e ha condotto nel 2021 al riconoscimento di AIB come ente formatore presso il MUR, un traguardo significativo per l'associazione e per la comunità professionale<sup>275</sup>.

---

<sup>272</sup>L. Ballestra, *Information literacy in biblioteca*, cit.; Piero Cavaleri, Laura Ballestra, *Manuale per la didattica della ricerca documentale : ad uso di biblioteche, università e scuole*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015; L. Ballestra, *Information Literacy*, cit.

<sup>273</sup>M. Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit.

<sup>274</sup>AIB. Gruppo di studio nazionale sulla Information Literacy, *op.cit.*

<sup>275</sup>Dell'esperienza si dà conto nel volume a cura di Patrizia Lùperi, *Insegnanti e bibliotecari sulla strada della formazione permanente*, Sezioni regionali. Friuli Venezia Giulia 1, Roma, AIB, 2021.

### 3.2.4. Riflessioni su esperienze e dati

Come si diceva sopra, il termine è un ombrello su una pioggia di sfumature che coniugano quella che è una preoccupazione di fondo della professione bibliotecaria. Secondo *IFLA Code of Ethics*:

To enhance access for all, librarians and other information workers support people in their information searching, assist them to develop their reading skills and information literacy, and encourage them in the ethical use of information (with particular attention to the welfare of young people)<sup>276</sup>.

In altre parole, i bibliotecari favoriscono l'accesso all'informazione aiutando le persone a usare al meglio le opportunità informative per potersi muovere consapevolmente e liberamente nella società dell'informazione. Questo avviene indipendentemente dal formato dei documenti: testuale o visuale, audio o video, digitale o analogico.

Se allargare la definizione è funzionale alla riflessione teorica, quando si debbano affrontare i casi concreti, nelle diverse discipline, sarà essenziale delimitare il campo in modo più stringente; inoltre, vanno costruite linee guida che offrano una descrizione delle competenze, senza la quale non è possibile pensare ad un approccio valutativo<sup>277</sup> né tantomeno progettuale. La costruzione di percorsi di apprendimento passa dalla descrizione delle competenze, sia ai fini della valutazione della conoscenza pregressa che della definizione di obiettivi di apprendimento.

Si vedranno ora alcune esperienze, di genere diverso, ma incentrate sull'information literacy di fronte alla disinformazione, che sono state selezionate perché consentono di esemplificare alcuni punti.

Il primo è uno studio di larga scala per la costruzione di una rubrica di valutazione, proposta dal progetto di *Online civic reasoning*<sup>278</sup> dello *Stanford History Education Group* (v. *netizen*). Dopo un lavoro di 18 mesi svolto in 12 stati, e dopo aver esaminato circa 7800 risposte, il gruppo ha proposto cinque diversi compiti preparati rispettivamente per la scuola media, superiore e l'università, atti a valutare la capacità di ragionare criticamente dei nativi digitali mentre interagiscono con i social network.

A titolo di esempio, si esamina uno dei compiti assegnati nella scuola media, che consiste nell'analisi di un sito web di informazione allo scopo di imparare a distinguere le

---

<sup>276</sup>IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, *op.cit.*

<sup>277</sup>G. Solimine, M.A.M. Garcia-Quismondo, *op.cit.*

<sup>278</sup>Sam Wineburg *et al.*, *Evaluating Information : The Cornerstone of Civic Online Reasoning*, Graduate School of Education Open Archive, Stanford Digital Repository, novembre 22, 2016, <<https://purl.stanford.edu/fv751yt5934>>, p. 29.

pubblicità dalle notizie. Altri compiti con gli stessi obiettivi e basati sui medesimi principi sono stati preparati, oltre che per le pagine web, per altri formati e contenuti, come video, Twitter, o Facebook. In questa esercitazione viene presentata la scheda riprodotta in fig. 6, dove agli studenti si chiede di completare la frase «Questa è/non è pubblicità perché ...».

1. This **is** / **is not** (circle one) an advertisement because \_\_\_\_\_

2. This **is** / **is not** (circle one) an advertisement because \_\_\_\_\_

3. This **is** / **is not** (circle one) an advertisement because \_\_\_\_\_

Here is the home page of Slate.com. Some of the things that appear on Slate.com are news stories, and others are advertisements.

STANFORD HISTORY EDUCATION GROUP

We know you've got a story. GOTHAM WRITERS SAVE \$20 USE CODE: SAVE20 LIMITED TIME ONLY

Should California Stop Growing Almonds? The nut has been vilified for drinking up the state's water supply. It doesn't deserve such a bad rap. By Eric Hothaus

Slate MOST RECENT SEE ALL >

24M AGO - JORDAN WEISSMAN - 1M TO READ Forget Steak and Seafood: Here's How Welfare Recipients Actually Spend Their Money

30M AGO - BEN MATHIS-LILLEY Buckingham Palace Guard Falls Over (Video)

45M AGO - L. BRADLEY & A.M. LINDEMANN - 2M TO READ When Is Cheryl's Birthday? Solving a Logic Problem That Quickly Spread Around the World.

SPONSORED CONTENT The Real Reasons Women Don't Go Into Tech

When Is Cheryl's Birthday? A simple chart that explains the logic problem that spread around the world. By Laura Bradley and Marie Lindemann

right here o slow slow-watches.com

Figura 6- La scheda per la valutazione messa a disposizione degli studenti

Le risposte vengono valutate sulla base di una rubrica, che prevede tre livelli: padronanza assoluta (*mastery*), emergente (*emerging*), principiante (*beginning*), la cui descrizione è tradotta in fig. 7.

Si tratta di andare a misurare competenze ben al di là della destrezza tecnologica, e la procedura è molto interessante anche per il nostro paese, dove recenti indagini rilevano che «tra i quindicenni, riuscirebbe a distinguere i fatti dalle opinioni solo uno studente su quattro»<sup>279</sup>, e non ci si può aspettare che quei giovani siano in grado di navigare consapevolmente nell'universo informativo.

<sup>279</sup>Federico Faloppa, Vera Gheno, *Trovare le parole : abbecedario per una comunicazione consapevole*, Torino, Gruppo Abele, 2021, p. 39.

Per quanto affine possa essere alle tematiche LIS, il percorso di Stanford non prevede

<b>MASTERY</b> <i>(Padronanza)</i>	Lo studente identifica correttamente l'oggetto come annuncio pubblicitario (oppure non-annuncio) sulla base di un ragionamento coerente.
<b>EMERGING</b> <i>(Emergente)</i>	Lo studente identifica correttamente l'oggetto quale annuncio pubblicitario (oppure non-annuncio) ma sulla base di un ragionamento limitato o incoerente.
<b>BEGINNING</b> <i>(Principiante)</i>	Lo studente non è in grado di identificare se l'oggetto sia effettivamente un annuncio pubblicitario o meno.

*Figura 7- La rubrica di valutazione*

esplicitamente il coinvolgimento di bibliotecari: il caso serve qui a presentare un esempio di percorso ben strutturato, ma anche a testimoniare che gli umanisti digitali non hanno necessariamente bisogno della collaborazione dei bibliotecari, come osserva Maurizio Vivarelli<sup>280</sup>. Di fronte all'epidemia di fake news sono in molti a suggerire che educare ad un uso consapevole dell'informazione sia una soluzione valida, ma questo non coinvolge necessariamente i bibliotecari.

---

<sup>280</sup>M. Vivarelli, «*Digital humanities* e culture documentarie»cit.

Nell'Unione Europea la risposta al problema delle *fake news* è arrivata dal settore del mercato digitale, non dalla cultura: il rapporto di Bertin Martens<sup>281</sup> parla di consumatori che, acquisendo una maggiore *media literacy*, saranno in grado di valutare la qualità delle notizie<sup>282</sup>. Tuttavia, altre opinioni divergono, ad esempio Lazer *et al.*<sup>283</sup> «are not convinced about the need for media literacy training and suggest a rigorous evaluation of the impact of existing media literacy skills on ways of dealing with fake news»<sup>284</sup>, e anche per questo

Figure 3: Reading item of distinguishing facts from opinions and access to training on how to detect biased information in school

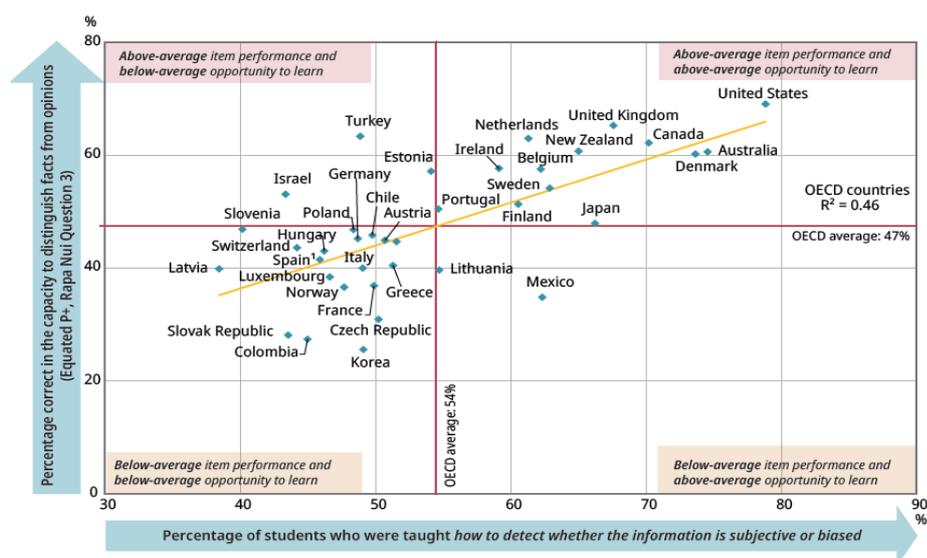


Figura 8- Suarez-Alvarez, Javier, 'Are 15-Year-Olds Prepared to Deal with Fake News and Misinformation?', p. 6. Risultati per paese rispetto alle mediane

occorre misurare, meglio se con un'indagine ad ampio raggio, come il *Programme for International Student Assessment*<sup>285</sup> (PISA). L'indagine, condotta dal 2012 a cura di OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, misura le competenze alfabetiche e numeriche dei quindicenni. Essa si rinnova a fronte del mutamento degli

<sup>281</sup>B. Martens *et al.*, *op.cit.*, p. 6.

<sup>282</sup>In occasione dell'intervento già ricordato, Olof Sundin discute i concetti di «rational consumer» e «informed citizen», dicendo che per certi versi corrispondono, eccetto che, mentre il primo ha solo una responsabilità individuale, il secondo è responsabile di fronte alla società, perché le sue scelte e la sua produzione informativa influenzano la collettività. J. Haider, O. Sundin, *Invisible search and online search engines*, cit.

<sup>283</sup>D.M.J. Lazer *et al.*, *op.cit.*

<sup>284</sup>B. Martens *et al.*, *op.cit.*, p. 48.

<sup>285</sup>OECD <Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico>, «PISA», <<https://www.oecd.org/PISA>>. Una lettura attenta della precedente edizione rispetto allo stato di salute del nostro Paese si trova in G. Solimine, *Senza sapere*, cit.

scenari, infatti nell'ultima edizione sono state inserite delle domande che riguardano la disinformazione<sup>286</sup> e le risorse digitali.

Il grafico in fig.8 mostra che quando si insegna agli studenti come scoprire se l'informazione che esaminano è oggettiva o parziale, ci sono buone probabilità che lo imparino, indipendentemente da altri fattori. Infatti, nonostante dall'indagine emerga che gli studenti provenienti da contesti poveri dal punto di vista socio-economico sono più soggetti ad essere tratti in inganno, risulta anche che quando in aula viene offerta a tutti, indiscriminatamente, la possibilità di imparare a distinguere i fatti dalle opinioni, il livello aumenta in modo omogeneo, un dato che conta più del reddito e della capacità di lettura<sup>287</sup>. Il commento conclude che per una società democratica è necessario che i cittadini sviluppino «autonomous and advanced reading skills that include the ability to navigate ambiguity, and triangulate and validate viewpoints»<sup>288</sup>, e che la scuola gioca un ruolo essenziale.

Se va fatto a scuola, c'è bisogno di collaborare tra diversi professionisti, come suggerisce Carol C. Kuhlthau. Il suo approccio di *Guided enquiry*<sup>289</sup>, la ricerca guidata, pone l'attenzione sulla sfera emotiva del discente, e ha come obiettivo non tanto la produzione di un elaborato, ma la formulazione di domande di ricerca. L'approccio è costruttivista, gli studenti imparano facendo; essi costruiscono sulla conoscenza pregressa supportati da un gruppo di esperti (docente, bibliotecario, esperto esterno) che sollecitano il lavoro autonomo. Il modello costituisce un'evoluzione del precedente ISP (*Information search process*)<sup>290</sup>, che potremmo tradurre con processo di ricerca documentale. Esso viene ora integrato con il concetto di terzo spazio<sup>291</sup>, un luogo della mente che si trova a metà strada tra il mondo della classe e quello della vita esterna, dove lo studente è in grado di collegare ciò che gli viene presentato in aula con i propri interessi personali. In altre parole, non sono gli insegnanti a suggerire il titolo della ricerca, l'argomento viene presentato in maniera aperta e attraverso attività sia di gruppo che individuali, e gli studenti vengono guidati a formulare una domanda sulla base dei loro interessi. Solo a quel punto comincia il percorso di ricerca, ma, se le cose

---

<sup>286</sup>Javier Suarez-Alvarez, «Are 15-year-olds prepared to deal with fake news and misinformation?», maggio 2021, <[https://www.oecd-ilibrary.org/education/are-15-year-olds-prepared-to-deal-with-fake-news-and-misinformation\\_6ad5395e-en](https://www.oecd-ilibrary.org/education/are-15-year-olds-prepared-to-deal-with-fake-news-and-misinformation_6ad5395e-en)>.

<sup>287</sup>*Ivi*, p. 5.

<sup>288</sup>*Ibidem*.

<sup>289</sup>Carol Collier Kuhlthau, Leslie K. Maniotes, Ann K. Caspari, *Guided inquiry design : a framework for inquiry in your school*, Santa Barbara, CA, Libraries Unlimited, 2012.

<sup>290</sup>Carol Collier Kuhlthau, *Teaching the library research process : a step-by-step program for secondary school students*, West Nyack, N.Y, Center for Applied Research in Education, 1985; Carol Collier Kuhlthau, *Teaching the library research process*, Metuchen, N.J, Scarecrow Press, 1994; L. Ballestra, *Information literacy in biblioteca*, cit., cap. 3.

<sup>291</sup>Leslie K. Maniotes, «The Transformative Power of Literary Third Space : Ph.D. dissertation», Boulder, School of Education, University of Colorado, 2005, <<https://sites.google.com/site/lesliekmaniotes/home/about/research>>.

funzionano, esso verrà compiuto con motivazione ben maggiore di quella che occorre a chi deve consegnare una tesina su un argomento assegnato dal docente. Nonostante la motivazione, è tuttavia possibile che lo studente si trovi sperduto, che abbia momenti di incertezza (ed ecco un altro elemento emotivo), dove intervengono gli educatori con attività di rinforzo, per far superare quella che Lev S. Vygotskij<sup>292</sup> chiama la ‘zona prossimale’, ossia il divario, nella risoluzione di problemi, tra il punto dove lo studente può arrivare da solo e quello al quale può arrivare quando è accompagnato da adulti o da pari più capaci.

Nel corso di un’esperienza fatta in aula<sup>293</sup> in una seconda superiore, si sono toccati con mano sia i benefici di questo approccio che le sue criticità. Si trattava di un laboratorio sulla disinformazione e sulle fake news, ed era cominciato con un’apertura insolita (la fase *open* di Kuhlthau): si erano presentate agli studenti due immagini di telefoni cellulari (uno smartphone e un ‘vecchio’ Nokia a 9 tasti) e si era chiesto loro di discuterne, utilizzando una *thinking routine*<sup>294</sup> per stimolare la discussione. Da subito si era creato un clima favorevole: parlare di un oggetto che fa parte della loro vita sembrava aver portato i ragazzi nel terzo spazio. Si erano poi presentati dei contenuti sull’estrazione del coltan, un minerale che viene utilizzato nella produzione di apparecchi digitali. Si è in seguito parlato di come valutare l’informazione, ma solo quando i ragazzi avevano cominciato a formulare delle domande e a esaminare dei materiali, quando la loro attenzione era maggiore perché avevano delle questioni concrete da risolvere.

Il laboratorio si era svolto nell’arco di un mese, in parte in aula e in parte sulla piattaforma Moodle dell’istituto, e alla fine erano stati presentati quattro progetti di gruppo con quattro punti di vista diversi: i diritti dell’infanzia (perché si lascia che questi bambini vivano così?); il diritto internazionale (perché la comunità internazionale non si muove? Non lo sa?); la tecnologia (Non esistono alternative a questo materiale?); l’ambiente (Qual è esattamente l’impatto del ciclo di vita di questo prodotto? Quale impatto per l’ambiente ha la non gestione della zona mineraria?). Le domande erano nate dagli studenti, la bibliotecaria aveva suggerito fonti e fornito alcuni strumenti operativi (tra cui quelli messi a disposizione

---

<sup>292</sup>«It is the distance between the actual developmental level as determined by independent problem solving and the level of potential development as determined through problem solving under adult guidance or in collaboration with more capable peers» Lev S. Vygotskij, Michael Cole, *Mind in society : the development of higher psychological processes*, Cambridge, Mass., Harvard Univ. Press, 1981, p. 86.

<sup>293</sup>M. Fontanin, «Con il pretesto delle false notizie» cit.

<sup>294</sup>Si trattava di metodologie alle quali la scuola ospitante stava lavorando. La procedura è descritta a *Harvard Project Zero, Harvard Graduate School of Education*, «Visible Thinking : See - Think - Wonder», c2016, <<http://pz.harvard.edu/resources/see-think-wonder>>; gli studenti dovevano rispondere individualmente alle domande 'Cosa vedi? Cosa pensi? Che domande ti poni?', in Matilde Fontanin, «Con il pretesto delle false notizie : insegnare il pensiero critico nella scuola italiana a partire da Carol C. Kuhlthau», *AIB studi*, vol. 58, fasc. 2, novembre 2018, p. 274.

dalla stessa Kuhlthau<sup>295</sup>), la docente aveva contribuito all'integrazione dell'esperienza nel lavoro di classe, come si vedrà a breve.

Il progetto è stato un'esperienza positiva, ha fatto emergere alcuni studenti con stili di apprendimento diversi che hanno così potuto mostrare le loro capacità e migliorare sia il loro rendimento che la relazione con i compagni, ma alcune fasi sono state tralasciate. Il ritmo serrato del calendario scolastico non ha permesso di dilatare i tempi per chiedere loro, nella fase della ricerca documentale, di approfondire le ragioni sulla base delle quali valutavano le fonti; sarebbe inoltre stato proficuo poter espandere il laboratorio ad altre discipline, comprese quelle scientifiche (si era svolto nelle ore di geostoria). Inoltre, è mancato il coinvolgimento della biblioteca scolastica d'istituto, perché il modo in cui era gestita non lo consentiva, così si è invece visitata la vicina biblioteca dell'università. Elementi favorevoli sono state le dotazioni tecniche (piattaforma Moodle, wi-fi, computer e LIM), ma soprattutto la costruzione del rapporto con le insegnanti; queste ultime hanno rinforzato l'importanza dell'esperienza in due modi: da un lato essa contava ai fini della valutazione di fine anno; dall'altro l'insegnante, durante le presentazioni della bibliotecaria, interveniva sottolineando i collegamenti con i temi già trattati (soprattutto in merito all'analisi del testo) e la diversità di competenze (commenti come «Avete sentito cosa ha detto? Io questa cosa non la sapevo, voi sì?»). Non sempre quindi si possono svolgere queste esperienze in queste condizioni nella scuola italiana oggi, e la situazione ideale sarebbe quella di avere un bibliotecario scolastico<sup>296</sup> che possa intervenire sempre, come avviene in altri paesi<sup>297</sup>.

---

<sup>295</sup>C.C. Kuhlthau, L.K. Maniotes, A.K. Caspari, *Guided inquiry design*, cit.

<sup>296</sup>Sull'annosa questione della biblioteca scolastica in Italia si vedano perlomeno Luisa Marquardt, Giovanni Moretti, Arianna Lodovica Morini (a cura di), *La biblioteca scolastica e le sue figure professionali : concetti in trasformazione*, Milano, Ledizioni, 2021; Donatella Lombello Soffiato, Mario Priore (a cura di), *Biblioteche scolastiche al tempo del digitale*, Biblioteconomia e scienza dell'informazione 17, Milano, Editrice Bibliografica, 2018; e per le aspettative si veda IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «IFLA School Library Guidelines, 2nd edition», 2015, <<https://www.ifla.org/node/9512>>.

<sup>297</sup>Non solo i 'soliti' paesi anglofoni, ma anche Slovenia e Croazia, come era emerso durante la giornata di studio *Come canne al vento*, organizzata da AIB-FVG il 16 ottobre 2015. <<https://www.aib.it/struttura/sezioni/friuli-venezia-giulia/2015/51172-come-canne-al-vento>>. In Italia non mancano esempi virtuosi (ad esempio la Biblioteca *Franca Ruffatti* del Liceo Scientifico *Alvise Cornaro* di Padova), ma ciò che manca è l'istituzionalizzazione della figura del bibliotecario scolastico.

In una diversa esperienza<sup>298</sup>, lo stesso approccio era stato sperimentato con i docenti, per formarli nell'insegnamento dell'information literacy. Le immagini di apertura, invece dei due smartphone, rappresentavano degli studenti seduti in un museo (v. fig. 9), oppure un cellulare nascosto in un libro (v. fig.10). Anche qui, il tempo era limitato (25 ore in modalità mista), e, visto il pubblico, ancor più ci si era basati sulla risoluzione di problemi. Gli adulti in genere hanno in mente i loro bisogni lavorativi, ed è bene costruire su di essi e sulla loro esperienza<sup>299</sup> agli insegnanti non occorre certo insegnare le teorie dell'apprendimento (cosa che si fa nei corsi per soli bibliotecari), quindi si tratta di inquadrare il problema e stimolare un quesito da parte loro, relativo alla situazione del loro contesto. Come ci si poteva



Figura 9- «Bored : group of French students» by london road - <https://flic.kr/p/q8LXA1>

aspettare, gli insegnanti si erano mostrati meno disposti degli allievi a rinunciare ai loro preconcetti, ad esempio nella *thinking routine* citata sopra, il compito era rispondere descrivendo solo i fatti, lasciando fuori le opinioni e i giudizi, ma i docenti dichiaravano «vedo degli studenti annoiati», e non «vedo degli studenti seduti», sembravano far fatica a sospendere il giudizio.

Comunque, l'approccio, seppure adattato, è stato efficace. Non sono mancate alcune resistenze e perplessità, ma in alcuni casi ha provocato un cambiamento davvero

---

<sup>298</sup>Si trattava del corso *Information literacy : insegnanti in azione*, organizzato da AIB per conto dell'allora MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca), del quale si è detto alla giornata di conclusione del percorso in Matilde Fontanin, «Attivare la competenza informativa : insegnanti e bibliotecari a passeggio nel terzo spazio», 2021, <<https://www.aib.it/struttura/sezioni/friuli-venezia-giulia/2021/89442-scuole-e-biblioteche-verso-ununica-formazione-permanente>>. Gli atti della giornata sono disponibili in Lùperi, Patrizia (a cura di), *Insegnanti e bibliotecari sulla strada della formazione permanente*, cit.

<sup>299</sup>«Learning is promoted when existing knowledge is activated as a foundation for new knowledge» M. David Merrill, «First principles of instruction», *Educational Technology Research and Development*, vol. 50, fasc. 3, settembre 2002, p. 44–45.

significativo. Un'insegnante di scuola media ha riferito che le era costata non poca fatica lasciar parlare i ragazzi, stare in disparte, stimolare la discussione senza guidarla, ma alla fine era molto soddisfatta non solo della profondità del ragionamento e degli elaborati finali, ma anche dell'aumentato livello di interattività in classe, e segnalava che un ragazzo normalmente timido e isolato aveva trovato modo di esprimere delle competenze che nessuno sospettava e che lo avevano aiutato nella relazione con i compagni.



Figura 10- "Book hidden in textbook" by Intel Free press- <https://flic.kr/p/pzaXVu>

Non si tratta di grandi numeri, sono solo due esempi per riflettere sul fatto che, se si pensa che la disinformazione prospera sulla base dell'onda emotiva, insistere sulla relazione tra la sfera psico-emozionale e quella cognitiva potrebbe essere una strada da esplorare.

In occasione della recente conferenza ECIL2021<sup>300</sup> si è sondata la letteratura accademica per cercare evidenze dell'approccio della ricerca guidata e del concetto di terzo spazio. Più precisamente, si cercavano tracce di collaborazione con i bibliotecari nell'insegnamento del pensiero critico all'interno dei percorsi accademici. Gli

strumenti indagati erano LISTA (*Library, Information Science & Technology Abstracts*) ed ERIC (*Education Resources Information Center*), quindi una banca dati del settore biblioteconomico e una di scienze dell'educazione: i risultati non mostrano evidenze palesi dell'utilizzo della ricerca guidata di Carol Kuhlthau, ma va detto che molti dei modelli utilizzati puntano comunque alla partecipazione attiva e al coinvolgimento emotivo. Gli articoli esaminati<sup>301</sup> fanno riferimento all'interdisciplinarietà<sup>302</sup>, ma non si concretizzano collaborazioni profonde con i bibliotecari o con docenti di altre discipline. Piuttosto, si tenta di mettere insieme studenti di discipline diverse: in un caso studenti di scienze pure e di giornalismo collaborano per migliorare la comunicazione scientifica di entrambi<sup>303</sup>; in un

<sup>300</sup>G. Seccardini, M. Fontanin, *op.cit.*

<sup>301</sup>L'elenco completo di quelli selezionati perché rilevanti si trova nella bibliografia finale.

<sup>302</sup>Per un commento riguardo alla necessità di un approccio interdisciplinare si veda la voce *confirmation bias*.

<sup>303</sup>Katherine Reed, Sara Shipley Hiles, Peter Tipton, «Sense and nonsense : teaching journalism and science students to be advocates for science and information literacy», *Journalism and Mass Communication Educator*, vol. 74, fasc. 2, giugno 2019, pp. 212–226.

altro<sup>304</sup> studenti di ingegneria e scienze vengono confrontati con i disastri storici per sviluppare la loro capacità di trovare soluzioni, ma vi sono molti altri esempi<sup>305</sup>. Come si diceva, non sembra che l'insegnamento di Kuhlthau sia particolarmente recepito nel trattare il pensiero critico a livello accademico, anche se va precisato che in area nordamericana il suo modello è presentato per i cicli di istruzione inferiore.

Ritornando all'elenco di competenze (v. *literacy*), esiste anche una *emotional literacy* che muove dal concetto di intelligenza emotiva di Daniel Goleman<sup>306</sup>, ne parla Christine Bruce (una quasi omonima della studiosa 'colonna' del movimento dell'*information literacy*), che opera nella scuola dell'infanzia. Il suo obiettivo è insegnare nella pratica a creare un ambiente favorevole all'apprendimento: dato che apprendere implica una sfida ed un rischio, solo il bambino che si sente al sicuro dal punto di vista emotivo correrà quel rischio, «New learning challenges our self confidence; we need resilience to overcome disappointment or acknowledge our mistakes»<sup>307</sup>. Quando si parla di adulti la cosa presenta sfumature diverse, ma la sfera emotiva mantiene la sua importanza, e se si parla di adolescenti ancora di più. Christine Bruce non parla di competenza informativa, solo di creare un ambiente favorevole all'apprendimento, ma sottolinea che apprendere implica mettere in gioco la propria autostima.

Per facilitare l'apprendimento della competenza informativa è una dimensione da non trascurare, e non solo perché le sirene del web e delle camere dell'eco dimostrano quanto siano efficaci gli appelli alla psiche, ma anche perché, come dice Luciano Floridi<sup>308</sup> il rapporto con l'informazione influenza la concezione stessa del sé.

---

<sup>304</sup>Elizabeth Hauke, « Understanding the world today : the roles of knowledge and knowing in higher education», *Teaching in Higher Education*, vol. 24, fasc. 3, 2019, pp. 378–393.

<sup>305</sup>L'elenco completo dei casi selezionati alla fine della ricerca sulle banche dati è incluso nella bibliografia finale. Pur non essendoci qui lo spazio per discuterli in dettaglio, li si condivide perché rappresentano esperienze concrete di insegnamento del pensiero critico in risposta ai diversi disturbi della sfera informativa, dalle fake news al plagio.

<sup>306</sup>Daniel Goleman, *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli, 1996.

<sup>307</sup>Christine Bruce, *Emotional Literacy in the Early Years*, London, Sage Publications, 2010, cap. 1 «Why emotional literacy is good for your school».

<sup>308</sup>L. Floridi, *La quarta rivoluzione*, cit.

## 4. GLOSSARIO

### Abbreviazioni e convenzioni grafiche

Le abbreviazioni morfologiche sono quelle in uso nel dizionario Treccani. La presenza delle singole voci all'interno delle fonti lessicografiche utilizzate è segnalata dal simbolo →

Oltre alle abbreviazioni usuali nei dizionari, segue una lista delle abbreviazioni concepite dall'autrice per designare i dizionari usati come fonti e un chiarimento sulle convenzioni grafiche.

### Lista delle abbreviazioni

Abbreviazione	Lingua	Fonte
TR	ITA	Treccani <i>L'abbreviazione include vocabolario e dizionario dei sinonimi; le altre risorse del portale sono citate di volta in volta.</i>
GRADIT1	ITA	Grande dizionario italiano dell'uso ed. 2000
GRADIT2	ITA	Grande dizionario italiano dell'uso ed. 2007
NvDM	ITA	Nuovo de Mauro <i>Versione online sul sito di Internazionale del dizionario dell'Italiano di base pubblicato nel 2001 da Paravia</i>
NVdB	ITA	Nuovo Vocabolario di Base della Lingua Italiana <i>Una lista di 7000 vocaboli di uso corrente pubblicati in PDF nel 2016 su sito di Internazionale</i>
ZIN	ITA	Lo Zingarelli: vocabolario della lingua italiana, 2021.
AAA	ITA	Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano <i>Progetto su base volontaria, vicino allo spirito dell'Accademia della Crusca: segnala possibili varianti italiane agli anglismi in uso.</i>
GRZ	ITA	Vocabolario della lingua italiana.

*Accesso al vocabolario inglese e francese di base. Altri contenuti sono accessibili solo a pagamento.*

OED	ENG	Oxford English Dictionary, 3. ed, online <i>Dizionario e thesaurus, su abbonamento, disponibile tra le risorse elettroniche di Sapienza.</i>
LEX	ENG	Lexico.com <i>Vocabolario e dizionario dei sinonimi.</i>
CAM	ENG	Cambridge Dictionary <i>Vocabolario online, traduzioni multilingue, dizionario dei sinonimi, grammatica.</i>
COL	ENG	Collins dictionary <i>Vocabolario online multilingue, dizionario dei sinonimi, ricerca delle parole nel contesto.</i>
MW	ENG	Merriam-Webster <i>Vocabolario inglese con notizie storiche sulle voci e dizionario dei sinonimi.</i>
(v.)		<i>Vedi.</i> L'abbreviazione, vicino ad un lemma in corsivo, costituisce rinvio ad una voce del glossario.

## **Lista delle convenzioni grafiche**

Le convenzioni grafiche derivano innanzitutto dalle *Indicazioni per la redazione della tesi di dottorato*<sup>1</sup> (d'ora in poi *Indicazioni*). Data la forma del presente lavoro, si sono rese necessarie ulteriori pratiche per evidenziare, nel testo, i lemmi e le polirematiche ai quali sono intestate le voci, i loro sinonimi, o altri termini affini e correlati; in questo caso si è ritenuto di aderire all'uso del corsivo, che si riscontra in molti dizionari della lingua a cominciare da TR. Il risultato è riassunto nella tabella sottostante.

<b>Convezione</b>	<b>Origine</b>	<b>Spiegazione</b>
-------------------	----------------	--------------------

<sup>1</sup>Università La Sapienza. Dottorato di ricerca in scienze librarie e documentarie, «Indicazioni per la redazione della tesi di dottorato», Università La Sapienza. Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, 2017.

<b>«citazione»</b>	<b>Indicazioni</b>	Le citazioni da altre opere sono tra caporali, rispettando la punteggiatura e lo stile dell'originale al loro interno.
<b>'parola'</b>	<b>Indicazioni</b>	«Le virgolette semplici, o apici, servono a connotare semanticamente una parola o per utilizzarla in una accezione diversa da quella standard» <sup>2</sup> .
<b>“testo”</b>	<b>Indicazioni</b>	Le virgolette doppie evidenziano passi o parole citate tra virgolette all'interno di un passo già tra virgolette 'a caporale' <sup>3</sup> , ma nel testo in genere si rispetta l'uso dell'originale, altrimenti se ne dà notizia.
<i>parole in lingua straniera</i>	<b>Indicazioni</b>	Le parole in lingua straniera sono in <i>corsivo</i> , tranne quelle divenute d'uso corrente
<i>titoli</i>	<b>Indicazioni</b>	Sono in <i>corsivo</i> i «titoli di opere letterarie, musicali cinematografiche e artistiche» <sup>4</sup> .
<i>lemmi del glossario</i>	<b>TR</b>	All'interno delle voci, i lemmi del glossario sono evidenziati attraverso l'uso del <i>corsivo</i> , seguito da (v.) se si trovano in voci indirette.
<i>sinonimi e affini ai lemmi</i>	<b>TR</b>	Come d'uso nei dizionari, i termini nominati perché sinonimi e affini ai lemmi discussi sono in <i>corsivo</i> .

<sup>2</sup>*Ivi*, p. 4.

<sup>3</sup>*Ibidem*.

<sup>4</sup>*Ibidem*.

## Voci del glossario

### A

#### AFFECTIVE COMPUTING (V. ANCHE SENTIMENT ANALYSIS)

→ GRZ; OED; LEX

Per GRZ indica un «settore dell'intelligenza artificiale che si propone di realizzare computer in grado di riconoscere ed esprimere emozioni». La prima citazione in OED (dove è sottovoce di *affective*) è il conio di Rosalind W. Picard, nel 1995, che dà il titolo al rapporto n. 321 del *Media Laboratory Perceptual Computing* presso il MIT<sup>1</sup>, dove l'autrice scrive «In this essay I will submit for discussion a set of ideas on what I call “affective computing”»<sup>2</sup>. L'abstract definisce esattamente di cosa si tratta:

Computers are beginning to acquire the ability to express and recognize affect, and may soon be given the ability to “have emotions”. The essential role of emotion in both human cognition and perception, [...] indicates that affective computers should not only provide better performance in assisting humans, but also might enhance computers' abilities to make decisions. [...] new applications are presented for computer assisted learning, perceptual information retrieval, arts and entertainment, and human health and interaction. Affective computing, coupled with new wearable computers, will also provide the ability to gather new data necessary for advances in emotion and cognition theory<sup>3</sup>.

Quindi i computer saranno in grado di ‘provare emozioni’, che hanno un ruolo sia sulla percezione che sulla cognizione umana, e la cosa potrà dare origine a nuove applicazioni per l'apprendimento, il recupero dell'informazione, le arti e lo spettacolo, la salute e l'interazione tra le persone. Inoltre, insieme ai nuovi dispositivi indossabili, permetterà di raccogliere dati significativi necessari per lo studio scientifico. In effetti GRZ fa l'esempio della medicina, il campo dell'assistenza dei pazienti, «per cui un robot è in grado di registrare le emozioni del paziente attraverso dei sensori, e adattare il proprio comportamento in base alle emozioni rilevate». Questa è una delle evoluzioni auspiccate dal Servizio Sanitario del

---

<sup>1</sup>Rosalind W. Picard, *Affective computing*, Cambridge, Mass. ; London, MIT Press, 1997.

<sup>2</sup>*Ivi*, p. 1.

<sup>3</sup>*Ibidem*.

Regno Unito nella *Topol review*<sup>4</sup>, del 2019, secondo il quale l'intelligenza artificiale regalerà al personale medico più tempo per dedicarsi alla cura del paziente.

Per altri commenti sulle implicazioni di queste tecniche si rimanda a *sentiment analysis*.

## **AI, o ARTIFICIAL INTELLIGENCE (= IA o INTELLIGENZA ARTIFICIALE)**

→ TR; AAA; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

In italiano si direbbe IA, Intelligenza Artificiale, ma è sempre più frequente l'uso di AI, acronimo inglese di *Artificial intelligence*, «che circola immotivatamente»<sup>5</sup>, secondo Zoppetti. OED lo inserisce nel 1972 come sottovoce di *artificial* (sost. e agg.); la voce autonoma è presente solo dalla terza edizione aggiornata, ed è aggiornata a marzo 2018. Si definisce come «la capacità dei computer e di altre macchine di mostrare o simulare comportamento intelligente»<sup>6</sup>, e indica anche il campo di studi associato. In TR è una sottovoce di 'intelligenza', e indica la «riproduzione parziale dell'attività intellettuale propria dell'uomo (con partic. riguardo ai processi di apprendimento, di riconoscimento, di scelta)». L'enciclopedia online Treccani dice che l'intelligenza artificiale si occupa di studiare «se e in che modo si possano riprodurre i processi mentali più complessi mediante l'uso di un computer»<sup>7</sup>, articolandosi in due filoni: uno sviluppa le capacità delle macchine di effettuare «prestazioni che, a un osservatore comune, sembrerebbero essere di pertinenza esclusiva dell'intelligenza umana»<sup>8</sup>; l'altro «usa le simulazioni informatiche per fare ipotesi sui meccanismi utilizzati dalla mente umana»<sup>9</sup>.

La disciplina si inaugura formalmente nel 1956 con la *Summer School AI@50* all'Università di Dartmouth, infatti la prima occorrenza registrata da OED cita proprio i promotori (McCarthy, Minsky, Rochester e Shannon) di «*A Proposal for the Dartmouth*

---

<sup>4</sup>Eric Topol, Jeremy Hunt, «The Topol review : preparing the healthcare workforce to deliver the digital future : an independent report on behalf of the Secretary of State for Health and Social Care», Health Education England, febbraio 2019, <<https://topol.hee.nhs.uk/the-topol-review>>.

<sup>5</sup>«AI» A. Zoppetti, *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano*, cit.

<sup>6</sup>«The capacity of computers or other machines to exhibit or simulate intelligent behaviour; the field of study concerned with this. Abbreviated AI» «artificial intelligence, *n.*», *OED Online*, Oxford University Press, dicembre 2008, <<http://www.oed.com/view/Entry/271625>>.

<sup>7</sup>Marco Somalvico, Francesca Amigoni, Viola Schiaffonati, «La grande scienza. Intelligenza artificiale», *Treccani, Storia della scienza*, 2003, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-scienza-intelligenza-artificiale\\_%28Storia-della-Scienza%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-scienza-intelligenza-artificiale_%28Storia-della-Scienza%29)>.

<sup>8</sup>*Ivi.*

<sup>9</sup>*Ivi.*

*Summer Research Project on Artificial Intelligence*»<sup>10</sup>. Ferruccio Diozzi<sup>11</sup> ricorda l'antesignano *Computing machinery and intelligence*<sup>12</sup> di Alan Turing (che nel 1950 inventava il test omonimo); lo stesso McCarthy<sup>13</sup> fa riferimento alla conferenza di Turing alla *London Mathematical Society* il 20 febbraio 1947<sup>14</sup>, dicendo che egli è stato probabilmente il primo ad affrontare l'AI dal punto di vista della programmazione più che da quello della costruzione di macchine. Tuttavia, non è a Turing che si deve il conio.

L'AI poggia oggi soprattutto sull'informatica, ma è nata prima, infatti quelli di Dartmouth si definivano 'matematici'. Essa è il frutto di un incrocio di discipline, deve molto alla psicologia e alle scienze cognitive. Il clima culturale del periodo era lo stesso nel quale lavorava Joseph Licklider, che, da psicologo, proponeva una visione simbiotica delle macchine, che egli immaginava in grado di compiere operazioni intellettuali dove «gli uomini stabiliranno gli obiettivi da raggiungere, formuleranno le ipotesi, determineranno i criteri e daranno luogo alle valutazioni. I computer faranno il lavoro routinario»<sup>15</sup>. Viene perciò superata l'idea della macchina come mero 'calcolatore', che interagisce con l'uomo, del resto nel 1948, con Norbert Wiener<sup>16</sup>, era nata la cibernetica. In *The human use of human beings*<sup>17</sup> Wiener si interrogava sugli impatti della nuova scienza sulla società. Era un periodo di grandi investimenti e scambi tra le due sponde dell'oceano, favoriti paradossalmente dalla guerra (v. *crittografia*): è allora che nasce la visione della scienza che condurrà all'idea di Internet.

Tornando all'AI e facendo un gran salto in avanti, un altro pioniere è Geoffrey Hinton<sup>18</sup>, psicologo cognitivo e scienziato informatico (come Licklider), che nel 2009 aveva inserito le reti neurali profonde per il riconoscimento del parlato nei modelli a HMM<sup>19</sup>, nel

---

<sup>10</sup>John McCarthy *et al.*, «A Proposal for the Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence», agosto 31, 1955, <<http://www-formal.stanford.edu/jmc/history/dartmouth/dartmouth.html>>.

<sup>11</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>12</sup>Alan Turing, «Computing Machinery and Intelligence», *Mind. New series*, vol. 59, fasc. 236 (Oct.), 1950, pp. 433–460.

<sup>13</sup>«Professor John McCarthy», *Professor John McCarthy : father of AI*, febbraio 11, 2012, <<http://jmc.stanford.edu>>.

<sup>14</sup>Alan Turing, «Lecture on the automatic computing engine (1947)», in Alan Turing, *The Essential Turing*, Oxford University Press, 2004, pp. 362–394.

<sup>15</sup>J. C. R. Licklider, «Man-Computer Symbiosis», *IRE Transactions on Human Factors in Electronics*, vol. HFE-1, fasc. 1, marzo 1960, pp. 4–11; citato in trad. in Paola Castellucci, *Dall'ipertesto al web : storia culturale dell'informatica*, Manuali Laterza 274, Roma, Laterza, 2009, cap. 2 «La simbiosi uomo-computer».

<sup>16</sup>L'opera fondante è N. Wiener, *Cybernetics*, cit.

<sup>17</sup>N. Wiener, *The human use of human beings*, cit.

<sup>18</sup>Spesso definito il 'nonno' dell'AI, Geoffrey Hinton è uno psicologo cognitivo e scienziato informatico anglo-canadese, noto soprattutto per il suo lavoro pionieristico sulle reti neurali artificiali moderne. Rita Cucchiara, *L'intelligenza non è artificiale : la rivoluzione tecnologica che sta già cambiando il nostro mondo*, Milano, Mondadori, 2021, cap. V «L'AI con i neuroni diventa grande».

<sup>19</sup>Sta per *Hidden Markov Models*, letteralmente 'modelli di Markov nascosti', metodi statistici usati negli anni Settanta del XX secolo dai primi ricercatori che «hanno cercato di riconoscere il parlato con modelli ad apprendimento automatico»; una ricerca che si deve ai finanziamenti di DARPA (*Defense Advanced Research Projects Agency*). Cucchiara, *op.cit.* cap. III «La statistica se non v'è certezza».

2019 gli viene assegnato il premio Turing, insieme a Yann LeCun e Yoshua Bengio, come ‘inventori del deep learning’, la grande rivoluzione delle reti neurali profonde.

Rita Cucchiara, che guida il Lab CINI AIIS, il laboratorio di *Artificial Intelligence and Intelligence Systems* del Consorzio interuniversitario nazionale per l’informatica, definisce il 2011 *annus mirabilis* dell’AI. Succedono diverse cose: Amazon inizia il progetto *Amazon Echo* che poi diventerà Alexa; Apple rilascia Siri; Watson, il sistema di AI creato da IBM, vince tre puntate di *Jeopardy*. Watson e le altre librerie AI possono analizzare tutti i tipi di dati, comprese le immagini, capacità utilissima in medicina: la possibilità di esaminare diverse centinaia di casi in tempi molto ridotti aiuta i medici nella diagnosi<sup>20</sup> e regala tempo per la cura del paziente (v. *infodemiologia*). Nel 2013 IBM conia per sistemi come Watson il sintagma *cognitive computing*, letteralmente ‘computing cognitivo’, che, secondo Cucchiara, indica i «sistemi cognitivi capaci di lavorare»<sup>21</sup>, anche se a rendere possibile il deep learning sarebbe stata la piccola azienda NVIDIA, applicando i processori grafici dei videogiochi<sup>22</sup>. Secondo Rita Cucchiara «nell’AI c’è un prima e un dopo: prima e dopo l’avvento della teoria dell’apprendimento con reti neurali profonde, il *deep learning*», che vuol dire che l’algoritmo, a differenza del *machine learning*, è ora in grado di auto-addestrarsi.

Per recuperare le immagini dai social media occorre un’intelligenza che non può essere che artificiale, in grado di vedere e riconoscere gli oggetti. Interessante l’osservazione di Cucchiara:

Pensate che business! [...] questo è il motivo per cui le grandi aziende high tech corteggiano e pagano così tanto i ricercatori con un dottorato di ricerca sui temi del Deep learning e della visione artificiale. Per loro la ricerca è di fatto un prodotto<sup>23</sup>.

L’oro del futuro sono i dati e l’attività di ricerca, perlomeno per i privati. Curioso, per dei bibliotecari, pensare che cercare informazione sia tanto redditizio, quando per le biblioteche non sembrano che esserci tagli in vista.

La strategia UE *AI for Europe* del 2018 dice che «l’intelligenza artificiale si riferisce ai sistemi che mostrano un comportamento intelligente, analizzando l’ambiente e compiendo azioni con un certo grado di autonomia per ottenere specifici obiettivi»<sup>24</sup>. Come già sosteneva McCarthy, non si tratta quindi solo o necessariamente di imitare l’intelligenza umana, ma di dimostrare intelligenza che è «la parte computazionale dell’abilità di

---

<sup>20</sup>L’AI è il futuro, bisogna prepararsi, sottolinea lo studio condotto nel Regno Unito per tracciare le linee di sviluppo del Servizio Sanitario (NHS), E. Topol, J. Hunt, *op.cit.* v. *Infodemiologia*.

<sup>21</sup>R. Cucchiara, *op.cit.*, cap. V «L’AI con i neuroni diventa grande».

<sup>22</sup>*Ibidem*.

<sup>23</sup>*Ibidem*.

<sup>24</sup>Rita Cucchiara, *op.cit.*, cap. XI «AI, un cambio di prospettiva».

raggiungere risultati nella realtà. Tipi e gradi variabili di intelligenza si manifestano nelle persone, in molti animali e in alcune macchine»<sup>25</sup>. L'Unione Europea nella sua strategia tiene conto sia dello sviluppo di industria e ricerca che della trasformazione del mercato del lavoro, oltre che delle questioni sociali ed etiche. Queste ultime sono in realtà affini a quelle che si erano aperte rispetto ai social media, ma stavolta ci si interroga in anticipo. Il 10 aprile 2018 è stata sottoscritta da 25 paesi la *EU Declaration on Cooperation on Artificial Intelligence*<sup>26</sup>, con l'impegno a sostenere questo corso; il 25 aprile 2018 è stato diffuso il documento *Artificial Intelligence (AI) for Europe*,<sup>27</sup> che definisce l'AI una tecnologia rivoluzionaria, come la macchina a vapore o l'elettricità e raccomanda un approccio europeo coordinato. Il 2 febbraio 2020 è stato presentato il *Libro bianco sull'Intelligenza Artificiale*<sup>28</sup>, che ribadisce la necessità di un approccio congiunto tra gli Stati membri di fronte alle sfide tecnologiche, economiche, sociali ed etiche dell'AI, e fissa l'obiettivo di lavorare verso un'intelligenza artificiale affidabile. Il 21 aprile 2021 l'Europa avanza una proposta di regolamento<sup>29</sup> in linea con il dettato del GDPR<sup>30</sup>, che vuole porre confini certi a questioni come, ad esempio, la profilazione, spesso connessa alla disinformazione o alla discriminazione di gruppi sociali. Particolare attenzione è posta alle tecniche di riconoscimento sia facciale che biometrico, che non dovrebbe essere da ostacolo alla ricerca, dato che non è necessario riconoscere i soggetti, basta rilevarne la presenza. Per monitorare il rispetto della distanza tra le persone ai fini del distanziamento sociale, ad esempio, è sufficiente misurare le posizioni, o le caratteristiche antropometriche (per capire, ad esempio, se si tratta di adulti o bambini), e questo si può fare in forma anonimizzata.

In Italia va segnalata la *Strategia Nazionale per l'Intelligenza Artificiale*, pubblicata dal MiSE (Ministero per lo Sviluppo Economico) a luglio 2019, che «mette al centro l'uomo nella visione dell'AI futura, ma anche il lavoro e le sfide del paese, e sta ricevendo forti apprezzamenti anche fuori dall'Unione Europea»; inoltre, il report *How Different Countries*

---

<sup>25</sup>«Intelligence is the computational part of the ability to achieve goals in the world. Varying kinds and degrees of intelligence occur in people, many animals and some machines.» «Professor John McCarthy» cit.

<sup>26</sup>European Commission, «EU Declaration on Cooperation on Artificial Intelligence», aprile 10, 2018, <<https://ec.europa.eu/jrc/communities/en/node/1286/document/eu-declaration-cooperation-artificial-intelligence>>.

<sup>27</sup>European Commission, *Artificial Intelligence for Europe : Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions*, Brussels, aprile 25, 2018, <<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/communication-artificial-intelligence-europe>>.

<sup>28</sup>Commissione Europea, *Libro bianco sull'Intelligenza Artificiale*, cit.

<sup>29</sup>Commissione Europea, *Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale (legge sull'intelligenza artificiale) e modifica alcuni atti legislativi dell'Unione*, Bruxelles, Commissione Europea, aprile 21, 2021, COM(2021) 206 final, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021PC0206&rid=1>>, p. 114.

<sup>30</sup>«GDPR Archives», *GDPR.EU*, <<https://gdpr.eu/tag/gdpr>>.

*View Artificial Intelligence*, della *Brooking Institution*, nel giugno del 2020 mette l'Italia al primo posto, con «the most comprehensive plan, followed by France, Germany, New Zealand, and the United States»<sup>31</sup>. Purtroppo, l'articolo rileva anche che, per la maggior parte dei paesi analizzati, sembra che le istituzioni siano ancora ferme alle intenzioni.

Rita Cucchiara non dimentica la cultura, una magnifica palestra per l'AI. Essa non impara dal nulla, ma ha bisogno di elaborare grandi masse di dati, marcati da umani, per costruire una *ground truth* (un riscontro) che viene testata e perfezionata. Il campionario di oggetti e informazioni offerto dai beni culturali è enorme, dagli spazi agli oggetti ed opere d'arte nei musei, dall'osservazione delle persone alla lettura e decifrazione dei manoscritti digitalizzati. Oltre ad essere utile per allenare l'AI<sup>32</sup>, il risultato potrebbe essere una migliore conservazione e fruizione dell'arte. Un esempio era *PersonArt!* un allestimento a cura del laboratorio di AI di Rita Cucchiara<sup>33</sup> durante il *Festivalfilosofia*<sup>34</sup> del 2019, sul tema 'Persona'. Si trattava di una cabina per fototessere in grado di confrontare i volti dei visitatori con i quadri della Galleria Estense di Modena, e restituire la copia del ritratto più somigliante al soggetto. Per poter confrontare i connotati dei visi di oggi con quelli di centinaia di anni fa mancava la *ground truth* (non ci sono foto delle persone ritratte nei quadri di Velasquez). Per compiere la transizione temporale è stata utilizzata *Style transfer*, una rete messa a punto dall'Università di Berkeley nel 2017 in grado di trasformare un'immagine odierna secondo lo stile di un qualunque pittore prescelto, e sono state collocate nel passato foto di personaggi contemporanei. A quel punto la *ground truth* era stata costruita: c'era una base di coppie di volti rinascimentali/barocchi e attuali, ed era possibile verificare i risultati. L'AI aveva imparato, e il suo risultato aveva anche costituito un richiamo per i visitatori.

Un filone di ricerca che di presterebbe a costruire narrazioni aumentate con l'AI potrebbe essere quello sugli utenti delle biblioteche. Per citare solo alcuni casi recenti, i lavori di Fiammetta Sabba<sup>35</sup>, Alessandra Toschi<sup>36</sup>, Antonella Trombone<sup>37</sup> (in ordine alfabetico) raccontano di vite umane che sono passate dalle biblioteche, ricostruite attraverso

---

<sup>31</sup>Samar Fatima Dawson Kevin C. Desouza, and Gregory S., «How different countries view artificial intelligence», *Brookings*, giugno 17, 2020, <<https://www.brookings.edu/research/how-different-countries-view-artificial-intelligence>>.

<sup>32</sup>R. Cucchiara, *op.cit.*, cap. XIII «Solo l'arte ci salverà?».

<sup>33</sup>*Ibidem*.

<sup>34</sup><<https://www.festivalfilosofia.it/>>

<sup>35</sup>Fiammetta Sabba, *Viaggi tra i libri : le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Quaderni di «bibliologia» 4, Pisa, Fabrizio Serra editore, 2018.

<sup>36</sup>Alessandra Toschi, «Servizi e uso delle biblioteche nel primo Novecento : i casi di Alessandro Asor-Rosa e Carlo Michelstaedter nei registri di lettura della Biblioteca popolare di Bologna e della Nazionale di Firenze», *What happened in the library? : Seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, 2020, pp. 235–248.

<sup>37</sup>Antonella Trombone, *Teresa Motta : una bibliotecaria e «un anno di vicende memorabili»*, Rionero in Vulture, Caliceditori, 2020.

le carte, gli archivi, la letteratura, con metodi da ricercatore umanista. Potrebbe costituire un patrimonio da valorizzare, rendere fruibile ad un pubblico più vasto, i protagonisti di allora potrebbero ‘parlare’ attraverso una ricostruzione del loro volto, e raccontare di quello che amavano fare o leggere in biblioteca. Oppure, come nel caso della biblioteca di Potenza, a ‘parlare’ potrebbe essere la bibliotecaria testimone di quello che vedeva dall’altra parte del bancone. Se la post-verità si basa sulle emozioni, rendere la storia coinvolgente può essere una strategia per contrastarla.

Del resto l’AI ha già cominciato a ‘scrivere’: nel 2019 Springer pubblica quella che dichiara essere la prima monografia scientifica prodotta da una macchina<sup>38</sup>, completamente compilata da un algoritmo a partire dalle pubblicazioni esistenti in scienze chimiche e dei materiali<sup>39</sup>. Si tratta di una manuale sulle batterie al litio, l’autore è descritto come «Beta Writer». Maurizio Lana<sup>40</sup> racconta che per gli esperti della materia il testo è di qualità media, per nulla innovativo (del resto difficilmente può esserlo), ma la questione è la capacità della macchina di imitare, non a caso Lana richiama Alan Turing e l’*imitation game*. Questi sviluppi toccano il concetto di autorialità, compreso il problema di intestare la scheda di autorità in un catalogo: Wu Ming o Luther Blisset sono altro, qui si tratta di una macchina.

C’è poi la questione della tutela del patrimonio. L’AI sa osservare chi osserva l’arte: in tempi di Covid può aiutare a capire se dentro un museo le persone si distanziano o meno secondo le regole, ma può anche rilevare atteggiamenti potenzialmente pericolosi per le opere esposte, dal vandalismo al furto<sup>41</sup>.

Se apre tutte queste possibilità, è importante la dimensione etica proposta dalla UE. Certo avrà una ricaduta sui costi, ma il GDPR ha già avuto delle ricadute sui fornitori di contenuti: le applicazioni mobili o i siti ora propongono per default l’accettazione dei soli cookies necessari. L’Europa potrebbe essere d’esempio anche per l’AI, come dice Luciano

---

<sup>38</sup>Beta Writer, *Lithium-Ion batteries : a machine-generated summary of current research*, Cham, Springer International Publishing, 2019, <http://link.springer.com/10.1007/978-3-030-16800-1>.

<sup>39</sup>Ivi, p. v. Come dice l’introduzione, «What you read here on your mobile device or on your computer screen or even hold in your hand as a printed book is of a different kind. In fact it is the first machine-generated research book. This book about Lithium-Ion Batteries has the potential to start a new era in scientific publishing. With the exception of this preface it has been created by an algorithm on the basis of a re-combined accumulation and summarization of relevant content in the area of Chemistry and Materials Science».

<sup>40</sup>Si veda il webinar organizzato dalla Società italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche (SISBB) il 30 novembre 2021 con Maurizio Lana, dal titolo *Imitation game : l’Intelligenza Artificiale entra nel mondo dei libri*, Il canale dei libri, 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=9xyrTLfkBy0>; nel quale si annunciava un articolo di prossima pubblicazione Maurizio Lana, «Sistemi di Intelligenza Artificiale e problemi del concetto di autore : riflessioni su prodotti editoriali recenti», *JLIS.it*, in preparazione.

<sup>41</sup>In tal senso Cucchiara segnala la collaborazione tra l’Università di Firenze e i musei cittadini Rita Cucchiara, *L’intelligenza non è artificiale : la rivoluzione tecnologica che sta già cambiando il nostro mondo*, Milano, Mondadori, 2021, cap. XIII «Solo l’arte ci salverà?».

Floridi<sup>42</sup>, si tratta di capire quanto si è disposti a spendere per l'etica, ma è necessario farlo. L'AI non è che uno strumento, ma può fare male se la maneggiano le persone sbagliate. Tay, il bot Microsoft messo su Twitter nel 2016 per dialogare con i *millennials* e imparare da loro, ci ha messo meno di un giorno per diventare xenofobo, razzista, e nazista. Cucchiara si pone delle domande in proposito:

possiamo creare un'AI etica-by-design? [...] come possiamo garantire un'intelligenza artificiale affidabile e senza rischi per poter dare un "bollino" europeo di AI "DOP" fatta in Europa? [...] Come si misura la sua affidabilità? Non dare risposta a queste domande è estremamente pericoloso, quando pensiamo di mettere l'Intelligenza Artificiale in un sistema che aiuta un chirurgo mentre opera, un pilota che fa volare un aereo, o anche chi decide se dare o no un fido a un'azienda in una trattativa finanziaria<sup>43</sup>.

Quindi si tratta di imparare a misurare, si parla di «*Trustworthy Artificial Intelligence* [...] intelligenza artificiale affidabile (o degna di fiducia)»<sup>44</sup>. Se l'ingegnere misura, forse l'umanista può indicare quali misure vorrebbe, o quali applicazioni, come si proponeva sopra. Da più parti si auspica una maggiore interazione con l'AI, sia per il futuro della professione bibliotecaria<sup>45</sup> che per combattere la disinformazione. Per il momento si sa che è ottima per creare informazioni false (v. *deepfake*), si tratta di applicarla in altre direzioni, ad esempio a progetti come quello annunciato<sup>46</sup> da Walter Quattrocchi con il World Trade Forum per combattere la *misinformation* (v. *misinformation* e *debunking*): il *debunker* globale.

Del resto, l'AI fa parte dei sistemi di ricerca: l'algoritmo di Google, *Pagerank*, non è nato neurale, ma lo è diventato, e ora smista il 90% della ricerca online<sup>47</sup>, influenzando il modo in cui si conosce il mondo (v. *filter bubble*). Però gli algoritmi delle Big Tech sono guidati da criteri di marketing, quindi tendono a dare sempre di più di ciò che già l'utente conosce o desidera. Secondo David Weinberger<sup>48</sup>, invece, le biblioteche dovrebbero dialogare con l'AI per arricchire i punti di vista, per offrire opinioni diverse, anche contrastanti, e visioni di altre discipline: hanno i dati per farlo, ora devono usarli. Se lo fanno acquisiranno un nuovo ruolo, se non lo fanno rischiano di scomparire, ma, aggiunge, non è solo questione di sopravvivenza della professione, bensì di preservare istituzioni che

---

<sup>42</sup>Marco Motta, «A.I. in E.U. : l'Unione Europea sta per avanzare una proposta di legge per regolamentare l'impiego dell'intelligenza artificiale», mp3, *Radio3 Scienza*, Rai Radio3, aprile 19, 2021, <<https://www.raiplayradio.it/audio/2021/04/AI-in-EU-18bd7278-1e93-46b7-a9e0-20f57a5c4c66.html>>.

<sup>43</sup>Rita Cucchiara, *op.cit.*, cap. VII «Tutto è misura». A proposito di computer che guidano gli aerei, Nicholas Carr discute di incidenti e disastri in Nicholas G. Carr, *The glass cage : automation and us*, New York, W.W. Norton & Company, 2014, cap. 3 «On autopilot».

<sup>44</sup>R. Cucchiara, *op.cit.*, cap. VII «Tutto è misura».

<sup>45</sup>D. Weinberger, *op.cit.*

<sup>46</sup>Walter Quattrocchi, «Building a global debunker for fake news», *weforum.org*, *World Economic Forum*, maggio 17, 2017, <<https://www.weforum.org/agenda/2017/05/global-debunker-fake-news/>>.

<sup>47</sup>R. Cucchiara, *op.cit.*, cap. V «L'AI con i neuroni diventa grande».

<sup>48</sup>D. Weinberger, *op.cit.*

possono diffondere informazione libera da logiche di profitto. A fine 2021<sup>49</sup> IFLA ha aperto una discussione relativamente alla creazione di un gruppo speciale dedicato all'IA, un *AI Special Interest Group*, dato che l'intelligenza artificiale ormai è entrata nello spazio della biblioteca. Al di là di quelli che saranno gli esiti immediati, si tratta di un segnale importante di consapevolezza da parte della comunità bibliotecaria internazionale.

In chiusura, si riprende quanto si diceva sopra rispetto al settore sanitario. I dati sanitari sono certo tra le aree più delicate, ma la *Topol review*<sup>50</sup> (v. infodemiology) vede nell'intelligenza artificiale una possibilità per regalare al personale sanitario più tempo per la cura del paziente: la scansione di migliaia di referti, relazioni, e dati fornisce gli strumenti necessari a praticare una medicina basata sull'evidenza. Il sistema può sollevare problemi di sicurezza e tutela della riservatezza, ma consente di superare la frammentazione dei dati dei pazienti<sup>51</sup>. Le tecnologie non sostituiranno il personale, ma ne aumenteranno le capacità<sup>52</sup> di intervento. Si auspica l'aumento delle competenze digitali e l'aumento del personale per tutte le categorie, che siano medici, paramedici, ricercatori, tecnici e *knowledge specialist*, che sono i bibliotecari, coloro che si occupano delle risorse informative, di fornire consulenze al personale, di custodire i dati e di vegliare sui contenuti della divulgazione scientifica. Inoltre, sono di supporto ai pazienti. Anche per queste categorie, secondo il rapporto, l'aumento dell'intelligenza artificiale significherà imparare a gestirla, non scomparire.

## ALFABETIZZAZIONE (v. *LITERACY*)

→ TR; GRADIT1, GRADIT2; NvDM; GRZ; ZIN

Secondo TR è la «Liberazione dall'analfabetismo», NvDM segnala la polirematica *a. funzionale*, termine pedagogico tecnico-specialistico della pedagogia che significa «livello di conoscenza della scrittura che permette di comprendere e di produrre almeno un breve e semplice testo relativo a questioni di vita quotidiana», talvolta esteso a campi specifici, come *a. matematica*, *a. informatica* ecc. Viene qui inserito perché si tratta una

---

<sup>49</sup> IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «New directions in AI : formation of an IFLA Special Interest Group on Artificial Intelligence», *IFLA News*, dicembre 6, 2021, <https://www.ifla.org/events/new-directions-in-ai-formation-of-an-ifla-special-interest-group-on-artificial-intelligence/>.

<sup>50</sup>E. Topol, J. Hunt, *op.cit.*

<sup>51</sup>N.G. Carr, *La gabbia di vetro*, cit., p. 113.

<sup>52</sup>«will enhance them ('augment them') » E. Topol, J. Hunt, *op.cit.*, p. 9.

delle traduzioni di *literacy*, il termine inglese che comprende anche il significato di competenza o conoscenza specifica (V. *Literacy*), che rimane nell'anglismo italiano. Una traduzione più adeguata di questo significato, come si vede a *literacy*, potrebbe essere *competenza*, ad esempio *competenza informativa*.

## ALT-FACTS (O ALTERNATIVE FACTS)

→ COL

In italiano *fatti alternativi* o *realtà alternativa*. OED non ha una voce corrispondente, ma riporta il prefisso *alt-* che rinvia ad *alternative*, presente in molte polirematiche, tra le quali *alt-right* (v.). Il significato è stato aggiunto a OED nel 2004, con un primo esempio del 1988; come segnala LEX si tratta di un uso derivato dai *newsgroups* dell'inizio degli anni Novanta. COL definisce *alternative facts* una teoria alternativa ad un'altra, spesso più largamente accettata; ne registra l'uso ironico, di affermazione che intende contraddirne un'altra più verosimile ma meno gradita. Gli altri dizionari inglesi segnalano *alt-* con il significato di *alternative*, ma nessuno riporta una voce o nomina il composto, forse perché è molto recente: si può datare al 2017, ed è stato reso popolare (se non proprio inventato) dalle dichiarazioni della consigliera di Donald Trump, Kellyanne Conway. Quest'ultima, il 22 gennaio, etichettato come semplici *alt-facts* i dati falsi riguardo al numero di presenze alla cerimonia di insediamento di Donald Trump, diffusi da Sean Spicer, addetto stampa della Casa Bianca<sup>53</sup> il 21 gennaio 2017, durante una conferenza stampa. Spicer aveva accusato i media di aver sottostimato le cifre con intento malevolo, ma le foto della folla, a un esame più attento, si rivelarono essere quelle della cerimonia di insediamento di Barack Obama. Pochi giorni dopo, in un'intervista, la Conway usava altri *fatti alternativi*, per giustificare la decisione di Trump di precludere l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di paesi sospetti: il pretesto sarebbe un massacro nella cittadina di Bowling Green<sup>54</sup> ad opera di due rifugiati iracheni. Quel fatto non era mai accaduto, ma l'etichetta di *alt-fact* rimase.

---

<sup>53</sup>«Alternative facts», *Wikipedia*, luglio 18, 2020, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Alternative\\_facts](https://en.wikipedia.org/wiki/Alternative_facts)>.

<sup>54</sup>In realtà si riferiva al fatto che a Bowling Green, nel 2011, erano stati effettivamente trovati dei rifugiati con intenzioni terroristiche, e le agenzie avevano espresso preoccupazione che sotto le spoglie di profughi fossero stati ammessi dei Jihadisti negli Stati Uniti. T.H. Evans, «The bowling green massacre», *Journal of American Folklore*, vol. 131, fasc. 522, 2018, pp. 460–470; Nicola Graziani, «Consigliera di Trump cita “massacro di Bowling Green”. Ma non è mai avvenuto», *Agi.it*, febbraio 3, 2017, <[https://www.agi.it/estero/2017/02/03/news/consigliera\\_di\\_trump\\_cita\\_massacro\\_di\\_bowling\\_green\\_ma\\_no\\_n\\_mai\\_avvenuto-1448300](https://www.agi.it/estero/2017/02/03/news/consigliera_di_trump_cita_massacro_di_bowling_green_ma_no_n_mai_avvenuto-1448300)>.

I *fatti alternativi* sostituiscono la realtà non gradita con una sua manipolazione che si modella sul *sentiment* (v. *sentiment analysis*) su ciò che i cittadini vorrebbero che fosse, dice Kayla Keener<sup>55</sup>, che precisa che *alt-facts* è sinonimo di *fake news*, e rientra nell'universo della post-verità. Le costruzioni costituiscono un processo di rielaborazione della realtà principale, «un set specifico di informazioni riguardanti un accadimento spazio-temporale (o fatto) modificate attraverso il pensiero narrativo, fantastico o leggendario [...], una costruzione di contro-fattualità verosimile che mette in discussione una apparente “verità ufficiale”»<sup>56</sup>. Il vantaggio dei *fatti alternativi* su quelli ufficiali è che essi «non confliggono [...], ma viaggiano paralleli, in una “realtà altra”», come Alice nel Paese delle Meraviglie, dove «qualsiasi convinzione possibile può divenire giusta, oggettiva e perseguibile»<sup>57</sup>; grazie alla diffusione «transmediale (dalla carta al Web)»<sup>58</sup>, le realtà alternative ottengono «attendibilità, verosimiglianza e credibilità»<sup>59</sup>. Il motore alla base di questi processi è l'appagamento del bisogno di storie da un lato e di appartenere ad un gruppo (v. *polarizzazione* e *echo-chamber*) dall'altro: «le realtà alternative divengono quindi dimore cognitive in cui vivere, informarsi, comunicare, socializzare»<sup>60</sup>.

I dizionari italiani non lo riportano, ma il termine è frequente nel dibattito corrente, e il prefisso, perlomeno in inglese, alquanto vitale: un interessante articolo<sup>61</sup> parla di *alt.ethics*, un approccio etico alternativo, nel quale la finzione non è del tutto negativa, quindi chi dissimula non è del tutto disonesto. Il termine serve spesso a designare i discorsi della *alt-right* (v.).

---

<sup>55</sup>Kayla Keener, «Alternative facts and fake news : digital mediation and the affective spread of hate in the era of Trump», *Journal of Hate Studies*, vol. 14, fasc. 1, febbraio 2019, pp. 137–151.

<sup>56</sup>Andrea Fontana, *Regimi di verità : convivere con leggende e fatti alternativi*, Torino, Codice, 2019, cap. 1 «Siamo tutti #Ferragnez».

<sup>57</sup>*Ivi*.

<sup>58</sup>*Ivi*.

<sup>59</sup>*Ivi*.

<sup>60</sup>*Ivi*.

<sup>61</sup>«This term refers to ethical systems in which dissembling is considered ok, not necessarily wrong, therefore not really “dishonest” in the negative sense of the word» Ralph Keyes, *The post-truth era : dishonesty and deception in contemporary life*, New York : St. Martin's Press, 2004, p. 13.

## ALT-RIGHT (O ALTERNATIVE RIGHT)

→ OED; LEX; CAM; COL; MW

Secondo OED si tratta di un movimento ideologico di destra, caratterizzato dal rifiuto della politica tradizionale e dall'uso dei social media per diffondere contenuto provocatorio, soprattutto relativo a razza, religione o genere<sup>62</sup>. La prima occorrenza registrata nel vocabolario è del 27 luglio 2009, in *Taki's Magazine*, una webzine politica, che presenta il titolo *Economism in the Alt Right*. In precedenza era stato registrato un significato, ora raro e soppiantato dall'altro, riferito semplicemente ad una versione ipotetica della destra negli Stati Uniti, usato per speculare su come sarebbe potuta essere una 'destra alternativa'. La citazione del 2003 riporta un messaggio apparso in un *newsgroup*, «I would expect this *alt-right* to be a lot more vigorously opposed to the civil rights movement.»<sup>63</sup>. Gli altri dizionari inglesi confermano significato e contesto statunitense, mentre quelli italiani non presentano il termine.

<u>Termine</u>	<u>Significato</u>
#MAGA	<i>Make America Great Again</i>
#ALTRIGHT	<u>Destra alternativa</u>
Gas	Il verbo 'gasare'
(( ( )))	La tripla parentesi indica 'ebreo'
White	Bianco
War	Guerra
Hate	<u>Odio</u>
#MAWA	<i>Make America White Again</i>
Destroy	<u>Distruggere</u>
Goy	<u>Spregiativo per 'ebreo'</u>

Figura 11- Le convenzioni dell'*alt-right* per aggirare la censura degli algoritmi

Lo stesso senso si applica ad argomenti quali antisemitismo e affinità con il movimento suprematista bianco, come registra una ricerca dell'università di Rochester<sup>64</sup> sul discorso

<sup>62</sup>«In the United States: a right-wing ideological movement characterized by a rejection of mainstream politics and by the use of online media to disseminate provocative content, often expressing opposition to racial, religious, or gender equality» «Alt-right, *n.*», *OED Online*, Oxford University Press, settembre 2018, <<https://www.oed.com/view/Entry/66413266>>.

<sup>63</sup>*Ivi*.

<sup>64</sup>Rijul Magu, Kshitij Joshi, Jiebo Luo, «Detecting the Hate Code on Social Media», *arXiv.org*, marzo 2017, <<http://arxiv.org/abs/1703.05443>>.

d'odio (v. *hate speech*): tra le dieci parole più frequenti nei tweet di tale orientamento, al secondo posto è l'hashtag '#ALTRIGHT'. Sono termini tutt'altro che edificanti, e decisamente scorretti, come mostra la figura 11.

Allarmante, dicono gli autori, la frequenza del verbo 'gasare', quasi esclusivamente usato in tweet particolarmente malevoli, nella frase '*gas the skypes*'. Si tratta proprio dei discorsi abietti che gli autori speravano di catturare.

La stessa ricerca rileva l'uso di termini apparentemente innocui per mascherare riferimenti razzisti e violenti e sottrarli alla censura degli algoritmi, come quelli che, ad esempio, intervengono nelle caselle di posta istituzionali per eliminare i messaggi che contengono parole come 'congratulazioni' o 'aiuto', o 'vincita', che spesso si usano in mail

<b>Parola in codice</b>	<b>Significato</b>
<b>Google</b>	Afro-americani
<b>Yahoo</b>	Messicani
<b>Skype</b>	Ebrei
<b>Bing</b>	Asiatici
<b>Skittle</b>	Musulmani
<b>Butterfly</b>	Omosessuali

fraudolente. O anche come accade facilmente su YouTube, dove l'algoritmo blocca l'uso di parole sospette, spesso senza tenere conto del contesto. Per queste ragioni, per parlare di razzismo i gruppi *alt-right* usano parole in

Figura 12- Il discorso razzista in codice

codice: nomignoli non rilevati dai filtri dei motori per etichettare specifiche comunità con atteggiamento razzista (figura 12).

Lo studio individua dei profili particolarmente attivi, e tenta di utilizzare il dato per monitorare le azioni di questi gruppi (v. *hate speech*). Questi movimenti e questa retorica sono alla base dell'attacco al Campidoglio<sup>65</sup>, a Washington, il 5 gennaio 2021: dalla destra alternativa emergono i *Proud boys*. Come si dice alla voce *fake news*, le narrazioni false o distorte possono avere conseguenze sulla realtà.

Per le dinamiche della comunicazione in questi e altri gruppi estremisti si rimanda a *echo chamber* e *polarizzazione*.

<sup>65</sup>Martino Mazzonis, «Da Alt-right ai Proud Boys. L'estrema destra USA negli anni di Trump», *Treccani, l'Enciclopedia italiana, Magazine, Atlante*, ottobre 2, 2020, <[https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/Da\\_Alt-right\\_ai\\_Proud\\_Boys.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/Da_Alt-right_ai_Proud_Boys.html)>.

## ASTROTURFING

→ OED; LEX; CAM; COL; MW

Curioso termine, che indica la costruzione artificiale di un presunto supporto spontaneo dal basso. Viene dal nome di un noto marchio di erba artificiale per gli impianti sportivi, e dato che i movimenti di popolo in inglese sono detti ‘*grassroot movements*’, letteralmente movimenti dalle radici dell’erba, ecco che l’erba artificiale indica un appoggio artefatto. Include tecniche come compensi in denaro verso personaggi famosi, per simulare il gradimento di un prodotto o l’adesione ad una causa; oppure piccole somme a molte persone perché simulino movimenti di popolo a sostegno di una causa o di un partito o di un prodotto<sup>66</sup>; o ancora acquistare degli account falsi, cosa che si fa facilmente in rete<sup>67</sup>, o usare dei bot, dei programmi autonomi che si comportano in rete come fossero persone<sup>68</sup>. Sono tecniche simili a quelle usate per le false recensioni, cosa che il Regno Unito a luglio 2021 propone di rendere illegale, punendo sia chi le scrive che il sito che le ospita<sup>69</sup> (v. *propaganda e disintermediazione*). Secondo il rapporto di Wardle e Derakhshan<sup>70</sup>, l’astroturfing digitale consiste nell’uso di bot e cyborg per manipolare i risultati delle petizioni online, influenzare i risultati dei motori di ricerca o per dar forza a specifici messaggi sui social media<sup>71</sup>, e contrastarlo è una delle azioni chiave da intraprendere per combattere la diffusione della disinformazione in rete.

## AUTOARCHIVIAZIONE (V. *SELF-ARCHIVING*)

---

<sup>66</sup>Depth Devendra Chaudhari, Ambika Vishal Pawar, «Propaganda analysis in social media : a bibliometric review», *Information discovery and delivery*, vol. 49, fasc. 1, 2021, pp. 57–70.

<sup>67</sup>Charles Seife, *Virtual unreality : just because the Internet told you, how do you know it's true?*, New York, Viking, 2014; trad. it. Charles Seife, *Le menzogne del web : internet e il lato sbagliato dell'informazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015.

<sup>68</sup>Viola Bachini, Maurizio Tesconi, *Fake people : storie di social bot e bugiardi digitali*, Torino, Codice edizioni, 2020.

<sup>69</sup>«Writing fake online reviews could be made illegal», *BBC News. Business*, luglio 19, 2021, <<https://www.bbc.com/news/business-57887035>>.

<sup>70</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

<sup>71</sup>«use of bots and cyborgs to manipulate the outcome of online petitions, change search engine results and boost certain messages on social media» *Ivi*, p. 4.

## B

### **BIAS (V. ANCHE PREGIUDIZIO DI CONFERMA E CONFIRMATION BIAS)**

→ TR; GRZ; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

TR presenta anche in italiano la voce *bias*, derivata dall'inglese (dove a sua volta era entrata dal francese provenzale). L'aggettivo significa «obliquo, inclinato»; il sostantivo, che indica *obliquità, inclinazione, tendenza*, è usato in discipline come la statistica e l'elettronica. GRZ invece lo spiega come un «errore di interpretazione, giudizio arbitrario o distorto», che comunque copre solo parte del significato. OED documenta il significato fisico (*obliquo*) in senso geometrico; in inglese può essere aggettivo, sostantivo o avverbio. Applicato allo sport indica l'effetto di deviazione di un tiro, o la tendenza di una boccia a seguire certe traiettorie. La voce è stata aggiornata a giugno 2021, e ora, accanto al senso traslato (e poi figurato) di *inclinazione, tendenza*, accosta anche *predilezione o pregiudizio*:

Tendency to favour or dislike a person or thing, especially as a result of a preconceived opinion; partiality, prejudice. Also: an instance of this; any preference or attitude that affects outlook or behaviour, esp. by inhibiting impartial consideration or judgement.

La definizione sorttolinea l'idea che si tratta del risultato di un giudizio formato in precedenza. Una nota avverte che questo è ora il significato corrente, e rinvia a *confirmation bias, gender bias, implicit bias, unconscious bias*, ossia le diverse forme di pregiudizio. Quanto all'aggettivo, ne viene segnalato l'uso americano in espressioni quali *bias crime* (per il quale OED rinvia a *hate crime*), che designa un attacco o crimine violento motivato da «hatred or intolerance of another social group, usually on the basis of race or sexuality»; la prima citazione è del 1954, un titolo del *New York Times* del 13 novembre, «Bias attack on Ribicoff denied [...]». La citazione più recente è del 19 gennaio 2016, dall'*Herald Times* (Bloomington, Indiana) e dice «Jews, Muslims, people of color, LGBT people and the disabled—to name only five common targets of bias crimes—should feel secure ... in any county or town.»

Come si diceva sopra, il termine in entrambe le lingue acquista significati specifici nelle diverse discipline, come in statistica, dove rappresenta la tendenza a deviare dalla norma, o in meccanica ed elettronica, dove indica *polarizzazione* (v.); a questa TR rinvia l'uso «nella tecnica della registrazione magnetica, *bias current* («corrente di bias»), in ital.

detta anche corrente di *polarizzazione*», che serve sia a ridurre la distorsione che a cancellare il programma, insomma agisce sul messaggio, e collega *bias* a *polarizzazione* (v.).

Nel machine learning il bias aumenta l'efficienza del sistema. L'uso del termine tecnico nelle scienze dure è neutro: semplicemente, un evento binario si dice *unbiased* o *fair* quando la probabilità che si verifichi è pari a 1/2, ad esempio che una moneta cada su una delle due facce. In statistica si usano dei valori presunti, detti stimatori, per calcolare in modo più efficace, e a volte se ne suggeriscono di devianti dalla media reale, facendo volutamente pendere il giudizio da una parte, per rendere il calcolo più veloce. Nel machine learning si usano ipotesi di apprendimento induttivo per suggerire alla macchina dei bias, dei pregiudizi, in genere basati sul principio del rasoio di Occam, vale a dire che la soluzione più semplice sarà la più probabile. Si tratta semplicemente di restringere a priori il campo delle ipotesi quando si vogliono apprendere concetti da un insieme finito: dire alla macchina di prendere in considerazione solo combinazioni lineari di vocaboli, o di decidere in base a semplici regole di sintassi<sup>1</sup>, sono letteralmente dei bias. Nello Cristianini, esperto di machine learning e intelligenza artificiale, evidenzia la differenza tra il punto di vista del filosofo, per il quale il bias è un problema da affrontare, e il matematico, per il quale è semplicemente una condizione necessaria all'efficienza della macchina, che senza differenze non procede<sup>2</sup>. Quel tipo di bias rende possibile esaminare fruttuosamente testi estesi, ad esempio Cristianini analizza il contenuto dei giornali della contea di Gorizia prima della I Guerra Mondiale<sup>3</sup>. Ovviamente, il metodo può essere applicato alla gran massa di dati prodotti dai social media: però il metodo scientifico esplicita i criteri di scelta, al contrario degli algoritmi di Facebook.

Il significato in sociologia è diverso. Il *Cambridge Dictionary of Sociology*<sup>4</sup> ne parla come di un elemento ineliminabile nella ricerca sociale, dove sia testimoni che ricercatori avranno sempre dei loro punti di vista che influenzano l'indagine. Eliminare ogni fonte di bias è impensabile, significherebbe espungere la stessa vita umana dalla ricerca, questo però non toglie che il ricercatore debba compiere ogni possibile sforzo in tale direzione, un obbligo morale verso la neutralità che ricorda quello del bibliotecario (v. *bibliotecario*). Il problema alla radice, secondo il dizionario di Cambridge, è che il concetto stesso è ambiguo, non si sa bene se si riferisca allo svolgimento della ricerca o al mondo che essa osserva, e

---

<sup>1</sup>Teresa Scantamburlo, Andrew Charlesworth, Nello Cristianini, «Machine Decisions and Human Consequences», *arXiv.org*, aprile 2019, <http://arxiv.org/abs/1811.06747>, p. 8.

<sup>2</sup>Roberta Fulci, «L'algoritmo della società», mp3, *Radio3 Scienza*, Rai Radio3, maggio 6, 2021, <<https://www.raiplayradio.it/audio/2021/04/Lalgoritmo-della-societ-9f4c46c2-e497-4974-b62d-08b1d80dae91.html>>.

<sup>3</sup>Nello Cristianini, Thomas Lansdall-Welfare, Gaetano Dato, «Large-scale content analysis of historical newspapers in the town of Gorizia 1873–1914», *Historical Methods : A Journal of Quantitative and Interdisciplinary History*, vol. 51, fasc. 3, luglio 2018, pp. 139–164.

<sup>4</sup>Bryan S. Turner, *The Cambridge Dictionary of Sociology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

nel secondo caso il concetto che il bias consista in «a systematic deviation from a true score is problematic because concepts such as “truth” or “objectivity” sit uneasily with the study of the social world, where “truths” differ across time and place.»<sup>5</sup>. In altre parole, non esiste una sola verità, una *ground truth* (v. *intelligenza artificiale*) di riscontro, quindi è impossibile essere matematicamente oggettivi quando si studiano le società umane.

In psicologia il concetto conferma la propensione per un punto di vista, il piegarsi in una direzione. Nel *Cambridge Dictionary of Psychology*<sup>6</sup> non c'è una voce dedicata, ma il termine ha frequenti occorrenze in combinazione con altri, ad esempio *cultural bias*, *race bias*, *Western bias*, *confirmation bias*.

Del *confirmation bias* (v.) si dirà a parte, ma il concetto di *bias* non è estraneo al modo di organizzare l'informazione in biblioteca. Ad esempio, la classificazione decimale Dewey è decisamente carica di bias culturali, basti solo pensare al diverso trattamento delle religioni, dove le divisioni tra 220-280 sono dedicate a denominazioni cristiane, mentre giudaismo ed Islam hanno un singolo numero ciascuno (296 e 297). Si tratta di una classificazione centrata sulle idee di un Occidente che si sentiva unico detentore della cultura mondiale, ma con l'avvento della globalizzazione si pone un problema culturale. Dewey, ben conscio delle imperfezioni del suo strumento, si difendeva con l'argomento dell'efficienze, «Theoretically, the division of every subject into just nine heads is absurd. Practically, it is desirable»<sup>7</sup>. Grazie alle continue revisioni alle quali la classificazione è soggetta essa resta uno strumento efficace, tuttavia, è innegabile che la rappresentazione o meno di un concetto abbia conseguenze culturali: l'*Encyclopedié* di Diderot e D'Alembert, includendo i mestieri artigianali, conferisce loro dignità, e ponendo la *Science de Dieu* tra le scienze della ragione, sottovoce della filosofia, e non madre di tutti i saperi, compie una vera e propria rivoluzione.

---

<sup>5</sup>Jackie Scott, «Bias», *The Cambridge Dictionary of Sociology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, p. 37.

<sup>6</sup>David Ricky Matsumoto (a cura di), *The Cambridge dictionary of Psychology*, Cambridge ; New York, Cambridge University Press, 2009.

<sup>7</sup>Melvil Dewey, *A classification and subject index, for cataloguing and arranging the books and pamphlets of a library*, Amherst, Mass., 1876, <http://archive.org/details/classificationan00dewerich>; cit. in A. Wright, *op.cit.*, p. 176.

## BIBLIOTECARIO (= *LIBRARIAN*)

→ TR; GRADIT1, GRADIT2; NvDM; GRZ, ZIN

TR definisce il bibliotecario come un «funzionario che ha il compito di organizzare e applicare praticamente le procedure relative all'informazione (classificazione, catalogazione, prestito, ecc.) di una biblioteca». Per OED è il custode o guardiano di una biblioteca<sup>8</sup>: - *librarian* avrebbe soppiantato il più datato *library-keeper*, ma a dire il vero non pare poi tanto superato, se continua ad indicare un *keeper, custodian*. In entrambi i casi si osserva che il linguaggio generalista lega la professione al luogo o alla collezione, non alle attività; inoltre, in italiano si fa riferimento ad un funzionario, quindi una posizione direttiva, nella tradizione che vede prevalere la funzione di studio e ricerca sui fondi<sup>9</sup>, o quella amministrativo-burocratica.

Al contrario, la letteratura professionale del settore si concentra sulla definizione dei compiti e delle competenze professionali, sulla formazione e sull'etica. Si tratta di un

professionista dell'informazione dotato di specifiche competenze biblioteconomiche e in grado di gestire un'attività, un servizio o un'intera biblioteca. Le sue caratteristiche professionali fondamentali sono la conoscenza dei metodi di gestione dell'informazione (acquisizione, trattamento, messa a disposizione), delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, della capacità di organizzazione e di gestione dei servizi<sup>10</sup>.

A differenza dei dizionari, la norma ISO 5127:2017<sup>11</sup>, che normalizza il vocabolario per i settori dell'informazione e della documentazione, definisce *librarian* una persona che presta servizio in una biblioteca con una formazione professionale in biblioteconomia o competenze professionali acquisite in servizio; in Italia la norma UNI 11535:2014<sup>12</sup> definisce il bibliotecario come «il professionista che svolge in tutto o in parte le attività descritte», ossia quelle effettivamente svolte nelle biblioteche italiane, «nel rispetto dei principi deontologici» espressi dal codice deontologico curato da AIB. Quindi la norma ISO lega ancora la definizione al luogo, e quella italiana alle mansioni, che non sono decise a priori ma osservate nella pratica. La norma UNI sottolinea che l'apprendimento formale è normato dalla legge, e che la professione rientra nei livelli 6 e 7 di EQF, il Quadro Europeo delle Qualificazioni, da cui discende che l'accesso presuppone perlomeno la laurea triennale.

---

<sup>8</sup>«The keeper or custodian of a library», OED.

<sup>9</sup>Claudio Gamba, «020.2345 Professione di bibliotecario in Italia», *Biblioteconomia : guida classificata*, I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007, p. 195.

<sup>10</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>11</sup>ISO <International Organization for Standardization>, *ISO 5127:2017, Information and documentation : foundation and vocabulary*, ISO, 2017, <<https://www.iso.org/standard/59743.html>>.

<sup>12</sup>UNI <Ente Italiano di Normazione>, «UNI 11535:2014 : Qualificazione delle professioni per il trattamento di dati e documenti : figura professionale del bibliotecario : requisiti di conoscenza, abilità e competenza», luglio 3, 2014, <<http://store.uni.com/catalogo/uni-11535-2014>>.

Il primo anno di didattica del Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali era stato inaugurato all'Università di Udine nel 1980/1981<sup>13</sup>, poi riformato, a partire dalla fine degli anni Novanta, con la formula di laurea breve e specialistica. Claudio Gamba<sup>14</sup> conta, nel 2006, 28 corsi di primo livello e una quindicina di lauree specialistiche: per il primo livello prevale la classe 13, denominata Scienze dei beni culturali, per il secondo la classe 5, archivistica e biblioteconomia, ma significative esperienze formative sono anche in contesti come storia e lettere, oppure 14, scienze della comunicazione. Quaranta anni dopo il primo corso la situazione è ancora tutt'altro che definita: la laurea specifica non costituisce ancora requisito essenziale per l'esercizio della professione, mentre diminuiscono i corsi e le fila dei professionisti si assottigliano. Si tratta di un fenomeno non solo italiano, come prova una ricerca a livello europeo<sup>15</sup>: la prevalenza della componente 'informazione' sulla componente 'libro' sembra mettere in discussione i fondamenti dell'identità professionale e la distinzione tra bibliotecario e informatico nella gestione del digitale. Non va dimenticato che il libro è solo una delle forme possibili per il deposito dell'informazione, la distinzione piuttosto è tra le diverse tipologie di *informazione* (v.), ma per gli studiosi e i professionisti delle scienze del libro e del documento l'evoluzione dei formati dovrebbe costituire un'occasione per riaffermare la specificità del contributo che possono offrire per la condivisione dell'informazione, non una perdita di identità. In fondo, il legame alla forma 'libro' non è di tutte le culture, come racconta Michel Melot a proposito del Giappone (v. *documento*), ed è proprio dal confronto internazionale sulla professione reso possibile dalla Rete (nonché da organizzazioni come IFLA) che possono nascere spunti di riflessione per allargare la visione.

Sul piano del riconoscimento professionale recenti sviluppi in Italia si devono all'AIB, con il percorso, iniziato nel 2010, di adeguamento alla normativa in materia di professioni non ordinistiche (legge 4/2013). Con il decreto del 7 gennaio 2013 essa viene iscritta, presso il Ministero della Giustizia, nell'elenco delle associazioni rappresentative delle professioni non regolamentate (art. 26 D.Lgs. n. 206/2007), e nel 2014 viene inserita nell'elenco delle associazioni professionali che rilasciano l'attestato di qualità, riconosciute dal Ministero per lo Sviluppo Economico<sup>16</sup>. Da allora, l'associazione rilascia un'attestazione professionale ai

---

<sup>13</sup>Attilio Mauro Caproni, «Le nuove facoltà : lettere e filosofia : la conservazione dei beni culturali», *L'Università del Friuli : vent'anni*, Udine, Forum, 1999, p. 185.

<sup>14</sup>C. Gamba, *op.cit.*, p. 194.

<sup>15</sup>International EINFOSE Symposium, Tatjana Aparac-Jelušić, European Information Science Education, *The future of education in information science : proceedings from FEIS, International EINFOSE Symposium, 10-11 September 2018, Pisa, Italy*, Osijek, Faculty of humanities and social sciences, University of Osijek, 2018, <<http://einfose.ffos.hr/feis-2018/proceedings>>.

<sup>16</sup>MiSE <Ministero dello Sviluppo Economico>, «Associazioni che rilasciano attestato di qualità», <<https://www.mise.gov.it/index.php/it/mercato-e-consumatori/professioni-non-organizzate/associazioni-che-rilasciano-attestato-di-qualita>>.

bibliotecari in possesso di specifici requisiti (titoli di studio e competenze professionali), che possono essere inseriti nell'Elenco degli associati. Nel 2019, poi, il MiBACT (ora MiC, Ministero della Cultura) istituisce gli elenchi dei professionisti dei beni culturali<sup>17</sup>.

Sono tutte esperienze che evidenziano lo sforzo di definire competenze e compiti della professione, che, come nella tradizione, continuano a ruotare sulla relazione tra il (o la) professionista, la raccolta di documenti, la comunità servita. Tale rapporto passa per «la costruzione e il mantenimento di strumenti»<sup>18</sup>, come i cataloghi, le bibliografie, o le loro versioni digitali, che consentono ai bibliotecari di fungere «da mediatori tra l'universo selezionato e ciascun lettore»<sup>19</sup>. Come ricorda Andrea Capaccioni, Ranganathan paragona la biblioteca ad un elettromagnete, essa esiste «solo se lettori, libri e personale funzionano insieme»<sup>20</sup>. I livelli di complessità e specificità possono variare nei diversi contesti, e lo sviluppo del digitale richiede un aggiornamento continuo, ma lo sviluppo delle competenze necessarie si basa pur sempre su un nucleo disciplinare preciso e sugli stessi principi.

Lungi dall'addentrarsi oltre nella definizione della professione, in questo glossario si vogliono delineare gli sviluppi delle competenze professionali rispetto all'organizzazione dell'informazione nel mondo digitale, e soprattutto l'impatto del fenomeno della *disinformazione* (v.) e delle *fake news* (v.). Si tratta in sintesi di definire, ai fini del presente lavoro, la posizione e i limiti di azione del bibliotecario (o della bibliotecaria) rispetto alle proprie collezioni e ai propri pubblici, perché si tratta innanzitutto di un'attività nell'ambito della mediazione culturale, dell'alfabetizzazione informativa, dell'organizzazione dei documenti<sup>21</sup>; un'attività svolta «con atteggiamento proattivo (orientato all'utente) [...] per immaginare ed avviare le tante, nuove relazioni che i mutati scenari della comunicazione oggi consentono»<sup>22</sup>, pur nel contesto digitale, affrontando le questioni infoetiche o cyberetiche del divario digitale, la censura, la riservatezza, i filtri elettronici<sup>23</sup>. I bibliotecari e i professionisti dell'informazione si occupano indubbiamente della gestione e organizzazione delle raccolte documentarie, dalla progettazione alla descrizione ed indicizzazione, passando per l'acquisizione e la gestione degli strumenti atti allo scopo, fino alla conservazione e tutela delle raccolte, il tutto al fine di facilitarne la fruizione progettando i servizi al pubblico, così dice la norma UNI 11535:2014. In fondo anche i codici etici e

---

<sup>17</sup><<https://professionisti.beniculturali.it>>.

<sup>18</sup>M. Guerrini, C. Bianchini, A. Capaccioni, *op.cit.*, p. 125.

<sup>19</sup>*Ibidem*.

<sup>20</sup>*Ivi*, p. 126.

<sup>21</sup>UNI <Ente Italiano di Normazione>, *op.cit.*, p. 4.

<sup>22</sup>Gianfranco Crupi, Stefano Gambari, «174.902 Etica del bibliotecario», *Biblioteconomia : guida classificata*, I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007, p. 829.

<sup>23</sup>*Ivi*, p. 832.

deontologici, pur facendo riferimento a fini ‘alti’ - la tutela dei diritti umani, la democrazia, la neutralità, l’autonomia della professione - se non descrivono in dettaglio le attività fanno riferimento all’informazione come documentazione, a partire dal preambolo dell’IFLA *Code of ethics for librarians and other information workers*, dove si dice che il ruolo dei bibliotecari è di ottimizzare la registrazione e la rappresentazione dell’informazione e garantirne l’accesso<sup>24</sup>, richiamando l’art. 19 della Dichiarazione Universale dei diritti umani, che sancisce il diritto di «cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere»<sup>25</sup>. Il codice IFLA non definisce cosa si intenda per informazione, ma nel primo articolo, dedicato all’accesso, fa riferimento a collezioni, servizi, e materiali, e d’altra parte «il tronco di attività e di competenze che regge la professione bibliotecaria si basa essenzialmente su due temi caratterizzanti: gli *utenti* e i *documenti*. Il bibliotecario mette in relazione positiva queste due entità [...]»<sup>26</sup>. In sintesi, la missione fondamentale di bibliotecari ed altri professionisti dell’informazione è garantire l’accesso a chiunque, per qualsiasi fine, compresa la partecipazione informata al miglioramento della democrazia<sup>27</sup>.

La rivoluzione digitale è stata recepita dalla biblioteca che si è trasformata, è divenuta essa stessa ‘digitale’<sup>28</sup>, elettronica, o ibrida sugli spazi e sulle collezioni, ma non sulla missione che nella sostanza è rimasta coerente con il passato: il manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche digitali, approvato dall’UNESCO nel 2011, dice che essa consiste nel garantire l’accesso diretto «to information resources, both digital and non-digital, in a structured and authoritative manner»<sup>29</sup>, a testimoniare che non è il formato a costituire la chiave, ma la struttura della collezione e l’autorevolezza. A questo riguardo si può riprendere la lezione di Ranganathan<sup>30</sup>, come ha fatto l’UNESCO nella strategia di Media and

---

<sup>24</sup>IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, *op.cit.* «The role of information institutions and professionals, including libraries and librarians, in modern society is to support the optimisation of the recording and representation of information and to provide access to it».

<sup>25</sup>United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, 1948, <<https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>>.

<sup>26</sup>C. Gamba, *op.cit.*, p. 191.

<sup>27</sup>IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, *op.cit.*

<sup>28</sup>Si è parlato anche di biblioteca «elettronica», «virtuale», e poi dell’evoluzione in biblioteca «ibrida». Per un sguardo storico rapido ma puntuale, che mette in evidenza le questioni terminologiche, si veda Daniela Giglio, «Biblioteca : digitale, elettronica o virtuale? Evoluzione terminologica e definizioni», in Carlo Bianchini, Lucia Sardo, Mauro Guerrini, *La trasmissione della conoscenza registrata : scritti in onore di Mauro Guerrini offerti dagli allievi*, Biblioteconomia e scienza dell’informazione 36, Milano, Editrice Bibliografica, 2021, pp. 235–244. L’articolo costituisce la sintesi della tesi di dottorato di Daniela Giglio, «Per una storia della biblioteca digitale : prototipi, definizioni, esperienze e modelli», Tesi di dottorato, Università di Firenze, 2018, <<http://hdl.handle.net/2158/1118339>>. L’autrice ricorda inoltre il precedente Alberto Salarelli, Anna Maria Tammaro, *La biblioteca digitale*, Bibliografia e biblioteconomia 57, Milano, Bibliografica, 2006.

<sup>29</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «IFLA/UNESCO Manifesto for Digital Libraries», 2011, <<https://www.ifla.org/publications/iflaunesco-manifesto-for-digital-libraries>>.

<sup>30</sup>S.R. Ranganathan, *The five laws of library science*, cit.

Information Literacy<sup>31</sup>, parafrasando le sue cinque leggi. La prima, «i libri sono fatti per essere usati», viene tradotta nel concetto che le biblioteche, Internet, i media e tutte le forme di informazione sono fatte per essere usate, per lo sviluppo sostenibile e per aumentare la partecipazione critica della popolazione. Inoltre, la quinta legge, «La biblioteca è un organismo che cresce», che Giovanni Solimine collega «al potenziale informativo che una biblioteca è capace di metter in campo per fronteggiare le richieste dei suoi utenti»<sup>32</sup> viene tradotta con l'idea che la media ed information literacy non sia acquisita una volta per tutte, ma che si tratti di un processo dinamico, completo solo quando include conoscenze, competenze ed attitudini, e quando copre l'accesso la valutazione, l'uso, la produzione e la comunicazione di informazione. La domanda è dove siano i confini nel ruolo del bibliotecario, se il futuro della professione, capace di cambiare con il tempo a fronte dei propri principi, sia di «partecipare al processo educativo per garantire una cittadinanza istruita, elemento vitale per la democrazia»<sup>33</sup>, e che cosa implichi questo rispetto al trattamento dei documenti. Riguardo ai principi, quelli che caratterizzano la professione secondo Michael Gorman sono la capacità di gestione, il servizio, la libertà intellettuale, la razionalità, l'alfabetizzazione e l'apprendimento, l'equità di accesso alla conoscenza e all'informazione, la privacy, e la democrazia<sup>34</sup>. Come suggerisce David Weinberger<sup>35</sup>, il valore aggiunto del lavoro del bibliotecario può essere quello di stabilire relazioni di natura diversa dall'intelligenza artificiale e dai sistemi di raccomandazione che essa stabilisce, dove l'opera più letta resta in cima: «il machine learning individua schemi, mentre ai bibliotecari piace romperli, gli schemi»<sup>36</sup>. Nella proposta di Weinberger, le biblioteche potrebbero condividere tra di loro i dati d'uso (anonimizzati) delle loro collezioni; biblioteche di diverse comunità potrebbero scambiarsi in forma aperta uno *stack score*, il punteggio sull'uso delle risorse; o ancora consentire un grafo della biblioteca aperta, che coesiste nell'aggregazione di dati su un unico tema (ad esempio l'Inferno di Dante) che avrebbe un valore incalcolabile dal punto di vista informativo. Così, secondo Weinberger, le biblioteche potrebbero usare il machine learning, ma soprattutto è essenziale che si attivino per farlo, o verranno sopraffatte. Un altro suggerimento arriva da Rita Cucchiara<sup>37</sup>, esperta di AI, la quale afferma che l'arte e la cultura potrebbero essere palestre utilissime per addestrare l'AI, e auspica la tutela e la

---

<sup>31</sup>UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «Five Laws of MIL» cit.

<sup>32</sup>Giovanni Solimine, «Le cinque leggi della biblioteca in divenire», in *Leggere Ranganathan / a cura di Mauro Guerrini*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2011, p. 36.

<sup>33</sup>Gorman, *I nostri valori*, citato da G. Crupi, S. Gambari, *op.cit.*, p. 831.

<sup>34</sup>M. Guerrini, C. Bianchini, A. Capaccioni, *op.cit.*, pp. 15–16.

<sup>35</sup>D. Weinberger, *op.cit.*

<sup>36</sup>*Ivi*, p. 215.

<sup>37</sup>R. Cucchiara, *op.cit.*, cap. XIII «Solo l'arte ci salverà?».

valorizzazione del patrimonio (v. *AI*). Ovviamente, a fronte di questi sviluppi della tecnologia, la professione sviluppa nuove competenze e nuovi ruoli, come quello del *data librarian* (v. *big data*).

Tuttavia, fornire sempre più conoscenza, aggregata in modi diversi e utili, non costituisce in sé un modo efficace per opporsi agli effetti della *disinformazione*<sup>38</sup> (v.); anzi, quando l'informazione si corrompe non è sufficiente che i bibliotecari riaffermino i loro valori, né che offrano informazione più accurata e libera da preconcetti, e nemmeno che si occupino attivamente di *information literacy*. Devono essere in grado, innanzitutto, di rinunciare al punto di vista che la disinformazione si trovi tutta fuori dalle loro raccolte, che queste ultime ne siano esenti<sup>39</sup>, e ricordarsi che nella pratica stessa della selezione dei materiali vi è una continua tensione tra disinformazione e censura<sup>40</sup>; inoltre, è necessario che si aprano alle soluzioni del *machine learning*, e che siano propositivi, un punto su cui Matthew Sullivan e David Weinberger convergono. La cosa più importante, probabilmente, è che tengano conto del pregiudizio di conferma (v. *confirmation bias*) perché esso implica che anche l'informazione accurata venga usata solo per cercarvi conferma alle idee precostituite<sup>41</sup>, un argomento che secondo Sullivan è completamente assente dal dibattito professionale.

Tuttavia, anche se i bibliotecari non possono certo sconfiggere le *fake news*, nei loro limiti sono tenuti a combatterle: in un'epoca di post-verità, essi «remain custodians and providers of slower moving but less ephemeral content»<sup>42</sup>, si tratta di coltivare la relazione tra «libraries, information and democracy»<sup>43</sup>, di lavorare per mantenere la fiducia della comunità, e di evitare di fare concorrenza ai fenomeni passeggeri, concentrandosi sulla propria «long-term constancy amid the flux of current events, ephemeral messages and constantly shifting attention. Libraries have a long time horizon.»<sup>44</sup>. Questo atteggiamento, di fronte ad un fenomeno articolato come la disinformazione, va coltivato attraverso le alleanze con gli altri portatori di interesse: educatori, giornalisti, mezzi di informazione<sup>45</sup>.

Ricapitolando, l'avvento dell'informazione digitale e la bufera di disinformazione e *fake news* non scalzano i principi fondanti della professione – il trattamento delle raccolte documentali, gli utenti, la relazione – ma richiedono nuove definizioni del campo d'azione.

---

<sup>38</sup>M.C. Sullivan, *op.cit.*

<sup>39</sup>Si veda l'esempio delle opere sul potere degli angeli discusso a *disinformazione* (v.).

<sup>40</sup>M.C. Sullivan, *op.cit.*, p. 1149.

<sup>41</sup>*Ivi*, p. 1150.

<sup>42</sup>P.J. Lor, «Democracy, information, and libraries in a time of post-truth discourse», *op.cit.*

<sup>43</sup>*Ivi*.

<sup>44</sup>*Ivi*.

<sup>45</sup>*Ivi*.

I limiti del concetto di informazione documentale vanno definiti per capire fino a che punto includere ciò che circola su Internet, in altre parole fin dove si estenda il concetto di pubblicazione (se vuol dire semplicemente ‘reso pubblico’ o reso pubblico in un dato modo), quali responsabilità sono dei bibliotecari di fronte al concetto di dato pubblicato, e alle relazioni tra i dati e le pubblicazioni scientifiche.

Tutto questo conduce ad un altro punto di vista della relazione, la missione di educazione all’uso dell’informazione, l’*information literacy* (v.), intesa soprattutto come la consapevolezza della complessità dell’informazione digitale, alla base della crescita di cittadini davvero informati.

## BIG DATA

→ TR; AAA; ZIN; OED; COL; CAM; MW

Tra i neologismi entrati in TR nel 2018, il significato è «immensa quantità di dati tra loro correlati, utilizzati per l’esecuzione di analisi valutative di vario tipo». OED lo inserisce tra i composti della voce *big* dal 2013, come sostantivo. Indica una massa di dati tanto grande che la loro gestione e trattamento presenta delle grosse difficoltà logistiche; inoltre, designa la branca dell’informatica che le tratta<sup>46</sup>. La prima attestazione è del 1980, insieme ad altre parole dell’informatica: *crowdsourcing*, *e-reader*, *mouseover*, *redirect* (sostantivo), e *stream* (verbo). AAA segnala che francese e spagnolo hanno parole autoctone che si traducono in italiano rispettivamente come *megadati*<sup>47</sup> per il francese e *macrodatos* o *intelligenza dei dati*<sup>48</sup> per lo spagnolo, e propone di usare in italiano *megadati* o *superdati*.

Assente dalla prima edizione di Diozzi, nella più recente è definito come la «capacità di analizzare e mettere in relazione dati eterogenei [...] allo scopo di individuare le eventuali correlazioni attuali tra fenomeni diversi e prevedere quelle future»<sup>49</sup>, collocata nell’ambito della statistica e dell’informatica: si tratta di un fenomeno per il quale «la letteratura, tecnica e politica, [...] enfatizza, accanto all’innovatività, anche il ruolo potenzialmente negativo per la libertà delle persone e per la società nel suo insieme»<sup>50</sup>.

---

<sup>46</sup>«data of a very large size, typically to the extent that its manipulation and management present significant logistical challenges; (also) the branch of computing involving such data» «Big, *Adj. and Adv.*», in *OED Online*, <<http://www.oed.com/view/Entry/18833>>

<sup>47</sup>In francese *mégadonnées*.

<sup>48</sup>In spagnolo *macrodatos* e *inteligencia de datos*.

<sup>49</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell’informazione*, cit.

<sup>50</sup>*Ivi*.

Per la scienza i big data rappresentano una potenzialità: applicando il calcolo si possono trarre risposte utili a capire la società, dall'andamento delle epidemie alle tendenze sociali, inoltre sono il combustibile del quale si nutre l'addestramento dell'intelligenza artificiale, che ha bisogno di imparare dal mondo prima di poter fare predizioni o costruire visioni aderenti alla realtà della *ground truth* (si veda *AI*). Nel caso della disinformazione, lavori come quello del gruppo di ricerca di Walter Quattrociocchi<sup>51</sup> analizzano le tendenze rispetto a grandi quantità di scambi sui social media, e restituiscono risultati che aiutano a costruire strategie. Sono possibili anche studi storici basati sulle fonti documentali, come il lavoro<sup>52</sup> sviluppato da Nello Cristianini, esperto di intelligenza artificiale, Thomas Lansdall-Welfare e Gaetano Dato sulle tendenze dell'informazione nella Gorizia asburgica nel periodo antecedente alla I Guerra Mondiale.

La base per il metodo scientifico è che i set di dati siano ben definiti, riproducibili, che se ne conosca la logica costruttiva, che siano condivisi, preferibilmente in formato aperto in modo che essi possano essere riutilizzati e verificati dalla comunità. Questo apre nuovi orizzonti per le professioni LIS, ad esempio la figura del *data librarian* (v. *bibliotecario*), che il CILIP descrive come impegnata a gestire i dati della ricerca, a sostenere i ricercatori, a curare il deposito dei dati; si tratta di professionisti esperti di copyright, proprietà intellettuale, etica, data literacy e privacy, in grado di formare altri su questi temi<sup>53</sup>. Questa figura ha trovato spazio nelle ultime conferenze WLIC IFLA, ad esempio la sessione organizzata dallo SC CPDWL insieme alle sezioni *For Science and Technology*, ed *Education and Training* a Kuala Lumpur nel 2018, dal titolo *Data librarian: needs and qualifications*, o l'interessante indagine sugli annunci di lavoro per capire le competenze che vengono richieste<sup>54</sup> dai datori di lavoro.

I grandi dati richiedono competenze diverse, ibride, il *data scientist* è descritto come un «hybrid of data hacker, analyst, communicator, and trusted adviser» dalla Harvard Business Review, che nel 2012 notava che non esistevano ancora percorsi universitari

---

<sup>51</sup>Alcuni esempi di studi che analizzano grandi quantità di dati A.L. Schmidt *et al.*, «Polarization Rank» cit.; Matteo Cinelli *et al.*, «Online hate : behavioural dynamics and relationship with misinformation», *arXiv.org*, maggio 2021, <<http://arxiv.org/abs/2105.14005>>; Matteo Cinelli *et al.*, «The limited reach of fake news on Twitter during 2019 European elections», *PLOS ONE*, vol. 15, fasc. 6, giugno 2020, p.e0234689-e0234689.

<sup>52</sup>N. Cristianini, T. Lansdall-Welfare, G. Dato, *op.cit.*

<sup>53</sup>«Data librarians are engaged in managing research data, using that data as a resource and supporting researchers in these activities. As a data librarian it's likely that you'll be involved in developing or implementing an organisation['s] data management plan, storing and managing data and determining retention and disposal periods. You'll be expected to engage and potentially train other staff in issues such as copyright, intellectual property, licensing of data, embargoes, ethics and reuse, data literacy and privacy». «Data Librarians», *CILIP : The library and Information Association*, <<https://www.cilip.org.uk/page/DataLibrarians?&hhsearchterms=%22data+and+librarian%22>>.

<sup>54</sup>Hammad Rauf Khan, Yunfei Du, «What is a Data librarian? A content analysis of job advertisements for data librarians in the United States academic libraries», *IFLA WLIC 2018*, 2018, <<http://library.ifla.org/2255>>.

dedicati. Quell'accenno al «trusted adviser», il consigliere fidato, fa pensare al bibliotecario, al rapporto di fiducia che si stabilisce con i pubblici delle biblioteche. Non si vuole con questo dire che il bibliotecario sia un *data scientist*, ma che alcune delle competenze possono essere condivise, e che sarebbe un peccato non utilizzare le competenze di indicizzazione che la comunità mondiale dei bibliotecari condivide. Ad esempio, l'AI deve imparare dagli umani, e per questo richiede indicizzatori: per costruire COCO<sup>55</sup>, il dataset visuale di Microsoft, sono stati ingaggiati descrittori umani selezionati per mezzo dell'*Amazon Mechanical Turk*, chissà quanto erano esperti di indicizzazione.

## **BUFALA (= HOAX)**

→ TR; GRADIT1; GRADIT2; NvdM; ZIN

Oltre alla femmina del bufalo, i dizionari segnalano il significato figurato di «svista, errore grossolano; notizia, affermazione falsa, spec. nel linguaggio giornalistico; cosa di scarso valore; fregatura: *questo libro è una bufala, il concerto è stato una bufala*»<sup>56</sup>. GRADIT1 e 2 segnalano che è entrata in uso negli anni '60 e che si tratta di un termine romanesco. Secondo l'Accademia della Crusca<sup>57</sup>, l'origine si colloca in ambito gastronomico, riferita a quei ristoratori disonesti che spacciavano per vitello la carne di bufala. La stessa fonte segnala un racconto degli anni Quaranta: le donne indossavano calzature di pelle di bufala, a buon mercato, ma che la pioggia rendeva scivolose, e questo causava frequenti cadute, tanto che il personale del Pronto Soccorso alla Garbatella era solito commentare all'arrivo delle infortunate «ecco un'altra bufala», identificando per metonimia la persona con la causa dell'incidente. In AAA il termine viene proposto come alternativa italoфона per le tre voci *deepfake* (v.), *fake* e *hoax*. (v. *hoax*).

Prima dell'uragano *fake news* si parlava proprio di 'bufale' in rete, anche se il termine corrisponde all'inglese *hoax* (v.), che è solo una delle varie tipologie di *fake news* (v.), o notizie false. Però non è detto che una bufala sia per forza una notizia e che passi per la comunicazione giornalistica, infatti TR presenta una voce più specifica per questo, *bufala mediatica*, inserita nel 2012 nella sezione dedicata al lessico contemporaneo. Si tratta di una «Notizia falsa che viene ripresa e amplificata dai media [... e] può indicare anche,

---

<sup>55</sup>Tsung-Yi Lin et al., «Microsoft COCO : Common Objects in Context», *arXiv.org*, febbraio 2015, <<http://arxiv.org/abs/1405.0312>>.

<sup>56</sup>Tullio De Mauro, «Bufala», *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2000.

<sup>57</sup>Riccardo Cimaglia, «Questa risposta non è una bufala!», *Accademia della Crusca. Consulenza linguistica*, marzo 24, 2017, <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/questa-risposta-non-e-una-bufala/1255>>.

impropriamente, fenomeni come la voce (rumor) e la leggenda metropolitana»<sup>58</sup>, quindi ne esistono ulteriori tipologie, ma la base del buon giornalismo, dice il vocabolario, è nella verifica dei fatti, mentre la rete velocizza la diffusione delle notizie inaccurate, sia che queste vengano prodotte intenzionalmente che per errore. Secondo Maurizio Ferraris «è mediagenica [...], la bufala postuista osserva scrupolosamente le regole “indignati e fai ciò che vuoi”»<sup>59</sup>. Essa risponde al bisogno di autoaffermazione, ma all’interno di una comunità precisa, che non è quella sociale, piuttosto una piccola comunità di simili, come quella familiare<sup>60</sup>. Al posto delle famiglie tradizionali c’è il web, dove l’essere umano può «soddisfare la più grande speranza [...] quella di essere riconosciuto dai suoi simili, fosse pure soltanto con un like»<sup>61</sup>. A poco valgono le smentite, il *postuista*, come lo definisce Ferraris, troverà sempre delle cospirazioni a smentita, quindi «più si controargomenta, più si implementa. Ecco perché la bufala non è biodegradabile, ma insieme si rivela infinitamente riciclabile, giacché ogni smentita la riattiva»<sup>62</sup>.

## **BULIMIA INFORMATIVA (V. *INFORMATION OVERLOAD*)**

---

<sup>58</sup>«Bufala mediatica», *Treccani : vocabolario on line. Lessico del XXI Secolo*, 2012, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/bufala-mediatica\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)>](https://www.treccani.it/enciclopedia/bufala-mediatica_(Lessico-del-XXI-Secolo)>).

<sup>59</sup>M. Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, cit., p. 59.

<sup>60</sup>*Ibidem*, «Tommaso d’Aquino ha detto giustamente che l’uomo non è un animale sociale, come ottimisticamente pretende Aristotele, bensì un animale familiare. Ama i piccoli gruppi e vuole conferma e protezione». Il concetto è vicino a quanto, specie per quanto riguarda la società italiana, è definito «familismo amorale», derivato dallo studio di Edward C. Banfield, pubblicato in inglese nel 1958 (con il titolo *The moral basis of a backward society*) e poi, in traduzione italiana, come Edward C. Banfield, Laura Fasano Banfield, Domenico De Masi, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino, 1961.

<sup>61</sup>M. Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, cit., p. 60.

<sup>62</sup>*Ivi*, p. 61.

## CAMERA DELL'ECO (V. *ECHO CHAMBER*)

Curiosamente, la traduzione italiana dell'inglese *echo chamber* non costituisce voce né nel dizionario Treccani né altrove nel portale treccani.it. Non compare neppure in Garzanti. Compare invece dal 2017 il neologismo *echo-chamber* (v.), del quale viene attestata la derivazione dall'inglese e che viene tradotto con *cassa di risonanza*. All'interno della voce si trova l'espressione *camere dell'eco* nella citazione di un articolo di Annamaria Testa, «Gli anglosassoni parlano di “camere dell'eco” (*echo-chambers*)»<sup>1</sup>, ma per il resto prevale il prestito anglofono. Zoppetti, nel *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano* (AAA) lo spiega:

**echo chamber** è letteralmente una camera o stanza dell'eco, cioè camere (o casse di risonanza) chiuse in cui risuona soltanto la propria voce, e l'espressione si sta diffondendo metaforicamente per indicare i *luoghi virtuali* (o *casse di risonanza*) *autoreferenziali*, gli *spazi di autoalimentazione* (o di *autoconferma*) in Rete delle proprie idee, dove non c'è spazio per chi la pensa diversamente. Spesso si tratta di *bolle sociali* dove circolano notizie false o bufale (cfr. → fake news)<sup>2</sup>.

La spiegazione propone alcuni termini affini, ma sembrano tutti avere bisogno di ulteriori precisazioni per coprire il significato completo, a parte *camera* o *stanza dell'eco* e *cassa di risonanza*, quest'ultimo attestato in TR nel significato figurato (oltre che ad *echo-chamber*), solo alla voce *non-notizia*, neologismo del 2008, in una citazione:

L'appello delle famiglie che hanno un loro caro in stato vegetativo trova cassa di risonanza nelle tante manifestazioni della Giornata nazionale dei Risvegli, giunta domani alla sua nona edizione ma celebrata da giorni attraverso spettacoli e convegni. (Lucia Bellaspiga, *Avvenire*, 6 ottobre 2007, p. 6, Primo piano)<sup>3</sup>.

La polirematica *camera dell'eco* ha una voce in Wikipedia, con la disambiguazione (*Media*) per distinguerla dall'ambito musicale. La definizione, piuttosto accurata, viene discussa alla voce *echo chamber*.

una descrizione metaforica di una situazione in cui le informazioni, le idee o le credenze vengono amplificate o rafforzate dalla comunicazione e dalla ripetizione all'interno di un sistema definito. All'interno di una camera d'eco figurata, le fonti ufficiali spesso non vengono

<sup>1</sup>Annamaria Testa, «Vivere ai tempi della post-verità», *Internazionale*, 22 novembre 2016, novembre 2016, <<https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2016/11/22/post-verita-facebook-trump>>.

<sup>2</sup>A. Zoppetti, *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano*, cit.

<sup>3</sup>«non-notizia», *Treccani : vocabolario on line. Neologismi*, Treccani, 2008, <[https://www.treccani.it/vocabolario/non-notizia\\_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/non-notizia_(Neologismi))>.

più messe in discussione e le visioni diverse o concorrenti sono censurate, non consentite o altrimenti sottorappresentate. Trae origine dal fenomeno fisico dell'eco, dove i suoni riverberano in un recinto cavo<sup>4</sup>.

## CITIZEN JOURNALISM (= GIORNALISMO PARTECIPATIVO)

→ TR; AAA; OED; LEX; CAM; COL

In italiano si dice anche *giornalismo partecipativo*, e sostanzialmente oggi indica l'attività di persone comuni (*citizen journalists*) che pubblicano notizie e commenti sull'attualità, come fossero giornalisti amatoriali, e che principalmente usano Internet e i social media. Treccani lo inserisce tra i neologismi nel 2018, ma era nel *Lessico del XXI secolo* già dal 2012. AAA indica la preferenza per l'uso dell'espressione italiana. In OED è sottovoce di *citizen*: la prima citazione è del 1990, la più recente del 2009, ed è interessante perché parla del contenuto generato dagli utenti, «User-generated content. Citizen journalists. Through blogs, podcasts and videos, people are now writers, radio broadcasters and film makers»<sup>5</sup>, e lo accosta al giornalismo partecipativo e agli strumenti del web sociale.

Tuttavia, il fenomeno non è nato con il Web 2.0. Luke Goode<sup>6</sup> ricorda che esisteva prima, in altre forme, che ora persistono. Si pensi al ruolo delle radio libere, che ora trova un degno erede nelle webradio e nei podcast<sup>7</sup>, ma anche la carta stampata non è affatto finita, ci sono ad esempio le newsletter o riviste di comunità, anche se ora sono perlomeno anche in formato digitale. Questi formati sono maggiormente rilevanti a livello globale, nei paesi in via di sviluppo dove la connettività non è affatto scontata: Henning Mankell, ad esempio, durante il suo intervento alla conferenza mondiale WLIC IFLA a Goteborg nel 2010, aveva parlato del potere della radio in Africa<sup>8</sup>. Con Internet negli anni Novanta ci fu un'esplosione dei blog, spesso messa in relazione con le 'Primavere Arabe' e i significativi cambiamenti politici in diversi paesi del Medio Oriente. Morozov non concorda con il successo del movimento, che, dice, ha cambiato ben poco la realtà negli Stati autoritari, ma sottolinea che ha mostrato la potenzialità di certi strumenti (in questo caso Twitter), «una tecnologia che

---

<sup>4</sup>«Camera dell'eco (media)», *Wikipedia*, agosto 24, 2020, <[https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Camera\\_dell%27eco\\_\(media\)&oldid=115095983](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Camera_dell%27eco_(media)&oldid=115095983)>.

<sup>5</sup>Susan Rice Lincoln, *Mastering Web 2.0 : transform your business using key website and social media tools*, London; Philadelphia, Kogan Page, 2009, p. ii.20.

<sup>6</sup>Luke Goode, «Social news, citizen journalism and democracy», *New Media & Society*, vol. 11, fasc. 8, dicembre 2009, pp. 1287–1305.

<sup>7</sup>Per approfondire il discorso si veda G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*, cap. 16 «La radio».

<sup>8</sup>Si veda alla voce *literacy*.

molti occidentali consideravano niente di più che un modo per condividere i progetti per la colazione»<sup>9</sup>, e ha risvegliato un'idea:

L'idea quasi dimenticata che la gente, se armata di una potente tecnologia, possa trionfare sugli avversari più brutali (non importa quanto costino il gas o il petrolio) ha cominciato improvvisamente a godere di un inaspettato ritorno in voga<sup>10</sup>.

Oltre al mezzo e al formato, va definita la modalità di azione: cosa fa il *citizen journalist*? Crea contenuti, video o scritti o audio o immagini, ma si potrebbero includere anche il 'semplice' ripostare, confezionare, taggare contenuti prodotti da altri, che del resto è sempre un atto creativo, specie se si considera che anche i giornalisti professionisti fanno lo stesso. Goode<sup>11</sup>, a questo proposito, parla di 'metagiornalismo', mettendo in dubbio il concetto di 'alterità' del giornalismo partecipativo, l'idea che costituisca un'offerta diversa dai media tradizionali, e per due ragioni: da una parte, esso non si sottrae in fondo alle leggi del mercato di Internet, pertanto le piattaforme che hanno successo vengono acquistate dai grandi (come ha fatto Yahoo con Flickr nel 2005, o Google con Blogger.com nel 2003 e poi con YouTube nel 2006); dall'altro lato il contatto con i media 'non altri' è continuo, come si vede oltre.

I social media hanno aperto nuove frontiere, Facebook, Twitter, ora anche Instagram, e YouTube, sono utilizzati per comunicare in caso di disastri ambientali, ad esempio, o per mettere in rete contenuti in paesi con regimi autoritari: le già citate Primavera arabe, le proteste in Bielorussia per l'elezione di Lukaschenko, i manifestanti in Myanmar, e via dicendo. In rete si trova documentazione su fatti accaduti ovunque nel mondo, e le stesse fonti di stampa convenzionali hanno cominciato ad usarla, quando non hanno materiali di loro produzione, anche perché spesso il giornalismo partecipativo arriva prima: quando c'è un'alluvione in un paesino di montagna, il video di un residente è pronto prima dell'arrivo della troupe con l'elicottero. Del resto, Internet ha provocato tre profonde crisi<sup>12</sup> nella professione del giornalista, che riguardano la sua identità professionale, il modello economico e il grado di fiducia che l'opinione pubblica esprime. I giornalisti si trovano a competere con le aumentate competenze del pubblico e delle fonti, a operare in un mercato dove la quantità di informazione disponibile gratuitamente cresce ad un ritmo vertiginoso, e tutto questo mette in discussione il loro ruolo istituzionale, tanto che «i giovani americani tendono a dare una definizione di informazione più larga [...] vi includono anche i social

---

<sup>9</sup>E. Morozov, *L'ingenuità della rete*, cit., p. 9.

<sup>10</sup>*Ibidem*.

<sup>11</sup>L. Goode, *op.cit.*, p. 1290.

<sup>12</sup>Il ragionamento è tratto da Giovanni Solimine, Giorgio Zanchini, *op.cit.*, cap. 12 «Porte diverse : come cambia l'accesso»; gli autori, a loro volta, fanno riferimento a Carlo Sorrentino, «Le smarginature del giornalismo», *Il Mulino*, vol. 2019, fasc. 1, gennaio 2019, pp. 121–126.

media e lo user-generated content.»<sup>13</sup>, anche se, secondo Arianna Ciccone<sup>14</sup>, non è ‘colpa’ di Internet, che ha semplicemente dato il colpo di grazia ad un sistema già in crisi.

Senza addentrarsi oltre nelle ragioni della crisi della stampa, Goode sostiene che il *citizen journalism* potrebbe costituire un’occasione per incentivare una cultura più riflessiva nel consumo delle notizie da parte dei cittadini, quella che si potrebbe definire *news literacy*, e in questo senso il collegamento con l’attività bibliotecaria di *information literacy* è evidente. Resta il fatto che si tratta di una possibilità di comunicazione globale, che può essere usata in modo etico, ma può anche venire dominata da pregiudizi e credenze. Forse il manuale UNESCO<sup>15</sup> sulla disinformazione e le fake news va anche nel senso dell’educazione alla *news literacy*: esso non nomina espressamente il *citizen journalism*, ma il tema ricorre in molte iniziative UNESCO. Inoltre, le modalità di uso del manuale (traduzione in tante lingue; modularità; fruibilità offline), la sua attenzione all’informazione digitale e la sua intenzione di costituire una base per la formazione dei giornalisti, fanno pensare che la questione di educare ad un’etica dell’informazione chiunque voglia produrre contenuti informativi in rete, non solo i professionisti, sia ben presente nella mente di chi l’ha pensato.

### **CLICKBAIT (O CLICK-BAIT = CATTURA-CLICK)**

→ TR; AAA; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

TR inserisce il sostantivo tra i neologismi del 2018, accanto ad *acchiappaclick*, che è un aggettivo. Lo definisce come «Adescamento a visitare le pagine di un sito Web, finalizzato all’aumento delle rendite pubblicitarie», e l’aggettivo indica qualcosa «che tenta di indurre» a seguire collegamenti «per trarne profitto». AAA lo colloca in aree semantiche come editoria, informatica, linguaggio commerciale, pubblicità, e propone espressioni alternative quali «esche (digitali o della Rete)» che è effettivamente la traduzione letterale di *bait*; altre proposte sono *titoli civetta*, *pezzi seducenti*, *invitanti*, *di richiamo*, *accattivanti*, o *specchietti per le allodole*. Secondo OED si tratta di un termine di bassa frequenza (ha un solo pallino sugli 8 disponibili) e di uso colloquiale; entrato nel dizionario nel 2016, designa un qualsiasi contenuto Internet il cui proposito principale sia incoraggiare a seguire il link

---

<sup>13</sup>G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*, cap. 12 «Porte diverse : come cambia l'accesso».

<sup>14</sup>Arianna Ciccone, «Contro i giornali. Per amore del giornalismo», *Festival Internazionale del Giornalismo*, ottobre 28, 2014, <<https://www.festivaldelgiornalismo.com/contro-i-giornali-per-amore-del-giornalismo>>.

<sup>15</sup>C. Ireton, J. Posetti, *op.cit.* Le stesse argomentazioni, ma con maggiori dettagli, sono alla voce *Disinformation* (v.).

ad una pagina web, specie se di bassa qualità. La prima citazione è del 1999, fa riferimento ad un messaggio *clickbait* «click here to become a millionaire in five minutes», comparso in rete; poi una del 2010 accenna ai famosi ‘gattini’, che tanto successo avevano nel decennio scorso; la più recente, del 2015, mette a confronto il «longform journalism», ovvero il giornalismo di testi lunghi e articolati con l’«online clickbaiting», che lo minaccerebbe. Si allineano alla definizione gli altri dizionari anglofoni, da segnalare solo che COL registra anche un verbo, e CAM ed MW offrono esempi relativi a diversi formati: CAM propone articoli, fotografie, ecc., MW dice che si tratta di titoli o simili. Oltre al fatto che in inglese si tratta di un nome collettivo, c’è un’altra, sottile differenza tra le definizioni nelle due lingue: in italiano indica un’azione (adescamento), e in inglese un contenuto prodotto a questo scopo, comunque tutti si riferiscono ad Internet, e solo MW lo colloca esplicitamente in ambito giornalistico. Inoltre, in genere nel linguaggio corrente il concetto è spesso associato al ‘titolo’, che sia di pagina, blog, o giornale.

Nemmeno questo però è un concetto proprio della rete digitale. Alexandra Samuel<sup>16</sup> parla di *click journalism* definito come «media that focuses on getting online click-throughs, or on “clicking” with our pre-conceived bias», vale a dire un tipo di comunicazione mediatica che sfrutta i *bias* (v.) degli utenti per condurli in una precisa direzione. Il precedente storico indicato dall’autrice è negli Stati Uniti tra il 1880 e poi il 1920-30. Anche allora c’era in corso una guerra per catturare l’attenzione del pubblico tra le testate della cosiddetta *yellow press*, la stampa sensazionalistica, soprattutto il *New York World* di Joseph Pulitzer e il *New York Journal* di William Randolph Hearst. Nella New York che esplose letteralmente dal punto di vista economico e demografico, i due editori si contendevano il mercato; Hearst, il secondo sulla scena ma il più ricco, all’inizio semplicemente rubava le firme più famose di Pulitzer offrendo compensi molto più alti. Pare che a coniare il termine *yellow press* fosse Erwin Wardman<sup>17</sup>, il direttore del *New York Press*, che nel 1898 scrisse «We called them Yellow because they are Yellow»; certo i due giornali avevano molti tratti in comune, ed entrambi avevano pubblicato la striscia *The Yellow Kid*, di Richard F. Outcault (il *World* dal 1895 al 1898, prima che il *Journal* se ne appropriasse). Secondo Samuel<sup>18</sup>, quindi, queste vicende dimostrano che il titolo sensazionalistico non è un fenomeno precipuo del digitale, e cercare di capire perché quel tipo di giornalismo si è affievolito può essere utile per capire come agire ora per arginare il problema. Allora non fu semplicemente un desiderio di verità da parte del pubblico a determinarne la fine, ci furono sentenze passate in

---

<sup>16</sup>A. Samuel, *op.cit.*

<sup>17</sup>«Yellow journalism», *Wikipedia*, luglio 29, 2021, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Yellow\\_journalism](https://en.wikipedia.org/wiki/Yellow_journalism)>.

<sup>18</sup>A. Samuel, *op.cit.*

giudicato, scatenate dalle ingerenze che quella stampa compiva nelle vite dei personaggi pubblici. Inoltre, ci fu una reazione della stessa industria della stampa che promulgò un codice etico<sup>19</sup>, redatto da W. E. Miller nel 1910 e poi adottato dalle associazioni della stampa in diversi stati federali. Esso condannava formalmente le menzogne, e precisava che per tali si intendevano: le immagini false di persone ed eventi, per quanto somiglianti; le false interviste; le citazioni esatte da interviste se non concordate con l'intervistato; l'emissione di comunicati contenenti false notizie (*issuance of fake news dispatches*), laddove questo avvenisse per influenzare la borsa, le elezioni, la vendita di titoli o di merci<sup>20</sup>. Senza addentrarsi oltre nella storia del giornalismo, vale la pena sottolineare che sono interessi economici e politici a motivare queste reazioni, non un afflato ideale, perché vivere in un 'regime di falsità' crea delle difficoltà oggettive al sistema democratico occidentale; alle dittature meno, specie se sono le produttrici.

Oggi i titoli che catturano i click non sono solo quelli della stampa, ma di qualsiasi documento o testo 'pubblicato', nel senso di 'reso pubblico', in rete. Dalle pagine Facebook ai Tweet, dai post dei blog a Instagram, dalle pagine complottiste a quelle politiche e di politici, i titoli sensazionalistici sono strumento della propaganda. I giornalisti non hanno più il tempo né per scrivere testi lunghi né per fare ricerche, perché chi arriva secondo in rete perde in termini di click, che si traducono in denaro per gli inserzionisti. Di tutto questo parla Charles Seife<sup>21</sup>, ma si può constatare costantemente in rete. Un caso recente: il 30 luglio 2021 l'ANSA pubblica un'indagine sul comportamento online degli utenti rispetto ai vaccini, e afferma che sono aumentati i no-vax<sup>22</sup>, citando un rapporto che coinvolge l'Università di Tor Vergata. Il titolo rimbalza su tutta la stampa, tanto che ai primi di agosto una ricerca per parole chiave ('rapporto' 'mesit' 'vaccini' 'tor vergata') restituisce 799 risultati in Google, e un gran numero in Duckduckgo.com, il browser che promette di non tracciare chi lo usa (ma che non restituisce il numero esatto dei risultati). Il titolo e il rapporto sono citati per primi dall'ANSA, ma poi da Repubblica, Corriere, Messaggero, La Stampa, Giornale dell'Alto Adige, Tuttosport, etc. Eppure, nessuno fornisce il link al rapporto, tranne il *Quotidianosanita.it* (online ma registrato regolarmente al Tribunale di Roma) che fornisce

---

<sup>19</sup>SPJ <Society of Professional Journalists>, *op.cit.*

<sup>20</sup>«Code of Ethics for Newspapers Proposed by W. E. Miller of the St. Mary's Star and Adopted by the Kansas State Editorial Association at the State Convention of the Kansas Editorial Association, March 8, 1910», *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 101, fasc. May, 1922, pp. 286–294.

<sup>21</sup>C. Seife, *Le menzogne del web*, cit.

<sup>22</sup>«Covid : Mesit, in 7 mesi 149mila contenuti online sui vaccini : tra marzo e maggio 2021 utenti social no vax più che raddoppiati», *ANSA.it*, luglio 30, 2021, Lazio edizione, <[https://www.ansa.it/lazio/notizie/2021/07/30/covid-mesit-in-7-mesi-149mila-contenuti-online-sui-vaccini\\_020b8279-9c7e-4603-8238-fc59f9ba4478.html](https://www.ansa.it/lazio/notizie/2021/07/30/covid-mesit-in-7-mesi-149mila-contenuti-online-sui-vaccini_020b8279-9c7e-4603-8238-fc59f9ba4478.html)>.

un link per scaricare il rapporto all'interno del suo stesso sito<sup>23</sup>. Quindi, chi volesse verificare i dati riportati pedissequamente da tutti i quotidiani, non potrebbe recuperare dalla Rete l'originale. Va poi detto che il pdf scaricabile sembra più una presentazione del rapporto che il documento originale, e che della Fondazione Mesit<sup>24</sup> non si trova traccia.

Insomma, i giornali non sempre verificano: il mercato non lo consente e poi forse alla grande maggioranza delle persone non importa. Non si vuole dire che non ci sia buon giornalismo di inchiesta, né che l'affermazione valga per tutti, ma resta il fatto che il meccanismo della cattura dell'attenzione in rete ha un'infinità di attori, e ha cambiato molto la professione giornalistica. Anche nelle professioni della ricerca si avverte la pressione della Rete, sebbene in modo diverso, si pensi al problema del *publish or perish*.

Le professioni bibliotecarie non possono pensare di competere a questo gioco, possono cercare di aiutare chi vuole capire, con il tempo e la pazienza, ad esempio a trovare il rapporto Mesit o capire perché non lo si rintraccia. Si può lavorare sulla crescita della consapevolezza in chi lavora/studia/cresce attraverso l'information literacy.

## COMPETENZA INFORMATIVA (v. *INFORMATION LITERACY*)

### COMPLOTTISMO (= *CONSPIRACY*)

→ NvDM; Grz; ZIN

Secondo NvDM è un termine spregiativo del linguaggio politico che indica la «tendenza a scorgere o, talvolta, anche a progettare, complotti nello svolgersi della vita politica, anche senza fondamento». Si parla anche di *teorie del complotto*, e corrisponde all'inglese *conspiracy theory* (v.).

David Coady<sup>25</sup> ne chiarisce alcune caratteristiche: perché esista un complotto è necessario innanzitutto un gruppo (non si complotta da soli), e in secondo luogo la segretezza. Del resto, la parola viene da *con + spirare*, ovvero 'respirare insieme', che suggerisce sussurrare, quindi in segreto, anche se non per forza con intento malevolo. Una

---

<sup>23</sup>L'URL è <[https://www.quotidianosanita.it/allegati/create\\_pdf.php?all=9626682.pdf](https://www.quotidianosanita.it/allegati/create_pdf.php?all=9626682.pdf)>.

<sup>24</sup>L'articolo dice che si tratta della «Fondazione Mesit - Fondazione per la Medicina Sociale e l'Innovazione Tecnologica, in collaborazione con Reputation Manager ed Eehta - Ceis dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"». In Rete non si trova un sito che ne dica di più.

<sup>25</sup>David Coady (a cura di), *Conspiracy theories: the philosophical debate*, Aldershot, Hampshire, England; Burlington, VT, Ashgate, 2006, cap. 1 «Introduction».

teoria del complotto è la spiegazione di un evento che postula l'esistenza di un gruppo di agenti che lavorano in segreto, spesso per un fine maligno (ad esempio il caso delle teorie dietro l'assassinio di John F. Kennedy). Alle volte, però, è vero che c'è un complotto dietro la realtà, come quello che ha portato ai fatti dell'11 settembre, quindi alla definizione di *teoria del complotto* va aggiunta la caratteristica di opporsi alla spiegazione ufficiale degli eventi. A margine, interessante ricordare che nascondere la verità al pubblico presuppone la capacità di costruire una congiura istituzionale.

Per Donatella Di Cesare, «il complottismo è la reazione immediata alla complessità. È la scorciatoia, la via più semplice e rapida, per venire a capo di un mondo ormai illeggibile»<sup>26</sup>. Si tratterebbe di una reazione allo smarrimento profondo disceso dalla fine delle certezze provocata dall'avvento della democrazia: il potere non è più in mano ad un capo supremo, ma a tutti (e quindi a nessuno), quindi è finito in un vuoto, percezione comune che provoca ansia nel popolo<sup>27</sup>. Di Cesare ricorda che gli studi sulla teoria del complotto non possono prescindere da Karl Popper<sup>28</sup>, secondo il quale l'adesione a tali teorie è una forma di credenza superstiziosa mossa dal bisogno di trovare una causa per ogni cosa, fosse pure il volere degli déi<sup>29</sup>. Tuttavia, secondo Popper, la teoria del complotto non può riuscire a spiegare i fatti sociali, dato che, nelle società umane, non si possono prevedere esattamente i risultati delle azioni innescate, o meglio, «*nothing ever comes off exactly as intended*»<sup>30</sup>. Dato che non è possibile prevedere le conseguenze delle azioni o dei complotti, quindi, la scienza sociale deve sforzarsi di trovare, senza partire da preconcetti, le ragioni per le conseguenze impreviste delle azioni di istituzioni (forze di polizia, compagnie di assicurazione, scuole o governi) e collettività (stati di nazioni, o classi, o altri gruppi sociali), o individui.

Dietro a molti dei fenomeni descritti qui a voci come *alt-right*, *alt-truth*, *echo chamber*, *fake news*, *hate speech*, *polarizzazione*, ci sono le teorie del complotto, che non sono solo un fenomeno del web, ma un fenomeno sociale. Dalle definizioni sopra riportate, si capisce che può essere opinabile classificare una teoria come complottista rispetto al contenuto, perché dipende dal punto di vista di chi la osserva: era accusato di complottismo chi diceva che

---

<sup>26</sup>Donatella Di Cesare, *Il complotto al potere*, Torino, Einaudi, 2021, pp. 3–4.

<sup>27</sup>*Ibidem*, p. 29.

<sup>28</sup>Il riferimento è a Karl R. Popper, *The Open Society and its Enemies*, London, Routledge & Sons, 1945 (ed. italiana del 1973); e Karl R. Popper, *Conjectures and refutations : the growth of scientific knowledge*, London, Routledge & Kegan Paul, 1963 (ed. italiana del 1972).

<sup>29</sup>D. Di Cesare, *op.cit.*, p. 34.

<sup>30</sup>Karl R. Popper (a cura di), «The conspiracy theory of society», *Conspiracy theories : the philosophical debate*, Aldershot, Hampshire, England ; Burlington, VT, Ashgate, 2006, p. 13.

Sadam Hussein non possedeva davvero armi di distruzione di massa, ma si è poi visto che il complotto era semmai dalla parte opposta.

Le definizioni di Coady sono riprese e commentate dal punto di vista dell'informazione e della comunicazione in uno studio di Sunstein e Vermeule (2009)<sup>31</sup>: una teoria del complotto generalmente cerca di spiegare un fatto riferendosi alle macchinazioni di potenti che operano di nascosto; ma ci sono anche teorie che coinvolgono i non potenti (amici, familiari, insegnanti e via dicendo) che sono meno rilevanti per il corso della vita pubblica. Inoltre, nell'ambito pubblico sono rilevanti solo quelle malevole (la cospirazione alla quale aderiscono tutti i genitori del mondo, che esista un Babbo Natale, è molto diffusa, ma non dannosa)<sup>32</sup>. Quindi, concludono Sunstein e Vermeule, le teorie cospirazioniste sono un sottoinsieme della categoria più vasta delle credenze false, in particolare di quelle che sono anche dannose. Tuttavia, esistono anche credenze false e dannose che non sono teorie cospirazioniste, ad esempio che il riscaldamento globale non ha fondamento o (qualche decennio fa) che il fumo non fa male. I complottismi hanno caratteristiche che li rendono impermeabili allo scetticismo; chi crede nell'esistenza di un qualche agente con grandi poteri che lavora nell'ombra non ascolterà le voci contrarie, perché le penserà emissarie del 'nemico'. Le teorie possono anche essere 'giustificate', come si dirà oltre, ma non per questo vere: si possono accettare delle verità (ad esempio che al centro della terra c'è il magma), ma per i motivi sbagliati (perché in sogno il dio Vulcano ha detto così), ma quando ci si basa sulla fiducia incondizionata nella fonte è più facile credere anche nelle falsità (i bambini credono in Babbo Natale perché hanno fiducia nei genitori). La sintesi degli autori è che le teorie del complotto delle quali la letteratura sulla comunicazione si preoccupa sono quelle false e dannose. Oltre a questo, si tratta di costruzioni non giustificate, nel senso che non sono confortate dalle credenze condivise a livello sociale.

Invece, secondo Donatella Di Cesare, non è tanto questione di verità o falsità, «il complottismo [...] non riguarda tanto la verità, quanto il potere»<sup>33</sup>, si tratta di un problema politico che nasce in risposta all'incapacità di leggere la realtà, e che si manifesta in chi

non sopporta l'inquietudine, la domanda aperta. Non tollera di abitare in un paesaggio mutevole e instabile, non accetta l'estraneità. Si mostra incapace di riconoscersi, insieme agli altri, esposto e vulnerabile, privo di protezione, ma perciò più libero e più responsabile<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup>Cass R. Sunstein, Adrian Vermeule, «Conspiracy theories : causes and cures», *Journal of Political Philosophy*, vol. 17, fasc. 2, 2009, pp. 205–207.

<sup>32</sup>L'esempio è in C. R. Sunstein, A. Vermeule, cit., p. 206. Anche i successivi sono presi dalla stessa fonte.

<sup>33</sup>D. Di Cesare, *op.cit.*, p. 6.

<sup>34</sup>D. Di Cesare, *op. cit.*, p. 4.

Rispetto alla necessità di giustificazione entra in gioco la tendenza a rifiutare che le cose possano accadere per caso, o per effetto dei meccanismi sociali (politici, economici), o di combinazioni fortuite. Riprendendo Karl Popper<sup>35</sup>, è impossibile prevedere gli sviluppi delle azioni. Inoltre, sebbene anche nelle società aperte accada di trovare cospirazioni di forze politiche e sociali, è più probabile che ciò avvenga nelle società chiuse, autoritarie, dove effettivamente l'informazione è controllata: chi crede in queste teorie in genere combina una sfiducia nelle istituzioni che producono la conoscenza con la credenza nella capacità, da parte degli apparati e delle burocrazie, di portare avanti piani segreti<sup>36</sup>. Nelle società aperte, le facili vittime di questi meccanismi sono soprattutto individui inseriti in gruppi isolati e che accedono alla sola informazione di parte.

Per capire come si diffondono, bisogna pensare a come si formano le credenze: è impossibile avere conoscenza di tutto, e quando non si può avere una competenza diretta ci si fida di una fonte che media l'informazione. Un esempio è l'efficacia dei vaccini: ci sono persone che affermano di aver letto la composizione in rete e di essere certe che facciano male, o bene. Però ci vuole una certa competenza per essere in grado di capire l'elenco dei componenti (ammesso che lo si trovi, e che sia completo), valutare il loro dosaggio, le loro interazioni con l'organismo umano, la possibilità che si verifichino effetti collaterali. Occorre uno specialista per capire ciascuno di questi passaggi, quindi non resta che fidarsi, sulla base dell'esperienza passata (quante persone sono morte per i vaccini e quante sono state salvate?), e della frequentazione di fonti affidabili, che vuol dire fonti che citano le loro fonti, tanto per cominciare. Sulle fonti che sostengono certe teorie basandosi su documentazione che è stata fatta sparire dal web è lecito avere dei dubbi, specie se si pensa a cosa sono riusciti a rendere pubblico i *whistleblowers* (v.).

Per i meccanismi che favoriscono il diffondersi delle catene e delle cascate informative delle cospirazioni si veda alla voce *polarizzazione* e *echo chamber*. Si ricorda qui solo che le opinioni pregresse, la reputazione della fonte e le emozioni giocano un ruolo significativo sulle scelte di accogliere o respingere certe teorie, che vengono rafforzate, polarizzate, dalla partecipazione al gruppo. Sunstein e Vermeule<sup>37</sup> danno alcuni suggerimenti per contrastarle, e si rivolgono alle autorità governative, per il solo caso che in cui la cosa si presenti un problema sociale, ovvero se da esse discendono delle azioni (credere nell'esistenza degli UFO in sé non nuoce alla società). Gli stati possono: (1) bandire le teorie cospirazioniste; (2) imporre delle multe su chi le diffonde; (3) controbattere con argomenti che le

---

<sup>35</sup>K.R. Popper, «The conspiracy theory of society» cit.

<sup>36</sup>C.R. Sunstein, A. Vermeule, *op.cit.*, pp. 208–9.

<sup>37</sup>*Ivi*, pp. 218–219.

discreditarlo; (4) incaricare dei soggetti privati affidabili di impegnarsi a controbattere; (5) avviare delle comunicazioni informali con tali soggetti per incoraggiare la loro partecipazione. Gli autori suggeriscono soprattutto un'infiltrazione cognitiva (*cognitive infiltration*) nei gruppi cospirazionisti. Con ciò si intende inserirsi all'interno dei gruppi estremisti cercando di portare argomenti contrari e di spezzare l'unità dei suoi componenti. Lo si può fare dichiarandolo apertamente o in modo anonimo, anche se quest'ultima soluzione presenta il rischio di venire scoperti e quindi inficiare il lavoro svolto. Le tecniche comprendono un misto dei punti 3, 4, e 5. La cosa più importante, comunque, è mantenere una società aperta, dove generalmente le teorie vengono delegittimate dai mezzi di informazione e da altri attori non governativi. Altrettanto rilevante è attaccare insieme più teorie, non una alla volta, perché ciò riduce il livello di conflitto: se sono sia gli antivaccinisti che i terrapiattisti che i sovranisti ad essere attaccati, sarà meno giustificabile la convinzione di essere stati designati vittime sacrificali da una società ingiusta e cieca<sup>38</sup>. A dire il vero, sul fatto che un gruppo sotto attacco si senta meno bersagliato perché altri sono a loro volta attaccati qualche dubbio può sorgere, visto il livello di chiusura di chi appartiene ad una fazione. Come illustrato alla voce *debunking* (v.), i meccanismi comunicativi fanno sì che non si tenga conto delle opinioni contrarie, quindi è difficile ipotizzare che ci si interessi del destino di altre credenze<sup>39</sup>.

Queste considerazioni possono aiutare a sviluppare un atteggiamento più proficuo nel rapportarsi sia con utenti della biblioteca che manifestano credenze estreme, sia con i pubblici che si incontrano nell'attività di *information literacy*. La delegittimazione diretta porta al conflitto, e non è produttiva perché chiude all'ascolto; piuttosto si possono usare i ferri del mestiere: chiedere a chi presenta teorie poco credibili di documentarle, indagare con curiosità sulle fonti, cercando di instillare il dubbio.

## **COMPLOTTISTA (= CONSPIRATOR, CONSPIRER)**

→ TR; Grz; ZIN

Secondo Treccani è «chi o che ritiene che dietro molti accadimenti si nascondano cospirazioni, trame e complotti occulti». Si tratta di un neologismo aggiunto nel 2008. Per il significato si veda *complottismo*.

---

<sup>38</sup>*Ivi*, pp. 225–226.

<sup>39</sup>W. Quattrocchi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 3 «Comunicare è difficile».

## CONFIRMATION BIAS (= PREGIUDIZIO DI CONFERMA ; V. ANCHE *BIAS*)

→ AAA; OED; LEX; CAM; COL

OED inserisce il composto alla voce *confirmation* a giugno 2019; non si tratta quindi di una parola nuova, ma di quei casi in cui i termini vanno a costituire nuove collocazioni o a servire nuove funzioni<sup>40</sup>. La prima occorrenza registrata è del 1977, in un articolo del *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, dal titolo *Confirmation bias in a simulated research environment*<sup>41</sup>. Il significato, di ambito psicologico, è spiegato come la tendenza a cercare di dare la preferenza ad informazioni che supportino teorie o credenze preconette, allo stesso tempo evitando o rifiutando ciò che le potrebbe demolire<sup>42</sup>.

Il dizionario degli anglismi, AAA, lo pone sotto la voce *bias* e lo spiega così:

un *confirmation bias*, o *bias di conferma* è un pregiudizio di conferma, per es. ciò che ci porta a circondarci di persone che la pensano come noi ignorando le altre, o anche il basarsi solo su ciò che conferma le idee preesistenti<sup>43</sup>.

La definizione di CAM<sup>44</sup> parla di ‘accettare’ o ‘notare’ un’informazione che conferma le credenze; in altre parole, sposta la lente verso azioni più istintive (*accettare*, o *notare* sono azioni meno razionali di *cercare*). All’atto di ‘cercare’ viene dato più risalto nel *Cambridge Dictionary of Psychology*, che sottolinea il fatto che «gli individui selettivamente cercano e si occupano solo dell’informazione in linea con le loro credenze e i loro preconetti, mentre evitano di cercare e anzi tendono ad ignorare o sminuire quella che è in disaccordo»<sup>45</sup>. Lo stesso dizionario collega i termini *effetto alone* e *effetto corna*, in inglese *halo* e *horn effect*, il giudizio spontaneo che le persone formano al loro primo incontro, dal quale discende un pre-giudizio nelle future relazioni: se l’impressione era positiva interpreteranno in tal senso i comportamenti, ignorando gli aspetti negativi del carattere, un aspetto che riflette nella sfera dei rapporti individuali lo stesso schema che il pregiudizio di conferma applica all’informazione.

---

<sup>40</sup>«put into previously unfamiliar formations and made to serve new functions» Bernadette Paton, «Gym bunnies and junkyard dogs : new words in the June 2019 update», *Oxford English Dictionary*, ottobre 9, 2019, <<https://public.oed.com/blog/new-words-notes-for-june-2019>>.

<sup>41</sup>Clifford R. Mynatt, Michael E. Doherty, Ryan D. Tweney, «Confirmation bias in a simulated research environment : an experimental study of scientific inference», *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, vol. 29, fasc. 1, febbraio 1977, pp. 85–95.

<sup>42</sup>«confirmation bias *n.* originally *Psychology* the tendency to seek or favour new information which supports one’s existing theories or beliefs, while avoiding or rejecting that which disrupts them.» «Confirmation, *n.*», *OED Online*, Oxford University Press, 2019, <<https://www.oed.com/view/Entry/38852>>.

<sup>43</sup>A. Zoppetti, *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano*, cit.

<sup>44</sup>«the fact that people are more likely to accept or notice information if it appears to support what they already believe or expect» *Cambridge English Dictionary*, cit.

<sup>45</sup>«The observation that individuals selectively seek out and attend to information which agrees with their beliefs or presuppositions while failing to seek and tending to ignore or discount information which does not agree with them» D.R. Matsumoto, *op.cit.*, p. 127.

In realtà il pregiudizio è ineludibile (v. *bias*); dopotutto, basarsi sui giudizi acquisiti, oltre che riuscire a comunicarli agli altri, è servito agli uomini a sopravvivere fin dalla preistoria, per imparare a riconoscere i pericoli dell'ambiente circostante<sup>46</sup>. Il meccanismo non vale solo per le società umane, ma anche, ad esempio, per gli insetti, si pensi all'aposematismo. Il termine indica l'assunzione di colori sgargianti da parte di specie indifese, come quelle della grande famiglia dei sirfidi, mosche a strisce gialle nere che si fingono vespe o api. Per sembrare pericolose e scoraggiare gli attacchi, invece di mimetizzarsi per nascondersi, sfruttano un pregiudizio, sono infatti in genere le varietà velenose o pericolose a vestire livree appariscenti. Nella società dell'informazione «nessuno è esente dal “pregiudizio di conferma” indipendentemente dall'intelligenza, dal livello culturale, dalle esperienze»<sup>47</sup>. Esso influenza sempre la valutazione razionale delle argomentazioni e favorisce invece «la propaganda politica, la scarsa credibilità dei mass media, il disprezzo per l'opinione degli esperti e quindi la polarizzazione, nonché l'eventuale manipolazione delle opinioni, legandola al conformismo sociale»<sup>48</sup>. Tali conseguenze estreme si verificano solo se la situazione è estremizzata, ma, in ogni caso, difficilmente si parte da zero nel valutare l'informazione.

In ogni caso, non è facile trovare strategie per opporsi a questa prevalenza del pregiudizio, specie tenuto conto dei meccanismi della comunicazione in Rete. Si può parlare di una combinazione di approcci: aumentare la capacità di comprendere testi complessi, di compiere analisi profonde, verticali (v. *discernimento*), o aumentare la coscienza del problema; Walter Quattrociocchi<sup>49</sup> e il suo gruppo di ricerca avevano organizzato un laboratorio per le scuole proprio per insegnare agli studenti a riconoscere il loro *bias* in via di formazione, un progetto che poi non si è svolto per l'avvento della pandemia, ma l'obiettivo potrebbe avere effetti profondi. Potrebbe essere fruttuosa una collaborazione tra bibliotecari, insegnanti e psicologi per inserire l'information literacy in percorsi come questo, oppure accostare questo obiettivo a metodi come quello di Carol Kuhlthau<sup>50</sup>, il *Guided enquiry design*, per sostenere l'apprendimento di capacità critiche. Molto più fruttuose le esperienze dove si riesce a legare l'information literacy a specifici ambiti disciplinari, che poi corrispondono a specifiche esigenze degli studenti. Insomma, un

---

<sup>46</sup>Y.N. Harari, *Da animali a dèi*, cit., p. 45.

<sup>47</sup>W. Quattrociocchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 3 «Tribù virtuali».

<sup>48</sup>*Ivi*.

<sup>49</sup>Walter Quattrociocchi, «Infodemia : dinamiche sociali, un approccio data driven», marzo 29, 2021, <<https://web.uniroma1.it/stitch>>.

<sup>50</sup>Si veda il par. 3.2, *Information literacy*. Tra i numerosi lavori di Kuhlthau si ricordano qui perlomeno Carol Collier Kuhlthau, Leslie K. Maniotes, Ann K. Caspari, *Guided inquiry : learning in the 21st century*, Santa Barbara, CA, Libraries Unlimited, 2015; e il precedente Carol Collier Kuhlthau, Leslie K. Maniotes, Ann K. Caspari, *Guided inquiry design*, cit., manuale molto pratico per l'applicazione del metodo in aula.

approccio multidisciplinare e trasversale per affrontare il curriculum scolastico come trampolino per formare cittadini consapevoli.

Invece, ciò che secondo la psicologia non funziona è proporre informazione di buona qualità per opporla a quella propagandistica. Sullivan<sup>51</sup> muove una critica proprio in tal senso all'approccio che a suo dire la comunità dei bibliotecari mostra verso il problema della disinformazione: presentare informazione di qualità non ha effetto se chi la vede non cerca altro che la conferma ai propri pregiudizi. Tanto per cominciare, si ricorda più facilmente l'informazione che si è già sentita<sup>52</sup>, quindi si finirà per ricordare solo il dato che la conferma, non importa se in modo erroneo; in secondo luogo, si rischia che la falsità ripetuta finisca memorizzata tra le nozioni affidabili<sup>53</sup>, un effetto che aumenta se c'è maggior familiarità con l'informazione fuorviante che con quella corretta<sup>54</sup>. Per questi motivi, ripetendo informazione contraria si rischia di rafforzare nel tempo le convinzioni errate; Lewandowsky aggiunge che le correzioni in forma di negazione, come quelle del fact-checking, hanno scarso successo, perché in qualche modo il 'cartellino' di negazione va smarrito nella memoria e restano solo le parole che si sono già sentite ripetere infinite volte sui social media<sup>55</sup>.

La scelta a monte «di esporsi a precisi contenuti informativi verrebbe effettuata sulla base di criteri assolutamente soggettivi»<sup>56</sup>, però va ricordato che, nel mondo digitale, intorno ai consumatori di media viene cucito uno spazio su misura, una bolla di filtraggio (v. *filter bubble*), dove viene loro offerto ciò che più li interessa sulla base delle loro preferenze pregresse. Questo meccanismo è quello che conduce alla costruzione delle *echo chamber* (v.), specie quando alle preferenze intellettuali si assommano fattori emotivi e il bisogno di appartenenza.

---

<sup>51</sup>M.C. Sullivan, *op.cit.*

<sup>52</sup>Briony Swire, Ullrich K. H. Ecker, Stephan Lewandowsky, «The role of familiarity in correcting inaccurate information», *Journal of Experimental Psychology : Learning, Memory, and Cognition*, vol. 43, fasc. 12, dicembre 2017, pp. 1948–1961.

<sup>53</sup>«Individuals remember the incorrect information, but not that it is incorrect» M.C. Sullivan, *op.cit.*, p. 1151.

<sup>54</sup>Ullrich K. H. Ecker *et al.*, «Do people keep believing because they want to? Preexisting attitudes and the continued influence of misinformation», *Memory & cognition*, fasc. 2, 2014, p. 292; cit. in M.C. Sullivan, *op.cit.*, p. 1151.

<sup>55</sup>Stephan Lewandowsky *et al.*, «Misinformation and its correction : continued influence and successful debiasing», *Psychological Science in the Public Interest*, vol. 13, fasc. 3, 2012, p. 117; cit. in M.C. Sullivan, *op.cit.*, p. 1151.

<sup>56</sup>W. Quattrociochi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 3 «Tribù virtuali».

## CONSPIRACY THEORY (V. *COMPLOTTISMO*)

→ OED; LEX; CAM; COL; MW

I vocabolari inglesi che presentano la voce concordano sul significato, anche se le varie definizioni ne sottolineano aspetti diversi. Facendo una sintesi, si tratta di una teoria che attribuisce un evento o fenomeno insolito o apparentemente senza spiegazione all'attività segreta di un gruppo di persone potenti (un'organizzazione segreta, oppure un governo). OED lo attesta dal 1909, MW riferisce un primo uso nel 1863, anche se, come d'abitudine, non riporta alcuna citazione. Per una discussione si veda alla voce *complottismo*.

## CONTRATTI TRASFORMATIVI (= *TRANSFORMATIVE AGREEMENTS*)

Non è un termine riportato dai dizionari linguistici, del resto è un conio molto recente. Sono contratti basati sul modello *Read & Publish*, negoziati tra istituzioni ed editori, in Italia tramite il consorzio CARE CRUI. Essi consentono di pubblicare ad accesso aperto articoli di autori afferenti all'ente, che copre gli APC (*Article Processing Charge*), ovvero i costi di pubblicazione, in genere con licenza Creative Commons CC-BY o altre licenze Creative Commons, mentre agli autori rimangono comunque i diritti sulla pubblicazione.

Si tratta di spostare la spesa per i periodici delle istituzioni dall'accesso a contenuti a pagamento verso la pubblicazione di contenuti ad accesso aperto, che resteranno disponibili a tutti e definitivamente. Le condizioni possono variare da editore a editore, a seconda della negoziazione, ma si tratta di uno sforzo compiuto dagli Atenei per facilitare la produzione di ricerca ad accesso aperto. Anche se questo lascia fuori i ricercatori indipendenti, si tratta comunque di una modalità per utilizzare denaro pubblico per lasciare beni permanenti (i prodotti della ricerca) a disposizione della comunità.

Il ruolo dei bibliotecari accademici, come quello che già svolgono per i depositi istituzionali, è di advocacy e supporto nei confronti dei ricercatori e docenti da un lato, e dall'altro nell'integrare tali prodotti nei cataloghi elettronici che normalmente vengono usati per la ricerca.

## CONTROINFORMAZIONE (= *COUNTER INFORMATION*)

→ TR; ZIN; NvDM; Grz; ZIN

Il Nuovo De Mauro colloca l'origine nel 1970. Si tratta di «informazione che alcuni movimenti d'opinione propongono come alternativa rispetto a quella fornita dai mezzi di comunicazione ufficiali, ritenuti faziosi e non obiettivi», oltre che «insieme dei mezzi di cui essa si avvale». Il portale Treccani, oltre alla definizione del vocabolario, recupera il termine in diverse voci che riportano alla mente un preciso clima politico, come *La breve primavera della radio locale; Impastato, Giuseppe; CALABRESI, Luigi*; ma anche più recenti, come il neologismo *Renzileaks* o la voce *Fumetto* che include anche il lavoro di fumettisti contemporanei come Zerocalcare.

In Italia è comunque un termine legato alla cultura della Sinistra negli anni della contestazione, e così anche nel mondo anglofono dove non è attestato sui dizionari che si sono consultati per questo lavoro; la rete restituisce occorrenze su dizionari meno formali, ad esempio *Wiktionary*, che la descrive come informazione disseminata in risposta e opposizione ad altra informazione, specie nello spionaggio o nella propaganda<sup>57</sup>. Esiste una voce Wikipedia per *Counter information*, un giornale anarchico fondato a Edimburgo nel 1984 durante gli scioperi nazionali dei minatori con l'intento di riportare storie di resistenza al sistema da parte di lavoratori ed attivisti<sup>58</sup>.

Si vede che il termine si lega al concetto di *propaganda* (v.) e ad un certo periodo storico, oltre che a un'area politica. Non si sono trovate evidenze rilevanti di un suo utilizzo precipuo per la sfera dell'informazione digitale, se si esclude un collegamento indiretto a Ted Nelson che passa per la 'controcultura', concetto con il quale quello di controinformazione condivide lo stesso contesto storico e culturale. TR definisce 'controcultura' sinonimo di 'cultura alternativa', che include le «manifestazioni culturali di opposizione ideologica [...] inizialmente proprie di gruppi emarginati, generalmente giovanili (hippies, beats, movimenti di contestazione, ecc.)», degli anni Sessanta del Novecento. L'edizione del 1987 di *Dream Machine* di Ted Nelson si apre con le «credenziali controculturali dell'autore»<sup>59</sup>, e, visto il peso che egli ha avuto nello sviluppo dell'informazione, sembra pertinente ricordarlo.

---

<sup>57</sup>«Information (especially in espionage or propaganda) disseminated as a response and opposition to other information »Wiktionary, <<https://en.wiktionary.org/wiki/counterinformation>>.

<sup>58</sup>Simon Cottle, *Media Organization and Production*, SAGE, 2003, p. 48.

<sup>59</sup>«Author's Conterculture Credentials», *Dream Machines*, in T.H. Nelson, *Computer lib/dream machines*, cit., p. 1.

Si tratta del curriculum di una persona che si considera fuori dalla cultura dominante, e che fa tesoro di esperienze apparentemente disparate, ma che hanno contribuito a sviluppare la sua personalità. Il curriculum è visibile alla fig. 11: Nelson si definisce quale progettista di software per personal computer (dal 1960) e inventore di programmi; nota di aver coniato i termini *ipertesti* e *ipermedia*<sup>60</sup>, e chiude con un elenco degli interventi a



Figura 13- Le credenziali controculturali di Ted Nelson, da *Dream Machine*, ed. 1987

convegni presso enti e istituzioni al vertice della scienza ufficiale. Fin qui può sembrare un modo bizzarro di descrivere delle credenziali alquanto prestigiose, ma nel mezzo passa per dichiarare il suo segno zodiacale (gemelli, luna in bilancia, ascendente gemelli), e dire che aveva abbandonato la scuola a 13 anni. Dice anche «Ho relativamente poco interesse nel miglioramento del sistema educativo dall'interno dell'attuale struttura»<sup>61</sup> e si definisce «autore di quello che potrebbe essere stato il primo festival rock, «*Anything & Everything*», *Swarthmore College*, novembre 1957 (con *Richard L. Caplan*)». E poi dice di essere scrittore, showman, tuttofare e 'spiegatore' compulsivo, e di aver fatto il fotografo, e passato l'infanzia in giro per gli studi cinematografici<sup>62</sup>. Ci tiene a raccontare di aver partecipato al festival di Woodstock «(come molti altri) e ha cambiato la mia vita (come hanno riferito altri). Quello che cerchiamo non è dove pensavamo che fosse». E ancora, dice di essere innamorato dei media per sempre, e «agente del futuro; cacciatore di verità; pazzo rinascimentale»<sup>63</sup>. La presentazione fa intravedere una personalità sperimentatrice, aperta alle esperienze, decisamente fuori dalle righe, e infatti l'inventore dell'ipertesto non parteciperà mai ai grandi progetti del web che

<sup>60</sup>Anche se di aver inventato 'ipermedia' ad un certo punto si deve essere dimenticato, dato che in un erratum a p. X (Theodor Holm Nelson, *Literary machines 90.1 : il progetto Xanadu*, Padova, F. Muzzio, 1992) dice che è stato un lettore a ricordarglielo, e che il termine compariva già in «A File Structure for the Complex, the Changing, and the Indeterminate», *ACM '65 : Proceedings of the 1965 20th national conference*, New York, Association for Computing Machinery, 1965, <<http://archive.org/details/nelson-file-structure>>, pp. 84–100.

<sup>61</sup>La traduzione italiana di questa e delle altre frasi dal curriculum in figura sono di chi scrive.

<sup>62</sup>In effetti era figlio di un regista e di un'attrice.

<sup>63</sup>Si riporta qui anche l'originale, molto gergale, quasi a ribadire che il computer era uno strumento per tutti : «Officer of the Future; Seeker After Truth; Renaissance Wacko» *Dream Machines*, in T.H. Nelson, *Computer lib/dream machines*, cit., p. 1.

aveva contribuito a concepire<sup>64</sup>. Al contrario, il progetto che porta avanti, *Xanadu*, si svolge in un'atmosfera che si potrebbe definire anarchica, dove ciascuno collabora a livello volontario, si accoglie ogni stile cognitivo, e si vede la creazione del software come un processo artistico<sup>65</sup>.

Il curriculum costituisce un esempio piuttosto eloquente della cultura della quale era pervaso il momento in cui nasceva la Rete. Stride con questa atmosfera l'attuale uso dell'aggettivo 'alternativo' da parte dell'estrema destra americana per giustificare altre narrazioni (v. *alt-right*), xenofobe e segregazioniste, che comunque, va detto, hanno in comune con queste il fatto di opporsi alla visione del mondo offerta dai media e dalle istituzioni predominanti.

## CRIMINE D'ODIO (= *HATE CRIME*)

L'espressione non compare ancora nei dizionari, ma la voce di Wikipedia dice che la categoria «comprende tutti gli atti di violenza perpetrati nei confronti di persone sulla base della loro appartenenza (vera o presunta) ad un determinato gruppo sociale»<sup>66</sup>, per definire il quale valgono gli stessi termini trovati a *hate speech*. L'argomento esiste da ben prima dei social media: in Italia la Legge Mancini (L.205/1993) dal 25 giugno 1993 sanziona l'istigazione all'odio per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali, ma nel mondo *onlife* gli effetti sono amplificati. Così, nel 2021 si è sentito parlare molto di questo nel dibattito intorno al DDL Zan, che propone di estendere l'aggravante dell'odio ai discorsi o crimini, non solo in rete, nei confronti di donne, persone LGBTQ+ e disabili.

Ciò che cambia rispetto alla dimensione in rete è che i crimini d'odio hanno risonanza molto più ampia e vita più lunga; il diritto all'oblio non è auspicato casualmente dall'*Onlife Manifesto*, su Internet è possibile continuare a postare e 's-postare' i contenuti diffamatori da un sito a un blog a un'altra piattaforma. Si va dalle molestie fino alla persecuzione o al *revenge porn*: si tratta sempre di casi nei quali qualcuno rende pubblica la vera identità delle vittime, i loro dati personali, numero di telefono e di previdenza sociale, incita altri a perseguirle, contatta i datori di lavoro per continuare la diffamazione, e via dicendo. Il tutto è aggravato dal fatto che i social media consentono di trovare molte persone disposte a

---

<sup>64</sup>P. Castellucci, *Dall'ipertesto al web*, cit.

<sup>65</sup>Per approfondire, si veda la descrizione del progetto e soprattutto del modo di condurlo che è documentata in T.H. Nelson, *Literary Machines : the report on, an of, project Xanadu* [...], cit.; del volume è disponibile una traduzione in italiano del 1992 *Literary machines 90.1 : il progetto Xanadu*, op.cit.

<sup>66</sup>«Crimini d'odio», *Wikipedia*, luglio 5, 2021, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini\\_d%27odio](https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini_d%27odio)>.

partecipare; Danielle Keats Citron<sup>67</sup> parla di ‘stalking per procura’ (*stalking by proxy*), cioè quando si assoldano altri per dare una mano e di ‘cyber-stalking di gruppo’, quando sono più persone a partecipare, anche gareggiando tra loro a chi è più offensivo. L’insieme di questi ambienti è definito *cyber mob*.

Si tratta di argomenti molto delicati, azioni che possono rovinare la vita delle persone, rendere loro difficile trovare un lavoro o stringere nuove amicizie. Chi ne è vittima cambia casa, o scuola, o città, ha paura di uscire di casa, perché la minaccia potrebbe essere ovunque. La situazione si aggrava con l’intelligenza artificiale, usata per produrre *deepfake* (v.), contenuti falsificati e calunniosi. Le vittime sono in genere persone famose, e nella grande maggioranza donne. Uno studio di *Deeprtrace* del 2019, dal titolo *The State of Deepfakes*<sup>68</sup>, rilevava poco meno di 15.000 video fasulli in rete, un numero raddoppiato rispetto all’anno precedente: di questi il 96% erano porno, le 10 persone più bersagliate erano donne. Può costituire un atto estremamente distruttivo nella vita di una persona, è una violazione del suo corpo,

Deepfake technology is being weaponized against women by inserting their faces into porn. [...]. Deepfake sex videos say to individuals that their bodies are not their own and can make it difficult to stay online, get or keep a job, and feel safe<sup>69</sup>.

Come si è detto sopra, non è Internet in sé a provocare questi fenomeni, ma l’uso che ne viene fatto, come per l’AI. Alcune caratteristiche facilitano queste dinamiche, ad esempio l’anonimato, che rende più facile esprimersi liberamente. Snowden amava questa caratteristica del primo Internet, l’assenza di nomi reali sui BBS<sup>70</sup> gli consentiva di essere chiunque; cambiando pseudonimo poteva dissociarsi dai suoi ‘sé’ precedenti, che forse, nella loro inesperienza, avevano fatto domande stupide:

the early Internet's dissociative opportunities actually encouraged me and those of my generation to change our most deeply held opinions, instead of just digging in and defending them when challenged. [...] Mistakes that were swiftly punished but swiftly rectified allowed both the community and the offender to move on. To me, and to many, this felt like freedom. [...] as if the Internet button were actually a reset button for your life<sup>71</sup>.

Insomma, l’anonimato consente di essere liberi, anche di cambiare idea, l’*Onlife Manifesto* auspica questa libertà per la vita in rete, «the chance to reinvent oneself, as well

---

<sup>67</sup>Danielle Keats Citron, *Hate crimes in cyberspace*, Cambridge, Mass., Harvard Univ. Press, 2014, p. 5.

<sup>68</sup>Henry Ajder *et al.*, «The state of deepfakes : landscape, threats, and impact», 2019, p. 1-27.

<sup>69</sup>Conversazione privata con Danielle Citron, cit. in Henry Ajder *et al.*, cit., p. 6.

<sup>70</sup>L’acronimo sta per *Bulletin Board System*, sistemi sviluppati dagli anni ’70, che permettevano «agli utenti di elaboratori, collegando il proprio computer alla rete telefonica tramite un modem, di scambiare messaggi e file, oppure di accedere a banche di dati», come spiega il vocabolario Treccani online. Edward Snowden fa riferimento alle discussioni nelle liste di messaggistica.

<sup>71</sup>E. Snowden, *op.cit.*, cap. 4 «American Online».

as the generosity of deliberate forgetfulness»<sup>72</sup>. Grazie all'anonimato si può parlare di problemi personali delicati, ma, purtroppo, si può anche insultare e minacciare di violenza, usando parole e toni che non si userebbero mai di persona. Citron racconta che Jeff Pearlman<sup>73</sup>, giornalista di *Sports Illustrated*, era riuscito a parlare al telefono con lettori che avevano espresso commenti particolarmente violenti e offensivi in risposta ai suoi articoli: nel colloquio diretto essi erano molto imbarazzati e si scusavano, dicendo che il web aveva avuto la meglio su di loro. La distanza fisica priva della percezione dell'umanità della controparte, quindi non ci si rende conto di essere stati offensivi o intimidatori, perché non si vedono le espressioni facciali o i movimenti.

Inoltre, il mondo virtuale consente di mettersi facilmente in rete per collaborare con altre persone, e dare vita così ad una *cyber mob*, o folla, di cui si diceva sopra. Essa può perseguitare ed attaccare una giornalista oppure promuovere azioni sociali come il #SeNonOraQuando o #BlackLivesMatter o #VeritàPerGiulioRegeni. Gli esempi sono moltissimi.

Ci sono poi gli effetti che ha la *polarizzazione* (v.) su queste dinamiche, per le quali il gruppo di persecutori rafforza vicendevolmente l'intensità (sono dinamiche spiegate in dettaglio a *polarizzazione* e *echo chamber*), ma un altro elemento moltiplicatore sono i motori di ricerca, le 'cascate informative' (*information cascades*). Le interazioni quotidiane implicano lo scambio di informazioni, ma – spiega Citron – dato che non possono essere esperte di tutto, le persone ad un certo punto finiscono per fidarsi e condividere acriticamente i pensieri altrui, «even if the information is false, misleading, or incomplete, because they think they have learned something valuable»<sup>74</sup>. L'iterazione di questo ciclo provoca le *information cascades*, potenziate dai meccanismi di raccomandazione tipici dei social media, quando la risonanza conferita a certe fonti sulla base della loro presunta autorevolezza viene ulteriormente amplificata dalla posizione che acquisiscono tra i risultati dei motori di ricerca. In altre parole, più sono popolari più diventano popolari, in un meccanismo che si autoalimenta.

Ancora più forti le *Google bombs*, che distorcono la pratica di inserire degli *anchor text* o 'testi di ancoraggio' all'interno delle pagine per collegarle ad altre. Nella versione malevola il testo rimanda a pagine diffamatorie, o semplicemente al nome della vittima, aumentando così vertiginosamente il numero di risultati che poi finiscono ai primi posti nei motori di ricerca. Citron<sup>75</sup> ricorda alcune famose *Google bombs*, come quella che portava

---

<sup>72</sup>L. Floridi, *The onlife manifesto*, cit., p. 11.

<sup>73</sup>D.K. Citron, *op.cit.*, p. 56.

<sup>74</sup>Ivi, p. 66.

<sup>75</sup>Ivi, p. 70.

dalla ricerca di *'miserable failure'* al sito di G. W. Bush, e in seguito anche di Barack Obama. Il problema, è che, nel caso delle persone meno note, l'intento malevolo non è per niente evidente, un datore di lavoro che fa ricerche in rete per assumere una persona trova solo le diffamazioni.

A proposito della libertà che concede l'anonimato, un altro caso raccontato da Citron è quello di Anna Mayer, una studentessa di legge che nel 2008 aveva aperto un blog per parlare dei propri problemi di peso e di percezione del proprio corpo. Per qualche motivo era stata fatta oggetto di una serie di attacchi, che negli anni erano continuati e l'avevano inseguita ogni volta che, pur anonimamente, tornava in rete, attribuendole qualunque problema, dalla ninfomania all'inaffidabilità finanziaria, da malattie contagiose all'instabilità psichica. Questo intaccava anche la sua vita privata: i suoi dati erano in rete, e appena aveva iniziato a lavorare gli attacchi avevano cominciato a taggare il suo superiore. Nell'intervista rilasciata a Citron dichiarava di aver inserito una dichiarazione in merito nel suo curriculum, e di temere che la cosa le avrebbe compromesso la vita lavorativa<sup>76</sup>, perché, a differenza dello scenario dipinto da Snowden, non esiste più il pulsante di reset della personalità, l'internet dei social media non resetta affatto.

Un ultimo aspetto da considerare è quanto in rete certe cose avvengano per superficialità, perché si vuole scherzare: nel caso di Jeff Pearlman, il gioranlista di *Sports Illustrated* sopra ricordato, i suoi lettori si erano giustificati con l'argomento che comunque non dicevano sul serio. Anche se fosse, il problema è che poi resta scritto sul web in modo che tutti lo possano leggere, e non è detto che tutti capiscano che di scherzo si tratta.

Come si è visto, il discorso e il crimine d'odio sono in relazione causale, ed è difficile scinderli. Si tratta comunque di un fenomeno grave; alcune strategie per combatterlo esistono, Citron<sup>77</sup> racconta del caso della blogger femminista Jill Filipovic, la cui campagna di diffamazione era stata contrastata con successo dai suoi seguaci che avevano scatenato una bomba di Google. Si tratta di un problema sul quale va tenuta alta l'attenzione, e che richiede soluzioni giuridiche, da sviluppare con enorme cautela: come documenta Federico Faloppa<sup>78</sup>, infatti, i primi Stati a legiferare contro i discorsi d'odio furono la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini, e su questo fondamento si costruì la giustificazione giuridica della discriminazione razziale, vista come una difesa degli ideali nazionali che la legge considerava sovrani.

---

<sup>76</sup>Ivi, p. 3.

<sup>77</sup>Ivi, pp. 70–71.

<sup>78</sup>Federico Faloppa, *#Odio : manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Milano, UTET, 2020.

## CRITTOGRAFIA (INGL. *CRYPTOGRAPHY*)

→ TR; GRADIT1, GRADIT2; NvDM; OED; LEX; CAM; COL; MW

NvDM la definisce «scrittura segreta che può essere compresa solo da chi è a conoscenza del codice o dell'artificio usato per comporla», e anche come «l'insieme delle teorie e delle tecniche che permettono di cifrare un testo in chiaro o di decifrare un crittogramma». Esiste da ben prima dell'avvento del digitale, la prima citazione in OED è datata 1646<sup>79</sup>, ma con il digitale acquista nuovi significati. Ferruccio Diozzi, oltre a descriverla come la «disciplina che studia e sviluppa le scritture nascoste, i metodi che consentono di rendere un testo coperto e non intellegibile a persone non autorizzate», sottolinea che nell'universo digitale il termine descrive la «applicazione che permette di mantenere coperte le informazioni, riservate processate.»<sup>80</sup>.

Come già ricordato nell'introduzione al presente lavoro<sup>81</sup> (par. 1.3), Piero Innocenti nel 1994 lo considerava, giustamente, un termine ormai superato per un glossario di biblioteconomia<sup>82</sup>, ma oggi è nuovamente attuale, dato che riguarda «login, comunicazioni wireless, Wi-Fi e reti cellulari, in Internet per oscurare la comunicazione dati in transito tra client e server, nelle transazioni finanziarie bancarie, nella pay per view»<sup>83</sup>. Diozzi precisa che sono tutte funzioni legate alla sicurezza informatica, o *cybersicurezza* (v.).

Se il significato dell'inglese *disinformation* (v.) trae origine dalla *propaganda* (v.) russa e dalla guerra fredda, anche l'accezione moderna di *crittografia* trova le sue radici in ambito bellico, legata allo spionaggio<sup>84</sup>. Termini collegati sono 'crittoanalisi' (ingl. *cryptanalysis*), che secondo OED nasce negli USA nel 1920, e crittoanalista (ingl. *cryptanalyst*), ma chi visita il museo di Bletchley Park a Milton Keynes, nel Regno Unito, sentirà parlare di *codebreakers*, letteralmente 'decifраторi di codice'. La ragione per la quale il termine entra nel presente glossario è che è strettamente legato alla storia dell'informazione digitale, alla nascita dei calcolatori, e alla figura di Alan Turing<sup>85</sup>. Poco

---

<sup>79</sup>La nota alla voce *cryptography* in OED dice che è citata nel 1646 in *Pseudodoxia Epidemica* di Sir Thomas Browne, e si riferisce al titolo del lavoro di Gustavus Selenus *Cryptomenytices et Cryptographiae Libri IX*, datato 1624. La prima attestazione in OED è dunque «Sir T. Browne Pseudodoxia Epidemica ii. iii. 77 Neither. Trithemius in his Steganography, Silenus in his Cryptography, or Nuncius inanimatus., make any consideration hereof».

<sup>80</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>81</sup>Paragrafo 1.3 *Perché proprio un glossario*.

<sup>82</sup>P. Innocenti, «Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei» cit.

<sup>83</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>84</sup>Per una panoramica sull'importanza della crittografia nella Seconda guerra mondiale si suggerisce Stephen Budiansky, *La guerra dei codici : spie e linguaggi cifrati nella seconda guerra mondiale*, Saggi, Milano, Garzanti, 2002.

<sup>85</sup>Una biografia di Alan Turing che tiene conto sia degli aspetti scientifici che di quelli caratteriali, oltre che della vicenda personale, è Andrew Hodges, *Alan Turing : the enigma : the book that inspired the film «The*

prima del secondo conflitto mondiale, mentre la potenza nazista con un blocco navale stava riducendo in ginocchio il Regno Unito, il governo inglese di Winston Churchill iniziava a reclutare persone che potessero aiutare a decifrare i codici che la Germania (e anche l'Italia) utilizzavano per coordinare le loro forze, soprattutto i loro sommergibili. Dalle università vengono invitate competenze disparate: non solo matematici, ma anche linguisti, filosofi, logici, letterati. L'invito era arrivato anche a John Ronald Reuel Tolkien, che lo declina, mentre Turing arriva a Bletchley Park il 4 settembre del 1939. Lo sforzo enorme e congiunto di tante menti diverse consente di decifrare i codici della macchina *Enigma*, che serviva a costruire i codici per le trasmissioni morse, e in un secondo momento di *Lorenz*, la macchina che criptava i codici per le telescriventi. La decifrazione di quest'ultima rende possibile lo sbarco in Normandia, grazie alla falsa traccia creata ad uso dei tedeschi, che fa credere loro che il luogo prescelto fosse invece il *Pas-de-Calais*, quella che è detta 'operazione *Bodyguard*' e dalla quale trae origine l'avvincente romanzo di Ken Follett *La cruna dell'ago*<sup>86</sup>.

Si trattò di uno sforzo non solo multidisciplinare, ma internazionale: a Bletchley Park cominciano dai risultati già raggiunti da tre scienziati polacchi<sup>87</sup> che avevano costruito una prima versione della *bomba*, come è detta la macchina che decifra *Enigma*. I polacchi non

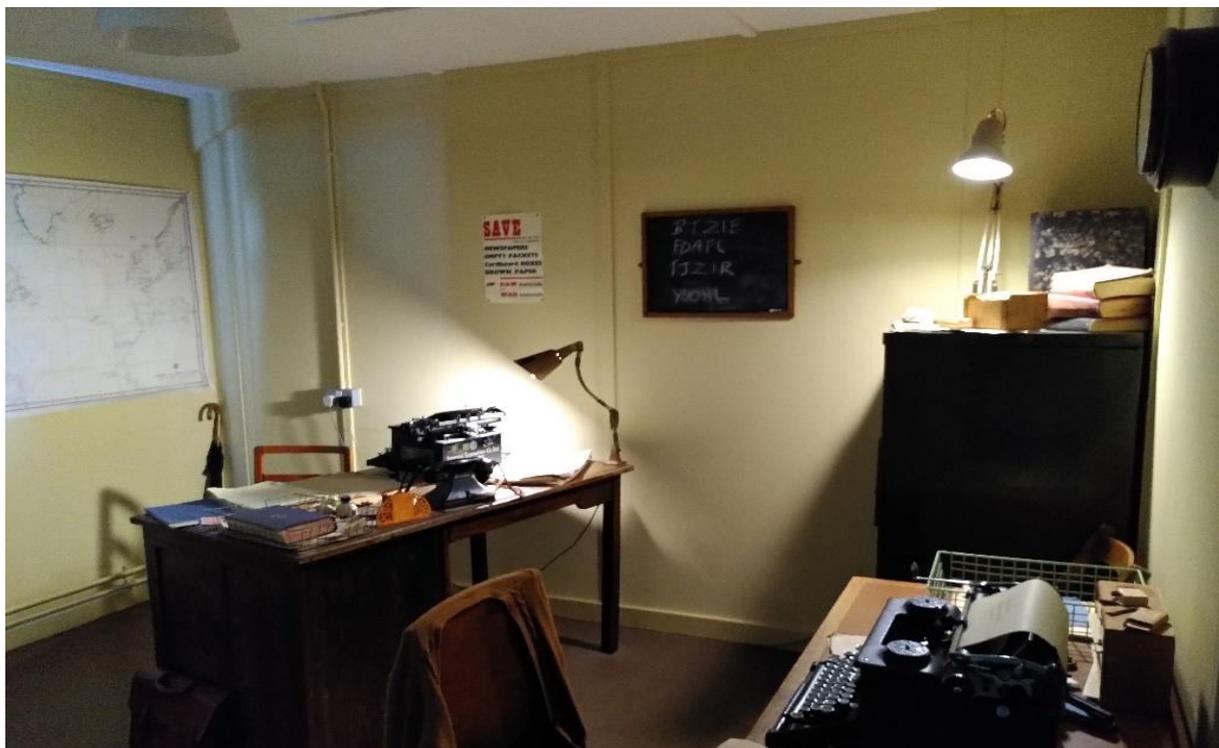


Figura 14- La ricostruzione dell'ufficio di Alan Turing a Bletchley Park

*imitation game*», London, Vintage Books, 2014. Disponibile anche la traduzione italiana, Andrew Hodges, *Alan Turing : storia di un enigma*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014.

<sup>86</sup>Ken Follett, *La cruna dell'ago*, Omnibus, Milano, Mondadori, 1979.

<sup>87</sup>Si tratta di Marian Rejewski, Henryk Zygalski e Jerzy Różycki. Il governo polacco decifrava i messaggi di *Enigma* da anni, e passerà i propri successi a quello britannico nel 1939, alla vigilia dello scoppio della guerra.

lavoreranno a Bletchley Park, invece in un secondo momento arriveranno gli americani. L'arrivo di questi ultimi segnerà un netto miglioramento nelle condizioni degli impiegati, a cominciare dalla qualità del cibo nella struttura, come testimoniano le memorie delle veterane che si possono ascoltare al Museo grazie ad un progetto di storia orale. Circa 9000 persone saranno impegnate nel centro all'apice dell'attività, delle quali il 75% donne. Fondamentalmente lavoreranno strenuamente e nella massima segretezza, e smantelleranno tutto da un giorno all'altro, poco dopo la fine della guerra. Le persone coinvolte non parleranno per anni della loro esperienza, legate dal vincolo della segretezza. Nonostante a seguito della pubblicazione di *The Ultra secret*<sup>88</sup> la storia sia emersa e il vincolo sia stato sciolto, alcuni preferiscono continuare a rispettarlo: Peronel Craddock, responsabile del

progetto di storia orale della fondazione Bletchley Park, precisa che i veterani sono stati «officially released from their obligations under the Official Secrets Act in the 1990s»<sup>89</sup>.

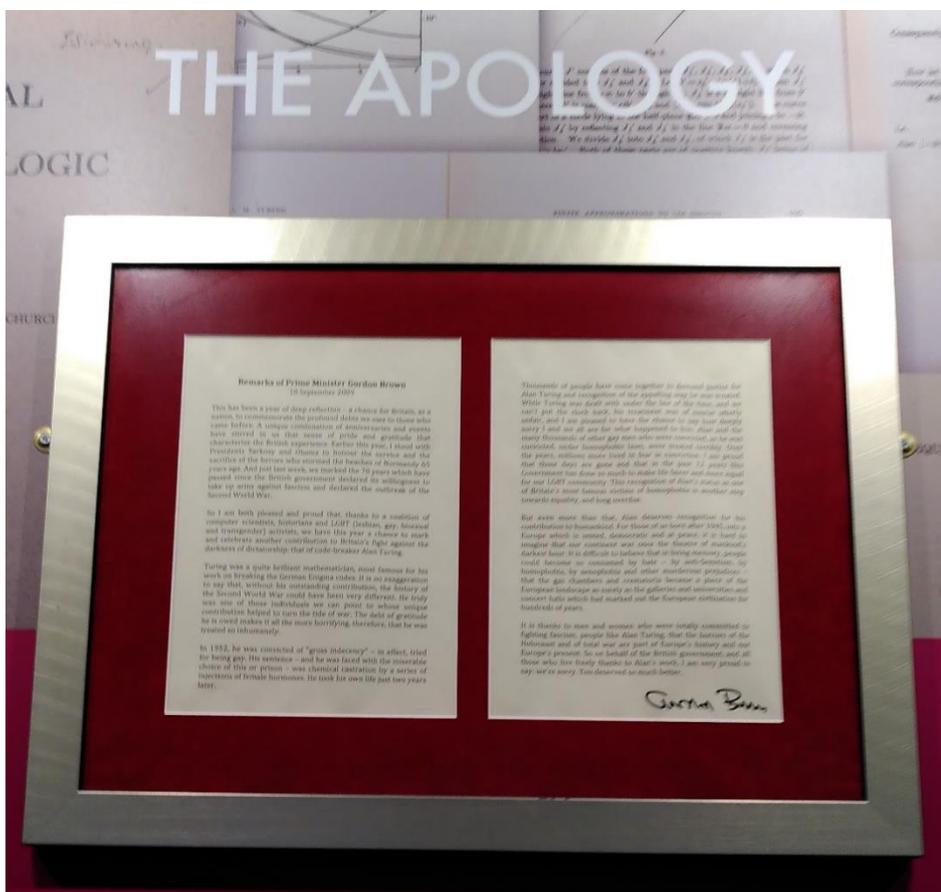


Figura 15- Le scuse ufficiali ad Alan Turing, a firma del Primo ministro britannico Gordon Brown, 10 settembre 2009 foto di Matilde Fontanin, luglio 2021

L'esperienza di Bletchley Park, con il grande stanziamento di fondi legato alla guerra e le collaborazioni oltreoceano, darà un'enorme accelerazione alla realizzazione di grandi calcolatori, ma quel centro nevralgico dove grandi menti si erano incontrate viene chiuso subito dopo la guerra. Tra i protagonisti di quel periodo spicca Alan Turing, che morirà

<sup>88</sup>Frederick W. Winterbotham, *The Ultra secret*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1974.

<sup>89</sup>Corrispondenza via email con la scrivente.

suicida nel 1952 dopo essere stato condannato a castrazione chimica per omosessualità. Le scuse ufficiali del governo inglese, firmate il 10 settembre 2009 dall'allora Primo ministro Gordon Brown, sono ora esposte nel sito di Bletchley Park (fig. 13). Esso infatti, dopo anni di abbandono, è stato trasformato in un centro visite vivace e coinvolgente, dove la storia è raccontata attraverso una combinazione di testi descrittivi, l'esposizione di oggetti e materiali d'archivio, installazioni multimediali interattive e un progetto di storia orale che arricchisce il tutto con le testimonianze dirette dei protagonisti. Un esempio di valorizzazione dei beni culturali per raccontare le 'storie' delle persone oltre che la 'Storia'.

## CYBER-

→ TR; GRADIT1; GRADIT2; NvDM; ZIN; AAA; OED; COL; CAM

Primo elemento in composti riferiti ai computer, e poi a Internet e tutto ciò che è nello spazio virtuale. L'Accademia della Crusca raccomanda la grafia *ciber* «almeno nei casi in cui l'elemento pieno del composto è parola italiana, evitando la creazione di 'mostri a due teste' che creano dubbi sia dal punto di vista grafico che fonetico»<sup>90</sup>. Quindi *ciberspazio* e non *cyberspace*, *cibercrimine* e non *cybercrimine*, e considerano *cybercrime* un anglismo superfluo. Anche se l'idea di «ciberfaccia e non cyberfaccia o cyberface»<sup>91</sup> suona bizzarra, il rilievo ha una sua ragione fondata nell'esistenza di *cibernetica* per *cybernetics*, con un prefisso che poi è stato attivo per lungo tempo.

Inutile sottolineare che alla prova dei fatti, ovvero dell'uso, prevalgono gli anglismi, da *cybersicurezza* (v.) alla forma *cyber-* registrata da tutti i dizionari italiani qui consultati, che testimonia vivacità proporzionale all'uso di Internet (es.: *cyberbullismo*), ma anche tanti termini che hanno vita breve (chi si ricorda del *cybercafé*?). Forse tanta fertilità linguistica va ascritta agli anni '80 con il movimento *cyberpunk*, che si considera iniziato con il romanzo *Neuromancer*<sup>92</sup>. Secondo Gino Roncaglia i prodromi di quella letteratura, che si interrogava sul rapporto tra uomo e macchine e che collocava scenari apocalittici in un domani distopico, vanno rintracciati in *True Names*<sup>93</sup>, che descrive un mondo nel quale le relazioni avvengono in rete e non è consentito rivelare le proprie identità. Leggendo la biografia di Snowden si

---

<sup>90</sup>Valeria Leoncini, «CYBER-», *Accademia della Crusca. Consulenza linguistica*, febbraio 20, 2018, <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/cyber/1417>>.

<sup>91</sup>V. Leoncini, *op.cit.*

<sup>92</sup>William Gibson, *Neuromancer*, New York, Ace Books, 1984.

<sup>93</sup>Vernor Vinge, *True names*, New York, N.Y., Bluejay Books : Distributed by St. Martin's Press, 1984.

percepisce l'atmosfera di quegli anni e si capisce come mai si potesse pensare a società così anonimizzate, apprezzandone gli aspetti positivi<sup>94</sup>.

Il prefisso è un buon esempio delle fiammate linguistiche prodotte nel campo della tecnologia: OED riporta esempi, tra il 1991 e il 2001, di *cybrarian*, composto di *cyber* + *librarian*, persona abile nel trovare informazione in rete per conto di altri, o chi compila o gestisce una biblioteca di materiale di consultazione in rete<sup>95</sup>. Anche questo termine sembra scomparso dal dibattito, sebbene OED lo abbia aggiunto solo nel 2006. L'ultima revisione della voce è del 2020, ma non riporta esempi posteriori al 2001.

Non si può parlare di *cyber-* o *ciber-* senza citare Norbert Wiener, il fondatore, nel 1948, della cibernetica<sup>96</sup>, secondo il quale «le macchine dovevano essere concepite in modo totalmente nuovo, capace cioè di autoregolarsi di *autogovernarsi*»<sup>97</sup> (l'etimologia greca suggerisce «*governare*»<sup>98</sup>, o «arte del pilota» secondo TR). Pochi anni più tardi, Wiener avrebbe scritto più esplicitamente sul rapporto tra uomini e macchine<sup>99</sup>, raccomandando un «uso umano degli esseri umani»<sup>100</sup>.

Oggi invece si parla di sistemi cyber-fisici, riferendosi in senso lato alla robotica intelligente e a quella cognitiva, o *embodied AI*, l'intelligenza artificiale che abbia un corpo<sup>101</sup>.

## CYBERSICUREZZA O CYBERSECURITY

→ TR; GRZ; AAA, OED, LEX, COL, CAM, MW

L'italiano presenta entrambe le forme, il significato nelle due lingue è simile. Secondo TR indica il «sistema di sicurezza che protegge la rete telematica di uno Stato da eventuali attacchi terroristici perpetrati per via informatica», mentre OED, più genericamente, fa riferimento alla sicurezza dei sistemi di computer locali o in Internet, specie in relazione alla protezione da virus o da frodi. In questo senso sembra corrispondere proprio al significato

---

<sup>94</sup>V. *crimine d'odio* dove si descrive il vantaggio di poter cambiare identità dissociandosi così dai propri precedenti sé inesperti.

<sup>95</sup>«A person who is practised at finding information on the Internet on behalf of others, or who compiles or administers a library of reference material online», OED.

<sup>96</sup>N. Wiener, *Cybernetics*, cit.

<sup>97</sup>P. Castellucci, *Dall'ipertesto al web*, cit., cap. 2 «La simbiosi uomo-computer».

<sup>98</sup>*Ibidem*.

<sup>99</sup>Norbert Wiener, *The human use of human beings : cybernetics and society*, Boston, Houghton Mifflin, 1950 e la seconda edizione ampliata del 1954, che è quella qui consultata. N. Wiener, *The human use of human beings*, cit.

<sup>100</sup>N. Wiener, *The human use of human beings*, cit.

<sup>101</sup>R. Cucchiara, *op.cit.*, cap. XI «AI, un cambio di prospettiva».

che, secondo l'Enciclopedia Treccani online, in italiano è coperto da 'sicurezza informatica' ovvero quel ramo dell'informatica che tutela sia le reti che i singoli elaboratori dalla violazione dei dati riservati in essi contenuti, utilizzando sia i software che specifici strumenti hardware. Per AAA si tratta del corrispondente italofono per *cybersecurity*, «la sicurezza informatica o le procedure per la sicurezza contro virus o attacchi informatici».

Diozzi la definisce una

applicazione che permette di mantenere coperte le informazioni riservate processate. Esempi: login, comunicazioni wireless, Wi-Fi e reti cellulari, in Internet per oscurare la comunicazione dati in transito tra client e server, nelle transazioni finanziarie bancarie, nella pay per view<sup>102</sup>.

Il gruppo Incipit dell'Accademia della Crusca propone *cibersicurezza*, oltre che per le ragioni già esposte (v. *cyber-*), anche per evitare una «incoerenza terminologica che si formerebbe nel corpus legislativo»<sup>103</sup>, dove ci sono due decreti che usano diversa terminologia. Il *Decreto legge con disposizioni urgenti in materia di cibersicurezza* del 10 giugno 2021<sup>104</sup> usa *cibersicurezza* nel titolo e per altre 95 volte nel testo, mentre il precedente DPCM del 30/7/2021, n. 131<sup>105</sup>, titolava *Regolamento in materia di perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 21 settembre 2019, n. 105, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 2019, n. 133*. Gli organi legislativi vengono perciò invitati «a far uso delle risorse della lingua italiana e a ripristinare al suo posto la locuzione “sicurezza nazionale cibernetica” o a sostituirla con *cibersicurezza*.»<sup>106</sup>.

Si è visto sopra che *cibersicurezza*, neologismo del 2008, si applica alle politiche non solo a livello nazionale, ma anche sovranazionale, come nel caso dell'Unione europea che ha recentemente prodotto una proposta<sup>107</sup> per la regolamentazione dell'*intelligenza artificiale* (v. *AI*). Nella sintesi<sup>108</sup> di Luciano Floridi, l'Europa sta cercando di combinare un

---

<sup>102</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>103</sup>Accademia della Crusca. Gruppo Incipit, «La cibersicurezza è importante. L'italiano pure : Gruppo Incipit, Comunicato n. 16:», *Accademia della Crusca*, giugno 14, 2021, <<http://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/gruppo-incipit-comunicato-n-16-empla-cibersicurezza--importante-litaliano-pureem/15345>>.

<sup>104</sup>Repubblica italiana, *Disposizioni urgenti in materia di cibersicurezza, definizione dell'architettura nazionale di cibersicurezza e istituzione dell'Agenzia per la cibersicurezza nazionale*, 2021, <[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/06/14/21G00098/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/06/14/21G00098/sg)>.

<sup>105</sup>Repubblica italiana <Presidenza del Consiglio dei Ministri>, *Regolamento in materia di perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 21 settembre 2019, n. 105, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 2019, n. 133.*, 2020, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/21/20G00150/sg>>.

<sup>106</sup>Accademia della Crusca. Gruppo Incipit, «La cibersicurezza è importante. L'italiano pure» cit.

<sup>107</sup>Commissione Europea, *Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale (legge sull'intelligenza artificiale) e modifica alcuni atti legislativi dell'Unione*, cit.

<sup>108</sup>Durante la già ricordata puntata di Radio3 Scienza, Luciano Floridi, filosofo, e Rita Cucchiara, esperta di intelligenza artificiale, commentano dai diversi punti di vista Marco Motta, «A.I. in E.U. : L'Unione Europea sta per avanzare una proposta di legge per regolamentare l'impiego dell'intelligenza artificiale», mp3, Radio3

mercato flessibile per l'intelligenza artificiale con il rispetto dei valori e delle regole del sistema europeo, ma questa strada implica dei costi. Norme, organismi, test, certificazioni non sono provvedimenti a costo zero: la domanda è quanto sia disposta a pagare l'Europa per sviluppare eticamente l'intelligenza artificiale.

La proposta di Rita Cucchiara è che gli scienziati lavorino a livello internazionale per trovare un modo per nutrire gli algoritmi (quello che si dice *deep learning*) con dati che rispecchino i valori europei, che non facciano sorgere pregiudizi. È importante che la fase decisionale resti in capo agli umani: i programmi possono analizzare i dati di tantissimi utenti, e individuare modelli, ma non devono poter decidere quanto deve costare una polizza sulla salute o a chi si può concedere un mutuo. Questa legislazione avrà lo stesso impatto del GDPR<sup>109</sup>, aggiunge Cucchiara, ed è necessario che siano pronte da subito le regolamentazioni, o si rischiano gli stessi rallentamenti all'economia e alla ricerca che si sono avuti all'avvio del GDPR.

Riassumendo, il termine si riferisce alle politiche messe in atto dai governi o dagli organismi internazionali, ma riguarda anche la vita di tutti, ogni giorno, quando ci si collega in rete, si salvano password, si scambiano dati. Il fallimento della protezione dei sistemi non è un'ipotesi remota, è accaduto con *Alexa*<sup>110</sup>, l'assistente vocale di *Amazon*; si sono avuti casi eclatanti<sup>111</sup> di *ransomware* (quando gli hacker riescono a penetrare in una rete e chiedono un riscatto per rilasciare i dati) anche in strutture sensibili come gli ospedali. Una drammatizzazione efficace è offerta da due serie TV, *Black mirror*<sup>112</sup>, notissima ai più, e la forse meno nota *Stalk*<sup>113</sup>.

Nemmeno i servizi segreti sono sempre attenti alla cybersicurezza. Dice Edward Snowden che era rimasto sconcertato dallo scoprire che l'NSA (*National Security Agency*),

---

Scienza, 19 aprile 2021, <<https://www.raiplayradio.it/audio/2021/04/AI-in-EU-18bd7278-1e93-46b7-a9e0-20f57a5c4c66.html>>.

<sup>109</sup>Si legge, nella pagina descrittiva, «The General Data Protection Regulation (GDPR) is the toughest privacy and security law in the world. Though it was drafted and passed by the European Union (EU), it imposes obligations onto organizations anywhere, so long as they target or collect data related to people in the EU. The regulation was put into effect on May 25, 2018» «GDPR Archives» cit.

<sup>110</sup>Abhishek Chatterjee, «Security bugs in Alexa cause personal data leaks of several users, report says», *The Hindu*, Madras, agosto 17, 2020, p. 3.

<sup>111</sup>Alessandro Longo, Massimo Mangia, «Ransomware alla Regione Lazio : perché la Sanità è tanto a rischio e 7 punti per rimediare», *Agenda Digitale*, agosto 3, 2021, <<https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/ransomware-alla-regione-lazio-perche-la-sanita-e-tanto-a-rischio-e-7-punti-per-rimediare/>>.

<sup>112</sup>«Black Mirror (serie televisiva)», *Wikipedia*, giugno 7, 2021, <[https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Black\\_Mirror\\_\(serie\\_televisiva\)&oldid=121131601](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Black_Mirror_(serie_televisiva)&oldid=121131601)>.

<sup>113</sup>La serie è disponibile su *Raiplay*. «Stalk», *Wikipedia*, settembre 12, 2021, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Stalk>>.

che aveva sistemi avanzatissimi per raccogliere informazioni su chiunque, fosse così arretrata nelle procedure di emergenza, a cominciare dal backup<sup>114</sup>.

Venendo alle istituzioni della cultura, è importante non tradire la fiducia degli utenti che affidano i loro dati alle reti della pubblica amministrazione, dato che essi potrebbero usarle anche per compiere operazioni sensibili; infatti, non è raro che chi si collega al Wi-Fi di una biblioteca o di un'università con il proprio dispositivo controlli il conto corrente bancario o effettui un pagamento con carta di credito, senza contare i dati sugli utenti conservati nei programmi gestionali delle biblioteche, che dicono che cosa leggono e di cosa si occupano. I depositi istituzionali non sono da meno: un interessante studio<sup>115</sup> condotto sui livelli di sicurezza di quelli del settore LIS segnala che il GDPR è stato fondamentale per aumentare la sicurezza in Europa, anche se più di un quarto dei casi esaminati rimane ancora poco sicuro. Tuttavia, l'aggiornamento con chiavi di sicurezza avanzate può anche rendere inaccessibile la risorsa a chi naviga su sistemi più vecchi, quindi i miglioramenti vanno accuratamente testati, per evitare di pagare la sicurezza con l'esclusione della conoscenza ad accesso aperto<sup>116</sup>.

---

<sup>114</sup>«it was rather disconcerting to find out that the NSA was so far ahead of the game in terms of cyberintelligence yet so far behind it in terms of cybersecurity, including the most basic: disaster recovery, or backup» E. Snowden, *op.cit.*, cap. 16 «Tokyo».

<sup>115</sup>Matus Formanek, Erika Sustekova, Vladimir Filip, «The progress of web security level related to European open access LIS repositories between 2016 and 2018», *JLIS.it*, vol. 10, fasc. 2, maggio 2019, pp. 107–115.

<sup>116</sup>«many positive changes have been achieved related to EU LIS repositories environment [...] the improvements have been caused by the new European directive called GDPR [...] However, more than a quarter (25.8%) of systems remains also unsecured. [...] all of the companies should ensure that the transfer of sensitive data might not be misused in the computer networks. These data contain also login credentials and other sensitive data used by various types of systems such as digital repositories. Reliable and powerful end-to-end encryption is an appropriate solution for information transfer [...] On the other hand, when you strictly support only the most up-to-date set of encryption ciphers, your repository may not be available from older OSS with older versions of Internet browsers. So, changes need to be tested and implemented with caution.» *Ivi* p. 113.

## D

### DEBUNKING (V. ANCHE FACT-CHECKING E INOCULAZIONE COGNITIVA)

→ TR; AAA; ZIN; OED; LEX; COL; MW

Il neologismo entra in TR nel 2020 a indicare l'«opera di demistificazione e confutazione di notizie o affermazioni false o antiscientifiche, spesso frutto di credenze, ipotesi, convinzioni, teorie ricevute e trasmesse in modo acritico». AAA propone per *debunker* i sinonimi italofofoni *cacciatore di bufale*, *smascheratore di notizie false*, *demistificatore*. L'Accademia della Crusca sottolinea che il successo dell'anglismo si deve al fatto che in italiano sono necessari più termini, o perifrasi, per coprire tutte le sfumature di significato: *demistificazione* o *smascheramento* (definito però «non comodo») qualora si tratti «di “smontaggio” di informazioni false di una qualche complessità»<sup>1</sup>, mentre si parlerà per «perifrasi contenenti i verbi sfatare, smontare o ridimensionare» in merito a bufale, miti, o informazione meno strutturata. ZIN 2020 dice che viene dall'inglese *bunk* e lo colloca nel 1941, ma non fornisce esempi.

OED ha il verbo *debunk*, l'azione di eliminare le false credenze, le sciocchezze, smascherando le affermazioni pretestuose, e, come conseguenza, far scendere (i mistificatori) dal piedistallo<sup>2</sup>. Sono attestati anche i derivati *debunker* e *debunking*. L'origine è statunitense, da *de+bunk*<sup>3</sup>, che è il termine *slang* per assurdit , nonsenso. Due osservazioni saltano all'occhio: innanzitutto in inglese il vocabolo si riferisce ad un fenomeno della comunicazione indipendente dall'avvento della rete, tanto che gli esempi nei dizionari non vi fanno quasi riferimento; il secondo punto riguarda l'italiano, dove il termine   spesso considerato un quasi-sinonimo di *fact checking*. In effetti i due termini sono molto affini, tanto che le dinamiche sono le stesse viste alla voce *fact checking* (v.), ma in realt  si tratta di due fasi diverse e non necessariamente coesistenti di reazione alle affermazioni false. Infatti, chi si occupa di *debunking*, il *debunker*, utilizza il *fact checking* per demistificare affermazioni false, mentre la verifica dei fatti non si fa solo per smascherare le affermazioni

---

<sup>1</sup>Edoardo Lombardi Vallauri, «Misinformation e debunking: abbiamo i mezzi per tradurli», *Accademia della Crusca. Consulenza linguistica*, luglio 20, 2021, <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/emmisinformationem-e-emdebunkingem-abbiamo-i-mezzi-per-tradurli/2997>>.

<sup>2</sup>«To remove the ‘nonsense’ or false sentiment from; to expose (false claims or pretensions); hence, to remove (a person) from his ‘pedestal’ or ‘pinnacle’». L'ultima revisione dichiarata   di dicembre 2019 «Debunk, v.», in *OED Online*, <<http://www.oed.com/view/Entry/47950>>.

<sup>3</sup>«humbug, nonsense» dice, letteralmente, OED.

false, ma anche per costruirne di vere, in modo oggettivo; in altre parole, si tratta della ricerca preliminare alla scrittura di articoli di giornale, di articoli scientifici, ma anche di una qualsiasi ricerca scolastica o del post per un blog.

Invece in italiano, se parliamo di *debunking*, pensiamo solo alle falsità della rete,

I debunker sono dei “missionari della verità”, degli smascheratori seriali che si prefissano il compito di confutare, dati alla mano, punto per punto, le fake news che circolano sul web. A volte si tratta di semplici appassionati della materia, altre di conoscitori o tecnici del settore, altre ancora di debunker di professione.<sup>4</sup>

Smontare una falsità costa infinitamente più tempo di quanto ne serva per costruirla, dice David Puente<sup>5</sup>, dato che ci si deve preoccupare anche di smentire affermazioni che si

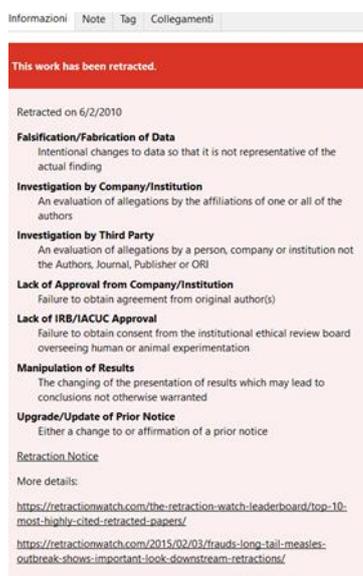


Figura 16- La schermata che compare quando si inserisce un articolo ritirato in Zotero, software per la gestione delle citazioni bibliografiche.

pensavano condivise – ad esempio che la terra è rotonda, o che i vaccini salvano la vita. Tra gli esempi più noti in Italia, Walter Quattrocchi ricorda il prof. Burioni<sup>6</sup> riguardo ai vaccini, ma, anche volendo parlare solo dell’Italia, si possono segnalare perlomeno Paolo Attivissimo, che lavora in questo senso dal 2003, e l’attività del CICAP, Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze, del quale fanno parte Massimo Polidoro e Piero Angela. La lista potrebbe essere più lunga, ma approfondire oltre esula dagli sopi del presente lavoro. In ogni caso, si possono trovare molti esempi in rete, anche a partire dalla pagina di Wikipedia dedicata al *debunker*<sup>7</sup> o da #Bibliooverifica<sup>8</sup>.

Esiste anche un *debunking* scientifico, infatti nemmeno la produzione accademica è scevra da casi di falso o plagio. A parte il controllo etico indiretto della comunità scientifica dei pari, che oltre che in fase di produzione avviene quando l’articolo è pubblicato, un’azione attiva a valle è svolta dal database *RetractionWatch*<sup>9</sup>, dove vengono inseriti gli articoli ritirati perché giudicati non fondati. Un

<sup>4</sup>W. Quattrocchi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 3 «Comunicare è difficile».

<sup>5</sup>La dichiarazione è stata raccolta durante la tavola rotonda *Fake news, chi le crea e chi le smaschera : conversazioni tra guardie e ladri*, con David Puente, Leonardo Piastrella aka ErmeErmes Maiolica e Andrea Fontana, moderata da Enrico Marchetto. L’evento faceva parte della conferenza *Parole O. Stili 2019*, che quell’anno si intitolava *Virtuale è reale*. Il programma alla pagina <<https://paroleostili.it/landing-terza-edizione-2019/giornalismo>>.

<sup>6</sup>W. Quattrocchi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 3 «Comunicare è difficile».

<sup>7</sup>«Debunker», *Wikipedia*, novembre 18, 2021, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Debunker>>.

<sup>8</sup><<http://www.bibliooverifica.cloud/>>.

<sup>9</sup>Si veda alla pagina <<https://retractionwatch.com>> per la descrizione del progetto e a <<http://retractiondatabase.org>> per l’accesso al database e il recente articolo G. Marco-Cuenca *et al.*, *op.cit.* per alcune analisi significative con un focus italiano.

caso eclatante è l'articolo pubblicato su *The Lancet*<sup>10</sup> che ha fornito la base 'scientifica' per il collegamento tra i vaccini e l'insorgenza dell'autismo. La cosa interessante è che non è stato rimosso, si può ancora recuperare dalle banche dati bibliografiche, ma ne resta segnalato il giudizio. Cancellandolo non si sarebbe consentita la verifica, e non è questo il metodo della scienza: è quindi possibile, ritrovarlo e inserirlo nel proprio *reference manager*, il programma di gestione delle citazioni bibliografiche, che segnalerà che si tratta di falsità, come si vede nella fig.12.

Un altro caso storico di falso è quello di Alan Sokal, che nel 1996 aveva pubblicato *Transgressing the Boundaries: Towards a Transformative Hermeneutics of Quantum Gravity*<sup>11</sup>, dove sosteneva che la gravità quantistica altro non era che un costrutto sociale e linguistico. Si trattava di una provocazione nei confronti di quei postmoderni che, secondo Sokal, utilizzavano impropriamente concetti di fisica o matematica, ma costituisce anche un test dei meccanismi di revisione. Venne scelta una rivista accademica considerata autorevole nel settore dei *cultural studies* la quale non sottopose l'articolo ad alcun esperto di fisica e non si accorse della sua infondatezza: formalmente era corretto. Fu lo stesso Sokal a rivelare, qualche mese dopo, che si trattava di una bufala. Il caso è riportato nella cronologia della *Encyclopedia of Deception*<sup>12</sup>, e commentato ampiamente dallo stesso Sokal insieme a Jean Bricmont<sup>13</sup>, in un libro disponibile anche in edizione italiana<sup>14</sup>.

Ovviamente corre un'enorme differenza tra compiere questo tipo di provocazione all'interno di una comunità scientifica, che condivide comunque certi valori, oppure all'esterno, nella Rete, dove non vi è alcuna certezza se non la prevalenza delle emozioni. Al problema della selezione delle agenzie di verità e alla loro moltiplicazione si accenna alla voce *fact-checking* (v.) qui si sottolinea soltanto che, se la verifica della verità è un obiettivo difficilmente raggiungibile anche con gli algoritmi<sup>15</sup>, le macchine possono aiutare a smascherare le affermazioni basate su un certo livello di emotività. Le scienze sociali computazionali sono oggi in grado di costruire modelli sulla diffusione delle notizie e percepire precocemente le tendenze nell'opinione pubblica, grazie alla disponibilità sia di software per analizzare il flusso informativo sui social media che di indicatori quantitativi. Potrebbe essere possibile costruire un *global debunker*, un sistema che monitori in tempo reale le tendenze comunicative, gli elementi di polarizzazione in una camera dell'eco, e che

---

<sup>10</sup>The Lancet (editors), *op.cit.*

<sup>11</sup>Alan D. Sokal, «Transgressing the boundaries: toward a transformative hermeneutics of quantum gravity», *Social Text*, fasc. 46/47, 1996, pp. 217–252.

<sup>12</sup>S. Boslaugh, *op.cit.*, p. 34.

<sup>13</sup>Alan D. Sokal, Jean Bricmont, *Impostures intellectuelles*, Paris, O. Jacob, 1997.

<sup>14</sup>Alan Sokal, Jean Bricmont, *Imposture intellettuali*, Milano, Garzanti, 1999.

<sup>15</sup>W. Quattrociochi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 3 «Comunicare è difficile».

suggerisca strategie per smascherarle a livello del singolo utente<sup>16</sup>, o perlomeno questo è ciò di cui il *World Economic Forum* ha recentemente incaricato il gruppo di ricerca di Walter Quattrociochi<sup>17</sup>.

Al di là della potenzialità degli algoritmi, restano le attività umane sia di debunking che di verifica dei fatti, la cui efficacia, come bene dice Federico Meschini, «è al massimo quando le premesse del *logos* sono condivise, ma risultano altrimenti indebolite»<sup>18</sup>, e infatti i dati mostrano che i fruitori di informazione scientifica sono tendenzialmente più attratti e interagiscono maggiormente con i post di debunking rispetto alle comunità di taglio cospirazionista<sup>19</sup>, questo a rafforzare la tesi che le basi per combattere la cattiva informazione sono nell'istruzione e nel *discernimento* (v.).

Per quanto sia importante che chi si occupa di biblioteche conosca queste dinamiche, comunque, va ricordato che il debunker e il bibliotecario ricoprono ruoli diversi<sup>20</sup>. È certo opportuno che i bibliotecari che si occupano degli archivi della ricerca siano al corrente dell'esistenza di pubblicazioni inattendibili, ed è bene che chi si occupa di reference e di information literacy possa fornire agli utenti strumenti utili alla verifica, ma dato che lo scopo della professione è facilitare l'accesso, l'attività prevede semmai la selezione con criteri oggettivi di queste risorse, non il loro uso per costruire un giudizio personale sui documenti<sup>21</sup>. Tale valutazione, semmai, va elaborata da ciascuno a livello individuale, ai bibliotecari il compito di fare del loro meglio per facilitarla.

## DEEPPFAKE

→ TR; AAA; ZIN; LEX; CAM; COL; MW

Neologismo presente dal 2018 in TR. Si parla di un «filmato che presenta immagini corporee e facciali catturate in Internet, rielaborate e adattate a un contesto diverso da quello

---

<sup>16</sup>Walter Quattrociochi, «Building a global debunker for fake news» cit. Si veda anche il commento alla voce *fact-checking*. W. Quattrociochi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 3 «Comunicare è difficile».

<sup>17</sup>Ne parla lo stesso Quattrociochi durante un webinar la cui registrazione è disponibile in rete. W. Quattrociochi, «Infodemia : dinamiche sociali, un approccio data driven» cit.

<sup>18</sup>F. Meschini, *op.cit.*, p. 409.

<sup>19</sup>Analizzando i like e i commenti a 50.000 post di Facebook in due gruppi - uno scientifico' (1) e uno complottista (2) - gli autori notano che i like giungono per il 67% dal gruppo 1 e solo per il 6,5% dal gruppo 2; i commenti sono per il 52% del gruppo 1 e solo per il 3,9% del gruppo 2. Le restanti percentuali vengono ascritte ad «altro» W. Quattrociochi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 3 «Comunicare è difficile».

<sup>20</sup>Un punto più volte illustrato da Riccardo Ridi, sia in R. Ridi, «Livelli di verità» cit.; che nei lavori monografici, come *Deontologia professionale*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2015 o il precedente *Etica bibliotecaria : Deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.

<sup>21</sup>Concetto sviluppato più ampiamente alla voce post-verità e ripreso da R. Ridi, «Livelli di verità» cit., p. 464.

originario tramite un sofisticato algoritmo». OED non lo registra, invece era tra i candidati per la parola dell'anno di COL nel 2019, quando venne scelto *climate strike*. I vocabolari inglesi sono sulla stessa linea di TR, anche se alcuni specificano che tra i formati sono anche le immagini, oltre ai video, e nessuno afferma che debbano essere presi per forza da Internet, cosa che, come si dice oltre, non è effettivamente necessaria. Zoppetti, in AAA, propone una serie di alternative italofone: *video-contraffazione*; *filmato contraffatto*; *video falso* o *fasullo*; *filmato manipolato* o *truccato*; *bufala in video*. Segnala che si tratta di una parola macedonia costruita su *deep learning* e *fake*; da lì discende la proposta di Massimo Gramellini, di *profondo falso* (*deep learning* letteralmente significa apprendimento profondo). Altre alternative sarebbero *video fasulli*, usato da ANSA, o *falso iperrealistico*, usata da Paolo Attivissimo, assonante al francese *hypertrucage*. Lo spagnolo usa il neologismo *ultrafalso*. In realtà alcune di queste proposte non sono così precise: i falsi non sono per forza in formato video, e i video per essere fasulli non devono necessariamente essere prodotti da una intelligenza artificiale. A ben vedere, di tutte queste proposte forse l'unica davvero efficace è quella di Paolo Attivissimo, *falso iperrealistico*, mentre quelli che accennano alla contraffazione (video-contraffazione; filmato contraffatto ecc.) perlomeno chiariscono che c'è un intervento malevolo. Nemmeno AAA nomina le immagini, ma precisa che il video può essere manipolato anche per intenti giocosi, scherzosi. Se ne segnala l'uso sia come aggettivo che sostantivo. Curioso il passaggio:

Talvolta sono scherzosi, di frequente utilizzano i volti delle celebrità applicati a contesti pornografici, e *in altri casi* ancora sono vere e proprie contraffazioni costruite per screditare politici o personaggi pubblici<sup>22</sup>.

«in altri casi», dice la definizione, quasi che il falso pornografico non costituisca motivo di screditamento. Vero che i personaggi pubblici vengono contraffatti nel contesto della loro professione, ma un video pornografico non è da liquidare come 'scherzo', specie viste le dimensioni del fenomeno. L'articolo ANSA<sup>23</sup> citato da AAA riporta i risultati del rapporto *Deeptrace*<sup>24</sup>, secondo il quale tra il 2018 e il 2019 i video deepfake sono aumentati del 75%, e la quasi totalità riguarda donne, ma di questo si dice di più alla voce *hate crime* (v.). Tornando al termine, l'origine è attribuita all'utente *u/deepfakes*, che aveva creato un forum dedicato su Reddit il 2 novembre 2017<sup>25</sup>. Si tratta di un fenomeno economicamente

---

<sup>22</sup>A. Zoppetti, *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano*, cit.

<sup>23</sup>«Sul web quasi 15mila video deepfake, il 96% è porno», *ANSA.it*, Roma, ottobre 21, 2019, <[https://www.ansa.it/sito/notizie/tecnologia/software\\_app/2019/10/09/video-deepfake-il-96-e-porno\\_a69ec858-24f1-478a-84fe-9358277ea89f.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/tecnologia/software_app/2019/10/09/video-deepfake-il-96-e-porno_a69ec858-24f1-478a-84fe-9358277ea89f.html)>.

<sup>24</sup>H. Ajder *et al.*, *op.cit.*

<sup>25</sup>*Ivi*, p. 3.

molto proficuo, animato da comunità numerose, sia per quanto riguarda i creatori di contenuti che i fruitori.

Claire Wardle, nel suo glossario<sup>26</sup>, definisce *deepfake* i contenuti mediatici, anche audio, costruiti grazie all'intelligenza artificiale. Quest'ultima consente di creare facilmente documenti video nei quali i soggetti compiono azioni e pronunciano parole che non sono basate sulla realtà. Inoltre, avverte Wardle, è probabile che le campagne di disinformazione vi faranno ricorso sempre più spesso, man mano che le tecniche si perfezioneranno. È una questione che preoccupa la Commissione Europea, la quale mette in guardia nei confronti delle «nuove tecnologie economiche e facili da usare, che permettono di creare foto e contenuti audiovisivi falsi (i cosiddetti "deepfake"), offrendo mezzi ancora più potenti per manipolare l'opinione pubblica»<sup>27</sup>.

Queste possibilità esistono grazie al *deep learning* (v. *AI*), e per funzionare si basano sulle *Adversarial Generative Networks* (GAN), proposte come tesi di dottorato da Ian Goodfellow<sup>28</sup> nel 2014. Si tratta sostanzialmente di porre a confronto due reti neurali avversarie, in grado l'una di generare delle rappresentazioni, e l'altra di giudicarle. Il primo sistema genera casualmente un'immagine qualunque di una persona o anche di un animale, rielaborata a partire da quelle in suo possesso. Probabilmente produrrà un risultato assolutamente inverosimile, solo che a quel punto l'altra rete acquisisce l'immagine e la valuta senza sapere se proviene dalla realtà o è frutto di una costruzione. In entrata la rete ha un'immagine, in uscita «un neurone solo, che come un giudice dice “Vero” o “Falso”»<sup>29</sup>. Se il verdetto è negativo, la prima rete riprova finché «non impara a generare cose false ma davvero simili al vero»<sup>30</sup>. Insomma, si possono generare volti falsi e far loro pronunciare parole muovendo le labbra in modo convincente, come il clamoroso esempio di Mark Zuckerberg che dice di sé «un uomo solo, con il controllo totale dei dati rubati a miliardi di

---

<sup>26</sup>«Deepfakes is the term currently being used to describe fabricated media produced using artificial intelligence. By synthesizing different elements of existing video or audio files, AI enables relatively easy methods for creating 'new' content, in which individuals appear to speak words and perform actions, which are not based on reality. Although 'deepfakes' are still in their infancy, it is likely we will see the term 'deepfakes' used more frequently in disinformation campaigns, as these techniques become more sophisticated». Claire Wardle, «Information Disorder : the essential glossary», 2018, p. 1-8.

<sup>27</sup>Commissione Europea, *Contrastare la disinformazione online : un approccio europeo : Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni*, Comunicazione, Bruxelles, Commissione Europea, aprile 26, 2018, COM(2018) 236 final, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52018DC0236>>, p. 5.

<sup>28</sup>Ian J. Goodfellow et al., «Generative Adversarial Networks», *arXiv.org*, giugno 2014, <<http://arxiv.org/abs/1406.2661>>.

<sup>29</sup>Rita Cucchiara, *L'intelligenza non è artificiale : la rivoluzione tecnologica che sta già cambiando il nostro mondo*, Milano, Mondadori, 2021, cap. XII «Un pò di storia : come l'ho vissuta io».

<sup>30</sup>*Ibidem*.

persone [...] devo tutto a Spectre. Spectre mi ha mostrato che chi controlla i dati controlla il futuro»<sup>31</sup>.

Ovviamente questa tecnologia non è stata inventata per costruire delle frodi. Si possono facilmente immaginare applicazioni non solo nel campo della medicina, ma anche in quello delle arti creative, dei videogiochi, o della promozione della cultura, ad esempio per costruire dei personaggi che raccontino al pubblico i risultati delle ricerche sugli archivi e la letteratura storica (si veda la voce *AI*), ma gli esempi non mancherebbero. Quando essi siano malevoli, per fronteggiarne il dilagare si possono costruire strumenti che siano in grado di rivelarli<sup>32</sup>, attraverso vere e proprie tecniche forensi basate sulle stesse tecnologie che permettono di costruire le contraffazioni.

## DIETA MEDIATICA (= *MEDIA CONSUMPTION*)

Il termine non compare nei dizionari. Wikipedia inglese riporta *media consumption* o *media diet* spiegata come «la somma dei mezzi di informazione ed intrattenimento dei quali un individuo usufruisce»<sup>33</sup>, che includono i nuovi media, i libri, le riviste, la televisione e il cinema, la radio. La definizione aggiunge anche che un consumatore attivo deve avere scetticismo, capacità di ragionamento critico, di dubbio e di comprensione. Il portale Treccani restituisce una sola occorrenza della polirematica, alla voce sui giornali nell'era di Internet curata da Ezio Mauro<sup>34</sup>, che cita una ricerca effettuata dal Censis nel 2004 su *Piazze e popoli virtuali*. Ed è ancora un Rapporto Censis, il *Rapporto sulla comunicazione* a registrare annualmente la «dieta mediatica»<sup>35</sup> degli italiani, ovvero a quali fonti di informazione essi ricorrono. Si tratta di un indice di partecipazione alla vita culturale che dice molto sullo stato del paese. Giovanni Solimine<sup>36</sup>, esaminando il rapporto, considerava

---

<sup>31</sup>Questa versione del video è stata ricaricata con l'intenzione di deviare il traffico verso l'originale, dove i proventi pubblicitari delle visualizzazioni andrebbero allo stesso Zuckerberg. Larry Yaeger, *Zuckerberg deepfake SPECTRE video*, 2019, <<https://www.youtube.com/watch?v=Ox6L47Da0RY>>; trad. cit. da R. Cucchiara, *op.cit.*, cap. XII «Un pò di storia : come l'ho vissuta io».

<sup>32</sup>Luisa Verdoliva, «Media Forensics and DeepFakes : an overview», *arXiv.org*, gennaio 2020, <<http://arxiv.org/abs/2001.06564>>.

<sup>33</sup>«media diet is the sum of information and entertainment media taken in by an individual or group. It includes activities such as interacting with new media, reading books and magazines, watching television and film, and listening to radio» «Media consumption», *Wikipedia*, luglio 29, 2021, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Media\\_consumption](https://en.wikipedia.org/wiki/Media_consumption)>.

<sup>34</sup>Ezio Mauro, «I giornali nell'era di Internet», *Treccani, XXI Secolo*, 2009, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/i-giornali-nell-era-di-internet\\_%28XXI-Secolo%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/i-giornali-nell-era-di-internet_%28XXI-Secolo%29)>.

<sup>35</sup>«Con una felice espressione, il CENSIS descrisse alcuni anni or sono la ricchezza e la povertà della “dieta mediatica” degli italiani» G. Solimine, *Senza sapere*, cit., cap. «La partecipazione alla vita culturale».

<sup>36</sup>G. Solimine, *Senza sapere*, cit.

il costo per il Paese delle diete informative povere, mentre una dieta variegata, la capacità di muoversi tra diversi mezzi e risorse informative, si accompagna allo sviluppo di capacità di analisi critica della realtà e di sviluppo del pensiero profondo. Più di recente, insieme a Giorgio Zanchini<sup>37</sup>, Solimine nota che la dieta mediatica e culturale dei nati tra il 1996 e il 2015, quelli che l'Istat definisce 'generazione delle reti', è caratterizzata da «una forte crossmedialità e una costruzione individuale»<sup>38</sup>, che sembrano aspetti positivi, se accompagnati dal pensiero profondo.

Riccardo Ridi osservava che «è proprio la 'dieta mediatica', ancor più dell'information literacy (di cui peraltro potrebbe essere considerata un importante capitolo), il vero problema»<sup>39</sup>, ed in effetti l'information literacy si propone anche di insegnare ad usare diversi mezzi di informazione. Il punto che Ridi solleva è che il problema vero non è la frequentazione di canali informativi frammentari, ironici, inaccurati, se questa è accompagnata da altre esperienze. Serve a poco saper cercare le informazioni in modo accurato, se la maggior parte di quelle con le quali si entra in contatto proviene «dalla ristretta cerchia dei miei contatti sociali più frequenti nel mondo 'reale' e da quei segmenti del docuverso che costituiscono i maggiori veicoli di fake news»<sup>40</sup>. Per quanto riguarda chi abitualmente frequenta anche fonti diverse e utilizza documenti lunghi e complessi dandosi il tempo per la riflessione, «non sarebbe poi così dannoso se ogni tanto mi rilassassi leggendo un *tweet* idiota»<sup>41</sup>.

Non è quindi tanto una questione di tempo, ma di attitudine e capacità. Il discorso si riallaccia alle considerazioni fatte sul tempo necessaria a sviluppare il pensiero profondo a dispetto della frammentazione dell'informazione (v. *information overload*) e sulle competenze che fanno dei cittadini degli *information literate* (v. *information literacy*). Questo è un ruolo nel quale le biblioteche possono essere attive: non si tratta però solo di insegnare a usare l'informazione, ma proprio di raccogliarla e metterla a disposizione degli utenti, e preferibilmente di chi in biblioteca ancora non ci va. La recente apertura alla rete provocata dalla pandemia potrebbe costituire un momento di rilancio.

---

<sup>37</sup>G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*

<sup>38</sup>*Ivi*, cap. 8 «La generazione delle Reti».

<sup>39</sup>R. Ridi, «Livelli di verità» cit., pp. 468–9.

<sup>40</sup>*Ibidem.*

<sup>41</sup>*Ivi*, p. 469.

## DIGITAL DIVIDE (v. *DIVARIO DIGITALE*)

→ ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

## DISCERNIMENTO (= *JUDGEMENT*)

→ TR; GRADIT1; GRADIT2; NvDM; ZIN

Per TR è sinonimo di assennatezza, buonsenso, criterio, discrezione, giudizio, oculatezza, ragionevolezza, senno. Si tratta della capacità di distinguere o riconoscere, con i sensi o con l'intelletto, il vero dal falso, il bene dal male. Il verbo 'discernere' significa vedere chiaro, è anche sinonimo di comprendere, conoscere, antònimo di confondere.

Il termine è stato inserito in questo glossario dopo la lezione che Giovanni Solimine ha tenuto il 28 maggio 2021, dal titolo *Tra libro e biblioteca: l'accesso alla conoscenza*. Nella sua riflessione egli auspica che la cultura possa mantenere una dimensione verticale, pena il suo impoverimento, perché il suo compito è quello di attivare

processi di discernimento, partire da quello che i sensi ci consentono di percepire e usare l'intelletto per distinguere, valutare criticamente, riflettere, comprendere rielaborare, attraverso un processo di progressivo confronto e arricchimento<sup>42</sup>.

Ben diversi i risultati nella dimensione orizzontale, dove domina il carattere di immediatezza dell'informazione digitale, intesa sia come rapidità che come assenza di mediazione. Chi si muove in rete inconsapevolmente potrebbe diffidare degli esperti, e in sé l'atteggiamento non è negativo, ma non è bene che coltivi l'illusione di onniscienza. Ad esempio, durante la pandemia ha dilagato la sfiducia di fronte alle tante affermazioni contraddittorie<sup>43</sup> sui vaccini: senza discernimento, vale a dire senza la consapevolezza che la scienza procede per tentativi e non produce dogmi, chiunque navigasse in rete poteva finire per cucire insieme pezzetti di informazione disparati, spacciando un costume di Arlecchino per uno smoking.

Fin qui si è parlato del discernimento in chiunque si accosti all'informazione. Paolo Bisogno evidenziava il ruolo del documentalista, che deve rappresentare la realtà «in

---

<sup>42</sup>In attesa della pubblicazione promessa dal relatore, si attinge alla registrazione della lezione messa a disposizione dal Dipartimento di Lettere e culture moderne dell'Università La sapienza, dal titolo *Tra libro e biblioteca : l'accesso alla conoscenza*, 2021, <<https://www.youtube.com/watch?v=iKUpQzlZKsA&t=782s>>.

<sup>43</sup>Un esempio per tutti, la sicurezza o meno del vaccino Astra-Zeneca rispetto al rischio trombosi, sconsigliato a inizio 2021 per gli anziani, poi consentito al di sopra dei 50 anni soltanto, poi aperto a tutte le categorie, specie ai giovani, poi riservato solo agli anziani e da giugno sostituito per tutti con i vaccini a mRNA. Indubbiamente la comunicazione non ha contribuito a convincere gli indecisi.

partecipazione serena»<sup>44</sup>, mantenendo l'autonomia del giudizio, recando «ordine e chiarezza [...] nel passaggio dal ricco linguaggio della realtà circostante a quello proprio della documentazione»<sup>45</sup>. Per farlo occorre che eserciti discernimento, ovvero giudizio, che egli spiegava con le parole di Kant

Tutta la ricchezza dell'immaginazione, nella sua libertà senza freno, non produce se non stravaganza; e il giudizio invece è la facoltà che la mette d'accordo con l'intelletto. Il gusto, come il giudizio in generale, è la disciplina (l'educazione) del genio [...] portando chiarezza e ordine nella massa dei pensieri, dà consistenza alle idee, facendole insieme degne di un consenso durevole ed universale, d'esser seguite dagli altri e di concorrere a una sempre progressiva cultura<sup>46</sup>.

Non era digitale, l'epoca nelle quali sono state scritte queste parole, ma quel bisogno di ordine e chiarezza per il progresso della scienza è anche più sentito oggi, di fronte all'enorme massa di informazioni, dati, verità. Tornando all'esempio dei vaccini, contributi come la lezione di Elena Cattaneo<sup>47</sup> in memoria di Pietro Greco, trasmessa a Radio3 Scienza, fa capire ad un pubblico generalista perché il metodo scientifico, proprio per la sua accuratezza, non può sempre restituire risposte certe: il lavoro del bibliotecario potrebbe essere quello di segnalare il contributo, sia ai cittadini che frequentano le biblioteche pubbliche, anche attraverso l'inserimento in catalogo, che a degli insegnanti che lo possano far fruttare con i loro studenti.

## **DISCORSO D'ODIO (V. *HATE SPEECH*)**

## **DISINFORMATION (V. ANCHE *DISINFORMAZIONE*)**

→ OED; LEX; CAM; COL; MW

OED lo spiega come un atto di disseminazione informativa, ma anche come il suo risultato, vale a dire l'informazione falsa fornita:

The dissemination of deliberately false information, esp. when supplied by a government or its agent to a foreign power or to the media, with the intention of influencing the policies or opinions of those who receive it; false information so supplied.

---

<sup>44</sup>Paolo Bisogno, *Teoria della documentazione*, Collana scientifica ; 37, Milano, F. Angeli, 1980, p. 179.

<sup>45</sup>*Ibidem*.

<sup>46</sup>*Ivi* citando Immanuel Kant, *Critica del giudizio*, Laterza, Bari, 1938.

<sup>47</sup>Elena Cattaneo, «Scienza e società», *Radio3 Scienza. Lezioni per Pietro*, Rai Radio3, gennaio 29, 2021, <<https://www.raiplayradio.it/audio/2021/01/RaiTv-Media-Audio-Item-7773fb82-ab55-4303-9b25-f343c39426dc.html>>.

Oltre a precisare che si tratta di informazione deliberatamente falsa, la riconduce in particolare a quella diffusa da un governo verso un altro paese o nei confronti dei media, con l'intenzione precisa di influenzare indirizzi politici ed opinioni. Il termine deriva probabilmente dal russo *dezinformacija*, dalla stagione di Guerra Fredda, infatti è attestato fin dal 1955<sup>48</sup>. Viene inserito nel dizionario nel 1972, insieme a parole come *beltway*, *disco*, *psychedelic*, che dicono di un'epoca di sviluppo industriale, cambiamento sociale e crisi dell'identità. Non è stato ancora rivisto nella terza edizione, pertanto la voce risale alla seconda, del 1989, seppure con qualche aggiornamento nel 2020. Si trova un rinvio da qui a *black propaganda*, che si riferisce alla comunicazione prodotta da una fonte non identificata, ma comunque nemica, allo scopo di abbassare il morale della controparte, e che è attestato fin dal 1856, un secolo prima di *disinformation*. Le citazioni li vedono spesso accoppiati, come quella del 2006 da *Vanity Fair*, «An astoundingly effective campaign of disinformation, or black propaganda, [...] to promote the falsehood that Saddam Hussein's nuclear-weapons program [...]». Molti i sinonimi per *disinformation*: *lie*, *falsehood*, *fib*, *fabrication*, *deception*, *made-up story*, *trumped-up story*, *invention*, *fiction*, *piece of fiction*, *falsification*, *falsity*, *cock and bull story*, *barefaced lie* e anche *fake news*, per il quale si segnala qui soltanto l'accento posto sull'atto di costruire, fabbricare narrazioni alternative, mentre per il resto si rimanda alla voce dedicata.

L'italiano *disinformazione* ha anche un significato più neutro, che in inglese è reso in parte da *minsinformation*, e anche per questo si sono fatte due voci separate. La parziale sovrapposizione semantica può creare fraintendimenti nel dibattito quando ci si confronta a livello internazionale (v. *disinformazione*), quindi andrebbe evitata la traduzione del concetto di *disinformazione* con *disinformation*. Una possibile soluzione potrebbe essere di usare *information disorder*, o *information pollution* come fa il rapporto che Wardle e Derakhshan<sup>49</sup> hanno elaborato per la Commissione europea nel 2017. La letteratura recente conferma l'elemento l'aspetto intenzionale della *disinformation*, che Wardle definisce così

Disinformation is false information that is deliberately created or disseminated with the express purpose to cause harm. Producers of disinformation typically have political, financial, psychological, or social motivations<sup>50</sup>.

Il rapporto sopra citato ha fatto scuola, ed è diventato la base di gran parte delle definizioni che si trovano in letteratura. In esso la *disinformation* si trova in rapporto di *or*

---

<sup>48</sup>«The CIA claims the disinformation department [of the KGB] was established in 1959», è la citazione del 1964 tratta da *The Sunday Mail Magazine* di Brisbane, «Disinformation, n.», *OED Online*, Oxford University Press, 1989, <<http://www.oed.com/view/Entry/54579>>.

<sup>49</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

<sup>50</sup>C. Wardle, «Information Disorder : the essential glossary», cit .

tra la *misinformation* e la *mal-information*, comprendendo quindi informazione sempre manipolata per provocare danno ma che può basarsi sia sulla realtà dei fatti che sulla pura invenzione. Le tipologie includono contenuti falsi, mistificazioni, contenuti manipolati così come quelli costruiti. Alcuni esempi vengono dalla campagna elettorale francese: la creazione di una versione falsa del giornale belga *Le Soir* che affermava che Macron era finanziato dall'Arabia Saudita; la circolazione di documenti online che sostenevano che avesse un conto offshore alle Bahamas; attacchi via Twitter, dove gruppi di individui si coordinavano per lanciare simultaneamente *hashtag* e messaggi, così da diffondere insinuazioni come la presunta tresca con la figlia adottiva<sup>51</sup>.

La risoluzione di ALA (*American Library Association*) del 2005, *Resolution on disinformation, media manipulation & the destruction of public information*<sup>52</sup>, si riferiva proprio a informazione propagandistica di matrice governativa, che le biblioteche si impegnavano a contrastare con diverse strategie, un impegno sottolineato anche da Don Fallis che in proposito dice «Libraries and other information services are at the forefront of efforts to ensure that people have access to quality information [...] instead»<sup>53</sup>. Però poco oltre aggiunge che possono anche contribuire a diffondere la *disinformation* e propaganda, più o meno scientemente, e non solo attraverso l'accesso a Internet, ma proprio perché le loro raccolte contengono anche propaganda governativa e falsi storici<sup>54</sup>.

Tuttavia, nonostante le definizioni e gli esempi del rapporto, l'uso del termine resta poco chiaro, probabilmente è in corso di evoluzione. Alle recenti conferenze internazionali, ad esempio IFLA WLIC 2021<sup>55</sup>, si è personalmente osservato il suo uso come sinonimo di *information disorder*.

---

<sup>51</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*, p. 49.

<sup>52</sup>ALA <American Library Association>, «Resolution on disinformation, media manipulation & the destruction of public information», 2005, <<http://www.ala.org/aboutala/sites/ala.org.aboutala/files/content/governance/policymanual/updatedpolicymanual/ocrpdfofprm/52-8disinformation.pdf>>.

<sup>53</sup>Don Fallis, «What Is Disinformation?», *Library Trends*, vol. 63, fasc. 3, aprile 2015, pp. 401–426.

<sup>54</sup>*Ibidem*, pp. 402–403 «Libraries and other information services can easily end up being unwitting (and sometimes witting?) conduits for the spread of disinformation [...]. In addition to disinformation that patrons may access over the internet, many library collections include government propaganda and historical fabrications».

<sup>55</sup>Si trattava di Guy Berger, Direttore di *Policies and Strategies in the field of Communication and Information* presso UNESCO. La registrazione è disponibile in linea, Guy Berger e Gerald Leitner, «UNESCO Dialogue», 2021, <<https://www.ifla-wlic2021.com/events/sessions/partner-s-session-on-local-government>>.

## DISINFORMAZIONE (V. ANCHE *DISINFORMATION*)

→ TR; GRADIT1; GRADIT2; NvDM; Grz; ZIN

Secondo TR è antònimo di *informazione*. Vengono registrati due significati: la «diffusione intenzionale di notizie o informazioni inesatte o distorte allo scopo di influenzare le azioni e le scelte di qualcuno» e la «mancanza o scarsità d'informazioni attendibili su un determinato argomento», tanto che una persona *disinformata* è chi non legge, non si informa. La seconda accezione, che secondo NvDM include anche l'errata informazione, rientra nella più neutra *Misinformation* (v.), e può rappresentare la conseguenza del fallimento nell'alfabetizzazione, nella diffusione del testo e nella promozione della lettura, temi sui quali si sono tanto spesi sia Tullio De Mauro<sup>56</sup> che Giovanni Solimine<sup>57</sup>. In questo senso si collega all'impegno della comunità bibliotecaria nell'educazione alla competenza informativa (v. par. 3.2 *Information literacy*), infatti l'assenza di informazione o la credenza in informazioni fuorvianti può essere il risultato dell'incapacità di «riconoscere quando e che tipo di informazione è necessaria; dove e come ottenere quell'informazione; come valutarla criticamente e organizzarla una volta trovata»<sup>58</sup>.

Se la seconda accezione indica una mancanza, colpevole o più spesso incolpevole, dell'individuo, la prima implica invece la precisa volontà di manipolare e nuocere; si parla infatti di diffusione 'intenzionale' di notizie o informazioni inesatte a scopo di plagio o condizionamento. Quest'ultimo è l'unico significato attestato per l'inglese *disinformation* (v.), e da qui in poi si discuterà di questa accezione, che è quella corrente nel dibattito globale sull'ecosistema dell'informazione digitale. Prima di procedere si vuole sottolineare la differenza semantica tra le due aree linguistiche (v. *disinformation*), dato che l'inglese non registra la più neutra situazione della mancanza di informazione o notizie. Si tratta di un 'falso amico'<sup>59</sup>, un termine la cui assonanza con quello straniero trae in inganno, ed un

---

<sup>56</sup>Il tema ha permeato l'intera attività del linguista, specie in alcune opere recenti come Tullio De Mauro, *La cultura degli italiani*, Saggi tascabili Laterza, Roma, Laterza, 2004, (con una seconda edizione aggiornata nel 2010); Tullio De Mauro, *L'educazione linguistica democratica*, Biblioteca universale Laterza, Bari, Laterza, 2018; Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai nostri giorni*, Robinson. Letture, Roma, Laterza, 2014.

<sup>57</sup>Anche in questo caso, trattandosi di temi ricorrenti per l'autore, si segnalano solo alcune opere tra le più recenti che vi danno particolare rilievo. Giovanni Solimine, *L'Italia che legge*, Saggi tascabili Laterza 347, Roma, Laterza, 2010; Giovanni Solimine, *Senza sapere: il costo dell'ignoranza in Italia*, Saggi tascabili Laterza 402, Roma, GLF editori Laterza, 2014; Giovanni Solimine, Giorgio Zanchini, *La cultura orizzontale*, Bari, Laterza, 2020.

<sup>58</sup>Dalla traduzione della definizione UNESCO/IFLA di *Media Information Literacy* in AIB. Gruppo di studio nazionale sulla Information Literacy, «Manifesto per l'Information Literacy», 2016, <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-literacy/ilmanifesto/>. La definizione è stata fatta propria dal Governing Board IFLA il 7 Dicembre 2011.

<sup>59</sup>Si veda Virginia Browne, *More and more false friends, bugs & bugbears: dizionario di ambigue affinità e tranelli nella traduzione fra inglese e italiano: con word games*, Bologna, Zanichelli, 1995.

parlante italiano potrebbe intendere con *disinformation* un concetto che copre l'intero 'fenomeno della post-verità'. Dato che il dibattito internazionale si svolge in inglese, va tenuto conto che per un anglofono la *disinformation* è diversa dalla *misinformation* (v.) e dalla *malinformation* (v.), termini che neppure hanno dei corrispondenti in italiano<sup>60</sup>. In inglese l'accento viene posto sulla volontà di nuocere, proprio l'accezione che ha recentemente destato l'attenzione globale per l'impatto che, attraverso i media, ha avuto sulla vita politica, e forse per questo diverse istituzioni nazionali ed internazionali hanno sentito il bisogno di definirla.

Per i parlanti italiani la confusione non è certo risolta dal fatto che organismi internazionali come la Commissione Europea rendano noti i loro documenti nelle diverse lingue, quindi nel 2018 l'UE pubblica un documento<sup>61</sup> che ha nel titolo inglese *disinformation* e in italiano *disinformazione*, come fossero la stessa cosa, mentre in inglese *misinformation* o *malinformation* non sono parte di, ma alternative a *disinformation*<sup>62</sup>. Se si vuole un termine collettivo forse si può parlare di *post-truth* o, come propongono Wardle e Derakhshan (2017), di *information disorder*, o di *information pollution*, cioè inquinamento informativo. Il documento UE appena citato la definisce come «un'informazione rivelatasi falsa o fuorviante concepita, presentata e diffusa a scopo di lucro o per ingannare intenzionalmente il pubblico, e che può arrecare un pregiudizio pubblico»<sup>63</sup>, anche se esclude «gli errori di segnalazione, la satira e la parodia, o notizie e commenti chiaramente identificabili come di parte»<sup>64</sup>. Quindi, stabilito che non si tratta semplicemente di informazione imprecisa, ma di informazione falsa costruita allo scopo di ingannare, la stessa fonte europea avverte che il fenomeno può avere conseguenze di grande rilievo, causare danno alla comunità, costituire una minaccia per il processo politico democratico e mettere a repentaglio la salute, la sicurezza, l'ambiente dei cittadini. Il testo, redatto in tutte le lingue dell'Unione, mostra un'ulteriore differenza tra italiano e inglese, dove parla di «verifiably false or misleading information»<sup>65</sup>, quindi non di informazione «rivelatasi falsa»<sup>66</sup>, come

---

<sup>60</sup>Ad esempio, il più volte citato volume del 2016 di Quattrococchi e Vicini si intitola proprio *Misinformation*.

<sup>61</sup>Commissione Europea, *Contrastare la disinformazione online : un approccio europeo : Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni*, cit., p. 4.

<sup>62</sup>Anche a proposito della definizione di *information literacy* i documenti dell'Unione Europea mostrano poca coerenza, come già osservato da Maurizio Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit., p. 87–97. Il punto è già discusso al par. 3.2.3 *Sviluppo del concetto di information literacy*.

<sup>63</sup>Commissione Europea, *Contrastare la disinformazione online : un approccio europeo : Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni*, cit., p. 4.

<sup>64</sup>*Ivi*.

<sup>65</sup>Anche lo spagnolo (*verificablemente falsa o engañosa*) e il francese (*les informations dont on peut vérifier qu'elles sont fausses ou trompeuses*) concordano con questa lettura.

<sup>66</sup>Commissione Europea, *Contrastare la disinformazione online*, cit., p. 4.

vuole la versione italiana, ossia certamente falsa, ma la cui falsità sia verificabile; si tratta di una differenza apparentemente sottile, la cosa evidenzia ulteriormente la confusione dei termini, anche se forse in questo caso è più precisa la versione italiana. Del resto, la disinformazione raggiunge il proprio effetto solo quando sia creduta vera, come dice anche un dizionario di informatica, «Plausible but false information designed to be misleading»<sup>67</sup>, o «pieces of information created with the specific intention of confusing the reader»<sup>68</sup>.

Le affermazioni sui pericoli che essa comporta sono riprese dal *Codice di buone pratiche dell'UE sulla disinformazione*<sup>69</sup>, presentato ad aprile 2018 e firmato fin dall'inizio da Facebook, Google, Twitter, Mozilla, e al quale Microsoft aderisce a maggio 2019 e TikTok a giugno 2020. Anche in questo caso, come per *fake news* (v.) non c'è posto per le biblioteche nel piano d'azione. Nonostante il punto di vista dell'UE menzioni la necessità di alfabetizzazione mediatica, per raggiungerla individua altri alleati: l'enfasi è posta sulla qualità dell'informazione pubblicata dalla stampa e sul *fact-checking* (v.). Inoltre, si conta sull'autoregolamentazione delle piattaforme coinvolte, che sono chiamate ad autovalutarsi, o «to mark their own homework»<sup>70</sup>, come diceva con un'espressione felice un rapporto britannico nel 2018. In altre parole, sembra che i cittadini dovrebbero difendersi dall'informazione falsa grazie ad una combinazione di interventi indipendenti da loro, anche se gli istituti di istruzione e il ruolo dei docenti non è trascurato, e alla fine il progetto pilota «Alfabetizzazione mediatica per tutti»<sup>71</sup> comprende nella pratica azioni che coinvolgono docenti, istituti di formazione superiore, bibliotecari e simili figure.

La definizione dell'UE è in sintonia con quella del manuale UNESCO *Journalism, "fake news" & disinformation* che conferma che *disinformation* indica i tentativi deliberati, spesso organizzati, di confondere e manipolare il pubblico proponendo informazione disonesta, particolarmente pericolosi non solo perché coordinati, ma perché spesso anche ben finanziati e sostenuti dalla tecnologia<sup>72</sup>. La fonte sottolinea quindi la volontarietà dell'atto, e oppone il termine a *misinformation*, che in italiano può essere tradotto pressappoco con *mala-informazione* (v.). La pubblicazione dalla quale è tratta la definizione

---

<sup>67</sup>Martin H. Weik, «disinformation», Martin H. Weik (a cura di), *Computer Science and Communications Dictionary*, Boston, MA, Springer US, 2001, <[https://doi.org/10.1007/1-4020-0613-6\\_5247](https://doi.org/10.1007/1-4020-0613-6_5247)>, p. 428.

<sup>68</sup>N.R. de Oliveira *et al.*, *op.cit.*, p. 3.

<sup>69</sup>Commissione Europea, *Piano d'azione contro la disinformazione*, cit.

<sup>70</sup>Great Britain. Grand Committee, *op.cit.*, p. 89.

<sup>71</sup>Si trattava di un bando pubblicato dall'UE nel 2016 per progetti innovativi per insegnare a riconoscere le fake news. Si trova archiviato a: European Commission. Digital Single Market, «Pilot project : media literacy for all», agosto 30, 2016, <<https://wayback.archive-it.org/12090/20160922134431/https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/pilot-project-media-literacy-all>>.

<sup>72</sup>«disinformation is generally used to refer to deliberate (often orchestrated) attempts to confuse or manipulate people through delivering dishonest information to them [...] disinformation is particularly dangerous because it is frequently organised, well resourced, and reinforced by automated technology» C. Ireton, J. Posetti, *op.cit.*, p. 7.

costituisce uno strumento per il mondo del giornalismo nell'ambito dell'*International Programme for the Development of Communication*, un forum multilaterale che supporta la libertà e il pluralismo dei mezzi di comunicazione nei paesi in via di sviluppo. Il manuale è in rete, ad accesso aperto, con un formato che ne facilita la diffusione, è infatti fruibile in volume unico o in singoli moduli di apprendimento: si può leggere online o scaricare (in formato pdf) per utilizzarlo off-line, caratteristica utile nel caso di connessioni deboli. Inoltre, è tradotto in 21 lingue, molte delle quali non occidentali come arabo, cambogiano, kirghiso. Viste queste scelte ci si può attendere che le definizioni del manuale avranno un'ampia diffusione, così come la scelta di raggruppare sotto il cappello *untruths* concetti come *disinformation*, *misinformation* e *mal-information*. Per l'emergente dibattito internazionale è fondamentale definire i concetti, ma allo stesso tempo è difficile evitare sovrapposizioni semantiche con la propria lingua madre per chi non è anglofono, si tratta di scelte che danno forma all'oggetto di discussione. Proseguendo nel manuale, si trova l'avvertenza che le prassi della comunicazione digitale minano la fiducia nella notizia giornalistica, e che è necessario reagire attraverso il pensiero critico, l'*information e media literacy*, la verifica dei fatti.

Il manuale richiama le definizioni di Don Fallis, il quale delinea tre aspetti principali di *disinformation*: «disinformation is a type of information»; «disinformation is misleading information»; «disinformation is nonaccidentally misleading information», concludendo che «disinformation is misleading information that has the function of misleading.»<sup>73</sup>. Si tratta, perciò, di un tipo di *informazione* (v.), nel senso di dato informativo; dal momento che ha un effetto sulle persone, essa produce un cambiamento. La disinformazione, secondo Fallis, è una tipologia di informazione fuorviante perché probabile: se l'informazione offre una rappresentazione del mondo, la disinformazione ne offre una falsa. Anche una rappresentazione della realtà non vera è pur sempre una rappresentazione che, se condiziona l'agire delle persone, finisce per influenzare la realtà: l'operazione *Bodyguard*, durante la II Guerra Mondiale, fu una gigantesca opera di disinformazione condotta dagli Alleati per indurre in errore il Terzo Reich rispetto allo sbarco in Normandia, e causò conseguenze effettive, non solo rispetto alla conclusione della guerra, ma anche per il futuro dell'informazione (v. *crittografia*).

Se per informazione intendiamo quella registrata, scritta, quella che custodiscono le biblioteche, neppure questa è sempre vera. Innanzitutto ci sono le opere di creazione letteraria,

---

<sup>73</sup>«la disinformazione è una categoria d'informazione»; «la disinformazione è informazione fuorviante»; «la disinformazione è informazione volutamente fuorviante»; «la disinformazione è informazione fuorviante che ha la funzione di portare fuori strada». Trad. dell'autrice. D. Fallis, «What Is Disinformation?» cit.

che hanno il fine di raccontare la condizione umana, e semmai devono «dire la verità con lo strumento della finzione»<sup>74</sup>. Tra i volumi di una biblioteca ci sono anche opinioni, interpretazioni, informazioni che potrebbero essere false ma non lo si sa (com'era per le opere di astronomia geocentriche) e informazioni che si sanno essere false, ad esempio la propaganda politica dei regimi totalitari (si pensi ai libri di testo scolastico dell'epoca fascista). O ancora, si trova pseudoscienza, anche oggi, ad esempio i libri sugli angeli che promettono guarigioni miracolose: la ricerca dei termini 'angeli' e 'guari\*' nel catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale restituisce i record di 33 monografie, tra le quali *Guarirsi e aiutare a guarire: gli angeli indicano la via della guarigione*<sup>75</sup> e simili. L'informazione contenuta in esse è certamente fuorviante, eppure hanno trovato posto sugli scaffali di diverse biblioteche, un fatto che conferisce loro autorevolezza. Indipendentemente dalla sincerità di chi scrive, il loro contenuto potrebbe nuocere gravemente a chi affronta una malattia e, disperato, disinformato, o entrambe le cose, potrebbe preferire, la superstizione alla medicina, specie se trova addirittura posto nel catalogo nazionale. Forse le opere sono state inserite con l'intento di promuovere la lettura a tutti i costi, o richieste da qualcuno: il confine tra selezione e censura è sottile e solleva questioni etiche. Qui ci si limita a sottolineare che, se è vero che selezionare le collezioni è compito di chi opera in biblioteca, è tuttavia difficile mantenere una neutralità asettica per gli esseri umani<sup>76</sup>, compresi i bibliotecari. Viene quindi da chiedersi perché ci si dovrebbe aspettare neutralità dagli algoritmi che selezionano l'informazione, e che dopotutto sono creati dagli umani: certe questioni non sono nate con la tecnologia, e riguardano sempre non tanto le macchine, ma il loro uso (v. anche *AI*).

Non si sono qui tenuti separati il piano analogico e quello digitale, ma certo nel mondo digitale la quantità di informazione è maggiore, la disintermediazione più alta, inevitabile che circoli più disinformazione, quindi in quell'ambiente si deve imparare «how to sort and sift through piles and piles of unneeded information that is irrelevant to our needs, often misinformation and disinformation rather than information»<sup>77</sup>. Una dimensione chiave per

---

<sup>74</sup>G. Carofiglio, *Con parole precise*, cit., p. 10.

<sup>75</sup>Dello stesso autore (definito in rete Satya Velo, Guru, creatore del forum e centro di ricerca internazionale Flat Earth Society) anche il «Manifesto del terrapiattismo», che, secondo la presentazione editoriale in rete, promette di affrontare «con rigore scientifico la bidimensionalità terrestre» Satya, *Il manifesto del terrapiattismo*, StreetLib, 2019.

<sup>76</sup>R. Ridi, *Etica bibliotecaria*, cit., pp. 127–8; P.J. Lor, *op.cit.*

<sup>77</sup>«we learn how to sort and sift through piles and piles of unneeded information that is irrelevant to our needs, often misinformation and disinformation rather than information.» Forest Woody Horton Jr., «Information literacy and information management : a 21st century paradigm partnership», *International Journal of Information Management*, vol. 26, fasc. 4, agosto 2006, p. 263.

filtrare la disinformazione è l'accuratezza: «accuracy is a critical dimension of information quality»<sup>78</sup>.

Quanto possa essere importante lo ha mostrato la pandemia: la disinformazione uccide o perlomeno ferisce gravemente. Una ricerca<sup>79</sup> condotta tra marzo e maggio 2020 in sei paesi europei (Italia, Norvegia, Finlandia, Lituania ed Estonia) classifica in sei categorie i modi in cui l'esposizione alla disinformazione ha reso le persone più vulnerabili: (1) scoraggiando azioni protettive contro il contagio o la diffusione del virus; (2) promuovendo l'uso di rimedi semplicemente falsi o addirittura dannosi; (3) falsando la rappresentazione dei meccanismi di trasmissione del virus; (4) minimizzando i rischi della pandemia; (5) inducendo con l'inganno ad acquistare falsi dispositivi di protezione o a rivelare informazioni confidenziali; (6) incitando all'odio o alle molestie nei confronti dei presunti diffusori del virus. Inoltre, le conseguenze della cattiva informazione in pandemia hanno orientato l'azione di monitoraggio prevista dal *Code of Practice on Disinformation*<sup>80</sup> che era stato elaborato nel 2018 dalla Commissione Europea (v. *fake news*), e sottoscritto dalle maggiori piattaforme web. I firmatari avevano accettato da subito di produrre rapporti costanti sull'andamento della disinformazione in rete, ma nel 2020 la Commissione europea chiede di dirigere la loro azione specificamente sul tema di Covid-19<sup>81</sup>: i rapporti<sup>82</sup> prodotti da Facebook, Google, Microsoft, TikTok, Twitter e Mozilla tra luglio e agosto 2020 portano alla decisione di rafforzare il codice. A maggio 2021 vengono diffuse linee guida<sup>83</sup> sul rafforzamento delle azioni di contrasto, che prevedono sostanzialmente una maggiore partecipazione della società e l'aumento delle competenze dei cittadini, oltre a chiedere che vengano messe in atto strategie per ridurre il guadagno di chi fa circolare disinformazione. Da luglio 2021

---

<sup>78</sup>Don Fallis, «A Conceptual Analysis of Disinformation», febbraio 2009, <<https://www.ideals.illinois.edu/handle/2142/15205>>.

<sup>79</sup>S. Hansson et al., «COVID-19 information disorder : six types of harmful information during the pandemic in Europe», *Journal of Risk Research*, vol. 24, fasc. 3–4, 2021, pp. 380–393.

<sup>80</sup>European Commission, «Code of Practice on Disinformation» cit.; disponibile anche una versione in italiano, presso Commissione Europea, «Codice di buone pratiche dell'UE sulla disinformazione», settembre 20, 2018, <[https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc\\_id=59121](https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=59121)>.

<sup>81</sup>La richiesta compare in una comunicazione della Commissione. European Commission, *Tackling COVID-19 disinformation : getting the facts right : Joint communication to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions*, Brussels, European Commission, giugno 10, 2020, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52020JC0008>>.

<sup>82</sup>European Commission, «First baseline reports : fighting COVID-19 disinformation monitoring programme : shaping Europe's digital future», settembre 10, 2020, <<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/first-baseline-reports-fighting-covid-19-disinformation-monitoring-programme>>.

<sup>83</sup>European Commission, «Guidance on strengthening the Code of practice on disinformation : shaping Europe's digital future», maggio 26, 2021, <<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/guidance-strengthening-code-practice-disinformation>>.

viene avviata una revisione per rafforzare il codice, che si prevede di concludere entro la fine dell'anno, con la presentazione di una bozza in autunno<sup>84</sup>.

### **DISINTERMEDIAZIONE (= *DISINTERMEDIATION*)**

→ TR; GRADIT1, GRADIT2; NvDM; GRZ; OED

Per TR e GRZ è un termine della finanza, «processo che privilegia il contatto diretto tra il cliente e il produttore, senza mediazione». NvDM concorda, e lo data al 1985. Non sembra registrato l'uso che se ne fa nel dibattito in ambito LIS, anche se TR fa riferimento al «più generale ridimensionamento delle varie figure di intermediari [...] determinato dalla diffusione di Internet», ma si tratta pur sempre di intermediari finanziari. Anche OED restituisce solo questo significato, ma la voce non è aggiornata nella terza edizione. Il verbo *disintermediate*, tuttavia, lo è, la voce è datata 2003, ultimo aggiornamento 2019, e comunque non fa cenno ad altro che al settore finanziario, o commerciale o politico.

Quindi i dizionari non registrano ancora l'uso che del termine fanno il settore dell'educazione, della formazione, della comunicazione né tantomeno che ne fa la biblioteconomia, ma è facile capirne l'origine: in finanza si parla di persone che gestiscono autonomamente i loro fondi, ed ecco che gli intermediari finanziari sono scavalcati. Lo stesso avviene nel settore della produzione di informazione e conoscenza, e il fenomeno aumenta con Internet. Inoltre, quando la disintermediazione è unita alla sfiducia nelle istituzioni, contribuisce alla diffusione delle falsità in rete in un circolo che si autoalimenta. Annamaria Lorusso<sup>85</sup> riprende Umberto Eco per ricordare che la funzione stessa della notizia falsa è proprio smantellare la fiducia assestata nelle fonti: inibire il desiderio di verificare dato che scoprire la falsificazione oggi sarebbe estremamente semplice, «la quantità delle falsificazioni riconoscibili come tali [...] funziona come maschera, perché tende a rendere inattendibile ogni verità»<sup>86</sup>. La disintermediazione, tendenza rilevata da più studi, rende sfumato il concetto di fonte: secondo una recente indagine di Reuters solo il 28% di chi si informa accede direttamente alle fonti, il 72% lo fa dalla «porta di servizio»<sup>87</sup>, ovvero

---

<sup>84</sup>O perlomeno questo è il programma pubblicato a settembre 2021 dalla Commissione Europea, «Code of Practice on Disinformation : shaping Europe's digital future» cit.

<sup>85</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit.

<sup>86</sup>U. Eco *Dall'albero al labirinto : studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano, Bompiani, 2. ed. 2007, 252–253., cit. in Lorusso, *Postverità*, p. 114-115.

<sup>87</sup>Traduzione letterale dell'espressione '*side-door*' usata nel rapporto. Nic Newman, *Reuters Institute Digital News Report 2020*, Reuters Institute Digital News, Oxford, Reuters Institute for the Study of Journalism, 2020.

attraverso fonti indirette<sup>88</sup> tra le quali i social media contano per il 26%, e, nel caso della generazione Z (18-24 anni), per il 38%<sup>89</sup>. Risultati simili restituisce un'indagine della Commissione europea<sup>90</sup>, secondo la quale il 59% dei cittadini sopra i 50 anni usa i social media per informarsi, mentre i più giovani si attestano al 72%. Per l'Italia, Solimine e Zanchini (2020) citano la ricerca dell'Osservatorio News-Italia dell'Università di Urbino<sup>91</sup>, confermando che «sotto i 30 anni è Internet e non i notiziari televisivi nazionali la piattaforma di informazione più diffusa»<sup>92</sup>. Questa condivisione, tuttavia, fa sì che le notizie confezionate vengano tagliate, ricucite, aggregate in un prodotto nuovo del quale è difficile verificare la fonte, ammesso che ci sia l'interesse a farlo.

Nel linguaggio dei media la disintermediazione è la conseguenza dell'aumento della quantità di informazione in rete, con il passaggio dall'approccio *push* a quello *pull*, dove sono gli utenti a prendere dalla rete ciò che vogliono, quindi anche le notizie. Questo avviene soprattutto a seguito dello sviluppo del Web 2.0, quando essi diventano, come diceva la famosa copertina del Time, padroni dell'età dell'informazione<sup>93</sup>. La persona dell'anno 2006 era «YOU», i molti che strappano il potere dalle mani dei pochi, che producono contenuti e si incontrano in rete, che scrivono Wikipedia ma anche post su Facebook, e che cambiano non solo il mondo, ma il modo in cui il mondo cambia<sup>94</sup>.

Si è visto<sup>95</sup> che non si sono proprio avverate le previsioni più rosee del *Time magazine*, piuttosto hanno trovato spazio le preoccupazioni espresse, del resto Lev Grossman aveva avvertito che il Web 2.0 può scatenare la stupidità delle masse, e che si trattava di un grande esperimento sociale dagli esiti incerti<sup>96</sup>.

Quanto al settore LIS, Diozzi<sup>97</sup> osserva che si tratta di un tema del discorso professionale che negli ultimi venti anni è legato al possibile declino e scomparsa delle figure

---

<sup>88</sup>Che comprendono email, aggregatori di notizie, servizi di alerting via mobile e ricerche attraverso i motori di ricerca.

<sup>89</sup>N. Newman, *op.cit.*, p. 23.

<sup>90</sup>A.I.E. Tortola, *op.cit.*

<sup>91</sup>Lella Mazzoli, «Indagine dell'osservatorio News-Italia dell'Università di Urbino : il viaggio : attraversare il mondo con la cultura : come si informano gli italiani», presentato al Festival del giornalismo culturale 2019, Urbino, 2019, <<https://news-italia.it/2019/10/04/il-viaggio-della-cultura>>.

<sup>92</sup>G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*, cap. 11 «I giovani e l'informazione».

<sup>93</sup>Lev Grossman, «TIME Magazine Cover : Person of the Year : You - Dec. 25, 2006», *TIME.com*, dicembre 25, 2006, <<http://content.time.com/time/covers/0,16641,20061225,00.html>>.

<sup>94</sup>«It's about the many wresting power from the few and helping one another for nothing and how that will not only change the world, but also change the way the world changes» Lev Grossman, «You - Yes, You - Are TIME's Person of the Year», *Time*, dicembre 25, 2006, <<http://content.time.com/time/magazine/article/0,9171,1570810,00.html>>.

<sup>95</sup>Si veda la voce *discernimento*, in particolare i riferimenti a G. Solimine, *Tra libro e biblioteca*, cit.; e a G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*

<sup>96</sup>«Web 2.0 harnesses the stupidity of crowds as well as its wisdom [...] Web 2.0 is a massive social experiment, and like any experiment worth trying, it could fail.» L. Grossman, «TIME Magazine Cover» cit.

<sup>97</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

professionali di mediatori dell'informazione. «Le biblioteche sono state colpite dalla disintermediazione che può deprimerne il ruolo e determinarne decisioni sfavorevoli in termini di investimenti e credibilità»<sup>98</sup>, tuttavia, dice Diozzi, i sistemi bibliotecari di fatto hanno saputo «garantire un'evoluzione tale da continuare a occupare un ruolo chiave per i propri utenti e, al tempo stesso, acquisire nuovi pubblici»<sup>99</sup>.

In un certo senso nel mondo delle biblioteche la disintermediazione era presente già in epoca analogica: grazie ai cataloghi gli utenti, perlomeno quelli esperti, erano in grado di navigare le collezioni; poi sono venuti i cataloghi elettronici, gli OPAC; quindi le biblioteche digitali, che offrono l'accesso diretto ai documenti. L'ultimo in ordine di arrivo è il *discovery tool*, un punto di accesso unificato alle diverse risorse prima sparpagliate, dalle collezioni digitali al catalogo, il tutto sempre più integrato: un ipertesto unico da esplorare, anche se si tratta di un'esperienza con buoni margini di miglioramento.

L'aspetto attivo è proprio del Web 2.0: tutti diventano produttori di contenuti, possono raccontare fatti ed eventi, scrivere recensioni, condividere ricette di cucina o istruzioni per riparare lo scaldabagno. Questo ha per conseguenza un tale aumento della quantità di materiali disponibili che la loro gestione deve inevitabilmente passare per logiche di preferenze. Riprendendo il discorso sulle criticità delle fonti (v. anche *echo chamber*), si sottolinea qui che quando la fonte può essere chiunque, il concetto di affidabilità si complica. Una fonte istituzionale ha dei doveri che il singolo non ha, quest'ultimo è pertanto libero di esprimere una visione personale, di parte, anche se non per forza disonesta, infatti

Occorre assumere che le recensioni non siano mercenarie; tuttavia, anche se si tratta di recensioni sincere, comunque esprimono il gusto di un altro o di qualcuno che non ha gusto, o ha un gusto ormai standardizzato e che si rinforza ulteriormente proprio tramite il consenso ricevuto<sup>100</sup>.

Nel Regno Unito a luglio 2021 circolava una proposta per rendere illegali le false recensioni online: le conseguenze ricadrebbero sia su chi le scrive (o produce, se si tratta di un *bot*) che su chi le ospita<sup>101</sup>. Insomma, la grande libertà del Web 2.0 finisce per rendere necessari nuovi limiti.

Al di là di questo, la disintermediazione in biblioteca passa, in un certo senso, dalla mediazione<sup>102</sup>: la professione bibliotecaria, perseguendo lo scopo di favorire l'accesso

---

<sup>98</sup>*Ivi.*

<sup>99</sup>*Ivi.*

<sup>100</sup>P. Castellucci, «Formiche virtuali o virtuose?» cit., p. 56.

<sup>101</sup>«Writing fake online reviews could be made illegal» cit.

<sup>102</sup>Un concetto simile era già espresso in Laura Testoni, «Digital literacy e mediazione informativa attraverso la lettura dell' "Onlife Manifesto"», *Vedianeche*, vol. 24, fasc. 2, dicembre 2014, pp. 17–20 «mediatore non è colui che media e che fornisce alla sua comunità, come output di un processo, i documenti o le informazioni "migliori" [...] ma è colui che [...] suggerisce strumenti, tecniche, punti di partenza, affinché ciascuno possa da sé attivare propri filtri o percorsi efficaci di mediazione».

all'informazione, lavora per scomparire apparentemente dal circolo informativo, mentre continua a organizzare i contenuti per renderli fruibili. Non è sufficiente che una risorsa sia disponibile sul web perché la si possa consultare in biblioteca, o anche in rete. I portali delle biblioteche costituiscono punti d'accesso utili, anche se a volte meno intuitivi dei motori di ricerca. Essi facilitano l'accesso alle pubblicazioni ad accesso aperto, alla letteratura grigia presente in rete e selezionata per i pubblici di riferimento, senza dimenticare che le risorse informative si presentano ormai in diversi formati, e che al testo scritto si affiancano il video, le immagini, l'audio. Chi opera in biblioteca e nella documentazione ricorda bene la funzione sociale e relazionale della professione, che è sottolineato dai codici etici<sup>103</sup>, e facilita l'incontro tra i pubblici e le informazioni, anche attraverso la nascita di nuove figure, come l'esperto in Accesso aperto e depositi istituzionali, o il *data librarian*, curatore di dati e archivi istituzionali, le cui competenze sono in via di definizione<sup>104</sup>.

## **DIVARIO DIGITALE (= *DIGITAL DIVIDE*)**

→ TR; GRADIT1, GRADIT2; AAA; ZIN

In TR è un neologismo del 2008, definito come «la sperequazione determinata dalla possibilità e dalla capacità di accedere alle nuove tecnologie, con particolare riferimento a quelle informatiche e telematiche»<sup>105</sup>; la cui nascita altrove<sup>106</sup> viene attribuita alla presidenza Clinton (1993-2001). NvDM non lo presenta, mentre i due GRADIT mettono in evidenza il rapporto tra i paesi, lo definiscono come «il divario tecnologico e spec. informatico tra i paesi industrializzati e il sud del mondo o tra i differenti strati sociali». Si tratta di un calco dall'inglese *digital divide*, presente in tutti i dizionari consultati. OED è l'unico a segnalare che indica anche la divergenza di opinione tra chi è favorevole e chi è contrario alla diffusione delle tecnologie. Ad ogni modo, ora il significato corrente indica «la distanza tra

---

<sup>103</sup>Si rimanda alla voce *Bibliotecario* e si riporta qui, per tutti, IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, «IFLA Code of Ethics for Librarians and other Information Workers», «The role of information institutions and professionals, including libraries and librarians [...] is to support the optimisation of the recording and representation of information and to provide access to it».

<sup>104</sup>Una definizione sommaria viene data dal CILIP, l'associazione dei bibliotecari del Regno Unito. «Data Librarians» cit.; Inoltre, Si ricorda la ricerca che analizza le competenze a partire dalle offerte di lavoro negli USA. H.R. Khan, Y. Du, *op.cit.*

<sup>105</sup>«divario digitale», *Treccani : vocabolario on line. Neologismi*, Treccani, 2008, <[https://www.treccani.it/vocabolario/divario-digitale\\_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/divario-digitale_(Neologismi))>.

<sup>106</sup>Andrea Granelli, «Digital divide», *Treccani, Enciclopedia della scienza e della tecnica*, Treccani, 2008, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/digital-divide\\_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/digital-divide_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29)>.

coloro che hanno accesso corrente alla tecnologia digitale (computer e Internet) e coloro che non lo hanno»<sup>107</sup>, e anche la disegualianza sociale o educativa che ne deriva.

Si tratta di un fenomeno sempre più evidente negli ultimi anni, dice Diozzi, sottolineando che le difficoltà ad utilizzare appieno l'informazione disponibile dipendono da barriere che sono «culturali, tecnologiche come la mancanza di informatizzazione di base, linguistiche, economiche, per la prevalenza di paradigmi puramente mercantili nella diffusione dell'informazione»<sup>108</sup>. Trova così conferma la prevalenza del modello economico su quello culturale, un aspetto certamente critico nella società dell'informazione, e che non contribuisce all'equità sociale. Non spetta alle biblioteche affrontare il nodo della questione, ma questo non significa che non debbano agire, infatti lo stanno facendo da anni, ad esempio attraverso IFLA. L'*Internet Manifesto*<sup>109</sup>, nell'edizione rinnovata del 2014, mette sullo stesso piano la libertà di accesso all'informazione e quella di espressione, e pone tra gli obiettivi delle biblioteche quelli di fornire l'accesso a Internet in un ambiente adeguato a qualunque utente, oltre che sostenere i cittadini, compresi i bambini e i giovani, nell'acquisire le competenze informative necessarie per usare le risorse informative che scelgono in modo libero, competente e autonomo. Del resto, sempre nel 2014, IFLA promulgava la Dichiarazione di Lione<sup>110</sup>, che sostanzialmente diceva che la povertà va combattuta a partire da quella informativa.

Più recentemente, il rapporto *Development and Access to Information 2019*<sup>111</sup> è fortemente orientato nella direzione del superamento del divario digitale, che non viene più nemmeno nominato tanto spesso, perché si è andati oltre, ora vengono dettagliate le sue componenti e le azioni. L'aspetto più rilevante del rapporto è il riferimento ad un accesso *meaningful*, che non tiene conto del semplice aspetto tecnico e tecnologico, ma di tutti quegli elementi cognitivi che consentono non solo di accedere alle informazioni, ma di capirle e usarle per costruire conoscenza. Vengono pertanto evidenziati tanto i pericoli della scarsa disponibilità di apparecchiature e di collegamenti (che pure è fondamentale) quanto i fattori culturali e sociali come le disparità di genere, educative, economiche (nel senso della

---

<sup>107</sup>«the gulf between those who have ready access to current digital technology (esp. computers and the internet) and those who do not; (also) social or educational inequality resulting from this», trad. della scrivente. *OED* : *Oxford English Dictionary*, Oxford, Oxford University Press.

<sup>108</sup>F. Diozzi, *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.; F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>109</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «Internet Manifesto 2014», 2014, <<https://www.ifla.org/publications/node/224>>.

<sup>110</sup>«The Lyon Declaration», 2014, <<http://www.lyondeclaration.org>>.

<sup>111</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, Technology & Social Change Group (TASCHA) at the University of Washington Information School, *Development and Access to Information 2019*, DA21, IFLA, 2019, <<https://da21.ifla.org>>.

sostenibilità dei costi), o ancora gli impedimenti legali e giuridici nei paesi autoritari. Questa è la definizione più completa di divario digitale, quella che comprende non solo l'accesso alla tecnologia, ma anche la libertà di pensiero e di parola, la libertà di usare qualsiasi informazione senza per questo essere perseguibili.

Il rapporto continua delineando il ruolo delle biblioteche in questo scenario, come luoghi per l'accesso all'informazione e per la consulenza e l'assistenza, ruolo da svolgere come agenti all'interno delle loro comunità, per portare la capacità e la possibilità di accedere all'informazione in rete anche, fisicamente, al di fuori di loro stesse.

## DOCUMENTAZIONE (= *DOCUMENTATION*)

→ TR; GRADIT1, GRADIT2; NvDM; GRZ; ZIN; OED; COL; CAM; MW

TR la definisce non solo come «il lavoro di raccolta ed esame di documenti per la costruzione di una narrazione storica, un atto giuridico», ma anche come

il complesso delle attività, e delle operazioni intellettuali e tecniche, occorrenti per raccogliere, classificare e mettere a disposizione degli studiosi il materiale bibliografico, informativo, documentario, ecc., utile a far progredire e perfezionare il lavoro intellettuale<sup>112</sup>.

Il vocabolario sottolinea quindi che si tratta di un insieme complesso di attività e operazioni che, oltre che intellettuali, sono anche tecniche: si fa riferimento, infatti, «all'elaborazione elettronica e in genere all'informatica per la raccolta, classificazione e registrazione di informazioni in una banca di dati e per il loro rapido reperimento mediante l'esplorazione di opportuni indici e cataloghi di parole chiave». La voce nell'enciclopedia Treccani online include attività come l'indicizzazione o l'*abstracting* di documenti non a stampa, o dove il cartaceo è prevalentemente costituito da letteratura grigia. OED concorda, e sintetizza in «accumulation, classification, and dissemination of information; the material so collected», quindi sia l'attività che il suo risultato.

Questo nei dizionari generalisti, in qualche modo in sintonia con l'*Encyclopedia of Knowledge Organization*, che alla voce *Document theory*<sup>113</sup> la descrive come sia il processo che il risultato dell'attività di «documenting», ma che pone l'accento sul fatto che sull'attività si sia costruita una disciplina teorica.

---

<sup>112</sup>«documentazione», *Treccani* : *vocabolario on line*, Treccani, 2013, <<https://www.treccani.it/vocabolario/documentazione>>.

<sup>113</sup>Michael K. Buckland, «Document theory», *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, 2018, <<https://www.isko.org/cyclo/document#3>>.

Il primo esempio d'uso in inglese citato in OED è datato 1927, preceduto, insolitamente, da un esempio in francese, una citazione del titolo del rapporto preparato da Paul Otlet<sup>114</sup> in occasione del congresso internazionale sull'espansione economica mondiale del 1905. La disciplina muove i primi passi proprio grazie a Otlet, che, insieme a Henri de la Fontaine, fonda quello che nel 1931 diverrà l'*Institut International de Documentation*; essa si può considerare uno sviluppo della bibliografia<sup>115</sup>, nata dalla ricerca di tecnologie innovative per catalogare lo scibile umano e pensata prima del computer ma con criteri che si prestano all'automazione, come l'utilizzo di una scheda dattilografata con un formato standardizzato. Otlet cura la traduzione in francese della Classificazione Decimale Dewey (successivamente evolutasi nella classificazione Decimale Universale); egli progetta nastri perforati e codici per permettere il reperimento automatico dei documenti; inoltre, sviluppa la riproduzione su microfilm. Dieci anni prima che Vannevar Bush<sup>116</sup> sognasse il *Memex*, la preveggenza visionaria immagina una società interconnessa, dove la conoscenza è organizzata in un *réseau*, una rete. Ma il suo progetto *Mundaneum* non viene quasi più finanziato dopo il 1924, ossia dopo che Bruxelles aveva perso la sfida con Ginevra per l'assegnazione della sede della Società delle Nazioni. La morte di Otlet nel 1944 passa inosservata, «the legacy of Internet's forgotten forefather»<sup>117</sup> viene riscoperta nel 1968, quando Boyd Rayward entra casualmente in un ufficio abbandonato al *Parc Leopold* a Bruxelles<sup>118</sup>, e dal 1996 viene rinnovata a Mons, ancora in Belgio, nel nuovo *Mundaneum*.

L'evoluzione della disciplina, tuttavia, continua indipendentemente dal recupero del pensiero di Otlet, legata non più al progetto di un catalogo mondiale ma al sapere specialistico, trasmesso per «canali diversi dal libro a stampa»<sup>119</sup>, che comprendono fonti come «riviste, newsletter, bollettini, atti di convegno, cataloghi, brevetti, e tutto l'ampio gruppo che va ora sotto il nome di letteratura grigia»<sup>120</sup>. Nella traduzione verso l'inglese, a partire dagli anni Sessanta il termine 'documentazione' viene sostituito con 'informazione'. Le tecniche di *information retrieval* e di disseminazione selettiva dell'informazione (DSI) fanno parte delle competenze del documentalista<sup>121</sup>, ma in questo passaggio la

---

<sup>114</sup>Paul Otlet, «L'Organisation Rationnelle de l'Information et de Documentation en Matière économique : examen des moyens d'assurer aux services de renseignements des musées coloniaux et commerciaux, ainsi qu'aux offices de renseignements industriels et commerciaux indépendants une plus complète utilité au point de vue de l'expansion mondiale. Rapport présenté au Congrès International d'Expansion Economique Mondiale réuni à Mons les 24-28 septembre, 1905», *IBB Bulletin*, vol. 10, IIB Bulletin, 1905, pp. 5-48.

<sup>115</sup>Per una discussione su cosa sia la bibliografia si veda A. Serrai, «Bibliografia» cit.

<sup>116</sup>V. Bush, *op.cit.*

<sup>117</sup>A. Wright, *op.cit.*, p. 185.

<sup>118</sup>*Ibidem.*

<sup>119</sup>Paola Castellucci, «020 Documentazione», *Biblioteconomia : guida classificata*, I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007, p. 188.

<sup>120</sup>P. Castellucci, «Mundaneum» cit., pp. 106-107.

<sup>121</sup>P. Castellucci, «020 Documentazione» cit.

documentazione diventa ancillare alla biblioteconomia: la prima gestisce raccolte speciali o parti specifiche di raccolte generaliste; la seconda si occupa della maggior parte della produzione, ovvero le pubblicazioni a stampa. Anche Suzanne Briet nel 1951 la definiva ancillare, un po' pratica un po' scienza, «serva dei servi della scienza», e soprattutto definiva sé stessa e il ruolo della documentalista per l'assenza: non bibliotecaria, non artista, non studiosa, non intellettuale<sup>122</sup>. Briet organizza una sala alla BNF, la Biblioteca nazionale francese, che lei chiama di 'documentografia', dove erano almeno 7000 cataloghi, e per questo le verrà conferita la legion d'onore nel 1950. Nel 1951-52, grazie ad una borsa Fulbright, compie un viaggio negli Stati Uniti durante il quale incontra, tra gli altri, Norbert Wiener, il padre della cibernetica. Briet rientra in Francia animata dal desiderio di portarvi le schede perforate, i calcolatori, i moderni strumenti per il trattamento dell'informazione documentale che aveva ammirato alla *Library of Congress* o al MI, ma nonostante l'entusiasmo incontrerà solo muri che non riuscirà ad abbattere. Andrà in pensione senza aver visto i computer alla BNF, e il suo insegnamento verrà accantonato dai suoi connazionali. La sua lezione arriva a noi perché risvegliata negli anni 2000 da Michael Buckland<sup>123</sup> e dalla traduzione in inglese del manuale di documentazione<sup>124</sup>. Briet cita e ha ben presente il valore dei diversi formati nei quali può essere registrata l'informazione, «documentation should not be viewed as being concerned with texts [...] but with access to evidence»<sup>125</sup>. L'orizzonte si allarga e la documentazione «trattando dei flussi informativi veicolati dalle nuove tecnologie, ha come suo orizzonte di attese una pluralità di discipline, in un contesto geopolitico»<sup>126</sup>.

Se la visione ancillare della disciplina può reggere negli anni Cinquanta, e anche in seguito, compresi, in Italia, gli anni di Paolo Bisogno al CNR, essa vacilla di fronte allo sviluppo del digitale e al moltiplicarsi delle quantità di esemplari in formati diversi dalla stampa. Il ruolo delle risorse digitali nella collezione della biblioteca non è più nettamente scindibile dalle pubblicazioni a stampa, né per numero né nella percezione e uso da parte degli utenti. Questo vale sia per le biblioteche speciali o di ricerca che per quelle di pubblica

---

<sup>122</sup>Suzanne Briet, *Qu'est-ce que la documentation?*. Collection de documentologie, Paris, Éditions documentaires, industrielles et techniques, 1951; in uscita la traduzione italiana Suzanne Briet, Paola Castellucci, Mori, Sara, *Suzanne Briet nostra contemporanea : con la traduzione di «Qu'est-ce que la documentation?»*, Milano ; Udine, Mimesis, 2021.

<sup>123</sup>Michael Buckland, «Michael Buckland's Suzanne Briet Page», novembre 12, 2007, <<https://people.ischool.berkeley.edu/~buckland/briet.html>>.

<sup>124</sup>Suzanne Briet, *What is documentation? English translation of the classic French text*, Ronald E. Day, Laurent Martinet, Hermina G. B. Anghelescu (a cura di) , Lanham, Md, Scarecrow Press, 2006; trad. di Suzanne Briet, *Qu'est-ce que la documentation?*, Collection de documentologie, Paris, Éditions documentaires, industrielles et techniques, 1951.

<sup>125</sup>M.K. Buckland, «Document theory» cit.

<sup>126</sup>P. Castellucci, «Mundaneum» cit., p. 116.

lettura, con la diffusione di libri ed edicole digitali, audiolibri, musica e video accessibili in rete per gli utenti registrati.

La proliferazione di formati e documenti apre questioni sulla loro selezione, sul limite del lavoro del documentalista e anche del bibliotecario, su quanti e quali di questi documenti siano basati sulla verità e abbiano un valore culturale e sociale che ne giustifichi il trattamento e la conservazione. Di questo si tratta nella voce dedicata al *documento* (v.).

## **DOCUMENTO (= *DOCUMENT*)**

→ TR; GRADIT1, GRADIT2; NvDM; GRZ; ZIN; OED; COL; CAM; MW

Nel linguaggio corrente è un qualsiasi artefatto, soprattutto grafico, che possa servire da evidenza o prova, o che semplicemente registri che qualcosa è accaduto. Si può trattare di un qualunque oggetto materiale, come ricorda TR, «che possa essere utilizzato a scopo di studio, di ricerca, di consultazione, sia nello stato originale, sia riprodotto»<sup>127</sup>, per provare un fatto, o anche «l'esattezza o la verità di un'asserzione, ecc.», anche se, come si vedrà oltre, la verità non è criterio di definizione del documento. Molto chiara la sintesi di OED, secondo cui si tratta di qualcosa di «written, inscribed, etc., which furnishes evidence or information upon any subject, as a manuscript, title-deed, tomb-stone, coin, picture, etc.»<sup>128</sup>, dove *evidence* implica semplicemente la prova dell'esistenza (si noti che, a differenza di TR, non si trova cenno alla veridicità). Il lemma è un prestito di epoca rinascimentale dal francese *document*, che voleva dire sia 'lezione' che 'evidenza scritta', e in tal senso ci sono esempi attestati a partire dalla fine del XV secolo. Invece, nel senso di 'prova documentaria' la prima testimonianza è la voce *Document* nella *Cyclopædia* di Ephraim Chambers (1728), che lo definisce come «a Proof given of any fact asserted, written evidence»<sup>129</sup>. La voce di OED è aggiornata al 1989 e non tiene conto del mondo digitale, tuttavia presenta un elenco piuttosto ricco di formati: un manoscritto, un atto legale, una pietra tombale, una moneta, un'immagine (o fotografia). Nel 2015 viene aggiunta una bozza di correzione che definisce il documento come

---

<sup>127</sup>«Documento», *Treccani* : *vocabolario on line*, aprile 16, 2011, <<http://www.treccani.it/vocabolario/documento>>.

<sup>128</sup>«document, *n.*», *OED Online*, Oxford University Press, 1989, <<http://www.oed.com/view/Entry/56328?>>

<sup>129</sup>*Ivi*.

A collection of data in digital form that is considered a single item and typically has a unique filename by which it can be stored, retrieved, or transmitted (as a file, a spreadsheet, or a graphic)<sup>130</sup>

aprendo quindi la descrizione ai formati digitali e allo stesso tempo ponendo l'accento sull'unità del documento. Questa caratteristica viene sottolineata anche dall'Enciclopedia Treccani quando tratta il lemma in informatica, dove l'unità viene richiamata accanto alla necessità di standard e formati condivisi<sup>131</sup>.

Venendo alle fonti delle scienze biblioteconomiche e dell'informazione, la norma ISO 5127:2017<sup>132</sup> lo definisce «recorded information or material object which can be treated as a unit in a documentation process». I *documenti* sono i mezzi per i quali la conoscenza umana viene espressa<sup>133</sup>, e le loro forme possono includere diversi supporti, quali «un graffito, una lapide, un papiro, un libro, un manifesto, una diapositiva, un disco di vinile, un microfilm, un nastro magnetico, un disco ottico digitale, un sito web»<sup>134</sup>.

Buckland, alla voce «document theory<sup>135</sup>» della *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, riprende la definizione di Suzanne Briet, per la quale ogni documento è «une preuve à l'appui d'un fait»<sup>136</sup>, quindi qualunque oggetto o segno atto a rappresentare un fenomeno fisico o concettuale, «tanti tipi di documenti quante sono le manifestazioni del reale»<sup>137</sup>. Del ruolo di Buckland nel risvegliare la lezione di Briet si è già accennato (v. *documentazione*). Egli riporta da Briet il celebre esempio dell'antilope: l'animale vivo portato allo zoo non è un documento, ma lo diventa nel momento in cui muore, viene imbalsamato e iscritto in una tassonomia. I saggi scritti sull'animale sono documenti secondari, e via a scendere di livello finché tutti i documenti di diversa natura vengono organizzati da un(a) documentalista per facilitarne il reperimento. Il risultato di quell'organizzazione, banca dati o catalogo che sia, costituisce un ulteriore documento, che, indipendentemente dal formato, è registrato su un supporto fisico, senza il quale il documento non può trasmettere l'informazione<sup>138</sup>.

---

<sup>130</sup>*Ivi*.

<sup>131</sup>«Documento», *Enciclopedia Treccani Online*, Treccani, giugno 11, 2011, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/documento>>.

<sup>132</sup>ISO <International Organization for Standardization>, 5127:2017, cit.

<sup>133</sup>Carlo Scognamiglio, Claudio Gnoli, *Ontologia e organizzazione della conoscenza : introduzione ai fondamenti teorici dell'indicizzazione semantica*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008, p. 70.

<sup>134</sup>*Ibidem*.

<sup>135</sup>M.K. Buckland, «Document theory» cit.

<sup>136</sup>S. Briet, *op.cit.*, p. 7.

<sup>137</sup>P. Bisogno, *Teoria della documentazione*, cit., p. 35.

<sup>138</sup>*Ivi*, p. 36.

Oltre alla fisicità, il documento non è tale se non percepito, si tratta di un «oggetto sociale»<sup>139</sup> che deve provocare un *effetto*, infatti un oggetto si considera un documento «when there is an assertion or a perception of evidence for some belief»<sup>140</sup>. Questo vale sia nel caso sia creato intenzionalmente, «par intention»<sup>141</sup>, che nel caso diventi documento «par attribution»<sup>142</sup>, cioè che venga considerato tale solo da chi lo osserva. Un'ulteriore distinzione riguarda chi sia ad attribuirgli il suo status, se il creatore stesso oppure «whoever perceives (reads, views, senses) the document»<sup>143</sup>. Inoltre, conta l'origine: esso può essere «made as, made into, and considered as»<sup>144</sup>. La visione convenzionale, che include principalmente il formato grafico, lo vede creato per essere un documento, ma può divenire tale anche per visione strumentale, ovvero perché qualcuno vi attribuisce il valore di prova, come nel caso dell'antilope di Briet. Vi è inoltre una visione semiotica, ovvero quando il documento viene visto come tale solo da chi gli attribuisce un valore. In questo caso siamo nell'ambito della dimensione individuale, dove non è necessario un valore sociale, ma il documento ha pur sempre un valore culturale: si approda così al concetto di 'documentalità', impiegato da Ferraris<sup>145</sup> in riferimento a tracce ed iscrizioni nella sua teoria dell'ontologia sociale<sup>146</sup>.

Indipendentemente da autore, intento e contesto per la sua creazione, i concetti di verità e falsità non determinano la natura del documento, la cui esistenza è riconosciuta anche se falso o creduto tale. Cambierà ovviamente il suo peso rispetto ad un'idea o a quella concorrente, ma non cambia il fatto che, vero o falso, si tratta sempre di un oggetto degno di essere raccolto e organizzato nell'ambito del lavoro del documentalista. Tuttavia, Buckland<sup>147</sup> ricorda il dissidio tra Paul Otlet e Ludwik Fleck a proposito della discussione dei fatti, dove Otlet considerava i documenti come base per la ricostruzione di uno specchio del mondo, mentre Fleck sosteneva che, trattandosi di descrizioni concise e necessariamente semplificate del reale, essi potevano risultare fuorvianti: la loro piena comprensione implica che vengano collocate nel contesto cognitivo e culturale dell'autore.

---

<sup>139</sup>«In questo libro parlo di oggetti sociali [...] gli oggetti sociali sono fatti di *iscrizioni*, su carta, su un qualche supporto magnetico, magari anche soltanto [...] nella testa delle persone», Maurizio Ferraris, *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*, I Robinson. Letture, Roma, Laterza, 2009, cap. «Matrimoni e anni di galera».

<sup>140</sup>M.K. Buckland, «Document theory» cit.

<sup>141</sup>Jean Meyriat, «De l'écrit à l'information: la notion de document et la méthodologie de l'analyse du document», *Inforcom 78, 1er congrès de la SFIC*, 1978, pp. 23–32; cit. in Michael K. Buckland, «Document theory», *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, 2018, <<https://www.isko.org/cyclo/document#3>>.

<sup>142</sup>J. Meyriat, *op.cit.*, pp. 22–32; cit. in M.K. Buckland, «Document theory» cit.

<sup>143</sup>M.K. Buckland, «Document theory» cit.

<sup>144</sup>*Ivi*, il corsivo è nell'originale.

<sup>145</sup>M. Ferraris, *Documentalità*, cit.

<sup>146</sup>Michael K. Buckland, «Documentality beyond documents», *Monist*, vol. 97, fasc. 2, aprile 2014, p. 2.

<sup>147</sup>M.K. Buckland, «Document theory» cit.

Se né forma né verità sono criteri che fanno di un oggetto un documento, lo sono la sua funzione e la relazione con chi lo usa e con gli altri documenti.

Prima ancora vi sono le relazioni con altri termini affini, come *dato*, *informazione*, *conoscenza*, legati al contenuto oltre che alla forma, e posti tra loro in relazione gerarchica, nella piramide della conoscenza<sup>148</sup>.

Bisogno definisce il *dato* «un elemento per la conoscenza individuabile e isolabile, suscettibile di elaborazione, conservazione e diffusione, ma ancora estraneo all'utilizzazione o accoglimento»<sup>149</sup>. La norma ISO 5127:2017 presenta solo il plurale *data*, che viene spiegato come una rappresentazione dell'informazione secondo una prassi formalizzata, che la rende adatta ad essere comunicata, interpretata o processata<sup>150</sup>.

*Informazione* è un termine polisemico, il suggerimento di Buckland è che si usi in teoria della documentazione solo quando essa sia individuabile in un oggetto, «data, records, inscriptions, and so on. This usage (“information-as-thing”) corresponds to ordinary notions of document. Other usages do not»<sup>151</sup>, quindi l'«informazione-come-oggetto» corrisponderebbe al documento (v. anche *informazione*).

La *conoscenza*, secondo la norma ISO 5127:2017, consiste in «maintained, processed, and interpreted information», secondo Bisogno essa costituisce un grado superiore di descrizione del mondo<sup>152</sup>. Buckland nota che non il significato astratto, ma solo quello concreto di «recorded knowledge, typically in material form as texts, diagrams, or other graphic form»<sup>153</sup> si riferisce ai documenti, e la polisemia funziona anche in italiano. Tra i due significati si verifica una tensione tra il contenuto e la sua rappresentazione, dove «la difficoltà vera consiste nel rappresentare e formalizzare la conoscenza rendendola disponibile mediante elaboratore elettronico o altri strumenti tecnologici»<sup>154</sup>, il problema che si trova a risolvere il documentalista.

---

<sup>148</sup>Roberto Ventura, Carlo Bianchini, e Stefano Gambari, «001 Conoscenza», in *Biblioteconomia : guida classificata*, Milano, Bibliografica, 2007, pp. 3–6; Una proposta per una revisione della piramide, dove la relazione tra le parti si possa svolgere nelle due direzioni, propone di aggiungere consapevolezza e autoconsapevolezza per risolvere la tensione tra oggettività e soggettività. Riccardo Ridi, «La piramide dell'informazione : una proposta (seconda parte)», *AIB studi* 60, n. 3 (2020), <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-12216>>.

<sup>149</sup>Paolo Bisogno, *Il futuro della memoria : elementi per una teoria della documentazione*, Milano, FrancoAngeli, 1995, p. 12, nota 4.

<sup>150</sup>«reinterpretable representation of information (3.1.1.16) in a formalized manner suitable for communication (3.1.8.04), interpretation, or processing» ISO <International Organization for Standardization>, *ISO 5127:2017*, cit.

<sup>151</sup>M.K. Buckland, «Document theory» cit.

<sup>152</sup>P. Bisogno, *Il futuro della memoria*, cit.

<sup>153</sup>M.K. Buckland, «Document theory» cit.

<sup>154</sup>P. Bisogno, *Il futuro della memoria*, cit., p. 12, nota 4.

Altri termini legati e talvolta sostituiti al lemma, stavolta per ragioni di forma, sono *testo* e *opera*. Come si è visto fin qui, la storia del documento è strettamente legata alla sua espressione grafica e testuale, anche se non tutti i documenti sono testuali e non tutti i testi sono grafici. Quando il testo diventa digitale De Kerckhove<sup>155</sup> parla di esperienza *connettiva*, poiché il testo scritto in rete possiede allo stesso tempo la fluidità dell'espressione orale, può essere raggiunto e utilizzato da un numero grandissimo di persone nel medesimo istante, e consente la circolazione in rete di una quantità di sapere che è superiore alla somma dei saperi delle persone coinvolte.

Pensando al testo dal punto di vista semiotico, la forma ha un impatto sul potere comunicativo, talvolta è la struttura stessa a determinare il significato. Come ricorda Eco a proposito del messaggio poetico, esso elegge «a oggetto primario per il discorso la sua stessa struttura»<sup>156</sup>, ed «è sempre più complesso di un messaggio referenziale comune [...il quale] una volta che ha rispettato le convenzioni volute del codice, per rendere inequivocabili i propri segni e la loro funzione nel contesto, deve essere abbandonato.»<sup>157</sup>. Forse chi si occupa del documento deve costruire proprio un messaggio referenziale che ne permetta l'individuazione, quindi non occuparsi di analizzare il suo significato, ma della relazione con il contesto, «document theory is very much concerned with the material, historical, and cultural contexts of texts»<sup>158</sup>. Ovviamente, ci si aspetta una qualche rilevanza «aux fins de représenter, de reconstituer ou de prouver un phénomène ou physique ou intellectuel.»<sup>159</sup>.

Da *testo* è breve il passo ad *opera*, termini che condividono la polisemia tra astratto e concreto e che sono quasi sinonimi, entrambi, di *libro*, la più percorsa tra le forme fisiche su cui ci si poggia per esprimere il contenuto intellettuale. L'*opera* è definita da FRBR come «la creazione intellettuale o artistica originale, priva di materializzazione [...] le idee nella mente di una persona»<sup>160</sup>. Dall'altra parte abbiamo il significato materiale, «work refers to a material object, typically a printed book (“the work in hand”), in which case a work is a document»<sup>161</sup>, che è l'unico modo per esprimerla e renderla fisicamente accessibile. Il riconoscimento della doppia natura, fisica e intellettuale, del libro e la distinzione tra *libro* e

---

<sup>155</sup>Derrick De Kerckhove, Antonio Caronia, Francesco Monico, *Dall'alfabeto a Internet : l'homme littéraire : alfabetizzazione, cultura, tecnologia*, Milano ; Udine, Mimesis, 2008.

<sup>156</sup>Umberto Eco, «La struttura del cattivo gusto», *Apocalittici e integrati : Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Saggi tascabili Bompiani 26, Milano, Bompiani, 1964, n. n. 14 p. 101.

<sup>157</sup>Ivi, p. 100.

<sup>158</sup>M.K. Buckland, «Document theory» cit.

<sup>159</sup>S. Briet, *op.cit.*, p. 7.

<sup>160</sup>Mauro Guerrini, «025.3 Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR)», *Biblioteconomia : guida classificata*, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 363.

<sup>161</sup>M.K. Buckland, «Document theory» cit.

*opera* «a record of human thought and experience»<sup>162</sup>, risalgono a Panizzi<sup>163</sup>, le cui proposte erano animate da una parte dallo spirito rivoluzionario - l'idea di rendere la cultura accessibile a tutti - e dall'altro dalla spinta industriale nella produzione libraria del suo tempo, una crescita talmente rapida da rendere i metodi precedenti totalmente inadeguati<sup>164</sup>. Panizzi era arrivato alla biblioteca del British Museum nel 1831: se nel 1800 essa conteneva 48,000 volumi, nel 1833 aveva superato il quarto di milione<sup>165</sup>. Di fronte ad un problema determinato dalla crescita economica ed industriale egli rispose ripensando gli schemi. Il libro rimane il più comune tra i supporti per i documenti. Per la sua linearità e architettura è «omotetico della biblioteca che lo contiene»<sup>166</sup>, e costituisce il supporto fisico dell'opera intellettuale, che senza di esso (inteso come opportunità di registrazione) non diventa documento. Buckland approssima il concetto di *item* nell'edizione 1998 dei *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR) al documento, esemplare di una manifestazione<sup>167</sup>. Più tardi si preferirà il termine *risorsa*, «espressione adottata nei testi preparatori delle nuove regole di catalogazione – le RDA, Resource Description and Access» per indicare «un 'bene informativo'» concretamente usabile<sup>168</sup>. In questo senso il libro non solo è un documento, una risorsa, ma è una delle tipologie maggiormente rappresentate, in formato sia analogico che digitale, nelle collezioni di risorse informative e documentarie che le biblioteche, «sistemi *ante litteram* di *gestione della conoscenza*»<sup>169</sup>, allestiscono. Documenti come i libri pop-up o il libro d'artista si trovano nell'interregno tra i diversi professionisti dell'informazione (archivisti, documentalisti e bibliotecari), perché sono in parte opere a stampa, in parte letteratura grigia, in parte oggetti unici. Essi costituiscono l'anticamera all'ipertesto, come il libro di Ted Nelson<sup>170</sup>, *Computer lib/Dream Machines*, fabbricato dallo stesso autore in 50.000 copie nel 1974, spedito individualmente a chi lo

<sup>162</sup>Seymour Lubetzky, «The vicissitudes of ideology and technology in Anglo-American cataloging since Panizzi and a prospective reformation of the catalog for the next century», *Elaine Svenonius and Dorothy McGarry, eds., Seymour Lubetzky : writings on the classical art of cataloging*, Englewood, Libraries Unlimited, 2001, p. 423, cit. in A. Wright, *op.cit.*, p. 169.

<sup>163</sup>Si veda il capitolo dedicato ad Antonio Panizzi in Mauro Guerrini, *De bibliothecariis : persone, idee, linguaggi*, Tiziana Stagi (a cura di), Studi e saggi 174, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 213–239.

<sup>164</sup>A. Wright, *op.cit.*, pp. 167–170, cap. 10 «The Industrial library».

<sup>165</sup>Matthew Battles, *Library : an unquiet history*, New York, W.W. Norton & Company, 2015, cit. in A. Wright, *op.cit.*, p. 166.

<sup>166</sup>Michel Melot, *La saggezza del bibliotecario*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 49.

<sup>167</sup>M.K. Buckland, «Document theory». cit., «in the terminology of the Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR) a document (item) is an instance (token) of a manifestation (type) and one need not depend on the conjectured notions of expression and work (IFLA 1998)».

<sup>168</sup>R. Ventura, C. Bianchini, S. Gambari, *op.cit.*, p. 4.

<sup>169</sup>*Ivi*, p. 5.

<sup>170</sup>La similitudine è di Paola Castellucci, «Movements of rotation and revolution : hypertext in the Seventies», *POP-APP 2020 Interactive books, 27-28 febbraio 2020, Torino, 2020*.

richiedeva, con due copertine, fronte/retro, un tentativo di mostrare l'ipertesto su carta, di dimostrare che «Everything is deeply intertwined»<sup>171</sup>.

Se il formato non è più vincolante, e l'organizzazione dell'opera si apre a nuove architetture, si fa sempre più labile il confine tra bibliotecari e documentalisti. Ora che quantitativamente le collezioni sono costituite da risorse digitali (native o no) e che l'ipertesto non è più l'eccezione, «oggetto della *documentazione* non sono più un esiguo numero di oggetti "altri", né i nuovi supporti, bensì un nuovo paradigma epistemologico: il digitale, le risorse di rete»<sup>172</sup>. Suzanne Briet parla di *sostituti d'esperienza vissuta*<sup>173</sup>, per indicare tutti quei documenti non scritti né stampati, come la radio, le immagini, il cinema, la televisione. Parlando della questione del libro con alcuni universitari giapponesi specialisti, Michel Melot riferisce che essi considerano i timori occidentali per la scomparsa del libro

alquanto esotici. Se il libro era destinato a scomparire, osservavano, è perché altri mezzi l'avrebbero vantaggiosamente rimpiazzato! D'altra parte, per loro il libro era un prodotto di importazione [...] in Giappone [...] non è mai stato un oggetto di culto come nelle tradizioni delle religioni monoteiste, chiamate a giusto titolo "religioni del Libro"<sup>174</sup>.

Infatti, «un libro comincia e finisce, si apre e si chiude, in modo lineare e orientato»<sup>175</sup>, a rispecchiare i sistemi di scrittura occidentali, legati all'emisfero sinistro e alla razionalizzazione e opposti alle scritture non lineari che sviluppano l'associazione visuale<sup>176</sup>. L'architettura del web è tutt'altro che lineare, ma questo non significa che non si tratti di una raccolta di documenti: secondo Bisogno «il documento è un qualsiasi oggetto contenente una qualche notizia e facente parte di un preciso insieme di oggetti materiali [...] i confini dell'oggetto da descrivere sono stabiliti dall'oggetto stesso, ovvero dal documento, parte significativa della realtà»<sup>177</sup>.

Le funzioni principali del documento sono di mitigare gli effetti del tempo sulla memoria e dello spazio sulla comunicazione<sup>178</sup>. Nel caso della memoria Buckland riprende l'esperienza di Otlet, lo sforzo di stabilire relazioni tra il documento e le sue registrazioni, la realtà e gli altri documenti, create dai legami bibliografici, e per le quali Otlet conia il termine

---

<sup>171</sup>Theodor Holm Nelson, *Computer lib/Dream Machines*, Chicago, Nelson : [available] from Hugo's Book Service, 1974.

<sup>172</sup>P. Castellucci, «020 Documentazione» cit., p. 188.

<sup>173</sup>«substituts d'expériences vécues» S. Briet, *op.cit.*, p. 30.

<sup>174</sup>M. Melot, *op.cit.*, p. 33.

<sup>175</sup>*Ivi*, p. 39.

<sup>176</sup>D. De Kerckhove, A. Caronia, F. Monico, *op.cit.*

<sup>177</sup>P. Bisogno, *Teoria della documentazione*, cit., p. 36.

<sup>178</sup>M.K. Buckland, «Document theory», cit., «mitigating the effects of time on memory and of space on communication».

“link”<sup>179</sup>. Wright<sup>180</sup> inquadra l’esperienza di Otlet mentre traccia la storia dell’istinto innato a classificare, a cominciare da *homo sapiens*. Nelle società primitive, infatti, ricordare in modo più efficace le informazioni aumentava le possibilità di sopravvivenza, ad esempio facilitando la capacità di distinguere la differenza tra piante velenose ed edibili. Ai giorni nostri tale istinto si esprime attraverso la rete di conoscenza mondiale, il world wide web. Ted Nelson immaginava un’unica struttura, la cui unità fondamentale è il documento, «un’unità che ci viene da una tradizione antica, ma che nel nostro sistema diventa sia una struttura, uno schema, che una convenzione di proprietà»<sup>181</sup>. Con ‘documento’ Nelson comprende «qualsiasi cosa una persona voglia archiviare»<sup>182</sup>, in un ambiente dove qualunque oggetto è in relazione con tutti gli altri attraverso collegamenti, tanto che «non esiste materiale fluttuante»<sup>183</sup>.

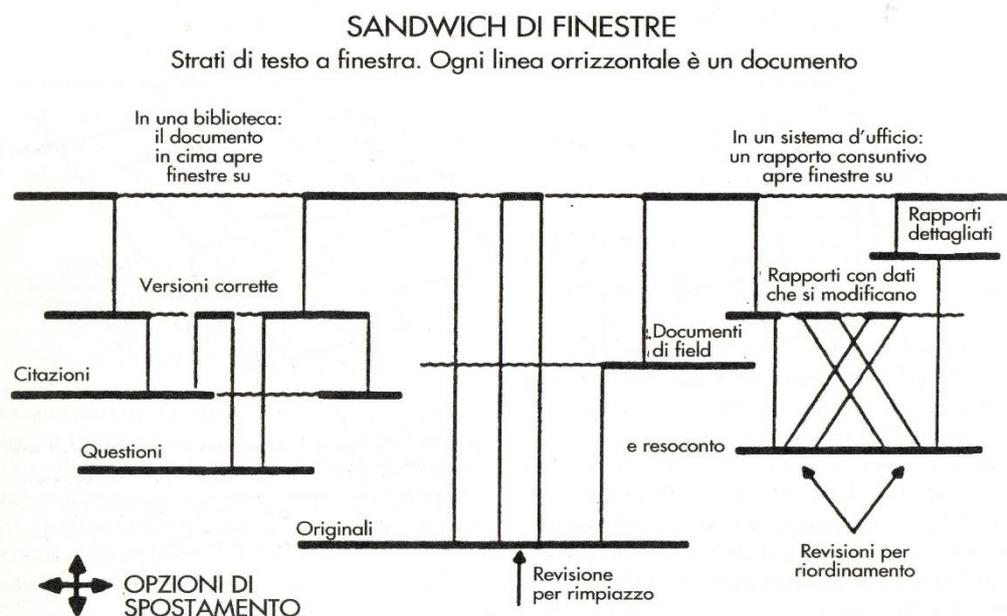


Figura 17 - La rete documentale secondo Ted Nelson (*Literary Machines*, 2/23))

Se i documenti sono parti di una struttura coerente, indipendentemente dal loro formato, il passo successivo è considerare la loro funzione come risorse cognitive per

<sup>179</sup>In francese «lien» A. Wright, *op.cit.*, p. 186.

<sup>180</sup>A. Wright, *op.cit.*

<sup>181</sup>T.H. Nelson, *Literary Machines : the report on, an of, project Xanadu* [...], cit.; la citazione è dalla trad. it. T.H. Nelson, *Literary machines 90.1*, cit., p. 2/26.

<sup>182</sup>T.H. Nelson, *Literary machines 90.1*, cit., p. 2/26.

<sup>183</sup>*Ivi.*

l'apprendimento: su di essi si basa la conservazione e la condivisione della conoscenza, sulla loro organizzazione e interconnessione la possibilità di esplorare e ricercare<sup>184</sup>. Essi fungono da agenti, la loro esistenza e le loro caratteristiche sono *affordances*, nel senso che intende Donald Norman<sup>185</sup>, ovvero permettono e allo stesso tempo suggeriscono ulteriori azioni, e hanno conseguenze come le esperienze di apprendimento. Riprendendo le definizioni iniziali, *documento* è corradicale con il latino *docere*, quindi serve ad insegnare, e anche ad imparare. Quale base per l'apprendimento, esso dovrebbe essere autorevole, affidabile, ma non necessariamente dire sempre e solo la verità. Buckland osserva che, nonostante Otlet, Briet, ed altri si siano focalizzati sul documento come evidenza di fatti e verità, la realtà è molto più complessa. Non tutta la conoscenza è basata sui fatti (ad esempio le favole di Esopo sono allegorie); non tutte le asserzioni veritiere sono valide: pubblicazioni di gossip, biografie di fugaci nomi del mondo dello spettacolo, cine-panettoni di Natale, sono tutti i documenti, ma non necessariamente risorse cognitive. La lezione di Briet è che ciò che rende tale un documento è la sua relazione organizzata con il resto della conoscenza: ai fini del presente lavoro ci si deve chiedere di quali documenti è lecito e ragionevole pensare che un professionista dell'informazione si possa occupare. E di questo si occupa la voce relativa al bibliotecario.

---

<sup>184</sup>M.K. Buckland, «Document theory», cit., «documents act as agents in the sense that their existence and features do have material consequences in enabling (affording) outcomes and further actions».

<sup>185</sup>Donald A Norman, *The design of everyday things*, 2013.

## E

### ECHO CHAMBER (= CAMERA DELL'ECO)

→ TR; AAA; OED; LEX; CAM; COL; MW

Neologismo entrato in TR nel 2017, in OED non ha voce autonoma, ma si ritrova tra i composti di *echo*. Interessante che il maggiore vocabolario inglese non sembri dare troppo peso agli aspetti della comunicazione sui social media: in OED la definizione, sebbene aggiornata a marzo 2021, fa soltanto riferimento al luogo chiuso dove risuona o riverbera la musica, e del suo uso figurato<sup>1</sup>, seppure attestato, non definisce il senso; inoltre, gli esempi d'uso citati sono anteriori al 1958, quindi certo non tengono conto del dibattito corrente. A parte OED, gli altri dizionari inglesi concordano nel definirlo come un ambiente nel quale le persone incontrano solo opinioni simili alle loro, si rafforzano le idee preesistenti, mentre i punti di vista alternativi non penetrano. L'espressione è tra le finaliste per la parola dell'anno 2017 del vocabolario Collins<sup>2</sup>, che sceglierà *fake news*.

La definizione più estesa è quella di TR:

Nella società contemporanea dei mezzi di comunicazione di massa, caratterizzata da forte interattività, situazione in cui informazioni, idee o credenze più o meno veritiere vengono amplificate da una ripetitiva trasmissione e ritrasmissione all'interno di un ambito omogeneo e chiuso, in cui visioni e interpretazioni divergenti finiscono per non trovare più considerazione.

Ovviamente il vocabolario fa qui riferimento solo all'ambito della comunicazione, dove si tratta di una situazione sociale che conduce ad un'omologazione di vedute. AAA parla di:

[...] camere (o casse di risonanza) chiuse in cui risuona soltanto la propria voce [...] i luoghi virtuali (o casse di risonanza) autoreferenziali, gli spazi di autoalimentazione (o di autoconferma) in Rete delle proprie idee, dove non c'è spazio per chi la pensa diversamente» Spesso si tratta di *bolle sociali* dove circolano notizie false o bufale.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup>La definizione completa è «*n. originally U.S. a confined space where sound reverberates; also attributive and figurative*» OED, *echo chamber*.

<sup>2</sup>Collins Dictionary, «Collins 2017 Word of the Year Shortlist», *Collins Dictionary Language Blog*, novembre 2, 2017, <<https://www.collinsdictionary.com/word-lovers-blog/new/collins-2017-word-of-the-year-shortlist,396,HCB.html>>.

<sup>3</sup>Si veda la voce «*echo chamber*» in A. Zoppetti, *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano*, cit. (il corsivo è nell'originale).

Inoltre, una voce in italiano si trova in Wikipedia,<sup>4</sup> che disambigua l'ambito dei media da quello della musica. La definizione completa è stata riportata a *camera dell'eco* (v.), se ne sottolineano qui alcuni passaggi. Innanzitutto, essa evidenzia che si tratta di una «descrizione metaforica di una situazione» e parla di «camera d'eco figurata», dove i discorsi vengono amplificati; precisa che al suo interno le voci contrarie «sono censurate, non consentite o altrimenti sottorappresentate», quindi aggiunge rispetto alle precedenti l'elemento della scarsa rappresentazione accanto a quello della censura vera e propria.

Dalle definizioni si può tracciare, per *echo chamber*, un percorso tra diverse dimensioni della realtà che passa da quella sonora (risonanza) a quella spaziale (il luogo dove la risonanza si verifica), per arrivare a quella visuale che le attribuiscono Quattrociochi e Vicini quando paragonano le *echo chamber* a «stanze degli specchi»<sup>5</sup>. L'immagine è una dimensione ancora più forte in Rete (si pensi ai meme, e si veda alla voce *Deep fake*). In questi specchi «troviamo e ritroviamo ciò che più ci piace»<sup>6</sup>: più sono le persone coinvolte, più ampia e risonante sarà la camera dell'eco, e maggiormente si estremizzeranno le posizioni e si moltiplicheranno le ripetizioni delle stesse immagini, soffocando le voci contrarie, poco importa che si tratti di un gruppo di stampo cospirazionista o scientifico. Uno studio<sup>7</sup> condotto tra il 2010 e il 2014 nei contesti italiano e statunitense ha analizzato il comportamento di grandi numeri di utenti attivi su molteplici pagine Facebook che diffondono informazione di taglio sia alternativo che scientifico. Le conclusioni sono che nei due gruppi le dinamiche finiscono per somigliarsi incredibilmente: al loro interno l'aggressività dei commenti cresce man mano che il tempo passa; aumenta l'estremizzazione nei singoli individui; le reti di relazioni che gli utenti stabiliscono sono comparabili per dimensioni e modalità di interazioni, non importa a quale schieramento appartengano, e, da ultimo, l'interazione tra i due gruppi è minima. Da tutto questo si potrebbe concludere che non conta tanto il tipo di informazione scambiata quanto il coinvolgimento emotivo, il senso di appartenenza, e in un ambiente che tende a restare chiuso. Viene finalmente osservata una differenza tra i due insiemi rispetto ai tempi di reazione e al ciclo di vita dei post. Le dinamiche sono inizialmente assimilabili, ovvero un picco dopo 1-2 ore dalla pubblicazione, un altro dopo 20 ore, e una certa volatilità dei messaggi (solo il 27% di quelli scientifici e 18% di quelli cospirazionisti sopravvive più di un giorno)<sup>8</sup>, ma al passare del tempo le cose

---

<sup>4</sup>«Camera dell'eco (media)», *Wikipedia*, cit.

<sup>5</sup>W. Quattrociochi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 3 «Tribù virtuali».

<sup>6</sup>*Ibidem*.

<sup>7</sup>Michela Del Vicario *et al.*, «The spreading of misinformation online», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 113, fasc. 3, gennaio 2016, pp. 554–559.

<sup>8</sup>Walter Quattrociochi, Antonio Scala, Cass R. Sunstein, «Echo Chambers on Facebook», *SSRN Electronic Journal*, 2016, <<https://www.ssrn.com/abstract=2795110>>, p. 10–11>.

si differenziano: nei gruppi cospirazionisti la conversazione continua coinvolgendo molte persone, mentre in quelli scientifici essa procede in un gruppo più ristretto di esperti che si confrontano<sup>9</sup>.

Un altro studio osserva che non solo le interazioni tra i gruppi sono minime, ma anche che i post di *debunking* vengono quasi del tutto ignorati<sup>10</sup>. Anche qui ci sono differenze tra i due gruppi: le massime interazioni, per quanto basse, si hanno in quelli scientifici, mentre tra i cospirazionisti, qualora un individuo risponda al post di smascheramento, lo fa con una maggior aggressività che conserva anche nelle successive interazioni, seppur scollegate dal post di *debunking*. Insomma, i pareri contrari vengono tenuti in scarsa considerazione, ma quando succede contribuiscono ad aumentare i toni, pertanto le camere dell'eco non sembrano davvero essere luoghi di scambio di vedute, piuttosto di riaffermazione delle proprie convinzioni. Altra considerazione interessante è che ad aumentare non è tanto il numero delle persone convinte, quanto il livello di convinzione delle «stesse persone che già vi appartenevano»<sup>11</sup>, in linea con il riscontro che su Facebook le persone tendono ad essere sempre più attive su un numero sempre più basso di pagine<sup>12</sup>. Non è che non sia possibile alcun grado di autonomia, comunque: le allenze tra le pagine non corrispondono alle comunità tra le persone. Lo studio citato, confrontando i *like* che le pagine Facebook di notizie si assegnano tra loro con la rete creata dagli utenti, osserva che tra gli utenti le interconnessioni risentono molto meno dei confini nazionali. In sostanza, gli utenti viaggiano ovunque trovino chi la pensa come loro.

Non stupisce quindi che le comunicazioni all'interno delle *echo chambers* siano caratterizzate da un continuo «processo di *rewording*, di riformulazione, autoconferma del già detto», secondo un modello io-io<sup>13</sup>, dato che ad essere prioritario non è il dialogo con l'altro, ma il rafforzamento della propria identità. Le *echo chambers* di indirizzo alternativo nascono dal respingimento della conoscenza accettata, o *mainstream*. Non si vogliono padroni, *gatekeepers* che controllino l'informazione; ma mentre giornali, TV, biblioteche ed agenzie governative dichiarano chi sono, ora non è sempre chiara la fonte delle informazioni. Si tratta di un problema di fiducia nelle istituzioni, ma, come nota Lorusso<sup>14</sup>, mentre le istituzioni hanno una responsabilità pubblica, per le *echo chambers* si tratta solo di credibilità

---

<sup>9</sup>W. Quattrociochi, A. Scala, C.R. Sunstein, *op.cit.*

<sup>10</sup>Fabiana Zollo *et al.*, «Debunking in a world of tribes», *PLoS ONE*, vol. 12, fasc. 7, luglio 2017, pp. 1–27.

<sup>11</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 47.

<sup>12</sup>Ana Lucia Schmidt *et al.*, «Anatomy of news consumption on Facebook», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 114, fasc. 12, marzo 2017, pp. 3035–3039.

<sup>13</sup>Nella nota 2 a p. 51 Lorusso fa riferimento a Jurij Lotman, *Tipologia della cultura*, 1971, per la classificazione in due assi comunicativi «io-egli», in cui si verifica un normale progresso informativo, e «io-io», dove non c'è scambio ma riformulazione all'interno della stessa identità. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 51.

<sup>14</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 46.

interna, non devono rendere conto a nessuno che non la pensi come loro, quindi sono protette da loro stesse. Tuttavia, si tratta di un meccanismo influenzato dall'ambiente sociale, infatti laddove ci sia maggiore fiducia nei media la presa è minore<sup>15</sup>.

Tornando al problema di definizione, Lorusso, ma non solo lei, parla alternativamente del concetto di *echo chamber* e di quello di *filter bubble* (v.) quasi fossero un tutt'uno. Sono in effetti aspetti interconnessi, due conseguenze del fenomeno della personalizzazione della navigazione in rete, e hanno molti punti di contatto, ma su uno vanno distinti: nella bolla filtro gli utenti sono soli, e ci possono finire inconsapevolmente dato che si tratta della reazione degli algoritmi alle loro preferenze; al contrario nella camera dell'eco si è in compagnia, e ci si entra volontariamente. Anche se la segnalazione di un gruppo, come avviene in Facebook, può venir proposta dagli algoritmi in base alle preferenze, è sempre possibile decidere di non accettare l'invito, o di non essere attivi, e in quel caso i suggerimenti si affievoliranno. Non si può quindi affermare che si tratti di un meccanismo automatico, dato che esso si basa sulle risposte consapevoli degli utenti.

Rispetto al mondo dell'informazione documentale questo scenario va compreso, perché chi ha una *dieta mediatica* (v.) povera, e attinge la propria informazione dai social media, troverà e accederà solo a informazioni digitali che già conosce o condivide, e così «diminuisce progressivamente la possibilità che, dal confronto con punti di vista differenti, possa scaturire nuova conoscenza»<sup>16</sup>. Le sole vie di uscita che Quattrociochi<sup>17</sup> vede sono nell'aumento della consapevolezza: da un lato formare le persone a riconoscere il loro *bias*, o pregiudizio (v. voce *confirmation bias*); dall'altro migliorare la comunicazione della stampa, ad esempio formando i giornalisti a leggere e comunicare correttamente i dati della scienza sulla pandemia.

Questa azione richiede la collaborazione tra diverse discipline, e i bibliotecari possono partecipare con la loro esperienza nell'information literacy. Inoltre, le biblioteche già usano le loro pagine social per veicolare contenuti diversi: la cosa non avrà certo ricadute risolutive, ma non per questo non si deve fare. Le biblioteche possono migliorare molto la loro comunicazione e così arrivare alle comunità ed aumentare il loro impatto sociale<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup>A.L. Schmidt *et al.*, «Polarization Rank» cit.

<sup>16</sup>R. Ridi, «Livelli di verità» cit., p. 468; citando Eli Pariser, *Il filtro : quello che internet ci nasconde*, (tradotto da) Bruna Tortorella, Milano, Il saggiatore, 2012.

<sup>17</sup>W. Quattrociochi, «Infodemia : dinamiche sociali, un approccio data driven» cit.

<sup>18</sup>Si veda, ad esempio Chiara Faggiolani (a cura di), *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca : il potere delle parole per misurare l'impatto*, Biblioteconomia e scienza dell'informazione 25, Milano, Editrice Bibliografica, 2019; Chiara Faggiolani, «Un indicatore dedicato alle biblioteche nel Rapporto BES dell'Istat : una grande conquista per il nostro settore», *AIB studi*, vol. 61, fasc. 1, luglio 2021, pp. 7–10.

Il libro di Quattrococchi e Vicini si chiude con due discorsi di politica e cittadinanza. Il primo, ricordato anche da Meschini<sup>19</sup>, è di Samantha Power, ambasciatrice degli Stati Uniti presso l'ONU, la quale si rivolge così ai laureandi di Yale nel 2016:

Dobbiamo trovare un modo per uscire dalle nostre echo chamber [...] è nel nostro interesse coinvolgere le persone che sono in disaccordo con noi, piuttosto che zittirle. Non soltanto perché ci dà la possibilità di confrontarci con il nostro punto di vista, e forse anche cambiarlo. Ma soprattutto perché a volte potrebbero aver ragione<sup>20</sup>.

Il secondo è un intervento del presidente Sergio Mattarella al Meeting di Rimini<sup>21</sup>:

La tentazione dell'isolamento rischia di pregiudicare anche le grandi opportunità di comunicazione che la scienza ci mette a disposizione [...]. Basta pensare alla tendenza di molti di collegarsi sul web soltanto a quelli che la pensano come loro [...]. Ci si illude così che il mondo appartenga soltanto a chi la pensa come noi, riversando spesso su chi la pensa diversamente soltanto astio e livore. Ne risulta cancellato il confronto delle idee, lo scambio di conoscenza, il valore dell'esperienza altrui: in una parola, la comunità e la sua tensione culturale. Quando l'io perde opportunità del noi, tutta la società diventa più debole e meno creativa<sup>22</sup>.

Due appelli all'apertura ai diversi punti di vista, non tanto per 'buonismo' ma per far crescere una ricerca e una società più adatte a tutti i cittadini. Si sottolineano in particolare il concetto, dal discorso di Power, che chi la pensa diversamente potrebbe proprio aver ragione e il riferimento al 'noi' del presidente Mattarella, che ricorda il concetto di 'io-io vs. io-egli' al quale si accennava sopra. Le biblioteche sono «a home for contrarian thinkers»<sup>23</sup>, se il loro scopo è servire le loro comunità, le parole del Presidente della Repubblica in Italia possono aiutare a capire le priorità, che poi verranno perseguite nei limiti dei compiti e del servizio che esse forniscono.

## ENTROPIA (= *ENTROPY*)

→ TR; GRADIT1; GRADIT2; Grz; Zan; OED; LEX; CAM; COL; MW

Secondo OED la prima definizione del termine era del fisico tedesco Rudolf Clausius (1822–88); i fisici scozzesi Peter Guthrie Tait (1831–1901) e James Clerk Maxwell (1831–79) furono i primi a interpretarla come una misura dell'indisponibilità di energia per un

---

<sup>19</sup>F. Meschini, *op.cit.*, p. 142.

<sup>20</sup>W. Quattrococchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. «Conclusioni».

<sup>21</sup>Si noti che il riferimento per la citazione non era presente nel libro di Quattrococchi e Vicini, ma una bibliotecaria si preoccupa di rendere le fonti reperibili anche per altri, pertanto chi scrive si è preoccupata di cercare, e ha rintracciato il riferimento che segue. Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, «Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Meeting per l'Amicizia tra i Popoli», Quirinale, agosto 19, 2016, <<http://www.quirinale.it/elementi/1165>>.

<sup>22</sup>W. Quattrococchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. «Conclusioni».

<sup>23</sup>P.J. Lor, *op.cit.*, p. 12.

lavoro. L'accezione matematica moderna di un possibile microstato di un sistema termodinamico è frutto del lavoro del fisico austriaco Ludwig Boltzmann (1844–1906), che interpretava l'entropia come una misura del disordine di un sistema.

In statistica è una qualsiasi delle possibili misure dell'incertezza dei risultati in una data distribuzione di probabilità, ovvero la probabilità che un evento si verifichi, ad esempio l'entropia di un lancio di moneta è 1, mentre se ci fosse una moneta che atterra sempre sulla stessa faccia sarebbe 0. Nella teoria dell'informazione (o informatica) rappresenta la perdita di informazione che si verifica durante la trasmissione dei messaggi. NvDM segnala *entropia negativa* come la «misura della quantità di informazione effettivamente trasmessa da un messaggio».

Umberto Eco<sup>24</sup> sottolinea che il termine è usato ampiamente in diversi contesti, ma che, visto che la seconda legge della termodinamica definisce *entropia* la perdita che si ha quando si trasforma il calore in lavoro, esso viene erroneamente interpretato come sinonimo di *consumo*, ed infatti GRADIT1 e GRADIT2 segnalano che in economia è l'irreversibilità dei processi economici che porta a un esaurimento delle risorse; in sociologia, in riferimento a organizzazioni sociali, indica la tendenza al livellamento, la mancanza di gerarchie; in senso comune e figurato è la tendenza al disordine, al caos.

Parlando della trasmissione di messaggi semantici, Eco dice che:

se il significato è l'organizzarsi del messaggio secondo certe regole di probabilità [...] allora il disordine è il pericolo che sta in agguato per distruggere il messaggio stesso, e l'entropia ne è la misura. *L'entropia sarà così la misura negativa del significato del messaggio*<sup>25</sup>.

Come spiega Eco in nota<sup>26</sup>, l'ordine è un evento improbabile perché significa la scelta di una sola catena di probabilità tra le mille possibili: tuttavia, nel momento in cui si instaurasse un sistema ordinato sarebbe la deviazione a diventare improbabile. Il linguaggio è uno di questi improbabili sistemi ordinati, e attraverso di esso si comunica l'informazione, intesa come ciò che 'informa' il mondo esterno, e che resiste all'entropia naturale<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda il concetto nel contesto delle scienze del libro e del documento, si rinvia a *rumore* (v.), che dell'entropia rappresenta la manifestazione.

---

<sup>24</sup>«Il secondo principio della termodinamica [...] è divenuto quindi il principio dell'entropia, a tal punto che si è associata l'idea di entropia all'idea di un "consumo"» Umberto Eco, *Opera aperta: forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, Bompiani, 1967, p. 100.

<sup>25</sup>*Ivi*, pp. 104–5; il corsivo è nell'originale, cit. tratta da Norbert Wiener, *Introduzione alla cibernetica*, (tradotto da) Dario Persiani, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1953, p. 33.

<sup>26</sup>Si tratta della nota 8 a p. 105.

<sup>27</sup>N. Wiener, *The human use of human beings: cybernetics and society*, cit.

## F

### FACT-CHECKING (= VERIFICA DEI FATTI)

→ TR; AAA; ZIN; OED; LEX; CAM; MW

Secondo TR significa «controllo, verifica basata sui fatti, su dati riscontrabili», ed è un neologismo del 2018. OED<sup>1</sup> aggiunge che appartiene al contesto del giornalismo o di altre forme di scrittura, e alle forme di scrittura, alla quale fa riferimento anche CAM. LEX ha solo il verbo *fact-check*<sup>2</sup> dal senso molto più ampio, ossia «indagare in una questione per verificare i fatti»<sup>3</sup>, e che quindi include qualsiasi tipo di formato, espressione, situazione; si associa MW che spiega l'azione di *fact-check* come «verificare l'accuratezza fattuale di»<sup>4</sup>. Curioso che la prima citazione di OED sia del 1936, ma tratta dal New York Times<sup>5</sup>, quindi una fonte statunitense, mentre la prima data attestata da MW, un dizionario dello stesso paese, sia posteriore (1973). AAA riporta solo *fact checker*, che descrive come sinonimo di *debunker* (v. *debunking*), anche se il punto di vista dei due termini è ben diverso<sup>6</sup>. Si tratta, infatti, di due prospettive distinte: lo smascheratore di notizie false agisce attraverso «la verifica dei fatti, delle fonti e della loro attendibilità»<sup>7</sup>, ma a verificare non sono solo i 'cacciatori di bufale'; il fact-checking «riguarda una semplice verifica dei fatti, scevro dalla connotazione missionaria, ed è uno strumento impiegato più tipicamente dai media tradizionali»<sup>8</sup>.

Al di là della nascita del termine al di fuori della sfera digitale, è a quest'ultima che si pensa oggi, soprattutto in italiano, dove altrimenti si poteva continuare tranquillamente a parlare di 'verifica dei fatti'. Il composto rientra nell'ecosistema della post-verità, ovvero un ambiente, spesso digitale, dove tutta l'informazione è teoricamente disponibile, ma che è popolato da un enorme numero di verità coesistenti, che non sono per forza sempre bugie. Di questo si parla più diffusamente alla voce *post-verità* (v.), ma si vuole qui richiamare la

---

<sup>1</sup>«The action of verifying facts, esp. in the context of journalism or other writing; the work involved in checking or establishing the facts of a matter». OED. Ultimo aggiornamento della voce di settembre 2018.

<sup>2</sup>Inoltre è presente il sostantivo *fact checker*, detyto di chi compie l'azione di *fact-check*.

<sup>3</sup>«Investigate (an issue) in order to verify the facts.», *Lexico.com*.

<sup>4</sup>«to verify the factual accuracy of», *Merriam-Webster*.

<sup>5</sup>«An intensive fact-checking system of all relief cases, it seems to me, is also a necessary function of a public relief agency». Il riferimento alla fonte è citato come «1936, N.Y. Times 11 June 1. 5/1», OED, «fact-checking».

<sup>6</sup>Su questo si veda la voce *debunking*.

<sup>7</sup>W. Quattrocchi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 3 «Comunicare è difficile».

<sup>8</sup>*Ibidem*.

proposta di Ridi<sup>9</sup> di leggere l'informazione secondo diversi livelli di verità. In altre parole, il giudizio sulla verità o falsità di un'affermazione può variare nei diversi contesti; il fenomeno è estremizzato dai meccanismi di personalizzazione della Rete che moltiplicano le verità in circolazione, e, come osserva Anna Maria Lorusso, «in un mondo di verità moltiplicate, la possibilità statistica dell'errore cresce a dismisura»<sup>10</sup>.

Volendo comunque definire cosa sia il *fact checking*, si deve parlare di chi lo fa, sulla base di quali risorse, come decide su cosa farlo e perché lo fa. Riguardo al chi, possono essere singoli cittadini o agenzie, ma in ogni caso innanzitutto c'è necessità di competenze.

Rispetto al singolo individuo (o cittadino), Lorusso sottolinea che questi si trova alla fin fine costretto a delegare a fonti di informazione affidabili. Al di fuori di quello che è il campo specifico di competenze di ognuno, infatti, non è semplice verificare. Ad esempio, il controllo sulle affermazioni di un politico che cita una legge presuppone che si verifica sappia dove cercare i testi di legge, e che comprenda il linguaggio giuridico, mentre «molte persone (e forse anche molti giornalisti) non saprebbero neanche dove cercarli, i testi di legge»<sup>11</sup>. Qui viene in mente un possibile punto di innesto per le competenze dei bibliotecari, i quali non solo sanno dove trovare leggi e molti altri tipi di documenti, ma si occupano anche di insegnare a farlo<sup>12</sup>; e ancora più efficace sarebbe un'azione di concerto con il sistema educativo, in modo che queste competenze entrino a far parte della alfabetizzazione di base della popolazione<sup>13</sup>, anche per garantire istituzioni più trasparenti<sup>14</sup>. Quanto al problema di capire il linguaggio giuridico e porre la legge nel contesto, invece, si dovrà ricorrere ad esperti di diritto, oppure, per specifici argomenti, alle risorse per la verifica dei fatti disponibili in rete, che sono quelle che entreranno nel merito dei contenuti. Del resto, l'etica del bibliotecario prevede di facilitare l'accesso a qualsiasi documento, non di verificarne la veridicità.

Relativamente alle agenzie di verifica (delle quali si daranno oltre una serie di esempi), si noti che tra esse i giornali, pur cercando di pubblicare informazione di qualità, devono spesso sorvolare su un compito reso antieconomico dai meccanismi dell'informazione in rete<sup>15</sup>. Si possono chiamare in causa le piattaforme (Google e Facebook, ma non solo) ma il

---

<sup>9</sup>R. Ridi, «Livelli di verità» cit.

<sup>10</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 53.

<sup>11</sup>*Ivi*, p. 55.

<sup>12</sup>E di fatto lo fanno, si veda l'esempio del gruppo AIB che dal 1997 si occupa della *Documentazione di fonte pubblica in rete*, al link <<https://www.aib.it/progetti/dfp>>.

<sup>13</sup>Come auspicano S. Carretero *et al.*, *DigComp 2.1 : the digital competence framework for citizens with eight proficiency levels and examples of use*, cit.

<sup>14</sup>Laura Ballestra, «L'informazione del settore pubblico per una cittadinanza consapevole», *AIB studi*, vol. 61, fasc. 1, luglio 2021, pp. 141–149.

<sup>15</sup>C. Seife, *Le menzogne del web*, cit.

problema apre questioni etiche di censura; inoltre, ci si può interrogare se davvero si vuole che siano delle multinazionali a decidere che cosa è vero o falso, in un gioco nel quale viene loro concesso, per usare la felice espressione di un rapporto del governo britannico, «*to mark their own homework*»<sup>16</sup>, letteralmente di ‘correggersi i compiti da soli’. Anche se Facebook ha inserito il bollino di verifica<sup>17</sup>, questioni come il comportamento di Google in Cina e le diverse visioni offerte da GoogleMaps<sup>18</sup> a seconda della localizzazione di territori contesi come la Crimea<sup>19</sup> o il Kashmir<sup>20</sup> danno da pensare.

A fare *fact-checking* sono in realtà diverse agenzie, che si basano sia su testate giornalistiche che su istituzioni – fondazioni o università – oppure organizzazioni non governative, o anche semplici gruppi di persone, spesso appassionate di un certo argomento. Anche quando le agenzie fanno capo a istituzioni governative o di organismi internazionali, la neutralità è tutta da provare. Si veda il caso della *Disinformation review*: si tratta di una newsletter settimanale, prodotta da *EUvsDisinfo*, che offre un database dei casi segnalati di disinformazione pro-Cremlino. Con questa impostazione è certo di parte, infatti *EUvsDisinfo*<sup>21</sup> è una campagna di comunicazione diretta ai cittadini di paesi alleati come Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Repubblica di Moldova e Ucraina, per contrastare la disinformazione russa. Si tratta di un’iniziativa della *East StratCom Task Force*, a sua volta istituita nel 2015 come parte della Divisione di comunicazione strategica (AFFGEN.7) del Servizio europeo per l’azione esterna (SEAE), e che dichiara di disporre di un budget che era di €1,1 milioni nel 2018, di €3 milioni nel 2019 e €4 nel 2020. Nel 2021 il budget per l’intero SEAE sarà di €11,1 milioni, ma non viene detto quanto andrà alla Task force<sup>22</sup>. I risultati ci sono: il database *EUvsDisinfo* conteneva circa 11.000 segnalazioni nella primavera del 2021, inclusi più di 800 esempi di *disinformation* legata al COVID-19. Nel 2020 il sito ha registrato oltre 1,25 milioni di visitatori, un aumento di oltre il 200% rispetto al 2019, con 2,4 milioni di visualizzazioni di pagine. Viene tradotto in francese, tedesco,

---

<sup>16</sup>L’espressione si trovava nel rapporto Great Britain. Grand Committee, *op.cit.*

<sup>17</sup>« How to verify a page or profile on Facebook : blue and grey badge [2019]», *LinkedIn*, luglio 9, 2017, <<https://www.linkedin.com/pulse/how-verify-page-profile-facebook-blue-grey-badge-2017-alejandro>>.

<sup>18</sup>Siva Vaidhyanathan, *The googlization of everything : (and why we should worry)*, Berkeley Los Angeles, University of California Press, 2012, p. 117.

<sup>19</sup>Bill Chappell, «Google Maps Displays Crimean Border Differently In Russia, U.S.», *NPR*, aprile 12, 2014, par. International, <<https://www.npr.org/sections/thetwo-way/2014/04/12/302337754/google-maps-displays-crimean-border-differently-in-russia-u-s>>.

<sup>20</sup>Greg Bensinger, «Google redraws the borders on maps depending on who’s looking», *Washington Post*, febbraio 14, 2020, <<https://www.washingtonpost.com/technology/2020/02/14/google-maps-political-borders>>.

<sup>21</sup>EEAS <European External Action Service>. East StratCom Task Force = SEAE <Servizio Europeo per l’Azione Esterna>. East Stratcom Task Force, «EUvsDisinfo», *EUvsDisinfo*, 2015, <https://euvsdisinfo.eu/>.

<sup>22</sup>I dati sono disponibili dalla pagina dedicata alle domande frequenti EEAS <European External Action Service>, «Questions and Answers about the East StratCom Task Force» cit.

spagnolo, e italiano, oltre all'inglese e al russo<sup>23</sup>: uno sforzo immane, diretto contro un preciso paese sulla base di sospetti (fondati, certo) di propaganda, che ha sollevato serie perplessità sulla sua legittimità<sup>24</sup>. La neutralità non fa certo parte dei principi di questa organizzazione, ci si chiede se i bibliotecari ci lavorino, e cosa ne sarebbe del codice etico IFLA in quel caso.

Un altro punto collegato al precedente è che queste iniziative diventano a loro volta agenzie di verità, quindi fonti esse stesse. Accrescono così il mare infinito, per numero e natura, di fonti sul web, nel quale più che navigare si annega, specie se si include il mondo dei social network dove praticamente ogni utente è una potenziale agenzia formativa. Se non si selezionano le fonti in base alle competenze e all'affidabilità, teoricamente tutte le diverse narrazioni hanno lo stesso valore, quindi forse l'etichetta non dovrebbe essere *fact-checking* ma *discourse-checking*, *words-checking*<sup>25</sup>. Non si tratta infatti di verificare l'attendibilità dei 'fatti', semmai di una loro versione (v. *verità dei fatti*), e il modo più plausibile per farlo è tenere conto dell'attendibilità della fonte; questa proposta di Lorusso<sup>26</sup>, di taglio semiotico, richiama il processo di valutazione che si svolge in biblioteca per la costruzione delle raccolte.

Il terzo punto è come si individuano i fatti da verificare<sup>27</sup>, perché la scelta può essere dettata da motivi diversi. Ad esempio, due associazioni costituite per scopi precisi, una per promuovere lo sviluppo sostenibile e l'altra per la difesa delle lingue minoritarie, verificheranno fatti completamente diversi e sceglieranno di non verificarne altri. Se si tratta di una testata giornalistica che offre un servizio ai lettori, le domande saranno le più varie. Ogni risorsa sarà mossa da scopi precisi che ne influenzano le scelte, ma i criteri di scelta andrebbero esplicitati chiaramente, come fa *#BiblioVerifica* che dichiara di voler «agevolare l'accesso all'informazione responsabile», e poi offre risorse suddivise per categorie, e non si pone come il luogo dove trovare la risposta ad una domanda precisa, piuttosto il luogo dove imparare come cercarla. Si tratta di un'iniziativa di bibliotecari, che alla pagina dedicata alla redazione precisa che ogni redattore/redattrice può condividere liberamente fonti, strumenti, strategie per la verifica dei dati, senza verifiche da parte di alcuno, ma che «è personalmente responsabile (civilmente e penalmente) dei contenuti divulgati»<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup>*Ibidem*.

<sup>24</sup>A. Alemanno *et al.*, *op.cit.*

<sup>25</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 56.

<sup>26</sup>*Ivi*, pp. 55–56.

<sup>27</sup>Si rimanda anche alla voce *verità dei fatti* per una discussione più approfondita su cosa si possa intendere per 'fatti'.

<sup>28</sup><<http://biblioverifica.altervista.org/redazione>>

Una volta definiti criteri ed obiettivi, si tratta di valutare i fatti, ma la dicotomia vero/falso è insufficiente. *Politifact.com*<sup>29</sup>, del *Poynter Institute*, propone un *truth-o-meter* (un ‘veritometro’) secondo il quale ci sono sei livelli di veridicità:

*True*: l'affermazione<sup>30</sup> è accurata e non trascura nessun dettaglio significativo;

*Mostly true*: l'affermazione è accurata ma richiede chiarimenti o integrazioni;

*Half true*: l'affermazione è abbastanza accurata ma trascurando dettagli importanti o decontestualizza gli eventi;

*Mostly false*: l'affermazione contiene un elemento di verità ma ignora fatti critici che offrirebbero una diversa prospettiva;

*False*: l'affermazione è inaccurata;

*Pants on fire*: l'affermazione è inaccurata e sostiene una dichiarazione ridicola.

I livelli potrebbero variare, ma è interessante che la valutazione possa avere risultati diversi, anche diversi gradi positivi: non si sa se e quanto un'affermazione sia vera quando si va a verificarla, e lo stesso giudizio sul livello potrebbe essere opinabile. La pagina spiega che si tratta comunque di un giudizio collegiale: proposto da chi presenta la verifica, viene discusso con il redattore di riferimento, e in seguito sottoposto al vaglio di altri due redattori.

Si arriva ora alla ragione per la quale fare la verifica dei fatti. L'intenzione dichiarata da buona parte di queste pagine è di voler contrastare l'epidemia di informazione inaccurata, *fake news* o disinformazione: il problema è che funziona solo per chi attivamente cerca conferme. Al di là di alcune eccezioni - un esempio segue poco oltre - queste pagine vanno rintracciate e consultate, e ancor prima la cosa presuppone la nascita di un dubbio, l'apertura alla possibilità che le proprie convinzioni vengano messe in discussione. Come visto (v. *echo chamber*) difficilmente le persone andranno alla ricerca di informazioni che contraddicano le loro convinzioni<sup>31</sup>, semmai, anche nelle fonti contraddittorie, individueranno gli elementi che le confermano (v. *confirmation bias*), quindi «anche il cosiddetto *fact checking* ha uno scarso impatto su chi ha diffuso e condiviso una notizia falsa: un individuo non cambierà di certo opinione se un esperto bolla la sua fonte di informazione come inattendibile»<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup><<https://www.politifact.com>>

<sup>30</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 57 traduce «notizie» invece di «affermazione», si può supporre che allora così dicesse l'originale. Sembra comunque più appropriato il riferimento ad 'affermazione' per tradurre 'statements' (anche se si sceglie di renderlo al singolare, e non al plurale) dato che l'attività non controlla solo le notizie ma anche ogni tipo di dichiarazione pubblica, soprattutto da parte dei politici.

<sup>31</sup>M. Del Vicario *et al.*, «The spreading of misinformation online» cit.

<sup>32</sup>W. Quattrocchi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 3 «Comunicare è difficile».

C'è un generale accordo sul fatto che la verifica dei fatti abbia un effetto limitato sulle *fake news*<sup>33</sup>, ma allo stesso tempo si consiglia di farla<sup>34</sup>. Se applicata al lavoro giornalistico effettivamente ha una ricaduta concreta, inoltre costituisce uno strumento di advocacy e di formazione, quantomeno per sensibilizzare al problema. Forse in questo senso va vista l'istituzione di una giornata mondiale dedicata al *fact-checking*<sup>35</sup>, che si celebra dal 2017 il 2 Aprile (perché il primo aprile è il giorno dei 'matti'<sup>36</sup>, il 2 quello dei 'fatti'). Anche la giornata è un'iniziativa del *Poynter Institute for Media Studies*, dove è basata l'IFCN (*International Fact-Checking Network*), una rete internazionale dei fact-checkers. Tale rete si è data un codice etico<sup>37</sup> articolato in 5 principi:

1. L'impegno a non prendere le parti di nessuno e all'equità;
2. L'impegno a rispettare standard e trasparenza delle fonti;
3. L'impegno alla trasparenza sulle proprie fonti di finanziamento e sull'organizzazione-madre;
4. L'impegno nello standardizzare trasparenza e metodologia;
5. L'impegno per una politica di correzioni aperta e onesta.

Maggiori dettagli si trovano alla pagina dedicata, ma si può vedere che il codice è improntato alla massima trasparenza e mira a mettere a disposizione nel pubblico uno strumento per valutare l'attività degli stessi fact-checker, perché esiste anche un problema di affidabilità delle organizzazioni che se ne occupano. I firmatari provengono da moltissimi paesi, compresa l'Italia, per la quale sono presenti *Pagella Politica*<sup>38</sup>, che si occupa delle affermazioni dei politici italiani; *FACTA*<sup>39</sup>, nato da *Pagella Politica* per allargare il campo ad altri argomenti; *Open*<sup>40</sup>, fondata da Enrico Mentana; e *LaVoce.info*<sup>41</sup>, un sito di informazione piuttosto noto.

Un'altra iniziativa interessante del *Poynter Institute* è il database della verifica dei fatti sul Covid-19. La pandemia ha mostrato come pochi altri eventi prima quanto la cattiva

---

<sup>33</sup>Ad esempio W. Quattrocioni, A. Vicini, *Misinformation*, cit.; A.M. Lorusso, *Postverità*, cit.; M.C. Sullivan, *op.cit.*; D.M.J. Lazer *et al.*, *op.cit.*

<sup>34</sup>Stephan Lewandowsky, John Cook, Ullrich K. H. Ecker, «Letting the gorilla emerge from the mist : getting past post-truth», *Journal of Applied Research in Memory and Cognition*, vol. 6, fasc. 4, dicembre 2017, pp. 418–424.

<sup>35</sup><<https://factcheckingday.com>>

<sup>36</sup>In inglese il gioco di parole è tra *day of fools* (il 1. Aprile in inglese) e *day of facts*.

<sup>37</sup>IFCN Code of Principles, <<https://ifencodeofprinciples.poynter.org>>.

<sup>38</sup><<https://pagellapolitica.it>>.

<sup>39</sup><<https://facta.news>>.

<sup>40</sup><<https://www.open.online>>.

<sup>41</sup><<https://www.lavoce.info>>.

informazione possa essere dannosa, letteralmente mortale. L'opposizione alla vaccinazione vista come un'affermazione di libertà, i comportamenti rischiosi basati su false credenze, l'uso di trattamenti improbabili hanno causato la perdita di molte vite. Il database è costruito sulle ricerche della *CoronaVirusFacts/DatosCoronaVirus Alliance*; è ricercabile in inglese, spagnolo e portoghese; i risultati provengono da 100 fact-checkers in più di 70 paesi con articoli in almeno 40 lingue. La ricerca si può condurre per parole, ma anche per paese, per livello di verità dell'affermazione, e per organizzazione che ha inserito la verifica. Può costituire una fonte interessante da esplorare e consigliare, oltre che la base per attività di formazione: si tratta di una base di dati, come il catalogo di una biblioteca. Tuttavia, secondo Ferruccio Diozzi, le biblioteche possono giocare un ruolo importante anche in un altro senso:

un ruolo importante di sostegno alla verifica dell'affidabilità dell'informazione è svolto dalle biblioteche e dai loro rappresentanti che, ovunque nel mondo, stanno assumendo posizioni specifiche e funzionali alla messa in campo di strategie di valutazione e validazione delle informazioni<sup>42</sup>.

Si può certo pensare al ruolo delle comunità dei bibliotecari, delle associazioni come IFLA, che possono collaborare se riescono a farsi sentire, perché le strategie di valutazione sono i loro ferri del mestiere da molto tempo. Tuttavia, i bibliotecari non si occupano di verificare le affermazioni in rete punto per punto, si tratta di un'azione che richiede di entrare nel merito, di avere competenze precise in un certo ambito, e di essere capaci di valutare la credibilità anche rispetto a criteri poco oggettivi, come la verità. Non lo possono fare nemmeno le macchine: Quattrococchi e Vicini, anche se con il loro gruppo di ricerca stanno lavorando nella direzione di un *debunker* automatico (v. *debunking*) pensano che

si potrebbe arrivare ad avere un algoritmo in grado di valutare un contenuto per una serie di caratteristiche ben individuate, ma non perché le informazioni in esso contenute siano vere. La verità non può essere letta da un sistema, e probabilmente nemmeno da un essere umano, data la natura complessa e spesso non accessibile della realtà<sup>43</sup>.

E nemmeno i bibliotecari sono tenuti a dare giudizi di verità, semmai di affidabilità, basandosi su dati oggettivi.

---

<sup>42</sup>Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*. «Fact-checking».

<sup>43</sup>W. Quattrococchi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 3 «Comunicare è difficile».

## FAKE NEWS

→ TR; ZIN; AAA; OED; LEX; CAM; COL

Secondo TR sono le «Notizie false e diffuse ad arte, particolarmente nella rete telematica»; in italiano è un neologismo del 2018, precedente all'inglese, infatti è entrato in OED solo nel 2019. La discussione sul significato, la storia del termine e il dibattito, per la sua ampiezza è collocata fuori dal glossario, al paragrafo 3.1.

## FILTER BUBBLE (= BOLLA DI FILTRAGGIO)

→ TR; ZIN; LEX; CAM; COL; MW

OED non attesta il termine, che invece per TR è un neologismo datato 2017. In italiano si ritrova anche 'bolla di filtraggio' o semplicemente 'bolla', ma l'anglismo è molto frequente. L'origine si deve a Eli Pariser, autore di *The filter bubble*<sup>44</sup>, che per primo aveva efficacemente evidenziato i meccanismi di preferenza sui quali si basano i social media per fidelizzare gli utenti. Si tratta di costruire per ciascuno una visione della rete su misura, basata sulle predilezioni individuali, così un po' alla volta Facebook, Google e gli altri fanno sparire dagli account i contatti meno graditi, o meno frequentati, mentre aumentano le proposte di altri messaggi, contatti, profili sulla base della somiglianza con quelli più letti o apprezzati. In questo modo Internet non è più uno, ma tanti quanti sono i suoi utenti, ne è un esempio il fatto che i risultati delle ricerche Google, sono diversi da persona a persona. Non è difficile constatare che è vero, basta confrontare i risultati di un europeo o nordamericano con quelli di una persona originaria di un paese mediorientale o africano: facendo una ricerca per il solo nome di un paese (ad esempio, 'Siria'), si vedrà che in genere solo uno dei due avrà tra i primi risultati siti di turismo, mentre l'altro potrebbe trovare allerte sulla sicurezza. O ancora, la collocazione geografica di zone contese come il Kashmir<sup>45</sup> o la Crimea<sup>46</sup> varia a seconda del paese dove ci si trova quando si lancia la ricerca (v. *fact-checking*).

Al di là dei territori contesi, vista la quantità enorme di informazione disponibile in rete un meccanismo di selezione è necessario, però criteri come quelli fin qui esposti finiscono per uniformare i risultati ad un unico pensiero, velando le opinioni contrarie; non

---

<sup>44</sup>Eli Pariser, *The filter bubble : what the Internet is hiding from you*, London, Penguin Books, 2012; tradotto in italiano come E. Pariser, *Il filtro*, cit.

<sup>45</sup>G. Bensinger, *op.cit.*

<sup>46</sup>B. Chappell, *op.cit.*

è difficile intuire come questo favorisca la conferma di pregiudizi e riduca l'esposizione «to quality, verified information»<sup>47</sup>. Solo nel 2018 Google ammette apertamente il problema<sup>48</sup>, ma in fondo tutti i motori di ricerca utilizzano sistemi simili per aumentare la rilevanza dei risultati.

Quattrococchi e Vicini ricordano un predecessore di Pariser. Era il 1963, quindi ben prima del world wide web, quando Joseph Klapper scriveva:

Se la gente tende a esporsi soprattutto alle comunicazioni di massa secondo i propri atteggiamenti e ai propri interessi e a evitare altri contenuti, e se per di più tende a dimenticare questi altri contenuti appena se li trova davanti agli occhi e se, infine, tende a travisarli anche quando li ricorda, allora è chiaro che la comunicazione di massa molto probabilmente non cambierà il punto di vista. È di gran lunga molto probabile anzi che essa rafforzerà le opinioni preesistenti<sup>49</sup>.

Effettivamente, come altri fenomeni della comunicazione, le *filter bubbles* non nascono con il web, ma indubbiamente lì si potenziano. Si potrebbe osservare che ai tempi dell'informazione analogica il filtro era costituito dai *gatekeepers*, come li chiama Pariser, ossia editori, giornali e altri gestori dell'informazione che decidevano cosa pubblicare, ma di quelli si aveva coscienza. Un altro filtro era la reperibilità del materiale, e non è un male avere maggiore disponibilità, però è necessario filtrare, per proteggere il bene dell'attenzione, che è una risorsa limitata<sup>50</sup>.

Selezionare e filtrare l'informazione è una necessità, ma se i motori di ricerca sono soggetti a *bias* (v.), non si può fare nemmeno conto sui contatti sociali, né analogici né via social network, dato che questi ultimi

sono tra le fonti informative maggiormente soggette a rischio di chiudersi in camere di risonanza o bolle di filtraggio nelle quali si trovano e si ricevono solo informazioni digitali che già si conoscono o si condividono, e così “diminuisce progressivamente la possibilità che, dal confronto con punti di vista differenti, possa scaturire nuova conoscenza”<sup>51</sup>.

Wardle e Derakhshan<sup>52</sup> evidenziano che chi si trova all'interno delle bolle di filtraggio riceve non solo informazione vicina ai propri interessi, ma anche suggerimenti di persone con le quali condividerla, ed è questo il meccanismo che innesca le *echo chamber* (v.), luoghi dove si tende ad assecondare il pensiero collettivo e a fidarsi. Per questo sono anche i luoghi ideali nei quali innestare la disinformazione, perché è più facile che le persone raccolgano e condividano ciò che viene da un ambiente costruito su misura per loro. Dal canto loro, le

---

<sup>47</sup>C. Ireton, J. Posetti, *op.cit.*, p. 61.

<sup>48</sup>Ivi, p. 62.

<sup>49</sup>Joseph T. Klapper, «Mass communication research : an old road resurveyed», *The Public Opinion Quarterly*, vol. 27, fasc. 4, 1963, pp. 515–527; nella traduzione di W. Quattrococchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 1 «L'era della credulità».

<sup>50</sup>«Caring for our attentional capabilities» L. Floridi, *The onlife manifesto*, cit., pp. 12–13.

<sup>51</sup>R. Ridi, «Livelli di verità» cit., p. 468.

<sup>52</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

aziende sono ben felici di assecondare una tendenza che fa sì che le persone rimangano più a lungo sulle loro piattaforme. L'elemento chiave delle bolle è la costruzione di uno spazio individuale, la fine del web come villaggio globale, sostituito da una serie di «digital islands of isolation that are drifting further apart each day»<sup>53</sup>.

La tendenza non è solo del web commerciale, il gradimento fa parte anche dei fini di un servizio, e se si devono attrarre gli utenti si usano armi simili. Gli strumenti di ricerca delle biblioteche si sono andati semplificando, con la logica del *Don't make me think!*<sup>54</sup>, a cominciare dai box per la ricerca a catalogo in stile Google, per finire con gli ultimi nati, i *discovery tool*. Questi ultimi non sono neutrali, come dice Matthew Reidsma in *Masked by Trust*<sup>55</sup>, perché sono condizionati dal mercato, dalle decisioni dei venditori, oltre che dagli storici problemi bibliometrici. Si tratta comunque di sistemi basati su algoritmi di preferenza, che pure hanno il potere di condizionare la ricerca accademica di studenti, ricercatori e docenti che li usano con una certa fiducia, dato che si trovano in biblioteca. Ecco perché continuano ad aver valore le selezioni di materiale e le newsletter preparate dai bibliotecari.

Le bolle di filtraggio sono dunque un meccanismo presente nella comunicazione sociale in tutte le sue forme, ma la novità del messaggio di Pariser è stata quella di metterle in evidenza per il web. Come per altre criticità della comunicazione online, va aumentata la consapevolezza sul problema. Per quanto riguarda l'azione delle biblioteche, il già citato rapporto di Wardle e Derakhshan<sup>56</sup> auspica che i ministri per l'istruzione collaborino con le biblioteche, risorse cruciali per apprendere e per accedere a materiali che facilitino l'acquisizione delle competenze digitali e di comprensione e fruizione dell'informazione.

---

<sup>53</sup>Mostafa M. El-Bermawy, «Your filter bubble is destroying democracy», *Wired*, novembre 18, 2016, <<https://www.wired.com/2016/11/filter-bubble-destroying-democracy>>.

<sup>54</sup>Steve Krug, *Don't make me think, revisited : a common sense approach to web [and mobile] usability*, San Francisco, Calif, New Riders, 2014.

<sup>55</sup>Matthew Reidsma, *Masked by trust : bias in library discovery*, Sacramento, CA, Litwin Books, 2019.

<sup>56</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

## H

### **HATE CRIME (v. CRIMINE D'ODIO)**

→ OED; LEX; CAM; COL; MW

I dizionari italiani non lo presentano. In inglese si tratta di un nome collettivo, di origine statunitense: la prima citazione di OED proviene dal *Chicago Defender* ed è del 1960, la più recente è del 2014. Nessuna di esse fa esplicitamente riferimento a Internet, ma i diversi dizionari concordano sostanzialmente nel definirlo come un crimine violento, motivato dall'odio o dall'intolleranza verso un particolare gruppo sociale o una persona, o sulla base dell'etnia, del credo religioso, dell'orientamento sessuale. Per quanto diversi dizionari concludano l'elenco degli ambiti toccati dal fenomeno con degli 'eccetera', nessuno fa riferimento esplicito alle condizioni di salute o alla sfera cognitiva. Per una discussione del significato si veda *crimine d'odio*.

### **HATE SPEECH (= DISCORSO D'ODIO)**

→ TR; AAA; OED; LEX; CAM; COL; MW

I vari dizionari inglesi lo spiegano come un discorso, o discorso pubblico, o testo scritto, che incita all'intolleranza o all'odio o istiga alla violenza verso una persona o un gruppo di persone, sulla base della loro etnia, religione, orientamento sessuale, ecc. *Hate* è un nome collettivo, che, segnala OED, può indicare non solo il messaggio ma anche il materiale che lo contiene, che si tratti di un discorso orale o di registrazioni nelle diverse forme. Nessun vocabolario fa esplicitamente riferimento al mondo digitale, ma il termine è comunque contemporaneo e di origine statunitense. Il primo esempio in ordine cronologico è datato 29 settembre 1938, un titolo da *The Syracuse Herald*, di Syracuse, New York, che dice «Hitler's single hate speech did more to alienate the world from Germany than anything he has done»<sup>1</sup>; invece il più recente è del 17 gennaio, 2008, dal *Time Out New York*, e

---

<sup>1</sup>«*hate speech*», OED.

presenta un riferimento alla rete: «The proliferation of hate speech, casual libel and general vitriol in the online universe»<sup>2</sup>.

Un aspetto vantaggioso della ricerca sul portale *Treccani.it* è che suggerisce altre voci o articoli, anche solo perché contengono il termine cercato, e spesso non è puro rumore. Quindi, cercando *hater* viene proposto anche *odio online*, e quando di cerca *hate speech* si recuperano altre due voci, ovvero *incitamento all'odio* e *deplatforming*. Sono tutti neologismi, i primi due aggiunti nel 2018 e l'ultimo nel 2019. Per quelli del 2018 i significati sono simili, e confermano la sfera semantica del termine inglese. Ci sono piccole differenze, come il fatto che in italiano si parla di 'espressioni' d'odio, un termine più omnicomprensivo di 'discorso', e per *incitamento all'odio* si parla anche di «azione, [...] comportamento, discorso», quindi non si tratta solo di forme linguistiche, ma anche di gesti e comportamenti. Invariato invece il riferimento a individui o fasce di popolazione, e alle motivazioni basate solo sull'appartenenza ad un dato gruppo, anche se TR aggiunge gli esempi di stranieri, immigrati, donne e disabili. Alla voce *hate speech* TR precisa che il discorso può avvenire «in presenza o tramite mezzi di comunicazione». *Deplatforming* invece viene recuperato perché lo *hate speech* è tra le cause di espulsione dalle piattaforme per chi viola i codici di comportamento; la voce cita «il famoso paradosso della tolleranza di Popper: la società tollerante non può tollerare l'intolleranza, se vuole mantenersi tollerante»<sup>3</sup>. I vocabolari non esauriscono gli esempi, comunque: accanto alle minacce, al desiderio o incitamento alla violenza contro un bersaglio, si aggiunge la narrazione sulla guerra e il genocidio, dato che chi parla d'odio «calls, denies or glorifies war crimes and crimes against humanity»<sup>4</sup>.

Tra il discorso d'odio e il crimine d'odio il confine non è così netto, ma vi sono differenze perlomeno giuridiche: il primo può costituire istigazione al secondo (v. *crimine d'odio*) ma non è sullo stesso piano, anche se da dietro una tastiera oppure mischiati tra la folla è più facile alzare la voce. Interessante il piccolo esperimento illustrato alla pagina<sup>5</sup> che *Harvard University Press* dedica alla presentazione del libro di Danielle K. Citron<sup>6</sup>. Ad alcuni uomini viene chiesto di leggere dei tweet a delle donne, faccia a faccia: i testi sono molto violenti, ma i lettori non li conoscono in precedenza. Il video non spiega il contesto, ma l'imbarazzo che i soggetti provano si percepisce chiaramente. Citron vuole così mostrare che in rete l'oggetto della persecuzione verbale è spersonalizzato, quindi non sembra quasi

---

<sup>2</sup>*ibidem*.

<sup>3</sup>«deplatforming», *Treccani* : *vocabolario on line. Neologismi*, 2019, <[https://www.treccani.it/vocabolario/deplatforming\\_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/deplatforming_(Neologismi))>.

<sup>4</sup>M. Cinelli *et al.*, «Online Hate» cit., p. 2.

<sup>5</sup><<https://www.hup.harvard.edu/catalog.php?isbn=9780674659902>>.

<sup>6</sup>D.K. Citron, *op.cit.*

di colpire una persona vera, e poi si viene trascinati dalla corrente e si fa come tutti gli altri (v. *echo chamber* e *polarizzazione*). La spirale di violenza che così si innesca non va sottovalutata, perché è la miccia per la violenza nel mondo reale. Per questo è preoccupante il risultato del rapporto *Vox*<sup>7</sup>, che analizza i tweet d'odio in Italia, e alla sua quinta edizione rileva che «nell'anno della pandemia l'odio online si concentra contro le donne, soprattutto se lavorano. E contro ebrei e musulmani.»<sup>8</sup>. Se si accosta questo all'aumento della violenza sulle donne durante il lockdown, si può vedere che l'odio in rete rispecchia fenomeni reali.

Sopra si è visto che i social media bandiscono chi fa discorsi d'odio (*deplatforming*). Dato che gli algoritmi rilevano le parole sensibili, per impedirlo certi gruppi sono soliti utilizzare parole in codice: uno studio dell'università di Rochester<sup>9</sup> ha analizzato 250.000 Tweet alla ricerca di parole apparentemente innocue, ma usate per convogliare contenuti malevoli, ad esempio *Googles* per gli afroamericani, *Bings* per gli asiatici, e così via (v. *alt-right*). Lo scopo era mettere a punto strategie per lo smascheramento di queste dinamiche, quindi, dopo aver individuato una serie di account 'segnalati', i ricercatori creavano un set da monitorare per rilevare ulteriori cambiamenti. Se pure il fine è condivisibile, l'idea di monitorare specifiche persone inquieta, perché significa che si può fare con chiunque, anche a fini malevoli.

Oltre alle definizioni e ai temi sottolineati da Citron (v. *crimine d'odio*), è interessante la classificazione delle tipologie di discorso proposta da Carmen Lee<sup>10</sup>, in un articolo sul discorso di *propaganda* (v.) nei confronti della Cina come 'colpevole' del Covid-19. L'autrice evidenzia l'uso di nomignoli e soprannomi (uso di hashtag come *#chinavirus*, *#wuhanvirus*, *#chinesevirus* per parlare di Covid-19); la deumanizzazione (uso di metafore non umane, come *locuste*, per parlare dei cittadini cinesi); la stereotipizzazione (ad esempio, l'hashtag *#ChineseEatBats*, a dire che tutti i cinesi mangiano pipistrelli); l'attribuzione di colpa (il virus è causato dai cinesi, hashtag *#ChinaLiedPeopleDied*, *#blamechina*); l'iconizzazione (l'uso dei caratteri semplificati da parte dei cinesi della terraferma viene stigmatizzato ad Hong Kong come 'handicapped writing', che sarebbe rappresentativo della pochezza della popolazione); la metafora ('virus' usato per riferirsi a gruppi di persone, *#ChineseisVirus*, *#CCPIsVirus*) e infine l'aggressione, il linguaggio violento, con hashtag come *#fuckchina*, *#bombchina*. Certe argomentazioni dell'autrice, ad esempio le differenze

---

<sup>7</sup>Redazione Vox, «La nuova mappa dell'intolleranza 5», *VOX: Osservatorio Italiano sui Diritti*, novembre 23, 2020, <<http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-5>>.

<sup>8</sup>*Ibidem*.

<sup>9</sup>R. Magu, K. Joshi, J. Luo, *op.cit.*

<sup>10</sup>Carmen Lee, «#HateIsAVirus : talking about COVID-19 'Hate'», *Viral Discourse*, maggio 19, 2020, <<https://viraldiscourse.com/2020/05/19/hateisavirus-talking-about-covid-19-hate>>.

tra Hong Kong e la Cina, fanno sospettare che il punto di vista non sia del tutto oggettivo, ma in ogni caso la riflessione che ha prodotto la classificazione non è priva di valore. Si tratta di una prova che nel discorso di opinione e intorno all'opinione, specie a livello globale, è difficile mantenere una posizione distaccata, anche quando si proviene da ambiente accademico; inoltre, alcuni punti sono condivisibili, ad esempio la campagna d'odio contro gli asiatici si è avvertita ovunque, e fa parte di logiche cospirazionistiche.

Cinelli *et al.*<sup>11</sup> classificano le tipologie di espressioni in Rete in base a quattro categorie. Esse possono essere

- *appropriate*;
- *inappropriate*, quando il commento contenga termini osceni o volgari, ma non sia diretto particolarmente ad una persona o gruppo;
- *offensive*, se il commento include generalizzazioni ingiuriose, oppure esprime disprezzo, o disumanizzazione, o fa osservazioni offensive ma indirette;
- *violente*, chi minaccia, indulge, desidera o incita alla violenza fisica contro un obiettivo; oppure acclama, nega o glorifica crimini di guerra e contro l'umanità.

Si tratta anche di un problema giuridico, e che si comincia ad affrontare grazie alle istituzioni, un po' come all'inizio del XX secolo le sentenze e la stesura di un codice etico avevano fatto per contrastare la *yellow press*<sup>12</sup>. La Commissione Europea nel 2016 ha concordato un codice di condotta con le grandi piattaforme web. il *Code of conduct on countering illegal hate speech online* che ha visto l'adesione da subito di Facebook, Microsoft, Twitter e YouTube; Instagram e Snapchat si sono aggiunti nel 2018, TikTok nel 2020 e LinkedIn nel 2021. Tra gli impegni c'è quello di monitorare periodicamente l'andamento ed eventualmente modificare i termini. Le piattaforme si impegnano ad intervenire entro 24 ore sulle segnalazioni ricevute; educano i loro utenti al rispetto delle regole, anche attraverso la segnalazione; collaborano con gli Stati membri nella comunicazione, ma anche con le organizzazioni della società civile per stabilire regole e nell'azione di formazione degli utenti e del loro personale; comunicano tra di loro per uniformare l'azione. Insomma, viene visto come un problema che gli Stati risolvono per mezzo del dialogo con le piattaforme, e della collaborazione con la società civile. L'azione contribuisce alla visione di un'Europa che porta avanti le questioni etiche in campo digitale,

---

<sup>11</sup>M. Cinelli *et al.*, «Online Hate» cit., p. 5.

<sup>12</sup>V. par. 2.4 *Limiti temporali : la storia di 'fake news' dalla yellow press al Coronavirus* e A. Samuel, *op.cit.*

sulla scia di quello che sta facendo per l'intelligenza artificiale (v. *AI*) e del *Manifesto Onlife*<sup>13</sup> (v. *onlife*).

Le grandi iniziative si devono poi tradurre in azioni concrete, e qui entra in gioco l'educazione alla cittadinanza digitale, necessaria affinché non si impongano dinamiche corrotte, come il fatto di non riconoscere più i discorsi d'odio come tali. Un'indagine condotta da *Parole O\_Stili* nel 2019<sup>14</sup> evidenzia che a percepire la violenza nelle comunicazioni sono le persone meno giovani e le più istruite. Se gli atteggiamenti di sfiducia e timore possono essere attesi in chi accoglie il digitale come una novità nella propria vita rispetto a chi è nato in un modo già digitale, vanno rilevate dinamiche tra i più giovani che hanno reso accettabili in rete linguaggi che non lo sarebbero nella vita reale.

Entrando oggi in classe a parlare di odio online, infatti, la prima lezione l'apprende l'educatore, rendendosi conto di come l'asticella della tollerabilità di alcune espressioni offensive si sia notevolmente innalzata, consentendo a quei linguaggi che dovrebbero suscitare indignazione di trasformarsi in momenti di goliardia collettiva. Online tale effetto è chiaramente amplificato e sdoganato da vari *meme* e pagine di *black humor*, di cui i minori sono ovviamente appassionati *prosumer*<sup>15</sup>.

*Parole O\_Stili*, grazie al contributo di Annamaria Testa, ha proposto negli anni diverse declinazioni del *Manifesto per la comunicazione non ostile*<sup>16</sup>: l'associazione lavora con gli insegnanti e le scuole per educare dal basso ad una comunicazione rispettosa. A chi si occupa di *information literacy* (v.) non può risultare estraneo un tale strumento, e soprattutto un tale approccio: la competenza informativa comprende anche la capacità di saper comunicare argomentando nel rispetto delle opinioni altrui.

## **HATER (= ODIATORE)**

→ TR; AAA; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

In inglese significa semplicemente una persona che detesta qualche cosa, uso attestato fin dal XIV secolo sia da OED che da MW; ad esempio, un *cat-hater* non sopporta i gatti. È attestato comunque un secondo significato, ovvero di persona particolarmente critica verso gli altri, ma senza riferimenti al digitale. L'unico vocabolario a nominare Internet è CAM,

---

<sup>13</sup>L. Floridi, *The onlife manifesto*, cit.

<sup>14</sup>«Fake news : chi le crea e chi le smaschera : conversazione tra guardie e ladri. Con Enrico Marchetto, David Puente, Andrea Fontana, Leonardo Piastrella aka Ermes Maiolica», *Parole O\_Stili*, giugno 1, 2019, <<https://paroleostili.it/landing-terza-edizione-2019/giornalismo>>.

<sup>15</sup>Alessandra Vitullo, «Educare onlife», *Treccani, il portale del sapere. Lingua Italiana*, ottobre 9, 2020, <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/Hate\\_speech/05\\_Vitullo.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Hate_speech/05_Vitullo.html)>.

<sup>16</sup>«Il Manifesto della comunicazione non ostile per la scienza», *Parole O\_Stili*, giugno 3, 2019, <<https://paroleostili.it/il-manifesto-della-comunicazione-non-ostile-per-la-scienza>>.

secondo il quale si tratta di una persona che dice o scrive cose sgradevoli, «especially on the Internet»<sup>17</sup>. Ben diverso il significato italiano, che si riferisce solo agli odiatori in rete. Il neologismo, inserito in TR nel 2018, è definito come:

Chi, in Internet e in particolare nei siti di relazione sociale, di solito approfittando dell'anonimato, usa espressioni di odio di tipo razzista e insulta violentemente individui, specialmente se noti o famosi, o intere fasce di popolazione (stranieri e immigrati, donne, persone di colore, omosessuali, credenti di altre religioni, disabili, ecc.)<sup>18</sup>.

Quindi si richiamano in particolare i social media, la copertura che offrono, e l'accanimento verso particolari categorie. AAA segnala che in italiano si potrebbe dire semplicemente *odiatore*, che, come in inglese, è un termine che non si applica soltanto al mondo digitale.

Per una discussione nel merito delle azioni degli *hater* si vedano le voci *hate speech* e *hate crime*. Si vuole sottolineare la differenza del termine nelle due lingue: in italiano indica esclusivamente chi odia 'in Rete'; in inglese i dizionari ancora non ritengono di registrare un senso specifico per l'ambito digitale, anche se sicuramente è quello che ora domina il dibattito pubblico.

## HOAX (V. BUFALA)

→ Grz; AAA; OED; LEX; CAM; COL; MW

Il senso del termine inglese è molto vicino a quello italiano, ma ci sono differenze nella morfologia. Innanzitutto, in inglese non esiste solo un sostantivo, ma anche un verbo, che anzi è il primo a nascere, e con il gerundio forma un nuovo sostantivo ed aggettivo (*hoaxing*). Significa imbrogliare qualcuno facendogli credere, per scherzo o con malizia, ad una storia inventata; vuol dire anche approfittare della credulità di qualcuno. Il sostantivo indica anche una persona che è 'a fraud', cioè che finge di essere qualcun altro, o di avere una competenza che non ha.

Il dizionario colloca l'origine del verbo nel 1800, dalla contrazione di *hocus* che voleva dire sostanzialmente 'fare uno scherzo', anche se si tratta solo di un'ipotesi plausibile, dato che mancano le attestazioni di *hocus* (v.) in quel periodo<sup>19</sup>. COL e CAM fanno degli esempi:

---

<sup>17</sup>Cambridge English dictionary online. <<https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/>>.

<sup>18</sup>«hater», *Treccani : vocabolario on line*, 2018, <[https://www.treccani.it/vocabolario/hater\\_res-2de7846d-89c5-11e8-a7cb-00271042e8d9\\_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/hater_res-2de7846d-89c5-11e8-a7cb-00271042e8d9_(Neologismi))>.

<sup>19</sup>«Appears shortly before 1800; supposed to be a contracted form of *hocus* v. This origin suits sense and form, but there is no direct evidence of connection, and 18th cent. quotations for *hocus* v. are wanting» «hoax, v.», *OED Online*, Oxford University Press, 1989, <<http://www.oed.com/view/Entry/87427?>>>.

è *hoax* quando si dà un falso allarme per una bomba, o quando si spaccia per autentico un dipinto falso. Nonostante non compaia nei dizionari italiani, AAA lo registra dato che il termine aveva conosciuto un periodo di successo alla fine degli anni Novanta, specie riferito a Internet; in seguito «è stato soppiantato da *fake* e *fake news* che sono sinonimi»<sup>20</sup>, anche se quest'ultima considerazione ovviamente vale solo per l'italiano (v. *fake news*).

Un articolo del 2016<sup>21</sup> considera le *fake news* come *media hoaxes*, ovvero narrazioni fasulle, uno-a-molti, che vengono espresse per tramite dei mezzi di comunicazione di massa; in realtà la *hoax* di per sé non è esclusivamente mediatica, ma la sua forma mediatica è stata usata spesso nel passato per minare la credibilità della stampa seria e le reputazioni politiche, quasi una forma di contro-propaganda (v.).

Negli anni Novanta e Duemila c'erano dei siti che raccoglievano queste notizie, tra cui il *Museum of Hoaxes*<sup>22</sup>, che non sembra più aggiornato dal 2015. Come giustamente nota AAA, è stato soppiantato da *fake news*, delle quali tuttavia rappresenta solo una delle tipologie.

---

<sup>20</sup>A. Zoppetti, *Dizionario delle alternative agli anglicismi in italiano*, cit.

<sup>21</sup>Ian Reilly, «F for Fake : Propaganda! Hoaxing! Hacking! Partisanship! and Activism! in the Fake News Ecology», *The Journal of American Culture*, vol. 41, fasc. 2, giugno 2018, pp. 139–152.

<sup>22</sup><<http://hoaxes.org>>.

**IA: INTELLIGENZA ARTIFICIALE (V. AI: ARTIFICIAL INTELLIGENCE)**

(ZIN)

**INFLUENCER**

→ TR; ZIN; AAA; OED; LEX; CAM; COL; MW

Secondo ZIN è un «personaggio che, grazie alla sua popolarità specialmente sui social network, è in grado di esercitare un influsso sulle scelte di settori dell'opinione pubblica»<sup>1</sup>, TR aggiunge che «viene utilizzato nell'ambito delle strategie di comunicazione e di marketing»<sup>2</sup>. Si tratta di un neologismo che TR data 2017. Il termine proviene dall'inglese, ma OED lo attesta già dal 1664, riferendosi semplicemente a qualcuno o qualcosa che è in grado di esercitare influenza. La voce è in corso di aggiornamento, ma a luglio 2021 non tiene ancora conto del significato legato ai social media. Invece gli altri dizionari inglesi vi fanno tutti riferimento, specificando che si tratta di un termine del marketing che indica una persona utile a 'spingere' un marchio o prodotto. Era tra le parole dell'anno COL per il 2019<sup>3</sup>, ma poi è stato scelto *climate strike*.

*Influencer marketing hub* è una società danese che si occupa di 'influencer marketing', lo definisce<sup>4</sup> sulla base di due condizioni coesistenti: il potere di influenzare le decisioni altrui e un seguito con il quale rapportarsi attivamente all'interno di una nicchia definita. Questi individui non sono semplici strumenti di marketing, ma risorse per le relazioni sociali, ed è l'aspetto sociale che interessa qui, lo stesso che è alla base della polarizzazione. Gli *influencer* nei social media sono persone che hanno costruito una reputazione, hanno conoscenza ed esperienza di un preciso argomento, e di questo comunicano regolarmente, cosa per la quale vengono ricambiati dai loro *followers* con entusiasmo e grande attenzione. Non conta solo il numero assoluto dei seguaci, perché questo è in relazione al settore: ci sono

---

<sup>1</sup>N. Zingarelli *et al.*, *op.cit.*

<sup>2</sup>*Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.

<sup>3</sup>Collins Dictionary, «Collins Word of the Year 2019 shortlist», *Collins Dictionary Language Blog*, novembre 7, 2019, <<https://blog.collinsdictionary.com/language-lovers/collins-word-of-the-year-2019-shortlist>>.

<sup>4</sup>Werner Geysler, «What is an influencer? Social media influencers defined [Updated 2021]», *Influencer Marketing Hub*, marzo 14, 2017, <<https://influencermarketinghub.com/what-is-an-influencer>>.

delle nicchie di consumo, per loro natura piccole, dove un *influencer* può realmente guidare le azioni di un gruppo coeso di appassionati (si pensi al collezionismo o ai giochi di ruolo).

Si possono raggruppare le tipologie di *influencer* in base a tre criteri: il numero di *followers*, i tipi di contenuto, e il livello di influenza. Non è possibile stilare un'unica classifica, perché l'ascendenza che riescono ad avere può variare molto a seconda del punto di vista di chi osserva. Contano molto le competenze: una stella del cinema potrà anche avere molti seguaci, ma se non dimostra di conoscere un certo settore difficilmente potrà influenzare le scelte di acquisto di beni come la lavastoviglie, la bicicletta o l'automobile.

La classificazione degli *influencer* proposta da *Influencer Marketing Hub*<sup>5</sup> è organizzata secondo tre criteri:

### **1. Per numero di *followers***

*Mega-Influencer*: con un numero di *followers* sopra il milione su almeno una piattaforma. Comprende sia celebrità la cui fama deriva dal mondo reale (star del cinema, sportivi, musicisti), che chi ha conquistato la posizione attraverso le attività online;

*Macro-Influencer*: tra i 40.000 e il milione di *followers*; può trattarsi di celebrità di secondo piano oppure di veri esperti in settori specifici;

*Micro-Influencer*: sono persone comuni note per la loro conoscenza in qualche nicchia specialistica, dove hanno follower devoti, in genere tra i 1.000 e i 40.000 su un'unica piattaforma. Ciò che conta è l'intensità della loro relazione;

*Nano-Influencer*: la tipologia più recente, può avere anche meno di 1000 follower, ma scrive di un argomento talmente di nicchia che un'azienda in quel campo potrebbe volerlo ingaggiare (ad esempio, i modellini di soldatini di stagno).

### **2. Per tipologie di contenuto**

*Bloggers*

*Youtubers*

*Podcasters*

*Solo social media*: è chi non utilizza le altre piattaforme

---

<sup>5</sup>*Ibidem*. Ciò che segue traduce e sintetizza la precisa descrizione del testo originale.

### 3. Per livello di influenza

*Celebrità*: sono attori, cantanti, sportivi o altre figure famose anche nel mondo analogico, ma che sui media non si occupano precipuamente di un campo di competenza. Sono seguiti solo perché famosi;

*Opinion leaders*: esperti nei diversi settori, con una solida reputazione conquistata grazie alla loro posizione lavorativa (giornalisti, intellettuali industriali, medici, ecc.);

*Persone con un'influenza sopra la media*: sono quelli che si sono costruiti la loro reputazione esclusivamente grazie all'attività online, hanno grandi doti di comunicazione, ma hanno successo solo con i loro pubblici, che hanno sedotto e dai quali vengono ritenuti esperti nel loro campo. Hanno numeri estremamente alti rispetto ad altri esperti tecnici.

Quindi l'*influencer* viene dal marketing, ma nella società dell'informazione digitale, dove l'informazione è una merce, finisce per propagandare qualunque messaggio. Ci sono gli *influencer* politici, e addirittura partiti nati da azioni di questo tipo (il 'Movimento 5 stelle' è un caso emblematico). Purtroppo, ci sono anche i pseudo-esperti di medicina, psicologia, ambiente e via dicendo. Non debbono per forza essere negativi, anzi, ma deve essere chiaro che il meccanismo può aumentare la risonanza di qualunque messaggio.

Anche dalla classificazione di *Influencer Marketing Hub* appare evidente il ruolo della relazione con il pubblico, e anche la competenza. Forse questo aspetto non è così esplicito nella mente di chi parla di *influencer*, ma è rilevante: gli utenti in rete conferiscono autorità ad altri non solo sulla base delle strategie comunicative, ma sono in grado di pretendere capacità e perizia. Quanto poi siano in grado di valutarle è un discorso che si riprenderà, per ora si vuole sottolineare che la strategia comunicativa da sola, specie se generalista, non ha effetti significativi. A dimostrazione di ciò, *Influencer marketing hub*<sup>6</sup> avverte che le celebrità non sono necessariamente i migliori clienti per le aziende, il loro effetto va attenuandosi. Per molti anni le campagne con le grandi star hanno dato buoni frutti, ma devono essere in sintonia con il target del prodotto: Justin Bieber può promuovere efficacemente una crema per l'acne, meno la scelta di una residenza per anziani. Inoltre, non sono a buon mercato e selezionano con cura le offerte, preferendo i prodotti che già approvano o usano, ad esempio i chitarristi che già suonano una Fender. In ogni caso,

---

<sup>6</sup>*Ibidem.*

l'effetto reale che possono avere sulle masse di *followers* che li seguono sui social è opinabile<sup>7</sup>.

Come notano Giovanni Solimine e Giorgio Zanchini, «gli influencer diventano tali se vengono percepiti come familiari, intimi, vicini a noi»<sup>8</sup>. Il fenomeno testimonia di nuove modalità comunicative forse non create dalla rete, ma da essa facilitate. Si veda il peso che hanno avuto i social media nel dibattito sul DDL Zan, il decreto che voleva aggiungere al reato di aggressione le aggravanti per motivi legati a genere, orientamento sessuale, disabilità. La presa di posizione di *influencer* come Chiara Ferragni, Fedez, cantanti popolari come Tiziano Ferro o Elodie hanno contribuito a coinvolgere i liceali, tanto da far dire ad Alessandro Zan, il promotore del decreto, che «vuol dire che abbiamo il futuro dalla nostra»<sup>9</sup>. In effetti il tema dell'inclusione sociale e l'eco delle proteste del movimento *Black lives matter*<sup>10</sup>, che lotta negli Stati Uniti per il superamento dell'odio razziale, hanno avuto grande risonanza tra gli *influencer* in Italia nel 2020.

Rispetto alla rete globale, in Italia mediamente gli influencer hanno meno *followers*, come è ovvio aspettarsi, se non altro per motivi linguistici. I cinque al top nel gaming in Italia sono sopra i 400,000, che non sono pochi, ma il canale YouTube di PewDiePie a luglio 2021 aveva 110 milioni di *followers*<sup>11</sup>; inoltre, e probabilmente anche per questo, sono meno sponsorizzati<sup>12</sup>.

Gli influencer fanno concorrenza ai giornalisti, specie tra i giovani che prendono molta della loro informazione dalla rete. Popolarissimi gli YouTubers e i loro podcast, un fenomeno cominciato con i videogiochi<sup>13</sup> ma che si è allargato a ogni tipo di tema. Non mancano i canali di taglio opinionistico o scientifico, spesso con contenuti validi come quelli offerti da Barbascura X<sup>14</sup> o, fino a qualche tempo fa, da Dario Bressanini che ora ha una rubrica di *Scienza in cucina*<sup>15</sup> sul blog de Le Scienze. Quindi questi meccanismi possono essere sfruttati anche per la propagazione della cultura, ma occorre imparare un nuovo linguaggio.

---

<sup>7</sup>*Ibidem*.

<sup>8</sup>G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*, cap. 15 «Le televisioni».

<sup>9</sup>Nina Verdelli, «Alessandro Zan : “La mia legge contro i crimini d’odio”», *VanityFair.it*, aprile 14, 2021, <<https://www.vanityfair.it/news/diritti/2021/04/14/alessandro-zan-ddl-legge-omotransfobia-misoginia-abilismo>>.

<sup>10</sup>«Black Lives Matter», *Wikipedia*, dicembre 8, 2021, <[https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Black\\_Lives\\_Matter](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Black_Lives_Matter)>.

<sup>11</sup>«PewDiePie», *Wikipedia*, ottobre 19, 2021, <<https://en.wikipedia.org/wiki/PewDiePie>>.

<sup>12</sup>«Influencer Marketing e inclusione sociale», *Buzzoole*, giugno 4, 2021, <<https://blog.buzzoole.com/it/osservatorio-influencer-marketing/inclusione-sociale-influencer-marketing>>.

<sup>13</sup>Si veda il capitolo dedicato in Solimine e Zanchini, *La cultura orizzontale*, cap. 18 «I videogiochi».

<sup>14</sup><<https://www.barbascura.com>>.

<sup>15</sup><<http://bressanini-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it>>.

Se si pensa ai podcast come a documenti, allora forse le biblioteche dovrebbero occuparsene? Pensare che i bibliotecari possano utilizzare questi mezzi per comunicare contenuti sarebbe come affermare che debbano scrivere i libri; in altre parole, lo possono fare solo se hanno qualcosa da dire, oltre che le necessarie competenze. Comunque, questo non toglie che le biblioteche possano decidere di sponsorizzare dei progetti divulgativi sviluppati da altri, oppure di valorizzare i contenuti stabili che già esistono inserendoli nei cataloghi (ad esempio i podcast di produttori come Radio3). Inoltre, resta sempre la possibilità di promuovere la relazione con i propri pubblici, che facciano da ambasciatori in rete. Tra i lettori ci sono molti «*persistent users*»<sup>16</sup>, che per l'algoritmo sono degli *influencer*, nel senso che il loro giudizio è più importante di quello di altri. Paola Castellucci li paragona alle formiche esploratrici, che rilasciano grandi quantità di ferormoni di fronte a cibi particolarmente ricchi e facili da trasportare, come il miele, per segnalare alle raccoglitrice che lì è particolarmente vantaggioso fermarsi. Gli algoritmi ACO (*Ant Colony Organization*), sviluppati proprio esaminando il comportamento dei formicai, 'pesano' i giudizi di valore, quindi «analogamente nel web, piccole quantità di informazione rinvenute da utenti particolarmente esperti possono essere di maggior rilevanza»<sup>17</sup>. Le biblioteche non devono per forza diventare *influencer*, ma è importante che continuino a confrontarsi con il digitale e il mondo dei social, anche per fare advocacy.

## **INFOBESITÀ (O INFOBESITY)**

→ TR

Sia *infobesità* che *infobesity* hanno delle voci inserite tra i neologismi nel 2018, ma il termine compare già nel *Libro dell'anno* del 2014<sup>18</sup>, dove è spiegato come un «eccesso incontrollato di informazione circolante nel flusso mediatico globale, provocato in particolare dall'espansione dell'uso della Rete, con possibili effetti sullo stato fisico e cognitivo di chi vi si espone». La pagina fa riferimento ai termini corrispondenti in inglese (*infobesity*) e francese (*infobesité*), che dice attestati nel mondo della ricerca scientifica (sociologia, scienza della comunicazione, neurologia e psicologia) dal 2010-11, anche se attualmente l'inglese è registrato solo dal dizionario online Macmillan. Del francese

---

<sup>16</sup>P. Castellucci, «Formiche virtuali o virtuose?» cit., p. 54.

<sup>17</sup>*Ibidem*.

<sup>18</sup>Silverio Novelli, «Neologismi», *Treccani. Il libro dell'anno*, 2014, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/neologismi\\_%28Il-Libro-dell%27Anno%29>](https://www.treccani.it/enciclopedia/neologismi_%28Il-Libro-dell%27Anno%29>).

*infobesité* non si trova traccia nei dizionari, per quanto in web il termine sia attestato, se non altro per il libro del 2013 di Caroline Sauvajol-Rialland<sup>19</sup>. Sembra trattarsi di un vocabolo legato ad un preciso momento, che ha comunque conosciuto una grande popolarità. Al momento Wikipedia inglese lo colloca tra i sinonimi di *Information overload*<sup>20</sup>, quella francese fa lo stesso per *Surcharge informationnelle*<sup>21</sup>. Inoltre, nonostante il *Libro dell'anno*<sup>22</sup> parli di una diffusione in campo scientifico, in Scopus si recuperano solo 15 record. Probabilmente si tratta di una meteora: a luglio 2021 la ricerca restituisce 46,000 risultati in Google, mentre sono 140 milioni per *information overload*. Per una discussione del significato si rinvia pertanto a *information overload*.

## INFODEMIA (= INFODEMIC)

→ TR

Secondo TR è traduzione dall'inglese *infodemic*, e indica la

Circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili.

Si tratta di un neologismo del 2020, che a sua volta risale ad un articolo di David J. Rothkopf<sup>23</sup> sul Washington Post del 11 maggio 2003, *When the buzz bites back*, riportato dal blog di Licia Corbolante<sup>24</sup>, ma anche da OED (v. *infodemic*). Rothkopf si riferiva allora all'epidemia di SARS del 2002, in particolare alla risonanza che aveva avuto a livello globale, sproporzionata rispetto all'impatto reale: per *infodemic* egli intendeva «pochi fatti, misti a paura, supposizioni e voci, amplificati e trasmessi rapidamente a livello globale grazie alle tecnologie moderne»<sup>25</sup> e che hanno ricadute gravi e sproporzionate rispetto alla situazione reale sull'economia, la politica e la sicurezza, a livello nazionale e internazionale. Rothkopf sottolinea che il fenomeno si verifica non solo a proposito di temi generali (la

---

<sup>19</sup>Caroline Sauvajol-Rialland, *Infobésité, comprendre et maîtriser la déferlante d'informations*, Paris, Vuibert, 2013.

<sup>20</sup>«Information overload», *Wikipedia*, febbraio 5, 2020, <[https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Information\\_overload](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Information_overload)>.

<sup>21</sup>«Surcharge informationnelle», *Wikipédia*, agosto 8, 2021, <[https://fr.wikipedia.org/w/index.php?title=Surcharge\\_informationnelle](https://fr.wikipedia.org/w/index.php?title=Surcharge_informationnelle)>.

<sup>22</sup>S. Novelli, *op.cit.*

<sup>23</sup>David J. Rothkopf, «When the buzz bites back», *Washington Post*, maggio 11, 2003, par. B, p. 01.

<sup>24</sup>Licia Corbolante, «Coronavirus : è infodemia», *Terminologia etc.*, febbraio 3, 2020, <<http://blog.terminologiaetc.it/2020/02/03/significato-definizione-infodemia>>.

<sup>25</sup>«A few facts, mixed with fear, speculation and rumor, amplified and relayed swiftly worldwide by modern information technologies, have affected national and international economies, politics and even security in ways that are utterly disproportionate with the root realities» D.J. Rothkopf, *op.cit.*

salute o il terrorismo) ma anche per eventi di portata statistica inferiore, come gli avvistamenti di squali. In sintesi, dice Rothkopf, il modo in cui si comunicano gli eventi influenza profondamente la loro percezione.

Il *Vademecum*<sup>26</sup> per la gestione dei Centri di Documentazione Europea (CDE), rivisto nel 2020, descrive l'*infodemia* come «la diffusione incontrollata e pervasiva di informazioni non solo inesatte o false, ma talvolta anche pericolose. Come un'epidemia, essa mette a rischio ciascuno di noi, la tenuta della nostra società e delle nostre istituzioni»<sup>27</sup>. La stessa fonte segnala l'evidenza data al tema sia dalle Nazioni Unite che dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la quale definisce *infodemic* (v.) come una

sovraabbondanza di informazione, sia online che offline. Include tentativi deliberati di disseminare informazione errata per minare la risposta pubblica alla salute e favorire i fini alternativi di gruppi o individui. La disinformazione<sup>28</sup> può recare danno alla salute fisica e mentale delle persone; aumentare la stigmatizzazione; mettere in pericolo preziose conquiste sanitarie; e indurre in una scarsa osservanza delle misure pubbliche per la salute, diminuendo così la loro efficacia e mettendo a rischio la capacità degli Stati di fermare la pandemia<sup>29</sup>.

Il portale *Treccani.it* restituisce il termine *infodemia* in altri documenti, tutti datati 2020, tra i quali un'intervista a Luciano Floridi<sup>30</sup> (sulla quale si tornerà oltre) e un articolo di Antonio Mistretta<sup>31</sup> che fornisce altri elementi per la definizione: oltre a rimarcare il legame del concetto con le crisi sanitarie o sociopolitiche, egli nota che una differenza rispetto a *fake news*, ovvero che non si tratta necessariamente di informazione falsa. Per causare un'*infodemia* è sufficiente la sovraabbondanza, «nei periodi di crisi possono essere sia le notizie infondate [...] ma anche le notizie vere e ufficiali, se in quantità esorbitante e in produzione continua»<sup>32</sup>; prima di comunicare nuovi dati vanno rispettati i tempi di assorbimento, e occorre coerenza. Il problema non si verificava, paradossalmente, quando le comunicazioni erano lente, e si poteva «reagire in modo più ordinato»<sup>33</sup>, ma oggi

---

<sup>26</sup>Rete italiana dei CDE, *Risorse e strumenti per gestire un Centro di Documentazione europea : vademecum a cura della Rete italiana dei CDE*, Le Guide della Rete italiana dei CDE 3, S.I., 2020, <[http://cdeita.it/sites/default/files/progetti/VADEMECUM%20totale\\_06\\_07\\_2020\\_def.pdf](http://cdeita.it/sites/default/files/progetti/VADEMECUM%20totale_06_07_2020_def.pdf)>.

<sup>27</sup>*Ivi*, p. 6.

<sup>28</sup>Il testo originale ha *mis- and disinformation* che include la cattiva informazione prodotta sia inavvertitamente che volontariamente. Si è tradotto con 'disinformazione' che in italiano le comprende entrambe.

<sup>29</sup>«Managing the COVID-19 infodemic : promoting healthy behaviours and mitigating the harm from misinformation and disinformation : Joint statement by WHO, UN, UNICEF, UNDP, UNESCO, UNAIDS, ITU, UN Global Pulse, and IFRC», *WHO News*, settembre 22, 2020, <<https://www.who.int/news/item/23-09-2020-managing-the-covid-19-infodemic-promoting-healthy-behaviours-and-mitigating-the-harm-from-misinformation-and-disinformation>>.

<sup>30</sup>«La via europea per un'ecologia dell'informazione. Intervista a Luciano Floridi», *Treccani, l'Enciclopedia italiana, Magazine, Atlante*, ottobre 4, 2020, <[https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/floridi\\_via\\_europea.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/floridi_via_europea.html)>.

<sup>31</sup>Antonio Mistretta, «Infodemia», *Treccani, l'Enciclopedia italiana, Magazine, Atlante*, giugno 10, 2020, <[https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/infodemia\\_parole\\_pandemia.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/infodemia_parole_pandemia.html)>.

<sup>32</sup>*Ibidem*.

<sup>33</sup>*Ibidem*.

l'abbondanza di messaggi contraddittori crea un senso di insicurezza e sfiducia, il clima favorevole all'innesto di narrazioni alternative. L'articolo chiude affermando che «chi non capisce è più fragile e vulnerabile»<sup>34</sup>, osservazione non solo condivisibile, ma che si può accostare al *Manifesto AIB per l'Information Literacy* quando nota che «chi non ha memoria non ha futuro»<sup>35</sup>.

Luciano Floridi<sup>36</sup>, nell'intervista sopra citata, colloca alcune delle sue tesi sul problema filosofico dell'informazione nel contesto della pandemia. Innanzitutto, non si tratta di un problema di quantità ma di qualità: c'è informazione che confonde e altra che inquina; dalla prima ci si può difendere imparando a navigare, la seconda è più problematica perché svaluta tutto il resto. Entrambe si diffondono molto rapidamente, come conferma uno studio condotto su cinque piattaforme social<sup>37</sup>, e l'effetto finale è una perdita di fiducia in tutta l'informazione. Va individuato «l'elemento inquinante. In questo senso, lo sforzo individuale conta poco, ci vogliono regole del gioco diverse»<sup>38</sup>, che devono essere scritte dalla società nel suo insieme. Essa deve stabilire non solo come agire (come ha fatto per la pedopornografia o per la violazione del diritto d'autore), ma anche contro che cosa, ovvero definire quale sia la disinformazione da contrastare. Il tutto va fatto senza inciampare nella censura e trovando un accordo sociale. Riguardo al come intervenire, oltre ai provvedimenti di legge, Floridi propone di parlare con le piattaforme, rivedendo il modello di business corrente, basato sulla fornitura di servizi apparentemente gratuiti ma in realtà pagati con la cessione dei dati degli utenti. «Banalmente, se pagassimo i servizi chiederemmo servizi migliori»<sup>39</sup>, dice Floridi, e la proposta richiama la prospettiva di Jaron Lanier<sup>40</sup>, il quale denuncia la mercificazione delle persone compiuta dalle *Big Tech*. Lanier invita a cancellare in massa i propri account social perché auspica che da questo si possa ricostruire il meccanismo, stabilendo compensi da ambo le parti. Gli utenti pagherebbero così i servizi, ma le piattaforme compenserebbero gli utenti, sia quando forniscono i dati personali che quando creano contenuti. Per quanto teoricamente interessante, tuttavia, non è realistico che si possa tornare indietro<sup>41</sup>.

---

<sup>34</sup>*Ibidem*.

<sup>35</sup>AIB. Gruppo di studio nazionale sulla Information Literacy, *op.cit*.

<sup>36</sup>«La via europea per un'ecologia dell'informazione. Intervista a Luciano Floridi» cit.

<sup>37</sup>Matteo Cinelli et al., «The COVID-19 social media infodemic», *Scientific Reports*, vol. 10, fasc. 16598, marzo 2020, <<http://arxiv.org/abs/2003.05004>>.

<sup>38</sup>«La via europea per un'ecologia dell'informazione. Intervista a Luciano Floridi» cit.

<sup>39</sup>*Ibidem*.

<sup>40</sup>J. Lanier, *Ten Arguments for Deleting Your Social Media Accounts Right Now.*, cit.

<sup>41</sup>Concorda anche Olof Sundin, co-autore di J. Haider, O. Sundin, *Invisible search and online search engines*, cit. Se ne è discusso nel dibattito seguito al suo intervento nell'ambito della conferenza ECIL2021 (si veda qui il paragrafo 3.2, nota 188).

Un altro punto secondo Floridi è valorizzare l'informazione affidabile ed accurata, coinvolgendo gli stessi mezzi di comunicazione, con l'informazione giornalistica in testa. Egli auspica di tracciare regole che consentano di raggiungere «la varietà nella sicurezza [...]». I no-vax non vanno tacitati, ma nemmeno dobbiamo dare loro un megafono: [...] perché questa disinformazione uccide»<sup>42</sup>, quindi vanno responsabilizzati i singoli, le piattaforme, i mass media, e favoriti «nuovi modelli di business non basati sulla pubblicità, e, naturalmente, pene certe per chi contravviene»<sup>43</sup>. Parlare di pene può sembrare forte, ma secondo Floridi è a rischio la democrazia. La via sarebbe quella europea verso l'ecologia dell'informazione, non semplice ma promettente, perché parte dal presupposto che si tratti di applicare l'etica non tanto alla comunicazione, quanto a tutto l'ambiente nel quale l'informazione circola.

I comportamenti sociali di fronte all'infodemia sono sostanzialmente gli stessi visti per tutti i social media, come mostra la ricerca di Cinelli *et al.*<sup>44</sup>, che ha valutato un'enorme quantità di dati: più di 3,7 milioni di utenti monitorati su cinque piattaforme di social media (*Instagram, YouTube, Twitter, Reddit, Gab*), e più di 8 milioni di contenuti univoci. L'obiettivo era studiare la diffusione dell'informazione su Covid-19 e delineare le caratteristiche di quella generata da fonti inattendibili. Gli oggetti delle discussioni vanno dal confronto con altri virus alla ricerca di benedizioni online, e circola molto razzismo, ma la gran parte delle conversazioni riguarda l'interruzione dei voli<sup>45</sup> (la rilevazione è condotta tra 1 gennaio e 14 febbraio 2020). Giustamente, si sottolineano gli effetti della comunicazione sulla gestione della pandemia: ai primi di marzo, la comunicazione anticipata della chiusura dei confini regionali della Lombardia provocò una fuga indiscriminata verso il resto d'Italia, con affollamenti sui mezzi di trasporto e una grande diffusione del virus in tutte le altre regioni: la Lombardia era infatti zona ad alto tasso di contagio, ma anche la regione più popolosa, meta di migrazione da tutte le altre<sup>46</sup>.

Come si accennava sopra, il termine non ha solo l'accezione di 'diluvio informativo', ma anche quella, precedente, che si riferisce alla comunicazione in emergenza. Il brevissimo saggio di Giancarlo Manfredi<sup>47</sup> del 2015, quindi scritto prima del Coronavirus, nel descrivere l'infodemia pone l'accento sulle strategie che devono elaborare le istituzioni e gli organi di

---

<sup>42</sup>«La via europea per un'ecologia dell'informazione. Intervista a Luciano Floridi» cit.

<sup>43</sup>*Ibidem*.

<sup>44</sup>M. Cinelli *et al.*, «The COVID-19 social media infodemic» cit.

<sup>45</sup>*Ivi*, p. 4.

<sup>46</sup>*Ivi*, p. 2.

<sup>47</sup>G. Manfredi, *op.cit.*

stampa per le epidemie. La differenza tra ‘rischio’ e ‘pericolo’<sup>48</sup> (il primo potenziale e il secondo effettivo) può essere determinata dalla comunicazione, come di fatto è avvenuto per le epidemie di SARS ed Ebola. Il ruolo delle emozioni nell’accelerare il passaggio da una percezione all’altra è cruciale, e le strategie di comunicazione dei social media, mai come in questo caso giustamente dette ‘virali’, si prestano perfettamente a diffondere timori e incertezze. Si è visto in dettaglio (v. *echo chamber, polarizzazione, confirmation bias*) quanto in rete i messaggi acquistino velocità sulle ali delle emozioni e delle relazioni, compreso il pettegolezzo, e infatti si studiano con algoritmi virali, sviluppati proprio a partire dall’osservazione delle epidemie. Di questi modelli, oltre al già citato Cinelli *et al*<sup>49</sup>, si occupa il *Protocollo Gossip*<sup>50</sup>, il sistema che valuta la ‘conduttanza’ dei nodi di rete, ovvero la velocità di diffusione rispetto al loro peso; nelle reti sociali questo corrisponde al numero di *followers* o contatti che aumentano l’influenza di un nodo, quindi agendo su quelli con più contatti il risultato cambia. Significativamente, la conclusione di Manfredi è che, data l’esistenza di questi fenomeni, in una situazione di epidemia le istituzioni devono essere più che pronte, altrimenti l’arena della comunicazione verrà presa da qualcuno più veloce, perché il vuoto non è ammissibile in un universo complesso, informativo, iperconnesso. Lo scatenarsi dell’infodemia alla quale si è assistito in questi mesi attesta che non lo erano.

Forse un po’ tardi, quindi, *infodemia* è diventata una strategia per l’Organizzazione Mondiale per la Sanità, ma l’attività è stata vivace: sono stati organizzati una serie di eventi di formazione, come il workshop<sup>51</sup> che si è tenuto a novembre 2020, con l’intento preciso di formare degli esperti cacciatori di infodemia (*infodemic manager*). Il corso si rivolgeva a persone impiegate nel settore dell’epidemiologia, della comunicazione del rischio, del servizio sanitario e della *digital health*, a decisori politici e al personale delle Nazioni Unite, e prevedeva otto sessioni in quattro settimane. Delle 740 domande presentate erano stati selezionati 275 partecipanti provenienti da 83 paesi, e previste 34 ore di programmazione,

---

<sup>48</sup>La definizione riguardo alla prevenzione dei rischi si veda l’Art.2 comma 1 r] e s) del D. Lgs. *Attuazione dell’articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. del 9 aprile 2008*, <<https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2008-04-30&atto.codiceRedazionale=008G0104&atto.articolo.numero=0&atto.articolo.sottoArticolo=1&atto.articolo.sottoArticolo1=10&qId=&tabID=0.8712924812345921&title=lbl.dettaglioAtto>>.

<sup>49</sup>M. Cinelli *et al.*, «The COVID-19 social media infodemic» cit.

<sup>50</sup>A proposito del quale Manfredi cita Laura Ricci, dell’Università di Pisa, e il suo gruppo di ricerca. Si veda Ranieri Baraglia *et al.*, «A peer-to-peer recommender system for self-emerging user communities based on gossip overlays», *Journal of Computer and System Sciences*, vol. 79, fasc. 2, *10th IEEE International Conference on Computer and Information Technology*, 2010, marzo 2013, pp. 291–308.

<sup>51</sup>Una descrizione più dettagliata del corso si trova alla pagina «Call for applicants for 1st WHO training in infodemic management», settembre 30, 2020, <<https://www.who.int/news-room/articles-detail/call-for-applicants-for-1st-who-training-in-infodemic-management>>.

con 46 relatori. I contenuti tecnici erano affidati a *FirstDraft*,<sup>52</sup> l'organizzazione coordinata da Claire Wardle, curatrice del più volte ricordato rapporto<sup>53</sup> sulla disinformazione per conto della Commissione Europea nel 2017 (v. *fake news*). Tra i docenti figurano esperti di comunicazione e del settore medico e sanitario, delle scienze sociali, di gestione del rischio e collaboratori di Google e di Facebook. Non ci sono bibliotecari, ma qualche umanista sì: oltre ad esperti di gestione dei dati, una studiosa di storia culturale della scienza e uno scrittore<sup>54</sup>.

Patricia Lacey è una bibliotecaria (precisamente *Knowledge & Evidence Specialist*) presso *Public Health England*<sup>55</sup>, dove da sei anni si occupa di formare il personale sulla disinformazione. Ha partecipato al corso dell'OMS e ha accettato di essere intervistata in proposito; il suo parere è che il corso sia stato molto proficuo, e di aver imparato più che da ogni esperienza precedente, soprattutto sul contesto: ascoltare i punti di vista di esperti in altre discipline le ha consentito di allargare lo sguardo e migliorare la sua capacità di rispondere alle domande che le vengono poste quando tiene i suoi corsi sulle fake news. Le attività comprendevano la partecipazione alle lezioni online, la visione di materiali, e il lavoro in gruppo. Quest'ultimo si è svolto via *Whatsapp*, in gruppi da 20 persone provenienti da tutto il mondo (Lacey ricorda Africa, India, America Latina, Canada). Per quanto il mezzo sia insolito, può darsi che la scelta sia stata motivata dalla sua praticità e dal fatto che funziona anche con connessioni poco potenti (non va dimenticato che la connettività è un problema in molti paesi). Secondo Patricia Lacey, il mezzo ricreava l'esperienza di essere coinvolti in una caotica emergenza di disinformazione, con i messaggi che arrivavano a tutte le ore, perché da tutti i continenti. A nove mesi dalla fine del corso il gruppo è ancora attivo, e continuano gli scambi di suggerimenti e materiale. Ai partecipanti che hanno portato a termine il percorso è stata offerta la possibilità di candidarsi per future collaborazioni con l'OMS come *infodemic manager*, quindi si trattava anche di un'opportunità lavorativa. L'unico appunto fatto da Patricia Lacey in risposta alla domanda se qualcosa mancava, è

---

<sup>52</sup><https://firstdraftnews.org/>.

<sup>53</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

<sup>54</sup>Queste osservazioni sono basate sulle informazioni contenute nella brochure del corso, disponibile in rete «1st WHO Infodemic Management training», *WHO News*, ottobre 30, 2020, <<https://www.who.int/teams/risk-communication/infodemic-management/1st-who-training-in-infodemic-management>>.

<sup>55</sup>Si tratta di un ente governativo, indipendente dal servizio sanitario nazionale (NHS), che lo affianca, e si occupa sostanzialmente di prevenzione attraverso l'informazione «Public Health England», *GOV.UK*, 2021, <<https://www.gov.uk/government/organisations/public-health-england>>. Dall'estate 2021 è confluito nella più ampia agenzia *UK Health Security Agency*, dove sono parte dello «Science Group, and sit in a Directorate for Scientific Strategy, Workforce and Evidence». UKHSA è un'agenzia ben più grande di quanto fosse PHE, si occupa anche di test e tracciamento (Test and Trace), e include un gruppo che si occuperà di cambiamento climatico in relazione alla salute (Climate Change and Health), ma il lavoro delle persone prima occupate in PHE continuerà nella sostanza a prevedere la ricerca nella letteratura scientifica. Così Anne Brice descrive la riorganizzazione in una mail alla scrivente del 21 ottobre 2021.

stato che l'interessante lezione sulla logica booleana e sulle strategie di ricerca avrebbe potuto essere tenuta da un bibliotecario. Nemmeno come partecipanti erano previsti bibliotecari, a meno che non provenissero dai settori della sanità, della politica, o dalle Nazioni Unite, dal che bisogna tristemente concludere che il punto di vista dell'OMS è che la lotta alla disinformazione non riguarda i professionisti dell'informazione.

Eppure IFLA nell'agosto 2014 aveva lanciato la dichiarazione di Lione, per dire che «la capacità dei governi, dei parlamentari, delle autorità locali, delle comunità locali, della società civile, del settore privato e degli individui di essere in grado di prendere decisioni informate è essenziale»<sup>56</sup> per perseguire lo sviluppo sostenibile. Sempre IFLA ricorda che tra gli obiettivi sostenibili dell'agenda ONU 2030 c'è *universal literacy* per tutti, con l'obiettivo (16.10) di assicurare l'accesso pubblico all'informazione e proteggere le libertà fondamentali<sup>57</sup>. IFLA era, inoltre, tra le organizzazioni presenti al tavolo che ha discusso l'Agenda 2030, quindi in questo senso il ruolo delle biblioteche è stato riconosciuto, e i punti evidenziati sopra non solo sono vicini alla loro attività ma sono condizioni cruciali per contrastare l'infodemia, ma sembra che occorra altro lavoro di advocacy per vedere riconosciuto un ruolo attivo per i professionisti dell'informazione.

In chiusura si ricorda che il termine *infodemic* è alla base di *infodemiology* (v.) e di *infoveillance* (v.), entrambi attribuiti a Guther Eysenbach e riferiti ad attività di monitoraggio sulla qualità dell'informazione sanitaria, in un significato che sembra legato a quello evidenziato da Manfredi<sup>58</sup>.

## **INFODEMIC (= INFODEMIA)**

→ OED; LEX, CAM; COL

È il corrispondente di *infodemia* in inglese, un falso amico di *infodemico*. Infatti, non si tratta di un aggettivo, ma di un sostantivo, derivato dalla crasi di *information* ed *epidemic* e coniato da David J. Rothkopf per descrivere l'esplosione di informazione e disinformazione associata all'epidemia di SARS nel 2003. Sul *Washington Post* del 11 maggio 2003 Rothkopf scriveva

---

<sup>56</sup>«The Lyon Declaration» cit.

<sup>57</sup>UN SDSN <Sustainable Development Solutions Network>, «16.10 ensure public access to information and protect fundamental freedoms, in accordance with national legislation and international agreements – Indicators and a Monitoring Framework», *UN SDSN : Indicators and a Monitoring Framework Launching a data revolution for the Sustainable Development Goals*, [aprile 16, 2016], <<https://indicators.report/targets/16-10>>.

<sup>58</sup>G. Manfredi, *op.cit.*

SARS, as is well-known, has taken a heavy toll with more than 7,100 reported victims worldwide... But the consequences of the related 'epidemic' have been more far-reaching... The information epidemic—or 'infodemic'—has made the public health crisis harder to control and contain.

La voce è stata inserita a giugno 2020, ed è spiegata come

la proliferazione di informazioni disparate e spesso infondate in relazione ad una crisi, una controversia, un evento, che si diffonde rapidamente e senza controllo attraverso i giornali, online e via social media, ed è ritenuta un fattore che intensifica le speculazioni e l'ansia nel pubblico<sup>59</sup>.

LEX sottolinea che il fenomeno complica la risoluzione delle crisi. Molto interessante il commentario di Bernadette Paton<sup>60</sup>, la quale presenta l'impatto della pandemia sulla lingua. Non capita spesso ai lessicografi di osservare un'evoluzione come quella provocata dal diffondersi di Covid-19, che non solo si propaga come un incendio in un periodo brevissimo, ma domina prepotentemente il dibattito globale. Essa ha portato con sé un nuovo vocabolario, inserendo nei discorsi quotidiani termini medici specialistici e nuove definizioni per i modi di vivere in una società che impone l'isolamento e il distanziamento fisico. Si è detto nell'introduzione<sup>61</sup> che per il 2020 OED rinuncia per la prima volta a scegliere la parola dell'anno; il motivo è che lo definisce un anno senza precedenti che non può essere contenuto in un unico vocabolo. Il rapporto che dà conto di questa scelta colleziona molte, diverse parole, tra esse anche *infodemic*, che ha trovato nuova vita tra marzo e aprile, ed è stata affiancata da altre formazioni con suffisso *-demic*, come *plandemic* per *epidemia pianificata*, dal nome di alcuni video cospirazionisti (anche se il termine può essere fatto risalire al 2006 nel significato di *proliferazione di piani*); e il nuovo conio *twindemic*, letteralmente *epidemie gemelle*, che probabilmente si riferisce alla coincidenza dell'influenza stagionale con l'aumento dei casi di Covid-19<sup>62</sup>.

Del significato condiviso da entrambe le lingue e delle reazioni a livello di politica sanitaria e di comunicazione globale si discute alla voce *infodemia* (v.), l'equivalente italiano, mentre si evidenzia qui che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) presso le Nazioni unite, non solo l'ha definita ma ha messo in atto una strategia per combatterla, che comprende una serie strutturata di iniziative di formazione (v. *infodemia*).

---

<sup>59</sup>«A proliferation of diverse, often unsubstantiated information relating to a crisis, controversy, or event, which disseminates rapidly and uncontrollably through news, online, and social media, and is regarded as intensifying public speculation or anxiety» «infodemic, n.», *OED Online*, Oxford University Press, aprile 2020, <<http://www.oed.com/view/Entry/88407009?>>

<sup>60</sup>Bernadette Paton, «Social change and linguistic change : the language of Covid-19», *Oxford English Dictionary*, aprile 9, 2020, <<https://public.oed.com/blog/the-language-of-covid-19>>.

<sup>61</sup>V. par. 2.3, *Fonti*.

<sup>62</sup>OxfordLanguages, *op.cit.*, p. 9.

## INFODEMOLOGIA (v. *INFODEMOLOGY*)

Si tratta della traduzione italiana di *infodemiology*, ma dato che non è ancora stata inserita una voce nei dizionari italiani se ne discute il significato insieme all'inglese *infodemiology*. Compare in un articolo dal titolo *Infodemia*<sup>63</sup>, dove è associata al nome del fondatore Gunther Eysenbach (v. *infodemiology*) e all'altro conio *infoveillance* (v.).

## INFODEMOLOGY (= INFODEMOLOGIA)

Il termine non compare nei dizionari, e non è nato con la pandemia, ma è molto attuale, dato che si occupa di due aspetti cruciali, ovvero (1) monitorare il modo in cui l'informazione sanitaria e medica viene comunicata su Internet e (2) fornire strumenti di valutazione ai pazienti e ai professionisti. La letteratura di settore attribuisce il conio (in inglese) a Gunther Eysenbach; nel 2002, egli definisce così l'*epidemiologia informativa* o *infodemiologia*:

Information epidemiology, or infodemiology, identifies areas where there is a knowledge translation gap between best evidence (what some experts know) and practice (what most people do or believe), as well as markers for "high-quality" information<sup>64</sup>.

In altre parole, l'infodemiology consiste nella pratica di identificare le aree di informazione sanitaria dove è maggiore il divario comunicativo tra la conoscenza degli esperti e quella del pubblico (il primo punto nella definizione citata), e a seguito di ciò fornire indicatori per la valutazione (il secondo punto). Un esempio sono le aree di dieta e nutrizione, dove circa il 90% dei siti sono inaffidabili, al contrario dei siti sul cancro, dove si rileva che è solo il 5% a diffondere cattiva informazione. Il primo esempio di infodemiologia, secondo Eysenbach, era un articolo<sup>65</sup> del 1996, ma solo l'anno successivo, grazie alla pubblicazione di un altro articolo<sup>66</sup> su una rivista più influente, viene riconosciuta l'esistenza di una specifica tipologia di ricerca. Lo stesso Eysenbach aveva svolto un'indagine empirica nel 2002<sup>67</sup>, con l'obiettivo di esaminare i metodi di valutazione dell'informazione sanitaria

---

<sup>63</sup>A. Mistretta, *op.cit.*

<sup>64</sup>Gunther Eysenbach, «Infodemiology : the epidemiology of (mis)information», *The American Journal of Medicine*, vol. 113, fasc. 9, dicembre 2002, p.763.

<sup>65</sup>K. Davison, S. Guan, «Quality of dietary information on the World Wide Web», *Journal of the Canadian Dietetic Association*, 1996, <<https://agris.fao.org/agris-search/search.do?recordID=US201301791556>>; cit. in G. Eysenbach, «Infodemiology» cit., p. 763.

<sup>66</sup>P. Impicciatore et al., «Reliability of health information for the public on the world wide web : systematic survey of advice on managing fever in children at home», *BMJ*, vol. 314, fasc. 7098, giugno 1997, pp. 1875–1879.

<sup>67</sup>Gunther Eysenbach *et al.*, «Empirical studies assessing the quality of health information for consumers on the World Wide Web. A systematic review», *JAMA*, vol. 287, fasc. 20, maggio 2002, pp. 2691–2700.

utilizzati in letteratura, per proporre una normalizzazione e dei criteri. Tra i risultati vi è la proposta del metodo CREDIBLE<sup>68</sup>, che significa *attendibile*, ma è anche l'acronimo di:

- *Current and frequently updated*, cioè attuale e aggiornato frequentemente;
- *References cited*, ovvero che cita le fonti;
- *Explicit purpose and intentions of the site*; intento e obiettivi del sito sono esplicitati;
- *Disclosure of developers and sponsors*; c'è trasparenza sull'identità degli sviluppatori e degli sponsor;
- *Interests disclosed and not influencing objectivity (e.g., financial interests)*; sono palesati eventuali conflitti di interesse che potrebbero influenzare l'obiettività, ad esempio gli interessi economici;
- *Balanced content, lists advantages and disadvantages*; ovvero il contenuto è bilanciato, ed elenca pro e contro;
- *Labeled with metadata*, è etichettato con metadati;
- *Evidence-level indicated*; viene precisato fino a che punto le evidenze sostengono le affermazioni.

L'articolo chiude auspicando che in futuro possano venire aggiunti altri criteri, ma quelli qui indicati costituiscono un passo significativo verso una definizione del problema e una presa di coscienza.

Al di là delle indicazioni per gli utenti finali, questo approccio può produrre informazioni utili al monitoraggio della salute pubblica. Nel 2006 Eysenbach mette in relazione le ricerche in Internet con le ondate di influenza: dato che le persone cercano in Google prima di andare dal medico, monitorare i flussi aveva permesso di prevedere con anticipo di una settimana l'arrivo di un'ondata d'influenza in Canada.

The Internet has made measurable what was previously immeasurable: the distribution of health information in a population, tracking health information trends over time, and identifying gaps between information supply and demand<sup>69</sup>.

Nel 2009, Eysenbach sviluppa ulteriormente il concetto: *infodemiology* è la scienza che studia l'informazione nel mezzo elettronico allo scopo di governare la salute pubblica; che sia nello spazio di Internet o all'interno di una specifica popolazione. Si interessa sia all'offerta (ciò che viene pubblicato) che alla domanda (quello che le persone cercano), ed è

---

<sup>68</sup>G. Eysenbach, «Infodemiology» cit., p. 765.

<sup>69</sup>Gunther Eysenbach, «Infodemiology : tracking flu-related searches on the Web for syndromic surveillance», *AMIA Annual Symposium Proceedings*, 2006, p. 248.

radicata comunque nell'idea che ci sia una relazione tra la salute pubblica e i flussi informativi nei media elettronici<sup>70</sup>.

Tornando all'enunciazione dei criteri, una valutazione di questo tipo non è così lontana da ciò che fa il bibliotecario, specie il bibliotecario sanitario, sia nei confronti della selezione delle risorse che mette a disposizione che per le attività di *health literacy*. Inoltre, questi offre un importante supporto alla professione medica; secondo Anne Brice<sup>71</sup>, direttrice del *Knowledge Management di Public Health England*<sup>72</sup>, difficilmente i medici avranno il tempo di leggere i 20 articoli giornalieri necessari per tenersi al passo con la produzione scientifica, ed è per questo che hanno grande fiducia nei bibliotecari sanitari che li assistono attraverso i servizi di rielaborazione della letteratura. I professionisti dell'informazione riportano le tendenze, preparano bollettini e forniscono consulenza nel processo di pubblicazione; al tempo stesso facilitano il processo di pubblicazione e ne tutelano la qualità, sorvegliando il rispetto degli standard di qualità che il *National Health Service* vuole rispettare: i lavori devono poter essere considerati scientifici. Non solo il singolo l'articolo, ma anche la metodologia viene valutata: Anne Brice dice che nella loro prassi hanno normalmente due revisori, uno della professione medica, l'altro del settore dell'informazione. La *Topol review*<sup>73</sup> auspica che per il futuro questa collaborazione continui e si intensifichi, vestendosi di nuove competenze per cogliere il meglio dalla rivoluzione dell'Intelligenza artificiale, così da aumentare il tempo per la cura del paziente.

## INFORMATION (V. INFORMAZIONE)

---

<sup>70</sup>«Infodemiology can be defined as the science of distribution and determinants of information in an electronic medium, specifically the Internet, or in a population, with the ultimate aim to inform public health and public policy. Regardless of the direction of the arrow of causation, infodemiology is rooted in the idea that—at least for some areas and applications—there is a relationship between population health on one hand, and information and communication patterns in electronic media on the other» Gunther Eysenbach, «Infodemiology and Infoveillance : framework for an emerging set of public health informatics methods to analyze search, communication and publication behavior on the Internet», *Journal of Medical Internet Research*, vol. 11, fasc. 1, 2009, p. e11.

<sup>71</sup>Dichiarazioni raccolte durante colloqui personali.

<sup>72</sup>V. nota 55 alla voce *infodemia* «Public Health England» cit.

<sup>73</sup>E. Topol, J. Hunt, *op.cit.*

## INFORMATION LITERACY (V. ANCHE *LITERACY*)

Nessun dizionario linguistico presenta questa espressione polirematica, che pure è molto frequente nella letteratura professionale. In italiano è tradotta anche come *competenza informativa*, ma l'anglismo è parte integrante del dibattito professionale corrente.

Alla voce, vista la sua complessità e la rilevanza ai fini del presente lavoro, è dedicato l'ampio paragrafo 3.2, ma se ne riporta qui, in traduzione, la breve definizione elaborata dal CILIP, l'associazione britannica dei professionisti dell'informazione, che è tra le più recenti, ma anche più complete.

L'information literacy è la capacità di pensare in modo critico ed esprimere giudizi equilibrati su qualsiasi informazione che troviamo e utilizziamo. Come cittadini, ci rende capaci di sviluppare opinioni informate e di impegnarci pienamente nella società<sup>74</sup>.

## INFORMATION OVERLOAD (= *SOVRACCARICO COGNITIVO*)

→ AAA; OED; LEX; CAM; COL; MW

OED lo spiega come l'esposizione ad un'eccessiva quantità di informazione, tale da provocare uno stato di stress mentale, e fa un rinvio ad *information fatigue*, che indica l'apatia, indifferenza o esaurimento mentale che possono essere originati dal tentativo di assimilare una quantità eccessiva di informazione dai media, da Internet oppure sul posto di lavoro. *Information overload* è presente nel vocabolario dal 1962 come sottovoce di *information*, mentre *fatigue* è stata aggiunta nel 1991. CAM, MW e AAA riportano solo *overload*, ma il composto è incluso tra gli esempi, anche se AAA lo definisce solo nel senso informatico (il sovraccarico di informazioni e di istruzioni che provoca il blocco del sistema). TR non presenta la voce né in inglese né in italiano, pertanto si è scelto di trattare il termine sotto il composto inglese. A margine, si nota che una ricerca a testo pieno sul portale rinvia a *infobesity* e *infobesità* (v.), voci ora meno ricorrenti.

Si tratta di un effetto della società dell'informazione. L'esempio offerto dal curatore di OED, Michael Proffitt, è legato proprio alla redazione del dizionario, per la quale in passato era difficile trovare evidenze a supporto dell'uso comune dei vocaboli, mentre ora il

---

<sup>74</sup>«CILIP Definition of Information Literacy 2018», *CILIP : The library and Information Association*, 2018, <[https://www.cilip.org.uk/resource/resmgr/cilip/information\\_professional\\_and\\_news/press\\_releases/2018\\_03\\_information\\_lit\\_definition/cilip\\_definition\\_doc\\_final\\_f.pdf](https://www.cilip.org.uk/resource/resmgr/cilip/information_professional_and_news/press_releases/2018_03_information_lit_definition/cilip_definition_doc_final_f.pdf)>; la traduzione è citata da Maurizio Lana, *Introduzione all'information literacy*, cit., p. 69.

problema è di districarsi tra la copiosità di «text archives, historical corpora, and searchable facsimiles»<sup>75</sup>. Ma anche nella vita di tutti i giorni i cittadini sono inondati da informazioni, dati, messaggi, notifiche, che con le tecnologie *push* non hanno neanche bisogno che li si vada a cercare, sono loro a cercare i destinatari, e tutto il giorno sembrano contendersi la loro attenzione. Non a caso, l'*Onlife manifesto*<sup>76</sup> (v. *onlife*) afferma che l'attenzione è un diritto umano da difendere, essenziale per costruire conoscenza: l'esposizione a quantità eccessive di informazione disturba la generazione del sapere<sup>77</sup>.

Vivendo bombardati dagli stimoli si finisce per venire continuamente distratti. Maggie Jackson<sup>78</sup> descrive la distrazione non tanto come il venire calamitati verso (*pulled to*) qualcosa di secondario, ma come essere fatti a pezzi (*pulled in pieces*), finire in mille frammenti<sup>79</sup>. L'attenzione dei *multitasker* compulsivi viene costantemente ridotta, finché essi stessi perdono la capacità di discernere tra ciò che è superfluo e ciò che è davvero rilevante. Jackson, inoltre, evidenzia che la disponibilità di informazione istantanea induce a credere che le risposte siano a portata di mano, che sia sufficiente raccoglierle, quindi che conoscere sia facile. Invece i problemi difficili richiedono tenacia, il desiderio di guardare al di là alla prima soluzione che viene in mente, di valutarne altre prima di agire. Per trovare soluzioni complesse si deve saper tollerare l'incertezza, l'ambiguità, e avere la possibilità di isolarsi per trovare il tempo di pensare (v. *discernimento*): si tratta di un processo psicologico, oltre che cognitivo.

Per non affogare nel mare dell'abbondanza informativa, «abbiamo imparato la lettura frammentata»<sup>80</sup> dicono Giovanni Solimine e Giorgio Zanchini citando Maryanne Wolf<sup>81</sup>, «ma stiamo perdendo la 'lettura profonda', cioè quella che ha bisogno di 'pazienza cognitiva'»<sup>82</sup>, mentre il lettore è esposto ad un tale sovraccarico cognitivo da essere indotto ad una ricezione passiva.

---

<sup>75</sup>Michael Proffitt, «“information”», Dizionario, *Oxford English Dictionary*, agosto 16, 2012, <https://www.oed.com/public/information/information>.

<sup>76</sup>L. Floridi, *The onlife manifesto*, cit.

<sup>77</sup>Siva Vaidhyanathan, *The googlization of everything : (and why we should worry)*, cit., pp. 175–176. Inoltre, Vaidhyanathan avverte che se per proteggersi si consente a Google di fare da filtro, è necessario esserne ben coscienti.

<sup>78</sup>Maggie Jackson, Bill McKibben, *Distracted : reclaiming our focus in a world of lost attention*, Amherst, New York, Prometheus Books, 2018.

<sup>79</sup>«We often define distraction as being pulled to something secondary, but a lesser-known definition involves being pulled in pieces, being fragmented» Rob Hopkins, «Maggie Jackson on 'Distracted' and the fragmentation of attention», *Rob Hopkins*, maggio 15, 2018, <<https://www.robhopkins.net/2018/05/15/maggie-jackson>>.

<sup>80</sup>G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*, cap. 4 «I fili, il tessuto».

<sup>81</sup>Maryanne Wolf, *Reader, come home : the fate of the reading brain in a digital world*, New York, NY, HarperCollins Publishers, 2018.

<sup>82</sup>G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*, cap. 4 «I fili, il tessuto».

Tutto questo ha delle conseguenze anche sulla capacità di valutare l'informazione, che in parte sono di natura quantitativa, e in parte psicologica. Lorusso individua il problema cruciale della post-verità nel considerevole incremento delle versioni dei fatti disponibili. Si tratta di una moltiplicazione delle verità, che non sempre corrisponde alla diffusione di bugie<sup>83</sup>, ma determina un aumento smisurato nella possibilità statistica dell'errore. Assumendo che una gran parte di queste versioni diano luogo ad un qualche tipo di produzione documentale disponibile in rete, ovviamente questo causa confusione in chi vuole orientarsi e verificare. Inoltre, Maryanne Wolf<sup>84</sup> sottolinea che, se bombardati dagli stimoli, ci si abitua a rispondere in un tempo più breve, e di conseguenza ci si concede meno spazio per elaborare, percepire e connettere l'informazione che si riceve con la conoscenza pregressa; diventa perciò meno probabile che si possano sviluppare processi di lettura profonda e di analisi<sup>85</sup>.

Luciano Floridi<sup>86</sup> ha ragione a sottolineare che lamentarsi per l'abbondanza di dati è come lamentarsi di avere troppo da mangiare, ma nessuno è obbligato a digerire ogni byte disponibile, e che si tratta di un problema epistemologico. I *big data* vanno gestiti con *small patterns*, modelli piccoli, si tratta di individuare quelli giusti per poter usare i dati 'grandi' per produrre benessere e conoscenza. Questo accade a livello scientifico; il singolo cittadino ha bisogno di competenze e di sviluppare una certa attitudine a governare i dati senza esserne governato, e forse uno spazio dove potersi isolare di tanto in tanto può aiutare a riposare. Maggie Jackson si ritira in biblioteca, «to think deeply, read carefully and to write, I go to a Library where I intentionally do not connect to the Internet»<sup>87</sup>. Peter Lor definisce le biblioteche custodi e fornitrici di contenuti più lenti ma meno effimeri, luoghi per la riflessione, forse un po' noiosi ma affidabili<sup>88</sup>.

Difficile pensare che lo stesso facciano normalmente tutti, specie i più giovani, che poco sono abituati a usare le biblioteche, ma è un problema al quale si può lavorare con l'educazione. Si tratta di passare il messaggio che la conoscenza ha bisogno di tempo. Durante un laboratorio scolastico<sup>89</sup> sul pensiero critico si è letto il racconto di Andrea Zanni<sup>90</sup> che afferma che non possedere uno smartphone lo aiuta a trovare il tempo per leggere. Una

---

<sup>83</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 55; per la differenza tra fake news e infodemia vedi A. Mistretta, *op.cit.* e, qui, v. *infodemia*.

<sup>84</sup>M. Wolf, *op.cit.*

<sup>85</sup>*Ivi*, cap. «Letter Five : the raising of children in a digital age».

<sup>86</sup>Luciano Floridi, *The 4th revolution : how the infosphere is reshaping human reality*, New York ; Oxford, Oxford University Press, 2014, cap. 1 «Time Hiperhistory. Data».

<sup>87</sup>R. Hopkins, *op.cit.*

<sup>88</sup>P.J. Lor, *op.cit.*, p. 321.

<sup>89</sup>M. Fontanin, «Con il pretesto delle false notizie» cit.

<sup>90</sup>Andrea Zanni, «Come trovare il tempo di leggere», *Andrea Zanni*, novembre 6, 2015, <<https://medium.com/@aubreymcfato/come-trovare-il-tempo-di-leggere-108166e0b00a>>.

storia molto utile visto chi la scrive; gli studenti, nonostante l'iniziale scetticismo, quando hanno capito la competenza dell'autore hanno ascoltato, dibattuto, e ci si augura che prenderanno delle decisioni.

Forse si tratta davvero di un periodo di transizione verso una nuova normalità, ora è l'epoca dei cacciatori-raccoglitori e passerà del tempo prima che si possano erigere cattedrali<sup>91</sup>, ma l'attuale frammentazione non deve per forza essere una condizione permanente, e preoccuparsene aiuta a trovare strategie.

## INFORMAZIONE (= *INFORMATION*)

→ TR; GRADIT1; GRADIT2; NvDm; GRZ; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

Il concetto di *informazione* (in inglese *information*) è talmente composito ed esteso da dare il nome alla società contemporanea, dato che intorno ad esso ruotano l'economia, la cultura, la scienza, le relazioni sociali. Non si intende certo descriverlo compiutamente né aggiungere qualcosa di nuovo, ma si può delinearne brevemente il significato e la storia dal punto di vista della professione bibliotecaria, e soprattutto sottolineare come lo si intende, in riferimento alla disinformazione, nel presente lavoro. Si comincia, comunque, dai vocabolari.

Innanzitutto, il lemma è arcaico, si trova tra le 3700 voci più antiche secondo OED, insieme a parole alla base della società umana come '*family, liberty, sense*'. L'etimologia inglese è duplice: deriva sia dall'anglo-normanno (e poi medio francese e francese) che dal latino classico. In latino indica la formazione di un'idea o concetto (nel senso di 'dare forma') mentre in tardo latino (V sec.) significa anche *insegnamento, istruzione*. L'origine francese è invece legata all'idea di investigazione, spesso giudiziaria, e per estensione l'informazione che si raccoglie intorno a qualcuno; in questo senso attorno al XIV secolo è attestato '*piece of information, information, data, knowledge*', e al plurale, all'incirca nel 1500, si trova '*collection of knowledge about a particular subject*'. Si tratta comunque di una quantità della quale si può disporre e che si può scambiare, una «*tradeable commodity*»<sup>92</sup>, e forse per questo si ritrova facilmente in polirematiche come *information age, information overload, information retrieval*, frequentissime in tutte le lingue e che

---

<sup>91</sup>Gino Roncaglia, *L'età della frammentazione : cultura del libro e scuola digitale*, Bari, GLF editori Laterza, 2018.

<sup>92</sup>M. Proffitt, *op.cit.*

aggiungono altre sfumature al significato. Michael Proffitt<sup>93</sup> nota che poche altre parole hanno avuto un'evoluzione altrettanto dinamica e una diffusione altrettanto travolgente negli ultimi cento anni, di pari passo con il cambiamento tecnologico e sociale.

In italiano i diversi significati sono tutto sommato sovrapponibili a quelli inglesi: il più diffuso nel linguaggio comune, secondo TR e NvDM, corrisponde a «l'informare, l'informarsi e il loro risultato: *diritto all' informazione, libertà di informazione*»<sup>94</sup>, e più concretamente «notizia, dato o elemento che consente di avere conoscenza più o meno esatta di fatti, situazioni, modi di essere, ecc.»<sup>95</sup>. In altre parole, può indicare gli elementi granulari (notizie, dati, elementi) che servono a dare un senso alla realtà; l'atto del diffonderli o raccogliarli; infine, la possibilità di accedervi liberamente. Inoltre, è usato nel senso del «settore dei servizi comprendente i mezzi di comunicazione di massa»<sup>96</sup>. Come nel caso di *news* (v. *fake news*) c'è una differenza morfologica, dato che in inglese si tratta di un nome collettivo, una massa unica, usato con verbo singolare.

Qui interessa soprattutto l'informazione digitale, la quarta grande rivoluzione<sup>97</sup> nella storia dell'umanità secondo Luciano Floridi, che spodesta gli umani dal ruolo di padroni della conoscenza, tanto che trasforma la percezione del sé e rende necessario riavviare la filosofia<sup>98</sup>. Sono coinvolte molteplici discipline: Floridi, nel volume<sup>99</sup> dedicato a definire l'informazione, inserisce capitoli sui punti di vista della matematica, della fisica, del linguaggio e della semantica, della biologia, dell'economia, dell'etica. Insomma, un concetto multidisciplinare, che Floridi presenta ripartito in tre dimensioni: quella tecnico-matematica, quella semantica e quella dell'influenza (da intendersi come l'impatto che essa ha sul comportamento di chi la riceve). Da qui egli muove per «fissare sulla mappa la famiglia di concetti di informazione»<sup>100</sup> che servano al dibattito futuro.

In matematica è informazione sia «qualsiasi messaggio inviato secondo un determinato codice da un dispositivo trasmettitore a uno ricevente [che il] dato o insieme di dati codificati e immessi in un sistema informatico»<sup>101</sup>. Questo include «il contenuto di novità e d'imprevedibilità di un messaggio intercorrente fra sistemi in relazione»<sup>102</sup>. Il padre della teoria dell'informazione (o, come dice Floridi, della «*teoria matematica della*

---

<sup>93</sup>*Ibidem.*

<sup>94</sup>«Informazione» GRADIT2.

<sup>95</sup>*Ibidem.*

<sup>96</sup>*Ibidem.*

<sup>97</sup>L. Floridi, *La quarta rivoluzione*, cit.

<sup>98</sup>L. Floridi, *Pensare l'infosfera*, cit.

<sup>99</sup>L. Floridi, *Information*, cit.

<sup>100</sup>L. Floridi, *La rivoluzione dell'informazione*, cit., p. xv, traduzione italiana di L. Floridi, *Information*, cit.

<sup>101</sup>«Informazione» GRADIT2.

<sup>102</sup>*Ibidem.*

comunicazione di dati»<sup>103</sup>) è Claude Shannon, che però si occupa dei sistemi di comunicazione dal punto di vista dell'efficienza, non degli aspetti semantici<sup>104</sup>: nella teoria che sviluppa con Warren Weaver, *information* ha un significato che «must not be confused at all with meaning»<sup>105</sup>. L'informazione è quella contenuta nel messaggio inviato da una fonte informativa a un ricevente (che sono entrambe macchine), e basato su una serie di opzioni binarie: 1/0, sì/no, acceso/spento. Due messaggi, uno denso di significato ed un altro privo di senso, «can be equivalent as regards information»<sup>106</sup>.

Le idee di Shannon e Weaver sono alla base dello sviluppo dell'informazione digitale. È il Secondo dopoguerra, e la situazione politica della guerra fredda spinge ad esplorare le possibilità che si aprivano con l'avvento del computer, ma molti passi avanti erano stati fatti prima. A partire dagli anni Trenta, sostenuti dai grandi finanziamenti messi in campo per combattere l'avanzata del Terzo Reich, esperienze come Bletchley Park (v. *crittografia*), avevano messo insieme tante menti diverse provenienti da settori scientifici e umanistici. Quindi, il nazismo prima e la guerra fredda poi, determinano investimenti e sforzi per ottimizzare l'organizzazione dell'informazione. La cosiddetta macchina di Turing<sup>107</sup>, il modello concettuale del calcolatore, era del 1937; Vannevar Bush<sup>108</sup> sognava il *Memex* nel 1945; Von Neumann sviluppava l'EDVAC, il progenitore degli odierni computer<sup>109</sup>, nel 1945-46; Wiener fondava la cibernetica nel 1948<sup>110</sup>. In questo periodo e in questo clima sono da cercare le origini che porteranno più avanti ad ARPAnet, il progetto guidato da Joseph Licklider<sup>111</sup>, all'ipertesto e poi al world wide web di Tim Berners Lee. Tra le proposte degli esordi, non tutte sono meramente matematiche nel senso sopra descritto. Ad esempio, la rete che Paul Otlet<sup>112</sup> (v. *documento*) aveva immaginato dieci anni prima che Bush sognasse il *Memex* era basata sulla classificazione, e sarebbe servita a consentire l'accesso all'informazione documentale, quindi conteneva documenti collegati sulla base dell'analisi del loro significato.

---

<sup>103</sup>L. Floridi, *La rivoluzione dell'informazione*, cit., p. 54.

<sup>104</sup>«These semantic aspects of communication are irrelevant to the engineering problem. [...] The system must be designed to operate for each possible selection» Claude Shannon, *op.cit.*

<sup>105</sup>Warren Weaver, «The mathematics of communication», *Scientific American*, vol. 181, fasc. 1, luglio 1949, p. 12.

<sup>106</sup>*Ibidem.*

<sup>107</sup>Alan Turing, «On computable numbers, with an application to the Entscheidungsproblem», *Proceedings of the London Mathematical Society*, vol. 42, 2, 1937, pp. 230–265.

<sup>108</sup>V. Bush, *op.cit.*

<sup>109</sup>Fabio Ciotti, «004 Informatica», *Biblioteconomia : guida classificata*, Milano, Bibliografica, 2007, pp. 48–49.

<sup>110</sup>N. Wiener, *Cybernetics*, cit.

<sup>111</sup>P. Castellucci, *Dall'ipertesto al web*, cit., cap. 2.1 «Oggetti della guerra fredda : la bomba, il computer».

<sup>112</sup>Descritta in P. Otlet, *Traité de documentation*, cit.

Gli sviluppi della scienza dell'informazione offrono nuovi strumenti per risolvere la questione che secondo Alex Wright<sup>113</sup> accompagna *homo sapiens* dalla preistoria, perché già allora gestire l'informazione era necessario alla sopravvivenza. Ad esempio, chi sapeva riconoscere i serpenti velenosi, ed era in grado di raccontarlo agli altri membri della tribù, aumentava le possibilità di successo di quel gruppo. Come già ricordato (v. *documento*), l'umanità sviluppa strumenti sempre più complessi (graffiti, manoscritto, libro) nel tentativo di registrare la conoscenza. Oggi la rivoluzione digitale sembra offrire tutto ciò che occorre per organizzare il sapere umano, raccogliendo l'eredità di Denis Diderot e Jean Baptiste D'Alembert con l'*Encyclopedie* e poi di Paul Otlet con il *Mundaneum*: la società dell'informazione non è semplicemente nata da Internet, ma affonda le proprie radici in una lunga tradizione che comincia con il bisogno umano di gestire l'informazione<sup>114</sup>. L'obiettivo è sempre descrivere e archiviare il sapere e i documenti, creando legami tra di essi, e in questo senso, secondo Andre Capaccioni, più che alla definizione di Shannon, si dovrebbe guardare allo studioso francese Yves-François Le Coadic, secondo il quale «l'informazione è conoscenza in forma scritta (stampata o digitale), orale o audiovisiva diffusa attraverso supporti “spazio-temporali”, ovvero per mezzo della stampa, di segnali elettrici, di onde sonore, ecc»<sup>115</sup>

Sul world wide web circola una enorme quantità di messaggi con valore semantico: Norbert Wiener, nel fondare la cibernetica<sup>116</sup>, voleva occuparsi dei messaggi che fluiscono nelle società umane, sia tra macchine che tra umani e macchine. Come nota Umberto Eco, può sembrare che Wiener non differenzi tra informazione (in senso matematico) e significato, «tuttavia a un certo punto egli esce in una affermazione estremamente importante: “un brano di informazione [...] deve dire qualcosa di sostanzialmente diverso dal patrimonio di informazione già a disposizione della comunità”»<sup>117</sup>. La quantità di informazione contenuta in un messaggio, dal punto di vista semantico, non è solo in relazione negativa con il *rumore* (v.) che ne disturba la trasmissione, o con l'*entropia* (v.), ovvero il disordine, ma anche in relazione positiva con la sua imprevedibilità. In altre parole, non è sufficiente che un messaggio giunga felicemente a destinazione, senza disturbi nella trasmissione, perfettamente ordinato e intelligibile, perché trasmetta significato. Nel misurare la quantità semantica trasmessa, il grado di originalità ha un certo peso. Se il

---

<sup>113</sup>A. Wright, *op.cit.*

<sup>114</sup>A. Capaccioni, *op.cit.*, p. 94.

<sup>115</sup>*Ibidem*, p. 95; dove la definizione è ripresa da Alberto Salarelli, *Introduzione alla scienza dell'informazione*, Bibliografia e biblioteconomia 102, Milano, Bibliografica, 2012.

<sup>116</sup>N. Wiener, *Cybernetics*, cit.

<sup>117</sup>N. Wiener, *Introduzione alla cibernetica*, cit., p. 145; cit. in U. Eco, *Opera aperta*, cit., p. 108.

bollettino meteorologico ad agosto prevede che farà caldo non racconta molto, mentre la previsione di una nevicata nello stesso mese fornisce una grande quantità di informazione<sup>118</sup>.

La riflessione sull'impatto di quei messaggi è alla base dell'uscita, nel 1950, della prima edizione di *The Human Use of Human Beings*<sup>119</sup>. In *Cybernetics* (1948) Wiener aveva spiegato che comunicare implicava verificare sia la ricezione che la comprensione del messaggio: senza di essa non vi è comunicazione di informazione, intesa come ciò che 'informa' il mondo esterno, ovvero resiste all'entropia naturale<sup>120</sup>. Quindi l'informazione va valutata sulla base dell'impatto che ha sulle società umane.

Il computer non è che una macchina sintattica, e in quanto tale «non è interessata al significato, al riferimento, alla rilevanza, all'affidabilità, utilità o interpretazione dell'informazione scambiata»<sup>121</sup>. Nonostante questo, a fronte di «gazilion»<sup>122</sup> di dati in rete, le rielaborazioni che ne fanno le macchine stanno riscrivendo la nostra realtà; pur non confondendo la sintassi con la semantica, il fenomeno finisce per avere un impatto sulla stessa rappresentazione del sé, e in questo senso Floridi parla di quarta rivoluzione<sup>123</sup>.

Le tecnologie digitali non sono soltanto strumenti che si limitano a modificare il modo in cui interagiamo con il mondo, come la ruota o il motore. Sono soprattutto sistemi che danno forma (formattano) e influenzano sempre più il modo in cui comprendiamo il mondo e ci rapportiamo a esso, così come il modo in cui concepiamo noi stessi e interagiamo tra noi<sup>124</sup>.

Il world wide web ha cambiato il mondo, e ancor più ha fatto il Web 2.0 (quello partecipativo), con la conseguente esplosione dei social media, ma si tratta di un universo informativo non scevro da inquinamento. Oggi, al posto dell'*Encyclopédie*, è arrivata Wikipedia, un progetto diverso ma comunque rivoluzionario, grazie al quale informazione e conoscenza sono a portata di click. Tutto questo ha portato alla rivoluzione filosofica della quale parla Luciano Floridi, che aiuta a fare i conti con il concetto di informazione in età digitale: la sua natura multiforme, la multidimensionalità, le questioni sociali ed etiche del vivere *onlife* e il suo ruolo nella costruzione della conoscenza fondata sui dati strutturati, sono alla base della società dell'informazione<sup>125</sup>. Tuttavia, è necessario difendere il nostro diritto all'attenzione (v. *onlife*), minacciato dalla massa non solo di informazione, ma anche di disinformazione.

---

<sup>118</sup>U. Eco, *Opera aperta*, cit., pp. 103–108.

<sup>119</sup>Come riporta lo stesso Wiener a p. 16, in N. Wiener, *The human use of human beings : cybernetics and society*, cit.

<sup>120</sup>*Ibidem*.

<sup>121</sup>L. Floridi, *La rivoluzione dell'informazione*, cit., p. 59.

<sup>122</sup>L'espressione è usata da Floridi in L. Floridi, *La quarta rivoluzione*, cit.

<sup>123</sup>*Ivi*.

<sup>124</sup>L. Floridi, *Pensare l'infosfera*, cit., p. 14.

<sup>125</sup>L. Floridi, *Information*, cit.

Le discipline del libro e del documento, e in particolare la biblioteconomia, sono messe in crisi da questi sviluppi. Innanzitutto, si pensi alla denominazione: biblioteconomia, in inglese *librarianship*, hanno il libro nella radice (dal greco *βιβλιο-* in italiano, e dal latino *librārius* in inglese), ma ora si assiste ad un allontanamento da quella radice in italiano «verso la più astratta e inclusiva DOC- [che] già apre la strada a quella che diverrà la radice identitaria INFO-»<sup>126</sup>. In inglese era detta inizialmente solo *Library Science*, ma ha poi aggiunto l'*Information Science*. CILIP (*Chartered Institute of Library and Information Professionals*) nasce nel Regno Unito nel 2002 dalla fusione della LA (*Library Association*) e dell'IIS (*Institute of Information Scientists*); si parla allora di LIS (*Library and Information Science*). Tuttavia, negli ultimi anni si è assistito alla caduta della 'L' di *Library*, per specifiche mansioni o campi di ricerca, o forse per rendere più accattivanti i corsi di laurea; il risultato non solo sfuma il confine tra bibliotecari ed informatici, ma complica il processo di riconoscimento dei titoli di studio che era iniziato in Europa con il processo di Bologna, come risulta dalla ricerca EINFOSE (*European Information Science Education*)<sup>127</sup> condotta tra il 2016 e il 2018.

Alla base del settore LIS c'è l'organizzazione dell'informazione come registrazione, ovvero 'dato', o informazione documentale, prodotto e affidato ad un supporto per serbarne la memoria, indipendentemente dalla natura del supporto, e poi organizzato producendo metadati, ossia dati intorno al documento. Paolo Bisogno, padre della teoria della documentazione in Italia, aveva definito l'informazione come:

l'elemento che modifica uno stato di conoscenza. L'informazione è il momento dinamico del dato, il suo incidere nel quadro delle conoscenze, modificandolo. Il dato diviene informazione quando è recepito, inserito in una rete di dati, correlato ad essi e interpretato<sup>128</sup>.

Quindi, secondo Bisogno, l'informazione costituisce uno stato intermedio tra il 'dato', «elemento per la conoscenza [...] ancora estraneo all'utilizzazione o accoglimento»<sup>129</sup>, che potrebbe corrispondere all'informazione in senso matematico o filosofico, e la 'conoscenza' che «costituisce un grado superiore di descrizione del mondo rispetto all'informazione»<sup>130</sup>. Si potrebbe semplificare dicendo che l'informazione è un oggetto per il quale si è costruita una rete di relazioni, o, con la norma ISO 5127:2017, che si tratta di dati che sono stati elaborati, organizzati e messi in relazione per produrre significato. Dall'informazione, che poggia sul dato, si passa a costruire la conoscenza (v. *documento*).

---

<sup>126</sup>P. Castellucci, «Mundaneum» cit., p. 109.

<sup>127</sup>International EINFOSE Symposium, T. Aparac-Jelušić, *European Information Science Education*, *op.cit.*

<sup>128</sup>P. Bisogno, *Il futuro della memoria*, cit., p. 12, nota 4.

<sup>129</sup>*Ibidem.*

<sup>130</sup>*Ibidem.*

Giovanni Solimine propone una simile visione quando dice che «alla base di tutto ci sono i dati, unità informative minime»<sup>131</sup> ed è il contesto, come ricordano anche semantica, semiotica e filosofia, a consentirne l'interpretazione e conferire loro una reale valenza informativa, quindi, riproponendo la definizione di Ridi:

l'informazione è [...] un insieme di dati organizzati in un contesto che attribuisce loro un significato. Del contesto fa parte anche il linguaggio in cui l'informazione viene espressa [...]. Grazie alla conoscenza condivisa di tale linguaggio da parte di chi emette e chi riceve informazioni, esse possono trasferire ulteriore conoscenza, relativa ai più svariati contenuti, che ne attribuiscono il significato<sup>132</sup>.

L'informazione, insomma, è descritta come dati in un contesto, che è determinato anche dal linguaggio (fondamentale per attribuire un significato), e serve a costruire conoscenza da condividere tra gli esseri umani.

Se l'informazione è il contenuto semantico di un messaggio, quest'ultimo ha in genere una funzione comunicativa, e nella comunicazione sono impliciti aspetti sociali, oltre che individuali. Su questa base si costruisce la comprensione della società, come già diceva Wiener, «society can only be understood through a study of the messages and the communication facilities which belong to it»<sup>133</sup>. La lezione sembra recepita dalla definizione di 'informazione' dell'UNESCO, nell'ambito della strategia MIL (Media and Information Literacy):

A broad term that can cover data; knowledge derived from study, experience, or institution; signals or symbols. In the media world, information is often used to describe knowledge of specific events or situations that has been gathered or received by communication, intelligence or news reports<sup>134</sup>.

Si affianca qui la dimensione della mediazione e della relazione, e dopotutto la definizione proviene da un'organizzazione dedicata all'educazione globale in tutti gli aspetti della vita (per la strategia MIL v. *Information Literacy*). La MIL chiama in causa tutti gli attori coinvolti nella gestione dell'informazione, comprese le biblioteche e gli archivi. A questo proposito può essere interessante osservare la definizione di 'informazione' dal glossario dello *Standing Committee* IFLA per l'information literacy:

È una percezione di un dato o di dati attraverso la stimolazione di uno dei sensi dell'uomo. In altre parole, "un individuo acquisisce informazioni quando è conscio di certi dati che

---

<sup>131</sup>G. Solimine, *Senza sapere*, cit.

<sup>132</sup>R. Ridi, *Il mondo dei documenti*, cit., pp. 3–5.

<sup>133</sup>«la società si può comprendere solo attraverso uno studio dei messaggi e delle relative strutture per la comunicazione» N. Wiener, *The human use of human beings : cybernetics and society*, cit. trad. dell'autrice.

<sup>134</sup>«termine ampio che può includere i dati; la conoscenza derivata da studio, esperienza, o istituto; i segnali o simboli. Nel mondo dei media, "informazione" è spesso usato per descrivere la conoscenza di eventi specifici o situazioni che sono state raccolte o ricevute per mezzo di comunicazioni, raccolta d'informazioni o inchieste giornalistiche.» Trad. di chi scrive. Alton Grizzle, Maria-Carme Torras, *Media and information literacy policy and strategy guidelines*, Paris, UNESCO, 2013, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000225606>>, p. 189.

appartengono ad un evento” (Debons, 1988). Questo gruppo di dati rilevanti possono essere acquisiti da una persona quando questa li ottiene, elabora, organizza, trasferisce, promuove per trasformare sé stessa e il suo ambiente.  
Sinonimi: dati, conoscenza<sup>135</sup>.

Questa definizione riporta alle dimensioni dell’informazione legate alla reperibilità, alla gestione e alla rielaborazione, alle quali fanno ampio riferimento i codici deontologici dei bibliotecari: si tratta del rapporto educativo e relazionale del lavoro del bibliotecario e del professionista dell’informazione.

Nelle definizioni UNESCO ed IFLA si può leggere un’apertura del settore professionale tradizionalmente legato a biblioteche e documentazione verso qualunque tipo di dato informativo, una risposta da una parte all’avanzare dei formati digitali e del 2.0 e dall’altro alla funzione sociale del professionista dell’informazione. Tuttavia, dei limiti sono necessari per svolgere il compito istituzionale in maniera efficace, un eccessivo allargamento del campo d’azione rischia la dispersione delle energie. Si potrebbe definire il bibliotecario, riprendendo una definizione che Wiener applica all’inventore, come un «common sense craftsman»<sup>136</sup> più che uno scienziato, vale a dire chi utilizza il proprio ingegno nella mediazione dell’informazione e della conoscenza, che sono beni comuni<sup>137</sup>.

Luciano Floridi suggerisce che la biblioteconomia costituisce, sostanzialmente, una filosofia dell’informazione applicata, che indaga l’informazione nel suo significato specifico di «recorded data or documents»<sup>138</sup>, mentre per definirla in senso astratto può guardare alla filosofia dell’informazione. Come dice Riccardo Ridi, «la biblioteca va considerata, in sé, come un mezzo e non come un fine [...] biblioteche e bibliotecari [...] dell’informazione, dei documenti e della conoscenza sono solo strumenti»<sup>139</sup>, e per essere efficaci nell’odierna società iperconnessa risulta ancora attuale la preoccupazione di Henri La Fontaine e Paul Otlet per l’aspetto politico e della «gestione dei flussi informativi e la creazione di reti di cooperazione intellettuale [...] che pone l’accento sul] carattere internazionale della gestione dell’informazione»<sup>140</sup>.

---

<sup>135</sup>Jesus Lau, «Information Literacy per l’apprendimento permanente : linee guida : traduzione a cura del Gruppo di lavoro “Biblioteche e didattica” della Commissione CRUI per le Biblioteche, 2013-2015», (tradotto da) Laura Ballestra *et al.*, IFLA, 2015, <<https://www.ifla.org/files/assets/information-literacy/publications/lineeguidaifla.pdf>>.

<sup>136</sup>Letteralmente «artigiano di buon senso», trad. della scrivente. Va detto che Wiener utilizza il termine per Edison, l’inventore che, secondo l’autore, finirà per fondare il moderno laboratorio di ricerca e mettere la ricerca a servizio dell’economia. N. Wiener, *The human use of human beings*, cit., p. 114.

<sup>137</sup>Charlotte Hess, Elinor Ostrom, *Understanding knowledge as a commons : from theory to practice*, Cambridge, Mass, MIT Press, 2006, <[http://www.wtf.tw/ref/hess\\_ostrom\\_2007.pdf](http://www.wtf.tw/ref/hess_ostrom_2007.pdf)>.

<sup>138</sup>L. Floridi, «On defining library and information science as applied philosophy of information» cit., p. 46.

<sup>139</sup>R. Ridi, *Etica bibliotecaria*, cit., p. 140.

<sup>140</sup>P. Castellucci, «Mundaneum» cit., p. 108.

Nel contesto del presente lavoro, perciò, si penserà all'informazione come al dato o all'insieme di dati informativi (e rappresentativi), inseriti in un contesto, con un valore semantico, registrati su qualsiasi tipo di supporto (analogico o digitale), e sui quali si basa il bibliotecario per svolgere le proprie mansioni di conservazione, organizzazione e mediazione informativa, funzionale al reperimento e alla produzione di conoscenza, quindi anche alla formazione di quelle competenze che rendono i cittadini in grado di cercare e trovare l'informazione della quale hanno bisogno (v. *information literacy*)<sup>141</sup>.

Delle questioni del contenuto e dell'affidabilità dell'informazione vera o falsa, si tratterà in altre voci (*disinformazione, fake news, bibliotecario* ecc.). Le questioni aperte sono molteplici, e per questo la nuova scienza dell'informazione fatica a trovare un'identità. L'approccio deve essere necessariamente interdisciplinare, la difficoltà risiede nel tracciare i limiti, che devono di volta in volta tenere conto dello specifico contesto.

[...] il concetto di 'informazione' che ha profondamente innervato il mondo nel quale viviamo, che è divenuto etichetta della nostra società, rimane un soggetto arduo da definire, da esaminare, da controllare tramite un corpus organico di leggi: 'La scienza dell'informazione è lo studio di questo enigma sfaccettato come la testa di un 'idra' (*Introductory concepts in information science*, edited by Melanie J. Norton, cit. p. 8)<sup>142</sup>.

Cruciale, poi, il rapporto intradisciplinare con le sorelle *digital humanities*, con le quali è necessario che le culture documentarie si confrontino in merito alla terminologia e alla sovrapposizione di obiettivi, metodi, e possibilità di collaborazione<sup>143</sup>. Resta sempre il fatto che il concetto di informazione e il suo rapporto con le risorse informative contribuiscono a determinare l'identità stessa della professione bibliotecaria, a partire dalle Tesi di Viareggio<sup>144</sup> del 1987, che emancipavano le biblioteche dalla loro funzione di custodi di beni culturali. Esse sono «“anche” strumenti della tutela dei beni culturali [... ma] appartengono ormai, in prima accezione a un altro mondo, quello dell'informazione e della comunicazione»<sup>145</sup>.

---

<sup>141</sup>«Librarians and other information workers organize and present content in a way that allows an autonomous user to find the information s/he needs. [...]. They promote information literacy including the ability to identify, locate, evaluate, organize and create, use and communicate information» IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, *op.cit.*

<sup>142</sup>Alberto Salarelli, «020 Scienza dell'informazione», *Biblioteconomia : guida classificata*, I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007, pp. 173–178.

<sup>143</sup>M. Vivarelli, ««em>Digital humanities</em> e culture documentarie»cit.

<sup>144</sup>Associazione Italiana Biblioteche, «AIB. Tesi di Viareggio», *AIB-WEB*, AIB. Associazione Italiana Biblioteche, gennaio 12, 2000, Italy, Italia, <<https://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/tesi.htm>>.

<sup>145</sup>*Ibidem*.

## INFOVEILLANCE

Non è registrata dai vocabolari, ma compare nell'articolo<sup>146</sup> già citato a *infodemia* (v.), dove si dice che essa «ha introdotto anche il vocabolo *infoveillance* (da information e surveillance), riferito al monitoraggio dei dati ricavati dalla infodemiologia»<sup>147</sup>. Si noti che il saggio è precedente alla pandemia di Covid-19, infatti l'*infoveillance*, come l'*infodemiologia*, si deve a Gunther Eysenbach, ed è nata poco dopo la prima. Un articolo del 2009<sup>148</sup> dice che si tratta di attuare l'*infodemiologia* (v.) per scopi di sorveglianza sanitaria: consiste in un monitoraggio continuo con tecniche di elaborazione del linguaggio naturale (*Natural Language Processing*) dell'informazione disponibile in Internet, sia dal lato della domanda (le ricerche degli utenti) che dell'offerta (ciò che viene pubblicato su siti, blog, social media e via dicendo)<sup>149</sup>. Eysenbach li definisce metodi passivi, perché chi è osservato non ne è cosciente, ma Internet consente anche metodi attivi<sup>150</sup>, ad esempio sollecitando chi clicca su certe pagine a rispondere a dei questionari, o a descrivere i propri sintomi. Nell'esperienza di Eysenbach le persone rispondono a queste sollecitazioni; non è una sorpresa, del resto, se si pensa a quanto condividono su *Facebook*.

Al di là delle preoccupazioni etiche sulla riservatezza e la rete, l'*infoveillance* è importante per la gestione della salute: si può individuare per tempo l'insorgere di un'ondata non solo di influenza, ma anche di disinformazione (sui vaccini, o rispetto a determinati sintomi o malattie); o, ancora, si può rilevare la nascita di preoccupazioni infondate che rischiano di provocare il panico, e correre ai ripari in modo preventivo. Osservare il comportamento informativo dice molto su come sta andando un'epidemia o un'ondata di malattie.

Una parte dei problemi che rileva Eysenbach nel suo studio riguardano il rapporto con i motori di ricerca, i cui dati non sono così affidabili, e soprattutto sono proprietari. Come ricorda Evgeny Morozov<sup>151</sup>, i dati sono merce preziosa per le Big Tech, su di essi si basa ciò che Shoshana Zuboff<sup>152</sup> definisce capitalismo della sorveglianza, che «*si appropria dell'esperienza umana usandola come materia prima da trasformare in dati sui*

---

<sup>146</sup>A. Mistretta, *op.cit.*

<sup>147</sup>*Ibidem.*

<sup>148</sup>G. Eysenbach, «Infodemiology and Infoveillance» cit.

<sup>149</sup>*Ivi*, p. 1.

<sup>150</sup>*Ivi*, p. 8.

<sup>151</sup>E. Morozov, *L'ingenuità della rete*, cit.

<sup>152</sup>Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza : il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, (tradotto da) Paolo Bassotti, Roma, Luiss University Press, 2019; trad. di Shoshana Zuboff, *The age of surveillance capitalism : the fight for a human future at the new frontier of power*, New York, PublicAffairs, 2018.

*comportamenti*». La cronologia delle ricerche dice molto di più sulle abitudini in fatto di informazione di quanto possa mai fare l'archivio di prestiti nella biblioteca locale, quindi difficilmente le grandi imprese li renderanno pubblici. Al massimo, i giganti del web comunicheranno i risultati (intesi come la lettura dei dati, non i dati stessi), come quando *Google Flu Trends* nel 2009 si era accorto dell'influenza suina prima dei media, dato che in Messico aumentavano le ricerche di 'raffreddore' e 'influenza'<sup>153</sup>: si tratta di una forma di infoveillance.

La sorveglianza può essere attuata anche per altri fini: grazie ai satelliti ora si possono controllare le emissioni di metano<sup>154</sup> per monitorare il rispetto dell'ambiente, oppure rilevare l'insorgere degli incendi. Tale ingerenza delle macchine nella vita della società e nel controllo della salute sollevano questioni etiche che richiedono una strategia a livello di istituzioni, ad esempio l'Unione Europea: secondo Luciano Floridi<sup>155</sup>, (v. *onlife*) accordarsi con le piattaforme può dare risultati e ne ha già dati; ma Morozov ricorda che questo vale solo finché a confrontarsi e discutere sono soggetti ugualmente democratici<sup>156</sup>.

Il ruolo dei bibliotecari in questo contesto è discusso a *infodemiology*.

## **INOCULAZIONE COGNITIVA (= INOCULATION O PRE-BUNKING)**

La voce non è nei dizionari. Se ne trova un accenno in *Misinformation*<sup>157</sup>, inoltre di *inoculazione* (o *prebunking*) parla il manuale sulla comunicazione dei vaccini<sup>158</sup>. Il concetto delinea un approccio interessante alla disinformazione. Per affrontarla, il consiglio è di spiegare preventivamente «come funzionano le argomentazioni fuorvianti o manipolatorie, una azione preparatoria nota come “inoculazione” o “pre-bunking”»<sup>159</sup>, in modo da aumentare la resistenza ai tentativi di manipolazione. Si tratta quindi di agire sulle persone, allertandole riguardo l'esistenza di informazione fuorviante; il risultato si raggiunge esponendole preventivamente «ad una dose indebolita delle tecniche usate nella disinformazione e confutandole preventivamente, [così] si possono stimolare “anticorpi

---

<sup>153</sup>E. Morozov, *L'ingenuità della rete*, cit., p. 152.

<sup>154</sup>Tim Fernholz, «The era of real-time emissions surveillance is upon us», *Quartz*, aprile 15, 2021, <<https://qz.com/1997171/planet-to-launch-methane-hunting-satellites-for-carbon-mapper> .

<sup>155</sup>«La via europea per un'ecologia dell'informazione. Intervista a Luciano Floridi» cit.

<sup>156</sup>E. Morozov, *L'ingenuità della rete*, cit., cap. 1 «La dottrina Google».

<sup>157</sup>W. Quattrociocchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 3 «Tribù virtuali».

<sup>158</sup>Stephan Lewandowsky, *Il manuale di comunicazione sui vaccini COVID-19 : una guida pratica per migliorare la comunicazione sui vaccini e combattere la disinformazione*, (tradotto da) Teresa Gavaruzzi, Alessandra Tasso, 2021, <<https://sks.to/c19vax>>.

<sup>159</sup>*Ivi*, p. 12.

cognitivi»<sup>160</sup>. Si potrebbe parlare di un approccio rovesciato all'apprendimento, come la *flipped classroom*, e non è difficile vedere come potrebbe essere utile all'interno dell'attività di educazione o formazione all'information literacy, dove potrebbe essere affiancato alla presentazione di fonti affidabili: se invece di presentare criteri di valutazione preconfezionati si chiede ai discenti di elaborarne di propri, l'effetto è più profondo.

Tuttavia, l'idea risente dei limiti segnalati da alcuni critici<sup>161</sup> rispetto a tutta l'attività di information literacy: da una parte la difficoltà di contrastare le credenze e gli aspetti emotivi della post-verità e dall'altra il problema di raggiungere grandi numeri. Dal momento che necessita interazione individuale e un livello di riflessione ben più profondo della condivisione di un post, si può pensare di svolgerla efficacemente solo per piccoli gruppi, ma questo richiede investimenti. La scuola sembra il luogo ideale dove iniziare, dato che questi argomenti sono parte dell'educazione digitale: Dig comp 2.1<sup>162</sup> precisa che rispetto a dati, informazioni e contenuti digitali, i cittadini digitali sono in grado di navigarli, valutarli e gestirli, quindi si presuppone una capacità critica. Si noti che tra le immagini del documento si intravede il cartello *school library*, e non si può che condividere l'invito.



Figura 18- Le immagini a p. 20 del DigComp 2.1 fanno riferimento alla biblioteca scolastica

---

<sup>160</sup>*Ibidem*.

<sup>161</sup>Uno su tutti, D.M.J. Lazer *et al.*, *op.cit.*, p. 1095 che, quando auspica uno sforzo interdisciplinare per la nuova scienza delle Fake News, non include bibliotecari o specialisti dell'informazione documentale. Inoltre, riguardo all'unico esempio che riporta di *information e media literacy*, dice che non ci sono dati certi.

<sup>162</sup>Si veda in particolare p. 11 per le competenze e alle pp. 23-25 per l'esemplificazione delle competenze secondo 8 livelli, presi dalla tassonomia di Bloom. Stephanie Carretero *et al.*, *DigComp 2.1 : il quadro di riferimento per le competenze digitali dei cittadini*, (tradotto da) AGID <Agenzia per l'Italia Digitale>, Science for Policy report, 2017.

## L

### LITERACY (= ALFABETIZZAZIONE)

→ OED; LEX; CAM; COL; MW

In italiano si traduce con *alfabetizzazione*, ma anche il termine inglese è ormai penetrato nella lingua italiana (il portale Treccani ha *digital literacy* e un articolo dal titolo *Dall'alfabetizzazione alla literacy*<sup>1</sup>), ed arricchendosi di un numero maggiore di sfumature. Il significato è triplice; secondo David Bawden<sup>2</sup> esso indica la mera capacità di usare una lingua in forma scritta; la capacità di estrarre significato dai testi, «to read with meaning, and to understand»<sup>3</sup>; la capacità di fare un uso efficace dell'informazione recuperata. In questo senso si può parlare di *functional literacy*, o alfabetizzazione funzionale come notava Tullio De Mauro in GRADIT2, dove la traduzione italiana più appropriata è *competenza*. Essa si declina in diverse abilità (si parla anche di *skill-based literacy*), ad esempio la capacità di leggere e comprendere le istruzioni per l'uso dei farmaci da banco, e determinare quante pastiglie prendere: nel 1998 più del 20% dei cittadini britannici erano analfabeti funzionali in questo senso, secondo il *Rapporto sullo sviluppo umano*<sup>4</sup> delle Nazioni Unite. Scorrendo la letteratura, si trovano esempi di *literacies* come *computer, legal, digital, visual, information* e recentemente *algorithmic literacy*; la lista si potrebbe allungare ben oltre: già nel 1997 Snively e Cooper<sup>5</sup> ne elencavano 34 esempi. Ciò ne dimostra la vivacità e la multidisciplinarietà.

La portata della mancanza di alfabetizzazione è resa efficacemente da Amartya Sen, citato da Alan Rogers<sup>6</sup> nell'enciclopedia Treccani:

«L'analfabetismo e la mancanza di nozioni basilari di calcolo sono causa diretta di una situazione di vulnerabilità. L'incapacità di leggere e scrivere, di contare o di comunicare costituisce di per sé stessa una privazione gravissima. Se un individuo si trova in questo stato a causa dell'analfabetismo e della mancanza di nozioni basilari di calcolo non è considerato

---

<sup>1</sup>Rosarita Digregorio, «Dall'alfabetizzazione alla literacy», *Treccani, il portale del sapere. Lingua Italiana*, aprile 18, 2019, <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/literacy.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/literacy.html)>.

<sup>2</sup>D. Bawden, *op.cit.*

<sup>3</sup>*Ivi*, p. 221.

<sup>4</sup>UNDP <United Nations Development Programme>, *Human development report 1998 : consumption for human development*, Richard Jolly (a cura di), Human development report, New York ; Oxford, Oxford University Press, 1998, <<http://hdr.undp.org/en/content/human-development-report-1998>>; cit. in D. Bawden, *op.cit.*, p. 222.

<sup>5</sup>L. Snively, N. Cooper, *op.cit.*

<sup>6</sup>Alan Rogers, «Analfabetismo e alfabetizzazione», *Enciclopedia Treccani Online*, XXI Secolo, 2009, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/analfabetismo-e-alfabetizzazione\\_\(XXI-Secolo\)>](https://www.treccani.it/enciclopedia/analfabetismo-e-alfabetizzazione_(XXI-Secolo)>).

da noi solo una persona ‘a rischio’, a cui potrebbe succedere qualcosa di terribile, ma, istintivamente, una persona a cui qualcosa di terribile è già successo»<sup>7</sup>

Analfabetismo non è semplicemente il contrario di alfabetizzazione, il concetto di essere capaci di leggere e scrivere non ne rappresenta che una parte. In modo più comprensivo, si può dire che la *literacy* consiste in «the ability to use graphic symbols to represent spoken language [so that] what is collectively known by the group is externalised and fixed in time and space»<sup>8</sup>. Ne esistono diversi gradi che possono venire percepiti in modo dissimile nelle varie culture o momenti storici, si pensi al livello di alfabetismo medio che ci si poteva attendere in Italia nel secondo dopoguerra confrontato ad oggi. Il suo peso è diverso nelle società tribali basate sull’oralità, dove si insinuano difficoltà legate all’esistenza o meno di una tradizione scritta nella lingua madre, innestandosi quindi questioni di colonialismo culturale<sup>9</sup>. Ad esempio, in Africa l’oralità prevale; Henning Mankell, in occasione di IFLA WLIC 2010<sup>10</sup>, riferiva di aver ascoltato alla radio africana grandi autori che non avevano mai scritto una riga, ma parlavano a tutti attraverso la radio, anche perché essa trasmette in lingue autoctone, mentre nelle pubblicazioni a stampa prevalgono le lingue europee.

Oltre che sugli individui, la scarsa *literacy* ha un costo per lo sviluppo del paese, tanto più nella società dell’informazione. L’indagine PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) dell’OCSE rileva a cadenza decennale il livello, tra i 16 e i 65 anni, di quelle che sono definite «key information-processing competencies»<sup>11</sup>, vale a dire le competenze linguistiche e matematiche e l’attitudine alla risoluzione dei problemi. Il secondo ciclo si terrà nel 2022-23; il primo per l’Italia si è svolto nel 2012 con risultati poco confortanti, come sottolinea Giovanni Solimine nel suo *Senza sapere*<sup>12</sup>. L’analfabetismo funzionale, ovvero la capacità di interpretare o scrivere testi di una certa complessità, viene suddiviso in cinque livelli. Purtroppo in Italia il 70% della popolazione adulta in età lavorativa si colloca nei due livelli più bassi, che, del resto, sono sufficienti a fruire di un certo tipo di comunicazione, come quella che circola sui social media: messaggi

---

<sup>7</sup>Amartya Sen, «Reflections on literacy», *Literacy as freedom : a UNESCO Round-table*, Paris, UNESCO, 2003, p. 22; la traduzione italiana è in A. Rogers, *op.cit.*

<sup>8</sup>D. Bawden, *op.cit.*, p. 221.

<sup>9</sup>Michael Herriman, «Literacy», *The encyclopedia of language and linguistics*, Oxford, Pergamon Press, 1994, pp. 2236–2246.

<sup>10</sup>La citazione viene da testimonianza diretta; la registrazione della conferenza è disponibile in rete. *Henning Mankell : plenary session. IFLA 2010, Gothenburg, 12 August 2010*, Gothenburg, 2010, <<https://vimeo.com/14087506>>.

<sup>11</sup>«About - PIAAC, the OECD’s programme of assessment and analysis of adult skills», <<https://www.oecd.org/skills/piaac/about/#d.en.481111>>.

<sup>12</sup>G. Solimine, *Senza sapere*, cit.

brevi e granulari, superficiali, una cultura principalmente orizzontale<sup>13</sup>. Probabilmente si tratta di una fase, che Gino Roncaglia<sup>14</sup> paragona a quella dell'artigianato e del commercio nello sviluppo delle società umane; si arriverà in futuro all'età delle cattedrali, all'epoca matura dell'informazione digitale; tuttavia, occorre lavorare per far sì che le persone siano ancora in grado di fruire della conoscenza complessa quando le cattedrali saranno state erette.

La *literacy* è avvertita come una necessità dalle Nazioni Unite: UNESCO<sup>15</sup> vi si dedica dal 1946, con la visione di un «literate world for all», e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite dichiara il 1990 *International Literacy Year*<sup>16</sup>. Acquisire queste competenze è parte integrante del diritto all'istruzione, per consentire alle persone di partecipare pienamente alla società. Inoltre, si tratta di un volano per lo sviluppo sostenibile, favorisce il lavoro e di conseguenza la salute e il sostentamento per bambini e famiglie. Si va ben oltre la capacità di leggere e scrivere, si tratta di capire e saper trarre vantaggio dal mondo in evoluzione:

beyond its conventional concept as a set of reading, writing and counting skills, literacy is now understood as a means of identification, understanding, interpretation, creation, and communication in an increasingly digital, text-mediated, information-rich and fast-changing world<sup>17</sup>.

Il ruolo delle biblioteche su questo piano è stato recentemente tracciato da IFLA, con la *Global vision*<sup>18</sup> e prima ancora con la *Dichiarazione di Lione sull'accesso all'informazione e lo sviluppo*<sup>19</sup>, firmata nel 2014, che chiedeva di inserire il diritto all'informazione nell'agenda post-2015, convinti che la povertà materiale si combatte a partire da quella informativa. Su questo si dirà di più alla voce *information literacy*, qui ci si limita a sottolineare che si tratta di una strategia che delinea il ruolo dei bibliotecari in un programma più alto, quello degli obiettivi del Millennio.

---

<sup>13</sup>G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*

<sup>14</sup>G. Roncaglia, *L'età della frammentazione*, cit.

<sup>15</sup>UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «Literacy», *UNESCO*, aprile 25, 2013, <<https://en.unesco.org/themes/literacy>>.

<sup>16</sup>UN General Assembly, «International Literacy Year : Resolution 42/104 adopted by the General Assembly», dicembre 7, 1987, <<http://un-documents.net/a42r104.htm>>.

<sup>17</sup>UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «Literacy» cit.

<sup>18</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «IFLA Global Vision Ideas Store», <<https://ideas.ifla.org>>.

<sup>19</sup>«The Lyon Declaration» cit.

## M

### **MALINFORMATION (V. ANCHE *MISINFORMATION*)**

Scelta a partire dal rapporto di Wardle e Derakhshan<sup>1</sup> e dalla già citata fonte UNESCO<sup>2</sup>, la voce non è presente nei vocabolari.

Secondo il rapporto, indica l'informazione prodotta con intento malevolo ma basata su fatti reali, pertanto comprende sia le letture distorte che il *doxing*, ovvero la diffusione in rete di dati personali, quali nome, indirizzo, numero di telefono, foto, notizie sui componenti della famiglia e altro<sup>3</sup>. La divulgazione in rete di dati personali si verifica anche nell'ambito dei *crimini d'odio* (v.), come il *revenge porn*, ovvero le vendette degli ex-partner, ma non tutta la mala-informazione rientra in quella sfera, mentre comprende l'ambito politico, economico, ecc.

Wardle e Derakhshan<sup>4</sup> ricordano il caso della diffusione delle email personali di Emmanuel Macron il venerdì precedente al voto del 7 maggio 2017: diffondere informazioni private pochi minuti prima dell'inizio del silenzio elettorale dei media era un'azione studiata per produrre il maggior danno possibile al candidato<sup>5</sup>.

Riguardo ai meccanismi e le implicazioni di questo tipo di informazione si rinvia ad altre voci (v. *disinformation*, *fake news*, *misinformation* e *crimine d'odio*). In italiano si può tradurre con *mala-informazione* (v.) o 'cattiva informazione', ma il significato è meno preciso.

---

<sup>1</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

<sup>2</sup>C. Ireton, J. Posetti, *op.cit.*

<sup>3</sup>C. Wardle, «Information Disorder : the essential glossary» cit.

<sup>4</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*, p. 21.

<sup>5</sup>*Ibidem.*

## MALA-INFORMAZIONE (v. *MAL-INFORMATION*)

→ TR (mala-informazione)

Neologismo inserito in TR dal 2008. Si riferisce semplicemente a «Cattiva informazione; informazione viziata e scorretta», e, visto l'anno di inserimento, non può aver recepito il significato del termine diffuso dal 2017.

## MEME

→ TR; NvDM; GRZ; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

Si tratta di un conio del biologo Richard Dawkins, che in *The Selfish Gene* (1976) scriveva:

The new soup is the soup of human culture. We need a name for the new replicator, a noun which conveys the idea of a unit of cultural transmission, or a unit of *imitation*. 'Mimeme' comes from a suitable Greek root, but I want a monosyllable that sounds a bit like 'gene'. I hope my classicist friends will forgive me if I abbreviate mimeme to *meme*... It should be pronounced to rhyme with 'cream'. Examples of memes are tunes, ideas, catch-phrases, clothes fashions, ways of making pots or of building arches<sup>6</sup>.

Il meme è dunque un elemento culturale o un tratto comportamentale la cui trasmissione, che avviene in genere per imitazione, è considerata analoga all'eredità di un gene. Può essere passato da individuo ad individuo o da un mezzo di trasmissione all'altro.

Fin qui si parla di trasmissione culturale in genere, e GRZ e NvDM registrano solo questo significato. Il significato in ambiente digitale è descritto efficacemente da Federica Colonna, citata da TR:

I memi digitali sono contenuti virali in grado di monopolizzare l'attenzione degli utenti sul web. Un video, un disegno, una foto diventa meme [...] quando la sua "replicabilità", che dipende dalla capacità di suscitare un'emozione, è massima<sup>7</sup>.

Non importa il formato: elemento caratterizzante del meme digitale è che parli alla sfera emotiva, come tutti i meccanismi della comunicazione Web 2.0 (v. *social media*). OED aggiunge che di solito è umoristico, difatti nella comunità dei meme i più li scambiano consci che si tratti di scherzi. Purtroppo, la tendenza all'umorismo nero scade alle volte non solo

---

<sup>6</sup>Richard Dawkins, *The selfish gene*, Oxford, University Press, 1976, p. xi. 206; traduzione italiana Richard Dawkins, *Il gene egoista*, Bologna, Zanichelli, 1979.

<sup>7</sup>Federica Colonna, «La lettura», *Corriere della Sera*, Milano, dicembre 18, 2011, p. 9; cit. in «Meme», *Treccani : vocabolario on line. Neologismi*, Treccani, 2012, <[https://www.treccani.it/vocabolario/meme\\_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/meme_(Neologismi))>.

nel cattivo gusto, ma nella produzione di contenuti che possono risultare politicamente scorretti, se non omofobi<sup>8</sup> o razzisti<sup>9</sup>. Quattrococchi e Vicini li spiegano come «pezzi di informazione che tende a replicarsi e a passare da un utente all'altro come fanno i virus»<sup>10</sup>. Il meccanismo potrebbe ricordare per certi versi quello delle vecchie 'catene di Sant'Antonio', nel senso che è virale e fa leva sulle emozioni, ma ha risonanza e velocità ben maggiori: anche quando si tratta di informazioni palesemente poco credibili sono moltissime le persone che continuano a condividere, e non per imbecillità digitale. Le ragioni del successo della disinformazione memetica sono da un lato che è più difficile verificare le falsità in formato non testuale, e dall'altro il semplice effetto di condizionamento: ricevendo lo stesso stimolo da persone diverse si tende ad adeguarsi e fare propria quell'informazione, ecco perché la rete sociale ha grande influenza sulla formazione delle opinioni. Inoltre, nella trasmissione virale per immagini «c'è il forte rischio di semplificare qualcosa al punto da renderla inesatta»<sup>11</sup>, perciò, oltre che dalla volontà di costruire falsità, l'inaccuratezza può essere motivata anche dalla necessità di sintesi.

Un recente studio<sup>12</sup> che analizza dieci anni di meme visuali in Reddit evidenzia una correlazione tra il successo iniziale e la loro longevità; inoltre, esso sottolinea che spesso i meme circolano all'interno di comunità ben precise, perciò sono pressoché incomprensibili al di fuori della loro cerchia. Tenuto conto di questo aspetto, non è difficile supporre che esso li renda anche altamente fraintendibili.

I meme non hanno un formato definito, «examples of memes are tunes, ideas, catch-phrases, clothes fashions, ways of making pots or of building arches»<sup>13</sup>: sintetizzando, sono pezzi di informazione il cui formato facilita la circolazione virale, perciò se diffondono disinformazione lo faranno velocemente. Ribaltando la questione, Ireton e Posetti<sup>14</sup> suggeriscono che gli stessi strumenti, insieme all'ironia, potrebbero essere usati efficacemente proprio per combattere la diffusione di informazione falsa, «memes, short videos, GIFs, Snapchat — all are potentially good instruments to fight falsehoods. [...] the same fact check is more effective when presented as a humorous video than as an article »<sup>15</sup>:

---

<sup>8</sup>Akane Kanai, «Sociality and classification : reading gender, race, and class in a humorous meme», *Social Media + Society*, vol. 2, fasc. 4, ottobre 2016, p. 2056305116672884.

<sup>9</sup>Julia R. DeCook, «Memes and symbolic violence : #proudboys and the use of memes for propaganda and the construction of collective identity», *Learning, Media and Technology*, vol. 43, fasc. 4, ottobre 2018, pp. 485–504.

<sup>10</sup>W. Quattrococchi, A. Vicini, *Liberi di crederci*, cit., cap. 1 «Una gabbia dorata, ma non troppo».

<sup>11</sup>W. Quattrococchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 2 «Dalla (dis)informazione alla viralità».

<sup>12</sup>Carlo M. Valensise et al., «Entropy and complexity unveil the landscape of memes evolution», *Scientific Reports*, vol. 11, ottobre 2021, p. 20022.

<sup>13</sup>R. Dawkins, *The selfish gene*, cit., p. 192; cit. in P. Morville, *op.cit.*, p. 42.

<sup>14</sup>C. Ireton, J. Posetti, *op.cit.*

<sup>15</sup>*Ivi*, p. 91.

il consiglio è presente nel manuale di giornalismo preparato per UNESCO (della cui ampia diffusione si è detto a *fake news*, par. 3.1). Del resto, Peter Morville<sup>16</sup> li include tra gli elementi che consentono alle persone di orientarsi in ambiente digitale, e ricorda che lo stesso Richard Dawkins li pensava come mezzi per propagare la scienza:

If a scientist hears or reads about a good idea, he passes it on to his colleagues and students. He mentions it in his articles and his lectures. If the idea catches on, it can be said to propagate itself, spreading from brain to brain<sup>17</sup>.

## MISINFORMATION

→ OED; LEX; CAM; COL; MW

I dizionari italiani non presentano la voce, e il termine italiano più affine è *disinformazione*, che di conseguenza in italiano presenta una maggiore polisemia rispetto all'inglese *disinformation*, del quale, secondo LEX, CAM e COL, *misinformation* rappresenterebbe un quasi-sinonimo, nel senso che per entrambi è presente la diffusione deliberata, con intento ingannevole, mentre la differenza risiede nel fatto che la *disinformation* è opera principalmente di potenze straniere, e usata per campagne orchestrate.

OED e MW collocano l'origine del termine nel 1605, quindi in epoca ben distante da quella digitale, e non fanno per nulla cenno ad una distinzione sulla base dell'intento comunicativo. Si evidenzia qui questa sfumatura perché Wardle e Derakhshan<sup>18</sup> propongono una lettura diversa dai dizionari: *misinformation* si avrebbe solo quando l'informazione falsa viene condivisa senza intento malevolo<sup>19</sup>. Dato che, come si diceva a *disinformation* (v.), il rapporto citato viene preso come punto di riferimento da molta letteratura, perlomeno tra gli addetti ai lavori va tenuto conto di questa distinzione. Walter Quattrociochi e Antonella Vicini hanno intitolato *Misinformation*<sup>20</sup> un saggio nel quale si occupano anche di fenomeni di polarizzazione e cospirazionismo, quindi con intento malevolo, ma il loro contributo è l'analisi che fanno dei dati per la ricerca di soluzioni. Ad ogni modo, Wardle e Derakhshan sembrano tener conto della distinzione di quando scrivono di:

---

<sup>16</sup>P. Morville, *op.cit.*, p. 42.

<sup>17</sup>R. Dawkins, *The selfish gene*, cit., p. 192; cit. in P. Morville, *op.cit.*, p. 42.

<sup>18</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

<sup>19</sup>«when false information is shared, but no harm is meant.» *Ivi*, p. 5.

<sup>20</sup>W. Quattrociochi, A. Vicini, *Misinformation*, cit.

un mondo in cui la disinformazione accidentale si trasforma in intenzionale - è questa la differenza in inglese fra *misformation* e *disinformation* - tanto da fare prevedere gli effetti che si avranno sottoponendo il processo della comunicazione/informazione a stimoli precisi. Come dire che immettendo nel circuito dell'informazione notizie volutamente false si potrebbero scatenare processi in una direzione o in un'altra<sup>21</sup>.

Al di là delle osservazioni di Karl Popper<sup>22</sup> sull'impossibilità di prevedere gli esiti dei fenomeni nelle società umane (v. *complotismo*), sembra più produttivo prendere coscienza delle dinamiche e cercare soluzioni pratiche, ognuno secondo le proprie competenze il contrinbiute di Walter Quattrociocchi e del suo gruppo di ricerca è esaminare le tendenze. In una diversa direzione, UNESCO<sup>23</sup> prepara un manuale di formazione pensato per i giornalisti (v. *disinformation*), che riprende le definizioni di Wardle e Derakhshan<sup>24</sup>, che del resto sono tra gli autori, così come fanno altri autori<sup>25</sup>.

Una possibile soluzione all'esistenza di diverse sfumature è offerta da Don Fallis, che propone di vedere la *disinformation* come una sottocategoria della *misinformation*, dove la seconda significa soltanto informazione falsa, e la prima (nata con la guerra fredda) sottolinea un intento malevolo. Del resto, una volta che l'informazione falsa è diffusa, conta poco quale fosse l'intenzione, contano di più le conseguenze. Il famoso titolo<sup>26</sup> del *Chicago Daily Tribune* che il 4 novembre 1948 dava per vincente Thomas Dewey nella corsa alla Casa Bianca non ha cambiato il risultato delle elezioni, ovviamente il presidente era ed è rimasto Harry Truman. Al contrario, quando si diffonde la notizia che il consumo di bevande alcoliche può combattere il virus<sup>27</sup>, anche se si tratta di uno scherzo, la cosa può avere conseguenze reali e gravi. In italiano si parlerà di *disinformazione*, ovviamente, dato che non ci sono altre traduzioni, ma è importante ricordare la distinzione quando si comunica a livello internazionale, usando l'inglese come lingua franca<sup>28</sup> della scienza.

Prima di chiudere, va fatta un'ultima considerazione riguardo al metodo scientifico. Dato che la letteratura non sembra così univoca nella definizione, sarà bene che ogni studio chiarifichi il proprio campo di azione, pena la produzione di informazione fuorviante. Non c'è da stupirsi che ci siano differenze, ma è necessario chiarirle, e del resto si è visto che

---

<sup>21</sup>W. Quattrociocchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 3 «Tribù virtuali».

<sup>22</sup>K.R. Popper, «The conspiracy theory of society»cit.

<sup>23</sup>C. Ireton, J. Posetti, *op.cit.*

<sup>24</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*

<sup>25</sup>«that is created involuntarily, without a specific origin or intention to mislead the reader» N.R. de Oliveira *et al.*, *op.cit.*, p. 3.

<sup>26</sup>Tim Jones, «Dewey defeats Truman», *Chicago Tribune*, Chicago, IL, dicembre 19, 2007, <<https://www.chicagotribune.com/nation-world/chi-chicagodays-deweydefeats-story-story.html>>.

<sup>27</sup>Jack Goodman, Peter Mwai, Flora Carmichael, «Coronavirus : fact-checking fake stories in Africa», *BBC News*, agosto 8, 2020, <<https://www.bbc.com/news/53684037>>.

<sup>28</sup>Michael D. Gordin, *Scientific Babel : how science was done before and after global English*, Chicago ; London, The University of Chicago Press, 2015; M. Fontanin, P. Castellucci, «Lost in translation : can we talk about big data fairly?» cit.

nelle scienze sociali anche concetti con una tradizione ben più lunga possono conservare dei livelli di ambiguità (v. *bias*). In *The misinformation machine*<sup>29</sup> Derek Ruths sottolinea che «the field of research on misinformation has come to resemble the very thing it studies»<sup>30</sup>, nel senso che le ricerche possono anche dare risultati conflittuali, ma questo accade per un mero problema di definizioni. L'articolo mette a confronto due ricerche che danno risultati apparentemente contraddittori: una<sup>31</sup> dice che la *misinformatio*n online si propaga grazie all'azione di pochi utenti twitter molto attivi, quindi la diffusione è più veloce all'interno di popolazioni piccole e circoscritte; l'altra<sup>32</sup> conclude che essa tende a diffondersi in modo veloce e pervasivo in tutto il web. Però, a guardar bene, Grinberg *et al*<sup>33</sup> misurano il modo in cui le persone si rapportano alle fonti della comunicazione politica, ovvero agli editori, mentre Vosoughi, Roy e Aral<sup>34</sup> si occupano delle relazioni del pubblico alle notizie stesse, vae a dire alle storie. I due studi raccolgono conclusioni valide, ma da punti di vista diversi, quindi Ruths li integra, concludendo che Grinberg scopre che sono effettivamente piccole comunità di individui molto attivi a pubblicare su fonti discutibili, e queste fonti, o editori, finiranno per produrre storie false ed inaffidabili. A loro volta, dicono Vosoughi, Roy e Aral, queste ultime circoleranno più velocemente e capillarmente di quelle vere. L'apparente contraddizione nasceva in realtà dall'osservazione da più punti di vista di un fenomeno molto complesso. Oltre ai punti di osservazione, per studiare la complicata macchina della disinformazione è altrettanto necessario moltiplicare gli scambi tra le diverse discipline.

---

<sup>29</sup>D. Ruths, *op.cit.*

<sup>30</sup>*Ivi.*

<sup>31</sup>N. Grinberg *et al.*, *op.cit.*

<sup>32</sup>S. Vosoughi, D. Roy, S. Aral, *op.cit.*

<sup>33</sup>N. Grinberg *et al.*, *op.cit.*

<sup>34</sup>S. Vosoughi, D. Roy, S. Aral, *op.cit.*

**NETIZEN/NETIZENSHIP (= CITTADINO/CITTADINANZA DIGITALE)**

→ TR; AAA; Grz; ZIN; OED; CAM; COL

I dizionari sostanzialmente concordano che si tratti del cittadino che prende parte attivamente alle comunicazioni in rete, composto da *net* (rete) e *citizen* (cittadino). In TR è un neologismo nel 2012, ma era già attestato nel 1997<sup>1</sup>, quando il 5 giugno Stefano Rodotà lo usa nella sezione Cultura di *Repubblica*. ZIN lo data al 1996, e aggiunge una sfumatura, ovvero si tratta di chi è impegnato «con assiduità» nelle attività della rete. AAA propone *cittadino* o *utilizzatore della Rete, internauta* o *navigatore*. La voce è presente anche in Diozzi<sup>2</sup>, che lo definisce come persona attiva sul web e riporta la voce *netizenship* per *cittadinanza digitale*, ma, dato che nessun vocabolario della lingua la riporta e che il significato è la condizione di essere *netizen* non si crea qui una voce separata per l'italiano. Entrato in OED nel 2003, la prima citazione è del 1984, un messaggio in un newsgroup di *Usenet*, «For all you netizens who can't appreciate a joke for its humor and must debate its theme»<sup>3</sup>.

*Living Internet*<sup>4</sup> traccia l'origine dell'idea del cittadino in rete al 1968; in *The Computer as a Communication Device*<sup>5</sup>, J.C.R. Licklider e Robert Taylor<sup>6</sup> auspicavano una rete che fosse più di un mero strumento per la trasmissione di dati, dove l'informazione fosse generata dalle interazioni tra gli utenti, grazie alla collettività, che può fare più e meglio dei singoli individui. Era il clima multidisciplinare di quegli anni di fermento, con i contributi di umanisti come Ted Nelson che apre all'idea che il computer debba essere usato per risolvere due ordini di problemi diversi, ovvero «per la gestione di file personali e come

<sup>1</sup>«Già attestato nella *Repubblica* del 5 giugno 1997, p. 32, Cultura (Stefano Rodotà)» dice la voce «netizen», *Treccani : vocabolario on line. Neologismi*, Treccani, 2012, <[https://www.treccani.it/vocabolario/netizen\\_res-3f3e18ea-89da-11e8-a7cb-00271042e8d9](https://www.treccani.it/vocabolario/netizen_res-3f3e18ea-89da-11e8-a7cb-00271042e8d9)>.

<sup>2</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>3</sup>«netizen, n.», *OED Online*, Oxford University Press, <<http://www.oed.com/view/Entry/245641>>.

<sup>4</sup>In April 1968, Licklider and Robert Taylor published a ground-breaking paper, *The Computer as a Communication Device in Science and Technology*, portraying the forthcoming universal network as more than a service to provide transmission of data, but also as a tool whose value came from the generation of new information through interaction with its users. In other words, the old golden rule applied to an as yet unbuilt network world, where each netizen contributes more to the virtual community than they receive, producing something more powerful and useful than anyone could create by themselves» William Stewart, «Joseph Carl Robnett (J.C.R.) Licklider», *LivingInternet*, 1996, <[https://www.livinginternet.com/i/ii\\_licklider.htm](https://www.livinginternet.com/i/ii_licklider.htm)>.

<sup>5</sup>J. C. R. Licklider, Robert W. Taylor, E. Herbert, «The Computer as a Communication Device», *Science and Technology*, fasc. 76, 1968, pp. 21–40.

<sup>6</sup>*Ivi*.

supporto alla creatività»<sup>7</sup>, e che per questo ci sia bisogno di progettare una diversa struttura di archiviazione. nel quale lo psicologo Licklider, affiancandosi ai matematici, progetta una rete pensando al cervello umano, quindi uno strumento che sia non solo di calcolo, ma che serva a creare connessioni (si veda a *Informazione*). Il punto è che Licklider<sup>8</sup>, alla direzione di ARPA (*Advanced Research Projects Agency*), aveva proprio il compito di costruire quella rete, che si chiamerà ARPAnet, e diverrà poi Internet

## **NOISE (V. RUMORE)**

---

<sup>7</sup>«the kinds of file structures required if we are to use the computer for personal files and as an adjunct to creativity are wholly different in character from those customary in business and scientific data processing.» T.H. Nelson, «A File Structure for the Complex, the Changing, and the Indeterminate» cit., p. 84; trad. in P. Castellucci, *Dall'ipertesto al web*, cit., cap. 2.6 «Filosofia dell'ipertesto».

<sup>8</sup>P. Castellucci, *Dall'ipertesto al web*, cit., cap. 2.1 «Oggetti della guerra fredda [...]».

## ONLIFE

→ TR; ZIN

In TR neologismo del 2019, per ZIN è del 2012. Ha funzione di aggettivo e sostantivo, è di genere femminile. Il portale Treccani restituisce altri tre risultati, tutti in articoli legati a Luciano Floridi, che ne è considerato l'inventore. A parte la voce relativa al filosofo, due sono contributi da altre sezioni del portale: da *Atlante* nel 2016 a firma dello stesso Floridi<sup>1</sup>, e da *Lingua italiana* a ottobre 2020 a firma di Alessandra Vitullo<sup>2</sup>, una riflessione sulla didattica a distanza e l'educazione civica sulla quale si tornerà oltre.

Il termine indica «La dimensione [...] frutto di una continua interazione tra la realtà materiale e analogica e la realtà virtuale e interattiva»<sup>3</sup>. Wikipedia<sup>4</sup> sintetizza le parole di Floridi, per il quale *onlife* è l'esperienza umana nelle società iperstoriche dove «non è più ragionevole chiedersi se si è online o offline»<sup>5</sup>. La posizione degli umani tra i due mondi è un continuum per il quale Floridi usa la metafora delle mangrovie<sup>6</sup>: esse prosperano in un misto di acqua dolce e salata, dove non è possibile separare le due componenti. Allo stesso modo, dopo la quarta rivoluzione, quella digitale, non è più possibile scindere il piano virtuale e quello analogico, e non ha nemmeno senso farlo dato che le azioni quotidiane si svolgono, per così dire, nell'acqua salmastra. Gli assistenti virtuali e l'Internet delle cose assistono le persone ogni giorno, un po' come quando la servitù e il piano nobile erano separati<sup>7</sup>, e chi viveva sopra non si curava di come venivano fatte le pulizie o preparati i pasti, semplicemente lasciava che qualcun altro se ne occupasse per dedicarsi ai propri interessi.

Si tratta di uno scenario che dopo la pandemia è diventato ancora più concreto, perché tanta parte della vita è passata online, dalla scuola al lavoro, quindi è bene porsi delle

---

<sup>1</sup>Luciano Floridi, «Benvenuti nell'era dell'Onlife», *Treccani, l'Enciclopedia italiana, Magazine, Atlante*, aprile 12, 2016, <[https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Floridi\\_Benvenuti\\_nell\\_era\\_dell\\_onlife.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Floridi_Benvenuti_nell_era_dell_onlife.html)>.

<sup>2</sup>A. Vitullo, *op.cit.*

<sup>3</sup>«Onlife», *Treccani : vocabolario on line*, 2019, <[https://www.treccani.it/vocabolario/onlife\\_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/onlife_(Neologismi))>.

<sup>4</sup>«Onlife», *Wikipedia*, ottobre 15, 2021, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Onlife>>.

<sup>5</sup>«the neologism “onlife” that I had coined in the past in order to refer to the new experience of a hyperconnected reality within which it is no longer sensible to ask whether one may be online or offline.» L. Floridi, *The onlife manifesto*, cit., p. 1.

<sup>6</sup>Luciano Floridi, «Soft Ethics and the Governance of the Digital», *Philosophy & Technology*, vol. 31, fasc. 1, marzo 2018, pp. 1–8.

<sup>7</sup>L. Floridi, *The 4th revolution*, cit., cap. 2 «Space Infosphere. Interfaces».

domande sul cambiamento che questo provoca sulle persone e le relazioni sociali. A dire il vero, l'Unione Europea ci aveva pensato già nel 2013, con l'iniziativa dell'*Onlife manifesto*<sup>8</sup>. Si trattava di un documento breve, presentato l'8 febbraio, che segnava il risultato del lavoro condotto da un gruppo di esperti coordinato da Luciano Floridi. Essi convenivano che l'impatto delle tecnologie è profondo perché influenza non solo le azioni, ma la stessa concezione del sé, le mutue interconnessioni sociali, la concezione della realtà e le interazioni con essa. Questo impatto si deve a quattro fattori, ovvero (1) l'affievolirsi dei confini tra realtà e virtualità; (2) l'indebolirsi dei limiti tra umano, macchina e natura; (3) il passaggio dalla scarsità all'abbondanza di informazione; (4) lo spostamento da un primato delle cose scollegate e delle relazioni binarie al primato delle interazioni, dei processi e delle reti<sup>9</sup>.

L'impatto si avverte in diversi aspetti della vita individuale e sociale e richiede che vengano riaffermati e ripensati dei diritti: ad esempio l'attenzione, un bene necessariamente limitato, va difesa di fronte all'invasione delle innumerevoli sollecitazioni informative, anche per evitare il rischio dell'amnesia, di vivere in un «presente smemorato»<sup>10</sup>. Il commercio dell'attenzione sul mercato digitale deve essere contrastato tanto quanto il commercio di organi<sup>11</sup>: l'attenzione va tutelata così come l'integrità fisica e la privacy.

Viene inoltre sottolineato il concetto di una responsabilità distribuita di fronte alle innovazioni tecnologiche, quindi non ascritta al solo creatore della tecnologia, ma a tutta la società che la accoglie.

Internet è un'estensione dello spazio pubblico, di conseguenza cambiano i limiti della sovranità degli Stati, che non possono più pensare di governare ciò che accade all'interno dei loro confini geografici disinteressandosi del resto. Lo stesso vale anche per gli individui: ognuno ha necessità sia di proteggere la propria vita privata che di partecipare a quella pubblica che si svolge in rete<sup>12</sup>. Il 'sé' deve essere al tempo stesso libero e indipendente, ma anche sociale: la libertà, infatti, non si ha nel vuoto cosmico, ma in uno spazio negoziato.

Questi i principi dell'*Onlife Manifesto*<sup>13</sup>, il cui più grande merito è quello di far emergere pubblicamente la necessità di un ripensamento delle regole sociali nelle transazioni

---

<sup>8</sup>L. Floridi, *The onlife manifesto*, cit.

<sup>9</sup>*Ivi*, p. 2.

<sup>10</sup>L'espressione dell'originale è «forgetful present» *Ivi*, p. 9.

<sup>11</sup>«To the same extent that organs should not be exchanged on the market place, our attentional capabilities deserve protective treatment» *Ivi*, p. 13.

<sup>12</sup>«everybody needs both shelter from the public gaze and exposure» *Ivi*, p. 11.

<sup>13</sup>L. Floridi, *The onlife manifesto*, cit.

tra individui, istituzioni, e aziende private, linea che poi si concretizza nel GDPR<sup>14</sup> del 2016 e nella proposta per il regolamento sull'Intelligenza Artificiale (v. *AI*) del 2021.

Il contributo di Alessandra Vitullo<sup>15</sup> (al quale si accennava sopra) riflette sulla didattica a distanza e sull'importanza di inserire, a partire dalla scuola, un'educazione civica digitale *onlife*, una *media literacy* che possa aiutare a superare le diseguaglianze sociali tra chi usa e chi è usato dalla tecnologie. In altre parole, il lato oscuro di una società *onlife* è che può essere specchio e moltiplicatore delle diseguaglianze della vita reale, e i ragazzi che provengono da contesti familiari meno ricchi, soprattutto dal punto di vista educativo e culturale, potrebbero sviluppare minore consapevolezza e minori competenze digitali quando crescono. Non si tratta solo di divario economico, ma secondo un rapporto di *Save the Children* del 2020, in Italia

il 12,3% dei 6-17enni, nel 2019, vive in abitazioni prive di dispositivi quali computer o tablet (850 mila in termini assoluti), percentuale che raggiunge quasi il 20% nel Mezzogiorno; e [...] solo il 30,2% dei ragazzi impegnati nella didattica a distanza presentano competenze digitali alte, mentre due terzi hanno competenze basse o di base, e il 3% nessuna<sup>16</sup>.

Inoltre, tra le famiglie in difficoltà (42%), una su dieci può offrire solo lo smartphone per l'accesso alla didattica a distanza<sup>17</sup>, quindi la capacità di apprendere da, interagire e valutare criticamente l'ambiente digitale nel quale si trovano è limitata rispetto a quella di chi è in grado di utilizzare un computer o tablet. Come si diceva, la causa non è solo il basso reddito; un'indagine del 2019 di Parole O\_Stili<sup>18</sup> «evidenzia un ampio legame tra il livello d'istruzione delle persone e la percezione che queste hanno della gravità dei discorsi d'odio online»<sup>19</sup> (v. *hate speech*). In ogni caso, la cattiva comunicazione in rete, l'ingresso in camere dell'eco o gruppi polarizzati, non ha effetto solo su chi la riceve, ma anche su chi la fa, quindi il *divario digitale* (v.) rinforza quello sociale: chi prende le proprie informazioni all'interno di certi ambienti difficilmente svilupperà gli strumenti per costruire una visione individuale, per potenziare la propria capacità di valutazione e di pensiero critico.

Questo significa che è necessario lavorare per la digital literacy, che non significa solo saper usare i dispositivi, ma anche comprendere il contesto (v. *information literacy* e *literacy*). Laura Testoni<sup>20</sup>, nel commentare l'*Onlife manifesto*, evidenziava quanto questo

---

<sup>14</sup>«GDPR Archives» cit.

<sup>15</sup>A. Vitullo, *op.cit.*

<sup>16</sup>Christian Morabito, *Riscriviamo il futuro : l'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*, Save the Children, maggio 10, 2020, <<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/impatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa>>, p. 9; cit. in A. Vitullo, *op.cit.*

<sup>17</sup>C. Morabito, *op.cit.*, p. 14.

<sup>18</sup>«Odio e falsità in rete. La percezione dei cittadini a distanza di due anni», *Parole O\_Stili*, 2019, <<https://paroleostili.it/ricerche/odio-e-falsita-in-rete-la-percezione-dei-cittadini-a-distanza-di-due-anni>>.

<sup>19</sup>A. Vitullo, *op.cit.*

<sup>20</sup>L. Testoni, «Digital literacy e mediazione informativa attraverso la lettura dell' "Onlife Manifesto"» cit.

tema sia significativo per i professionisti dell'informazione, e auspicava una profonda riflessione sulla professione. Testoni evidenzia un altro tema toccato dal Manifesto: dato che la sovrabbondanza di informazione pone fine all'illusione di onniscienza/enciclopedismo, va ripensata la mediazione, che deve indebolirsi per favorire i percorsi autonomi e la crescita di consapevolezza in chi usa la rete.

## P

### PIATTAFORMA (= *PLATFORM*)

→ TR; NvDM; Grz;; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

Una parola di uso comune, antica e con molti significati (dalla banchina ferroviaria alla piattaforma continentale), pressappoco gli stessi in entrambe le lingue. Il significato principale è quello di una superficie rialzata sulla quale poggiare o appoggiarsi per realizzare qualcosa. Da lì il senso figurato di una base teorica o ideologica per l'elaborazione di idee o di azioni sociali o politiche, o anche i principi sui quali si fonda un partito o movimento.

Nel linguaggio dell'informatica il termine va a descrivere la struttura hardware di un computer, ma anche il sistema operativo sul quale 'gira' il software, fondamentale per comprendere la compatibilità o meno di certi prodotti: ad esempio, si producono determinate applicazioni per Microsoft e altre per Apple, che sono piattaforme diverse. Da lì, si passa a parlare di piattaforme rispetto a tutti gli ambienti digitali, dai sistemi per l'e-learning (*Moodle, Coursera, EdX* sono piattaforme e-learning<sup>1</sup>), alle televisioni, specie quelle digitali. E oggi, nonostante non sia ancora registrato dai vocabolari, la politica e l'economia (e di conseguenza la stampa), usano *piattaforme* per riferirsi ai produttori di servizi per la produzione e la distribuzione di contenuti web, a cominciare dai *Tech giants*, vale a dire le grandi compagnie statunitensi che hanno in mano la quasi totalità del traffico in rete (se ne parla anche come di *dot.com* e di *Big Five*), e comprendono *Google (Alphabet), Apple, Facebook, Amazon, e Microsoft*. Sono di recente state chiamate in causa da un gran numero di Stati per questioni di imposte, tanto che circola nel 2021 una proposta del presidente Joe Biden<sup>2</sup>, raccolta e sostenuta anche dai paesi europei, di imporre una tassazione minima del 15% sui loro profitti.

Ad ogni modo, non sono solo queste cinque ad essere considerate piattaforme: lo scenario cambia continuamente perché il mercato è estremamente vivace, e i protagonisti si avvicendano sulla scena. Ecco perché il piano UE per contrastare i *discorsi d'odio* (v.) è

---

<sup>1</sup>Per una breve storia delle piattaforme e-learning si veda Matilde Fontanin, Eleonora Pantò, «I MOOCs, opportunità per la formazione di base e l'apprendimento continuo : una storia (anche) italiana», *DigItalia*, vol. 14, fasc. 1, giugno 2019, pp. 76–99.

<sup>2</sup>Marco Valsania, «Usa, Biden : offensiva negoziale su minimum tax globale e imposte per le aziende», *Il Sole 24 ORE*, Milano, aprile 9, 2021, <<https://www.ilsole24ore.com/art/usa-biden-offensiva-negoziiale-minimum-tax-globale-e-imposte-le-aziende-ADzkrOWB>>.

stato firmato da diverse *piattaforme*, come le definisce il documento<sup>3</sup>, che comprendono *Facebook, Microsoft, Twitter*, ma anche *Instagram, Snapchat, YouTube, TikTok, LinkedIn*.

Al momento attuale, insomma, il dibattito pubblico sulla postverità si interroga sui passi da fare nei confronti delle piattaforme, ovvero tutti i fornitori di servizi di pubblicazione di contenuti su Web 2.0: la cosiddetta «piattaformizzazione»<sup>4</sup> della società solleva questioni di equità, accessibilità, di controllo democratico e di affidabilità.

D'altro canto, il mondo dell'informazione in rete e delle biblioteche digitali parla di *piattaforme* per indicare tutte quelle che raccolgono e forniscono l'accesso a contenuti. Ad esempio, Sara Dinotola<sup>5</sup> fa riferimento non solo alle piattaforme ebook (*MLOL* e *ReteIndaco* in Italia), ma anche a tutte le collezioni digitali (*Europeana*<sup>6</sup>, ma anche al portale ICCU *Internet culturale*<sup>7</sup> o alla *Biblioteca digitale*<sup>8</sup> de La Sapienza), e alle biblioteche digitali stesse. Vista l'ambiguità, quando si sente parlare di piattaforme è bene analizzare con cura il contesto.

## **POLARIZZAZIONE (= POLARIZATION)**

→ TR; GRZ; NvDM; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

In fisica, per TR, è un processo per il quale effetti, forze o altro si concentrano verso specifici punti, per lo più di due nature contrapposte. Da qui discende il significato figurato di contrapposizione, antitesi, ma anche l'idea di far convergere degli individui in una determinata direzione. In politica si tratta della «marcata tendenza dell'elettorato a concentrare i suffragi su due partiti o gruppi di partiti tra loro contrapposti». GRZ, LEX, CAM fanno addirittura precedere al significato concreto quello figurato, ma nessuno fa specifici riferimenti alla comunicazione online. Il termine esiste nella comunicazione e nelle dinamiche sociali da ben prima di Internet, come si vede bene da OED, che pur avendo rivisto la voce a dicembre 2006 non cita esempi posteriori agli anni '90. Nel definire il

---

<sup>3</sup>European Commission, *The EU Code of conduct on countering illegal hate speech online*, European Commission, maggio 2016, <[https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-code-conduct-countering-illegal-hate-speech-online\\_en](https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-code-conduct-countering-illegal-hate-speech-online_en)>.

<sup>4</sup>José Van Dijck, Thomas Poell, Martijn De Waal, *Platform society : valori pubblici e società connessa*, (tradotto da) Giovanni Boccia Artieri, Alberto Marinelli, Milano, Guerini scientifica, 2019.

<sup>5</sup>Sara Dinotola, «Lo sviluppo delle collezioni nelle biblioteche pubbliche : verso una *citizen-centric-library*», *La biblioteca che cresce : contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione*, presentato al Convegno Stelline, Milano, Editrice Bibliografica, 2019, pp. 131–139.

<sup>6</sup><<https://www.europeana.eu/it>>.

<sup>7</sup><<https://www.internetculturale.it/>>.

<sup>8</sup><<https://sbs.uniroma1.it/sapienzadigitallibrary/>>.

significato figurato, OED pone l'accento sulla contrapposizione tra due parti, siano esse oggetti, o gruppi, o insiemi di credenze ed opinioni<sup>9</sup>. Interessante anche l'ulteriore senso registrato, quello di dare una direzione arbitraria al proprio pensiero. Attestato a partire dal 1851, la citazione di Harry Buxton Forman<sup>10</sup> del 1871 è estremamente calzante nel discorso sulla disinformazione, dato che fa riferimento alle tecniche della creazione poetica, dove la polarizzazione consiste nel piegare alle proprie necessità parole già esistenti, dando loro nuovi significati o sfumature<sup>11</sup>.

Nel mondo dei social media la polarizzazione descrive la tendenza degli utenti a concentrarsi su un unico tipo di contenuto, tipicamente nelle camere dell'eco. Qui accade sovente che essi adattino parole e concetti (parafrasando la definizione di Forman) alle loro credenze, in un processo che si potrebbe definire non scevro da elementi creativi, se non fosse che, dato che l'originalità non è un requisito essenziale, sarebbe probabilmente più corretto parlare di un processo di rielaborazione.

In ogni caso, si tratta di un fenomeno che riguarda il singolo in quanto membro di una comunità di affini. La polarizzazione tollera poco le differenze di opinione e si autoalimenta; infatti, «quando persone con le stesse attitudini mentali tendono a discutere fra di loro finiranno per avere una posizione ulteriormente più radicale»<sup>12</sup>. Sono dinamiche che si osservano anche nella realtà, per le quali una sola persona, in situazioni impreviste, decide più velocemente di quanto farebbe un gruppo; i singoli, infatti, nelle situazioni collettive possono essere influenzati dalla paura del rifiuto dei pari, e temporeggiare incerti: la psicologia parla di effetto spettatore, o di *ignoranza pluralistica*<sup>13</sup>. Apparentemente questo causa un appiattimento dell'individualità, ma a fronte di una società dove c'è sempre meno tempo per le relazioni personali e si passa sempre più tempo negli oceani di Internet, chi appartiene ad un gruppo e si sente accettato ha, al contrario, l'impressione di riaffermare la propria identità. Così, l'interazione nel gruppo causa un circolo di rinforzo delle opinioni.

---

<sup>9</sup>«Polarization», *OED*, «5. The accentuation of a difference between two things or groups; division into two sharply contrasting groups or sets of beliefs or opinions; an instance of this [...] 6. The giving of an arbitrary direction or a special meaning to one's thinking».

<sup>10</sup>H. Buxton Forman, *Our living poets*, London, Tinsley Brothers, 1871.

<sup>11</sup>«The process of 'translating to our purposes' words already current, by giving them a new and special shade of meaning—a process best characterised as the polarisation of language» H. Buxton Forman, *Our living poets*, London, Tinsley Brothers, 1871.

<sup>12</sup>Così viene sintetizzata la lezione di Cass R. Sunstein, «The Law of Group Polarization», *Journal of Political Philosophy*, vol. 10, fasc. 2, giugno 2002, pp. 175–195; in W. Quattrococchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 2. «Dalla (Dis)informazione alla viralità».

<sup>13</sup>W. Quattrococchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 4 «Radicalizzazione, segregazione e rinforzo», cita gli esperimenti di Latané e Darley, in particolare quello sulla reazione di alcuni studenti che vedono del fumo mentre sono chiusi in una stanza per un compito: quando sono soli corrono subito in corridoio a dare l'allarme, mentre in gruppo tergiversano, condizionati gli uni dagli altri. Bibb Latane, John M. Darley, «Group inhibition of bystander intervention in emergencies», *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 10, fasc. 3, novembre 1968, pp. 215–221.

Questo non avviene solo per influenza sociale, ma perché si finisce per discutere sempre degli argomenti sui quali si basa l'esistenza del gruppo stesso. In altre parole, si finisce in genere per concordare tutti su pochi temi, dato che non ce ne sono altri in comune. L'inevitabile inasprimento delle posizioni «si riflette nelle decisioni conseguenti che possono essere molto più estremizzate e radicali»<sup>14</sup> e possono concretizzarsi in rete, ma anche nella vita reale.

Venendo ora all'informazione documentale, va detto che la polarizzazione non si verifica solo in ambito cospirazionista; ci sono camere dove risuonano altri echi, forse meno assordanti. Alla base dell'evoluzione stessa delle società umane, in fondo, c'è l'attitudine a seguire le tracce di quanti li hanno preceduti, in un certo senso come fanno le formiche. Paola Castellucci<sup>15</sup> riflette sugli algoritmi basati sulla ACO, *ant colony optimization*, che applicano i modelli di comportamento delle colonie di formiche alle strategie di recupero dell'informazione digitale. Il modello è estremamente efficiente per le raccomandazioni sugli acquisti, come in *Amazon* dove si segue la maggioranza. Se anche garantisce «efficienza/efficacia»<sup>16</sup>, però, esso non è adatto ad altri contesti, ad esempio, «per la comunità dei lettori [dove ...] il rischio che i consigli si trasformino in consigli per gli acquisti è elevato; e quel che è più grave è che in tal modo si rischierebbe di spegnere il loro ardore, la loro sete di cercare e trovare in autonomia»<sup>17</sup>. I «*persistent users*»<sup>18</sup>, gli utenti esperti che popolano il web da lungo tempo, animano le comunità che discutono di libri e film, o le biblioteche digitali, o gli ambiti della ricerca conservano comunque la possibilità di guardare altrove, di distrarsi. La biblioteca è la casa dei «*contrarian thinkers*»<sup>19</sup>, i consigli che danno i bibliotecari hanno lo scopo di ampliare gli orizzonti<sup>20</sup>, mostrare al lettore piste sconosciute, dove raccogliere frutti selvatici – infatti, di *berrypicking* parlava Marcia Bates già alla fine degli anni '80<sup>21</sup>, quando descriveva il comportamento di ricerca dell'informazione.

Comunque, anche in queste comunità, è inevitabile una certa polarizzazione, del resto ineludibile nei rapporti basati sulla fiducia: ci si fida delle persone che si ritengono simili, quindi le si appoggia, a volte anche incondizionatamente. Del resto, si tratta di rischi che corrono anche i *debunkers*, gli smascheratori di complotti, i quali, a forza di controbattere a

---

<sup>14</sup>*Ibidem*.

<sup>15</sup>P. Castellucci, «Formiche virtuali o virtuose?» cit.

<sup>16</sup>*Ivi*.

<sup>17</sup>*Ivi*, p. 57.

<sup>18</sup>*Ivi*, p. 54.

<sup>19</sup>P.J. Lor, *op.cit.*

<sup>20</sup>D. Weinberger, *op.cit.*

<sup>21</sup>Marcia J. Bates, «The design of browsing and berrypicking techniques for the online search interface», *Online Review*, vol. 13, fasc. 5, ottobre 1989, pp. 407–424.

teorie strampalate, potrebbero finire per credere aprioristicamente nelle verità ufficiali<sup>22</sup>, che vanno comunque verificate.

Gli atteggiamenti estremi possono avere esiti simili, vale a dire che sia la totale fiducia che sfiducia nei media sfociano in atteggiamenti di chiusura al cambiamento. Invece, questi meccanismi hanno meno presa laddove convivano una moderata stima per le istituzioni con una certa dose di scetticismo<sup>23</sup>. Lo studio di Ana Lucia Schmidt *et al.*<sup>24</sup> confronta il consumo di notizie su *Facebook* in quattro paesi europei; la classifica finale degli utenti più polarizzati vede purtroppo al primo posto l'Italia, seguita da Francia, Germania, e infine Spagna. A parte le considerazioni nazionali, lo studio conclude che dove c'è meno polarizzazione le camere dell'eco hanno meno successo, e suggerisce di affrontare la questione attraverso un'educazione al pensiero critico<sup>25</sup>. Questa volta a dirlo non sono dei bibliotecari, ma la comunità professionale concorda, e risponde con le azioni di information literacy.

## **POST-VERITÀ (O *POSTVERITÀ*; V. ANCHE *POST-TRUTH*)**

→ TR; ZIN

Si tratta di un neologismo inserito nel 2017, definito come:

Argomentazione, caratterizzata da un forte appello all'emotività, che basandosi su credenze diffuse e non su fatti verificati tende a essere accettata come veritiera, influenzando l'opinione pubblica<sup>26</sup>.

L'articolo di Barbara Spinelli apparso in prima pagina su *Repubblica* il 30 maggio 2013 datava al marzo-aprile di quell'anno, con la seconda guerra del Golfo voluta da G.W. Bush, l'entrata ne «l'era della post-verità: degli eufemismi che imbelliscono i fatti, dei vocaboli contrari a quel che intendono»<sup>27</sup>. Si tratta della stessa percezione del contesto comunicativo che è alla base del nuovo significato di *truthiness*, che si deve, nel 2005, al comico Stephen Colbert (v. *truthiness*).

Più vicina al nostro contesto e all'inserimento nel vocabolario è la citazione di Annamaria Testa, che scriveva:

---

<sup>22</sup>W. Quattrociocchi, A. Vicini, *Misinformation*, cit., cap. 6 «Smentite e pregiudizi».

<sup>23</sup>A.L. Schmidt *et al.*, «Polarization Rank» cit.

<sup>24</sup>*Ivi.*

<sup>25</sup>«Perhaps a solution for the issue of false and misleading narratives could be found by fostering critical readers.» Schmidt *et al.*, p. 17.

<sup>26</sup>«Post-verità», *Treccani : vocabolario on line*, Treccani, 2017, <[http://www.treccani.it/vocabolario/post-verita\\_%28Neologismi%29](http://www.treccani.it/vocabolario/post-verita_%28Neologismi%29)>.

<sup>27</sup>Barbara Spinelli, «Il vero padrone è il Cavaliere», *La Repubblica*, Roma, aprile 30, 2013.

la scelta del termine *post-truth* era stata compiuta già prima che i risultati delle elezioni americane fossero noti. È proprio la recente campagna elettorale statunitense a offrirci una collezione di elementi tale da restituire una vivida idea di quel che significa vivere ai tempi della *post-verità*<sup>28</sup>.

Si tratta di un derivato da *verità* con l'aggiunta del prefisso *post-*, sul modello dell'inglese *post-truth*, locuzione aggettivale in inglese, di solito riferita alla sfera politica. Fin qui le definizioni del vocabolario. Annamaria Lorusso sottolinea che la definizione di TR mette in rilievo l'operazione di sostituzione dei fatti verificati con le credenze<sup>29</sup>, in un contesto in cui le persone rinunciano volontariamente a conoscere la verità. La citazione ricorda non tanto *1984* di George Orwell<sup>30</sup>, dove la rinuncia dipende dalla coercizione di un leader tiranno, piuttosto *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley<sup>31</sup>, dove ognuno resta docilmente al posto assegnato in cambio di una vita tranquilla. Riccardo Ridi sostiene che *post-verità* sia «un concetto vuoto o un non-concetto»<sup>32</sup>, dato che non è possibile negare l'esistenza della verità. Quest'ultima, infatti, costituisce un «argomento di indispensabilità», nel senso che, per smontare la posizione contraria, è sufficiente «chiedere, a chi sostenesse che la verità non esiste o comunque non è conoscibile, se almeno tale sua “asserzione è vera o no”»<sup>33</sup>: se non lo è, allora la verità può esistere, se lo è si cade in autocontraddizione. Il paradosso emerge già dalla definizione del vocabolario: come si può stabilire che non sia vera un'affermazione che a qualcuno appaia veritiera? Piuttosto si potranno classificare i contenuti e le argomentazioni nelle diverse categorie del falso, che però, argomenta Ridi, è l'opposto, non la negazione, del vero. Egli concorda con Baricco che risponde con una scrollata di spalle di fronte a quello che sarebbe solo un nuovo nome per le menzogne, anzi, «il nome che noi *élites* diamo alle menzogne quando a raccontarle non siamo noi ma gli altri. In altri tempi le chiamavamo *eresie*»<sup>34</sup>.

A questo Anna Maria Lorusso risponde che si tratta comunque di un fenomeno storico su cui riflettere, perché la questione della *post-verità* «ha a che fare con i modi in cui, attraverso le pratiche discorsive, costruiamo la realtà»<sup>35</sup>. Il suo punto di vista è semiotico, quindi riguarda la costruzione di significato; anche senza arrivare a dire che «viviamo nietzschianamente in un esercito mobile di metafore in cui la verità è inaccessibile [...] non possiamo pensare il problema della verità al di fuori delle pratiche discorsive che la

---

<sup>28</sup>A. Testa, *op.cit.*

<sup>29</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 5.

<sup>30</sup>George Orwell, *Nineteen eighty-four*, London, Secker & Warburg, 1949.

<sup>31</sup>Aldous Huxley, *Brave New World. A novel. F.P.*, London, Chatto & Windus, 1932.

<sup>32</sup>R. Ridi, «Livelli di verità» cit., p. 456.

<sup>33</sup>*Ivi*, p. 457.

<sup>34</sup>Alessandro Baricco, «La verità sulla *post-verità* : perché questa definizione è infondata», *La Repubblica*, aprile 30, 2017, pp. 13–14.

<sup>35</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 9.

producono, presuppongono, la moltiplicano»<sup>36</sup>. Quindi, dal punto di vista semiotico, la questione della post-verità è strettamente legata ai media, si tratta di un «*regime discorsivo* legato a una precisa epoca storica»<sup>37</sup>. In *Dall'albero al labirinto*<sup>38</sup>, nel 2007, Umberto Eco segnalava l'emergere di un nuovo tipo di falsificazione nella circolazione dei mass media, la diffusione di notizie false accompagnata dalla cristallina consapevolezza che sarebbero state smascherate. A suo parere, la notizia falsa viene diffusa non per ingannare su quel preciso fatto, ma per

smantellare credenze o fiducie assestate. Essa serve a destabilizzare, a rendere sospettabili i poteri o i contropoteri, a far diffidare delle fonti, a creare confusione. [...] è la quantità delle falsificazioni riconoscibili come tali che funziona come maschera perché tende a rendere inattendibile ogni verità<sup>39</sup>.

A proposito della post-verità, Lorusso evidenzia quattro affermazioni chiave:

1. «*La post-verità non è una cesura, o una sorpresa*»<sup>40</sup>. Su questo la letteratura concorda, ma Lorusso ne individua le origini nei media, soprattutto nella 'tv verità', che, ponendo le persone comuni dall'altra parte dello schermo, dove prima si trovavano gli esperti, ha dato loro pari autorevolezza. Ed in effetti pensando alla comunicazione politica, le strategie di comunicazione di Donald Trump, il suo successo come conduttore di reality show, e ancor prima la retorica di Silvio Berlusconi<sup>41</sup>, devono molto alla televisione;
2. «*La post-verità non nega la verità. La moltiplica e la privatizza*». A moltiplicarsi sono state le «agenzie di verità», dato che chiunque si sente autorizzato a pretendere il riconoscimento della propria versione, con «“bollino di qualità” della verità, secondo [...] la logica esclusiva del vero/falso, non la coesistenza tollerante delle sfumature.»<sup>42</sup>. Si pretende di attribuire valore scientifico all'esperienza diretta: nel dibattito sui vaccini le fonti mediche sono considerate alla stessa stregua del racconto del vicino di casa. Il problema pertanto non è che la verità non esista, ma che ciascuno, individualmente, sostenga la propria. Se però si accettano le sfumature, si possono accettare anche i punti di vista. Ridi<sup>43</sup> propone la visione filosofica che ci siano diversi livelli di realtà, quindi diversi livelli linguistici, tutti accettabili, in teoria,

---

<sup>36</sup>*Ivi*, p. 10.

<sup>37</sup>*Ivi*, p. 8.

<sup>38</sup>U. Eco, *Dall'albero al labirinto*, cit.

<sup>39</sup>*Ivi*, pp. 252–253; cit. in A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., pp. 114–115.

<sup>40</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 10. Il corsivo (come i successivi) è dell'originale.

<sup>41</sup>Amedeo Benedetti, *Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana : Silvio Berlusconi e Forza Italia*, Linguaggi, Genova, Erga, 2004.

<sup>42</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 13.

<sup>43</sup>R. Ridi, «Livelli di verità» cit., pp. 458–9.

all'interno del loro contesto. L'astrofisico può accettare la teoria del Big Bang come scienziato, e l'atto divino della creazione come credente. Così facendo, si dà la prevalenza ad una visione debole del concetto di post-verità, che in sostanza coincide con le sue manifestazioni.

3. «L'opposizione vero/falso è difficilmente utilizzabile»<sup>44</sup>. In questo «panorama confusivo»<sup>45</sup> è difficile selezionare le verità sulla base della corrispondenza ai fatti. «La verità [è] essenzialmente materia di *messa alla prova*, esito di un processo [...]. Il più delle volte [...] ci troviamo ad affrontare un problema di credibilità: [...] della fonte e [...] dell'affermazione»<sup>46</sup>. Non tutte le fonti sono uguali, entrano in campo competenze e credibilità che si verificano attraverso «la *tenuta nel tempo*, la *forza esplicativa*, la *capacità modellizzante*»<sup>47</sup>. Vero e falso sono tali entro certi paradigmi culturali, la verità si dà «nella corrispondenza a credenze, presupposti, paradigmi socio culturali»<sup>48</sup>. Questo non vuol dire che tutte le verità sono accettabili, ma che «nessun criterio basta a se stesso, nella sua singolarità, ad accertare l'effettività di ciò che è autentico. Serve sempre la combinazione di più elementi»<sup>49</sup>. Di conseguenza, è la misura degli sforzi necessari per invalidare le affermazioni a costituire la misura della loro verità: non si tratta solo di corrispondenza ai fatti, ma di coerenza, consequenzialità e altri aspetti intra-discorsivi, culturali e sociali.

Invece il bibliotecario non verifica i fatti, piuttosto fornisce agli utenti gli strumenti per farlo<sup>50</sup>, perché è un esperto di fonti documentarie, non di verifica di fatti *tout court*<sup>51</sup>. Le riflessioni semiotiche sopra ricordate possono essere utili ai fini nell'attività di information literacy, come spunto per l'attività didattica, perché quanto a valutazione, il bibliotecario non si addentra a valutare i contenuti dei documenti, ma si attiene a testo e paratesto<sup>52</sup>.

---

<sup>44</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 14.

<sup>45</sup>*Ivi*.

<sup>46</sup>Si veda la voce *Verità dei fatti*.

<sup>47</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 15.

<sup>48</sup>*Ibidem*, p. 112.

<sup>49</sup>Si tratta della visione olistica, che Lorusso attribuisce a Umberto Eco e prima ancora a Willard Quine, nel saggio *Due dogmi dell'empirismo*, del 1951, cit. in A.M. Lorusso, *Postverità*, cit. p. 112.

<sup>50</sup>G. Roncaglia, «Fake news» cit., p. 90.

<sup>51</sup>R. Ridi, «Livelli di verità» cit., p. 464.

<sup>52</sup>*Ibidem*. Si deve a Ridi, oltre che il richiamo al paratesto, la bella citazione che egli riprende da Robert Musil, *L'uomo senza qualità*, (tradotto da Anita Rho, Torino, Einaudi, 1957, p. 448, ovvero «Il segreto di tutti i bravi bibliotecari è di non leggere mai, dei libri a loro affidati, se non il titolo e l'indice. Chi si impaccia del resto, è perduto come bibliotecario! [...] Non potrà mai vedere tutto l'insieme».

4. «Una delle modalità di selezione delle verità è narrativa»<sup>53</sup>. Supponendo che la post-verità sia figlia della narrazione e dello storytelling, la via d'uscita, secondo Lorusso, è la rinascita di grandi narrazioni, che «si consolidano su valori comuni e sull'idea di comunità»<sup>54</sup>. Per smascherare una teoria antivaccinista, a poco vale smascherare il singolo dato falso, ma occorre «costruire un'alternativa credibile, un'altra storia in cui riconoscersi [...] una *storia competitiva* che sappia circolare e imporsi»<sup>55</sup> in un contesto abitato da molte storie diverse.

Chiara Faggiolani<sup>56</sup> suggerisce lo storytelling per raccontare le biblioteche; si tratta di una narrazione che va costruita sulla conoscenza dei propri pubblici per aumentare l'impatto sulla società, un'azione che si inserisce in una narrazione sociale alta. Considerando l'aspetto più strettamente documentale delle biblioteche, si potrebbe aggiungere che le grandi narrazioni si veicolano attraverso i documenti: sono i testi di varia natura e le istituzioni che se ne sono prese cura e ne hanno serbato la memoria ad aver permesso il trasmettersi e l'esprimersi di ogni individuo, gruppo o civiltà (e spesso rivoluzione) fino ad ora nella storia dell'umanità<sup>57</sup>. Se si concorda che la post-verità va contrastata con le grandi narrazioni, la biblioteca è uno degli attori in campo.

A quanto detto fino ad ora e alle diverse visioni di post-verità si contrappone una lettura basata sul termine inglese. Se in italiano il termine è un sostantivo, in inglese si trattava inizialmente solo di un aggettivo<sup>58</sup>. La funzione sostantivale si va diffondendo, per quanto non ancora attestata dai vocabolari, ma è bene tener presente che *post-verità* in origine non costituiva un'entità a sé stante, piuttosto serviva a qualificarne altre. Nella fattispecie, si tratta di circostanze o situazioni che vengono qualificate come *post-truth*, quando gli appelli alle emozioni e alle credenze personali hanno un'influenza maggiore nel loro sviluppo di quanto 'normalmente' avrebbero i fatti oggettivi. Ovviamente la discussione su cosa siano i

---

<sup>53</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 16.

<sup>54</sup>*Ibidem*, p. 18.

<sup>55</sup>*Ibidem*.

<sup>56</sup>C. Faggiolani, *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca*, cit.

<sup>57</sup>«I hold with great admiration and affection libraries, archives, and other so-called documentary institutions and their at least three-thousand-year traditions. Without them, their professionals, and their traditions of service and duty, civilizations would not exist, and in their absence civilizations have fallen. [...] What these institutions and virtual sites have held and hold are texts of various measures, and it is in the reading of these texts, as texts, that the powers of any individual, group, or civilization appears and being is determined Ronald E. Day, *Indexing it all : the subject in the age of documentation, information, and data*, History and foundations of information science, Cambridge, Massachusetts, The MIT Press, 2014, p. X–XI.

<sup>58</sup>Il termine inglese è trattato alla voce *Post-truth*.

fatti oggettivi riporta a quanto detto sopra, ma in questo senso sembra meno importante definire un significato del termine legato al ‘vero’ o ‘falso’. Piuttosto, cogliendo il suggerimento di Anna Maria Lorusso, si conviene che il termine denota un fenomeno in un preciso periodo storico, anzi un periodo che viene ‘dopo’ (il significato letterale di ‘post’) qualcosa d’altro. La data di prima attestazione per OED è il 1992, ma è di interesse oggi per la rivoluzione digitale, e ancor più per la nascita dei social media e dei nuovi meccanismi per la diffusione delle informazioni. In conclusione, si propone di usarlo per indicare un ecosistema informativo, un insieme popolato da quelle che, in una concezione debole del sostantivo *post-verità*, altro non sono che le sue manifestazioni. Un termine onnicomprensivo, utile per parlare di un’era nella quale bufale, disinformazione, menzogne, fake news, false notizie (soprattutto in politica) quando fanno appello all’emotività trovano autostrade per viaggiare più veloci.

### **POST-TRUTH (V. ANCHE *POST-VERITÀ*)**

→ OED; LEX; CAM; COL

Questa voce separata per il termine inglese discute soltanto le diverse caratteristiche morfologiche e la storia, mentre la sfera semantica, sovrapponibile nelle due lingue, è discussa sostanzialmente alla voce *post-verità* (v.)

*Post-truth* è il termine scelto come parola dell’anno da OED per il 2016, dopo le campagne elettorali di Stati Uniti e Regno Unito, il già ricordato evento considerato scatenante del dibattito generale (v. *fake news*). Al pari di *fake news* conosce un’esplosione nell’uso a partire dal 2016, sebbene in misura più contenuta, come si osserva già da una semplice verifica sulle maggiori banche dati bibliografiche:

	<i>post-truth</i>		<i>fake news</i>	
	Scopus	WoS	Scopus	WoS
<b>Pre-2017</b>	24	18	52	38
<b>2017-2020</b>	1088	978	3135	2329

Tabella 3- Confronto tra le occorrenze di 'post-truth' e 'fake news' in Web of Science e Scopus

La principale differenza rispetto alla voce italiana è che in inglese si tratta di un aggettivo, non di un sostantivo, quindi si parla di *post-truth era*, *p. politics*, *p. world* e via dicendo (v. *post-verità*). L'ultima revisione di OED, datata dicembre 2020, conferma: al sostantivo non si fa cenno. Tuttavia, nella letteratura accademica si riscontra l'uso dell'aggettivo sostantivato: potrebbe trattarsi di una contaminazione a partire da un uso incerto del termine negli articoli scritti da autori non anglofoni (come è il caso di *fake news* che italiani, francesi, spagnoli, pensano *countable*), ma si tratta di un'ipotesi da verificare semmai con una ricerca linguistica sulle occorrenze. Resta il fatto che se ne riscontrano diversi casi, anche autorevoli, come il capitolo del *Routledge Handbook of Political Epistemology* dal titolo *Politics, truth, post-truth, and postmodernism*<sup>59</sup>, oppure l'articolo di Lewandowski *Letting the gorilla emerge from the mist: getting past post-truth*<sup>60</sup>, o ancora *The COVID-19 pandemic: besides "post-truth" and "post-capitalism", should we also consider "post-education" and "post-reason"?*<sup>61</sup>, nati totalmente in area anglofona. Gli altri dizionari inglesi concordano con OED, se si eccettua MW che, curiosamente per un termine nato in area statunitense, non registra una voce dedicata. Il termine è invece attestato come sostantivo nel repertorio terminologico<sup>62</sup> offerto da *InterPARES*, il progetto internazionale per l'integrità e affidabilità dei dati e dei record guidato da Luciana Duranti.

Riguardo al significato, il termine si applica ad accadimenti o circostanze nelle quali gli appelli alle emozioni e alle credenze personali hanno maggior peso dei fatti. OED lo definisce:

Relating to or denoting circumstances in which objective facts are less influential in shaping political debate or public opinion than appeals to emotion and personal belief<sup>63</sup>

e sottolinea l'origine nordamericana, datata 1992, con l'articolo del drammaturgo serbo-americano Steve Tesich su *The Nation* a proposito dello scandalo Iran-Contra, del 1985:

All the dictators up to now have had to work hard at suppressing the truth. We, by our actions, are saying that this is no longer necessary, that we have acquired a spiritual mechanism that can denude truth of any significance. In a very fundamental way we, as a free people, have freely decided that we want to live in some *post-truth* world<sup>64</sup>.

---

<sup>59</sup>Simon Blackburn, «Politics, truth, post-truth, and postmodernism», Michael Hannon, Jeroen de Ridder (a cura di), *The Routledge Handbook of Political Epistemology*, Routledge handbooks in philosophy, Abingdon, Oxon; New York, NY, Routledge, 2021, pp. 65–73.

<sup>60</sup>S. Lewandowsky, J. Cook, U.K.H. Ecker, *op.cit.*

<sup>61</sup>Igor Rudan, «The COVID-19 pandemic : besides “post-truth” and “post-capitalism”, should we also consider “post-education” and “post-reason”?», *Journal of Global Health*, vol. 11, aprile 2021, p. 01003.

<sup>62</sup><<https://interparestrust.org/terminology/term/post-truth/en>>.

<sup>63</sup>«post-truth, *adj.*», *OED Online*, Oxford University Press, giugno 2017, <<http://www.oed.com/view/Entry/58609044>>.

<sup>64</sup>«Tutti i dittatori fino ad oggi hanno dovuto lavorare duramente per sopprimere la verità. Noi, con le nostre azioni, stiamo dicendo che non è più necessario, che abbiamo acquisito un meccanismo interiore che può

Secondo Tesich questo atteggiamento iniziava già con lo scandalo Watergate (1972). Lo shock di scoprire la corruzione tra le più alte cariche dello Stato era stato seguito dal sollievo per la punizione dei colpevoli: giustizia era stata fatta, la democrazia aveva vinto. Ma sulla scorta di quei fatti, i cittadini americani avevano cominciato a tenersi alla larga dalla verità: dopo il Vietnam e il Watergate non volevano più cattive notizie, e la realtà sembrava offrire solo quelle. Chiesero perciò al governo di proteggerli dalla verità<sup>65</sup>, proprio come accade in *Brave new world*<sup>66</sup>: meglio un'esistenza comoda e protetta, anche se controllata, piuttosto che la sofferenza.

Tornando al termine, la seconda citazione di OED è del 2004:

In the *post-truth* era we don't just have truth and lies, but a third category of ambiguous statements that are not exactly the truth but fall short of a lie<sup>67</sup>.

Ralph Keyes riconosce a Tesich il merito della creazione. Keyes sostiene che tutti mentono, gratuitamente, e in qualsiasi momento; non vuole rimproverare, semplicemente constatare un atteggiamento che ritiene parte dell'essere umani. Il suo testo è acuto ed ironico, ad esempio offre una lista di locuzioni per esprimere la «post truthfulness»<sup>68</sup>, ovvero quella condizione che esiste in una zona grigia dal punto di vista etico, dove il conflitto tra i comportamenti e i valori si risolve ridefinendo i valori stessi. Si tratta di un approccio alternativo alla morale, che egli definisce «*alt.ethics*»<sup>69</sup> (v. *alt-facts*). Si noti che tra i termini in lizza per le parole dell'anno OED c'era anche *alt-right*. Dopo aver chiesto al governo di proteggerli dalla verità, pertanto, i cittadini passano a mentire tra di loro, ma senza sentirsi veramente falsi. OED fa riferimento al lavoro di Stephen Colbert<sup>70</sup> (v. *truthiness*), quindi riporta due citazioni del 2012 e l'ultima del 2016, quando la frequenza del termine sta ormai decollando, è tratta dallo *Scotland Herald* del 17 novembre, e dice che «Social media [...] has become a post-truth nether world in which readers willingly participate in their own

---

s pogliare la verità di ogni significato. In un modo estremamente basilare noi, popolo libero, abbiamo deciso liberamente che vogliamo vivere in un qualche mondo della *post-verità*» (il corsivo è aggiunto). Steve Tesich, «Government of Lies», *The Nation*, 6 gennaio 1992, p. 12.

<sup>65</sup>«The revelations that President Nixon and members of his Cabinet were a bunch of cheap crooks rightly sickened and disgusted the nation. But truth prevailed and a once-again proud nation proudly patted itself on the back; despite the crimes committed in the highest office in our land, our system of government worked. Democracy triumphed. But in the wake of that triumph something totally unforeseen occurred. Either because the Watergate revelations were so wrenching and followed on the heels of the war in Vietnam, which was replete with crimes and revelations of its own, or because Nixon was so quickly pardoned, we began to shy away from the truth. We came to equate truth with bad news and we didn't want bad news anymore, no matter how true or vital to our health as a nation. We looked to our government to protect us from the truth.» Steve Tesich, «Government of Lies», *The Nation*, 1992, January, 6, p. 12.

<sup>66</sup>A. Huxley, *op.cit.*

<sup>67</sup>R. Keyes, *op.cit.*, p. 13.

<sup>68</sup>Si noti che Ralph Keyes usa *post-truth* come aggettivo, e quando ha bisogno di un sostantivo utilizza il già esistente *truthfulness* qualificandolo con *post. Ivi.*

<sup>69</sup>*Ivi.* Il corsivo è nell'originale.

<sup>70</sup>Si veda la voce *truthiness*.

deception because it feels good»<sup>71</sup>. I lettori amano far parte dell'inganno del quale sono vittime, li fa sentire bene.

## **PREGIUDIZIO DI CONFERMA (V. *CONFIRMATION BIAS*; V. ANCHE *BIAS E FAKE NEWS*)**

### **PROPAGANDA**

→ TR; GRADIT1; GRADIT2; NvDM; Grz; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

Secondo TR è un'«azione che tende a influire sull'opinione pubblica, orientando verso determinati comportamenti collettivi», e per estensione NvDM indica un «insieme di idee e informazioni poco attendibili o distorte, diffuse di proposito per fini particolari», e poi ricorda che il termine indica anche la campagna pubblicitaria di un prodotto. L'origine risale alla Sacra congregazione pontificia *De propaganda Fide*, istituita da Papa Gregorio XV nel 1622 per la propagazione della fede, l'evangelizzazione. L'*Enciclopedia delle Scienze Sociali Treccani* data al XVIII secolo l'evoluzione in un sostantivo, «con il quale veniva indicata ogni organizzazione che svolgesse attività analoghe»<sup>72</sup>, e viene ancora impiegato per designare i contenuti e i messaggi diffusi da questo tipo di organizzazioni. Etimologicamente il termine significa *coltivare, seminare, diffondere*, e in questo senso indica la diffusione delle proprie idee.

Anche i dizionari inglesi ne ascrivono l'origine alla Chiesa di Roma. Per OED indica un'organizzazione o movimento per la propagazione di una particolare dottrina o pratica, e anche la disseminazione sistematica di informazione, «esp. in a biased or misleading way» allo scopo di promuovere una causa politica o un punto di vista. Si applica anche all'informazione diffusa in questo modo, e al mezzo che si utilizza per farlo. Gli esempi non lo collocano necessariamente in epoca digitale: l'esempio più antico riportato da OED è del 1822, il più recente del 1990. Va ricordato che in inglese *black propaganda* è sinonimo di *disinformation*: consiste infatti nella propaganda nascosta che Jacques Ellul contrappone alla

---

<sup>71</sup>Ian Macwhirter, «Veracity is the casualty in sinister world of post-truths», *The Scotland Herald*, novembre 17, 2016, <<https://www.heraldscotland.com/news/14909738.iain-macwhirter-veracity-casualty-sinister-world-post-truths>>.

<sup>72</sup>Denis McQuail, «Propaganda», *Treccani, Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, 1997, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali))>.

propaganda aperta (o *white*), ovvero quella diffusa platealmente in modo che i destinatari possano rendersi conto che si tratta di informazione di parte<sup>73</sup>.

Secondo Dennis McQuail la storica connotazione negativa si dovrebbe «all'ostilità dei paesi protestanti nei confronti delle attività della Chiesa Romana, piuttosto che a una critica dell'attività propagandistica in quanto tale»<sup>74</sup>. In epoca contemporanea, invece, le ragioni sono da un lato l'associazione ai regimi totalitari del XX secolo, dall'altro il fatto che la propaganda comporta pur sempre «una qualche forma di inganno - da notizie date in un modo selettivo e distorto a menzogne e pure invenzioni»<sup>75</sup>. McQuail ricorda inoltre che «storicamente, la propaganda è stata spesso associata all'emotività violenta, alla falsità e all'abuso del potere politico»<sup>76</sup>, e che la definizione dipende dal punto di vista: si tende infatti a definire *propaganda* quella diffusa dal 'nemico', mentre quella della propria parte non sarebbe altro che «informazioni, fatti e argomentazioni». In sintesi, il concetto non è neutrale.

Le definizioni dei dizionari comunque concordano nel sottolineare il taglio alternativamente politico o sociale del termine; il suo legame con un tipo di comunicazione manipolata, piegata a precisi scopi; dei riferimenti al fattore emozionale. In sintesi, sono tutti temi che ricorrono nel dibattito sulla post-verità, anche se i vocabolari non sottolineano legami tra i due termini, e forse giustamente, dato che, se il tipo di comunicazione non è cambiato, è mutato il mezzo e il contesto. Inoltre, la propaganda presuppone un'azione concertata, mentre, come si è visto<sup>77</sup> (v. *post-truth* e *post-verità*), la costruzione di una verità alternativa è un'attività comune tra tutti gli individui.

Jacques Ellul, nella voce dell'*Enciclopedia del Novecento* dedicata alla propaganda<sup>78</sup>, afferma che essa garantisce la tenuta delle stesse democrazie, degli Stati moderni, perché risponde al bisogno di diffondere una mentalità condivisa. Questo non può avvenire senza l'adesione del «propagandato [... il quale] non si aspetta questa o quella 'verità'»<sup>79</sup>, piuttosto desidera che qualcuno semplifichi per lui «le troppe informazioni, la complessità dei problemi che gli si presentano, l'appello [...] alla partecipazione [...], la scomparsa dei valori, il sentimento d'impotenza in una società tecnicizzata, la rapidità del cambiamento in

---

<sup>73</sup>J. Ellul, *Propaganda*, cit.; cit. da I. Reilly, *op.cit.*

<sup>74</sup>D. McQuail, *op.cit.*

<sup>75</sup>*Ivi.*

<sup>76</sup>*Ivi.*

<sup>77</sup>La ricostruzione continua dei valori etici per giustificare i propri comportamenti non etici è una costante sociale sottolineata in R. Keyes, *op.cit.*, p. 13.

<sup>78</sup>Jacques Ellul, «Propaganda», *Treccani. Enciclopedia del Novecento*, Treccani, 1980, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda\\_%28Enciclopedia-del-Novecento%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda_%28Enciclopedia-del-Novecento%29)>.

<sup>79</sup>*Ivi.*

ogni campo»<sup>80</sup>, e che gli offra «una verità semplice e sicura»<sup>81</sup> che gli spieghi semplicemente il mondo in cui vive, e valorizzi la sua personalità. Secondo Ellul, «questo corrisponde esattamente a ciò che la propaganda moderna offre all'uomo»<sup>82</sup>, ma aggirandolo: mentre gli offre il servizio di rendere la realtà più comprensibile, passa subdolamente il proprio messaggio. La voce è stata scritta nel 1980, ma il contenuto non sembra affatto superato, così come non lo è la considerazione che la propaganda non è finita con i regimi del XX secolo (Ellul fa riferimento alla propaganda subita nelle ex colonie da parte dei governi sia stranieri che locali), ma si è normalizzata, è entrata a far parte della comunicazione corrente, divenendo permanente. Un altro punto focale è la pericolosità di sostenere l'illusione che sia possibile distinguere oggettivamente l'informazione dalla propaganda<sup>83</sup>, dato che utilizzano gli stessi formati (giornali, radio, stampa), simili strategie comunicative (anche l'informazione corretta deve essere piacevole e accattivante), entrambe si basano sui fatti (nemmeno la propaganda, se vuole essere efficace, può inventare tutto di sana pianta).

Visto tutto ciò non stupisce la frequenza del termine nella ricerca accademica corrente: una veloce ricerca in *Scopus* recupera migliaia di titoli in vari settori. Un'analisi bibliometrica<sup>84</sup> più approfondita mostra che tra il 2010 e il 2020 in *Scopus* gli studi sull'uso della propaganda nei social media ricadono prevalentemente nel campo delle scienze sociali (218 documenti), dove il soggetto viene studiato in relazione a temi come le *fake news* (v.), il terrorismo e la radicalizzazione, oltre che il cosiddetto *astroturfing* (v.) politico, ovvero la fabbricazione a tavolino di falsi consensi. La *computer science*, intesa come scienza dell'informazione, è il secondo campo disciplinare, con un po' più della metà (141) dei risultati delle scienze sociali. Ci sono poi le scienze umane e artistiche (51 documenti) l'ingegneria (47) e le *decision sciences* (31). Dato che il totale è 372, è chiaro che alcuni dei risultati rientrano sotto più discipline, cosa peraltro auspicabile per un tema tanto interdisciplinare. Lo studio individua delle costanti, ad esempio il fatto che si utilizzano i *bot* per diffondere la propaganda, quindi profili falsi che gli algoritmi sono sempre più abili a dissimulare, secondo Agarwal *et al.*<sup>85</sup>. Il potere dirompente della propaganda è aumentato dall'ecosistema digitale, che, come per altri fenomeni, resta un moltiplicatore<sup>86</sup>.

---

<sup>80</sup>*Ivi.*

<sup>81</sup>*Ivi.*

<sup>82</sup>*Ivi.*

<sup>83</sup>Jacques Ellul, «Information and Propaganda», *Diogenes*, vol. 5, fasc. 18, giugno 1957, p. 62.

<sup>84</sup>D.D. Chaudhari, A.V. Pawar, *op.cit.*

<sup>85</sup>Nitin Agarwal *et al.*, «Examining the use of botnets and their evolution in propaganda dissemination», *Defence Strategic Communications*, vol. 2, fasc. 1, agosto 2017, pp. 87–112.

<sup>86</sup>Andrea Zanni, «Il web è un moltiplicatore», *The game unplugged*, Torino, Einaudi, 2019.

## Q

### QUARANTENA (= QUARANTINE, LOCKDOWN O SELF-ISOLATION)

→ TR; Grz, GRADIT1; GRADIT2; NvDM; ZIN. Ing. *Quarantine*: OED; LEX; CAM; COL; MW

TR lo definisce come un periodo di isolamento, originariamente di 40 giorni ma poi di durata variabile, al quale vengono sottoposti persone, animali e cose ritenuti portatori di agenti infettivi. NvDM lo qualificava come termine di uso comune ma di ambito scientifico, e diceva che si trattava di una «misura profilattica, oggi spesso superata»<sup>1</sup>, cosa che all'epoca della scrittura del dizionario era vera. Lo stesso vocabolario ne colloca l'origine al sec. XIV, dal veneziano antico *quarantina*. Il termine inglese *quarantine* può essere sostantivo e verbo; OED dice che l'etimologia è incerta, suddivisa tra influenze di latino, francese, ed italiano, ma nel significato di 'periodo di isolamento' ritiene più probabile l'origine italiana, e conferma l'area di Venezia (intorno al 1630) a indicare l'obbligo di isolamento per 40 giorni imposto ai viaggiatori in arrivo; il termine designa anche il periodo così trascorso.

Si segnala brevemente il significato obsoleto, ma presente in entrambe le lingue, di un qualunque periodo di quaranta giorni, che, OED ricorda, derivano dai quaranta giorni trascorsi da Cristo nel deserto. Inoltre, nel diritto della Gran Bretagna tra il XVI e il XIX secolo indicava il periodo che una vedova doveva trascorrere nella casa del marito dopo il suo decesso affinché le venisse assegnata la dote o vitalizio. Da questi, per estensione, deriva il significato di un periodo di quaranta giorni da impiegare per uno scopo preciso. A chi cerca *quarantena* dal portale Treccani a luglio 2021 vengono suggerite (alla voce 'vedi anche', in fondo alla pagina) le voci *epidemia*, *SARS*, *igiene*, *vaiolo*.

Il termine non avrebbe fatto parte di questo glossario prima del 2020, ma dato che vi è entrata *infodemia* si sono ampliati gli orizzonti. Non si vuole aprire a tutte le parole relative alla salute, ma *quarantine* è stata scelta come parola dell'anno 2020 da LEX (e da CAM), e, dato che nel 2016 OED (e LEX) avevano scelto *post-truth* sembrava significativo rilevare lo

---

<sup>1</sup>Tullio De Mauro, «Nuovo vocabolario di base della lingua italiana», *Internazionale*, 2016, <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>>.

spostamento della tendenza. Va detto che dal 2020 LEX inaugura una serie autonoma<sup>2</sup> rispetto al ‘fratello maggiore’ OED, il quale, al contrario, per la prima volta sceglie di ‘non’ scegliere, con l’argomento che «la lingua inglese, come tutti noi, ha dovuto adattarsi rapidamente e ripetutamente [...] si tratta di un anno che non può essere efficacemente contenuto in una sola parola»<sup>3</sup>. Il dizionario pubblica invece un vero e proprio rapporto, con parole diverse per ciascun mese dell’anno: tra marzo e aprile si incontrano, in ordine cronologico, *Coronavirus*, *Covid-19*, *Lockdown*, e *Social distancing*. Non si vuole ampliare oltre il discorso, ma le 38 pagine del rapporto sono molto interessanti non solo come esercizio di memoria, ma perché i termini evidenziati riguardano il Covid, il lavoro a distanza, il cambiamento tecnologico e i social media, e registrano un anno nel quale la vita si è svolta online come mai prima e che probabilmente segna l’inizio di un modo di vivere diverso. A proposito di cambiamenti, CAM segnala che proprio il significato della parola *quarantine* si è evoluto nel corso del 2020: è stata scelta come parola dell’anno per il gran numero di occorrenze, l’unica parola ad essere tra le prime 5 sia per numero totale che per picchi, e che, specie negli Stati Uniti, è diventata sinonimo di *lockdown*, quindi un provvedimento preventivo «to refer to a situation in which people stay home to avoid catching the disease.»<sup>4</sup>. Ultima nota: le parole dell’anno di COL e MW sono rispettivamente *lockdown* e *pandemic*.

In biblioteca, nei mesi di pandemia, il termine definiva l’isolamento al quale vengono sottoposti i documenti a stampa quando vengono restituiti dai lettori prima di essere rimessi in circolazione, e anche prima di essere trattati dagli operatori. Come molte altre misure, anche questa ha avuto applicazioni disomogenee a seconda delle diverse aree geografiche e delle tipologie di biblioteca; inoltre suscitava perplessità riscontrare che allo stesso trattamento fossero sottoposti i quotidiani solo in biblioteca, non al bar, ma si tratta di una delle molte bizzarrie conseguenti alla difficoltà oggettiva di cercare il compromesso tra garantire sia i servizi che la sicurezza.

---

<sup>2</sup>«While 2020 has already been an eventful year, Lexico is proud to announce an exciting one all its own : its first ever Word of the Year, *quarantine*, and its Spanish translation, *cuarentena*» Lexico Dictionaries, «Lexico’s 2020 Word of the Year», *Lexico Dictionaries*, dicembre 14, 2020, <<https://www.lexico.com/explore/word-of-the-year>>.

<sup>3</sup>«The English language, like all of us, has had to adapt rapidly and repeatedly [...] this is a year which cannot be neatly accomodated in one single word» OxfordLanguages, *op.cit.*, p. 3.

<sup>4</sup>Cambridge Dictionary, «The Cambridge Dictionary Word of the Year 2020 is ...», *Cambridge Dictionary*, 2021, <<https://view.ceros.com/cambridge/woty>>.

## R

### RUMORE (= NOISE)

→ TR; GRADIT1; GRADIT2; NvDM; Grz; Zan; OED; LEX; CAM; COL; MW

La voce italiana ha due significati che in inglese sono coperti da due termini diversi: il più diffuso, secondo TR, indica qualsiasi perturbazione sonora, specie se sgradevole, che interrompa il silenzio, e corrisponde a *noise*; il secondo per GRADIT (1e 2) si riferisce a «diceria, voce, pettegolezzo», e in inglese si esprime con *rumour* (US *rumor*): l'assonanza con l'italiano ne fa un rischioso 'falso amico'. *Noise* può anche indicare l'insieme delle voci, quel brusio indistinto nel quale non si riescono a distinguere parole, e in questo senso si avvicina a *rumour*.

In fisica e in acustica si parla di *rumore* ambientale o di fondo, che non è possibile ricondurre a uno spettro preciso di frequenze; detto anche 'rumore bianco' (ingl. *white noise*), indica per estensione il disturbo alla trasmissione. In informatica si tratta dell'errore introdotto nei dati dai disturbi presenti in un dispositivo di elaborazione o di trasmissione; Claude Shannon e Warren Weaver (v. *informazione*) calcolavano il contenuto informativo di un messaggio in base al rapporto tra il segnale (la comunicazione significativa) e il *rumore*, che è qualunque emissione non significativa, dal sibilo statico, alle ripetizioni, alle ridondanze; d'altro canto, essi intendevano 'significativa' ogni comunicazione efficace, indipendentemente dal suo contenuto semantico<sup>1</sup>.

Norbert Wiener nel suo *The Human Use of Human Beings*<sup>2</sup> si allontana dal punto di vista puramente quantitativo-matematico quando parla del *rumore* quale strategia del linguaggio giuridico, dove il fine di ogni parte è rendere confuso il messaggio dell'altra, cosa che non solo è permessa, ma incoraggiata. Si tratta, dice Wiener, di un gioco alla Von Neumann, cioè competitivo<sup>3</sup>, dove il fine non è, come nel linguaggio scientifico e comune, la comunicazione, ma il prevalere sull'avversario. La critica al sistema giuridico statunitense non è che una delle molte che Wiener esprime sulla società del tempo e delle quali qui non

---

<sup>1</sup>«we have to be clear about the rather strange way in which, in this theory, the word "information" is used; for it has a special sense which, among other things, must not be confused at all with meaning. [...] from the present viewpoint, two messages, one heavily loaded with meaning and the other pure nonsense, can be equivalent as regards information» W. Weaver, *op.cit.*, p. 12.

<sup>2</sup>N. Wiener, *The human use of human beings : cybernetics and society*, cit.

<sup>3</sup>*Ivi*, pp. 110–111.

si dice oltre. Tuttavia, l'osservazione serve qui ad esemplificare che il *rumore* (e l'*entropia*, v.) sono considerati meccanismi della trasmissione dei messaggi semantici, non solo quantitativi<sup>4</sup>.

In teoria e tecnica delle comunicazioni, per rumore si intende «qualsiasi disturbo che, interferendo col segnale utile, ne alteri le caratteristiche compromettendone più o meno gravemente l'intelligibilità»<sup>5</sup>, e gli esempi potrebbero includere ciò che OED definisce «irrelevant or superfluous information or activity, esp. that which distracts from what is important». La prima occorrenza documentata, del 1987, è di Marshall McLuhan. In una lettera a Ezra Pound, McLuhan commentava sulla dannosa simbiosi uomo-macchina nei nuovi mezzi di comunicazione, e consigliava a Pound di «check on the stench from the collective ad noise»<sup>6</sup>, ovvero di guardarsi dal messaggio pubblicitario (o persuasivo).

Umberto Eco sottolinea che la distinzione tra il significato in matematica e in semiotica fa perno sulla lingua, che è un sistema a sé. La natura tende all'*entropia* (v.), cioè all'uniformità, ma, dice Eco richiamando Norbert Wiener, il messaggio ha bisogno di differenze per essere significativo, quindi di organizzazione. Il linguaggio che «rappresenta un evento improbabile rispetto alla curva generale dell'entropia [...] fonda [...], all'interno del sistema, una sua catena di probabilità»<sup>7</sup>, un suo ordine, per cui, ad esempio, dopo due consonanti di seguito in italiano ci si può aspettare una vocale. Questo riduce il numero di possibili risultati, e di conseguenza il rumore, che è definito come la «quota di disordine, quindi di consumo della comunicazione»<sup>8</sup> che interviene a disturbare la trasmissione del messaggio. Per evitare che esso si insinuï nel processo, la soluzione è prevedere una quota di ridondanza, ovvero la reiterazione del messaggio. L'esempio di Eco è il testo «Ti odo», dove, aggiungendo «cioè, ti sento», si riduce il rischio che venga travisato in «Ti odio». Ora, dal punto di vista matematico, quindi quantitativo, più un messaggio è organizzato più è informativo; nel linguaggio, invece, va cercato un altro equilibrio per evitare che l'eccessiva ridondanza lo renda banale, prevedibile, quindi semanticamente poco rilevante.

Nella moderna scienza del libro e del documento sono rilevanti tutte queste prospettive dato che, se l'informazione si trasmette con mezzi digitali, la possibilità del disturbo nella trasmissione è sia semiotica che informatica. In altre parole, il messaggio deve arrivare

---

<sup>4</sup>Si parla più diffusamente del lavoro di Wiener alla voce *Informazione* (v.)

<sup>5</sup>«rumore», *Treccani : vocabolario on line*, Treccani, maggio 26, 2014, <<https://www.treccani.it/vocabolario/rumore>>.

<sup>6</sup>Marshall McLuhan, *Letters of Marshall McLuhan*, Toronto ; Oxford, Oxford University Press, 1987, p. 227.

<sup>7</sup>U. Eco, *Opera aperta* cit, p. 104 Il corsivo è nell'originale.

<sup>8</sup>*Ibidem*.

chiaramente e perché ciò avvenga c'è bisogno che il documento che lo contiene sia trasmesso in modo pulito (senza *rumore*) sia dal punto di vista tecnologico che del contenuto. Tale necessità non riguarda solo il testo, ma anche il suo contesto, ovvero i metadati, e poi i cataloghi e le banche dati sui quali si effettua la ricerca, se non lo stesso world wide web.

A questo proposito si può citare un racconto di Italo Calvino, *La memoria del mondo*<sup>9</sup>, dove il direttore di una misteriosa organizzazione finalizzata a serbare la memoria dell'umanità, nell'istruire il suo successore, Müller, gli dice:

Sarà scrupolo del direttore far sì che non resti fuori niente, perché quel che resta fuori è come se non ci fosse mai stato. E nello stesso tempo sarà suo scrupolo fare come se non ci fosse mai stato tutto ciò che finirebbe per impasticciare o mettere in ombra altre cose più essenziali, cioè tutto quello che anziché aumentare l'informazione creerebbe un inutile disordine e frastuono. [...] Insomma non dando certe informazioni se ne danno di più di quante se ne darebbe dandole<sup>10</sup>.

Il 'frastuono' di cui parla il racconto è proprio il *rumore*, e il disordine *l'entropia* (v.). L'immagine è perfetta per descrivere l'architettura dell'informazione, la necessità di organizzarla per fare emergere ciò che è pertinente e attendibile; inoltre, esemplifica le conseguenze di una strategia di ricerca approssimativa, il *rumore* nella ricerca. L'*intelligenza artificiale* (v.) e gli algoritmi possono aiutare, ma è essenziale saper costruire una strategia di ricerca, cosa che i professionisti dell'informazione fanno e insegnano a fare. Un caso è quello della *evidence-based medicine*<sup>11</sup> (medicina basata sulle evidenze), che «utilizza i casi riportati nelle banche dati come prove testimoniali dell'efficacia/efficienza della diagnosi e delle cure»<sup>12</sup>; qui i bibliotecari possono efficacemente supportare i medici nel recuperare informazione rilevante ed affidabile, così da offrire la maggiore quantità possibile di teoria per supportare le diagnosi, basate comunque sull'esperienza. Si tratta di una mediazione fondamentale per riuscire a far fronte al grandissimo aumento delle pubblicazioni disponibili, e allo stesso tempo a conservare il tempo per il paziente. Nel Regno Unito ci sono grandi aspettative dall'*intelligenza artificiale* in questo senso, come dice il *Topol Report*<sup>13</sup> (v. *infodemiologia*). Non va inoltre dimenticato il ruolo di mediazione nei confronti dei pazienti a supporto del consenso informato, potenziato peraltro dal modello della scienza aperta<sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup>Italo Calvino, «La memoria del mondo», *Romanzi e racconti*, vol. ii, I meridiani, Milano, Mondadori, 1991, pp. 1248–1255.

<sup>10</sup>*Ivi*, p. 1251. Il suggerimento si deve, con riconoscenza, a Martin McLaughlin (v. anche *whistleblower*).

<sup>11</sup>Ben Toth, J. A. Muir Gray, Anne Brice, «The number needed to read : a new measure of journal value», *Health Information & Libraries Journal*, vol. 22, fasc. 2, 2005, pp. 81–82.

<sup>12</sup>P. Castellucci, *Carte del nuovo mondo*, cit., pp. 178–179. Nella nota 11 l'autrice ricorda che EBM è nata negli anni Settanta grazie al contributo di Archie Cochrane.

<sup>13</sup>E. Topol, J. Hunt, *op.cit.*

<sup>14</sup>Si veda P. Castellucci, *Carte del nuovo mondo*, cit., pp. 179–180 dove viene ricordata (nota 13) la banca dati per il paziente *Azalea*, nata dall'impegno dei bibliotecari.

Tornando al secondo significato, che in inglese è tradotto con *rumour* (o *rumor* in USA), i due GRADIT segnalano il pur raro uso di *rumore* per «notizia, informazione non ufficiale, dubbia, confusa o contraddittoria che si diffonde rapidamente» e il letterario «maldicenza, pettegolezzo». ZIN lo spiega come «risonanza, scalpore», ad esempio «la notizia ha destato molto rumore in città», oppure nella traduzione dello shakespeariano *Molto rumore per nulla*<sup>15</sup>. Non vi è alcun riferimento al contesto digitale, ma è abbastanza evidente che il senso rientra nell'ambito dell'italiano *disinformazione* (v.) e di *fake news* (v.), come evidenzia Derek Ruths<sup>16</sup>: il ciclo della disinformazione comprende gli editori (in senso lato, Ruths include tra questi ultimi anche le piattaforme e gli individui), gli autori, gli articoli, il pubblico e i *rumors* (intesi come *voci, pettegolezzi*) che giocano un ruolo significativo nel moltiplicare la cattiva informazione, e sui quali, dice Ruths, è necessario approfondire gli studi (v. anche *misinformation*).

L'*Enciclopedia Treccani della Scienza* rinvia ad altri termini, tra cui *filtro*, un dispositivo che permette di modificare un segnale sonoro, luminoso o elettrico. Si tratta di un altro concetto che acquista nuove sfumature nell'ecologia digitale, dato che nel contesto della comunicazione fa pensare alla bolla filtro (v. *filter bubble*) segnalata per primo da Eli Pariser.

Infine, il contrario di rumore è 'silenzio'. Il concetto comprende l'assenza di suono; la mancanza di notizie (*Scusa il lungo silenzio*), sia a livello personale che pubblico (quando una questione viene posta sotto silenzio), con un'accezione vicina a quella di censura; descrive anche il senso di pace. Qualche anno fa in Italia è stata proposta una *Giornata del Silenzio* a cura dell'accademia omonima<sup>17</sup>. Fondata da Duccio Demetrio<sup>18</sup> e Nicoletta Polla-Mattiot, l'accademia propone (come spiega la pagina di apertura) il silenzio «del rispetto dei luoghi e delle persone, del piacere di reimparare ad ascoltare: suoni, voci, natura», e, per reimparare il suo linguaggio, l'ascolto condiviso, il valore delle pause, approccio che trovava uno spazio dedicato al *Salone del libro* di Torino nel 2017<sup>19</sup>. Del resto, come il suono, anche il silenzio costituisce un segnale informativo: Luciano Floridi<sup>20</sup> ricorda che, se la logica dell'informazione è basata su 0/1, l'assenza di suono può indicare il mancato avvio di un

---

<sup>15</sup>Disponibile in innumerevoli edizioni, tra cui William Shakespeare, *Molto rumore per nulla*, Anna Luisa Zazo (a cura di), (tradotto da) Masolino D'Amico, Milano, Mondadori, 2020. Il titolo originale è *Much ado about nothing*, perciò il riferimento a *rumore* è solo in italiano, con l'inglese *noise* il gioco è escluso.

<sup>16</sup>D. Ruths, *op.cit.*

<sup>17</sup><<http://accademiadelsilenzio.org/>>. Si segnala una collana dedicata presso l'editore Mimesis <<http://mimesisedizioni.it/libri/psicologia-scienze-educazione-didattica/accademia-del-silenzio.html>>.

<sup>18</sup>Duccio Demetrio, *Silenzio*, Padova, Messaggero, 2014.

<sup>19</sup>Duccio Demetrio, «In fuga dalla follia l'isola del silenzio : uno spazio nuovo», *La Stampa. Torinosette*, maggio 12, 2017, p. 32.

<sup>20</sup>L. Floridi, *Information*, cit., p. 30.

apparecchio. La presenza di un segno è un'informazione di ordine primario, la sua assenza è sempre informazione, anche se di ordine secondario<sup>21</sup>.

La biblioteca è anche (ma non solo) il luogo del silenzio, della quiete. Qui l'attenzione, che secondo l'*Onlife Manifesto*<sup>22</sup> è un diritto umano da tutelare (v. *onlife*), è potenzialmente protetta dai mille attacchi simultanei della rete. Questo non ne fa un luogo di solitudine; come dice Peter Lor «in an age of fake news, libraries have a role to play as venues for respectful and constructive dialogue, where all are welcome»<sup>23</sup>. Si tratta di un luogo dove costruire il dialogo, dove anche chi la pensa diversamente può incontrarsi e incontrare dei contenuti meno effimeri, le registrazioni non solo del tempo presente, ma anche la memoria per le generazioni future, necessaria a costruire il domani<sup>24</sup>, dato che «Chi non ha memoria non ha futuro»<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup>*Ibidem*.

<sup>22</sup>L. Floridi, *The onlife manifesto*, cit.

<sup>23</sup>P.J. Lor, *op.cit.*, p. 320.

<sup>24</sup>Erwan Cario, «Francis Eustache : “La mémoire du futur nous ramène au temps présent”», *Libération*, settembre 18, 2018, <[https://www.liberation.fr/debats/2018/09/18/francis-eustache-la-memoire-du-futur-nous-ramene-au-temps-present\\_1679609](https://www.liberation.fr/debats/2018/09/18/francis-eustache-la-memoire-du-futur-nous-ramene-au-temps-present_1679609)>.

<sup>25</sup>AIB. Gruppo di studio nazionale sulla Information Literacy, *op.cit.*

## SCORTA MEDIATICA

Nessun dizionario presenta questa polirematica, ma in TR sono presenti le sue componenti, ovvero il sost. *scorta*, riferito all'azione di accompagnare a scopo di sorveglianza o protezione, e l'agg. *mediatico*, riferito ad un fenomeno «imposto o generato dalla cultura dei mass media»<sup>1</sup>. Tra i neologismi TR riporta composti similari, come *macelleria m.*, e *guerra m.* (del 2008), e *gogna m.* del 2013. È possibile quindi dedurre per la voce il significato di protezione o sorveglianza condotta attraverso i mezzi di comunicazione di massa; in realtà, come si vedrà, nel caso di *scorta mediatica* prevale il senso di 'protezione'.

Il composto deriva dall'omonima iniziativa di *Articolo 21 liberi di ...*<sup>2</sup>, la richiesta di una 'scorta mediatica', appunto, per sostenere i giornalisti che compiono inchieste scomode. Parafrasando le parole pronunciate da Beppe Giulietti<sup>3</sup>, presidente della Federazione nazionale stampa italiana (FNSI), a maggio 2017, si tratta di amplificare ciò su cui il cronista minacciato dalla criminalità sta indagando, perché accendendo i riflettori sul suo lavoro di indagine si riducono i rischi di ritorsioni; questo è ancora più importante per coloro che cercano la verità e verificano i fatti senza avere un giornale alle spalle. Dell'iniziativa si trova notizia già dal 2008, ma il 30 settembre 2017 nasce la scorta mediatica dedicata non ad un cronista, ma ad una storia. La vicenda è quella di Giulio Regeni, il dottorando di ricerca friulano il cui corpo venne ritrovato in Egitto il 3 febbraio 2016. Era sparito il 25 gennaio. Le circostanze sono ormai in parte note, ma oggi si cerca ancora la verità a dispetto dei depistaggi subito tentati da parte egiziana.

L'inserimento della voce in questo glossario si deve proprio a questo caso, che sembra portare il concetto un passo avanti. Non si tratta più solo, giustamente, di proteggere i produttori dell'informazione, i cronisti, ma anche la persona della quale si narra, che in

<sup>1</sup><<https://treccani.it/vocabolario/mediatico>>.

<sup>2</sup>Dal sito dell'associazione, «Articolo 21, liberi di... è un'associazione nata il 27 febbraio 2002 che riunisce esponenti del mondo della comunicazione, della cultura e dello spettacolo; giornalisti, giuristi, economisti che si propongono di promuovere il principio della libertà di manifestazione del pensiero (oggetto dell'Articolo 21 della Costituzione italiana da cui il nome)». <<https://www.articolo21.org/chi-siamo>>.

<sup>3</sup>«Giornalisti : scorta "mediatica" a minacciati», *ANSA.it*, maggio 3, 2017, par. News Cronaca, <[http://www.ansa.it/legalita/rubriche/cronaca/2017/05/03/giornalisti-giulietti-scorta-mediatica-a-chi-e-minacciato\\_5eb3a4e7-7594-4680-b9b2-ae02d9d9f0d4.html](http://www.ansa.it/legalita/rubriche/cronaca/2017/05/03/giornalisti-giulietti-scorta-mediatica-a-chi-e-minacciato_5eb3a4e7-7594-4680-b9b2-ae02d9d9f0d4.html)>.

questo caso non c'è più. L'avvocato della famiglia Regeni, Alessandra Ballerini, annuncia in un post che l'iniziativa ribadisce

l'impegno a contribuire a raggiungere la verità: continuando a scrivere di Giulio e dei difensori dei diritti umani egiziani, difendendo Giulio da ripugnanti attacchi e offese alla sua storia, alla sua dignità, alla sua limpidezza di comportamento e d'intenti e raccontando le tante iniziative che ancora alimentano la campagna "Verità per Giulio Regeni"<sup>4</sup>.

Si tratta quindi di usare la potenza di ogni tipo di mezzo di comunicazione, dai giornali ai social media, per favorire la ricerca della verità, oltre che per difendere sia la reputazione del ricercatore morto che quella dei suoi familiari e amici, tutelando così la loro sicurezza personale e quella dei sostenitori della campagna. Come scrivono i genitori di Giulio, «la scorta mediatica è un concetto che si è esteso dai giornalisti anche alle persone comuni, tantissime persone stanno facendo il lavoro dei giornalisti investigativi»<sup>5</sup>, e che sono perciò artefici e allo stesso tempo beneficiarie dell'azione della scorta. In concreto, chi aderisce alla scorta mediatica si impegna a sollevare l'attenzione sul caso, o ad illuminare la sua vicenda il 14 di ogni mese, come dice Giulietti<sup>6</sup>.

Da questa vicenda emergono altri aspetti riguardo al rapporto con i media e la verità. I signori Regeni non avevano mai chiesto visibilità, ma si sono trovati costretti ad imparare a gestire il rapporto con i mezzi di informazione, innanzitutto per proteggere la figlia Irene, intorno alla quale hanno subito «attivato "una rete di protezione"»<sup>7</sup>, e poi perché dai giornalisti arrivavano notizie preziose, quindi hanno «ormai instaurato e costruito non senza fatica un buon rapporto con la stampa»<sup>8</sup>. Si sentono sostenuti, anche se non in modo costante; hanno però anche sviluppato ben chiara la differenza tra

cosa vuol dire essere un giornalista vero, e investigativo. E cosa invece significa essere un giornalista "copia-e-incolla", che ti telefona e pretende di strapparti una frase e su quella puoi costruire un articolo senza metterci la testa né tantomeno l'anima. [...] abbiamo instaurato delle relazioni con tutti coloro che erano disposti a mettere la testa sulla vicenda di Giulio e metterci del loro, di metterci la penna, ma soprattutto metterci il ragionamento<sup>9</sup>.

Questo passaggio contiene due concetti molto significativi per il discorso sulla disinformazione: costruire un articolo su una singola frase, e metterci il ragionamento. Come si vede in altre voci del glossario (v. *post-verità*, *disinformazione*, *fake news* ecc.), la falsità,

---

<sup>4</sup>Alessandra Ballerini, Riccardo Noury, «La "scorta mediatica" per Giulio», *Alessandra Ballerini*, ottobre 2017, <<https://www.alessandraballerini.com/i-miei-articoli/188-la-scorta-mediatica-per-giulio-2>>.

<sup>5</sup>Paola Deffendi, Claudio Regeni, Alessandra Ballerini, *Giulio fa cose*, Serie bianca, Milano, Giangiacomo Feltrinelli, 2020, p. 95.

<sup>6</sup>FNSI <Federazione Nazionale Stampa Italiana>, «Scorta mediatica per Giulio Regeni, la Fnsi: "Il 14 di ogni mese illuminiamo la sua vicenda"», *FNSI <Federazione Nazionale Stampa Italiana>*, ottobre 13, 2017, <<https://www.fnsi.it/scorta-mediatica-per-giulio-regeni-la-fnsi-il-14-di-ogni-mese-illuminiamo-la-sua-vicenda>>.

<sup>7</sup>Deffendi, Regeni, e Ballerini, p. 93. Le virgolette sono nell'originale.

<sup>8</sup>*Ivi*, p. 94.

<sup>9</sup>*Ivi*, pp. 94–95. Le virgolette sono nell'originale.

o la deformazione della realtà, sono figlie da un lato di una miopia orizzontale, per cui si usa un singolo elemento per descrivere l'insieme senza tenere conto di ciò che c'è intorno; ma al tempo stesso implicano una miopia verticale, quando ci si astiene dall'approfondire le ragioni, le cause e concause che costituiscono il contesto, dal costruire un discorso coerente<sup>10</sup>.

Un altro punto è l'emotività: i signori Regeni dicono «Abbiamo una scorta mediatica e affettiva»<sup>11</sup>. Si è visto altrove che l'emotività è ciò su cui fa leva la *post-verità* (v.), ma qui avviene il processo inverso: dietro alle costanti richieste di aggiornamenti rivolte alle istituzioni da parte della scorta mediatica, dietro alle persone che pubblicano sui social, che condividono gli appelli della campagna *#veritàperGiulioRegeni*, la famiglia percepisce l'affetto che li sostiene nel proseguire nel loro impegno immane.

Nonostante la scorta mediatica, non sono mancati gli effetti negativi della comunicazione. Innanzitutto, il carattere effimero proprio della cronaca: ad un certo punto la scorta mediatica si è affievolita, nonostante l'appoggio della FNSI, di Articolo 21, di Amnesty International; la famiglia non se ne meraviglia, e ringrazia comunque tutti coloro che in qualche modo collaborano o lo hanno fatto in passato. Un punto più dolente è che non è mancato lo sfruttamento della vicenda, fin da subito. Ciò che la famiglia denuncia sono le conseguenze derivate dalla costruzione approssimativa del profilo di Giulio, presentato come giornalista più che come ricercatore, cosa che «ha dato il fianco alla stampa egiziana e a tutta l'azione di depistaggio e fango messa in atto dal governo egiziano»<sup>12</sup>, fino a mettere a rischio la stessa incolumità dei coniugi Regeni e di un collega di Giulio. In particolare, fanno riferimento a quanto accaduto il 5 febbraio 2016, quando *Il Manifesto* ha pubblicato un articolo<sup>13</sup> a firma Giulio Regeni, nonostante in un primo momento questo fosse stato inviato sotto pseudonimo, e nonostante la diffida della famiglia, che si trovava ancora in Egitto e doveva ancora riconoscere il corpo. I genitori raccontano che il pezzo era stato prontamente tradotto in arabo, quindi, il giorno successivo alla pubblicazione in Italia, la *National Security* egiziana aveva interrogato il suo co-autore. In realtà era stato proprio quest'ultimo, collega di Giulio, ad inviare il pezzo sei mesi prima al quotidiano, il quale non aveva ritenuto di pubblicarlo fino alla morte del ricercatore<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup>Si tratta di quella «coerenza, consequenzialità, e altri aspetti intra-discorsivi, culturali e sociali» delle quali parla Lorusso in *Postverità*, p. 15 (si veda alla voce *Post-verità*).

<sup>11</sup>P. Deffendi, C. Regeni, A. Ballerini, *op.cit.*, p. 95.

<sup>12</sup>*Ibidem*.

<sup>13</sup>Giulio Regeni, «In Egitto, la seconda vita dei sindacati indipendenti», *Il Manifesto*, febbraio 5, 2016, p. 5.

<sup>14</sup>Ulteriori dettagli sulla vicenda nel resoconto dei genitori di Giulio Regeni P. Deffendi, C. Regeni, A. Ballerini, *op.cit.*, pp. 96–97.

Se fin qui si sono trattati i motivi per i quali la *scorta mediatica* si lega al mondo della comunicazione, si vuole ora brevemente spiegarne il significato che si intravede per la scienza della documentazione e la biblioteconomia (soprattutto in relazione alla disputa con *Il Manifesto*) e che si articola in almeno tre ordini di riflessioni.

Innanzitutto, Giulio Regeni era un ricercatore, ed è stato ucciso per l'attività di ricerca, quindi il caso richiama l'art. 19 della *Dichiarazione dei diritti umani*, il diritto di «cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere»<sup>15</sup>, ricordato dall'IFLA nella *Dichiarazione di Alessandria*<sup>16</sup>.

In secondo luogo, la storia mette in relazione l'informazione giornalistica, quindi la produzione di documenti (articoli, saggi, video), che possono sempre entrare nelle raccolte delle biblioteche, con le strategie comunicative dei giornali da un lato e dei social media dall'altro. La riflessione su questi temi influisce sui criteri di costruzione e valutazione delle raccolte, ma anche su come le biblioteche comunicano.

La terza ragione è che si tratta di una storia potente per l'azione di *information literacy*. Nella costruzione del pensiero critico secondo il modello di Kuhlthau *et al.*<sup>17</sup> costituirebbe uno spunto efficace per iniziare l'attività di educazione alla ricerca documentale. Permetterebbe non solo di attivare la motivazione dei discenti, ma anche di scortare mediaticamente questa storia, di darle forza. Se le biblioteche devono essere luoghi di educazione alla cittadinanza attiva, questa campagna (che ne è un esempio) può diventarne alleata: non si dimentichi che si lega ad altre azioni, come quella per Patrick Zaki.

Si potrebbe obiettare che si tratta di un esempio caricato di emotività ed opinioni, e che quel qui presentata è la versione dei genitori di Giulio Regeni. Ci sono state risposte da parte del *Manifesto*, che si trovano facilmente in rete<sup>18</sup>: si scusano e confermano che da Giulio Regeni avevano ricevuto un solo articolo e che non era un loro collaboratore abituale; ricordano che l'articolo era già stato pubblicato da *NenaNews*<sup>19</sup> a metà gennaio; si rammaricano di non aver potuto parlare con i familiari. Certo, la vicenda è tutt'altro che neutrale, ma il compito del bibliotecari non è prendere le parti, ma fornire la documentazione a chi cerca, e a chi impara a cercare dare gli strumenti per l'apprendimento e per valutare criticamente ciò che trova (v. *information literacy* e *bibliotecario*). In questo senso, il

---

<sup>15</sup>Organizzazione per le Nazioni Unite (ONU), *Dichiarazione universale* [...], cit.

<sup>16</sup>IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «Beacons of the Information Society : The Alexandria Proclamation on Information Literacy and Lifelong Learning» cit.

<sup>17</sup>C.C. Kuhlthau, L.K. Maniotes, A.K. Caspari, *Guided inquiry*, cit.

<sup>18</sup>Tommaso Di Francesco, «Ancora un chiarimento doveroso», *Il Manifesto*, febbraio 16, 2016, p. 1; Tommaso Di Francesco, «Cinque chiarimenti doverosi», *Il Manifesto*, febbraio 16, 2016, p. 4.

<sup>19</sup>Cosa peraltro vera, con la differenza che l'articolo di gennaio era uscito con uno pseudonimo, come si può leggere in Antonio Drius, «L'Egitto degli scioperi cerca l'unità sindacale», *NenaNews*, gennaio 14, 2016, <<http://nena-news.it/legitto-degli-scioperi-cerca-lunita-sindacale>>.

bibliotecario-formatore dovrebbe presentare la vicenda, i documenti ad essa legati, insegnare a cercarne altri e a valutarli criticamente, ma se lo fa compie un'azione di educazione alla cittadinanza che rientra nella sua missione professionale.

Da ultimo, ma legato al punto precedente, il concetto emerge da un libro. Si tratta di un volume che racconta il caso concreto di una battaglia per la libertà d'informazione come diritto umano e per la verità, ed è un libro che si trova facilmente in biblioteca: a giugno 2021 le biblioteche SBN che lo possiedono sono 349. E i bibliotecari possono ben cominciare dai libri.

### **SELF-ARCHIVING (= AUTOARCHIVIAZIONE)**

Non è voce dei vocabolari linguistici, ma è un termine importante per la diffusione dell'informazione documentale. In italiano suona *auto-archiviazione* ma spesso si usa l'anglismo. Si tratta di una delle due strategie complementari (l'altra sono le riviste ad accesso aperto) indicate dalla BOAI, la *Budapest Open Access Initiative*<sup>20</sup> per il raggiungimento degli obiettivi dell'accesso aperto nella comunicazione scientifica. Consiste nella pratica dell'auto archiviazione (*self-archiving*), da parte degli autori, di copie dei loro articoli negli archivi istituzionali o disciplinari, che, laddove rispettino gli standard dell'*Open Archives Initiative* (OAI), consentono il recupero da parte dei motori di ricerca. Stevan Harnad, che nel 1990 aveva fondato *CogPrints*<sup>21</sup>, la banca dati ad accesso aperto di scienze cognitive, sosteneva il principio che la conoscenza deve essere scritta «nel cielo»<sup>22</sup> perché tutti la possano vedere. Nel 2001 Harnad propone il *self-archiving*, sostenendo che, dal momento che gli articoli di ricerca sono scritti per avere un impatto scientifico, nasconderli dietro a muri economici equivarrebbe a far pagare per l'accesso agli annunci pubblicitari<sup>23</sup>.

La comunità accademica si sta muovendo da anni in questo senso, e sono stati fatti molti passi avanti riguardo agli accordi con gli editori, che nella grande maggioranza hanno dovuto ora accettare che, oltre che sulla rivista scientifica a pagamento, l'autore possa

---

<sup>20</sup>BOAI <Budapest Open Access Initiative>, «Budapest Open Access Declaration», febbraio 14, 2002, <<https://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>.

<sup>21</sup>«CogPrints», dicembre 9, 2004, <http://cogprints.org/>.

<sup>22</sup>Harnad parla di «skywriting» Stevan Harnad, «Scholarly Skywriting and the Prepublication Continuum of Scientific Inquiry», *Psychological Science*, vol. 1, 1990, pp. 342–343.

<sup>23</sup>Stevan Harnad, «The Self-Archiving Initiative», *Cogprints*, vol. 410, giugno 2001, <<http://cogprints.org/1642/index.html>>, pp. 1024–1025.

depositare ad accesso aperto una versione diversa da quella editoriale (*pre-print* o *post-print*).

Il rovescio della medaglia è che il mantenimento della strategia richiede investimenti, sia in termini di materiali (hardware e software di supporto) che di risorse umane e di formazione. Occorre infatti che gli archivi siano curati sia dal punto di vista informatico che della qualità dei metadati. Gli studiosi devono essere formati sulle modalità di pubblicazione, e capire quando e come possono rendere disponibile il loro lavoro nel rispetto delle licenze. Questa operazione non è sempre facile né intuitiva, specie visto che si aggiunge alle incombenze della ricerca, quindi occorre che i ricercatori possano essere assistiti dall'istituzione che utilizza il denaro pubblico per produrre conoscenza. Qui intervengono i bibliotecari, specie da quando l'introduzione della VQR, ovvero della valutazione della ricerca da parte del Ministero, ha fatto sì che la pubblicazione dei prodotti sia rilevante per i finanziamenti all'Ente.

Tuttavia, al di là dei criteri valutativi, va detto che auto-archiviare i propri prodotti di ricerca contribuisce a dar loro visibilità: un'azione che costa poco e promuove sia gli autori che le loro istituzioni. Nell'ambito del convegno tenuto a La Sapienza a marzo del 2018, Paola Galimberti<sup>24</sup> dell'Università Statale di Milano presentava il caso di un dantista<sup>25</sup> che curava particolarmente questo aspetto, mostrando come questo aumentasse il suo numero di letture. I depositi istituzionali non vanno confusi con gli ambienti social che offrono questo servizio, da *Researchgate* a *Academia*: si tratta di servizi privati, che non danno alcuna garanzia di mantenimento nel tempo delle informazioni, e che non controllano la liceità delle pubblicazioni, a differenza di quanto fanno gli archivi istituzionali. Quindi, chi dovesse inavvertitamente pubblicare un articolo infrangendo la licenza con l'editore è responsabile personalmente.

Ultimo punto, ma forse il più importante visto il taglio di questo lavoro, è che così facendo si mettono a disposizione del pubblico informazioni di qualità, che offrono un'alternativa alla cattiva informazione.

---

<sup>24</sup>Paola Galimberti, «Il repository istituzionale come strumento di governance della ricerca : il ruolo del bibliotecario nella assicurazione della qualità dei dati.», *Le biblioteche e la valutazione della ricerca : Convegno di Studi, Roma, 2018*.

<sup>25</sup>Si trattava di Paolo Borsa, il cui profilo nel repository è visibile al link <[https://air.unimi.it/browse?type=author&authority=rp10510&sort\\_by=2&order=DESC#.YSkavEug9PY](https://air.unimi.it/browse?type=author&authority=rp10510&sort_by=2&order=DESC#.YSkavEug9PY)>.

## SENTIMENT ANALYSIS

→ TR; LEX

OED presenta solo la voce *sentiment*, che ha molti significati obsoleti. Quelli ancora in uso indicano gli atteggiamenti per i quali le opinioni vengono basate sulle emozioni; si tratta di un abito mentale (indifferente se di approvazione o disapprovazione), dell'opinione su ciò che è giusto o accettabile, formulata sulla base dei sentimenti e non della ragione. Tra le varie sfumature di significato riportate dal dizionario, quella di «A mental feeling, an emotion. Now chiefly applied, [...] to those feelings which involve an intellectual element or are concerned with ideal objects.»<sup>26</sup> è particolarmente usata in psicologia. Il *Cambridge Dictionary of Sociology*<sup>27</sup> parla di «pensieri concernenti sensazioni o emozioni legate ad oggetti o persone», ad esempio pensare ad un cane al quale si è affezionati può essere un sentimento. AAA segnala l'uso di *sentiment* in italiano «per descrivere lo stato d'animo, i pareri, il sentire, [...] l'aria che tira, in altre parole l'immaginario; per es. il sentiment del web».

Questa premessa spiega la base per il significato indicato da quei dizionari che effettivamente presentano la polirematica, che per TR indica l'«indagine conoscitiva, condotta con metodi di statistica linguistica, sull'opinione, sullo stato d'animo e sulle aspettative degli utenti della rete telematica. LEX precisa che si tratta di un'analisi computazionale del testo, e COL (che lo presenta come suggerimento per l'inserimento, ancora in attesa di approvazione) aggiunge che i testi analizzati sono quelli pubblicati su Internet e sui social media.

In sintesi, la *sentiment analysis* è un esame delle emozioni di chi frequenta la rete, condotta analizzando i testi pubblicati con il supporto dell'*intelligenza artificiale* (v.), infatti l'espressione è spesso legata ad *affective computing* (v.).

Si tratta della possibilità di catturare le tendenze emotive del pubblico riguardo a qualunque cosa, dai movimenti politici agli eventi sociali, dalle campagne di marketing alle preferenze per i prodotti e le marche. Dicono gli autori di *A Practical Guide to Sentiment Analysis*<sup>28</sup> che si tratta di un problema composito (letteralmente lo definiscono «a suitcase problem»<sup>29</sup>, un problema-valigia) che richiede di affrontare molte sottoattività dei processi computazionali, come l'analisi del microtesto (per riconoscere il sarcasmo o la soggettività)

---

<sup>26</sup>«Sentiment, n.», *OED Online*, Oxford University Press, 1989, <<https://www.oed.com/view/Entry/176056>>.

<sup>27</sup>D.R. Matsumoto, *op.cit.*

<sup>28</sup>Erik Cambria *et al.* (a cura di), *A Practical Guide to Sentiment Analysis*, vol. v, Socio-Affective Computing, Cham, Springer International Publishing, 2017.

<sup>29</sup>*Ivi*, 5, p. v.

o l'individuazione di figure retoriche (anafore, ad esempio). Però, dicono gli autori, le potenzialità sono grandi, e, oltre che per il marketing e i sistemi di raccomandazione, tali tecniche possono essere usate anche per stanare i troll, i disturbatori abituali, oltre che per neutralizzare lo spamming nella comunicazione sociale online<sup>30</sup>. Questo è l'obiettivo del gruppo di ricerca guidato da Walter Quattrociocchi (v. *echo chamber*, *polarizzazione*, *misinformation*) nel campo della disinformazione e delle narrazioni alternative. Si è visto, inoltre, che le applicazioni riguardano anche il campo della salute pubblica (v. *infodemiologia*).

In questa prospettiva si riconferma che la grande ricchezza del futuro sono i dati (v. *AI*), infatti ne occorrono grandi quantità per condurre queste indagini. *Watson*, *Alexa*, *Siri*<sup>31</sup>, e tutte le intelligenze artificiali che stanno entrando nella vita quotidiana delle persone raccolgono ed elaborano proprio questo (v. *AI*), e al momento non pagano nessuno per farlo, anzi, sono gli utenti a pagare, acquistando i servizi, un modello di business che va riscritto, secondo Jaron Lanier<sup>32</sup> (v. *infodemia*).

Nel *Cambridge Dictionary of Sociology*<sup>33</sup> Stephen Turner chiude la voce su Max Weber ricordando che, secondo il sociologo, gli Stati moderni per agire politicamente avevano bisogno della mobilitazione «of mass sentiment»<sup>34</sup>, e ora le macchine sono in grado di verificare quando quel sentimento esiste. È una questione che richiede grande cautela e decisioni etiche: l'*Onlife Manifesto*<sup>35</sup> si preoccupa delle conseguenze delle operazioni di profiling, del marketing personalizzato, oltre che della necessità che la vita privata sia protetta dallo sguardo pubblico (v. *onlife*).

Per chiudere, si sottolinea che il modello si può applicare ad un'analisi anonimizzata dei dati delle biblioteche che consentano di raggiungere più efficacemente i pubblici serviti, o perlomeno questa è una tra le proposte di David Weinberger<sup>36</sup>, secondo il quale non farlo equivarrebbe, per le biblioteche, a restare nell'angolo a guardare mentre il resto del mondo va avanti.

---

<sup>30</sup>*Ivi*, 5, p. 2.

<sup>31</sup>Sono tutte intelligenze artificiali, assistenti virtuali podotte rispettivamente da IBM, Amazon, Microsoft.

<sup>32</sup>J. Lanier, *Ten arguments for deleting your social media accounts right now*, cit.

<sup>33</sup>B.S. Turner, *op.cit.*

<sup>34</sup>*Ivi*, p. 666.

<sup>35</sup>L. Floridi, *The onlife manifesto*, cit.

<sup>36</sup>D. Weinberger, *op.cit.*

## SMART WORKING (= WORKING FROM HOME)

→ TR; ZIN; AAA

Un prestito linguistico diventa sempre parte del sistema linguistico che lo accoglie<sup>37</sup>, anche se mantiene la forma della lingua di origine. L'italiano *smart working* o *smartworking* è stato inserito tra i neologismi di TR nel 2018, insieme a *smartworker* e *lavoro agile*, ma si tratta di uno pseudoanglicismo. In questo glossario è stato incluso perché racconta dei mesi di infodemia, ma curiosamente la sua storia è essa stessa una sorta di falso, un fraintendimento, perché in inglese non è attestato dai vocabolari.

OED non riporta la voce, anche se in rete qualche risultato si trova, ad esempio una pagina governativa, una proposta del 2016 per introdurre una politica di *smart working* per i dipendenti della pubblica amministrazione<sup>38</sup>. Dunque, il composto esiste anche in inglese, ma non è certo il termine più frequente: una ricerca su *Corpus NOW*<sup>39</sup> condotta il 16 giugno 2021 restituisce 547 risultati per *smart working*, 50914 risultati per *working from home* e 48056 per *work from home*. Nemmeno per queste espressioni si trovano voci in OED né, a dire il vero, in altri vocabolari – solo MW registra *work at/from home*. Quindi *smart working* non è propriamente un falso esotismo come *footing*<sup>40</sup>, ma il significato è leggermente diverso. In inglese indica un modo 'intelligente' di lavorare, non solo e non necessariamente il lavoro da casa: ad esempio, l'Università di St Andrews ha una *Smart Working policy*<sup>41</sup> con l'obiettivo di aumentare l'efficienza, che prevede sia lavoro in presenza che a distanza, «smart working is about working in the right place [...] about approaches that facilitate collaboration, use new technology»<sup>42</sup>.

Il termine che OED registra invece è *homeworking* (solo 1024 occorrenze su *NOW Corpora*). Lo segnala anche AAA, ma non sembra significare esattamente la stessa cosa. Secondo LEX indica chi lavora a cottimo, con un compenso basso. Effettivamente, anche se OED lo definisce semplicemente come *lavoro da casa* e non sottolinea questa accezione, gli esempi che riporta si riferiscono alla metà dell'Ottocento, l'epoca della rivoluzione industriale, quando i lavoratori si portavano davvero del lavoro da svolgere a casa, ma,

---

<sup>37</sup>F. de Saussure, *op.cit.*, p. 33.

<sup>38</sup>Bruce Mann, Russell Barnes, «Smart Working : the quiet revolution : civil service», gennaio 21, 2016, <<https://civilservice.blog.gov.uk/2016/01/21/smart-working-the-quiet-revolution>>.

<sup>39</sup>Mark Davies, «Corpus of News on the Web (NOW) : 3+ billion words from 20 countries, updated every day», Dataset, *UNT Digital Library*, 2013, <<https://www.english-corpora.org/now>>.

<sup>40</sup>L'italiano *footing* deriva da un calco strutturale sull'inglese *jogging*, erroneamente assimilato a *foot* (=piede), perché indica la corsa a piedi; in inglese *footing* significa *basamento*, come quello su cui poggia un monumento.

<sup>41</sup>University of St Andrews. Human Resources, «Smart Working», giugno 8, 2021, <<https://www.st-andrews.ac.uk/hr/smart-working>>.

<sup>42</sup>*Ivi*.

appunto, si trattava di lavoro artigianale pagato a pezzo. L'esempio più recente in OED è alla voce *homeworker*, si tratta di un articolo dell'*Independent* del 15 dicembre 2004, che diceva che «Every cracker that bangs on your Christmas table will have been assembled by a British homeworker»<sup>43</sup>. Diverso il concetto di lavoro agile, che include mansioni di livello medio-alto e richiede competenze, perlomeno digitali. AAA ricorda che in italiano si può anche parlare di lavoro svolto a distanza, da remoto, da casa, o di telelavoro.

L'alta frequenza del termine italiano *smart working* (o *smartworking*) nel linguaggio comune in questi mesi di pandemia è un dato di fatto, «la pandemia ha imposto in tempi rapidissimi una riorganizzazione del lavoro e molte aziende ed enti tra cui, naturalmente, le biblioteche e i servizi analoghi»<sup>44</sup>, e a questo contesto si lega il concetto di *continuità operativa*, scelto da Diozzi<sup>45</sup>, secondo il quale assicurarla

significa attuare in tutti gli ambienti di lavoro un'insieme di soluzioni [...] che garantiscano innanzitutto la sicurezza delle persone, dipendenti e utenti, che costituiscono la popolazione delle organizzazioni. In settori come quello delle biblioteche, caratterizzato da sempre dalla forte compresenza di personale e di utenti, tali metodologie sono in parte già state sviluppate durante la fase emergenziale di questi mesi e saranno, verosimilmente, fortemente sviluppate nel prossimo futuro.

Il lavoro agile rientra in quelle strategie, e il concetto di *continuità operativa* assomiglia maggiormente alle strategie come la *smart working policy* ricordata sopra. L'assenza del lemma nella precedente edizione di Diozzi (2003) sostiene l'ipotesi che esso sia entrato in biblioteca con la pandemia.

## SOCIAL MEDIA

→ TR; AAA; OED; LEX; CAM; COL; MW

Il termine indica, sia in italiano che in inglese, i servizi informatici, le piattaforme, i siti, le applicazioni che consentono di condividere contenuti in rete, sotto forma di testi, immagini, audio, video. L'ambiente descritto è perciò caratterizzato da un grande livello di interazione sociale. Per TR il neologismo è del 2018, anche se «già attestato nella Repubblica dell'11 febbraio 2008»<sup>46</sup>. Dal 2012 TR attesta l'uso di *social* per le attività e le persone che

---

<sup>43</sup>Johann Hari, «How some of Britain's poorest women are being cheated out of the minimum wage», *The Independent*, dicembre 15, 2004, <<https://www.independent.co.uk/voices/commentators/johann-hari/how-some-of-britain-s-poorest-women-are-being-cheated-out-of-the-minimum-wage-688298.html>>.

<sup>44</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>45</sup>*Ivi*.

<sup>46</sup>«social-media», *Treccani : vocabolario on line. Neologismi*, 2018, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/social-media\\_\(altro\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/social-media_(altro))>. In realtà TR fa riferimento a un articolo i cui riferimenti sono «Affari & Finanza, p. 6 (Claudio Gerino)», ma la ricerca nell'archivio di *Repubblica* restituisce per quella giornata, a p.

utilizzano Internet per scambiare informazioni ed esperienze, che si ritrova anche in ZIN, che però non presenta voce autonoma per *social media*.

In linea di massima, il significato corrisponde nella lingua inglese, dove, ovviamente, *social* ha una storia ben più antica: il termine risale al XIV secolo, e, come dice MW in un articolo del suo blog<sup>47</sup>, il significato si evolve attraverso i secoli, ma è solo del 1990 l'uso di *social media* per riferirsi alle comunità online, e del 2004 l'ingresso in OED e MW<sup>48</sup>. La prima citazione di OED è del 1994, da una fonte non ben precisata<sup>49</sup>, ma comunque interessante qui, perché fa riferimento all'interesse per Internet dei bibliotecari: «What attracted librarians to the Internet? For some cybernauts, usenet, irc, and the other social media of the net are the hooks»<sup>50</sup>.

Come si è visto, i *social media* sono strumenti per l'interazione sociale in rete e lo scambio di contenuti e informazioni. L'iniziale distinzione rispetto a mezzi di comunicazione più tradizionali (come la televisione, la radio, i giornali o le riviste) si è ormai affievolita, dato che questi ultimi hanno a loro volta adottato strategie 'social' per comunicare con i loro utenti. Le tipologie sono diverse, e in continua evoluzione: Ferruccio Diozzi<sup>51</sup> elenca il microblogging di Twitter, il social networking di Facebook, i Wiki per progetti collaborativi come Wikipedia, le piattaforme per il social reading come Goodreads e Anobii, le applicazioni virtuali di gioco.

La frequentazione di questi ambienti solleva questioni di riservatezza delle quali forse non tutti gli utilizzatori sono consci; ai social media si affidano senza remore informazioni su sé stessi, sulle proprie preferenze, o sui propri spostamenti (gioia dei ladri d'appartamento), e addirittura messaggi intimi alle persone care (gli auguri con tanto di dichiarazioni d'amore degli innamorati agli anniversari, ad esempio). L'atteggiamento è molto meno difensivo di quello che si mantiene di fronte alle richieste da parte delle autorità o delle istituzioni, per quanto motivate: si pensi alle resistenze all'uso di *Immuni*, l'App per il tracciamento degli spostamenti proposta per il monitoraggio dei contagi da Covid-19, confrontate con le dirette Facebook. La psicologia studia fenomeni nuovi come lo *sharenting*

---

6, solo un articolo di Gerino dal titolo «Est europeo, sul Web con il cellulare», dove l'espressione non compare affatto, e nemmeno in altri articoli dello stesso periodo e dello stesso autore. Si riporta pertanto la versione di TR con riserva.

<sup>47</sup>«A New Kind of "Social"? : Disrupting the human interaction business», *Merriam Webster. Word History*, agosto 28, 2017, <<https://www.merriam-webster.com/words-at-play/a-new-kind-of-social>>.

<sup>48</sup>Per quanto in OED sia un composto inserito alla voce *social*, non una voce autonoma.

<sup>49</sup>Descritta semplicemente come «*Online*», OED non fornisce dati più precisi.

<sup>50</sup>«social, *adj. and n.*», *OED Online*, Oxford University Press, settembre 2009, <<http://www.oed.com/view/Entry/183739>>.

<sup>51</sup>F. Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, cit.

<sup>52</sup>, ovvero la condivisione di dati, informazioni e immagini sui propri figli, dei quali viene messa la vita in vetrina. Si tratta di meccanismi psicologici che rispondono al narcisismo latente in ciascuno e offrono piccole gratificazioni (essere riconosciuti, apprezzati, ascoltati) in una società dove è facile che gli individui si sentano isolati. Il punto focale non è la condivisione di informazioni, ma di emozioni: l'architettura dei sistemi è tale per cui ogni *like* genera un piccolo ritorno di dopamina<sup>53</sup>, il neurotrasmettitore della felicità. E a livello collettivo la cosa si traduce in fenomeni come la *polarizzazione* (v.) che si sviluppa nelle *camere dell'eco* (v. *echo chamber*) dove complottismi, fake news e disinformazione circolano indisturbati.

Oltre a questo, la pervasività dei social media nella vita quotidiana presuppone un impatto ambientale tutt'altro che trascurabile. Jussi Parikka<sup>54</sup> parla di *Anthrobscene* (cioè 'antro-osceno') invece che di 'antropocene', che è il concetto suggerito dal Nobel per la chimica Paul J. Crutzen, e anticipato da Eugene Stoermer negli anni Ottanta. L'antropocene caratterizza il periodo dal XVIII secolo ad oggi, e indica l'epoca dello sfruttamento della terra e delle sue risorse. L'oscenità è perpetrata, secondo Parikka, dalla società digitale, che, per il suo desiderio di usare i social media, sta sfruttando in modo insostenibile le risorse di certi minerali necessari a costruire le apparecchiature elettroniche; essa lascerà sul pianeta un cumulo di rifiuti tossici che verranno forse scoperti dai geologi o dagli archeologi del domani. La dimensione fisica della rivoluzione digitale è probabilmente meno percepita delle sue immediate conseguenze sociali e psicologiche, ma anche di queste ultime si comincia a parlare diffusamente solo in anni recenti.

Dal punto di vista dello scambio di informazioni, i social media hanno dato una nuova visibilità al *citizen journalism* (v.), e hanno avuto un grande impatto sul consumo di notizie. Le indagini dimostrano una sempre maggiore tendenza ad informarsi attraverso i social, le già citate (v. *disintermediazione*) ricerche di Reuters<sup>55</sup>, della Commissione europea<sup>56</sup>, e dell'Osservatorio News-Italia dell'Università di Urbino<sup>57</sup>, dicono che oltre il 70% di chi si informa lo fa attraverso fonti indirette, tra le quali i social media contano per percentuali che

---

<sup>52</sup>Cosimo Di Bari, «L'infanzia rappresentata dai genitori nei social network : riflessioni pedagogiche sullo sharenting», *Studi sulla Formazione*, vol. 20, fasc. 2–2017, dicembre 2017, pp. 257–271; Anna Sarkadi et al., «Children want parents to ask for permission before 'sharenting'», *Journal of Paediatrics and Child Health*, vol. 56, fasc. 6, 2020, pp. 981–983.

<sup>53</sup>«Social networks are driven by the sharing of emotional content. The architecture of these sites is designed such that every time a user posts content—and it is liked, commented upon or shared further—their brain releases a tiny hit of dopamin» C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*, p. 13.

<sup>54</sup>Jussi Parikka, *The Anthrobscene*, Forerunners, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2014; Jussi Parikka, *A Geology of Media*, University of Minnesota Press, 2015.

<sup>55</sup>Traduzione letterale dell'espressione *side-door* usata nel rapporto. N. Newman, *op.cit.*

<sup>56</sup>A.I.E. Tortola, *op.cit.*

<sup>57</sup>L. Mazzoli, *op.cit.*

vanno dal 26% al 38%<sup>58</sup> nel caso della generazione Z (18-24 anni): sotto i 30 anni in Italia ci si informa in maggioranza da Internet<sup>59</sup>. Questo significa che le fonti ufficiali vengono ricucite e sintetizzate, lette in fretta mentre si fa qualcosa d'altro, da testi sempre più brevi perché per quelli lunghi non c'è tempo; non c'è da meravigliarsi se in queste condizioni i frantendimenti si moltiplicano. Wardle e Derakhshan<sup>60</sup> sottolineano l'effetto che i social media hanno sul concetto di fonte<sup>61</sup>: da un lato, se le storie sono collage che i singoli individui ricostruiscono a partire dalla Rete, l'attenzione si concentra sulla vicenda e perde di vista chi la racconta (e come lo fa); dall'altro, i lettori sono guidati dalla reputazione sociale di chi pubblica e, se si fidano, smettono di farsi domande. In questo modo il concetto stesso di fonte si indebolisce, e le categorie tradizionali dei produttori di informazione perdono prestigio (v. anche *disintermediazione*).

Si tratta, come si diceva, di strumenti in continua evoluzione, e non solo dal punto di vista tecnologico, ma soprattutto per quanto riguarda le strategie di marketing e comunicazione. Esempio in questo senso il racconto dell'esperienza personale di Hossein Derakhshan<sup>62</sup>: blogger di successo dopo l'11 settembre, soprannominato *The Blogfather* per aver fatto da guida a tanti verso il mondo dei blog, viene incarcerato nel 2008 a Tehran per la sua attività, e rilasciato dopo 6 anni. Quando ricomincia a scrivere il web non è più lo stesso, si rende conto che bisogna passare dai social media per essere ascoltati, ma trova che le sue storie su Facebook non hanno molto successo. Il web dei social media è guidato da principi di marketing e notorietà, qualsiasi link ha lo stesso valore e viene giudicato sulla base dei 'like'. Il gradimento è inoltre soggetto a strategie di auto-promozione, per le quali i link all'interno dello stesso medium hanno una risonanza ben maggiore: l'algoritmo di *Facebook* risponde meglio alla foto postate all'interno che a quelle depositate su altri siti, indipendentemente dalla qualità. In questo modo, secondo Derakhshan, il web perde la propria anima, perché svaluta gli iperlink, che «aren't just the skeleton of the web: They are its eyes, a path to its soul»<sup>63</sup>. Essi consentivano di costruire l'ipertesto pensato da Tim Berners-Lee (e ancor prima da Ted Nelson<sup>64</sup>), ma una pagina web che non viene vista da Google ora è morta, è lo sguardo di Google, metaforicamente parlando, a darle il soffio della vita. La lingua di Derakhshan è ricca di metafore antiche, come il mito della caverna dei dormienti,

---

<sup>58</sup>N. Newman, *op.cit.*, p. 23.

<sup>59</sup>G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*, cap. 11 «I giovani e l'informazione».

<sup>60</sup>C. Wardle, H. Derakhshan, *op.cit.*, p. 13.

<sup>61</sup>Si richiamano, a proposito di questo punto, le considerazioni di Anna Maria Lorusso già discusse a *Disintermediazione* (v.) e *Post-verità* (v.) A.M. Lorusso, *Postverità*, cit.

<sup>62</sup>Hossein Derakhshan, «The Web we have to save», *Matter*, luglio 14, 2015, <<https://medium.com/matter/the-web-we-have-to-save-2eb1fe15a426>>.

<sup>63</sup>*Ivi*.

<sup>64</sup>T.H. Nelson, *Literary machines 90.1*, cit.

sul quale aveva molto meditato negli anni di carcere. Si tratta della sura diciottesima del Corano (alla base di una toccante indagine del Commissario Montalbano<sup>65</sup>, il personaggio di Andrea Camilleri): sette saggi<sup>66</sup> vengono messi a dormire in una caverna per proteggerli dalle persecuzioni, con un cane da fare la guardia. Al risveglio, 300 anni più tardi, uno di loro esce a comprare da mangiare, e scopre che il suo denaro non ha più alcun valore. Così si sente Derakhshan dopo sei anni lontano dal web, inerme in un nuovo mondo che non riconosce più, perché a contare non è più il contenuto, ma la popolarità e la condivisione all'interno di giardini recintati.

Per quanto ci sia dibattito su questi meccanismi di trasmissione dell'informazione, per quanto vengano resi palesi, i numeri, sono una realtà ineludibile: secondo *DataReportal*<sup>67</sup> nel 2021 gli utenti dei social media ammontavano al 57,6% della popolazione mondiale (4,55 miliardi di persone), nel 2020 erano il 49% (3,8 miliardi). Solimine e Zanchini<sup>68</sup> notano che il numero degli utilizzatori è raddoppiato nell'ultimo quinquennio, a seguito del diffondersi delle connessioni mobili. Inoltre, ai contenuti dei social viene data ampia risonanza sui media tradizionali, che contribuiscono così ad amplificarne l'effetto anche con quella parte di popolazione che non ne fa parte o che è meno attiva. Del resto, in una società *onlife* (v.)

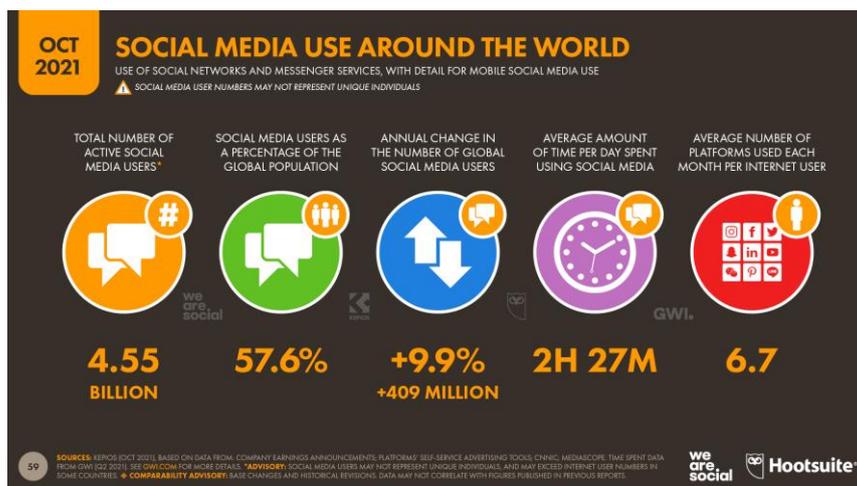


Figura 19- L'uso dei social media nel mondo a ottobre 2021

quello che accade in rete è parte della realtà: basti pensare al dibattito politico italiano (e non solo), che negli ultimi anni sembra svolgersi a colpi di *tweet* e di *post* (in questo senso esemplare tutta la

comunicazione di Donald Trump, che era solito licenziare membri del suo staff via twitter).

È comunque indubbio che, al di là delle visioni pessimiste, i social media consentono grandi opportunità di comunicazione; nelle primavere Arabe dell'inizio del secondo decennio del XXI secolo, nonostante lo scetticismo espresso da Evgeny Morozov<sup>69</sup> sul loro

<sup>65</sup>Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, La Memoria 355, Palermo, Sellerio, 1996.

<sup>66</sup>La leggenda, in varie versioni, circola da epoche ben precedenti. Si veda anche solo «Sette dormienti di Efeso», *Wikipedia*, maggio 2, 2021, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Sette\\_dormienti\\_di\\_Efeso](https://it.wikipedia.org/wiki/Sette_dormienti_di_Efeso)>.

<sup>67</sup>DataReportal, «Global Social Media Stats», *DataReportal – Global Digital Insights*, ottobre 2021, <<https://datareportal.com/social-media-users>>.

<sup>68</sup>G. Solimine, G. Zanchini, *op.cit.*, cap. 1 «In che mondo siamo?».

<sup>69</sup>E. Morozov, *L'ingenuità della rete*, cit., p. 9.

ruolo (v. *citizen journalism*), i social media sono serviti come luogo di aggregazione e raccolta della protesta. Non va dimenticato che, per quanto possano contribuire a plasmarla, essi non sono altro che strumenti che danno voce alla società che li usa; tuttavia, si tratta di un fenomeno del quale bisogna prendere atto.

Conoscere i *social media* è necessario per inserirsi nella conversazione globale, magari arricchendola di contenuti più validi, e le biblioteche da anni sono attive in questa direzione. Non mancano le esperienze, le pubblicazioni, i corsi professionali<sup>70</sup>, e nemmeno i documenti programmatici<sup>71</sup>. Costruire una strategia di comunicazione e una presenza sui social media è un'esigenza sia di biblioteche accademiche che pubbliche, e durante la chiusura totale del 2020 è stato un modo per continuare a dialogare con i propri pubblici. Secondo dati ISTAT<sup>72</sup> il 31,9% delle biblioteche italiane aveva sospeso completamente l'attività durante la pandemia (non per loro decisione), ma risulta anche che il 68,1% ha incrementato i servizi online, e questi spesso sono stati non solo comunicati ma addirittura svolti attraverso i social media, dalle ore del racconto su YouTube ai gruppi di gaming su Discord.

## **SOCIAL NETWORK (V. ANCHE SOCIAL MEDIA)**

→ TR; GRZ; AAA; OED; LEX; CAM; COL; MW

In italiano è sinonimo di *social media* (v.), AAA propone di usare *reti* o *piattaforme sociali*, come accade in spagnolo e in francese.

In inglese non solo *s. media* e *network* non sono sinonimi, ma *social media* è plurale (di *medium*) e *social network* è singolare. Il significato più recente di *s. network* coincide, ma storicamente il termine significa *rete sociale*, con un'origine ben più antica (v. anche *social media*). Con *social network* in inglese si può intendere un sistema di interazioni e relazioni sociali che non ha nulla a che vedere con Internet, e anche di un gruppo di persone connesse tra di loro. In OED la voce non è autonoma, ma registrata sotto *social* (agg. e sost.). La prima citazione è del 1845, la stessa data proposta da MW, «I again became involved in

---

<sup>70</sup>Si vedano le ripetute edizioni da parte delle sezioni AIB regionali di corsi tenuti dalle autrici di alcuni manuali come Cristina Bambini, Tatiana Wakefield, *La biblioteca diventa social*, Editrice Bibliografica, 2014; e più di recente Anna Busa, *Come fare marketing digitale in biblioteca*, Library Toolbox, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.

<sup>71</sup>Ne è un esempio il Sistema bibliotecario di Milano, che ha pubblicato la sua Social Media Policy all'indirizzo <<https://milano.biblioteche.it/informazioni/social-media-policy>>.

<sup>72</sup>«Chi legge, chi non legge, chi va in biblioteca», *ISTAT.it*, maggio 18, 2021, <<https://www.istat.it/it/archivio/257792>>.

a dissipated social network»<sup>73</sup>. Si sottolinea, perciò, che l'inglese presenta un polisemia assente in italiano. Per il significato contemporaneo, che è quello che qui interessa maggiormente, si veda *social media*.

Si segnala il film diretto da David Fincher nel 2010, *The social network*<sup>74</sup>, che racconta la storia di *Facebook*, ed è tratto dal libro di Ben Mezrich *The Accidental Billionaires*<sup>75</sup> del 2010 (tradotto in italiano come *Miliardari per caso*<sup>76</sup>). Interessante lo slogan del film: «*you don't get 500 million friends without making a few enemies*».

Si considera rilevante notare che la voce *Social Networks and Information Transfer* nell'enciclopedia<sup>77</sup> di ambito biblioteconomico diretta da Marcia Bates, nel 2010 non faceva affatto riferimento al digitale: le reti sociali sono un fenomeno analogico, sociale e sociologico. Sono i raggruppamenti di persone (i genitori degli alunni di una classe, i componenti di un gruppo sportivo amatoriale, gli appassionati di un'arte) che si correlano e scambiano tra loro informazioni. Nell'enciclopedia di Bates ancora non si dice che lo fanno via web.

## **SMASCHERAMENTO (v. *DEBUNKING*)**

---

<sup>73</sup>John Bartholomew Gough, *An Autobiography by John B. Gough. [The editor's postscript signed: J. D.]*, Boston, The Author, 1845.

<sup>74</sup>David Fincher *et al.*, *The Social Network*, Biography, Drama, Columbia Pictures, Relativity Media, Scott Rudin Productions, 2010.

<sup>75</sup>Ben Mezrich, *The accidental billionaires : sex, money, betrayal and the founding of Facebook*, London, William Heinemann, 2009.

<sup>76</sup>Ben Mezrich, Sabrina Placidi, *Miliardari per caso : l'invenzione di Facebook : una storia di soldi, sesso, genio e tradimento*, Milano, Sperling & Kupfer, 2010.

<sup>77</sup>Marcia J. Bates, Mary Niles Maack (a cura di), *Encyclopedia of library and information sciences*, Boca Raton, FL, CRC Press, 2010, vol. VI, p. 4837.

## T

### TEORIE DEL COMLOTTO (v. *COMPLOTTISMO*)

#### TRUTHINESS

→ OED; LEX; COL; MW

La voce è presente solo nei dizionari inglesi (tranne che in CAM) come nome collettivo, mentre in italiano è registrata da Tullio De Mauro nel 2006, *Dizionario di parole del futuro*<sup>1</sup>. OED la definisce come «la qualità di sembrare o essere percepito come vero, anche se non necessariamente vero»<sup>2</sup>. Il termine è ascrivibile all'inizio del XIX secolo, come sinonimo di *truthfulness* (veridicità, sincerità, il fatto di essere vero, di sembrare vero, realistico), ma era in seguito caduto in disuso. Il significato contemporaneo, datato 2005, è stato coniato dal comico statunitense Stephen Colbert. Il suo show televisivo, *The Colbert report*<sup>3</sup>, dedicava la puntata del 17 ottobre 2005 alla parola *truthiness*: dizionari e opere di consultazione, diceva Colbert, non ne riconoscono l'esistenza, perché sono opere elitarie che limitano la libertà delle persone. Essi vogliono decidere ciò che è vero o è realmente accaduto, mentre lui vuole essere libero di dire che il Canale di Panama è stato costruito nel 1941, non importa se l'Enciclopedia Britannica dice che era il 1914. Non si fida dei libri, sono tutti fatti e niente cuore, e la verità non va cercata nella testa (o nei libri) ma 'sentita' nel cuore e nello stomaco. Un attacco all'Iraq potrebbe non avere sufficienti giustificazioni razionali, «but doesn't taking Saddam out *feel* like the right thing?»<sup>4</sup>. Insomma, si tratta di 'percepire' la cosa giusta da fare, non di sceglierla razionalmente. Per questo Stephen Colbert promette «the truthiness is anyone can read the news to you, I promise to feel the news *at* you»<sup>5</sup>: letteralmente promette di «emozionare le notizie». Tutto questo suona terribilmente familiare dopo più di un anno di pandemia e di propaganda anti-vaccinista.

---

<sup>1</sup>Tullio De Mauro, *Dizionario di parole del futuro*, Universale Laterza, Roma, 2006, p. 83.

<sup>2</sup>«The quality of seeming or being felt to be true, even if not necessarily true» «Truthiness, *n.*», *OED Online*, Oxford University Press, 2015, <<https://www.oed.com/view/Entry/427303?>>

<sup>3</sup>*The Word : Truthiness*, The Colbert Report, 2005, <<http://www.cc.com/video-clips/63ite2/the-colbert-report-the-word---truthiness>>.

<sup>4</sup>*Ivi.*

<sup>5</sup>*Ivi.*

A Colbert fa riferimento anche MW, in un post dove segnala che *truthiness* era stata scelta dagli utenti come parola dell'anno per il 2006, anche se va detto che è stata aggiunta al dizionario solo nel 2020, insieme a *deepfake*<sup>6</sup>. Tullio De Mauro<sup>7</sup> segnala che era stata votata come parola dell'anno 2005 dall'*American Dialect society*, e per la sua traduzione culturale (dagli Stati Uniti all'Italia), egli propone un monologo del comico Antonio Cornacchione, andato in onda durante la trasmissione *Chetempocheffa*. Cornacchione, sostanzialmente, impediva al conduttore Fabio Fazio di prendere la parola, sommergendolo con l'etichetta di comunista. Questo, secondo De Mauro, «offre un buon esempio di *truthiness*»<sup>8</sup>, una parola che si era poi diffusa velocemente in rete (oltre duecentomila presenze), e che non aveva dato luogo a traduzioni in altre lingue; se proprio si volesse cercare un equivalente, per l'italiano De Mauro proponeva, «*veraceria* o, magari, *cornacchionaggine*»<sup>9</sup>. Va ricordato che queste note sono del 2006, la parola ora non gode già più della stessa popolarità.

Yuval N. Harari<sup>10</sup> non la usa, ma sembra parlare dello stesso concetto quando sottolinea il ruolo che hanno le emozioni nella vita politica «for better or worse, elections and referendums are not about what we think. They are about what we feel»<sup>11</sup>; si agisce e si vota sulla base di ciò che si sente nel cuore, o, come dice Stephen Colbert, nelle viscere, «we're going to *feel* the news at you»<sup>12</sup>, quindi le notizie non vanno lette, vanno percepite. Secondo Harari, David Cameron non avrebbe chiesto ai cittadini britannici cosa ne pensavano della Brexit, ma «What do you feel about it?»<sup>13</sup>; del resto, se la democrazia fosse una questione di razionalità non ci sarebbe ragione di dare lo stesso peso al voto di ciascun cittadino, andrebbe privilegiato quello dei più intelligenti o competenti. A sostegno, Harari cita Richard Dawkins, il biologo che aveva detto che chiedere il plebiscito popolare sulla Brexit equivaleva a chiedere ai cittadini se l'algebra di Einstein fosse esatta o ai passeggeri di un aereo su che pista dovesse atterrare il pilota: in altre parole, è una questione di competenze. L'idea richiama quella sulla fonte d'autorità ricordata da Anna Maria Lorusso (v. *post-verità* e *fake news*). D'altro canto, anche i leader agiscono sulla base delle emozioni, e sarebbe proprio la prevalenza delle emozioni a costituire il tallone d'Achille delle democrazie, perché «once somebody [...] gains the technological ability to hack and

---

<sup>6</sup>«We added new words to the dictionary for April 2020», *Merriam Webster. Words at Play*, aprile 29, 2020, <<https://www.merriam-webster.com/words-at-play/new-words-in-the-dictionary-april-2020>>.

<sup>7</sup>T. De Mauro, *Dizionario di parole del futuro*, cit., p. 83.

<sup>8</sup>*Ibidem*.

<sup>9</sup>*Ibidem*.

<sup>10</sup>Yuval Noah Harari, *21 lessons for the 21st century*, New York, Spiegel & Grau, 2018.

<sup>11</sup>*Ivi*, cap. 3 «Liberty: Big Data is watching you».

<sup>12</sup>*The Word : Truthiness*, cit.

<sup>13</sup>Y.N. Harari, *21 lessons for the 21st century*, cit., cap. 3 «Liberty : Big Data is watching you».

manipulate the human heart, democratic politics will mutate into an emotional puppet show»<sup>14</sup>, ed in un certo senso è ciò che sta accadendo. O perlomeno, questa è il timore alla base del dibattito sulla post-verità e la ragione per la quale l'Unione Europea già nel 2017 aveva lanciato l'allarme *fake news*<sup>15</sup>. L'idea di autorità, dice Harari, solo recentemente si è spostata, nella testa delle persone, dal potere degli déi agli umani, ma presto potrebbe spostarsi ulteriormente alle macchine. Le emozioni non sono altro che meccanismi biochimici che mammiferi e uccelli usano per calcolare velocemente le probabilità di sopravvivenza e riproduzione, quindi sono basate sul calcolo<sup>16</sup>. Quando la rivoluzione biotecnologica avrà incontrato quella infotech, e la quantità enorme di Big Data sugli umani incontrerà il potere di calcolo che è in grado di esaminarli e trarre delle conclusioni su di essi, avverte Harari, in quel momento il potere slitterà dagli umani ai computer.

Questa visione è decisamente più catastrofista di quella di Rita Cucchiara (v. *AI*) o di Luciano Floridi (v. *onlife*), ma con esse ha in comune la considerazione che la responsabilità del futuro è della società umana, che deve darsi delle regole. Harari in questo ha semplicemente meno fiducia di altri.

---

<sup>14</sup>*Ivi*.

<sup>15</sup>European Commission, «Tackling online disinformation : A European approach : Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions», Communication, Brussels, European Commission, 26 aprile 2018, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52018DC0236>>.

<sup>16</sup>«they are based on calculation» Y.N. Harari, *21 lessons for the 21st century*, cit., cap. 3 «Liberty : Big Data is watching you».

## VERIFICA DEI FATTI (V. *FACT-CHECKING*)

### VERITÀ DEI FATTI

Come si può facilmente intuire, l'espressione non proviene dai dizionari, ma è quanto mai attinente al dibattito sulla post-verità e si contrappone al concetto di *fake news* (v.). Inoltre, per quanto ampio, il concetto che essa rappresenta è meno esteso di quello di 'verità', pertanto si può tentare di circoscriverlo. Si offrono pertanto qui alcuni spunti di riflessione provenienti da diverse discipline, selezionati in opposizione a *fake news*.

Come detto precedentemente<sup>1</sup>, *fake news* in inglese è un ossimoro<sup>2</sup>, dato che le notizie (*news*) sono di norma basate su un resoconto accurato e verificabile dei fatti, mentre *fake* si riferisce al falso. Il suo opposto non sono quindi semplicemente i 'fatti', idea che coprirebbe solo una parte del problema: di fronte ai *pregiudizi di conferma* (v.) e alle *camere dell'eco* (v.) i fatti possono diventare «a “rhetorical weapon” rather than a solution to fight fake news»<sup>3</sup>. E comunque, anche con le migliori intenzioni di arrivare alla verità, non si verificano i fatti, ma le loro narrazioni<sup>4</sup>: lo spiega bene Gianrico Carofiglio<sup>5</sup>, dal cui lavoro si è presa l'idea di inserire la voce nel glossario:

Spesso negli atti giudiziari, nei resoconti giornalistici e anche nel dibattito politico ci si imbatte nell'espressione: *verità dei fatti*. È un'espressione così comune che assai di rado ne viene notata l'improprietà concettuale. I fatti, in quanto tali, non sono e non possono essere veri o falsi. Essi possono essere accaduti oppure no; essi possono essere accaduti in un modo o in un altro. Veri o falsi sono gli enunciati fattuali, cioè le affermazioni che formuliamo su come possono essersi svolti i fatti del passato. Si può dunque predicare la verità o la falsità di un enunciato fattuale, ma non certo di un fatto. Un fatto è o non è. Un racconto dei fatti del passato può essere, in tutto o in parte, vero o, in tutto o in parte, falso. La verità e la falsità hanno a che fare con le parole che si usano per descrivere, raccontare, ricostruire i fatti<sup>6</sup>.

<sup>1</sup>V. par. 3.1, *Fake news*.

<sup>2</sup>Lo osservano E.C. Tandoc, Z.W. Lim, R. Ling, *op.cit.*, p. 140; concordano C. Ireton, J. Posetti, *op.cit.*, p. 8.

<sup>3</sup>Kendra Auberry, «Increasing students' ability to identify fake news through information literacy education and content management systems», *The Reference Librarian*, vol. 59, fasc. 4, ottobre 2018, p. 179.

<sup>4</sup>«Le “situazioni reali” così come si danno, molto spesso sono distanti da noi, non le possiamo osservare direttamente», perciò ci dobbiamo basare sulle narrazioni, o versioni, che ne danno altri. Anna Maria Lorusso, *Postverità*, cit., p. 55.

<sup>5</sup>G. Carofiglio, *Con parole precise*, cit.

<sup>6</sup>*Ivi*, pp. 135–136. Corsivo dell'originale.

Del resto, questa è la grande lezione della storia orale: Alessandro Portelli<sup>7</sup> riferisce che, nella sua esperienza, i testimoni parlano solo di ciò che sta loro a cuore, e dal loro personale punto di vista. Un racconto sulla loro giovinezza non è, pertanto, il racconto di un giovane, ma di un adulto che ha rielaborato i fatti e il ruolo che vi ha giocato, spesso tagliando o aggiungendo particolari. Non è che un normale meccanismo della memoria, che non è da intendersi come un deposito, ma come un processo<sup>8</sup>. Quando i veterani di Bletchley Park (v. *crittografia*) raccontano del tempo trascorso a fare la loro parte per decifrare codici, in tutta segretezza, in quella residenza isolata nella campagna inglese, danno una serie di loro versioni dei fatti, ciascuna personale, ma dal loro ascolto si può trarre una visione globale e ricostruire il clima relazionale oltre che i fatti: questo è reso possibile da un progetto di storia orale.

Non sono puri fatti quelli dei testimoni, insomma, ma del resto «la verità è discorso»<sup>9</sup>; dato che la realtà è di per sé inattuabile, gli esseri umani possono coglierla solo attraverso una mediazione discorsiva. Non è che non esista una realtà, ma quella che la società umana riconosce come tale è necessariamente mediata dai discorsi, «verità e linguaggio sono inscindibilmente intrecciati. [La verità] si costruisce in una catena di *effetti di verità*»<sup>10</sup>, o di menzogna, o di segreto. Essa circola «fra i membri del consorzio umano, dove subirà

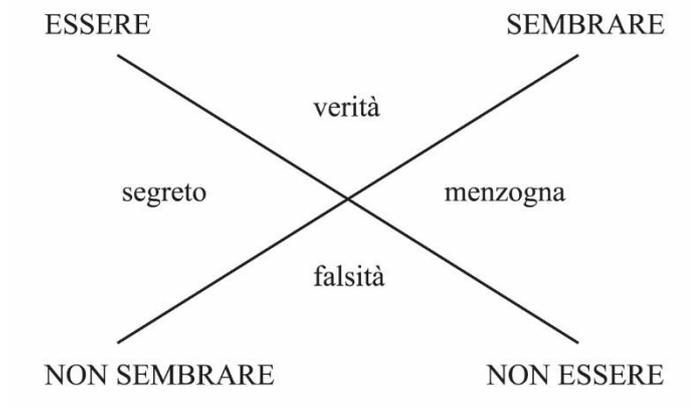


Figura 20- Il quadrato della veridizione di A. Greimas

revisioni, negoziazioni, fraintendimenti, approssimazioni progressive»<sup>11</sup>. Lorusso propone la rappresentazione che ne offre Algirdas Greimas<sup>12</sup>, il «quadrato della veridizione»<sup>13</sup>, «concepando tutta la comunicazione come un'inevitabile operazione di

<sup>7</sup>Alessandro Portelli è riconosciuto quale fondatore di questo approccio alla storia, non solo in Italia. I concetti qui riassunti sono una sintesi della lezione *Fonti orali e memoria storica*, da lui tenuta il 24 febbraio 2021 ai dottorandi del Curriculum di Scienze del libro e del documento presso l'Università La Sapienza. Si veda la raccolta dei suoi scritti, della quale è stata recentemente pubblicata una nuova edizione Alessandro Portelli, *Storie orali: racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2017.

<sup>8</sup>F. Eustache, M.-L. Eustache-Vallée, *op.cit.*

<sup>9</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 102.

<sup>10</sup>*Ivi*, p. 104.

<sup>11</sup>*Ivi*, p. 103.

<sup>12</sup>Algirdas Julien Greimas, *Del senso*, (tradotto da) Stefano Agosti, Milano, Bompiani, 1984.

<sup>13</sup>*Ivi*; cit. in A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 106.

‘creazione di illusioni’ (di realtà, verità, ecc)»<sup>14</sup>.

Dato che non è fisicamente possibile verificare di persona ogni affermazione sulla realtà, si crede o meno nelle dichiarazioni sulla base di un confronto con l'idea di verità preesistente; «si tratta di credere alla verità dei discorsi, molto più che di registrare, constatare, verificare la verità dei fatti»<sup>15</sup>. In altre parole, si giudica sulla base della plausibilità e dell'autenticità, del punto di vista esperienziale di chi fa il discorso, e ci si basa sulla fiducia. Questo non significa che tutte le verità abbiano lo stesso valore (cioè la stessa tenuta), alcune sono basate su affermazioni che è più difficile smontare perché derivano da una lunga tradizione culturale. Questa è, secondo Lorusso, la lezione di Umberto Eco, anche se si deve osservare che la tradizione culturale non è sufficiente di fronte alle *echo chambers* (v.) e al loro rigetto della tradizione: la narrazione antivaccinista rifiuta il metodo scientifico, pone la libertà personale al di sopra della pur consolidata tradizione democratica del bene comune, bolla 'tutta'<sup>16</sup> la stampa e l'informazione come monocorde e al servizio del potere<sup>17</sup>. Vale anche qui quanto si diceva sopra (v. *debunking*) sulla verifica dei fatti, vale a dire che il potere della verità condivisa «è al massimo quando le premesse del *logos* sono condivise»<sup>18</sup>.

Le prove della verità dei fatti possono essere nei testimoni, ma essi vedono solo una parte dei fatti, e poi li raccontano elaborandoli. Come dice il commissario Fenoglio<sup>19</sup>

le testimonianze vanno trattate con cautela perché tutte sono, almeno in parte, false testimonianze; anche se il soggetto è sincero, in buona fede. [...] La nostra percezione è come uno specchio deformante.

Non ho detto che non si può credere ai testimoni. Dico che bisogna valutare le deposizioni con estrema attenzione e, sempre, con una certa dose di scetticismo. Solo così è possibile scartare le testimonianze inattendibili e conservare quelle attendibili. Tenendo conto [...] che l'attendibilità o l'inattendibilità hanno solo di rado a che fare con la buona o la malafede. [...]

Oppure le prove possono essere nei documenti, che sono essi stessi testimonianze, e non è detto che siano autentici. Umberto Eco nel suo *Trattato di semiotica generale*<sup>20</sup> aveva «definito il segno [...] come tutto ciò che può essere usato per mentire»<sup>21</sup>; per le scienze documentarie, in particolare, è interessante la disamina delle tipologie di falsificazione offerta ne *I limiti dell'interpretazione*<sup>22</sup>:

---

<sup>14</sup>*Ibidem*.

<sup>15</sup>*Ibidem*.

<sup>16</sup>Si usa volutamente 'tutta', qui, per imitare il linguaggio cospirazionista carico di generalizzazioni.

<sup>17</sup>Si sintetizza così un'espressione sentita più volte durante il dibattito con gli ascoltatori alla trasmissione di Radio3 *Prima pagina* nelle settimane di discussione sul provvedimento per l'introduzione del *Green Pass* (agosto-settembre 2021).

<sup>18</sup>F. Meschini, *op.cit.*, p. 409.

<sup>19</sup>Gianrico Carofiglio, *La versione di Fenoglio*, Einaudi. Stile libero Big, Torino, Einaudi, 2019, cap. 14.

<sup>20</sup>Umberto Eco, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975.

<sup>21</sup>U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, cit. in A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 109.

<sup>22</sup>Umberto Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990.

- il doppio (le copie multiple di un giornale o di un libro);
- lo pseudo-doppio (la copia del libro firmata dall'autore);
- la contraffazione (un quadro realizzato oggi ma spacciato per un Picasso);
- il falso (un documento scritto per determinare certe conseguenze)

Ad esempio, si chiede Umberto Eco, il Partenone di Atene, che negli anni ha perso i pezzi, il colore, alcuni elementi architettonici, è più o meno 'vero' di quello ricostruito a Nashville nel 1897 sul modello esatto del Partenone antico? La Donazione di Costantino, tanto spesso citata tra i primi esempi nella storia delle *fake news* sarebbe semplicemente un «falso diplomatico», ovvero un documento che offre una conferma falsa di privilegi autentici, e non un «falso storico», nel senso che il privilegio che attesta non è falso. Nel caso si ipotizzi che un documento sia falso, occorrono verifiche incrociate, nessuna è sufficiente da sola:

- le prove attraverso il supporto materiale possono dire se una tela non è del quindicesimo secolo, ma non possono dire per certo che sia stata dipinta in quel periodo;
- le prove attraverso la manifestazione del testo dicono che è falso se non è conforme alle regole normative (di scrittura, pittura, scultura ecc.) valide al momento della sua produzione, ma l'assenza di contraddizioni non prova che sia originale, potrebbe essere opera di un falsario molto capace;
- le prove attraverso il contenuto verificano la coerenza del testo con il suo ambiente culturale, ma il fatto che un testo non parli di Cristo non dimostra che sia stato scritto prima della sua nascita;
- le prove attraverso fatti esterni dicono che un testo è falso se si riferisce ad accadimenti non ancora noti al tempo della sua creazione, ma non per questo il testo che li riferisce correttamente appartiene necessariamente a quel periodo<sup>23</sup>.

Se si tratta di una costruzione sociale, i fini saranno legati all'epoca che la produce. Ad esempio, la Donazione di Costantino secondo Eco conferma che nel Medioevo, quando la conoscenza era basata sull'idea della verità rivelata, «la costruzione di falsità era funzionale [...] a mantenere l'ordine, a garantire la ripetizione»<sup>24</sup>. Oggi invece la società è protesa in avanti, a progredire con le scoperte, di conseguenza ha bisogno di rinegoziare

---

<sup>23</sup>Ivi, p. 191.

<sup>24</sup>U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, cit., p. 114.

continuamente la visione del mondo. Questo certo offre meno certezze, ma esistono direttrici entro le quali muoversi:

contro le derive della libertà decostruzionista, per cui tutto è possibile, e quelle del pragmatismo radicale, per cui ogni interpretazione è possibile se funzionale a uno scopo, Eco oppone due grandi limiti, due “guard-rail” [...] il limite delle narrazioni e il limite della comunità. [...] Le Verità non si misurano sulle singole parole ma su sceneggiature narrative: storie. E non dipendono dai singoli, ma dalle comunità degli interpreti. Non sono soggettive ma sempre socialmente autorizzate<sup>25</sup>.

Resta il problema degli elementi psicologici nel giudizio di verità a livello individuale. Secondo Nadia Brashier e Elizabeth Marsh<sup>26</sup> esso muove a partire dal *base rate*<sup>27</sup>: nel linguaggio finanziario il termine indica il tasso di sconto, ma nella logica della probabilità bayesiana significa che non si parte da zero, bensì dalla conoscenza pregressa. Giocano un ruolo importante i sentimenti e le emozioni suscitate da ciò che si scopre, e anche la memoria, perché si confrontano le nuove affermazioni con la conoscenza precedente. Le persone «tend to accept claims that fit with facts stored in memory and to reject mismatches»<sup>28</sup>, e per questo la correzione non funziona: essa richiede sforzo e perdura meno del preconetto precedente.

Del resto, secondo Alessandro Baricco<sup>29</sup>, in questo momento storico vince la «verità-veloce», quella più aerodinamica, che sa stare a galla e navigare sul mare dell’informazione digitale, non importa quanto precisa o accurata. Baricco non sembra preoccuparsi molto del falso e dei suoi effetti: al contrario, Umberto Eco<sup>30</sup> individuava lo scopo per la diffusione del falso nell’indebolimento del contratto sociale basato sulla fiducia. In politica e sui mass media le notizie false vengono diffuse con la piena consapevolezza che verranno scoperte, allo scopo di

smantellare credenze o fiducie assestate. Essa [la notizia falsa] serve a destabilizzare, a rendere sospettabili i poteri o i contropoteri, a far diffidare delle fonti, a creare confusione. [...] e la quantità delle falsificazioni riconoscibili come tali funziona come maschera perché tende a rendere inattendibile ogni verità<sup>31</sup>.

In questo senso è necessario riaffermare la verità come un diritto dei cittadini, si tratta dei diritti atletici articolati da Franca D’Agostini<sup>32</sup>. Con la lente del servizio bibliotecario, Giorgio Antoniacomi<sup>33</sup> riprende quella lezione.

---

<sup>25</sup>A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., p. 116.

<sup>26</sup>Nadia M. Brashier, Elizabeth J. Marsh, «Judging truth», *Annual Review of Psychology*, vol. 71, 2020, pp. 499–515.

<sup>27</sup>*Ibidem*.

<sup>28</sup>*Ivi*, p. 505.

<sup>29</sup>Alessandro Baricco, *The game*, Stile Libero Big, Torino, Einaudi, 2018.

<sup>30</sup>U. Eco, *Dall’albero al labirinto*, cit.

<sup>31</sup>*Ivi*, pp. 252–253; cit. in A.M. Lorusso, *Postverità*, cit., pp. 114–115.

<sup>32</sup>F. D’Agostini, M. Ferrera, *op.cit.*

<sup>33</sup>Giorgio Antoniacomi, «I percorsi ingannevoli nella gestione delle collezioni di una biblioteca pubblica tra censura e legittimazione della post verità : verso il paradigma dei diritti atletici», *AIB studi*, vol. 58, fasc. 1, giugno 2018, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11753>>.

Mutuando, e auspicabilmente non forzando, la sua riflessione, una chiara scelta di campo consente e sollecita a garantire agli utenti della biblioteca:

- il diritto di essere informati in modo veridico;
- il diritto di essere nelle condizioni di giudicare e cercare la verità;
- il diritto di essere sostenuti dalla biblioteca nella ricerca delle fonti affidabili di verità;
- il diritto di avere nella biblioteca un'autorità aletica affidabile;
- il diritto a vivere in una società che favorisca e salvaguardi l'acquisizione della verità;
- il diritto di vivere in una società nella quale sia riconosciuta l'importanza della verità nella vita privata e associata.<sup>34</sup>

A livello di aspirazione è importante che le biblioteche si pongano il problema di rappresentare un organismo affidabile, cosa che non coincide necessariamente con l'offrire 'solo' verità ai propri utenti. Si è visto (v. *disinformazione*) che non tutta l'informazione contenuta nelle biblioteche è necessariamente vera, anche perché il concetto di verità cambia nel tempo, «concepts such as “truth” or “objectivity” sit uneasily with the study of the social world, where “truths” differ across time and place»<sup>35</sup>, e le biblioteche devono non solo conservare il passato, ma anche offrire i diversi punti di vista. Tuttavia, l'impegno a rispettare il diritto degli utenti ad «essere informati in modo veridico» include l'attitudine a offrire loro tutta la diversità e la complessità dell'informazione, senza prendere parti, ma sottolineandone la ricchezza, per porli nelle migliori condizioni per decidere.

---

<sup>34</sup>*Ivi*, p. 79.

<sup>35</sup>J. Scott, *op.cit.*

**WHISTLE-BLOWER (O WHISTLEBLOWER)**

→ TR; ZIN; OED; LEX; CAM; COL; MW

Secondo LEX si tratta di chi fornisce informazioni su una persona o organizzazione che si ritiene implicata in attività illegali o immorali. Per MW all'inizio del XIX secolo designava semplicemente chi soffiava il fischietto, anche come strumento musicale; verso fine secolo il significato si specializza nello sport, e *whistle-blower* diventa sinonimo di arbitro. Il primo uso nel senso qui in discussione è del 1963, secondo MW<sup>1</sup>, mentre OED concorda con l'origine statunitense ma lo data al 1970<sup>2</sup>. Invece, la prima citazione per l'espressione *to blow the whistle on* è tratta da una vera icona dell'essere inglese: P.G. Wodehouse e il suo *Jeeves*<sup>3</sup>. La citazione del famoso maggiordomo è in tema, parlando di informazione digitale, dato che l'omnisciente personaggio aveva dato il nome ad uno dei primi motori di ricerca, *Ask Jeeves*<sup>4</sup>. In inglese britannico prevale la grafia staccata, negli Stati Uniti la parola unica, così come in italiano.

MW segnala che la legge protegge il *whistleblower*, e lo stesso avviene in Italia, dove l'Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC) lo definisce come:

il dipendente pubblico che segnala illeciti di interesse generale e non di interesse individuale, di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, in base a quanto previsto dall'art. 54 bis del d.lgs. n. 165/2001 così come modificato dalla legge 30 novembre 2017, n. 179<sup>5</sup>.

<sup>1</sup>«The statement later says that despite the fact that Playboy was among the earliest whistle-blowers and despite Gov. Rockefeller's reassurances that no economic reprisals would be suffered by those who cooperated in the investigation "we were dismayed to learn that the press in New York reports a plan by the State Liquor Authority to question our license status», in *Variety*, 24 Apr. 1963, cit in «"Whistleblower" : A History», *Merriam Webster. Word History*, ottobre 8, 2021, <<https://www.merriam-webster.com/words-at-play/whistle-blower-blow-the-whistle-word-origins>>.

<sup>2</sup>«1970 *N.Y. Times* 23 Mar. 40/6 When they reflect more fully on how well the majority leader handled a whistle-blower and protected their interests.» «whistle, *n.*», *OED Online*, Oxford University Press, 1989, <<https://www.oed.com/view/Entry/228546>>.

<sup>3</sup>OED riporta «1934 P. G. Wodehouse *Right ho, Jeeves xvii. 222* Now that the whistle had been blown on his speech, it seemed to me that there was no longer any need for the strategic retreat which I had been planning» P. G. Wodehouse, *Right ho, Jeeves*, A Herbert Jenkins book, London, H. Jenkins, 1934.

<sup>4</sup>Era stato fondato nel 1996 da Garrett Gruener e David Warthen a Berkeley, da una ventina d'anni è diventato *Ask.com*.

<sup>5</sup>«Whistleblowing», *ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione)*, [2021], <<https://www.anticorruzione.it/-/whistleblowing>>.

Il servizio del portale<sup>6</sup> dedicato alla segnalazione degli illeciti è denominato *whistleblowing*, che è il solo termine presente in TR, un neologismo del 2015 spiegato come

denuncia, di solito anonima, presentata dal dipendente di un'azienda alle autorità pubbliche, ai mezzi d'informazione, a gruppi di interesse pubblico, di attività non etiche o illecite commesse all'interno dell'azienda stessa<sup>7</sup>.

Non piace il termine al gruppo Incipit dell'Accademia della Crusca<sup>8</sup>, che suggerisce *allertatore civico* sul modello del francese *lanceur d'alerte* e dello spagnolo *alertador*, e *allerta civica* invece di *whistleblowing*. AAA propone di dire

«*segnalante* o *segnalatore di reati, illeciti o irregolarità, denunciante, denunciatore o allertatore civico*, cioè chi segnala o denuncia irregolarità, negligenze, rischi o reati soprattutto nell'ambito lavorativo; sui giornali si trovano anche sinonimi come *segnalatore di illeciti o corruzione*, e il calcio *fischiettatore* (di uso non comune). In inglese il concetto è neutro o ha una connotazione positiva, dunque gli equivalenti italiani di *delatore, gola profonda, o talpa* sono utilizzabili solo in contesti dove non hanno una connotazione negativa.

Tra i sinonimi proposti da MW ce ne sono di neutrali, come *informant* e *informer*, ma altri certamente più negativi, ad esempio *betrayed*, *rat*, *rat fink*, *snitch* oltre a *deep throat*, (letteralmente *gola profonda*, un termine già diffuso in italiano).

Il comunicato del gruppo Incipit ricorda che *whistleblower* è stato attualizzato dalla vicenda Snowden. Edward Snowden è un esperto di informatica, autodidatta. Dopo aver lavorato per anni nelle agenzie statunitensi della sicurezza, giunge alla conclusione che la loro attività di sorveglianza passava di gran lunga il limite che la Costituzione americana stabilisce a tutela del diritto dei cittadini. Vi si accennava nell'introduzione a questo glossario<sup>9</sup>: negli anni 2000 la *National Security Agency* (NSA), per la quale Snowden lavorava, aveva gradualmente acquisito la capacità tecnologica di raccogliere qualsiasi dato su chiunque; ad un certo punto comincia davvero a farlo, rispettando la regola aurea del progresso tecnologico, «se una cosa può essere fatta, probabilmente verrà fatta e con molta probabilità è già stata fatta»<sup>10</sup>. Infatti, l'amministrazione Bush nel 2004 era riuscita a convincere la Corte di Giustizia dell'opportunità di estendere la sorveglianza che già attuava a protezione e garanzia dai nemici esterni; grazie allo slittamento semantico da 'acquisizione' a 'ottenimento' dei dati (da *acquire* ad *obtain*)<sup>11</sup>, era ora consentito arrivare

---

<sup>6</sup>*Ivi.*

<sup>7</sup>«Whistleblowing», *Treccani* : *vocabolario on line*, Treccani, 2015, <[https://www.treccani.it/vocabolario/whistleblowing\\_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/whistleblowing_(Neologismi))>.

<sup>8</sup>Accademia della Crusca. Gruppo Incipit, «Chiamiamo “allertatore civico” il “whistleblower” : Gruppo Incipit, Comunicato n. 7», *Accademia della Crusca*, novembre 28, 2016, <<http://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/gruppo-incipit-comunicato-n-7-emchiamiamo-allertatore-civico-il-whistleblowerem/6144>>.

<sup>9</sup>Par. 2.1.1. *Il peso delle parole*.

<sup>10</sup>«if something can be done, it probably will be done, and possibly already has been» E. Snowden, *op.cit.*, cap. 16 «Tokyo».

<sup>11</sup>V. par. 2.1, *Il peso delle parole*.

fino a spiare tutti i cittadini in modo preventivo, alla ricerca di potenziali segnali di intelligence. Dal 2007 l’Agenzia aveva teoricamente sospeso questa attività, ma Snowden sospettava che così non fosse. Ne ha conferma quando legge un rapporto segreto, STELLARWIND, del quale conosceva già la versione pubblica (o *unclassified*), che considerava talmente poco plausibile da indurlo a fare delle ricerche: tuttavia, nessun’altra versione sembrava esistere. Una notte, durante un turno di sorveglianza, il sistema gli segnala una *dirty word*, letteralmente una ‘parolaccia’, l’etichetta che segnala la presenza di un documento top secret su un drive a basso livello di sicurezza. Prima di cancellarlo, la procedura prevede che l’operatore verifichi, quindi Snowden comincia a scorrere il testo, e decide immediatamente di leggerlo fino in fondo. Capisce allora perché non lo aveva mai trovato: il rapporto segreto si trovava in una sezione ECI (*Exceptionally Controlled Information*), ovvero al mondo erano ammesse a leggerlo in pochissimi, «pretty much only a few dozen people»<sup>12</sup>.

Le due versioni sono completamente diverse, hanno in comune solo il titolo. Quella pubblica era «an outright and carefully concoted lie»<sup>13</sup>, una vera e propria bugia, confezionata con cura, e le attività che delinea sono talmente criminose che nessun governo ne avrebbe mai consentito la diffusione. Il rapporto altera l’incarico storico della NSA, che passa dalla raccolta mirata di comunicazioni alla ‘raccolta di massa’ (un eufemismo per ‘sorveglianza’)<sup>14</sup>. Il documento evidenziava una lacuna strutturale nell’attività di raccolta dei dati, «a “collection gap”»<sup>15</sup>, dovuta al fatto che le leggi sulla sorveglianza erano del 1978 (si trattava del *Foreign Intelligence Surveillance Act*), quindi non potevano tenere in conto la velocità della produzione digitale. Dato che era necessario chiedere delle autorizzazioni prima di sorvegliare qualcuno, «no court, not even a secret court, could issue enough individually targeted warrants fast enough to keep up»<sup>16</sup>. In altre parole, si presentava un problema di inadeguatezza tecnica delle strutture, al quale, nella logica della NSA, si poteva ovviare solo con una raccolta di massa dei dati da Internet. In sintesi, la ragion d’essere dell’Agenzia era stata trasformata dall’impiegare la tecnologia per difendere l’America al farlo per controllarla, passando sopra ai diritti dei cittadini, «to control it by redefining citizens’ private Internet communications as potential signals intelligence», trattando tutte le loro comunicazioni come possibili informazioni segrete<sup>17</sup>.

---

<sup>12</sup>E.J. Snowden, *op.cit.*, cap. 16 «Tokyo».

<sup>13</sup>*Ibidem*.

<sup>14</sup>*Ibidem*, «“bulk collection,” which is the agency’s euphemism for mass surveillance».

<sup>15</sup>*Ibidem*.

<sup>16</sup>*Ibidem*.

<sup>17</sup>*Ibidem*.

La storia di Snowden è nota. A maggio 2013 vola a Hong Kong con i segreti trafugati per rivelare tutto ciò che sa ad alcuni giornalisti<sup>18</sup> e rendere pubblica la storia. A giugno dello stesso anno gli Stati Uniti gli ritirano il passaporto mentre si trova a Mosca, ed è costretto a restare in Russia: un mese fermo all'aeroporto, poi un asilo politico rinnovato più volte, e solo dal 2020 ottiene il permesso permanente di residenza in Russia. La vicenda è alla base di un film di Oliver Stone del 2016<sup>19</sup>, ed è stata raccontata in un'autobiografia<sup>20</sup>. Riguardo al libro, purtroppo nella traduzione italiana il titolo, *Permanent record*, è stato tradotto con *Errore di sistema*, spostando così l'accento non sulle azioni della NSA (ovvero il fatto di venire in possesso di una registrazione permanente dei dati su tutti i cittadini), ma sulla modalità di ritrovamento delle prove (se il sistema avesse funzionato Snowden non avrebbe mai trovato quel rapporto), o forse si vuol fare riferimento al fatto che il 'sistema sicurezza' abbia commesso degli errori o che Snowden fosse un errore prodotto 'dal sistema spionaggio'. Però il riferimento di Snowden al titolo è chiaro quando scrive:

The agency's ultimate dream [...] is permanency – to store all the files it has ever collected or produced for perpetuity, and so create a perfect memory. A permanent record<sup>21</sup>.

La vicenda tocca il modo in cui vengono trattati i dati di tutti, la stessa questione della quale si preoccupa l'Europa con il GDPR<sup>22</sup> e ora con la proposta del regolamento sull'AI (v.).

Snowden non è l'unico *whistleblower* degli ultimi anni: vanno ricordati perlomeno Chelsea Manning, analista di intelligence dell'esercito americano che è finita in carcere per aver passato segreti riservati a *Wikileaks*; e poi lo stesso Julian Assange<sup>23</sup>, che ha creato *Wikileaks* per rendere noti crimini e abusi di un gran numero di Stati. Una dimensione di informazione globale porta a impegni globali, quindi il problema etico è evidente: non c'è protezione che tenga per chi denuncia gli illeciti di uno stato.

---

<sup>18</sup>Sono per primi la documentarista Laura Poitras e l'editorialista Glenn Greenwald; in un secondo momento vengono coinvolti anche Ewen MacAskill dell'edizione britannica del *Guardian* e Bart Gellman del *Washington Post*, come racconta Edward Snowden, *ivi*, cap. 22 «Fourth estate».

<sup>19</sup>Oliver Stone *et al.*, *Snowden*, Biography, Crime, Drama, Endgame Entertainment, Vendian Entertainment, KrautPack Entertainment, 2016.

<sup>20</sup>E.J. Snowden, *op.cit.*

<sup>21</sup>*Ivi*, cap. 16 «Tokyo».

<sup>22</sup>Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali (regolamento generale sulla protezione dei dati). Il portale dedicato, costantemente aggiornato, si trova a <<https://gdpr.eu/>>.

<sup>23</sup>«Chi è Julian Assange, dalle prime rivelazioni di WikiLeaks al rifiuto della richiesta di estradizione negli Stati Uniti», *La Repubblica*, gennaio 4, 2021, [https://www.repubblica.it/esteri/2021/01/04/news/chi\\_e\\_julian\\_assange\\_dalle\\_prime\\_rivelazioni\\_di\\_wikileaks\\_al\\_rifiuto\\_della\\_richiesta\\_di\\_estradizione\\_negli\\_stati\\_uniti-281127539/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/01/04/news/chi_e_julian_assange_dalle_prime_rivelazioni_di_wikileaks_al_rifiuto_della_richiesta_di_estradizione_negli_stati_uniti-281127539/); Stefania Maurizi, Ken Loach, *Il potere segreto*, Inchieste e reportage, Milano, Chiarelettere, 2021.

Internet dal suo inizio ha visto molte figure spendersi per la difesa dell'informazione, compreso il movimento delle *Shadow Libraries*<sup>24</sup>, le raccolte illegali, biblioteche pirata che forniscono l'accesso alle pubblicazioni scientifiche violando la legge sul copyright. Qualcuno li definisce criminali, qualcun altro li propone per il Nobel: conoscendo le situazioni di paesi meno ricchi, e i costi dell'editoria scientifica, è più difficile condannare senza appello; tuttavia, rivolgendosi alle biblioteche ufficiali, aumentando l'utilizzo dei servizi di fornitura di documenti, e potenziando l'accesso aperto, il problema, anche se non si risolve, si può quantomeno smussare.

Il codice etico IFLA, all'art. 3, dedicato a privacy, segretezza e trasparenza, sostiene che sia compito dei bibliotecari e degli altri professionisti dell'informazione contribuire alla trasparenza così da rendere manifeste al pubblico le azioni della politica, in modo che possano essere messe sotto scrutinio. In questo senso, IFLA aggiunge che tali professionisti riconoscono che lo svelamento della corruzione o dei crimini ad opera dei *whistleblowers*, pur violando la segretezza, è condotto nel pubblico interesse<sup>25</sup>.

## **WORKING FROM HOME (v. SMART WORKING)**

---

<sup>24</sup>Joe Karaganis (a cura di), *Shadow libraries : access to knowledge in global higher education*, Cambridge, MA : Ottawa, ON, The MIT Press ; International Development Research Centre, 2018.

<sup>25</sup>«Librarians and other information workers support and participate in transparency so that the workings of government, administration and business are opened to the scrutiny of the general public. They also recognise that it is in the public interest that misconduct, corruption and crime be exposed by what constitute breaches of confidentiality by so-called 'whistleblowers'» IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, *op.cit.*

## XANADU

→ OED; LEX; CAM; COL; MW

Presente in tutti i dizionari inglesi; OED lo descrive come «A place suggestive of the Xanadu portrayed in Coleridge's poem *Kubla Khan*, with its dream-like magnificence and luxury»; il riferimento a Coleridge è anche negli altri, che comunque sono più specifici nel definire il termine fuori da quel contesto. Esso indica un luogo di grande bellezza, maestosità, idealizzato, un posto perfetto; secondo COL è un'abitazione lussuosa, esotica ecc. Curiosamente, esiste anche il plurale, *Xanadus*.

I dizionari italiani non la riportano, ma la ricerca nel portale Treccani restituisce sette risultati: *Newton-John, Olivia e Kelly, Gene Curran*, (Gene Kelly, quello di *Singin' in the rain*) per la loro partecipazione in un film omonimo del 1980<sup>1</sup>; le voci *ipertesto* (2005,

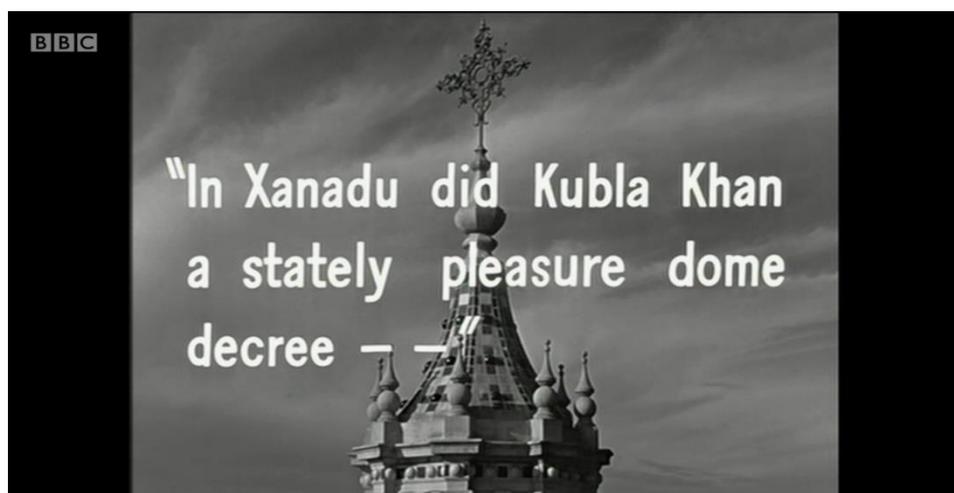


Figura 21- La scena di apertura di *Citizen Kane* cita il primo verso del poema di S.T. Coleridge

*Enciclopedia dei ragazzi*) e *Internet e Web* (2008, *Enciclopedia della scienza e della tecnica*) che nominano Ted Nelson. Vi sono altre tre voci, precisamente *Architettura*, *Arredi scenotecnici* e *Bianco e Nero* (2003, *Enciclopedia del Cinema*) che fanno riferimento a *Citizen Kane*<sup>2</sup>, il film di Orson Welles del 1941 (in italiano *Quarto Potere*). Tralasciando il film degli anni Ottanta, Nelson e Welles sono le ragioni per le quali la voce è stata inserita in questo glossario.

<sup>1</sup>Robert Greenwald *et al.*, *Xanadu*, Fantasy, Musical, Romance, Universal Pictures, 1980.

<sup>2</sup>O. Welles *et al.*, *op.cit.*

Nello stabilire i limiti temporali di questo lavoro<sup>3</sup> si era tenuto conto della nascita e rinascita del termine *fake news*, che risale agli anni Trenta, alla New York della *yellow press* e della rivalità tra Pulitzer e Hearst. Si è anche già detto che *Citizen Kane* fornisce un ritratto non proprio lusinghiero del magnate dell'editoria William Randolph Hearst, che vive a *Hearst Castle*, un palazzo sontuoso che si è fatto costruire su misura, come Charles Foster Kane aveva fatto con la sua villa, *Xanadu*. Quindi il film collega il periodo della nascita delle *fake news* con *Xanadu*, e secondo Alex Wright<sup>4</sup>, è da lì che Ted Nelson prenderà il nome per il suo progetto di ipertesto<sup>5</sup> (quello al quale fanno riferimento le altre voci del portale *Treccani.it*), che doveva mettere in collegamento tutto il sapere e la conoscenza. Il piccolo Ted era cresciuto nel mondo del cinema, figlio di un regista (Ralph) e di un'attrice (Celeste Holm); tra le 'credenziali contro-culturali' che enumera in *Dream machines*<sup>6</sup> c'è che «hung around TV studios as a child»<sup>7</sup>, ovvero aveva trascorso l'infanzia negli studi di produzione. Visto così, il mito di *Xanadu* è il nesso tra la nascita del termine *fake news* e *ipertesto*, e non è poco per un glossario di parole sull'informazione e la disinformazione.

C'è da dire, comunque, che *Xanadu* non è un'invenzione di Orson Welles. Secondo un'altra fonte<sup>8</sup>, l'idea a Ted Nelson sarebbe venuta da *Kubla Khan*, il frammento poetico di Samuel Taylor Coleridge. Scritto nel 1797 a seguito di una visione indotta dall'oppio, esso descrive un meraviglioso palazzo, e soprattutto i suoi giardini, che si trovano a *Xanadu*. Coleridge stava descrivendo un sogno, però a metà della scrittura arriva una visita inattesa, e dopo l'interruzione l'immagine è perduta, così il poema resta incompiuto. Non è da escludere che Nelson sia stato anche influenzato da Welles, ma il poema di Coleridge era noto ad entrambi: Welles apre il film con la citazione dell'incipit, come si vede in fig. 19, e che Nelson lo conoscesse, oltre ad essere probabile per i suoi studi, è testimoniato da Christine Borgman:

Xanadu, the hypertext system, is related to Samuel Taylor Coleridge's 1797 poem about the summer palace of Kublai Khan, is related to the Yuan dynasty, is related to the ruins of

---

<sup>3</sup>V. Par. 2.4 *Limiti temporali : la storia di 'fake news' dalla yellow press al Coronavirus*.

<sup>4</sup>A. Wright, *op.cit.*, p. 209.

<sup>5</sup>Si noti che il testo non è presente nei cataloghi di Library of Congress, British Library, o Biblioteca Bodleiana. Theodor Holm Nelson, *Literary Machines : the report on, an of, project Xanadu [...]*, cit.; è già stata qui segnalata la traduzione italiana T. H.Nelson, *Literary machines 90.1 : il progetto Xanadu*, cit. L'opera viene pubblicata negli anni Novanta, ma Nelson lavorava al progetto fin dagli anni Sessanta.

<sup>6</sup>Il volume è bifronte, perché si tratta di due libri in uno, accessibili ognuno da un lato diverso. Il titolo nel riferimento riguarda entrambi, ma la citazione è presa da *Dream machines*, non da *Computer Lib*. T.H. Nelson, *Computer lib/dream machines*, cit.

<sup>7</sup>T.H. Nelson, *Computer lib/dream machines*, cit., p. 1.

<sup>8</sup>Christine L. Borgman, «Data, Metadata, and Ted», Douglas R. Dechow, Daniele C. Struppa (a cura di) , *Intertwined : The Work and Influence of Ted Nelson*, History of Computing, Cham, Springer International Publishing, 2015, p. 73.

Shangdu in Inner Mongolia, is related to ... the many other paths of inquiry to be pursued in the ideal world of comprehensively networked knowledge<sup>9</sup>.

Se Kubla Khan è un poema visionario, e la residenza di Kane un'opera faraonica, l'idea di Nelson non è da meno: egli propone un ipertesto globale. Xanadu è indubbiamente un nome adatto all'ipertesto, dato che consente di costruire una rete di collegamenti ricchi e multidisciplinari, ma soprattutto è un luogo sognato che poi diventa reale. Lo sottolinea Gino Roncaglia<sup>10</sup>, citando il commento di Jorge Luis Borges<sup>11</sup> sul componimento di Coleridge, ovvero la simmetria tra il fatto che sia il poema che la città sono stati entrambi prima sognati e poi realizzati, da un imperatore mongolo nel XIII secolo e da un poeta inglese nel XVIII. Il parallelo è davvero sorprendente, specie se si considera che Coleridge non lo poteva sapere: l'informazione sul Khan è contenuta nel *Compendio di storie* di Rashid ud-Din, che circola a Parigi solo venti anni dopo la pubblicazione del poema (che avviene solo nel 1816). In sintesi, continua Borges,

il primo sogno aggiunse alla realtà un palazzo; [...] il secondo un poema (o inizio di poema) suggerito dal palazzo; la somiglianza dei sogni lascia intravedere un piano; il periodo enorme rivela un esecutore sovrumano [...] Tali fatti permettono di immaginare che la serie dei sogni e delle costruzioni non abbia toccato il suo fine<sup>12</sup>.

Non è certo che faccia parte della serie, e comunque conosceva i precedenti, ma Ted Nelson, che non era un matematico<sup>13</sup>, sogna la rete per poi tentare di realizzarla. Il suo messaggio è che, al di là della tecnica, si deve capire il potenziale dei computer<sup>14</sup>, immaginare usi che vadano oltre il calcolo, un testo diverso da quello lineare, e il web, secondo Nelson, non ci è ancora riuscito.

Tornando dall'architettura del testo a quella degli edifici, Roncaglia ricorda un'altra residenza, *Xanadu 2.0* fatta costruire da Bill Gates, e la serie di case della fine anni Settanta-inizio anni Ottanta che precorrevano la domotica, le *Xanadu Houses*<sup>15</sup>, e poi ovviamente il luogo reale, le rovine della Xanadu del Gran Khan<sup>16</sup>, che per UNESCO sono patrimonio dell'Umanità dal 2012.

---

<sup>9</sup>*Ibidem*.

<sup>10</sup>Gino Roncaglia, «Xanadu», *Wikiradio*, giugno 29, 2015, <<https://www.raipplayradio.it/audio/2015/06/Xanadu---Wikiradio-del-29062015-3d8fab13-20e0-4941-9e21-fbdb09f0aac4.html>>.

<sup>11</sup>Jorge Luis Borges, «Il sogno di Coleridge», *Altre inquisizioni*, Feltrinelli Editore, 2002, pp. 20–28.

<sup>12</sup>*Ivi*, p. 23.

<sup>13</sup>Ted Nelson aveva un Bachelor degree in filosofia e a Harvard studiava sociologia. Segue un corso di informatica, ma gli studenti non avevano accesso ai computer, pertanto il corso si limita a studiarne la logica. Si veda Paola Castellucci, *Dall'ipertesto al web*, cit., cap. 2.2 «Studiare a Harvard».

<sup>14</sup>«You can and must understand computers NOW», è il motto sulla copertina di *Computer Lib*, cit.

<sup>15</sup>«Xanadu Houses», *Wikipedia*, gennaio 1, 2021, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Xanadu\\_Houses](https://en.wikipedia.org/wiki/Xanadu_Houses)>.

<sup>16</sup>UNESCO World Heritage Centre, «Site of Xanadu», *UNESCO World Heritage Centre*, 2012, <<https://whc.unesco.org/en/list/1389>>.

Nella premessa a *Kubla Khan*, Coleridge spiega che ciò che aveva causato il sogno era un libro che stava leggendo, i racconti di viaggio raccolti da Samuel Purchas<sup>17</sup>. La frase parlava del palazzo del Khan, una descrizione tratta da Marco Polo il viaggiatore che nel 1275 visitava la vera Xanadu. Sia consentito ora un altro collegamento ipertestuale: Italo Calvino pone il viaggiatore veneziano e la città del Khan tra le sue città invisibili, ma egli è anche l'autore de *La memoria del mondo*, che racconta di un progetto per l'archiviazione di tutta la realtà, presentato come segue dal direttore al suo successore:

il più grande centro di documentazione che sia mai stato progettato, uno schedario che raccolga e ordini tutto quello che si sa d'ogni persona e animale e cosa, in vista d'un inventario generale non solo del presente ma anche del passato, di tutto quello che c'è stato dalle origini, insomma una storia generale di tutto contemporaneamente, o meglio un catalogo di tutto momento per momento<sup>18</sup>.

Il progetto è inquietante quasi quanto quello della *National Security Agency* che spinge Edward Snowden a violare il patto di segretezza che aveva a suo tempo sottoscritto (v. *whistleblower*). Per nulla preoccupante, ma altrettanto ambizioso, invece, è il *Mundaneum* di Paul Otlet<sup>19</sup> (v. *documentazione*) che viene ricordato come precursore dell'ipertesto e del cui lavoro Ted Nelson aveva parlato quantomeno con Christine Borgman<sup>20</sup>. Nelson cercava di sviluppare un sistema che fosse in grado di travalicare il tempo nel quale era stato pensato, come Otlet; come dice Christine Borgman «Ted, like Paul Otlet, tried to develop a pure new system that did not depend on the technologies and bureaucracies of the day»<sup>21</sup>. Il seguito che Ted Nelson ha oggi nel mondo delle biblioteche è perché egli «dared to reimagine the library»<sup>22</sup>.

---

<sup>17</sup>Samuel?- Purchas, *Purchas his pilgrimes*, London, W Stansby for H. Fetherstone, 1625.

<sup>18</sup>I. Calvino, «La memoria del mondo» cit.

<sup>19</sup>W. Boyd Rayward, «Visions of Xanadu : Paul Otlet (1868–1944) and hypertext», *Journal of the American Society for Information Science*, vol. 45, fasc. 4, 1994, pp. 235–250.

<sup>20</sup>Christine Borgman introduce il concetto di metadati parlando del lavoro di Paul Otlet, e poi aggiunge, riguardo a Nelson «Having stumbled upon the concept of metadata in our conversations, Ted was an eager student of knowledge organization.» Borgman, «Data, Metadata, and Ted», p. 70.

<sup>21</sup>*Ivi*, p. 73.

<sup>22</sup>*Ibidem*.

## BIBLIOGRAFIA

La bibliografia che segue include sia letture citate nel testo che altri riferimenti per ampliare e approfondire le questioni sollevate; per comodità del lettore, è divisa in sette categorie sulla base delle linee di interesse del presente lavoro.

- **Informazione digitale e Internet:** include la storia di Internet e dell'informazione, compresi i classici dell'informazione matematica, fino alle questioni più attuali legate alla Rete e al suo funzionamento; esclude però le questioni presenti ai punti successivi;
- **Information literacy e apprendimento:** tutto ciò che ha a che fare con le teorie dell'apprendimento, la competenza informativa, la lettura (intesa come *literacy*). La sottosezione comprende i titoli frutto della ricerca bibliografica mirata descritta al par. 3.2.4;
- **Comunicazione, media, linguaggio ... :** opere che discutono il linguaggio alla luce della comunicazione pubblica, incluso il giornalismo, la semiotica e gli studi intorno alle forme del testo. Include i social media, ma non le opere sui disordini informativi, che si trovano al punto successivo;
- **Fake news, postverità, disordine informativo:** opere che riguardano le fake news e i guasti dell'informazione, soprattutto riferite alla contemporaneità e alla Rete;
- **Biblioteche, bibliotecari e culture documentarie:** ciò che tratta del ruolo dei bibliotecari e delle biblioteche riguardo alle questioni dei punti precedenti, più alcune opere sul presente e sulla storia delle culture documentarie;
- **Glossari, vocabolari e risorse terminologiche:** le risorse linguistiche, generaliste e specialistiche, usate per compilare le voci. Per 'fonti di base' si intendono quelle consultate costantemente;
- **Altre suggestioni:** tutto ciò che è stato citato ma non rientra nei punti precedenti

Nota: i riferimenti in genere includono sia le opere originali che le traduzioni in italiano. Tutti gli URL sono stati ricontrollati e aggiornati al momento della consegna, a gennaio 2022.

## Informazione digitale e Internet

- Accademia della Crusca. Gruppo Incipit, «La cibersecurity è importante. L'italiano pure : Gruppo Incipit, Comunicato n. 16:», Accademia della Crusca, giugno 14, 2021. <<http://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/gruppo-incipit-comunicato-n-16-empla-cibersecurity--importante-litaliano-pureem/15345>>.
- Baraglia, Ranieri, Patrizio Dazzi, Matteo Mordacchini, Laura Ricci, «A peer-to-peer recommender system for self-emerging user communities based on gossip overlays», *Journal of Computer and System Sciences*, vol. 79, fasc. 2. *10th IEEE International Conference on Computer and Information Technology*, 2010, marzo 2013, pp. 291–308.
- Baricco, Alessandro, *The game*. Stile Libero Big, Torino, Einaudi, 2018.
- Battelle, John, *The search : how Google and its rivals rewrote the rules of business and transformed our culture*, New York, Portfolio, 2005.
- Battelle, John, Stefania Garassini, *Google e gli altri : come hanno trasformato la nostra cultura e riscritto le regole del business*, Milano, Cortina, 2006.
- BOAI <Budapest Open Access Initiative>, «Budapest Open Access Declaration», febbraio 14, 2002. <<https://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>.
- , «Dichiarazione di Budapest per l'accesso aperto», (tradotto da) Paola Castellucci, febbraio 14, 2002. <<https://www.budapestopenaccessinitiative.org/translations/italian-translation>>.
- Borgman, Christine L., «Data, Metadata, and Ted», Douglas R. Dechow, Daniele C. Struppa (a cura di), *Intertwined : The Work and Influence of Ted Nelson*, 67–74. *History of Computing*, Cham, Springer International Publishing, 2015. <[https://doi.org/10.1007/978-3-319-16925-5\\_10](https://doi.org/10.1007/978-3-319-16925-5_10)>.
- Budiansky, Stephen, *La guerra dei codici : spie e linguaggi cifrati nella seconda guerra mondiale*. Saggi, Milano, Garzanti, 2002.
- Bush, Vannevar, «As We May Think», *The Atlantic*, luglio 1, 1945. <<https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think>>.
- Carr, Nicholas G., *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2011.
- , *La gabbia di vetro : prigionieri dell'automazione*, Milano, Cortina, 2015.
- , *The glass cage : automation and us*, New York, W.W. Norton & Company, 2014.

- , *The shallows : what the Internet is doing to our brains*, New York, W.W. Norton, 2010.
- Chatterjee, Abhishek, «Security bugs in Alexa cause personal data leaks of several users, report says», *The Hindu*, agosto 17, 2020. <<https://www.thehindu.com/sci-tech/technology/security-bugs-in-alexa-cause-personal-data-leaks-of-several-users-report-says/article32375507.ece>>.
- Cucchiara, Rita, *L'intelligenza non è artificiale : la rivoluzione tecnologica che sta già cambiando il nostro mondo*, Milano, Mondadori, 2021.
- Curir, Anna, *L'emergere della terza cultura e la mutazione letale : saggio scientifico*, Ripa di Fagnano Alto (L'Aquila), Il sirente, 2016.
- Dawson, Samar Fatima, Kevin C. Desouza, and Gregory S., «How different countries view artificial intelligence», *Brookings*, giugno 17, 2020. <<https://www.brookings.edu/research/how-different-countries-view-artificial-intelligence>>.
- Dechow, Doug, Daniele C Struppa, *Intertwined : the work and influence of Ted Nelson*, Cham, Springer Open, 2015.
- Dunaway, Johanna, Kathleen Searles, Mingxiao Sui, Newly Paul, «News attention in a mobile era», *Journal of Computer-Mediated Communication*, vol. 23, fasc. 2, marzo 2018, pp. 107–124.
- Floridi, Luciano, «Benvenuti nell'era dell'Onlife», *Treccani, l'Enciclopedia italiana, Magazine, Atlante*, aprile 12, 2016. <[https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Floridi\\_Benvenuti\\_nell\\_era\\_dell\\_onlife.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Floridi_Benvenuti_nell_era_dell_onlife.html)>.
- , *Information : a very short introduction*. Very short introductions 225, Oxford ; New York, Oxford University Press, 2010.
- , *La quarta rivoluzione : come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Roma, Raffaello Cortina, 2017.
- , *La rivoluzione dell'informazione*, Torino, Codice, 2012.
- , «On defining library and information science as applied philosophy of information», *Social Epistemology*, vol. 16, fasc. 1, gennaio 2002, pp. 37–49.
- , *Pensare l'infosfera*. Scienza e idee 314, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020.
- , «Research : the tetralogy project», aprile 12, 2014. <<http://www.philosophyofinformation.net/research>>.
- , «Soft Ethics and the Governance of the Digital», *Philosophy & Technology*, vol. 31, fasc. 1, marzo 2018, pp. 1–8.
- , *The 4th revolution : how the infosphere is reshaping human reality*, New York ; Oxford, Oxford University Press, 2014.

- , *The Ethics of information*, Oxford, University Press, 2013.
- , *The Logic of Information : A Theory of Philosophy as Conceptual Design*, Oxford, New York, Oxford University Press, 2019.
- , *The onlife manifesto : being human in a hyperconnected era*, New York, Springer, 2014.
- , *The Philosophy of Information*, Oxford, New York, Oxford University Press, 2011.
- Floridi, Luciano, Federico Cabitza, *Intelligenza artificiale : l'uso delle nuove macchine*, Firenze ; Milano, Bompiani, 2021.
- Fulci, Roberta, «L'algoritmo della società», Mp3. Radio3 Scienza, 6 maggio 2021. <<https://www.raiplayradio.it/audio/2021/04/Lalgoritmo-della-societ-9f4c46c2-e497-4974-b62d-08b1d80dae91.html>>.
- Goodfellow, Ian J., Jean Pouget-Abadie, Mehdi Mirza, Bing Xu, David Warde-Farley, Sherjil Ozair, Aaron Courville, Yoshua Bengio, «Generative Adversarial Networks», *arXiv.org*, giugno 2014. <<http://arxiv.org/abs/1406.2661>>.
- Gruber, Tom, «Ontology», *Encyclopedia of Database Systems*, Springer, 2009. <https://tomgruber.org/writing/definition-of-ontology>.
- , «Ontology», Ling Liu, M. Tamer Özsu (a cura di) , *Encyclopedia of Database Systems*, 1–3, New York, NY, Springer, 2016. <[https://doi.org/10.1007/978-1-4899-7993-3\\_1318-2](https://doi.org/10.1007/978-1-4899-7993-3_1318-2)>.
- Grossman, Lev, «TIME Magazine Cover : Person of the Year : You - Dec. 25, 2006», *TIME.com*, dicembre 25, 2006. <<http://content.time.com/time/covers/0,16641,20061225,00.html>>.
- , «You - Yes, You - Are TIME's Person of the Year», *Time*, dicembre 25, 2006. <<http://content.time.com/time/magazine/article/0,9171,1570810,00.html>>.
- Harari, Yuval Noah, *21 lessons for the 21st century*, New York, Spiegel & Grau, 2018.
- , *Da animali a dèi : breve storia dell'umanità, traduzione di Giuseppe Bernardi*, Milano, Bompiani, 2014.
- , *From animals into Gods : a brief history of humankind*, Charleston, S.C., CreateSpace, 2012.
- , *Homo deus : breve storia del futuro*. Saggi Bompiani, Milano, Bompiani, 2017.
- , *Homo Deus : a brief history of tomorrow*. Vintage Popular science, London, Harvill Secker, 2016.
- Hodges, Andrew, *Alan Turing : storia di un enigma*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014.
- , *Alan Turing : the enigma : the book that inspired the film 'The imitation game'*, London, Vintage Books, 2014.

- Iannizzotto, Sebastiano, Valentina Rivetti (a cura di), *The game unplugged*, Torino, Einaudi, 2019.
- IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «IFLA Statement on Libraries and Artificial Intelligence», settembre 17, 2020. <<https://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-libraries-and-artificial-intelligence>>.
- , «Internet Manifesto 2014», 2014. <<https://www.ifla.org/publications/node/224>>.
- Krug, Steve, *Don't make me think, revisited : a common sense approach to web [and mobile] usability*, San Francisco, Calif, New Riders, 2014.
- Lanier, Jaron, *Ten arguments for deleting your social media accounts right now*, London, Vintage, 2019.
- , *You are not a gadget : a manifesto*, New York, Alfred A. Knopf, 2010.
- Levine, Rick, Christopher Locke, Doc Searls, David Weinberger, *The Cluetrain manifesto*, New York, Basic Books, 2009.
- , *The Cluetrain Manifesto : the end of business as usual*, Cambridge, Mass, Perseus, 1999.
- Searls, Doc, David Weinberger, «The Cluetrain Manifesto», <<https://cluetrain.com/>>.
- Licklider, J. C. R., «Man-Computer Symbiosis», *IRE Transactions on Human Factors in Electronics*, vol. HFE-1, fasc. 1, marzo 1960, pp. 4–11.
- Licklider, J. C. R., Robert W. Taylor, E. Herbert, «The Computer as a Communication Device», *Science and Technology*, fasc. 76, 1968, pp. 21–40.
- Lin, Tsung-Yi, Michael Maire, Serge Belongie, Lubomir Bourdev, Ross Girshick, James Hays, Pietro Perona, Deva Ramanan, C. Lawrence Zitnick, Piotr Dollár, «Microsoft COCO : Common Objects in Context», *arXiv.org*, febbraio 2015. <<http://arxiv.org/abs/1405.0312>>.
- Lincoln, Susan Rice, *Mastering Web 2.0 : transform your business using key website and social media tools*, London; Philadelphia, Kogan Page, 2009.
- McCarthy, John, Marvin Lee Minsky, Nathaniel Rochester, Claude Shannon, «A Proposal for the Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence», agosto 31, 1955. <<http://www-formal.stanford.edu/jmc/history/dartmouth/dartmouth.html>>.
- Metitieri, Fabio, *Il grande inganno del Web 2.0*, Roma ; Bari, GLF editori Laterza, 2009.
- Mezrich, Ben, *The accidental billionaires : sex, money, betrayal and the founding of Facebook*, London, William Heinemann, 2009.
- Mezrich, Ben, Sabrina Placidi, *Miliardari per caso : l'invenzione di Facebook : una storia di soldi, sesso, genio e tradimento*, Milano, Sperling & Kupfer, 2010.

- Morozov, Evgeny, *Internet non salverà il mondo : perché non dobbiamo credere a chi pensa che la rete possa risolvere ogni problema*. Strade blu. Non fiction, 2014.
- , *L'ingenuità della rete : il lato oscuro della libertà di Internet*, Torino, Codice, 2011.
- Morville, Peter, *Ambient findability*, Beijing ; Sebastopol, CA, O'Reilly, 2005.
- Motta, Marco, «A.I. in E.U. : l'Unione Europea sta per avanzare una proposta di legge per regolamentare l'impiego dell'intelligenza artificiale», Mp3, *Radio3 Scienza*, Rai Radio3, aprile 19, 2021. <<https://www.raiplayradio.it/audio/2021/04/AI-in-EU-18bd7278-1e93-46b7-a9e0-20f57a5c4c66.html>>.
- «Mundaneum», *Mundaneum*, c2021. <<http://www.mundaneum.org>>.
- Nelson, Theodor Holm, «A File Structure for the Complex, the Changing, and the Indeterminate», *ACM '65 : Proceedings of the 1965 20th national conference*, 84–100, New York, Association for Computing Machinery, 1965. <<http://archive.org/details/nelson-file-structure>>.
- , *Computer lib/Dream Machines*, Chicago, Nelson : [available] from Hugo's Book Service, 1974.
- , *Computer lib/dream machines*, Redmond, Wash, Tempus Books of Microsoft Press, 1987.
- , *Literary Machines : the report on, an of, project Xanadu [...]*, Sausalito, Mindful Press, 1990.
- , *Literary machines 90.1 : il progetto Xanadu*, Padova, F. Muzzio, 1992.
- «Onlife», *Wikipedia*, ottobre 15, 2021. <<https://it.wikipedia.org/wiki/Onlife>>.
- Picard, Rosalind W., *Affective computing*, Cambridge, Mass. ; London, MIT Press, 1997.
- «Professor John McCarthy», *Professor john McCarthy : father of AI*, febbraio 11, 2012. <<http://jmc.stanford.edu>>.
- Rosenfeld, Louis, Peter Morville, Jorge Arango, *Information architecture: for the web and beyond*, Sebastopol, CA, O'Reilly Media, Inc, 2015.
- Scantamburlo, Teresa, Andrew Charlesworth, Nello Cristianini, «Machine Decisions and Human Consequences», *arXiv.org*, aprile 2019. <<http://arxiv.org/abs/1811.06747>>.
- Seife, Charles, *Virtual unreality : just because the Internet told you, how do you know it's true?*, New York, Viking, 2014.
- , *Le menzogne del web : Internet e il lato sbagliato dell'informazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015.
- , *Virtual unreality : just because the Internet told you, how do you know it's true?*, New York, Viking, 2014.

- Shannon, Claude, «A Mathematical Theory of Communication», *Bell System Technical Journal*, vol. 27, fasc. 3, 1948, pp. 379–423.
- Snow, Charles Percy, *The two cultures and the scientific revolution*. University of Cambridge. Rede lecture, Cambridge, University Press, 1959.
- Snow, Jackie, «Can AI Win the War Against Fake News?», *MIT Technology Review*, dicembre 2017. <<https://www.technologyreview.com/2017/12/13/147095/can-ai-win-the-war-against-fake-news>>.
- Snowden, Edward J., *Errore di sistema*, Milano, Longanesi, 2019.
- , *Permanent record*, New York, Henry Holt and Company, 2019.
- Somalvico, Marco, Francesca Amigoni, Viola Schiaffonati, «La grande scienza. Intelligenza artificiale», *Treccani, Storia della scienza*, 2003. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-scienza-intelligenza-artificiale\\_%28Storia-della-Scienza%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-scienza-intelligenza-artificiale_%28Storia-della-Scienza%29)>.
- Stewart, William, «Joseph Carl Robnett (J.C.R.) Licklider», *LivingInternet*, 1996. <[https://www.livinginternet.com/i/ii\\_licklider.htm](https://www.livinginternet.com/i/ii_licklider.htm)>.
- Stone, Oliver, Joseph Gordon-Levitt, Shailene Woodley, Melissa Leo, *Snowden*, Endgame Entertainment, Vendian Entertainment, KrautPack Entertainment, 2016.
- Turing, Alan, «Computing Machinery and Intelligence», *Mind. New series*, vol. 59, fasc. 236 (Oct.), 1950, pp. 433–460.
- , «Lecture on the automatic computing engine (1947)», in Alan Turing, *The Essential Turing*, 362–394, Oxford University Press, 2004.
- , «On computable numbers, with an application to the Entscheidungsproblem», *Proceedings of the London Mathematical Society*, vol. 42. 2, 1937, pp. 230–265.
- Unione Europea. Commissione Europea, *Libro bianco sull'Intelligenza Artificiale*, febbraio 19, 2020. COM(2020) 65 final. <[https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/commission-white-paper-artificial-intelligence-feb2020\\_it.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/commission-white-paper-artificial-intelligence-feb2020_it.pdf)>.
- , *Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale (legge sull'intelligenza artificiale) e modifica alcuni atti legislativi dell'Unione*, Bruxelles, Commissione Europea, aprile 21, 2021. COM(2021) 206 final. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021PC0206&rid=1>>.
- Unione Europea. European Commission, *Artificial Intelligence for Europe : Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the*

- Committee of the Regions*, Brussels, aprile 25, 2018. <<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/communication-artificial-intelligence-europe>>.
- , «Code of Practice on Disinformation», settembre 20, 2018. <<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/code-practice-disinformation>>.
- , «EU Declaration on cooperation on artificial intelligence», aprile 10, 2018. <<https://ec.europa.eu/jrc/communities/en/node/1286/document/eu-declaration-cooperation-artificial-intelligence>>.
- Unione Europea. European Parliament, *Regulation (EU) 2016/679 of the European Parliament and of the Council of 27 April 2016 on the protection of natural persons with regard to the processing of personal data and on the free movement of such data, and repealing Directive 95/46/EC (General Data Protection Regulation)*, 2016. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32016R0679>>.
- «La via europea per un'ecologia dell'informazione. Intervista a Luciano Floridi», *Treccani, l'Enciclopedia italiana, Magazine, Atlante*, ottobre 4, 2020. <[https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/floridi\\_via\\_europea.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/floridi_via_europea.html)>.
- Vaidhyanathan, Siva, *La grande G : come Google domina il mondo e perché dovremmo preoccuparci*, Milano, Rizzoli : ETAS, 2012.
- , *The googlization of everything : (and why we should worry)*, Berkeley Los Angeles, University of California Press, 2012.
- Wardrip-Fruin, Noah, *Expressive processing : digital fictions, computer games, and software studies*, MIT Press, 2012.
- Weaver, Warren, «The mathematics of communication», *Scientific American*, vol. 181, fasc. 1, luglio 1949, pp. 11–15.
- Weinberger, David, *Everyday chaos : technology, complexity, and how we're thriving in a new world of possibility*, Boston, Massachusetts, Harvard Business Review Press, 2019.
- , *Everything is miscellaneous : the power of the new digital disorder*, New York, Times Books, 2007.
- , *Small pieces loosely joined : a unified theory of the Web*, New York, Basic Books, 2002.
- , «Thingy words», *KM World*, vol. 23, fasc. 6, giugno 2014, pp. 1–22.
- , *Too big to know : rethinking knowledge now that the facts aren't the facts, experts are everywhere, and the smartest person in the room is the room*, New York, Basic Books, 2011.

- Weinberger, David, Daniele Didero, Ilaria Katerinov, *Elogio del disordine*, Milano, RCS Libri, 2010.
- Weinberger, David, Massimo Durante, *Caos quotidiano : un nuovo mondo di possibilità*, Torino, Codice Edizioni, 2020.
- Weinberger, David, Nazzareno Mataldi, *La stanza intelligente : la conoscenza come proprietà della rete*, Torino, Codice, 2012.
- Weinberger, David, Mondadori, *Arcipelago Web*, Milano, Sperling & Kupfer, 2002.
- Wiener, Norbert, *Cybernetics*, New York, J. Wiley, 1948.
- , *The human use of human beings: cybernetics and society*, Boston, Houghton Mifflin, 1950. <<http://archive.org/details/humanuseofhumanb00wien>>.
- , *The human use of human beings : cybernetics and society*, 2. ed. rev., Boston, Houghton Mifflin, 1954.
- Wiener, Norbert, Gino G. Sacerdote, Dario Persiani, *Introduzione alla cibernetica*, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1953.
- Winterbotham, Frederick W., *The Ultra secret*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1974.
- Writer, Beta, *Lithium-Ion Batteries : A Machine-Generated Summary of Current Research*, Cham, Springer International Publishing, 2019. <<http://link.springer.com/10.1007/978-3-030-16800-1>>.
- Zanni, Andrea, «Il web è un moltiplicatore», *The game unplugged*, Einaudi, 2019.

## **Information literacy e apprendimento**

- «Chi legge, chi non legge, chi va in biblioteca», *ISTAT.it*, maggio 18, 2021. <<https://www.istat.it/it/archivio/257792>>.
- ACRL <Association of College and Research Libraries>, «ACRL Visual Literacy Competency Standards for Higher Education», ottobre 27, 2011. <<https://www.ala.org/acrl/standards/visualliteracy>>.
- , «Framework for Information Literacy for Higher Education», Text, *Association of College & Research Libraries (ACRL)*, febbraio 9, 2015. <<http://www.ala.org/acrl/standards/ilframework>>.
- , «Guidelines for Instruction Programs in Academic Libraries», ALA-ACRL, giugno 2003. <<http://www.ala.org/acrl/standards/guidelinesinstruction>>.

- AIB. Gruppo di studio nazionale sulla Information Literacy, «Manifesto per l'Information Literacy», 2016. <<http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-literacy/ilmanifesto/>>.
- ALA <American Library Association>, «Health and Medical Reference Guidelines», settembre 29, 2008. <[http://www.ala.org/rusa/resources/guidelines/guidelines\\_medical](http://www.ala.org/rusa/resources/guidelines/guidelines_medical)>.
- . Presidential Committee on Information Literacy, «Presidential Committee on Information Literacy : Final Report», ALA <American Library Association>, January 1989. <<http://www.ala.org/acrl/publications/whitepapers/presidential>>.
- Ballestra, Laura, *Information Literacy*. ET : Enciclopedia Tascabile, Roma, AIB, 2020.
- , *Information literacy in biblioteca : teoria e pratica*. Bibliografia e biblioteconomia 99, Milano, Bibliografica, 2011.
- , «L'informazione del settore pubblico per una cittadinanza consapevole», *AIB studi*, vol. 61, fasc. 1, luglio 2021, pp. 141–149.
- Barthes, Roland, Antoine Compagnon, «Lettura», *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1979.
- Bates, Marcia J., «The design of browsing and berrypicking techniques for the online search interface», *Online Review*, vol. 13, fasc. 5, gennaio 1989, pp. 407–424.
- , «What is browsing - Really? A model drawing from behavioural science research», *Information Research*, vol. 12, fasc. 4, 2007.
- , «Where should the person stop and the information search interface start?», *Information Processing and Management*, vol. 26, fasc. 5, 1990, pp. 575–591.
- Bawden, David, «Information and Digital Literacies : A Review of Concepts», *Journal of Documentation*, vol. 57, fasc. 2, marzo 2001, pp. 218–259.
- Bernnard, Deborah, Greg Bobish, Jenna Hecker, Irina Holden, Allison Hosier, Trudi E. Jacobson, Tor Loney, Daryl Bullis, Open SUNY Textbooks, *The information literacy user's guide : an open, online textbook*, 2014. <<https://open.umn.edu/opentextbooks/textbooks/190>>.
- Bruce, Christine, *Emotional Literacy in the Early Years*, London, UNITED KINGDOM, SAGE Publications, 2010.
- Bruce, Christine Susan, «Information Literacy Research : dimensions of the Emerging Collective Consciousness», *Australian Academic & Research Libraries*, vol. 31, fasc. 2, gennaio 2000, pp. 91–109.
- , «Information literacy research : dimensions of the emerging collective consciousness. A reflection», *Australian Academic & Research Libraries*, vol. 47, fasc. 4, ottobre 2016, pp. 239–244.

- , *The seven faces of information literacy*, Adelaide, Auslib, 1997.
- Cario, Erwan, «Francis Eustache : “La mémoire du futur nous ramène au temps présent”», *Libération*, settembre 18, 2018. <[https://www.liberation.fr/debats/2018/09/18/francis-eustache-la-memoire-du-futur-nous-ramene-au-temps-present\\_1679609](https://www.liberation.fr/debats/2018/09/18/francis-eustache-la-memoire-du-futur-nous-ramene-au-temps-present_1679609)>.
- Carretero, Stephanie, Riina Vuorikari, Yves Punie, European Commission. Joint Research Centre, *DigComp 2.1 : il quadro di riferimento per le competenze digitali dei cittadini*, (tradotto da) AGID <Agenzia per l’Italia Digitale>. Science for Policy report, 2017.
- , *DigComp 2.1 : the digital competence framework for citizens with eight proficiency levels and examples of use.*, 2017.
- Casati, Roberto, *Contro il colonialismo digitale : istruzioni per continuare a leggere*. Robinson. Letture, Roma, Laterza, 2013.
- Cavaleri, Piero, Laura Ballestra, *Manuale per la didattica della ricerca documentale : ad uso di biblioteche, università e scuole*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015.
- CILIP - The library and Information Association, «CILIP Definition of Information Literacy 2018», CILIP, 2018. <[https://www.cilip.org.uk/resource/resmgr/cilip/information\\_professional\\_and\\_news/press\\_releases/2018\\_03\\_information\\_lit\\_definition/cilip\\_definition\\_doc\\_final\\_f.pdf](https://www.cilip.org.uk/resource/resmgr/cilip/information_professional_and_news/press_releases/2018_03_information_lit_definition/cilip_definition_doc_final_f.pdf)>.
- Crepaldi, Davide, *Neuropsicologia della lettura : un’introduzione per chi studia, insegna o è solo curioso*. Quality paperbacks, Roma, Carocci, 2020.
- Digregorio, Rosarita, «Dall’alfabetizzazione alla literacy», *Treccani, il portale del sapere*. *Lingua Italiana*, aprile 18, 2019. <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/literacy.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/literacy.html)>.
- Doyle, Christina S., *Outcome measures for information literacy within the national education goals of 1990 : final report to national forum on information literacy : summary of findings*, 1992. <<https://eric.ed.gov/?id=ED351033>>.
- European Audiovisual Observatory for the European Commission, *Mapping of media literacy practices and actions in EU-28*, Strasbourg, European Audiovisual Observatory, 2016.
- Eustache, Francis, Marie-Loup Eustache-Vallée, *La mémoire*. Lire, Comprendre, maintenant, Paris, Uppr, 2014.
- Fontanin, Matilde, «Attivare la competenza informativa : insegnanti e bibliotecari a passeggio nel terzo spazio», *Insegnanti e bibliotecari sulla strada della formazione permanente*, 37–47. Sezioni regionali. Friuli Venezia Giulia 1, Roma, AIB, 2021.

- , «Con il pretesto delle false notizie : insegnare il pensiero critico nella scuola italiana a partire da Carol C. Kuhlthau», *AIB studi*, vol. 58, fasc. 2, novembre 2018, pp. 267–283.
- Fontanin, Matilde, Eleonora Pantò, «I MOOCs, opportunità per la formazione di base e l'apprendimento continuo : una storia (anche) italiana», *DigItalia*, vol. 14, fasc. 1, giugno 2019, pp. 76–99.
- Gibson, Craig, Trudi E. Jacobson, «Habits of Mind in an Uncertain Information World», *Reference & User Services Quarterly*, vol. 57, fasc. 3, marzo 2018, pp. 183–192.
- Grizzle, Alton, Maria-Carme Torras, *Media and information literacy policy and strategy guidelines*, Paris, UNESCO, 2013. <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000225606>>.
- Haider, Jutta, Olof Sundin, *Invisible search and online search engines : the ubiquity of search in everyday life*, London, Routledge, 2019.
- , *Paradoxes of media and information literacy*, Routledge, in press.
- Harvard Project Zero, Harvard Graduate School of Education, «Visible Thinking : See - Think - Wonder», c2016. <<http://pz.harvard.edu/resources/see-think-wonder>>.
- Herriman, Michael, «Literacy», *The encyclopedia of language and linguistics*, Oxford, Pergamon Press, 1994.
- Hopkins, Rob, «Maggie Jackson on 'Distracted' and the fragmentation of attention», *Rob Hopkins*, maggio 15, 2018. <<https://www.robhopkins.net/2018/05/15/maggie-jackson>>.
- Horton, Forest Woody, Jr., «Information literacy and information management : a 21st century paradigm partnership», *International Journal of Information Management*, vol. 26, fasc. 4, agosto 2006, pp. 263–266.
- , «Information Literacy vs. Computer Literacy», *Bulletin of the American Society for Information Science*, vol. 9, fasc. 4, aprile 1983, pp. 14–16.
- Horton, Forest Woody, Jr., UNESCO, *Overview of information literacy resources worldwide*, 2014. <<http://infolit.org/wp-content/uploads/2014/10/UNESCO-IL-ResourcesEd.2.pdf>>.
- IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «Beacons of the Information Society : The Alexandria Proclamation on Information Literacy and Lifelong Learning», novembre 9, 2005. <[http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/resources/news-and-in-focus-articles/all-news/news/alexandria\\_proclamation\\_on\\_information\\_literacy\\_and\\_lifelong](http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/resources/news-and-in-focus-articles/all-news/news/alexandria_proclamation_on_information_literacy_and_lifelong)>.

- , «IFLA Media and Information Literacy Recommendations», dicembre 7, 2011. <<https://www.ifla.org/publications/ifla-media-and-information-literacy-recommendations>>.
- , «IFLA School Library Guidelines, 2nd edition», 2015. <<https://www.ifla.org/node/9512>>.
- IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, Jesus Lau, «IFLA Guidelines on Information Literacy for Lifelong Learning», IFLA, 2006. <<https://www.ifla.org/publications/guidelines-on-information-literacy-for-lifelong-learning?og=81>>.
- , «Linee Guida IFLA sull'Information Literacy», IFLA, 2006. <<https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/information-literacy/publications/lineeguidaifla.pdf>>
- IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «Moscow Declaration on Media and Information Literacy», giugno 28, 2012. <<https://www.ifla.org/publications/moscow-declaration-on-media-and-information-literacy?og=81>>.
- IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, Technology & Social Change Group (TASCHA) at the University of Washington Information School, *Development and Access to Information 2019*. DA21, IFLA, 2019 <<https://da2i.ifla.org>>.
- «Information overload», Wikipedia, febbraio 5, 2020. <[https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Information\\_overload](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Information_overload)>.
- Jackson, Maggie, Bill McKibben, *Distracted : reclaiming our focus in a world of lost attention*, Amherst, New York, Prometheus Books, 2018.
- Jacobson, Trudi E., Thomas P. Mackey, *Metaliteracy in practice*, London, Facet Publishing, 2016.
- , «Proposing a Metaliteracy Model to Redefine Information Literacy», *Comminfolit*, vol. 7, fasc. 2, 2013, p. 84.
- Kuhlthau, Carol Collier, *Information skills for an information society : a review of research. An ERIC information analysis product*, Syracuse, Information Resources Publications. Syracuse University, 1987. <<https://eric.ed.gov/?id=ED297740>>.
- , *Seeking meaning : a process approach to library and information services. Information management, policy, and services*, Norwood, NJ, Ablex Pub. Corp, 1993.

- , *Teaching the library research process*, Metuchen, N.J, Scarecrow Press, 1994.
- , *Teaching the library research process : a step-by-step program for secondary school students*, West Nyack, N.Y, Center for Applied Research in Education, 1985.
- Kuhlthau, Carol Collier, Leslie K. Maniotes, Ann K. Caspari, *Guided inquiry design : a framework for inquiry in your school*, Santa Barbara, CA, Libraries Unlimited, 2012.
- , *Guided inquiry : learning in the 21st century*, Santa Barbara, CA, Libraries Unlimited, 2015.
- Lana, Maurizio, «Information literacy needs open access or : open access is not only for researchers», *Digital Libraries : Supporting Open Science : 15th Italian Research Conference on Digital Libraries, IRCDL 2019, Pisa, Italy, January 31 – February 1, 2019, Proceedings*, 988:236–247, vol. cmlxxxviii. Communications in Computer and Information Science, Cham, Springer International Publishing, 2019. <<http://link.springer.com/10.1007/978-3-030-11226-4>>.
- , *Introduzione all'information literacy : storia, modelli, pratiche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.
- Lau, Jesus, «Information Literacy per l'apprendimento permanente : linee guida : traduzione a cura del Gruppo di lavoro “Biblioteche e didattica” della Commissione CRUI per le Biblioteche, 2013-2015», (tradotto da) Laura Ballestra *et al.*, IFLA, 2015. <<https://www.ifla.org/files/assets/information-literacy/publications/lineeguidaifla.pdf>>.
- Lùperi, Patrizia (a cura di), *Insegnanti e bibliotecari sulla strada della formazione permanente*. Sezioni regionali. Friuli Venezia Giulia 1, Roma, AIB, 2021.
- Mackey, Thomas P., *Metaliteracy : reinventing information literacy to empower learners*, London, Facet Publishing, 2014.
- Mackey, Thomas P., Trudi E. Jacobson (a cura di), *Metaliterate learning for the post-truth world*, Chicago, ALA Neal-Schuman, 2019.
- , «Reframing Information Literacy as a Metaliteracy», *College & Research Libraries*, vol. 72, fasc. 1, gennaio 2011, pp. 62–78.
- Mankell, Henning, *Plenary session*, IFLA 2010, Gothenburg, 12 August 2010. <<https://vimeo.com/14087506>>.
- Maniotes, Leslie K., «The Transformative Power of Literary Third Space : Ph.D. dissertation», Boulder, School of Education, University of Colorado, 2005. <<https://sites.google.com/site/lesliekmaniotes/home/about/research>>.
- Marquardt, Luisa, «Apprendere le competenze globali, informative e mediatiche con la biblioteca scolastica», *La biblioteca scolastica e le sue figure professionali : concetti in trasformazione*, 31–51, Milano, Ledizioni, 2020.

- Marquardt, Luisa, Giovanni Moretti, Arianna Lodovica Morini (a cura di), *La biblioteca scolastica e le sue figure professionali : concetti in trasformazione*, Milano, Ledizioni, 2021.
- Merrill, M. David, «First principles of instruction», *Educational Technology Research and Development*, vol. 50, fasc. 3, 2002, pp. 43–59.
- Morabito, Christian, *Riscriviamo il futuro : l'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*, Save the Children, maggio 10, 2020. <<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/impatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa>>.
- OECD <Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico>, «PISA», s.d. <<https://www.oecd.org/PISA>>.
- «Copyright the Card Game», *UK Copyright Literacy*, ottobre 7, 2015. <<https://copyrightliteracy.org/resources/copyright-the-card-game/>>.
- Ponzani, Vittorio, «L'alfabetizzazione sanitaria : biblioteche e bibliotecari per il benessere dei cittadini», *AIB studi*, vol. 57, fasc. 3, 2017, pp. 433–443.
- Repubblica italiana, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (La Buona scuola)*, *Gazzetta Ufficiale*, vol. clxii, 2015. <[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg)>.
- Rogers, Alan, «Analfabetismo e alfabetizzazione», *Enciclopedia Treccani Online. XXI Secolo*, 2009. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/analfabetismo-e-alfabetizzazione\\_\(XXI-Secolo\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/analfabetismo-e-alfabetizzazione_(XXI-Secolo))>.
- Roncaglia, Gino, *L'età della frammentazione : cultura del libro e scuola digitale*, Bari, GLF editori Laterza, 2018.
- Seccardini, Gabriela, Matilde Fontanin, «Fostering critical thinking in an English communication class : a plan for a master in tourism», *European Conference on Information Literacy (ECIL), Bamberg, 20-23 September 2021*, 2021.
- Sen, Amartya, «Reflections on literacy», *Literacy as freedom : a UNESCO Round-table*, 20–31, Paris, UNESCO, 2003.
- Snavely, L., N. Cooper, «The information literacy debate», *Journal of Academic Librarianship*, vol. 23, fasc. 1, 01 1997, pp. 9–14.
- Solimine, Giovanni, *L'Italia che legge*. Saggi tascabili Laterza 347, Roma, Laterza, 2010.
- , *Senza sapere : il costo dell'ignoranza in Italia*. Saggi tascabili Laterza 402, Roma, GLF editori Laterza, 2014.
- , *Tra libro e biblioteca : l'accesso alla conoscenza*, Roma, Dipartimento di lettere e culture moderne <Università La Sapienza>, 2021. <<https://www.youtube.com/watch?v=iKUpQzIzKsA&t=782s>>.

- Solimine, Giovanni, Miguel Angel Marzal Garcia-Quismondo, «Proposal of Visual Literacy Indicators for competencies courses. An academic literacy perspective for academic excellence», *JLIS.it*, vol. 11, fasc. 1, gennaio 2020, pp. 17–35.
- Solimine, Giovanni, Giorgio Zanchini, *La cultura orizzontale*, Bari, Laterza, 2020.
- «Surcharge informationnelle», *Wikipédia*, agosto 8, 2021. <[https://fr.wikipedia.org/w/index.php?title=Surcharge\\_informationnelle](https://fr.wikipedia.org/w/index.php?title=Surcharge_informationnelle)>.
- Testoni, Laura, «Digital literacy e mediazione informativa attraverso la lettura dell' "Onlife Manifesto"», *Vediance*, vol. 24, fasc. 2, dicembre 2014, pp. 17–20.
- , «Si può “apprendere” la complessità? Nuove competenze per una Information literacy sensibile al divenire dell’ecosistema informativo», Fondazione Stelline, 2016. <<http://eprints.rclis.org/29127/>>.
- Unione Europea. European Commission. Digital Single Market, «Pilot project : media literacy for all», agosto 30, 2016. <<https://wayback.archive-it.org/12090/20160922134431/https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/pilot-project-media-literacy-all>>.
- UN General Assembly, «International Literacy Year : Resolution 42/104 adopted by the General Assembly», dicembre 7, 1987. <<http://un-documents.net/a42r104.htm>>.
- UN SDSN <Sustainable Development Solutions Network>, «16.10 ensure public access to information and protect fundamental freedoms, in accordance with national legislation and international agreements – Indicators and a Monitoring Framework», UN SDSN : Indicators and a Monitoring Framework Launching a data revolution for the Sustainable Development Goals, <<https://indicators.report/targets/16-10/>>.
- UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «Five Laws of MIL», maggio 24, 2019. <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/media-development/media-literacy/five-laws-of-mil>>.
- , «Literacy», *UNESCO*, aprile 25, 2013. <<https://en.unesco.org/themes/literacy>>.
- , «MIL as composite concept», luglio 11, 2012. <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/media-development/media-literacy/mil-as-composite-concept>>.
- UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, ISESCO <Islamic Educational, Scientific and Cultural Organization>, UNAOC <United Nations Alliance of Civilizations>, «Fez Declaration on Media and Information Literacy», giugno 17, 2011. <<http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CI/CI/pdf/news/Fez%20Declaration.pdf>>.

- UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, US National Commission on Library and Information Science, US National Forum on Information Literacy, «“Towards an information literate society” : The Prague Declaration», settembre 23, 2003. <<http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CI/CI/pdf/PragueDeclaration.pdf>>.
- Vitullo, Alessandra, «Educare onlife», *Treccani, il portale del sapere. Lingua Italiana*, ottobre 9, 2020. <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/Hate\\_speech/05\\_Vitullo.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Hate_speech/05_Vitullo.html)>.
- Vygotskij, Lev S., Michael Cole, *Mind in society : the development of higher psychological processes*, Cambridge, Mass., Harvard Univ. Press, 1981.
- Wineburg, Sam, Sarah McGrew, Joel Breakstone, Teresa Ortega, *Evaluating Information : The Cornerstone of Civic Online Reasoning*. Graduate School of Education Open Archive, Stanford Digital Repository, novembre 22, 2016. <<https://purl.stanford.edu/fv751yt5934>>.
- Wolf, Maryanne, *Reader, come home : the fate of the reading brain in a digital world*, New York, NY, HarperCollins Publishers, 2018.
- Zanni, Andrea, «Come trovare il tempo di leggere», *Andrea Zanni*, novembre 6, 2015. <<https://medium.com/@aubreymcfato/come-trovare-il-tempo-di-leggere-108166e0b00a>>.
- Zurkowski, Paul G., *The Information Service Environment Relationships and Priorities. Related Paper No. 5*, 1974. <<https://eric.ed.gov/?id=ED100391>>.

### **Raccolta di casi da LISTA e ERIC (v. par. 3.2.4)**

- Alexander, B., S. Adams Becker, M. Cummins, *Digital literacy : an NMC horizon project strategic brief. Volume 3.3, new media consortium*, New Media Consortium, 2016. <<https://eric.ed.gov/?q=ED593900&id=ED593900>>.
- Auberry, Kendra, «Increasing students’ ability to identify fake news through information literacy education and content management systems», *The Reference Librarian*, vol. 59, fasc. 4, ottobre 2018, pp. 179–187.
- Badia, Giovanna, «Combining critical reflection and action research to improve pedagogy», *portal : Libraries and the Academy*, vol. 17, fasc. 4, ottobre 2017, pp. 695–720.

- , «Question formation : a teachable art», *College & Undergraduate Libraries*, vol. 23, fasc. 2, aprile 2016, pp. 210–216.
- Bergstrom, Andrea M., Mark Flynn, Clay Craig, «Deconstructing media in the college classroom : a longitudinal critical media literacy intervention», *Journal of Media Literacy Education*, vol. 10, fasc. 3, 2018, pp. 113–131.
- Bingham, Tricia Jane, Josie Wirjapranata, Shirley-Ann Chinnery, «Merging information literacy and evidence-based practice for social work students», *New Library World*, vol. 117, fasc. 3/4, marzo 2016, pp. 201–213.
- Blackburn, Heidi, Ashlee Dere, «Changing the scholarly sources landscape with geomorphology undergraduate students», *Issues in Science and Technology Librarianship*, vol. 2016, fasc. Winter, 2016.
- Blas, Elise A., «Using a murder mystery to teach evaluation skills : a case study», *Internet Reference Services Quarterly*, vol. 21, fasc. 3–4, ottobre 2016, pp. 93–100.
- Blizzard, Kara, Yvonne Becker, Nancy Goebel, «Bringing women’s studies to life : integrating a human library into Augustana’s women’s studies curriculum», *College Quarterly*, vol. 21, fasc. 3, 2018.
- Cascio, Ted V., «Methodological thinking drills : a novel technique for boosting real-world methodological thinking ability», *Teaching of Psychology*, vol. 47, fasc. 1, gennaio 2020, pp. 63–67.
- Cooper, Trudi, «Calling out “Alternative Facts” : curriculum to develop students’ capacity to engage critically with contradictory sources», *Teaching in Higher Education*, vol. 24, fasc. 3, 2019, pp. 444–459.
- Crist, Courtney A., Susan E. Duncan, Laurie M. Bianchi, «Incorporation of cross-disciplinary teaching and a wiki research project to engage undergraduate students’ to develop information literacy, critical thinking, and communication skills», *Journal of Food Science Education*, vol. 16, fasc. 3, luglio 2017, pp. 81–91.
- Emery, Jamie L., Sarah E. Fancher, «What do we need? Information criticality! When do we need it? Now!», *2017 Brick & Click : An Academic Conference (17th, Maryville, Missouri, November 3, 2017)*, 129–137, s.d.
- Glisson, Lane, «Breaking the spin cycle : teaching complexity in the age of fake news», *portal : Libraries and the Academy*, vol. 19, fasc. 3, luglio 2019, pp. 461–484.
- Harnett, Susan, Margaret Ansell, Nina Stoyan-Rosenzweig, Nancy Schaefer, Ariel F. Pomputius, Mary E. Edwards, Michele R. Tennant, «The (Un)common instructor : a new role for medical librarians beyond information literacy», *Medical Reference Services Quarterly*, vol. 37, fasc. 3, luglio 2018, pp. 276–291.

- Hauke, Elizabeth, «Understanding the world today : the roles of knowledge and knowing in higher education», *Teaching in Higher Education*, vol. 24, fasc. 3, 2019, pp. 378–393.
- Hobbs, Renee, Christian Seyferth-Zapf, Silke Grafe, «Using virtual exchange to advance media literacy competencies through analysis of contemporary propaganda», *Journal of Media Literacy Education*, vol. 10, fasc. 2, 2018, pp. 152–168.
- Houth, William I., *Information literacy : a comparative analysis of instructional treatment and plagiarism reduction*, ProQuest LLC, 2017.
- Johnson, Carolyn, Lori Mardis, «Purposeful instruction through scaffolding», *2017 Brick & Click : An Academic Conference (17th, Maryville, Missouri, November 3, 2017)*, 25–36, s.d.
- Kingsland, Emily S., Marcela Y. Isuster, «A different ball game : physical education students' experiences in librarian-led Wikipedia assignments», *The Journal of Academic Librarianship*, vol. 46, fasc. 1, gennaio 2020, p. 102089.
- Kirkwood, Hal, Roy Dejoie, «Business information literacy integration into a freshman summer bridge course for underrepresented minorities», *Journal of Business & Finance Librarianship*, vol. 21, fasc. 3/4, luglio 2016, pp. 198–209.
- Kitchens, Rhonda K., Mary Ellen Barker, «Synthesizing pedagogies and engaging students : creating blended elearning strategies for library research and writing instruction», *The Reference Librarian*, vol. 57, fasc. 4, ottobre 2016, pp. 323–335.
- Lawson, Timothy J., Maria Brown, «Using pseudoscience to improve introductory psychology students' information literacy», *Teaching of Psychology*, vol. 45, fasc. 3, luglio 2018, pp. 220–225.
- Malone, Derek, «Remote Information Literacy», *Library Journal*, vol. 143, ottobre 2018, p. 16.
- McGrew, Sarah, Mark Smith, Joel Breakstone, Teresa Ortega, Sam Wineburg, «Improving university students' web savvy : an intervention study», *British Journal of Educational Psychology*, aprile 2019, pp. 485–500.
- Neely-Sardon, Angeleen, Mia Tignor, «Focus on the facts : a news and information literacy instructional program», *The Reference Librarian*, vol. 59, fasc. 3, luglio 2018, pp. 108–121.
- O'Brien, Kelsey, Jenna Pitera, «Gamifying instruction and engaging students with breakout EDU», *Journal of Educational Technology Systems*, vol. 48, fasc. 2, dicembre 2019, pp. 192–212.
- Reed, Katherine, Sara Shipley Hiles, Peter Tipton, «Sense and Nonsense : Teaching Journalism and Science Students to Be Advocates for Science and Information

- Literacy», *Journalism and Mass Communication Educator*, vol. 74, fasc. 2, giugno 2019, pp. 212–226.
- Rempel, Hannah Gascho, Anne-Marie Deitering, «Sparking curiosity : librarians’ role in encouraging exploration», *In the Library with the Lead Pipe*, febbraio 2017, pp. 1–1.
- Rush, Lucinda, «Examining student perceptions of their knowledge, roles, and power in the information cycle», *Journal of Information Literacy*, vol. 12, fasc. 2, dicembre 2018, pp. 121–130.
- Saliba, Reya, Paul Mussleman, Melanie Fernandes, Rachid Bendriss, «Promoting information literacy of pre-medical students through project-based learning : a pilot study», *International Journal of Education and Literacy Studies*, vol. 5, fasc. 4, ottobre 2017, pp. 1–11.
- Schmidt, Krista D., «Talking through it : using student to student interviews and brainstorming activities for facilitating critical inquiry», *Internet Reference Services Quarterly*, vol. 22, fasc. 2–3, luglio 2017, pp. 63–72.
- Tagge, Natalie, «Leveraging accreditation to integrate sustainable information literacy instruction into the medical school curriculum», *Journal of the Medical Library Association*, vol. 106, fasc. 3, luglio 2018, pp. 377–382.
- Tomaszewski, Robert, «The concept of the “Imploded boolean search” : a case study with undergraduate chemistry students», *Journal of Chemical Education*, vol. 93, fasc. 3, marzo 2016, pp. 527–533.
- Vong, Silvia, «Reporting or reconstructing? The zine as a medium for reflecting on research experiences», *Communications in Information Literacy*, vol. 10, fasc. 1, giugno 2016, pp. 62–80.
- Wade, Steven, Julie Hornick, «Stop! Don’t share that story! : Designing a pop-up undergraduate workshop on fake news», *The Reference Librarian*, vol. 59, fasc. 4, ottobre 2018, pp. 188–194.
- Zakharov, Wei, Haiyan Li, Michael Fosmire, «Undergraduates’ news consumption and perceptions of fake news in science», *Portal : Libraries and the Academy*, vol. 19, fasc. 4, ottobre 2019, pp. 653–665.

## Comunicazione, media, linguaggio, semiotica (social media)

- «Black Mirror (serie televisiva)», *Wikipedia*, giugno 7, 2021. <[https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Black\\_Mirror\\_\(serie\\_televisiva\)&oldid=121131601](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Black_Mirror_(serie_televisiva)&oldid=121131601)>.
- Ballerini, Alessandra, Riccardo Noury, «La “scorta mediatica” per Giulio», *Alessandra Ballerini*, ottobre 2017. <<https://www.alessandraballerini.com/i-miei-articoli/188-la-scorta-mediatica-per-giulio-2>>.
- Banfield, Edward C., Laura Fasano Banfield, Domenico De Masi, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino, 1961.
- Baym, G., «The *Daily Show* : discursive integration and the reinvention of political journalism», *Political Communication*, vol. 22, fasc. 3, 2005, pp. 259–276.
- Beardsworth, Sara, Randall E. Auxier (a cura di), *The philosophy of Umberto Eco*. The library of living philosophers volume XXXV, Chicago, Open Court, 2017.
- Beardsworth, Sara, Randall E. Auxier, Anna Maria Lorusso (a cura di), *La filosofia di Umberto Eco*, Milano, La nave di Teseo, 2021.
- Benedetti, Amedeo, *Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana : Silvio Berlusconi e Forza Italia*. Linguaggi, Genova, Erga, 2004.
- Campbell, W. Joseph, *Yellow Journalism : puncturing the myths, defining the legacies*, Greenwood Publishing Group, 2001.
- Cattaneo, Elena, «Scienza e società», Radio3 Scienza. Lezioni per Pietro, Rai Radio3, gennaio 29, 2021. <<https://www.raiplayradio.it/audio/2021/01/RaiTv-Media-Audio-Item-7773fb82-ab55-4303-9b25-f343c39426dc.html>>.
- Ciccione, Arianna, «Contro i giornali. Per amore del giornalismo», *Festival Internazionale del Giornalismo*, ottobre 28, 2014. <<https://www.festivaldelgiornalismo.com/contro-i-giornali-per-amore-del-giornalismo>>.
- «Code of Ethics for Newspapers Proposed by W. E. Miller of the St. Mary’s Star and Adopted by the Kansas State Editorial Association at the State Convention of the Kansas Editorial Association, March 8, 1910», *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 101, fasc. May, 1922, pp. 286–294.
- Contri, Alberto, *McLuhan non abita più qui? I nuovi scenari della comunicazione nell’era della costante attenzione parziale*, Bollati Boringhieri, 2017.
- Cosenza, Giovanna, *Introduzione alla semiotica dei nuovi media*. Manuali Laterza, Roma, GLF editori Laterza, 2014.

- Cottle, Simon, *Media Organization and Production*, SAGE, 2003.
- D'Agostini, Franca, «Diritti aletici», *Biblioteca della libertà*, vol. LII, fasc. 218, 2017, pp. 5–42.
- D'Agostini, Franca, Maurizio Ferrera (a cura di), *La verità al potere : sei diritti aletici*. Vele 147, Torino, Giulio Einaudi editore, 2019.
- De Kerckhove, Derrick, Antonio Caronia, Francesco Monico, *Dall'alfabeto a Internet : l'homme littéré : alfabetizzazione, cultura, tecnologia*, Milano ; Udine, Mimesis, 2008.
- De Mauro, Tullio, *La cultura degli italiani*. Saggi tascabili Laterza, Roma, Laterza, 2004.
- , *La cultura degli italiani*. Nuova ed. Saggi tascabili Laterza, Roma, Laterza, 2010.
- , *L'educazione linguistica democratica*. Biblioteca universale Laterza, Bari, Laterza, 2018.
- , *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*. Saggi tascabili Laterza 87, Roma, Laterza, 1990.
- , *Storia linguistica dell'Italia repubblicana : dal 1946 ai nostri giorni*. Robinson. Letture, Roma, Laterza, 2014.
- Derakhshan, Hossein, «The web we have to save», *Matter*, luglio 14, 2015. <<https://medium.com/matter/the-web-we-have-to-save-2eb1fe15a426>>.
- Di Cesare, Donatella, *Il complotto al potere*, Torino, Einaudi, 2021.
- Eco, Umberto, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani, 1964.
- , *Dall'albero al labirinto : studi storici sul segno e l'interpretazione*. Studi Bompiani, Milano, Bompiani, 2007.
- , *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990.
- , *Opera aperta : forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, Bompiani, 1962.
- , *Opera aperta : forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, Bompiani, 1967.
- , *Serendipities : language and lunacy*, Columbia University Press, 1998.
- , «La struttura del cattivo gusto», *Apocalittici e integrati : Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, 65–129. Saggi tascabili Bompiani 26, Milano, Bompiani, 1964.
- , *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975.
- «EDMO : European Digital Media Observatory», *EDMO*, 2020. <<https://edmo.eu>>.
- Fincher, David, Jesse Eisenberg, Andrew Garfield, Justin Timberlake, *The Social Network*, Biography, Drama, Columbia Pictures, Relativity Media, Scott Rudin Productions, 2010.

- Fontana, Andrea, *Regimi di verità : convivere con leggende e fatti alternativi*, Torino, Codice, 2019.
- Gheno, Vera, *Social-linguistica : italiano e italiani dei social network*. Pillole. Linguistica 5, Firenze, Franco Cesati editore, 2017.
- «Giornalisti : scorta “mediatica” a minacciati», *ANSA.it*, maggio 3, 2017, par. News Cronaca. <[http://www.ansa.it/legalita/rubriche/cronaca/2017/05/03/giornalisti-giulietti-scorta-mediatica-a-chi-e-minacciato\\_5eb3a4e7-7594-4680-b9b2-ae02d9d9f0d4.html](http://www.ansa.it/legalita/rubriche/cronaca/2017/05/03/giornalisti-giulietti-scorta-mediatica-a-chi-e-minacciato_5eb3a4e7-7594-4680-b9b2-ae02d9d9f0d4.html)>.
- «Influencer Marketing e inclusione sociale», *Buzzoole*, giugno 4, 2021. <<https://blog.buzzoole.com/it/osservatorio-influencer-marketing/inclusione-sociale-influencer-marketing/>>.
- Klapper, Joseph T., «Mass communication research : an old road resurveyed», *The Public Opinion Quarterly*, vol. 27, fasc. 4, 1963, pp. 515–527.
- Latane, Bibb, John M. Darley, «Group inhibition of bystander intervention in emergencies», *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 10, fasc. 3, novembre 1968, pp. 215–221.
- «Il Manifesto della comunicazione non ostile», *Parole O\_Stili*, gennaio 3, 2018. <<https://paroleostili.it/manifesto/>>.
- «Il Manifesto della comunicazione non ostile per la scienza», *Parole O\_Stili*, giugno 3, 2019. <<https://paroleostili.it/il-manifesto-della-comunicazione-non-ostile-per-la-scienza>>.
- «A New Kind of “Social”? : Disrupting the human interaction business», *Merriam Webster. Word History*, agosto 28, 2017. <<https://www.merriam-webster.com/words-at-play/a-new-kind-of-social>>.
- Lorusso, Anna Maria (a cura di), *50 anni dopo Apocalittici e integrati di Umberto Eco*. Alfabetà 2, [Rome] : Milano, DeriveApprodi ; Alfabetà edizioni, 2015.
- Martire, Fabrizio, «La sociologia di Merton : indeterminatezza dell’azione e delle strutture», *Quaderni di Sociologia*, vol. 2009, fasc. 50, agosto 2009, pp. 95–120.
- Maurizi, Stefania, Ken Loach (prefazione), *Il potere segreto*. Inchieste e reportage, Milano, Chiarelettere, 2021.
- Mauro, Ezio, «I giornali nell’era di Internet», *Treccani, XXI Secolo*, 2009. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/i-giornali-nell-era-di-internet\\_%28XXI-Secolo%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/i-giornali-nell-era-di-internet_%28XXI-Secolo%29)>.
- Mazzoli, Lella, «Indagine dell’osservatorio News-Italia dell’Università di Urbino : il viaggio : attraversare il mondo con la cultura : come si informano gli italiani»,

- presentato al Festival del giornalismo culturale 2019, Urbino, 2019. <<https://news-italia.it/2019/10/04/il-viaggio-della-cultura>>.
- Mazzoli, Lella, Stefania Antonioni, «Indagine dell'osservatorio News-Italia dell'Università di Urbino : la scienza e il COVID-19 : come si informano gli italiani», presentato al Festival del giornalismo culturale 2020, Urbino, 2020. <<https://news-italia.it/2020/10/12/linformazione-in-italia-ai-tempi-del-coronavirus>>.
- Merton, Robert King, «L'influenza della teoria sociologica sulla ricerca empirica», *Teoria e struttura sociale*, 225–251, Bologna, Il mulino, 2000.
- , «Sociological Theory», *American Journal of Sociology*, vol. 50, fasc. 6, 1945, pp. 462–473.
- Merton, Robert King, Elinor G. Barber, *The travels and adventures of serendipity : a study in sociological semantics and the sociology of science*, Princeton (NJ) ; Oxford, Princeton University Press, 2004.
- , *Viaggi e avventure della serendipity : saggio di semantica sociologica e sociologia della scienza*, Bologna, Il mulino, 2002.
- McKim, Robert H., *Experiences in visual thinking*, Monterey, Calif, Brooks/Cole Pub. Co, 1980.
- McLuhan, Marshall, *The Gutenberg galaxy; the making of typographic man*, Toronto, University of Toronto Press, 1962.
- , *La galassia Gutenberg : nascita dell'uomo tipografico*, Roma, A. Armando, 1962.
- , *Letters of Marshall McLuhan*, Toronto ; Oxford, Oxford University Press, 1987.
- , *Understanding media; the extensions of man*, New York, McGraw-Hill, 1964.
- McLuhan, Marshall, Ettore Capriolo, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il saggiatore, 1967.
- McLuhan, Marshall, W. Terrence Gordon, *Understanding media : the extensions of man*, Critical ed., Corte Madera, CA, Gingko Press, 2003.
- «Media consumption», *Wikipedia*, luglio 29, 2021. <[https://en.wikipedia.org/wiki/Media\\_consumption](https://en.wikipedia.org/wiki/Media_consumption)>.
- Newman, Nic, *Reuters Institute Digital News Report 2020*. Reuters Institute Digital News, Oxford, Reuters Institute for the Study of Journalism, 2020.
- Nielsen, Jakob, «IM, not IP (Information Pollution) : a steady dose of realtime interruptions is toxic to anyone's health.», *Queue*, vol. 1, fasc. 8, novembre 2003, pp. 76–75.
- , *Web usability*, Milano, Apogeo, 2001.
- Nielsen, Jakob, Raluca Budiu, *Mobile usability*, Berkeley, CA, New Riders, 2013.
- Norman, Donald A, *The design of everyday things*, 2013.

- Novelli, Silverio, «Neologismi», *Treccani. Il libro dell'anno*, 2014.  
 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/neologismi\\_%28Il-Libro-dell%27Anno%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/neologismi_%28Il-Libro-dell%27Anno%29)>.
- Orwell, George, «Appendix : the principles of Newspeak», *Nineteen Eighty-Four. A novel*, 241–251, London, Secker & Warburg, 1949.
- Parikka, Jussi, *A Geology of Media*, University of Minnesota Press, 2015.
- , *The Anthrobscene. Forerunners*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2014.
- Pauly, John J., «Yellow Journalism : puncturing the myths, defining the legacies. By W. Joseph Campbell. (Westport : Praeger, 2001. xii, 209 pp., ISBN 0-275-96686-0.)», *Journal of American History*, vol. 89, fasc. 2, settembre 2002, pp. 661–661.
- Pavlik, John V., «Fake news : one man's experience on *The Daily Show* with Jon Stewart», *Television Quarterly*, vol. 36, fasc. 1, 2005, pp. 44–50.
- «PewDiePie», *Wikipedia*, ottobre 19, 2021. <<https://en.wikipedia.org/wiki/PewDiePie>>.
- Pomerantz, Sidney I., «The press of a Greater New York, 1898-1900», *New York History*, vol. 39, fasc. 1, 1958, pp. 50–66.
- Portelli, Alessandro, *Storie orali : racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2017.
- Scrima, Stefano, *Socrate su Facebook : istruzioni filosofiche per non rimanere intrappolati nella rete*, Roma, Castelveccchi, 2018.
- Sheppard, Si, *The partisan press : a history of media bias in the United States*, McFarland, 2007.
- SPJ <Society of Professional Journalists>, «SPJ Code of Ethics», settembre 6, 2014.  
 <<https://www.spj.org/ethicscode.asp>>.
- «Stalk», *Wikipedia*, settembre 12, 2021. <<https://it.wikipedia.org/wiki/Stalk>>.
- Tandoc, Edson C, «Five ways BuzzFeed is preserving (or transforming) the journalistic field», *Journalism*, vol. 19, fasc. 2, febbraio 2018, pp. 200–216.
- UNDP <United Nations Development Programme>, *Human development report 1998 : consumption for human development*, Richard Jolly (a cura di) . Human development report, New York ; Oxford, Oxford University Press, 1998. <<http://hdr.undp.org/en/content/human-development-report-1998>>.
- Van Dijck, José, Thomas Poell, Martijn De Waal, *Platform society : valori pubblici e società connessa*, (tradotto da) Giovanni Boccia Artieri, Alberto Marinelli, Milano, Guerini scientifica, 2019.
- Verdelli, Nina, «Alessandro Zan : “La mia legge contro i crimini d’odio”», *VanityFair.it*, aprile 14, 2021. <<https://www.vanityfair.it/news/diritti/2021/04/14/alessandro-zan-ddl-legge-omotransfobia-misoginia-abilismo>>.

«Yellow journalism», *Wikipedia*, luglio 29, 2021. <[https://en.wikipedia.org/wiki/Yellow\\_journalism](https://en.wikipedia.org/wiki/Yellow_journalism)>.

Zoppetti, Antonio, «La panspermia del virus anglicus», *Treccani, il portale del sapere. Lingua Italiana*, aprile 30, 2020. <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/virus\\_anglicus.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/virus_anglicus.html)>.

## **Fake news, postverità, disordine informativo**

«1st WHO Infodemic Management training», *WHO News*, ottobre 30, 2020. <<https://www.who.int/teams/risk-communication/infodemic-management/1st-who-training-in-infodemic-management>>.

Agarwal, Nitin, Samer Al-Khateeb, Rick Galeano, Rebecca Goolsby, «Examining the use of botnets and their evolution in propaganda dissemination.», *Defence Strategic Communications*, vol. 2, fasc. 1, agosto 2017, pp. 87–112.

Ajder, Henry, Giorgio Patrini, Francesco Cavalli, Laurence Cullen, «The state of deepfakes : landscape, threats, and impact», 2019, p. 1-27.

ALA <American Library Association>, «Resolution on disinformation, media manipulation & the destruction of public information», 2005, <<http://www.ala.org/aboutala/sites/ala.org/aboutala/files/content/governance/policymanual/updatedpolicymanual/ocrpdfofprm/52-8disinformation.pdf>>.

Alemanno, Alberto, Justine Brogi, Maxime Fischer-Zernin, Paige Morrow, *Is the EU Disinformation Review Compliant with EU Law? Complaint to the European Ombudsman About the EU Anti-Fake News Initiative*, SSRN Scholarly Paper, Rochester, NY, Social Science Research Network, marzo 28, 2018. <<https://papers.ssrn.com/abstract=3151424>>.

Allcott, Hunt, Matthew Gentzkow, «Social Media and Fake News in the 2016 Election», *Journal of Economic Perspectives*, vol. 31, fasc. 2, maggio 2017, pp. 211–236.

«Alternative facts», *Wikipedia*, luglio 18, 2020. <[https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Alternative\\_facts](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Alternative_facts)>.

Althuis, Jente, Leonie Haiden (a cura di), *Fake News : a roadmap*, Riga, NATO Strategic Communications Centre of Excellence ; King's Centre for Strategic Communications (KCSC), 2018. <<https://www.stratcomcoe.org/fake-news-roadmap>>.

- Baricco, Alessandro, «La verità sulla post-verità : perché questa definizione è infondata», *La Repubblica*, aprile 30, 2017.
- BBC Learning English, maggio 5, 2020. <<https://www.bbc.co.uk/learningenglish/english/course/fakenews>>.
- Bachini, Viola, Maurizio Tesconi, *Fake people : storie di social bot e bugiardi digitali*, Torino, Codice edizioni, 2020.
- Bensingher, Greg, «Google redraws the borders on maps depending on who's looking», *Washington Post*, febbraio 14, 2020. <<https://www.washingtonpost.com/technology/2020/02/14/google-maps-political-borders>>.
- Bianchini, Carlo, *Come imparare a riconoscere il falso in rete*. Library toolbox, Milano, Editrice Bibliografica, 2017.
- , «Il falso in Internet : autorevolezza del Web, information literacy e futuro della professione (Prima parte)», *AIB studi*, vol. 54, fasc. 1, aprile 2014. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/9957>>.
- , «Il falso in Internet : autorevolezza del Web, information literacy e futuro della professione (Seconda parte)», *AIB studi*, vol. 54, fasc. 2/3, giugno 2014. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/10130>>.
- Bianchini, Carlo, Lucia Sardo, Mauro Guerrini (a cura di), *La trasmissione della conoscenza registrata : scritti in onore di Mauro Guerrini offerti dagli allievi*. Biblioteconomia e scienza dell'informazione 36, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.
- Blackburn, Simon, «Politics, truth, post-truth, and postmodernism», Michael Hannon, Jeroen de Ridder (a cura di), *The Routledge Handbook of Political Epistemology*, 65–73. Routledge handbooks in philosophy, Abingdon, Oxon; New York, NY : Routledge, 2021.
- Blake, Aaron, «Analysis : Donald Trump's fake case against the 'fake news media'», *Washington Post*, febbraio 24, 2017. <<https://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2017/02/24/donald-trumps-fake-case-against-the-fake-news-media>>.
- Bortolotti, Lisa, Anna Ichino, «Conspiracy theories may seem irrational – but they fulfill a basic human need», *The Conversation*, dicembre 9, 2020. <<http://theconversation.com/conspiracy-theories-may-seem-irrational-but-they-fulfill-a-basic-human-need-151324>>.
- Boslaugh, Sarah, «Chronology», *Encyclopedia of Deception*, vol. 1. 299-302, 2014, p. XXIX–XXXVII.
- Brashier, Nadia M., Elizabeth J. Marsh, «Judging truth», *Annual Review of Psychology*, vol. 71, 2020, pp. 499–515.

- Burkhardt, Joanna M., «History of fake news», *Library Technology Reports*, vol. 53, fasc. 8, November-December 2017. <<https://journals.ala.org/index.php/ltr/issue>>.
- Cambria, Erik, Dipankar Das, Sivaji Bandyopadhyay, Antonio Feraco (a cura di), *A Practical Guide to Sentiment Analysis*, vol. v. Socio-Affective Computing, Cham, Springer International Publishing, 2017.
- «Camera dell'eco (media)», *Wikipedia*, agosto 24, 2020. <[https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Camera\\_dell%27eco\\_\(media\)](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Camera_dell%27eco_(media))>.
- Cardinale, Ugo, *Storie di parole nuove : neologia e neologismi nell'Italia che cambia*, Bologna, Il mulino, 2021.
- Chappell, Bill, «Google Maps Displays Crimean Border Differently In Russia, U.S.», NPR, aprile 12, 2014, par. International. <<https://www.npr.org/sections/thetwo-way/2014/04/12/302337754/google-maps-displays-crimean-border-differently-in-russia-u-s>>.
- Chaudhari, Depth Devendra, Ambika Vishal Pawar, «Propaganda analysis in social media : a bibliometric review», *Information discovery and delivery*, vol. 49, fasc. 1, 2021, pp. 57–70.
- Cinelli, Matteo, Stefano Cresci, Alessandro Galeazzi, Walter Quattrociocchi, Maurizio Tesconi, «The limited reach of fake news on Twitter during 2019 European elections», *PLOS ONE*, vol. 15, fasc. 6, giugno 2020, p.e0234689-e0234689.
- Cinelli, Matteo, Andraž Pelicon, Igor Mozetič, Walter Quattrociocchi, Petra Kralj Novak, Fabiana Zollo, «Online hate : behavioural dynamics and relationship with misinformation», *arXiv.org*, maggio 2021. <<http://arxiv.org/abs/2105.14005>>.
- Cinelli, Matteo, Walter Quattrociocchi, Alessandro Galeazzi, Carlo Michele Valensise, Emanuele Brugnoli, Ana Lucia Schmidt, Paola Zola, Fabiana Zollo, Antonio Scala, «The COVID-19 social media infodemic», *Scientific Reports*, vol. 10, fasc. 16598, marzo 2020. <<http://arxiv.org/abs/2003.05004>>.
- Citron, Danielle Keats, *Hate crimes in cyberspace*, Cambridge, Mass., Harvard Univ. Press, 2014.
- Coady, David (a cura di), *Conspiracy theories : the philosophical debate*, Aldershot, Hampshire, England ; Burlington, VT, Ashgate, 2006.
- Collins, Aengus, World Economic Forum, *The Global Risks Report 2018 : insight report*. Global Risks Report 13, 2019. <[http://www3.weforum.org/docs/WEF\\_Global\\_Risks\\_Report\\_2019.pdf](http://www3.weforum.org/docs/WEF_Global_Risks_Report_2019.pdf)>.

- «Come verificare una pagina Facebook nel 2021 e ottenere il badge», *SqueezeMind*, giugno 3, 2019. <<https://www.squeezemind.it/web-marketing/come-verificare-pagina-facebook>>.
- Cook, John, Stephan Lewandowsky, Ullrich K. H. Ecker, «Neutralizing misinformation through inoculation : exposing misleading argumentation techniques reduces their influence», Emmanuel Manalo (a cura di), *PLOS ONE*, vol. 12, fasc. 5, maggio 2017, p. e0175799.
- «Covid : Mesit, in 7 mesi 149mila contenuti online sui vaccini : tra marzo e maggio 2021 utenti social no vax più che raddoppiati», *ANSA.it*, luglio 30, 2021, Lazio edizione. <[https://www.ansa.it/lazio/notizie/2021/07/30/covid-mesit-in-7-mesi-149mila-contenuti-online-sui-vaccini\\_020b8279-9c7e-4603-8238-fc59f9ba4478.html](https://www.ansa.it/lazio/notizie/2021/07/30/covid-mesit-in-7-mesi-149mila-contenuti-online-sui-vaccini_020b8279-9c7e-4603-8238-fc59f9ba4478.html)>.
- «Crimini d'odio», *Wikipedia*, luglio 5, 2021. <[https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini\\_d%27odio](https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini_d%27odio)>.
- Davigo, Piercamillo, *In Italia violare la legge conviene (vero!)*, Bari ; Roma, Laterza, 2018.
- Davies, Mark E., «Fake news in Corpus of News on the Web (NOW) : 3+ billion words from 20 countries, updated every day.», Database, *NOW Corpus (News on the Web)*, 2016. <<https://corpus.byu.edu/now/help/fake-news.asp>>.
- Davison, K., S. Guan, «Quality of dietary information on the World Wide Web», *Journal of the Canadian Dietetic Association*, 1996. <<https://agris.fao.org/agris-search/search.do?recordID=US201301791556>>.
- «Debunker», *Wikipedia*, novembre 18, 2021. <<https://it.wikipedia.org/wiki/Debunker>>.
- DeCook, Julia R., «Memes and symbolic violence : #proudboys and the use of memes for propaganda and the construction of collective identity», *Learning, Media and Technology*, vol. 43, fasc. 4, ottobre 2018, pp. 485–504.
- Del Vicario, M., G. Vivaldo, A. Bessi, F. Zollo, A. Scala, G. Caldarelli, W. Quattrociocchi, «Echo chambers : emotional contagion and group polarization on Facebook», *Scientific Reports*, vol. 6, 2016.
- Del Vicario, Michela, Alessandro Bessi, Fabiana Zollo, Fabio Petroni, Antonio Scala, Guido Caldarelli, H. Eugene Stanley, Walter Quattrociocchi, «The spreading of misinformation online», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 113, fasc. 3, gennaio 2016, pp. 554–559.
- Del Vicario, Michela, Walter Quattrociocchi, Antonio Scala, Fabiana Zollo, «Polarization and Fake News : early warning of potential misinformation targets», *arXiv.org*, febbraio 2018. <<http://arxiv.org/abs/1802.01400>>.

- Dewey, Caitlin, «What was fake on the Internet this week : why this is the final column», *Washington Post*, dicembre 18, 2015. <<https://www.washingtonpost.com/news/the-intersect/wp/2015/12/18/what-was-fake-on-the-internet-this-week-why-this-is-the-final-column>>.
- Di Bari, Cosimo, «L'infanzia rappresentata dai genitori nei social network : riflessioni pedagogiche sullo sharenting», *Studi sulla Formazione*, vol. Anno XX, dicembre 2017, pp. 2–2017.
- Di Salvo, Philip, «Come farla finita con le fake news?», *Wired.it*, gennaio 13, 2017. <<https://www.wired.it/attualita/media/2017/01/13/basta-fake-news>>.
- Donald J. Trump, «Reports by @CNN that I will be working on The Apprentice during my Presidency, even part time, are ridiculous & untrue - FAKE NEWS!», Tweet, @realDonaldTrump, gennaio 1, 2016. <<https://twitter.com/realDonaldTrump/status/807588632877998081>>.
- Ecker, Ullrich K. H, «The Psychology of misinformation», *Australasian Science*, vol. 36, fasc. 2, marzo 2015, pp. 21–23.
- , «Why rebuttals may not work : the psychology of misinformation», *Media Asia*, vol. 44, fasc. 2, aprile 2017, pp. 79–87.
- Ecker, Ullrich K. H, Stephan Lewandowsky, Olivia Fenton, Kelsey Martin, «Do people keep believing because they want to? Preexisting attitudes and the continued influence of misinformation», *Memory & cognition*, fasc. 2, 2014, p. 292.
- El-Bermawy, Mostafa M., «Your filter bubble is destroying democracy», *Wired*, novembre 18, 2016. <<https://www.wired.com/2016/11/filter-bubble-destroying-democracy>>.
- Ellul, Jacques, «Information and Propaganda», *Diogenes*, vol. 5, fasc. 18, giugno 1957, pp. 61–77.
- , «Propaganda in “Enciclopedia del Novecento”», *Treccani, Enciclopedia del Novecento*, Treccani, 1980. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda\\_%28Enciclopedia-del-Novecento%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda_%28Enciclopedia-del-Novecento%29)>.
- , *Propaganda : The Formation of Men's Attitudes*, Vintage Books, 1973.
- Evans, T.H., «The bowling green massacre», *Journal of American Folklore*, vol. 131, fasc. 522, 2018, pp. 460–470.
- Eysenbach, Gunther, «Infodemiology and Infoveillance : framework for an emerging set of public health informatics methods to analyze search, communication and publication behavior on the Internet», *Journal of Medical Internet Research*, vol. 11, fasc. 1, 2009, p. e11.

- , «Infodemiology : the epidemiology of (mis)information», *The American Journal of Medicine*, vol. 113, fasc. 9, dicembre 2002, pp. 763–765.
- , «Infodemiology : tracking flu-related searches on the Web for syndromic surveillance», *AMIA Annual Symposium Proceedings*, 2006, pp. 244–248.
- Eysenbach, Gunther, John Powell, Oliver Kuss, Eun-Ryoung Sa, «Empirical studies assessing the quality of health information for consumers on the World Wide Web. A systematic review», *JAMA*, vol. 287, fasc. 20, maggio 2002, pp. 2691–2700.
- «Fact checking : la Storia alla prova dei fatti», *Laterza*, marzo 15, 2021. <<https://www.laterza.it/2021/03/15/fact-checking-la-storia-alla-prova-dei-fatti>>.
- «Fake news : chi le crea e chi le smaschera : conversazione tra guardie e ladri. Con Enrico Marchetto, David Puente, Andrea Fontana, Leonardo Piastrella aka Ermes Maiolica», *Parole O\_Stili*, giugno 1, 2019. <<https://paroleostili.it/landing-terza-edizione-2019/giornalismo>>.
- «Fake news : French language body urges alternative phrase», *BBC News*, ottobre 4, 2018, par. Europe. <<https://www.bbc.com/news/world-europe-45754756>>.
- Fallis, Don, «A Conceptual Analysis of Disinformation», febbraio 2009. <<https://www.ideals.illinois.edu/handle/2142/15205>>.
- , «What Is Disinformation?», *Library Trends*, vol. 63, fasc. 3, aprile 2015, pp. 401–426.
- Faloppa, Federico, *#Odio : manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Milano, UTET, 2020.
- Faloppa, Federico, Vera Gheno, *Trovare le parole : abbecedario per una comunicazione consapevole*, Torino, Gruppo Abele, 2021.
- Fernholz, Tim, «The era of real-time emissions surveillance is upon us», *Quartz*, aprile 15, 2021. <<https://qz.com/1997171/planet-to-launch-methane-hunting-satellites-for-carbon-mapper>>.
- Ferraris, Maurizio, *Postverità e altri enigmi*. Voci, Bologna, Il mulino, 2017.
- Fisher, Louis, «Destruction of the Maine (1898)», *The Law Library of Congress*, agosto 2009, p. 1-5.
- «First Draft. About», First Draft, agosto 24, 2015. <<https://firstdraftnews.org:443/about/>>.
- Fregonara, Gianna (a cura di), *Il potere del pifferaio magico : dalle fake news al populismo digitale : la risposta della scienza*, Trieste, UPI, 2021. <[https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/32620/728/PifferaioMagico\\_fulltext.pdf](https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/32620/728/PifferaioMagico_fulltext.pdf)>.

- Gambino, Lauren, «Hillary Clinton warns fake news can have “real world consequences”», *The Guardian*, dicembre 9, 2016, par. US news. <<http://www.theguardian.com/us-news/2016/dec/08/hillary-clinton-fake-news-consequences-pizzagate>>.
- Gabriel, Mariya, Commissione Europea, «Un dialogo aperto è la chiave per trovare una soluzione al problema delle fake news : discorso d’apertura della Commissaria Mariya Gabriel in carica di l’economia e società digitali», *European Commission*, novembre 13, 2017. <[https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/fr/SPEECH\\_17\\_4609](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/fr/SPEECH_17_4609)>.
- Geysler, Werner, «What is an influencer? Social media influencers defined [Updated 2021]», *Influencer Marketing Hub*, marzo 14, 2017. <<https://influencermarketinghub.com/what-is-an-influencer/>>.
- Goode, Luke, «Social news, citizen journalism and democracy», *New Media & Society*, vol. 11, fasc. 8, dicembre 2009, pp. 1287–1305.
- Goodman, Jack, Peter Mwai, Flora Carmichael, «Coronavirus : fact-checking fake stories in Africa», BBC News, agosto 8, 2020. <<https://www.bbc.com/news/53684037>>.
- Grandi, Matteo, *La verità non ci piace abbastanza : il virus della disinformazione fra bufale, web e giornali*. Le spade volume 50, Milano, Longanesi, 2021.
- Graziani, Nicola, «Consigliera di Trump cita “massacro di Bowling Green”. Ma non è mai avvenuto», *Agi.it*, febbraio 3, 2017. <[https://www.agi.it/estero/2017/02/03/news/consigliera\\_di\\_trump\\_cita\\_massacro\\_di\\_bowling\\_green\\_ma\\_non\\_mai\\_avvenuto-1448300](https://www.agi.it/estero/2017/02/03/news/consigliera_di_trump_cita_massacro_di_bowling_green_ma_non_mai_avvenuto-1448300)>.
- Great Britain. Grand Committee, Disinformation and ‘fake news’ : *Interim report : Fifth report of session 2017–19 - Digital, Culture, Media and Sport Committee - House of Commons*, London, U.K, Authority of the House of Commons, luglio 29, 2018. <<https://publications.parliament.uk/pa/cm201719/cmselect/cmcmds/363/36302.htm>>.
- Greenspan, Rachel Leigh, Elizabeth F. Loftus, «Pandemics and infodemics : Research on the effects of misinformation on memory», *Human Behavior and Emerging Technologies*, vol. 3, fasc. 1, 2021, pp. 8–12.
- Grinberg, Nir, Kenneth Joseph, Lisa Friedland, Briony Swire-Thompson, David Lazer, «Fake news on Twitter during the 2016 U.S. presidential election», *Science*, vol. 363, fasc. 6425, gennaio 2019, pp. 374–378.
- Gullo, Antonio, Irene Paschetto, Gianni Riotta, Costanza Sciubba Caniglia, *Come individuare e contrastare operazioni coordinate di disinformazione in Italia : casi di studio e indicazioni di policy per istituzioni pubbliche e private : manuale*, Roma,

- Luiss Guido Carli, giugno 30, 2021. <[https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2021/08/luiss\\_come%20individuare%20e%20contrastare%20le%20operazioni%20coordinate%20di%20disinformazione%20in%20italia.pdf](https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2021/08/luiss_come%20individuare%20e%20contrastare%20le%20operazioni%20coordinate%20di%20disinformazione%20in%20italia.pdf)>.
- Hansson, S., K. Orru, S. Torpan, A. Bäck, A. Kazemkaityte, S.F. Meyer, J. Ludvigsen, L. Savadori, A. Galvagni, A. Pigrée, «COVID-19 information disorder : six types of harmful information during the pandemic in Europe», *Journal of Risk Research*, vol. 24, fasc. 3–4, 2021, pp. 380–393.
- Howell, Lee, World Economic Forum, «Digital wildfires in a hyperconnected world», *Global Risks 2013*, 23–27, Cologny/Geneva, Switzerland, World Economic Forum, 2013. <<http://wef.ch/GJc5E>>.
- « How to verify a page or profile on Facebook : blue and grey badge [2019]», *LinkedIn*, luglio 9, 2017. <<https://www.linkedin.com/pulse/how-verify-page-profile-facebook-blue-grey-badge-2017-alejandro>>.
- IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «CNN broadcasts How To Spot Fake News infographic», *IFLA News*, marzo 1, 2017. <<https://www.ifla.org/node/11236>>.
- , «How To Spot Fake News», maggio 8, 2017. <<https://www.ifla.org/publications/node/11174>>.
- , «How to spot fake news = Riconoscere le fake news», (tradotto da) Matilde Fontanin, IFLA, 2020. <<https://www.ifla.org/publications/node/11174>>.
- , «How to spot fake news = Riconoscere le false notizie», (tradotto da) Matilde Fontanin, IFLA, 2017. <<https://www.ifla.org/publications/node/11174>>.
- , «How to Spot Fake News – COVID-19 Edition», luglio 27, 2020. <<https://www.ifla.org/publications/node/93015?og=7407>>.
- , «How to spot fake news : COVID-19 Edition = Riconoscere le fake news : edizione COVID-19», (tradotto da) Matilde Fontanin, Devid Panattoni, IFLA, 2020. <<https://www.ifla.org/publications/node/93015>>.
- , *How to spot fake news : using the IFLA infographic in libraries*, IFLA, agosto 2017. <[https://www.ifla.org/files/assets/faife/publications/fake\\_news\\_infographic\\_report.pdf](https://www.ifla.org/files/assets/faife/publications/fake_news_infographic_report.pdf)>.
- Impicciatore, P., C. Pandolfini, N. Casella, M. Bonati, «Reliability of health information for the public on the world wide web : systematic survey of advice on managing fever in children at home», *BMJ*, vol. 314, fasc. 7098, giugno 1997, pp. 1875–1875.
- Ireton, Cheryl, Julie Posetti (a cura di), *Journalism, «fake news» & disinformation : handbook for journalism education and training*. UNESCO Series on Journalism

- Education. Handbook for Journalism Education and Training, Paris, UNESCO, 2018. <<https://en.unesco.org/fightfakenews>>.
- Italia <Presidenza del Consiglio dei Ministri>, *Regolamento in materia di perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 21 settembre 2019, n. 105, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 2019, n. 133*, 2020. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/21/20G00150/sg>>.
- Italia, Decreto-Legge 14 giugno 2021, n. 82. *Disposizioni urgenti in materia di cybersicurezza, definizione dell'architettura nazionale di cybersicurezza e istituzione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale*. <[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/06/14/21G00098/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/06/14/21G00098/sg)>.
- Jones, Tim, «Dewey defeats Truman», *Chicago Tribune*, Chicago, IL, dicembre 19, 2007. <<https://www.chicagotribune.com/nation-world/chi-chicagodays-deweydefeats-story-story.html>>.
- Kanai, Akane, «Sociality and classification : reading gender, race, and class in a humorous meme», *Social Media + Society*, vol. 2, fasc. 4, ottobre 2016, p. 2056305116672884.
- Keener, Kayla, «Alternative facts and fake news : digital mediation and the affective spread of hate in the era of Trump», *Journal of Hate Studies*, vol. 14, fasc. 1, febbraio 2019, pp. 137–151.
- Kessler, Glenn, «Analysis : fact-checking President Trump's 'Fake News Awards'», *Washington Post*, gennaio 18, 2017. <<https://www.washingtonpost.com/news/fact-checker/wp/2018/01/17/fact-checking-president-trumps-fake-news-awards>>.
- Keyes, Ralph, *The post-truth era : dishonesty and deception in contemporary life*, New York : St. Martin's Press, 2004.
- Kieli, Eugene, Lori Robertson, «How to Spot Fake News», Debunking, factchecking, *FactCheck.org*, novembre 18, 2016. <<http://www.factcheck.org/2016/11/how-to-spot-fake-news/>>.
- Kirby, Emma Jane, «The city getting rich from fake news - BBC News», dicembre 5, 2016. <<http://www.bbc.com/news/magazine-38168281>>.
- The Lancet (editors), «Retraction—Ileal-lymphoid-nodular hyperplasia, non-specific colitis, and pervasive developmental disorder in children», *The Lancet*, vol. 375, fasc. 9713, febbraio 2010, p. 445.
- Lazer, David M. J., Matthew A. Baum, Yochai Benkler, Adam J. Berinsky, Kelly M. Greenhill, Filippo Menczer, Miriam J. Metzger, et al., «The science of fake news», *Science*, vol. 359, fasc. 6380, marzo 2018, pp. 1094–1096.

- Lee, Carmen, «#HateIsAVirus : talking about COVID-19 ‘Hate’», *Viral Discourse*, maggio 19, 2020. <<https://viraldiscourse.com/2020/05/19/hateisavirus-talking-about-covid-19-hate>>.
- Lewandowsky, Stephan, *Il manuale di comunicazione sui vaccini COVID-19 : una guida pratica per migliorare la comunicazione sui vaccini e combattere la disinformazione*, (tradotto da) Teresa Gavaruzzi, Alessandra Tasso, 2021. <<https://sks.to/c19vax>>.
- Lewandowsky, Stephan, John Cook, *Breve Guida alle Teorie del Complotto*, 2020. ———, *The Conspiracy Theory Handbook*, 2020. <http://sks.to/conspiracy>.
- Lewandowsky, Stephan, John Cook, Ullrich K. H. Ecker, «Letting the gorilla emerge from the mist : getting past post-truth», *Journal of Applied Research in Memory and Cognition*, vol. 6, fasc. 4, dicembre 2017, pp. 418–424.
- Lewandowsky, Stephan, Ullrich K. H. Ecker, John Cook, «Beyond misinformation : understanding and coping with the “Post-truth” era», *Journal of Applied Research in Memory and Cognition*, vol. 6, fasc. 4, dicembre 2017, pp. 353–369.
- Lewandowsky, Stephan, Ullrich K. H. Ecker, Colleen M. Seifert, Norbert Schwarz, John Cook, «Misinformation and its correction : continued influence and successful debiasing», *Psychological Science in the Public Interest*, vol. 13, fasc. 3, 2012, pp. 106–131.
- Longo, Alessandro, Massimo Mangia, «Ransomware alla Regione Lazio : perché la Sanità è tanto a rischio e 7 punti per rimediare», *Agenda Digitale*, agosto 3, 2021. <<https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/ransomware-alla-regione-lazio-perche-la-sanita-e-tanto-a-rischio-e-7-punti-per-rimediare>>.
- Lorusso, Anna Maria, *Postverità : fra reality tv, social media e storytelling*. Universale Laterza 957, Bari, GLF editori Laterza, 2018.
- Macwhirter, Ian, «Veracity is the casualty in sinister world of post-truths», *The Scotland Herald*, novembre 17, 2016. <<https://www.heraldscotland.com/news/14909738.iain-macwhirter-veracity-casualty-sinister-world-post-truths>>.
- Magu, Rijul, Kshitij Joshi, Jiebo Luo, «Detecting the Hate Code on Social Media», *arXiv.org*, marzo 2017. <<http://arxiv.org/abs/1703.05443>>.
- Manfredi, Giancarlo, *Infodemia : i meccanismi complessi della comunicazione nelle emergenze*, Rimini, Guaraldi, 2015.
- Martens, Bertin, Luis Aguiar, Estrella Gomez-Herrera, Frank Mueller-Langer, «The Digital Transformation of News Media and the Rise of Disinformation and Fake News», *JRC Technical Reports. Digital Economy Working Paper*, fasc. 02, 2018, p. 56.

- Mazzonis, Martino, «Da Alt-right ai Proud Boys. L'estrema destra USA negli anni di Trump», *Treccani, l'Enciclopedia italiana, Magazine, Atlante*, ottobre 2, 2020. <[https://www.treccani.it/magazine/atlane/geopolitica/Da\\_Alt-right\\_ai\\_Proud\\_Boys.html](https://www.treccani.it/magazine/atlane/geopolitica/Da_Alt-right_ai_Proud_Boys.html)>.
- McManus, Chelsea, Celeste Michaud, «Never mind the buzzwords : defining fake news and post-truth», *Fake News : a Roadmap*, 14–20, Riga, NATO Strategic Communications Centre of Excellence ; King's Centre for Strategic Communications (KCSC), 2018. <<https://www.stratcomcoe.org/fake-news-roadmap>>.
- Meschini, Federico, «Fake news e post-verità : disordini informativi e narrativi tra Gutenberg e Google», *AIB studi*, vol. 59, fasc. 3, 2019. <https://aibstudi.aib.it/article/view/12018>.
- Mistretta, Antonio, «Infodemia», *Treccani, l'Enciclopedia italiana, Magazine, Atlante*, giugno 10, 2020. <[https://www.treccani.it/magazine/atlane/societa/infodemia\\_parole\\_pandemia.html](https://www.treccani.it/magazine/atlane/societa/infodemia_parole_pandemia.html)>.
- Mynatt, Clifford R., Michael E. Doherty, Ryan D. Tweney, «Confirmation bias in a simulated research environment : an experimental study of scientific inference», *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, vol. 29, fasc. 1, febbraio 1977, pp. 85–95.
- Nicita, Antonio, *Il mercato delle verità : come la disinformazione minaccia la democrazia*. Contemporanea, Bologna, Il mulino, 2021.
- «Odio e falsità in rete. La percezione dei cittadini a distanza di due anni», *Parole O\_Stili*, 2019. <<https://paroleostili.it/ricerche/odio-e-falsita-in-rete-la-percezione-dei-cittadini-a-distanza-di-due-anni>>.
- de Oliveira, Nicollas R., Pedro S. Pisa, Martin Andreoni Lopez, Dianne Scherly V. de Medeiros, Diogo M. F. Mattos, «Identifying fake news on social networks based on natural language processing : trends and challenges», *Information*, vol. 12, fasc. 1, gennaio 2021.
- OMS <Organizzazione mondiale per la sanità>. «Managing the COVID-19 infodemic : promoting healthy behaviours and mitigating the harm from misinformation and disinformation : Joint statement by WHO, UN, UNICEF, UNDP, UNESCO, UNAIDS, ITU, UN Global Pulse, and IFRC», *WHO News*, settembre 22, 2020. <<https://www.who.int/news/item/23-09-2020-managing-the-covid-19-infodemic-promoting-healthy-behaviours-and-mitigating-the-harm-from-misinformation-and-disinformation>>.

- Pariser, Eli, *The filter bubble : what the Internet is hiding from you*, London, Penguin Books, 2012.
- Pariser, Eli, Bruna Tortorella, *Il filtro : quello che Internet ci nasconde*, Milano, Il saggiatore, 2012.
- Persotti, Massimo, «Comunicare l'Europa può essere un gioco (interattivo)», *Treccani, il portale del sapere. Lingua Italiana*, marzo 21, 2018. <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Europa.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa.html)>.
- Perri, Luca, Tuono Pettinato, *Errori galattici*, Milano, De Agostini, 2018.
- Popper, Karl R., *Congetture e confutazioni : lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- , *Conjectures and refutations : the growth of scientific knowledge*, London, Routledge & Kegan Paul, 1963.
- , «The conspiracy theory of society», *Conspiracy theories : the philosophical debate*, 13–15, Aldershot, Hampshire, England ; Burlington, VT, Ashgate, 2006.
- , *The open society and its enemies*, London, Routledge & Sons, 1945.
- , *La società aperta e i suoi nemici*, Roma, Armando, 1973.
- Quattrocioni, Walter, «Building a global debunker for fake news», Weforum.org, *World Economic Forum*, maggio 17, 2017. <<https://www.weforum.org/agenda/2017/05/global-debunker-fake-news/>>.
- , «Infodemia : dinamiche sociali, un approccio data driven», marzo 29, 2021. <<https://web.uniroma1.it/stitch/>>.
- Quattrocioni, Walter, Antonio Scala, Cass R. Sunstein, «Echo Chambers on Facebook», *SSRN Electronic Journal*, 2016. <<https://www.ssrn.com/abstract=2795110>>.
- Quattrocioni, Walter, Antonella Vicini, *Liberi di crederci : informazione, Internet e post-verità*, Torino, Codice, 2018.
- , *Misinformation : guida alla società dell'informazione e della credulità*. Neo, Milano, F. Angeli, 2016.
- Reilly, Ian, «F for Fake : Propaganda! Hoaxing! Hacking! Partisanship! and Activism! in the Fake News Ecology», *The Journal of American Culture*, vol. 41, fasc. 2, giugno 2018, pp. 139–152.
- «Retraction Watch : tracking retractions as a window into the scientific process», Retraction Watch, maggio 10, 2011. <<http://retractionwatch.com>>.
- Reuters staff, «German opposition calls for abolition of online hate speech law», *Reuters*, gennaio 7, 2018, par. Media and Telecoms. <<https://www.reuters.com/article/us-germany-hatecrime-idUSKBN1EW0Q9>>

- Ridi, Riccardo, «Apocalittici e integrati del web : internet ci rende stupidi o intelligenti?», *AIB studi*, vol. 53, fasc. 1, aprile 2013. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/8783>>.
- , «Livelli di verità : post-verità, fake news e neutralità intellettuale in biblioteca», *AIB studi*, vol. 58, fasc. 3, maggio 2019. pp. 455–477.
- Rimbert, Pierre (a cura di), *Fake news : une fausse épidémie ?* Manière de voir 172, Paris, Le Monde Diplomatique, 2020. <<https://www.monde-diplomatique.fr/mav/172>>.
- Roncaglia, Gino, «Fake news : bibliotecario neutrale o bibliotecario attivo?», *AIB studi*, fasc. 1, giugno 2018, pp. 83–93.
- Rotfeld, Herbert Jack, «And a comedian shall show journalists the way», *Journal of Consumer Marketing*, vol. 22, fasc. 3, 2005, pp. 119–120.
- Rothkopf, David J., «When the buzz bites back», *Washington Post*, maggio 11, 2003.
- Ruths, Derek, «The misinformation machine», *Science*, vol. 363, fasc. 6425, gennaio 2019, p. 348.
- Samuel, Alexandra, «To fix fake news, look to Yellow Journalism», *JSTOR Daily*. The Digital Voyage, novembre 2016. <<https://daily.jstor.org/to-fix-fake-news-look-to-yellow-journalism>>.
- Sarkadi, Anna, Anton Dahlberg, Karin Fängström, Georgina Warner, «Children want parents to ask for permission before ‘sharenting’», *Journal of Paediatrics and Child Health*, vol. 56, fasc. 6, 2020, pp. 981–983.
- Sauvajol-Rialland, Caroline, *Infobésité, comprendre et maîtriser la déferlante d’informations*, Paris, Vuibert, 2013.
- Schmidt, Ana Lucía, Fabiana Zollo, Antonio Scala, Walter Quattrociocchi, «Polarization rank : a study on European news consumption on Facebook», *arXiv.org*, maggio 2018. <<http://arxiv.org/abs/1805.08030>>.
- Schmidt, Ana Lucía, Fabiana Zollo, Michela Del Vicario, Alessandro Bessi, Antonio Scala, Guido Caldarelli, H. Eugene Stanley, Walter Quattrociocchi, «Anatomy of news consumption on Facebook», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 114, fasc. 12, marzo 2017, pp. 3035–3039.
- Silverman, Craig, «I helped popularize the term *fake news* and now I cringe whenever I hear it», News - Debunking, *BuzzFeed News*, dicembre 31, 2017. <<https://www.buzzfeednews.com/article/craigsilverman/i-helped-popularize-the-term-fake-news-and-now-i-cringe>>.
- Sokal, Alan D., «Transgressing the boundaries : toward a transformative hermeneutics of quantum gravity », *Social Text*, fasc. 46/47, 1996, pp. 217–252.
- Sokal, Alan D., Jean Bricmont, *Imposture intellettuale*, Milano, Garzanti, 1999.

- Spinelli, Barbara, «Il vero padrone è il Cavaliere», *La Repubblica*, Roma, aprile 30, 2013.
- «Start of 1st WHO Infodemic Management training», *WHO News*, ottobre 30, 2020. <<https://www.who.int/news/item/30-10-2020-start-of-1st-who-infodemic-management-training>>.
- Suarez-Alvarez, Javier, «Are 15-year-olds prepared to deal with fake news and misinformation?», maggio 2021. <[https://www.oecd-ilibrary.org/education/are-15-year-olds-prepared-to-deal-with-fake-news-and-misinformation\\_6ad5395e-en](https://www.oecd-ilibrary.org/education/are-15-year-olds-prepared-to-deal-with-fake-news-and-misinformation_6ad5395e-en)>.
- «Sul web quasi 15mila video deepfake, il 96% è porno», *ANSA.it*, Roma, ottobre 21, 2019. <[https://www.ansa.it/sito/notizie/tecnologia/software\\_app/2019/10/09/video-deepfake-il-96-e-porno\\_a69ec858-24f1-478a-84fe-9358277ea89f.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/tecnologia/software_app/2019/10/09/video-deepfake-il-96-e-porno_a69ec858-24f1-478a-84fe-9358277ea89f.html)>.
- Sullivan, Matthew Connor, «Why librarians can't fight fake news», *Journal of Librarianship and Information Science*, vol. 51, fasc. 4, marzo 2018, pp. 1146–1156.
- Sunstein, Cass R., «The Law of Group Polarization», *Journal of Political Philosophy*, vol. 10, fasc. 2, giugno 2002, pp. 175–195.
- Sunstein, Cass R., Adrian Vermeule, «Conspiracy theories : causes and cures», *Journal of Political Philosophy*, vol. 17, fasc. 2, 2009, pp. 202–227.
- Sutton, Kelsey, «Trump calls CNN “fake news,” as channel defends its reporting on intelligence briefing», *News, Politico Magazine*, novembre 1, 2017. <<https://politi.co/2z8oYFL>>.
- Swire, Briony, Ullrich K. H. Ecker, Stephan Lewandowsky, «The role of familiarity in correcting inaccurate information», *Journal of Experimental Psychology : Learning, Memory, and Cognition*, vol. 43, fasc. 12, dicembre 2017, pp. 1948–1961.
- Tandoc, Edson C., Jr., R.J. Thomas, L. Bishop, «What is (Fake) news? analyzing news values (and more) in fake stories», *Media and Communication*, vol. 9, fasc. 1, 2021, pp. 110–119.
- Tandoc, Edson C., Zheng Wei Lim, Richard Ling, «Defining “Fake News” : a typology of scholarly definitions», *Digital Journalism*, vol. 6, fasc. 2, febbraio 2018, pp. 137–153.
- Tesich, Steve, «Government of Lies», *The Nation*, gennaio 6, 1992.
- Testa, Annamaria, «Vivere ai tempi della post-verità», *Internazionale*, 22 novembre 2016. <<https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2016/11/22/post-verita-facebook-trump>>.
- Tortola, Ana Isabel Esteban, «Public consultation on fake news and online disinformation», *European Commission. Consultations*, novembre 7, 2017. <[https://ec.europa.eu/info/consultations/public-consultation-fake-news-and-online-disinformation\\_en](https://ec.europa.eu/info/consultations/public-consultation-fake-news-and-online-disinformation_en)>.

- Tsfati, Y., H.G. Boomgaarden, J. Strömbäck, R. Vliegenthart, A. Damstra, E. Lindgren, «Causes and consequences of mainstream media dissemination of fake news : literature review and synthesis», *Annals of the International Communication Association*, vol. 44, fasc. 2, 2020, pp. 157–173.
- Turk, Žiga, «Tackling Fake News : to be continued», <[www.euractiv.com](http://www.euractiv.com)>, marzo 12, 2018. <<https://www.euractiv.com/section/digital/opinion/tackling-fake-news-to-be-continued>>.
- Twitter, Inc., «Permanent suspension of @realDonaldTrump», *Twitter Inc.*, gennaio 8, 2021. <[https://blog.twitter.com/en\\_us/topics/company/2020/suspension](https://blog.twitter.com/en_us/topics/company/2020/suspension)>.
- Unione Europea. Eurobarometer, *Synopsis report of the public consultation on fake news and online disinformation*. Flash Eurobarometer, European Commission, Directorate-General for Communication. DG COMM “Strategy, Corporate Communication Actions and Eurobarometer” Unit, aprile 26, 2018. <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/synopsis-report-public-consultation-fake-news-and-online-disinformation>>.
- Unione Europea. Commissione Europea, «Codice di buone pratiche dell’UE sulla disinformazione», settembre 20, 2018. <[https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc\\_id=59121](https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=59121)>.
- , *Contrastare la disinformazione online : un approccio europeo : comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni*, Comunicazione, Bruxelles, Commissione Europea, aprile 26, 2018. COM(2018) 236 final. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52018DC0236>>.
- , *Contrastare la disinformazione sulla Covid-19 : guardare ai fatti : comunicazione congiunta al Parlamento Europeo, al Consiglio Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni*, Comunicazione, Bruxelles, Commissione Europea, giugno 10, 2020. JOIN(2020) 8 final. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020JC0008&from=IT>>.
- , *The EU Code of conduct on countering illegal hate speech online*, European Commission, maggio 2016. <[https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-code-conduct-countering-illegal-hate-speech-online\\_en](https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-code-conduct-countering-illegal-hate-speech-online_en)>.
- , «Guidance on strengthening the Code of practice on disinformation : shaping Europe’s digital future», maggio 26, 2021. <<https://digital->

strategy.ec.europa.eu/en/library/guidance-strengthening-code-practice-disinformation>.

———, *Piano d'azione contro la disinformazione : comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni*. Comunicazione, Bruxelles, Commissione Europea, dicembre 5, 2018. JOIN(2018) 36 final. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52018JC0036&qid=1611761647074>>.

———, *Tackling COVID-19 disinformation : getting the facts right : Joint communication to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions*, Brussels, European Commission, giugno 10, 2020. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52020JC0008>>.

———, *Tackling online disinformation : a European approach : Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions*, Communication, Brussels, European Commission, aprile 26, 2018. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52018DC0236>>.

Unione Europea. European Commission. Directorate General for Communications Networks, Content and Technology, *Fake news and disinformation online*. Flash Eurobarometer 464, Luxembourg, Publications Office, 2018. <<https://data.europa.eu/doi/10.2759/559993>>.

Unione Europea. European Commission. EEAS, «Questions and answers about the East StratCom Task Force», *EEAS <European External Action Service>*, aprile 28, 2021. <[https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/2116/questions-and-answers-about-east-stratcom-task-force\\_en](https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/2116/questions-and-answers-about-east-stratcom-task-force_en)>.

———, «Speech by High Representative/Vice-President Federica Mogherini at the inauguration event of the European Center of Excellence for Countering Hybrid Threats (Hybrid CoE)», *EEAS <European External Action Service>*, ottobre 3, 2017. <[https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/33228/speech-high-representativevice-president-federica-mogherini-inauguration-event-european-center\\_en](https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/33228/speech-high-representativevice-president-federica-mogherini-inauguration-event-european-center_en)>.

Unione Europea. European Commission. Content and Technology Directorate-General for Communication Networks. High Level Group on fake news and online disinformation, *A multi-dimensional approach to disinformation : report of the independent high level*

- group on fake news and online disinformation.*, 2018. <<https://data.europa.eu/doi/10.2759/739290>>.
- Unione Europea. Consiglio Europeo, *Conclusioni del Consiglio europeo, 19 e 20 marzo 2015*, Bruxelles, Consiglio europeo, marzo 20, 2015. <<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2015/03/20/conclusions-european-council>>.
- UN. Special Rapporteur on Freedom of Opinion and Expression, OSCE. Representative on Freedom of the Media, OAS. Special Rapporteur on Freedom of the Media, ACHPR. Special Rapporteur on Freedom of Expression and Access to Information, «Joint Declaration on Freedom of Expression and “Fake News”, Disinformation and Propaganda», marzo 3, 2017. <<https://www.osce.org/fom/302796>>.
- UNESCO <United Nations Education, Scientific, and Cultural Organisation>, «How to spot fake news and counter their spread during COVID-19», UNESCO, aprile 21, 2020. <<https://en.unesco.org/news/how-spot-fake-news-and-counter-their-spread-during-covid-19>>.
- Valensise, Carlo M., Alessandra Serra, Alessandro Galeazzi, Gabriele Etta, Matteo Cinelli, Walter Quattrocioni, «Entropy and complexity unveil the landscape of memes evolution», *Scientific Reports*, vol. 11, ottobre 2021, p. 20022.
- Verdoliva, Luisa, «Media Forensics and DeepFakes : an overview», *arXiv.org*, gennaio 2020. <<http://arxiv.org/abs/2001.06564>>.
- Visco, Ignazio, *Investire in conoscenza : crescita economica e competenze per il 21. secolo*, Bologna, Il mulino, 2014.
- Vosoughi, Soroush, Deb Roy, Sinan Aral, «The spread of true and false news online», *Science*, vol. 359, fasc. 6380, marzo 2018, pp. 1146–1151.
- Wardle, Claire, «Fake news. It’s complicated», *Medium. First Draft Footnotes*, febbraio 16, 2017. <<https://medium.com/1st-draft/fake-news-its-complicated-d0f773766c79>>.
- , «A new world disorder», *Scientific American*, vol. 321, fasc. 3, settembre 2019, pp. 88–93.
- Wardle, Claire, Hossein Derakhshan, *Information disorder : toward an interdisciplinary framework for research and policymaking*, Council of Europe report, Strasbourg, Council of Europe, luglio 27, 2017. <<https://firstdraftnews.org/coe-report/>>.
- Wendling, Mike, «The (almost) complete history of “fake news”», *BBC News*, gennaio 22, 2018, par. BBC Trending. <<https://www.bbc.com/news/blogs-trending-42724320>>.

- «“Whistleblower” : A History», *Merriam Webster. Word History*, ottobre 8, 2021. <<https://www.merriam-webster.com/words-at-play/whistle-blower-blow-the-whistle-word-origins>>.
- «Whistleblowing», Governativo, *ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione)*. <<https://www.anticorruzione.it/-/whistleblowing>>.
- The Word : Truthiness*. The Colbert Report, 2005. <<http://www.cc.com/video-clips/63ite2/the-colbert-report-the-word---truthiness>>.
- «Writing fake online reviews could be made illegal», *BBC News. Business*, luglio 19, 2021. <<https://www.bbc.com/news/business-57887035>>.
- Yaeger, Larry, *Zuckerberg deepfake SPECTRE video*, 2019. <<https://www.youtube.com/watch?v=Ox6L47Da0RY>>.
- Zollo, Fabiana, Alessandro Bessi, Michela Del Vicario, Antonio Scala, Guido Caldarelli, Louis Shekhtman, Shlomo Havlin, Walter Quattrociocchi, «Debunking in a world of tribes», *PLoS ONE*, vol. 12, fasc. 7, luglio 2017, p. e0181821.
- Zuboff, Shoshana, *Il capitalismo della sorveglianza : il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, (tradotto da) Paolo Bassotti, Roma, Luiss University Press, 2019.
- , *The age of surveillance capitalism : the fight for a human future at the new frontier of power*, New York, PublicAffairs, 2018.
- Zuckerman, Ethan, «Fake news is a red herring», *DW.COM <Deutsche Welle>*, gennaio 2017. <<https://p.dw.com/p/2WNSz>>.

## **Biblioteche, bibliotecari e culture documentarie**

- Abadal, Ernest, Giovanni Solimine, Maria Teresa Miconi, *Open Access : l'accesso aperto alla letteratura scientifica*, Milano, Ledizioni, 2014.
- Aghemo, Arelio, «L'opera di consultazione. Contributo alla definizione di una voce di un possibile glossario», *Biblioteche Oggi*, vol. 7, fasc. 4, agosto 1989, pp. 453–466.
- Antoniacomì, Giorgio, «Fake news e verità post fattuale : davvero noi siamo “solo” bibliotecari?», *AIB studi*, vol. 59, fasc. 1–2, 2019. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11949>>.

- , «I percorsi ingannevoli nella gestione delle collezioni di una biblioteca pubblica tra censura e legittimazione della post verità : verso il paradigma dei diritti aletici», *AIB studi*, vol. 58, fasc. 1, giugno 2018. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11753>>.
- Bambini, Cristina, Tatiana Wakefield, *La biblioteca diventa social*, Editrice Bibliografica, 2014.
- Battles, Matthew, *Library : an unquiet history*, New York, W.W. Norton & Company, 2015.
- Berger, Guy, Gerald Leitner, «UNESCO Dialogue», 2021. <<https://www.ifla-wlic2021.com/events/sessions/partner-s-session-on-local-government>>.
- Biagetti, Maria Teresa (a cura di), *Le ontologie : numero speciale monografico di AIDAinformazioni : Rivista di Scienze dell'informazione*. AIDAinformazioni Rivista di Scienze dell'informazione 28/1–2, Associazione Italiana Documentazione Avanzata, 2010. <<http://books.openedition.org/ledizioni/1293>>.
- , «Ontologies (as knowledge organization systems)», *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, 2020. <<https://www.isko.org/cyclo/ontologies>>.
- Di Domenico, Giovanni (a cura di), *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, Milano, Ledizioni, 2021. <https://www.ledizioni.it/prodotto/paradigma-della-biblioteca-sostenibile/>.
- Bisogno, Paolo, *Il futuro della memoria : elementi per una teoria della documentazione*, Milano, FrancoAngeli, 1995.
- , *Teoria della documentazione*. Collana scientifica ; 37, Milano, F. Angeli, 1980.
- Booth, Andrew, Anne Brice (a cura di), *Evidence-based practice for information professionals : a handbook*, London, Facet, 2004. <<https://doi.org/10.29085/9781856047852>>.
- Briet, Suzanne, *Qu'est-ce que la documentation ?*. Collection de documentologie, Paris, Éditions documentaires, industrielles et techniques, 1951.
- Briet, Suzanne, *What is documentation? English translation of the classic French text*, Ronald E. Day, Laurent Martinet, Hermina G. B. Anghelescu (trad. a cura di) , Lanham, Md, Scarecrow Press, 2006.
- Briet, Suzanne, Paola Castellucci, Mori, Sara, *Suzanne Briet nostra contemporanea : con la traduzione di «Qu'est-ce que la documentation?»*, Milano ; Udine, Mimesis, 2021.
- Buckland, Michael K., «Document theory», *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, 2018. <<https://www.isko.org/cyclo/document#3>>.
- , «Documentality beyond documents», *Monist*, vol. 97, fasc. 2, aprile 2014, pp. 179–186.

- , «Information as thing», *Journal of the American Society for Information Science*, vol. 42, fasc. 5, 1991, pp. 351–360.
- , «Michael Buckland's Suzanne Briet Page», novembre 12, 2007. <<https://people.ischool.berkeley.edu/~buckland/briet.html>>.
- Buckland, Michael K., Masaya Takayama, *Ideology and libraries : California, diplomacy, and occupied Japan, 1945-1952*, Lanham, The Rowman & Littlefield, 2021.
- Busa, Anna, *Come fare marketing digitale in biblioteca*. Library Toolbox, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.
- Califano, Maria Rosaria, Maria Senatore Polisetti (a cura di), *I mille volti della qualità in biblioteca : una giornata di studio*, (presentazione di) Giovanni Di Domenico, Roma, AIB, 2017.
- Capaccioni, Andrea, «La bibliografia e la società dell'informazione», *Bibliothecae.it*, vol. 10, fasc. 2, dicembre 2021, pp. 94–112.
- , «La monografia ad accesso aperto e gli sviluppi dell'Open Access», *JLIS.it*, vol. 10, fasc. 1, gennaio 2019, pp. 59–71.
- Capaccioni, Andrea, Giovanna Zaganelli, *Introduzione allo studio della bibliografia*, Milano, Editrice bibliografica, 2020.
- Caproni, Attilio Mauro, «Le nuove facoltà : lettere e filosofia : la conservazione dei beni culturali», *L'Università del Friuli : vent'anni*, 184–195, Udine, Forum, 1999.
- Castellucci, Paola, «020 Documentazione», *Biblioteconomia : guida classificata*, 186–189. I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007.
- , *Carte del nuovo mondo : banche dati e open access*. Saggi 853, Bologna, Il mulino, 2017.
- , *Dall'ipertesto al web : storia culturale dell'informatica*. Manuali Laterza 274, Roma, Laterza, 2009.
- , «Formiche virtuali o virtuose? Verso un'etica dell'accesso», *AIB studi*, vol. 57, fasc. 1, maggio 2017. <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11555>>.
- , «Mundaneum : una prospettiva geopolitica per la Documentazione», vol. 27, 2013, pp. 103–118.
- Ceci, Michelangelo, Stefano Ferilli, Antonella Poggi (a cura di), *Digital Libraries : the era of Big Data and data science : 16th Italian research conference on digital libraries, IRCDL 2020, Bari, Italy, January 30–31, 2020, Proceedings*, vol. mclxxvii. Communications in Computer and Information Science, Cham, Springer International Publishing, 2020. <<http://link.springer.com/10.1007/978-3-030-39905-4>>.

- Ciotti, Fabio, «004 Informatica», *Biblioteconomia : guida classificata*, Milano, Bibliografica, 2007.
- «Come canne al vento : biblioteche scolastiche tra presente e futuro», *AIB-WEB*, settembre 11, 2015. <<https://www.aib.it/struttura/sezioni/friuli-venezia-giulia/2015/51172-come-canne-al-vento>>.
- Crupi, Gianfranco, Stefano Gambari, «174.902 Etica del bibliotecario», *Biblioteconomia : guida classificata*, 829–835. I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007.
- Darnton, Robert, *Il futuro del libro*, (tradotto da) Adriana Bottini, Milano, Adelphi, 2011.
- , *The case for books : past, present, and future*, New York, PublicAffairs, 2009.
- «Data Librarians», *CILIP : The library and Information Association*. <<https://www.cilip.org.uk/page/DataLibrarians?&hhsearchterms=%22data+and+librarian%22>>.
- Day, Ronald E., *Documentarity : evidence, ontology, and inscription*. History and foundations of information science, Cambridge, MA, The MIT Press, 2019.
- , *Governing expression: social Big Data and neoliberalism : a BIT of Indexing it all*, Cambridge, Massachusetts, the MIT Press, 2015.
- , *Indexing it all : the subject in the age of documentation, information, and data*. History and foundations of information science, Cambridge, Massachusetts, The MIT Press, 2014.
- Del Bono, Gianna, Piero Innocenti, «Modello di analisi di un repertorio generale», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 6, giugno 1994, pp. 60–63.
- Dewey, Melvil, *A classification and subject index, for cataloguing and arranging the books and pamphlets of a library*, Amherst, Mass., 1876. <<http://archive.org/details/classificationan00dewerich>>.
- «Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei», *Biblioteche Oggi*, vol. 7, fasc. 3, giugno 1989, pp. 317–319.
- Di Domenico, Giovanni (a cura di), *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, Milano, Ledizioni, 2021.
- , «Le parole della valutazione : piccolo glossario annotato», *Biblioteche oggi Trends*, vol. 5, fasc. 1, giugno 2019, pp. 5–11.
- , «Presentazione», in Maria Rosaria Califano, Maria Senatore Poliseti (a cura di), *I mille volti della qualità in biblioteca : una giornata di studio*, 7–12, Roma, AIB, 2017.
- , «Sustainable. Libraries in the time of ecological crisis (notes in the margin of Going Green)», *JLIS.it*, vol. 11, fasc. 1, gennaio 2020, pp. 36–55.

- Dinotola, Sara, «Lo sviluppo delle collezioni nelle biblioteche pubbliche : verso una citizen-centric-library.», *La biblioteca che cresce : contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione*, 131–139, presentato al Convegno Stelline, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.
- EBLIDA <European Bureau of Library, Information and Documentation Associations>, «Final report of the High Level Expert Group on Fake News and Online Disinformation - European Bureau of Library Information and Documentation Associations (EBLIDA)», marzo 13, 2018. <<http://www.eblida.org/news/final-report-of-the-high-level-expert-group-on-fake-news-and-online-disinformation.html>>.
- «ECIL 2021 : European Conference on Information Literacy», settembre 20-23, 2021. <<http://ecil2021.ilconf.org/>>.
- Faggiolani, Chiara (a cura di), *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca : il potere delle parole per misurare l'impatto*. Biblioteconomia e scienza dell'informazione 25, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.
- , «Un indicatore dedicato alle biblioteche nel Rapporto BES dell'Istat : una grande conquista per il nostro settore», *AIB studi*, vol. 61, fasc. 1, luglio 2021, pp. 7–10.
- Ferraris, Maurizio, *Documentalità : perché è necessario lasciar tracce*. I Robinson. Letture, Roma, Laterza, 2009.
- Floridi, Luciano, «On defining library and information science as applied philosophy of information», *Social Epistemology*, vol. 16, fasc. 1, gennaio 2002, pp. 37–49.
- Folino, Antonietta, Assunta Caruso, Elena Ranfa, Andrea Capaccioni (a cura di), *Internet di carta : studi su Paul Otlet*, Canterano, Aracne, 2017.
- Fontanin, Matilde, «On fake news, gatekeepers and LIS professionals : the finger or the moon?», *Digital Library Perspectives*, vol. 37, fasc. 2, gennaio 2021, pp. 168–178.
- , «The connecting machine : librarians' mission after the Fourth Revolution», *Enabling information ethics in a technologically saturated world - Reference and Information Services*, IFLA <RIS>, 2020. <<https://www.ifla.org/node/93288>>.
- , «Warriors, allies or spectators : a look at stakeholders' perception of the role of libraries and librarians in the fake news phenomenon», *Information and technology transforming lives : connection, interaction, innovation proceedings / editors : Gordana Gašo, Mirna Gilman Ranogajec, Jure Žilić, Madeleine Lundman*, 228–240, Osijek, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Osijek, Croatia, 2019.
- Fontanin, Matilde, Paola Castellucci, «Lost in translation : can we talk about big data fairly?», *Digital Libraries : the era of Big Data and data science*, 35–46.

- Communications in Computer and Information Science 1177, Cham, Springer International Publishing, 2020.
- , «Water to the thirsty : reflections on the ethical mission of libraries and open access», *Digital libraries : supporting open science*, 988:61–71, vol. cmlxxxviii, Cham, Springer International Publishing, 2019.
- Formanek, Matus, Erika Sustekova, Vladimir Filip, «The progress of web security level related to European open access LIS repositories between 2016 and 2018», *JLIS.it*, vol. 10, fasc. 2, maggio 2019, pp. 107–115.
- Galimberti, Paola, «Il repository istituzionale come strumento di governance della ricerca : il ruolo del bibliotecario nella assicurazione della qualità dei dati.», *Le biblioteche e la valutazione della ricerca : convegno di Studi*, Roma, 2018.
- Galluzzi, Anna, *Libraries and public perceptions : a comparative analysis of the European press*. Chandos information professional series, Waltham, MA, Elsevier, 2014.
- Gamba, Claudio, «020.2345 Professione di bibliotecario in Italia», *Biblioteconomia : guida classificata*, 190–198. I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007.
- Ghilli, Carlo, «028 Lettura», *Biblioteconomia : guida classificata*, 801–810. I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007.
- Giglio, Daniela, «Biblioteca : digitale, elettronica o virtuale? Evoluzione terminologica e definizioni», in Carlo Bianchini, Lucia Sardo, Mauro Guerrini, *La trasmissione della conoscenza registrata : scritti in onore di Mauro Guerrini offerti dagli allievi*, 235–244. *Biblioteconomia e scienza dell'informazione* 36, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.
- , «Per una storia della biblioteca digitale : prototipi, definizioni, esperienze e modelli», Tesi di dottorato, Università di Firenze, 2018. <<http://hdl.handle.net/2158/1118339>>.
- Gorman, Michael, *I nostri valori : la biblioteconomia nel 21. secolo*. Scienze bibliografiche 4, Udine, Forum, 2002.
- , *Our enduring values : librarianship in the 21st Century*, American Library Association, 2000.
- , *I nostri valori, rivisti : la biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, Mauro Guerrini (a cura di) , (tradotto da) Giuliano Genetasio, Firenze, Firenze University Press, 2018.
- Guerrini, Mauro, «025.3 Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR)», *Biblioteconomia : guida classificata*, Milano, Editrice Bibliografica, 2007.

- , *Dalla catalogazione alla metadattazione : tracce di un percorso*. Collana Percorsi AIB 5, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020.
- , *De bibliothecariis : persone, idee, linguaggi*. Tiziana Stagi (a cura di) . Studi e saggi 174, Firenze, Firenze University Press, 2017.
- , *Le risorse elettroniche : definizione, selezione e catalogazione : atti del convegno internazionale , Roma, 26-28 novembre 2001*. Bibliografia e biblioteconomia. Fuori collana, Milano, Bibliografica, 2002
- , «Per una storia della biblioteconomia», *Almanacco bibliografico*, vol. 2018, fasc. 45, marzo, pp. 1–3.
- Guerrini, Mauro, Carlo Bianchini, Andrea Capaccioni, *La biblioteca spiegata agli studenti universitari*. Conoscere la biblioteca 8, Milano, Bibliografica, 2012.
- Harnad, Stevan, «Scholarly Skywriting and the Prepublication Continuum of Scientific Inquiry», *Psychological Science*, vol. 1, 1990, pp. 342–343.
- , «The Self-Archiving Initiative», *Cogprints*, vol. 410, giugno 2001, pp. 1024–1025. <<http://cogprints.org/1642/index.html>>.
- Hess, Charlotte, Elinor Ostrom, *Understanding knowledge as a commons : from theory to practice*, Cambridge, Mass, MIT Press, 2006. <[http://www.wtf.tw/ref/hess\\_ostrom\\_2007.pdf](http://www.wtf.tw/ref/hess_ostrom_2007.pdf)>.
- IFLA <International Federation of Library Associations and Institutions>, «IFLA Statement on Open Access (2011)», aprile 18, 2011. <<https://www.ifla.org/publications/node/8890>>.
- , «IFLA Statement on Open Access to Scholarly Literature and Research Documentation», 2003. <<https://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-open-access-to-scholarly-literature-and-research-documentation>>.
- , «IFLA/UNESCO Manifesto for Digital Libraries», 2011. <<https://www.ifla.org/publications/iflaunesco-manifesto-for-digital-libraries>>.
- IFLA FAIFE <Freedom of Access to Information and Freedom of Expression>, «IFLA Code of Ethics for Librarians and other Information Workers», 2012. <<https://www.ifla.org/publications/node/11092#responsibilities>>.
- International EINFOSE Symposium, Tatjana Aparac-Jelušić, European Information Science Education, *The future of education in information science : proceedings from FEIS, International EINFOSE Symposium, 10-11 September 2018, Pisa, Italy*, Osijek, Faculty of humanities and social sciences, University of Osijek, 2018. <<http://einfose.ffos.hr/feis-2018/proceedings>>.

- Jeanneney, Jean-Noël, *Google sfida l'Europa*, (tradotto da) Elisabetta Sibilio, Roma, Portaparole, 2011.
- Karaganis, Joe (a cura di), *Shadow libraries : access to knowledge in global higher education*, Cambridge, MA : Ottawa, ON, The MIT Press ; International Development Research Centre, 2018.
- Khan, Hammad Rauf, Yunfei Du, «What is a Data Librarian? : A Content Analysis of Job Advertisements for Data Librarians in the United States Academic Libraries», 2017. <<http://library.ifla.org/2255/>>.
- Lana, Maurizio, «*Digital humanities e biblioteche*», *AIB studi*, vol. 59, fasc. 1–2, 2019. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11862>>.
- , «Sistemi di Intelligenza Artificiale e problemi del concetto di autore : riflessioni su prodotti editoriali recenti», *JLIS.it*, in corso di stampa.
- Lana, Maurizio, Castellucci, Paola, *Imitation game : l'Intelligenza Artificiale entra nel mondo dei libri. Il canale dei libri*, 2021. <<https://www.youtube.com/watch?v=9xyrTLfkBy0>>.
- Lanzillo, Luca, «Scienza aperta, cittadinanza scientifica e terza missione dell'università : il ruolo delle biblioteche accademiche», *Biblioteche oggi Trends*, vol. 6, fasc. 1, luglio 2020, pp. 7–19.
- Licklider, J. C. R., *Libraries of the future*, Cambridge, Mass, M.I.T. Press, 1965.
- Lombello Soffiato, Donatella, Mario Priore (a cura di), *Biblioteche scolastiche al tempo del digitale. Biblioteconomia e scienza dell'informazione 17*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018.
- Lor, Peter Johan, «Democracy, information, and libraries in a time of post-truth discourse», *Library Management*, vol. 39, fasc. 5, giugno 2018, pp. 307–321.
- , *International and Comparative Librarianship : Concepts and Methods for Global Studies, International and Comparative Librarianship*, De Gruyter Saur, 2019.
- Lor, Peter Johan, Johannes Britz, Bradley J. Wiles, IFLA RISS <Reference and Information Services Section>, «The Infodemic of our choosing : Truth, conspiracy theories and librarians in the COVID-19 Era», *Enabling information ethics in a technologically saturated world - Reference and Information Services*, IFLA <RIS>, 2020. <<https://www.ifla.org/node/93288>>.
- Lor, Peter, Bradley Wiles, Johannes Britz, «Re-thinking Information Ethics : Truth, Conspiracy Theories, and Librarians in the COVID-19 Era», *Libri*, vol. 71, fasc. 1, marzo 2021, pp. 1–14.

- Lubetzky, Seymour, «The vicissitudes of ideology and technology in Anglo-American cataloging since Panizzi and a prospective reformation of the catalog for the next century», *Elaine Svenonius and Dorothy McGarry, eds., Seymour Lubetzky : writings on the classical art of cataloging*, 423, Englewood, Libraries Unlimited, 2001.
- «The Lyon Declaration», 2014. <<http://www.lyondeclaration.org>>.
- Manghi, Paolo, Leonardo Candela, Gianmaria Silvello (a cura di), *Digital libraries : supporting open science : 15th Italian research conference on digital libraries, IRCDL 2019, Pisa, Italy, January 31 – February 1, 2019, Proceedings*, vol. cmlxxxviii. Communications in Computer and Information Science, Cham, Springer International Publishing, 2019. <<http://link.springer.com/10.1007/978-3-030-11226-4>>.
- Marco-Cuenca, Gonzalo, José Antonio Salvador-Oliván, Rosario Arquero-Avilés, Chiara Faggiolani, Brenda Siso-Calvo, «Scientific publications of affiliated authors in Italy retracted due to fraud. Review and analysis», *JLIS.it*, vol. 12, fasc. 2, maggio 2021, pp. 23–38.
- Melot, Michel, *La saggezza del bibliotecario*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.
- Meyriat, Jean, «De l'écrit à l'information : la notion de document et la méthodologie de l'analyse du document», *Inforcom 78, 1er congrès de la SFIC*, 1978.
- Morriello, Rossana, «Citizen science. One of the eight pillars of open science identified by the European Union», *JLIS.it*, vol. 12, fasc. 3, settembre 2021, pp. 33–52.
- «Presentazione del volume di Ferruccio Diozzi, Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione», *AIB-WEB*, settembre 1, 2021. <<https://www.aib.it/struttura/sezioni/emilia-romagna/2021/92749-nuovo-glossario-di-biblioteconomia-e-scienza-dellinformazione>>.
- Otlet, Paul, «L'Organisation Rationnelle de l'Information et de Documentation en Matière économique : examen des moyens d'assurer aux services de renseignements des musées coloniaux et commerciaux, ainsi qu'aux offices de renseignements industriels et commerciaux indépendants une plus complète utilité au point de vue de l'expansion mondiale. Rapport présenté au Congrès International d'Expansion Economique Mondiale réuni à Mons les 24-28 septembre, 1905», *IBB Bulletin*, vol. 10. IIB Bulletin, 1905, pp. 5–48.
- , *Traité de documentation*, Bruxelles, Palais Mondial, 1934.
- Ranganathan, Shiyali Ramamrita, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, (tradotto da) Laura Toti, Firenze, Le Lettere, 2010.

- , *Documentation : genesis and development*. Sarada Ranganathan Endowment for Library Science series, 3, Delhi, Vikas Pub. House, 1973. <<https://catalog.hathitrust.org/Record/001166540>>.
- , *Il servizio di reference*, Carlo Bianchini (a cura di), Firenze, Le lettere, 2009.
- , *The five laws of library science*, Madras, The Madras Library association, 1931. <[https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.\\$b99721](https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.$b99721)>.
- Rayward, W. Boyd, «Visions of Xanadu : Paul Otlet (1868–1944) and hypertext», *Journal of the American Society for Information Science*, vol. 45, fasc. 4, 1994, pp. 235–250.
- Reidsma, Matthew, *Masked by trust : bias in library discovery*, Sacramento, CA, Litwin Books, 2019.
- Ridi, Riccardo, *Deontologia professionale*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2015.
- , *Etica bibliotecaria : Deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.
- , «Il mondo come volontà e documentazione. Definizione, selezione e accesso alle risorse elettroniche remote (RER)», *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione e catalogazione, atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 Novembre 2001*, 63–75, Editrice Bibliografica, 2001. <<http://eprints.rclis.org/4083>>.
- , *Il mondo dei documenti : cosa sono, come valutarli e organizzarli*. Manuali Laterza 300, Roma, Laterza, 2010.
- , «La piramide dell'informazione e il realismo strutturale», *AIB studi*, vol. 61, fasc. 2, ottobre 2021. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13265>>.
- , «La piramide dell'informazione : una proposta (seconda parte)», *AIB studi*, vol. 60, fasc. 3, 2020. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/12216>>.
- , «La piramide dell'informazione : una introduzione», *AIB studi*, vol. 59, fasc. 1–2, 2019. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11903>>.
- Sabba, Fiammetta, *Viaggi tra i libri : le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*. Quaderni di «bibliologia» 4, Pisa, Fabrizio Serra editore, 2018.
- Sabba, Fiammetta, Alfredo Serrai, *La Bibliotheca universalis di Conrad Gesner : monumento della cultura europea*, Roma, Bulzoni, 2012.
- Salarelli, Alberto, «020 Scienza dell'informazione», *Biblioteconomia : guida classificata*, 173–178. I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007.
- , *Introduzione alla scienza dell'informazione*. Bibliografia e biblioteconomia 102, Milano, Bibliografica, 2012.
- Salarelli, Alberto, Anna Maria Tammaro, *La biblioteca digitale*. Bibliografia e biblioteconomia 57, Milano, Bibliografica, 2006.

- Sayers, Jentery (a cura di), *The Routledge companion to media studies and digital humanities*, New York, Routledge, Taylor & Francis Group, 2018.
- Schreibman, Susan, Raymond George Siemens, John Unsworth (a cura di), *A companion to digital humanities*. Blackwell companions to literature and culture 26, Malden, MA, Blackwell Pub, 2004.
- Scognamiglio, Carlo, Claudio Gnoli, *Ontologia e organizzazione della conoscenza : introduzione ai fondamenti teorici dell'indicizzazione semantica*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008.
- Serrai, Alfredo, *Bibliografia come scienza : introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia*. Civiltà del libro 1, Milano, Biblion edizioni, 2018.
- , «Bibliografia», *Enciclopedia Italiana. V appendice*, 1991. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/bibliografia\\_res-3a43a1e3-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/bibliografia_res-3a43a1e3-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29)>.
- , *Conrad Gesner*. Bibliotecario. Manuali 5, Roma, Bulzoni, 1990.
- Solimine, Giovanni, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*. Manuali Laterza 198, Roma, GLF editori Laterza, 2004.
- , «Le cinque leggi della biblioteca in divenire», *Leggere Ranganathan / a cura di Mauro Guerrini*, 27–38, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2011.
- Solimine, Giovanni, Paul Gabriele Weston (a cura di), *Biblioteche e biblioteconomia : principi e questioni*. Beni culturali 43, Roma, Carocci editore, 2015.
- (a cura di), *Biblioteconomia : principi e questioni*. Beni culturali 31, Roma, Carocci, 2007.
- Toschi, Alessandra, «Servizi e uso delle biblioteche nel primo Novecento : i casi di Alessandro Asor-Rosa e Carlo Michelstaedter nei registri di lettura della Biblioteca popolare di Bologna e della Nazionale di Firenze», *What happened in the library? : Seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, 235–248, 2020.
- Toth, Ben, J. A. Muir Gray, Anne Brice, «The number needed to read : a new measure of journal value», *Health Information & Libraries Journal*, vol. 22, fasc. 2, 2005, pp. 81–82.
- Trombone, Antonella, «Internati in biblioteca e biblioteche al confino : i lettori della Biblioteca provinciale di Potenza tra il 1940 e il 1943», *What happened in the library? : Seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, 249–262, Roma, AIB, 2020.
- , *Teresa Motta : una bibliotecaria e «un anno di vicende memorabili»*, Rionero in Vulture, Caliceditori, 2020.

- Ventura, Roberto, «025.52 Reference (Servizi di consulenza e d'informazione)», *Biblioteconomia : guida classificata*, 674–679. I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007.
- Ventura, Roberto, Carlo Bianchini, Stefano Gambari, «001 Conoscenza», *Biblioteconomia : guida classificata*, 3–6, Milano, Bibliografica, 2007.
- Vivarelli, Maurizio, «La Bibliografia tra ordine e disordine : alla ricerca della forma», *Bibliothecae.it*, vol. 8, fasc. 1, giugno 2019, pp. 260–272.
- , «*Digital humanities* e culture documentarie : un modello di analisi, valutazione, interpretazione», *AIB studi*, vol. 60, fasc. 3, 2020. <<https://aibstudi.aib.it/article/view/12471>>.
- , «Modelli e forme del pensiero bibliografico : in cerca di un punto di vista per interpretare la complessità», *Bibliothecae.it*, vol. 10, fasc. 2, dicembre 2021, pp. 15–46.
- Weinberger, David, «Library as platform», *Library Journal*, aprile 2012. <<http://lj.libraryjournal.com/2012/09/future-of-libraries/by-david-weinberger>>.
- , «Quando il bibliotecario migliore è un'IA», (tradotto da) Matilde Fontanin, *AIB studi*, vol. 60, fasc. 2, novembre 2020, pp. 213–217.
- Wright, Alex, *Cataloging the world : Paul Otlet and the birth of the information age*, Oxford ; New York, Oxford University Press, 2014.
- , *Glut : mastering information through the ages*, Ithaca, N.Y, Cornell University Press, 2008.

## **Glossari, vocabolari e risorse teminologiche**

### **Fonti di base**

- Bates, Marcia J., Mary Niles Maack (a cura di), *Encyclopedia of library and information sciences*, Boca Raton, FL, CRC Press, 2010.
- Cambridge English dictionary online*. <<https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english>>.

- Collins online dictionary : definitions, thesaurus and translations.* <<https://www.collinsdictionary.com>>.
- De Mauro, Tullio, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2007.
- , *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2000.
- , «Nuovo vocabolario di base della lingua italiana», *Internazionale*, 2016. <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>>.
- Dictionary by Merriam-Webster : America's most-trusted online dictionary*, <<https://www.merriam-webster.com/>>.
- Diozzi, Ferruccio, *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*. Bibliografia e biblioteconomia 70, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.
- , *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.
- «Dizionari Garzanti Linguistica», <<http://www.garzantilinguistica.it>>.
- Guerrini, Mauro, Gianfranco Crupi (a cura di), *Biblioteconomia : guida classificata*. I manuali della biblioteca 5, Milano, Bibliografica, 2007.
- ISO <International Organization for Standardization>, ISO 5127:2017, *Information and documentation : foundation and vocabulary*, ISO, 2017. <<https://www.iso.org/standard/59743.html>>.
- , *Information and documentation, ISO/IEC 2382:2015 Information technology — Vocabulary*, ISO, 2015. <<https://www.iso.org/standard/63598.html>>.
- «Definitions, Meanings, & Spanish Translations : Lexico.com», Lexico Dictionaries | English, <<https://www.lexico.com/>>.
- OED : Oxford English Dictionary*, Oxford, Oxford University Press.
- Reitz, Joan M., *ODLIS : Online Dictionary for Library and Information Science*, ABC-CLIO, 2013. <[https://products.abc-clio.com/ODLIS/odlis\\_about.aspx](https://products.abc-clio.com/ODLIS/odlis_about.aspx)>.
- «Treccani, il portale del sapere», <<https://www.treccani.it/>>.
- Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- Sinonimi e contrari*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003.
- UNI <Ente Italiano di Normazione>, «UNI 11535:2014 : Qualificazione delle professioni per il trattamento di dati e documenti : figura professionale del bibliotecario : requisiti di conoscenza, abilità e competenza», luglio 3, 2014. <<http://store.uni.com/catalogo/uni-11535-2014>>.
- Zingarelli, Nicola, Mario Cannella, Beata Lazzarini, Andrea Zaninello, Luciano Canepari (a cura di), *Lo Zingarelli : vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2020.

## Altre fonti e risorse linguistiche

- «4 : Repertorio biografico, lessico pentaglotto, vocabolario, proutuari», *Enciclopedia della stampa*, 1969.
- Alberani, Vilma, Sofia Enrica Amicarella, Annarita Barbaro, Monica Zedda, *Manuale/dizionario della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione*, Roma, Associazione italiane biblioteche, 2008.
- Cambridge Dictionary, «The Cambridge Dictionary Word of the Year 2020 is ...», *Cambridge Dictionary*, 2021. <<https://view.ceros.com/cambridge/woty>>.
- Clason, W. E., *Elsevier's dictionary of library science, information and documentation : in six languages ; English-American, French, Spanish, Italian, Dutch and German*, Amsterdam, Elsevier, 1992.
- Bolpagni, Marcello, Antonello Fabio Caterino, Marco Petolicchio, «Glossario di Informatica umanistica (Glodium)», *Filologia Risorse Informatiche*, 2019.
- Browne, Virginia, *More and more false friends, bugs & bugbears : dizionario di ambigue affinita e tranelli nella traduzione fra inglese e italiano : con word games*, Bologna, Zanichelli, 1995.
- Cimaglia, Riccardo, «Questa risposta non è una bufala!», *Accademia della Crusca. Consulenza linguistica*, marzo 24, 2017. <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/questa-risposta-non-e-una-bufala/1255>>.
- Collins Dictionary, «Collins 2017 Word of the Year shortlist», *Collins Dictionary Language Blog*, novembre 2, 2017. <<https://www.collinsdictionary.com/word-lovers-blog/new/collins-2017-word-of-the-year-shortlist,396,HCB.html>>.
- , «Collins Word of the Year 2019 shortlist», *Collins Dictionary Language Blog*, novembre 7, 2019. <<https://blog.collinsdictionary.com/language-lovers/collins-word-of-the-year-2019-shortlist>>.
- Corbolante, Licia, «Coronavirus : è infodemia», *Terminologia etc.*, febbraio 3, 2020. <<http://blog.terminologiaetc.it/2020/02/03/significato-definizione-infodemia>>.
- , «Terminologia etc. : terminologia, localizzazione, traduzione e altre considerazioni linguistiche», *Terminologia etc.*, <<http://blog.terminologiaetc.it/>>.
- Crocetti, Luigi, «Per un tesoro della biblioteconomia italiana», *Bollettino AIB*, vol. 41, fasc. 1, marzo 2001, pp. 7–18.

- CRFCB <Coopération des centres régionaux aux carrières des bibliothèques, Francis Hernandez, Aurélie Lavau-Girard, Ludivine Vagneur, «Glossaire», *Glossaire CRFCB*, maggio 15, 2012. <<https://blogs.univ-poitiers.fr/glossaire-mco/glossaire/>>.
- De Mauro, Tullio, *Dizionario di parole del futuro*. Universale Laterza, Roma, 2006.
- , «È irresistibile l'ascesa degli anglismi?», *Internazionale*, luglio 14, 2016. <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglismi>>.
- Dent, Jonathan, «These ARE the words you are looking for : the OED October 2019 update», *Oxford English Dictionary*, ottobre 9, 2019. <<https://public.oed.com/blog/new-words-notes-for-october-2019/>>.
- Fontanin, Matilde, «Juliana Mazzocchi, Dizionario di biblioteconomia e scienza dell'informazione inglese-italiano, italiano-inglese», *Biblioteche oggi*, fasc. 1, 2010, p. 76.
- Frattarolo, Renzo, Marco Santoro, *Vocabolario biblio-tipografico*, Ravenna, Longo, 1982.
- Fumagalli, Giuseppe, Giuseppe De Bernard, Giuseppe Boffito, *Vocabolario bibliografico*. Biblioteca di bibliografia italiana 16, Firenze, L. S. Olschki, 1940.
- Granelli, Andrea, «Digital divide», Treccani, *Enciclopedia della scienza e della tecnica*, Treccani, 2008. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/digital-divide\\_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/digital-divide_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29)>.
- Gruppo Incipit, «Chiamiamo “allertatore civico” il “whistleblower”», *Accademia della Crusca*, novembre 28, 2016. <<http://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/gruppo-incipit-comunicato-n-7-emchiamiamo-allertatore-civico-il-whistleblowerem/6144>>.
- Innocenti, Piero, «Biblioteca/Biblioteche (Italia). La possibile voce di un possibile glossario di discipline del libro», *Biblioteche Oggi*, vol. 7, fasc. 3, giugno 1989, pp. 325–355.
- , «Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 5, maggio 1994, pp. 68–70.
- Johnston, Donald H., *Encyclopedia of international media and communications*, Amsterdam ; London, Academic Press, 2003.
- Leoncini, Valeria, «CYBER-», *Accademia della Crusca. Consulenza linguistica*, febbraio 20, 2018. <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/cyber/1417>>.
- Lexico Dictionaries, «Lexico's 2020 Word of the Year», *Lexico Dictionaries*, dicembre 14, 2020. <<https://www.lexico.com/explore/word-of-the-year>>.
- Lombardi Vallauri, Edoardo, «Misinformation e debunking: abbiamo i mezzi per tradurli», *Accademia della Crusca. Consulenza linguistica*, luglio 20, 2021. <<https://accade>

- miadellacrusca.it/it/consulenza/emmisinformationem-e-emdebunkingem-abbiamo-i-mezzi-per-tradurli/2997>.
- Matsumoto, David Ricky (a cura di), *The Cambridge dictionary of Psychology*, Cambridge ; New York, Cambridge University Press, 2009.
- «Macmillan dictionary : free English dictionary and thesaurus», <<https://www.macmillandictionary.com/>>.
- Mazzocchi, Juliana, *Dizionario di biblioteconomia e scienza dell'informazione : inglese-italiano, italiano-inglese*, Milano, Bibliografica, 2009.
- McDonald, John D., Michael Levine-Clark, *Encyclopedia of Library and Information Sciences*, CRC Press, 2017.
- McQuail, Denis, «Propaganda», *Treccani, Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, 1997. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali))>.
- «Il nuovo De Mauro - Vocabolario online della lingua italiana», *Internazionale*, 2001. <<https://dizionario.internazionale.it/>>.
- OxfordLanguages, «2020 : Words of an Unprecedented Year», OxfordLanguages, 2020. <<https://languages.oup.com/word-of-the-year/2020/>>.
- Paton, Bernadette, «Gym bunnies and junkyard dogs : new words in the June 2019 update», *Oxford English Dictionary*, ottobre 9, 2019. <<https://public.oed.com/blog/new-words-notes-for-june-2019>>.
- , «Social change and linguistic change : the language of Covid-19», *Oxford English Dictionary*, aprile 9, 2020. <<https://public.oed.com/blog/the-language-of-covid-19>>.
- Proffitt, Michael, «“information”», *Dizionario, Oxford English Dictionary*, agosto 16, 2012. <<https://www.oed.com/public/information/information>>.
- Rizzo, Silvia, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973.
- Rossi, Marielisa, «Carticinio», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 7–8, agosto 1994, pp. 74–77.
- , «Maculatura», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 11–12, dicembre 1994, pp. 74–76.
- , «Segnatura», *Biblioteche Oggi*, vol. 1994, fasc. 10, ottobre 1994, pp. 76–77.
- Sabatini, Francesco, Vittorio Coletti, *Il Sabatini Coletti : dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli Larousse, 2003.
- Scott, Jackie, «Bias», *The Cambridge Dictionary of Sociology*, Cambridge [England], Cambridge University Press, 2006
- «The Suggested Upper Merged Ontology (SUMO) - Ontology Portal», *The OntologyPortal*, luglio 22, 2004. <[www.ontologyportal.org](http://www.ontologyportal.org)>.

- University of St Andrews. Human Resources, «Smart Working», giugno 8, 2021. <<https://www.st-andrews.ac.uk/hr/smart-working/>>.
- Stamper, Kory, «How a Word Gets into an English Dictionary», Sarah Ogilvie (a cura di) , *The Cambridge Companion to English Dictionaries*, 7–17, Cambridge University Press, 2020.
- Turner, Bryan S., *The Cambridge Dictionary of Sociology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- Unione Europea, «EuroVoc : thesaurus multilingue e multidisciplinare dell'UE», *EUR-LEX*, marzo 24, 2014. <<https://eur-lex.europa.eu/browse/eurovoc.html?locale=it>>.
- Vigini, Giuliano, *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano, Bibliografica, 1985.
- Wardle, Claire, «Information Disorder : the essential glossary», luglio 2018, 8 p.
- «We added new words to the dictionary for April 2020», Merriam Webster. Words at Play, aprile 29, 2020. <<https://www.merriam-webster.com/words-at-play/new-words-in-the-dictionary-april-2020>>.
- Weik, Martin H., «disinformation», Martin H. Weik (a cura di) , *Computer Science and Communications Dictionary*, 428–428, Boston, MA, Springer US, 2001.
- Wijnekus, F. J. M., E. F. P. H. Wijnekus (a cura di), *Elsevier's dictionary of the printing and allied industries in six languages : English, French, German, Dutch, Spanish, and Italian*, Amsterdam ; New York, Elsevier, 1983.

## Altre suggestioni

- «Adrian of Canterbury», *Wikipedia*, giugno 21, 2021. <[https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Adrian\\_of\\_Canterbury](https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Adrian_of_Canterbury)>.
- Borges, Jorge Luis, «Il sogno di Coleridge», *Altre inquisizioni*, 20–28, Feltrinelli Editore, 2002.
- Calvino, Italo, «L'antilingua», *Una pietra sopra : discorsi di letteratura e società*, 249–254, Torino, Einaudi, 1980.
- , «La memoria del mondo», *Romanzi e racconti*, 2, pp. 1248–1255, vol. ii. I meridiani, Milano, Mondadori, 1991.
- Camilleri, Andrea, *Il cane di terracotta. La Memoria 355*, Palermo, Sellerio, 1996.

- Carofiglio, Gianrico, *Con parole precise : breviario di scrittura civile*, Roma, Laterza, 2017.
- , *La versione di Fenoglio*. Einaudi. Stile libero Big, Torino, Einaudi, 2019.
- Centre, UNESCO World Heritage, «Site of Xanadu», *UNESCO World Heritage Centre*, s.d.  
<https://whc.unesco.org/en/list/1389/>.
- «Corpus Glossary : Cambridge, Corpus Christi College, MS 183», *The British Library*, The British Library, <<https://www.bl.uk/collection-items/corpus-glossary>>.
- Cristianini, Nello, Thomas Lansdall-Welfare, Gaetano Dato, «Large-scale content analysis of historical newspapers in the town of Gorizia 1873–1914», *Historical Methods : A Journal of Quantitative and Interdisciplinary History*, vol. 51, fasc. 3, luglio 2018, pp. 139–164.
- Dawkins, Richard, *Il gene egoista*, Bologna, Zanichelli, 1979.
- , *The selfish gene*, Oxford, University Press, 1976.
- Deffendi, Paola, Claudio Regeni, Alessandra Ballerini, *Giulio fa cose*. Serie bianca, Milano, Giangiacomo Feltrinelli, 2020.
- Di Francesco, Tommaso, «Ancora un chiarimento doveroso», *Il Manifesto*, febbraio 16, 2016.
- , «Cinque chiarimenti doverosi», *Il Manifesto*, febbraio 16, 2016.
- Drius, Antonio, «L’Egitto degli scioperi cerca l’unità sindacale», *NenaNews*, gennaio 14, 2016. <<http://nena-news.it/legitto-degli-scioperi-cerca-lunita-sindacale/>>.
- «European Commission : CORDIS : Projects and Results». <<https://cordis.europa.eu/projects/it>>.
- Follett, Ken, *La cruna dell’ago*. Omnibus, Milano, Mondadori, 1979.
- Fontanin, Matilde, Maria Amalia D’Aronco, «Il glossario London, British Library, Harley 3376 e Oxford, Bodleian Library, Lat. Misc. a. 3, f. 49», Tesi V.O., Università degli Studi di Udine, 1992.
- Forman, H. Buxton, *Our living poets*, London, Tinsley Brothers, 1871.
- Gibson, William, *Neuromancer*, New York, Ace Books, 1984.
- Ginzburg, Natalia, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963.
- Gough, John Bartholomew, *An Autobiography by John B. Gough*. [The editor’s postscript signed : J. D.], Boston, The Author, 1845.
- Greenwald, Robert, Olivia Newton-John, Gene Kelly, Michael Beck, *Xanadu*, Fantasy, Musical, Romance, Universal Pictures, 1980.
- Hari, Johann, «How some of Britain’s poorest women are being cheated out of the minimum wage», *The Independent*, dicembre 15, 2004, par. Voices.  
 <<https://www.independent.co.uk/voices/commentators/johann-hari/how-some-of->

- britain-s-poorest-women-are-being-cheated-out-of-the-minimum-wage-688298.html>.
- Hari, Johann, «How some of Britain's poorest women are being cheated out of the minimum wage», *The Independent*, dicembre 15, 2004, <<https://www.independent.co.uk/voices/commentators/johann-hari/how-some-of-britain-s-poorest-women-are-being-cheated-out-of-the-minimum-wage-688298.html>>.
- Huxley, Aldous, *Brave New World. A novel. F.P.*, London, Chatto & Windus, 1932.
- Lapidge, Michael, «The hermeneutic style in tenth-century Anglo-Latin literature», *Anglo-Saxon England*, vol. 4, 1975, pp. 67–111.
- , «The school of Theodore and Hadrian», *Anglo-Saxon England*, vol. 15, 1986, pp. 45–72.
- Mann, Bruce, Russell Barnes, «Smart Working : the quiet revolution : civil service», gennaio 21, 2016. <https://civilservice.blog.gov.uk/2016/01/21/smart-working-the-quiet-revolution/>.
- Organizzazione per le Nazioni Unite (ONU), *Dichiarazione Universale dei diritti umani*, 1948. <<https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>>.
- Orwell, George, *Nineteen eighty-four*, London, Secker & Warburg, 1949.
- «Public Health England», *GOV.UK*. <<https://www.gov.uk/government/organisations/public-health-england>>.
- Purchas, Samuel?-, *Purchas his pilgrimes*, London, W. Stansby for H. Fetherstone, 1625.
- Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati) (Testo rilevante ai fini del SEE)*, *OJ L*, vol. cxix, 2016. <<http://data.europa.eu/eli/reg/2016/679/oj/ita>>.
- Rete italiana dei CDE, *Risorse e strumenti per gestire un Centro di Documentazione europea : vademecum a cura della Rete italiana dei CDE*. Le Guide della Rete italiana dei CDE 3, S.l., 2020. <[http://cdeita.it/sites/default/files/progetti/VADEMECUM%20totale\\_06\\_07\\_2020\\_def.pdf](http://cdeita.it/sites/default/files/progetti/VADEMECUM%20totale_06_07_2020_def.pdf)>.
- Roncaglia, Gino, «Xanadu», *Wikiradio*, giugno 29, 2015. <<https://www.raiplayradio.it/audio/2015/06/Xanadu---Wikiradio-del-29062015-3d8fab13-20e0-4941-9e21-fbdb09f0aac4.html>>.
- Scicchitano, Altiero, «Citizen Kane», *Treccani. Enciclopedia del Cinema*, 2004. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/citizen-kane\\_\(Enciclopedia-del-Cinema\)>](https://www.treccani.it/enciclopedia/citizen-kane_(Enciclopedia-del-Cinema)>).

Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, «Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Meeting per l'Amicizia tra i Popoli», Quirinale, agosto 19, 2016. <<http://www.quirinale.it/elementi/1165>>.

«Sette dormienti di Efeso», *Wikipedia*, maggio 2, 2021. <[https://it.wikipedia.org/wiki/Sette\\_dormienti\\_di\\_Efeso](https://it.wikipedia.org/wiki/Sette_dormienti_di_Efeso)>.

Solnit, Rebecca, *Men explain things to me*, Chicago, Illinois, Haymarket Books, 2014.

Solnit, Rebecca, Sabrina Placidi, Ana Teresa Fernández, *Gli uomini mi spiegano le cose : riflessioni sulla sopraffazione maschile*, Milano, Ponte alle Grazie, 2017.

«Teodoro di Canterbury», *Wikipedia*, settembre 11, 2021. <[https://it.wikipedia.org/wiki/Teodoro\\_di\\_Canterbury](https://it.wikipedia.org/wiki/Teodoro_di_Canterbury)>.

Topol, Eric, Jeremy Hunt, «The Topol review : preparing the healthcare workforce to deliver the digital future : an independent report on behalf of the Secretary of State for Health and Social Care», Health Education England, febbraio 2019. <<https://topol.hee.nhs.uk/the-topol-review>>.

Trump, Donald, Kendra Todd, Tana Goertz, *The Apprentice*, Game-Show, Reality-TV, MGM Television, Trump Productions LLC, Mark Burnett Productions, 2004.

United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, 1948. <<https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>>.

Vinge, Vernor, *True names*, New York, N.Y., Bluejay Books : Distributed by St. Martin's Press, 1984.

Vox. Redazione, «La nuova mappa dell'intolleranza 5», *VOX : Osservatorio Italiano sui Diritti*, novembre 23, 2020. <<http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-5>>.

Welles, Orson, Orson Welles, Joseph Cotten, Dorothy Comingore, *Citizen Kane*, Drama, Mystery, RKO Radio Pictures, Mercury Productions, 1942.

Wodehouse, P. G., *Right ho, Jeeves*. A Herbert Jenkins book, London, H. Jenkins, 1934.

«Xanadu Houses», *Wikipedia*, gennaio 1, 2021. <[https://en.wikipedia.org/wiki/Xanadu\\_Houses](https://en.wikipedia.org/wiki/Xanadu_Houses)>.